GIORNALE

ARCADICO

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Vol. 253, 254, 255.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1840

S.1194.

GIORNALE
ARCADICO
DI
SCIENZE, LETTERE ED ARTI

TOMO LXXXV

OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

1840.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1840

BRITISH MUSEUM
NATURAL HISTORY

SCIENZE

Formazione e dimostrazione della formula che dà i valori delle incognite nelle equazioni di primo grado.

Il geometra Cramer di Ginevra fu primo ad assegnare le formule generali per la risoluzione delle equazioni di primo grado, ma senza indicarne la composizione e la dimostrazione. Bezout dichiarò primo la legge della loro composizione, e Vandremonde e Laplace furono primi a dimostrarle. Appresso ne furono date nuove dimostrazioni da Gergonne, da Cauchy e da altri. Ho desunto queste notizie dall'algebra del sig. Terquem, autore esso pure di una nuova dimostrazione delle formule di Cramer. Se ne possono vedere due altre, l'una del sig. profess. Giuseppe Bianchi nel tomo XXII della società italiana, e l' altra del sig. Molins nel tomo IV del giornale di matematiche che si stampa in Parigi dal sig. Liouville. La dimostrazione che qui presento, e di cui fo uso da molti anni nella scuola, mi sembra molto più facile e breve di quante ne ho veduto sin qui: ed è, se non m'inganno, ridotta al massimo grado di semplicità.

Siano tra n incognite x, y, z, $ec.....$, n equazioni di primo grado,

$$
\text{(A)}\qquad
\begin{array}{l}
ax + by + cz + du + ec. = p \\
a_1x + b_1y + c_1z + d_1u + ec. = p_1 \\
a_2x + b_2y + c_2z + d_2u + ec. = p_2 \\
a_3x + b_3y + c_3z + d_3u + ec. = p_3 \\
\quad ec. \qquad ec.
\end{array}
$$

La formula che dà il valore di ciascuna incognita x, y, z, $ec.$ ... si compone di un *denominatore D costante*, e di un *numeratore* che *varia* da un'incognita all'altra.

I. Il denominatore D si forma col riunire i termini che si derivano dal prodotto

$$\text{(D)}\qquad a\, b_1\, c_2\, d_3\, e_4\, f_5 \ldots$$

alternando tra loro in tutti i modi possibili gl'indici 0, 1, 2, 3, 4 ...., senza mutare il posto delle lettere a, b, c, d, e, ..., e ad ogni alterazione cangiando il segno ($\pm$) del nuovo termine.

Questa deduzione di termini si può eseguire coll'ordine che segue. Cambiando sempre di segno ad ogni alternazione.

1.° Nel prodotto (D) alterniamo l'indice 1 della seconda lettera coll'indice o della prima : per formare D si avrà il nuovo termine

$$\text{(D)}'\qquad -a_1\, bc_2\, d_3\, c_4\, f_5 \ldots.$$

2.° In ciascuno de'due termini (D), (D)', alterniamo successivamente l'indice 2 della terza lettera c

con l'indice di ciascuna delle due lettere precedenti. Dopo ciò, ciascuno de'due termini (D), (D)', ne genera altri due, e si hanno così 2 famiglie di 3 termini l'una : in tutto si hanno dunque 2. 3 termini.

3.° In ciascuno di questi 2. 3 termini, alterniamo successivamente l'indice 3 della quarta lettera con l'indice di ciascuna delle tre lettere precedenti. Dopo ciò, ciascuno de'2. 3 termini ne genera 3, e si hanno così 2. 3 famiglie di 4 termini l'una: in tutto si hanno dunque 2. 3. 4 termini.

Proseguendo questa operazione fino alle alternazioni dell'indice $n - 1$ cogl'indici delle $n - 1$ lettere precedenti, otterremo per D un polinomio, di cui il numero de'termini sarà evidentemente

$$2.\ 3.\ 4.\ 5 \ldots (n - 1)\, n,$$

cioè uguale al numero di tutte le alternazioni possibili tra n cose.

Supponiamo, per esempio, che le incognite siano tre x, y, z. Sarà

$$\begin{aligned} D &= ab_1c_2 - a_1bc_2 - ab_2c_1 - a_2b_1c + a_1b_2c + a_2bc_1 \\ &= a\,(b_1c_2 - b_2c_1) + a_1\,(b_2c - bc_2) + a_2\,(bc_1 - b_1c). \end{aligned}$$

II. Trovato il denominatore D, il numeratore relativo al valore di un'incognita, per es. di x, è ciò che diventa D, allorchè alla lettera che, mediante gl' indici, rappresenta i diversi coefficienti della incognita, si sostituisce la lettera p che rappresenta i secondi membri. Così nella ipotesi che le incognite siano tre x, y, z, l'esposta regola somministra

$$x = \frac{(b_1c_2 - b_2c_1)\,p + (b_2c - bc_2)\,p_1 + (bc_1 - b_1c)\,p_2}{D},$$

$$y = \frac{(a_2c_1 - c_1c_2)\,p + (ac_2 - a_2c)\,p_1 + (a_1c - ac_1)\,p_2}{D}$$

$$z = \frac{(a_1b_2 - a_1b_2)\,p + (a_2b - ab_2)\,p_1 + (ab_1 - a_1b)\,p_2}{D}$$

DIMOSTRAZIONE

Osserviamo primieramente che il denominatore D deve annullarsi ogni volta, che in esso ad una delle lettere a, b, c, d, *ec*, per es. ad a, si sostituisce una qualunque delle altre, per es. d. Infatti consideriamo un termine qualsivoglia di D,

$$a_2\, b_4\, c_1\, d_3\, e \ldots$$

Quel termine di D, che non differisce da questo se non per l'alternazione degl'indici delle due lettere a, d, avrà un segno contrario (in vigor della legge che si deve cangiar di segno ad ogni alternazione), e però sarà

$$-\, a_3\, b_4\, c_1\, d_2\, e \ldots$$

Ora questi due termini di D si distruggono se alla lettera a si sostituisce la lettera d. Per questa sostituzione adunque della lettera d ad a, non vi può esser termine in D che non sia distrutto da un altro eguale e contrario.

Ciò posto, si cerchi il valor di un'incognita, per es. di x. In D mettiamo in evidenza la lettera a, talchè si abbia

$$D = Aa + A'a_1 + A''a_2 + A'''a_3 \ldots + A^{(n-1)}a_{n-1}.$$

Si moltiplichino l'equazioni (A) rispettivamente per A, A′, A″, A‴, ... $A^{(n-1)}$, e poi si sommino. Avremo

$$(Aa + A'a_1 + A''a_2 \ldots)\, x + (Ab + A'b_1 + A''b_2 \ldots)\, y + (Ac + A'c_1 + A''c_2 \ldots)\, z + ec. = Ap + A'p_1 + A''p_2 + ec.$$

Ora i coefficienti di y, z, *ec.*, risultano qui eguali a zero, essendo essi ciò che diventa D allorchè alla lettera a si sostituiscono successivamente le lettere b, c, *ec.* Dunque

$$x = \frac{Ap + A'p_1 + A''p_2 + ec.}{Aa + A'a_1 + A''a_2 + ec.},$$

conforme alla regola stabilita ; la quale rimane così pienamente dimostrata.

N. B. Un termine qualunque di D è positivo o negativo, secondochè in esso il numero delle alternazioni tra gl'indici 0, 1, 2, 3, *ec.* è pari o dispari. Il numero poi di queste alternazioni si determina, contando quanti alla destra di ciascun indice seguono indici minori. Consideriamo, per es. gl'indici del termine $ab_3\, c_1\, d_4\, e_2$. L'indice 3, essendo seguìto da due indici minori , ha subìto rispetto ad essi *due* alternazioni. L'indice 4, essendo seguìto da un solo indice minore, ha subìto *una sola* alternazione. Così tra gl'indici del termine proposto hanno avuto luogo

tre alternazioni, e però ad esso si deve premettere il segno (—) meno.

Caso in cui il numero delle incognite è maggiore del numero delle equazioni.

Supponiamo dapprima che le incognite entrino in tutti i termini, e che siano $n+1$ tra n equazioni. Per rappresentar questa ipotesi basterà moltiplicare i secondi membri delle (A) per una nuova incognita ω, la quale, per semplificare, si può fare $=D\mu$, rappresentando μ un numero indeterminato. I valori delle incognite saranno

$$\text{(B)}\qquad \begin{aligned} x &= (Ap + A'p_1 + A''p_2 + ec.)\,\mu, \\ y &= (Bp + B'p_1 + B''p_2 + ec.)\,\mu, \\ z &= (Cp + C'p_1 + C''p_2 + ec.)\,\mu, \end{aligned}$$

ove A,A′,A″ *ec.* B,B′,B″ *ec.* C, C′, C″ *ec.* sono i coefficienti che nel denominatore D moltiplicano rispettivamente le lettere a, a_1, a_2 *ec.*, b, b_1, b_2 *ec.*, c, c_1, c_2 *ec.* Queste formule sono acconce evidentemente a dare in numeri interi i valori di x, y, z, *ec.*

Alla esposta supposizione si può ricondurre la risoluzione in numeri interi di ogni equazione indeterminata di primo grado. Infatti

1.° Abbiasi

$$(1)\qquad ax \pm by = c.$$

Perchè sia lecito di riguardare le incognite x, y, come numeri *interi*, si richiede manifestamente che il massimo divisore comune ai coefficienti a, b, sia pu-

re divisore del numero c; talchè, se si considera la (1) come ridotta alla più semplice espressione, i coefficienti a, b debbono esser *primi tra loro*. In questa ipotesi sostituiamo nella (1) cx_1 ad x, $\mp cy_1$ ad y, e dividiamo il risultato per c. Avremo

$$(2) \qquad ax_1 - by_1 = 1 ,$$

la quale si risolve immediatamente in numeri interi colla teoria delle frazioni continue.

Sottratta la $acx_1 - bcy_1 = c$ dalla (1), viene

$$a\,(x - cx_1) \pm b\,(y \pm cy_1) = 0.$$

Quindi nelle (B) avremo

$$D = a,\ p = \mp b,\ A = 1,$$

$$\omega = y \pm cy_1 = D\mu = a\mu,\ x - cx_1 = Ap\mu = \mp b\mu,$$

donde

$$x = \mp b\mu + cx_1 ,\ y = a\mu \mp cy_1 .$$

2.° Abbiasi una sola equazione tra $n + 1$ incognite. Si trovi una soluzione di essa, la quale si può ottenere eguagliando a zero tutte le incognite, meno due. Sottraendo siffatta equazione dalla proposta, si otterrà una nuova equazione col secondo membro eguale a zero, alla quale aggiungendone $n - 1$ altre arbitrarie co'secondi membri eguali a zero, ci troveremo ricondotti a un sistema di equazioni risolubile colle formule (B).

Caso in cui il numero delle incognite è minore del numero delle equazioni.

Siano tra m incognite $m+n$ equazioni (A). Ricavati i valori delle m incognite da m equazioni, e sostituiti nelle n equazioni rimanenti, si avranno in queste l'*equazioni generali di condizione*, che debbono aver luogo tra i coefficienti delle equazioni date per la possibilità della loro coesistenza. Siano, per esempio, tre l'equazioni (A) tra le due incognite x, y. Le prime due daranno

$$x=\frac{b_1p-bp_1}{ab_1-a_1b}, \quad y=\frac{ap_1-a_1p}{ab_1-a_1b},$$

e la terza darà l'equazion di condizione

$$(b_1p-bp_1)\,a_2+(ap_1-a_1p)\,b_2-(ab_1-a_1b)\,p_2=0.$$

Rappresentiamo per $(a, b_1, c_2, \ldots)$ la somma de'termini che si derivano dal prodotto $ab_1c_2d_3\ldots$, alternando tra loro in tutti i modi possibili gl'indici 0, 1, 2, 3, *ec.*, e cangiando di segno ad ogni alternazione. Mediante questo simbolo si possono rappresentare direttamente le nominate equazioni di condizione. Così, se l'equazioni (A) sono quattro fra le due incognite x, y, le due equazioni di condizione saranno

$$(a, b_1, p_2)=0, \quad (a, b_1, p_3)=0,$$

le quali poi debbono trar seco necessariamente le seguenti

$$(a, b_2, p_3) = 0, \ (a_1, b_2, p_3) = 0.$$

È facile a vedere che nel caso generale le n equazioni di condizione saranno della forma

$$\begin{aligned} &(a, b_1, c_2 \ldots, p_m) = 0 \\ &(a, b_1, c_2 \ldots, p_{m+1}) = 0 \\ &(a, b_1, c_2 \ldots, p_{m+2}) = 0 \\ &\quad ec., ec. \end{aligned}$$

N. B. Supponiamo che le equazioni (A), essendo n di numero tra n incognite, abbiano nulli i secondi membri. Divise tutte per una delle incognite, avremo n equazioni tra $n - 1$ incognite; e l'*equazion di condizione* sarà

$$D = (a, b_1, c_2, \ldots) = 0.$$

Ciò posto, se si conviene che le lettere $p, p_1, p_2, ec.$ dinotino numeri affatto arbitrari, le incognite x, y, z, *ec.* si potranno rappresentare nel modo il più generale colle equazioni (B), essendochè la presente ipotesi coincide con quella a cui si riferiscono le equazioni (B), allorchè si fa $\omega = D\mu = 0$. E si osservi esser lecito di fare $= 0$ tutte le p, meno una. Per esempio fatto $0 = p_1 = p_2 = p_2 = ec.$, verrà

$$p\mu = \frac{x}{A} = \frac{y}{B} = \frac{z}{C} = ec.$$

Questo caso si offre assai frequentemente nella geometria analitica. Merita di esser considerato il par-

tito che ne ha tratto il sig. Cauchy nell' equazioni che ha dato de'movimenti piccolissimi di un sistema di molecole (Exercices d'analyse. Paris 1839).

D. CHELINI
delle scuole pie.

Biografia di Andrea Conti scritta da don Baldassare Boncompagni de' principi di Piombino.

Nel discorrer la vita e le opere de'valentuomini, due fini sommamente utili possono raggiugnersi: l'uno di onorarne la memoria, l'altro d'animar que' che rimangono a seguitarne la virtù ed il sapere. Argomento opportuno a ciò ne porge quell'illustre Andrea Conti testè rapito alle scienze. Ed in vero all' eminente suo merito ben si conviene un tributo d'ammirazione e di lode: e la sposizione di una vita passata tutta ne'buoni studi, e in far fiorire le matematiche, e massimamente l'astronomia, potrà esser forse all'animo de' giovani di alcuno stimolo per coltivare gloriosamente sì nobili e sì utili discipline. Abbiamo quindi cagione a sperare che queste notizie di lui e de'suoi scritti non torneranno discare a'nostri lettori.

Andrea Conti nacque nel 1777 in Riofreddo, piccola terra della diocesi di Tivoli. Inviato a Roma fino da'primi suoi anni, fu affidato alle cure di un prete suo zio, il quale veggendo oltremodo vago di dottrina l' animo del giovanetto, non mancò d' avviarlo alle

scuole del collegio romano, affinchè ivi desse opera ai consueti studi di grammatica e di belle lettere. Iniziato quindi alle matematiche, mostrò un amor caldissimo a queste scienze: e l'abate Calandrelli, che lo ebbe fra i suoi discepoli, conobbe meglio d'ogni altro quanto a tal maniera di occupazioni potesse riuscire atta la mente del Conti. Perciò pose in lui un affetto singolare: e sovente lo avea seco, piacendosi d'introdurlo nelle più sottili ricerche dell'analisi; talchè in pochi anni il Conti non pur lasciò dietro a se di lungo intervallo i suoi coetanei, ma fu innanzi altresì a molti che aveano consumato lunghissima età in siffatti studi. E però quando nel liceo gregoriano vacò la cattedra di fisico-matematica, i superiori di quello non videro persona di lui più acconcia al grave incarico. Egli lo tenne per ben quarant'anni: e con sì profonda dottrina, e con sì piacevoli modi, che lasciava ne'giovani allievi il più vivo desiderio di se, allorchè si dipartivano dalla sua scuola. Infatti ebbe il Conti nell'insegnare quell'arte ammirabile che sovente si desidera in uomini di gran fama e di vasto sapere: e per essa si cattivò la stima e l'affetto de'suoi discepoli, molti de'quali or vivono chiarissimi in questa città ed altrove.

Ma ad altro ufficio, non meno importante che si fosse quello di professore, venne poscia chiamato il Conti, quando l'ab. Calandrelli desiderò nella nuova specola averlo a compagno delle sue fatiche. Cominciò allora tra il Conti ed il Calandrelli quell'amicizia, che fiorì poi tra loro per ben quarant'anni, e per cui il Conti non dubitò di ricusare uffici ed onori ben più lusinghieri, siccome quello di presidente all'osservatorio di Bologna, e l'altro di educatore d'un giovane

principe ereditario del trono in una delle principali corti d'Europa. Se non che ebbe egli a tanto affetto la ricompensa da lui bramata, quella cioè di esser corrisposto dall' amico con soavissima benevolenza. Laonde in questi due uomini chiarissimi trovossi assai ben avverato l'ammirabil detto di Tullio, che nell'animo dell'amico deesi veder quasi l'immagine di se medesimo.

In sì felice unione poterono essi in pochi anni condurre a termine i più ardui lavori d' astronomia. Appena infatti l' osservatorio potè avere le principali macchine, il Conti ivi diessi a stabilire gli elementi necessari alle operazioni da eseguirsi. E conoscendo come principal cura di un astronomo dev'esser quella di determinare esattamente la latitudine del suo osservatorio , con un circolo moltiplicatore costruito in Parigi dal Bellet intese il Conti a quest'importante lavoro, servendosi delle stelle circumpolari α e δ dell'orsa minore. L'Oriani, che allora dimorava in Roma e che fu sempre legato di dolcissima amicizia col nostro astronomo, si occupò anch'egli di questo elemento, osservando nella medesima specola la polare ed il B dell'orsa minore ad un celebre circolo ripetitore di dodici pollici di diametro. Potè quindi il Conti paragonare il risultamento delle proprie osservazioni tanto con quello ottenuto dall'Oriani, quanto colla ultima cifra trovata dal Calandrelli in molte osservazioni fatte ad un settore zenitale del Boscovich: e così la latitudine dell'osservatorio venne fissata di 41.° 53,' 54," 32. Sicchè prese il Conti a dedurne una tavola, mediante la quale potesse ottenersi l'altezza e longitudine del nonagesimo: stimando co'più illustri astronomi cosa essenzialissima, chi voglia aver più age-

voli ed esatti risultamenti, l'aggiungere alle tavole generali calcolate dal Leveque e da molti altri quelle del luogo dell'osservatore. E veramente il lavoro del Conti, mandato a stampa nel 1806, nulla lascia a desiderare per chiarezza e per precisione.

Ma già ad impresa più vasta egli ed i suoi compagni davano opera: e questa era la costruzione delle tavole di parallassi d'altezza e di longitudine : lavoro utilissimo, di cui gli stranieri calcolatori ben debbono a'nostri saper grado per aver essi tanto agevolato una via e lunga e difficile. Nel fine delle tavole aggiunse il Conti il loro uso, qualora si calcolino le occultazioni delle fisse secondo il metodo suggerito dal Carlini nelle effemeridi di Milano. Di questo metodo in una memoria pubblicata due anni dopo espose molte importanti applicazioni: mostrando come le occultazioni delle fisse dietro la luna fornissero un mezzo semplice ed esatto di calcolare le eclissi solari, quando non si conoscono le posizioni del lembo del sole nell'immersione e nell'emersione.

Appena questo scritto fu condotto a termine, egli dal nuovo strumento de'passaggi ebbe materia di altro lavoro. Allontanate le due cagioni di errore, che con mezzi meccanici voglion correggersi nell'uso di quest'istromento, intese il Conti a costruire alcune tavole per determinarne la deviazione dal piano del meridiano : e mentre negli osservatorii sogliono collocarsi due mire, che si fanno corrispondere al filo di mezzo del micrometro, e da cui coll' aiuto del telescopio si deducono le deviazioni dell' istromento (1), al Conti piacque piuttosto di deter-

(1) Biot, Traité d'astron. t. I.

minare col calcolo per ciascuna deviazione la correzione opportuna. Fermati così tutti gli elementi necessari a ben condurre le astronomiche operazioni, il Conti, se più lungamente avesse avuto la direzione della specola, immaginava di costruire una tavola di rifrazione media, per la quale i nostri osservatori più non fossero costretti di ricorrere a quella costruita dal Carlini pel clima di Milano. Essa avrebbe servito altresì a render ragione d'alcune anomalie notate dai suoi colleghi in molte osservazioni, le quali essendo fatte co' medesimi stromenti e dai medesimi osservatori, facevano sospettare dell'esistenza di qualche causa alteratrice, di cui non si fosse ancora tenuto conto (1).

Nè queste, di cui finora abbiamo parlato, furono le sole fatiche del nostro astronomo. Egli calcolò con somma esattezza le eclissi solari del 1804, 1811, 1816; le opposizioni di Giove e di Urano nel 1809: stabilì co' metodi dell' Oriani e del Legendre gli elementi delle comete apparse nel 1807 e nel 1811; e dopo aver determinato le correzioni da usare nelle tavole d'Urano, costruite nel 1781 dall'Oriani pei cento gradi che il pianeta avea percorso della sua orbita da quell'anno fino al 1806, per mezzo di altre osservazioni sulle opposizioni di questo pianeta costruì le nuove tavole pel meridiano di Roma. Volle anche mostrar l'uso di un piccolo teodolite moltiplicatore di Reinchebach nelle geodetiche operazioni: e avvenne allora che si pensasse all'esecuzione di quell'utilissimo divisamento immaginato fino dal 1802: che

(1) Richebach, Opusc. astr. 1816.

fu di stendere una rete di triangoli sui principali edifizi di Roma e dei dintorni, per determinarne colla maggior esattezza possibile la geografica posizione. L' illustre Linotte, ispettore de'lavori idraulici nello stato pontificio, misurò la base, cioè il lato del primo triangolo: e le tre principali stazioni furono l' osservatorio, il casino dell'Aurora nella villa Ludovisi e la croce collocata sulla cupola di S. Pietro. Il Conti espose i risultamenti, a cui egli ed i suoi colleghi erano pervenuti, in un opuscolo pubblicato nel 1824 col titolo di *Posizione geografica de' principali luoghi di Roma e de' suoi contorni.*

Merita finalmente tra gli scritti del nostro astronomo peculiar menzione quella dotta memoria, inserita nel tomo XX degli atti della società italiana, in cui prende validamente a difendere una osservazione del celebre padre Audifredi domenicano sul passaggio di Venere, che il Pingrè aveva esaminato con poca giustezza, consigliando all'autore di *sopprimerla totalmente* (1). Il Conti provò con molta dottrina che quel lavoro, in luogo di manifestare gli essenziali difetti che l'astronomo francese pretendea di avervi scoperto, meritava piuttosto l'attenzione e la stima di tutti gli scienziati.

Venuta nel 1824 l'università gregoriana e con essa la specola astronomica, per ordine del sommo pontefice Leone XII, in potere de'padri gesuiti, il Conti passò gli ultimi anni di sua vita in onorevol riposo. Nè perciò si rimase di cooperare al progresso delle scienze, massimamente coll'intendere all'edu-

(1) Mémoires de l'acad. de Paris, 1765.

cazione di que'giovani che vedeva bramosi di coltivarle: non pure a ciò confortandoli con opportune lodi e con parole amorevoli, ma aiutandoli eziandio con utili ammaestramenti. Nulla quindi a'buoni studi poteva tornar più utile, che l'essere stato promosso l'uomo chiarissimo alla presidenza di quella veneranda riunione di dotti che ha nome di collegio filosofico, ed a cui tra molti importanti incarichi quello pur s'appartiene di esaminare i giovani destinati a ricevere i gradi nella romana università. In sì onorevole ufficio, che tenne per circa dieci anni, egli usò una integrità e diligenza maravigliosa: e seppe co'suoi be'modi rendersi caro a que'medesimi, le cui brame non poteva far paghe senza venir meno a' propri doveri.

Erano già tre anni che il Conti aveva lasciato la specola, quando perdette il suo dolcissimo amico, l'ab. Giuseppe Calandrelli. Nè qui credo dover andare in molte parole narrando il dolore acerbissimo che questa perdita dovè recare al cuore di lui: perocchè a giudicarne basterà quanto si è detto intorno all'unione strettissima, nella quale vissero questi due illustri uomini. Rammenterò solamente come l'affetto, che il Conti ebbe tenerissimo al suo collega, non fu già spento dalla morte: ma in lui anzi durò sì vivo, che da indi il più soave suo ricreamento fu quello di narrare le belle azioni dell'amico, ripeterne i detti, lodarne la virtù e la dottrina. Nè il Calandrelli potea lasciargli più piacevole incarico, quando lo elesse depositario di tutti i suoi scritti. Imperocchè non è a dire qual diletto prendesse il Conti nel riveder le fatiche di quell' uomo dottissimo, molte eziandio illustrandone colle proprie meditazioni. Così fu di quel problema meccanico che il sommo geometra Riccati avea proposto al

Pessuti ed al Calandrelli. Consisteva esso nel determinare in un circolo, il cui piano è normale all'orizzonte, un arco, la cui corda possa percorrersi nello stesso tempo che due corde uguali sottendenti ciascuna la metà di quest'arco. Egli, partendo da nuovi principii, pervenne a stabilire alcune formole più semplici, applicabili altresì al caso di un numero qualunque di corde: del che niuno prima di lui aveva trattato.

Non molti anni il Conti sopravvisse all' amico. Nella state del 1839 fu minacciato da un idrope di petto; e ben presto i sintomi tanto si raggravarono, che tolsero ogni speranza della sua vita. Conservò serena la mente e placido il volto fino agli estremi suoi giorni: e tra le braccia di molti amici e discepoli, che ad assisterlo e sollevarlo eran solleciti, la mattina del 12 di febbraio 1840 rendè l'anima al suo creatore. Il suo passaggio fu quello dell'uomo giusto: così i conforti della religione e la rimembranza d'una vita incolpabile vengon sempre dolcissime a temperare le angosce di morte! Molti furono che piansero la sua perdita, perchè a molti fu utile, molesto a nessuno. Il suo vivere fu quello del vero saggio: ed i suoi modi, leali e semplici, sommamente piacevano a quanti avevano occasione di star con lui. Invidia ed ambizione mai non turbaron la pace del suo animo: ed in altro non trovò maggior diletto che in beneficare altrui. Manifesta prova volle anche morendo lasciar di ciò, chiamando il più povero tra'suoi nipoti ad ereditare que'pochi beni che le sue fatiche ed il temperato vivere gli aveano procurato. Altre somme poi ed altri oggetti da lui posseduti legò alle persone che lo avevano assistito, ed agli amici, de' quali niuno fu a cui non rimanesse di lui qualche cara memoria. Giace il suo corpo

nel cimiterio al campo verano, ove vedesi decorato di modesto monumento colla seguente iscrizione:

HEIC. IN. PACE. ☧ COMPOSITVS. EST
ANDREAS. CONTI. CIVIS. ROM.
VIR. AETATIS. SVAE
VIRTVTE. ET. DOCTRINA. PRINCEPS
PRAESES. COLLEG. PHILOSOPHORVM. VRBIS
ADLECTVS. IN. COETVM. ITALICVM. XL. VIR
DISCIPLINIS. ET. ARTIBVS. CONFORMANDIS
QVI. IN. LICEO. ROM. DOCTOR. PHYSICES
INGENIO. ET. SCRIPTIS. CLARVIT
IOSEPHO. CALANDRELLI
AVCTORI. ASTRONOMIAE. IN. VRBE. COLENDAE
STVDIORVM. SOCIETATE. PAR. FAMA. PROXIMVS
DEC. PRID. ID. FEBR. A. MDCCCXL. A. N. LXXIII
KAROLVS. RIGCHEBACH. HAER. FID. T. P. EX. ASSE

Cenni sulle cause dell'appoplesia, e sulle precauzioni necessarie ad aversi contro questo malore: del dottor angelo Sorgoni membro di molte accademie medico-chirurgiche, e primo medico della città di Ripatransone.

Un morbo, che sopra tutti gli altri mali ha percosso sempre ed atterrito fortemente l' umano spirito, è l'appoplesia. In ogni tempo questo morbo medesimo, a motivo di sua fierezza, ha eccitato il pensiero di ogni uomo, ed in modo particolare ha ecci-

tato la mente del medico filosofo, che non ha mai cessato di considerarlo in tutti i suoi rapporti per poterne conoscere la natura, e per istabilirne quindi il più ragionevol metodo curativo. E di fatti così gli uomini più rinomati nell'arte salutare, come i meno distinti nella medesima, dettero opera a tale argomento, onde averne il desiderato scopo. Ippocrate, Teofilo Paracelso, Galeno, Avicenna, Areteo, Berengario, Celso, Celio Aureliano, ed altri ne'remoti tempi; dipoi Sennerto, Lancisi, Willis, Pechelin, Portal, Winslow, Borsieri, Vephel, Lodoig, Morgagni, ed altri, a'quali si aggiunsero tanti altri autori non molto lontani da'tempi nostri, tutti studiarono l'appoplesia, e colla scorta di una o di altra opinione, e con mezzi analoghi all'opinione da loro preconizzata,dimostrarono fin dove era loro possibile il conoscimento della natura del morbo appopletico, e dei medici sussidi per combatterlo. Ma in mezzo a tante idee emesse da tanti autori relativamente all'appoplesia, è rimasta sempre ferma ed inconcussa la gran sentenza, che « qui semel fuit apopleticus, semper erit apopleticus. » Il che addimostra che per quante siano state le filosofiche indagini sopra una tanto terribile malattia, e sopra i mezzi curativi per tentarne la guarigione, quest'indagine e questi mezzi non hanno fin qui corrisposto interamente al fine, che si propose l'istitutore di siffatte indagini medesime. Per il che da tanti sforzi ineffica ci sbigottite le umane menti, e più sbigottite alla vista del mormo appopletico tanto frequente a'nostri giorni, si pensò di fare uno studio più accurato di quel che in addietro si fosse fatto sulle cause produttrici l'appoplesia e sulle necessarie precauzioni, nel riflesso di po-

ter evitare con siffatto studio un tanto malore, il quale sviluppato rende inutili per lo più i nostri provvedimenti. Delle quali cause ed analoghe precauzioni qui si viene a far cenno.

Pertanto tutte le cagioni di detto morbo furono distinte in due classi, cioè in predisponente ed in efficiente: considerando nelle prime ciò che è proprio dell'organizzazione, e nelle seconde quel che agisce in essa.

Nella prima classe si comprendono le cause produttrici l'appoplesia, consistenti nell'ereditaria predisposizione, nella struttura del corpo, nell'età, e nello sviluppo di alcune malattie.

Per ereditaria predisposizione si è inteso di dire quello stato di organica correlazione tra genitori e figli, per cui la lesione de'primi si ripete anche ne'secondi. Questa ereditaria predisposizione noi non possiamo che dedurre da'fatti antecedenti: e così dedotta può servir di norma, onde far uso di tutte le cautele necessarie per evitare le cause efficienti ed anche perchè con nuove pratiche e con nuove abitudini, che tanto modificano l'organismo, si possa inpedire lo scoppio dell' appoplesia pel rapporto della predisposizione. E tutto ciò può ottenersi colle precauzioni, che diremo doversi avere intorno a'vari temperamenti.

Per istruttura del corpo vuolsi intendere non solo quel così detto abito di corpo appopletico, ossia quell'esteriore visibile dell'umano organismo, che si annunzia singolarmente con testa voluminosa, collo breve, corpo obeso e tardo, faccia ed occhi turgidi ed iniettati, movimento della persona pigro e lento, facilità di passaggio dal riso al pianto, e per contra-

rio dal piangere al ridere, facilità anche al sonno, e questo lungo e profondo; ma ancora per istruttura appopletica di corpo voglionsi intendere quelle intrinseche condizioni dell'organismo, per le quali si può sviluppare l'appoplesia. Sotto questo riguardo devono esser al sommo considerati i temperamenti: e questi sono essenzialmente il sanguigno, il nervoso, ed il linfatico, col predominio de'quali in modo particolare nell'organo encefalico può aver luogo lo scoppio appopletico. E di fatti predominando sopra tutti gli altri sistemi l'azione dell'irrigatore sanguigno, in che vuolsi far cosistere il sanguigno temperamento, allorchè quest'azione è più energica al capo che in altre parti, non è molto difficile lo svipuppo dell'appoplesia dietro l'azione di cause efficienti attive sull'apparato celebrale, che disequilibrino i rapporti dinamici della circolazione. Così pure predominando sugli altri sistemi l'azione del tessuto nervoso, in che si fa consistere il nervoso temperamento, quando una tale azione è più marcata che altrove nel cervello, può avvenire, dietro cause efficienti relative al nerveo tessuto , o che la funzione di questo rimanga sconcertata nel centro cerebrale in modo da produrre paralisi, ovvero che per le turbate funzioni dello stesso sistema nervoso resti profondamente alterata la circolazione del sangue nel luogo corrispondente al centro della sconcertata nervea funzione, e si dia per siffatta guisa origine all'appoplesia. Così pure infine predominando sugli altri sistemi l'azione de'vasi linfatici, in che vuolsi far consistere il temperamento linfatico, se quest'azione nell'apparato cerebrale è più attiva che in altre parti, può prodursi l'appoplesia in seguito all'azione delle cause efficienti relative a'me-

desimi vasi linfatici. Ed in questa maniera può accadere lo sviluppo delle tre specie di appoplesia, cioè dell'appoplesia sanguigna, nervosa, e linfatica.

Contro ciascuna delle stesse forme appopletiche conviene adoprare un metodo di precauzione analogo alla natura de'temperamenti sanguigno, nervoso, e linfatico: ed analogo in conseguenza alle cause influenti al predominio di uno piuttosto che di un altro temperamento. Così allorchè si ravviserà predominante il temperamento sanguigno, converrà non solo astenersi da tutto ciò che influisce a siffatto temperamento, come dall'abuso delle carni, ed in generale converrà astenersi dal soverchio uso delle cose stimolanti , ma si dovranno praticare sostanze oppoposte alle calide, come erbaggi, bevande refrigeranti. Quindi con siffatti mezzi convien procurare di riuscir nell'intento di deprimere il temperamento sanguigno, e di fare abitudine in tutto ciò che apporta una modificazione del sanguigno temperamento. Così pure predominando il temperamento nervoso , onde evitare gli effetti funesti di questo predominio, conviene schivare l'impressione di tutte quelle cause fisiche e morali , che eccitano troppo soverchiamente il sistema ne'nervi. Lo scopo in questo caso, a cui convien pergiungere, si è quello di porsi in tali circostanze fisiche e morali, dalle quali l'individuo non viene eccitato a funzioni del suo nervoso sistema troppo energiche, predominanti in conseguenza sulle funzioni di tutti gli altri organici apparati. In mezzo alla moderazione delle nervee funzioni, e delle cause fisiche e morali poco eccitanti il nervoso tessuto, si può conseguire lo scopo di modificare il temperamento nervoso. Modificazione necessaria al fine , che qui

si propone, vale a dire al conseguimento di evitare l'effetto funesto in discorso come risultato di troppo energica funzione del sistema de'nervi. Predominando infine il temperamento linfatico fa duopo esimersi da quelle cagioni morbose che sono relative al tessuto linfatico, e per le quali questo tessuto esercita le propie funzioni con predominio su quelle degli altri sistemi. Tali cause sono, per esempio, l'abitare in sito basso ed umido, il far uso di cibi non atti ad una normale ematosi quantunque assimilabili. L' esimersi da queste cagioni, e l' adottare quelle abitudini relative a qualunque mezzo igienico, che possa portare una modificazione al temperamento linfatico, promovendo circostanze che conducono ad altro temperamento, sono quelle cose che si devono praticare in caso di linfatico temperamento per evitare lo scoppio dell'appoplesia linfatica.

Pertanto in ciascuno de'temperamenti sopra considerati quando si trova il grado eccessivo de'medesimi, da cui può essere originata l'appoplesia, conviene adottare la massima di « mutare hominem: » vale a dire di stabilire nell'organismo un nuovo temperamento con adattato regime dietetico, con nuove abitudini, e coll'avvertenza che questo nuovo temperamento abbia ad essere entro le dimensioni della moderazione.

Nelle cause predisponenti dell'appoplesia si disse esser l'età. Dietro molte osservazioni risulta l'influenza, che l'eta può avere nel producimento del colpo appopletico: e quest'età si è notato essere specialmente dai quaranta ai sessant'anni. In siffatti tempi sembrano giungere al loro completo sviluppo quelle organiche condizioni, che sopra furono esaminate di-

scorrendo de'temperamenti, per le quali vien prodotta l'appoplesia. Per il che se in ogni tempo si devono porre in pratica quelle precauzioni , che già furono notate relativamente a vari temperamenti, molto più nell'intervallo, che decorre dai quaranta ai sessant'anni le medesime precauzioni fa duopo mettere in uso, onde evitare in questo stesso intervallo il funesto malore in discorso.

In fine tra le cause predisponenti all'appoplesia sono state annoverate alcune malattie, che qui verranno distinte secondo il tessuto organico, a cui sono riferibili, ed in conseguenza secondo l'ordine delle riflessioni su i vari temperamenti sopra esposte. Ed intanto in rapporto al sistema vascolare sanguigno gli autori hanno notato, che l'ipertrofia del cuore sia un morbo, che dispone all'appoplesia. Di vero non è raro il caso nella pratica medica di osservare in quegl'individui, che sono affetti d' aneurisma del cuore, o da vizio organico o da altra alterazione ne'vasi maggiori , lo sviluppo del colpo appopletico. Io tra i vari casi, che mi si sono presentati nel mio medico esercizio relativi alla successione appopletica come conseguenza dello stato morboso de'vasi maggiori, rammento il fatto accaduto non ha guari nella persona del sig. conte Francesco Mannelli di Arcevia. Questo soggetto di 65 anni, di temperamento sanguigno, per causa di patemi d'animo deprimenti soffrì molti e continui dinamici perturbamenti nella funzione del sistema irrigatore sanguigno, i quali in progresso di tempo produssero la lenta angioite. Come conseguenza di questo malore, dopo lungo tempo si ebbe a notare nello stesso soggetto l'esistenza d'un vizio organico ne'vasi maggiori, il quale ve-

niva dimostrato dalla costante irregolarità de' battiti del cuore, e di quelli del polso, da una certa oppressione di respiro quando più e quando meno forte, dal suo abito di corpo, nel mentre che i sintomi flogistici sembravano più non esistere. Poche erano le precauzioni usate dal Mannelli: poichè eccettuata qualche emissione di sangue, ch'egli si faceva ne'momenti di maggiore oppressione di respiro, non consultava la sua condizione di salute, anzi contro alla medesima si dette negli ultimi anni di sua vita all'impiego di governatore, tanto opposto a quella quiete di spirito, che si sarebbe richiesta dal suo fisico. In mezzo pertanto a quegli uffici, ch'egli con tanto giusto zelo esercitava, e da'quali veniva talora martoriato, all'improvviso con un colpo appopletico fulminante finì i suoi giorni.

Ma non solo nello stato cronico si realizza la suddetta successione dell'appoplesia all'alterazione del sistema vascolare sanguigno: essa si sviluppa ancora nello stato acuto della vascolare lesione. E veramente il sig. avvocato Pacifico Illuminati di Ripatransone, di temperamento sanguigno, di circa 50 anni, di abito pletorico, di quando in quando facevasi salassare, specialmente quando si sentia una certa oppressione al petto, che gli rendeva difficile la respirazione. In una circostanza, in cui venne da lui trascurata la sanguigna, ed in un punto nel quale egli soffriva d'indigestione, fu sorpreso da difficoltà di respiro, che si aumentava sotto qualunque movimento fatto dall'infermo, il quale era obbligato a rimanersi seduto col corpo inchinato all'avanti, aveva palpitazioni irregolari al cuore, battiti visibili delle carotidi, irregolarità e piccolezza di polso, il color delle

labbra violetto, quello della faccia pur violaceo, aveva e dematose le estremità inferiori e superiori in tutta la mano, come anche aveva bisogno spesso di bere. Per la manifestazione di tali sintomi fu giudicato, che quella condizione morbosa vascolare, la quale obbligava l'infermo a praticare di quando in quando il salasso, fosse stata la causa di un versamento sieroso nel pericardio, siccome di ciò davano dimostrazione i sintomi sopraesposti sviluppati in questo soggetto. Pochi giorni il suddetto Illuminati rimase nello stato succitato, dopo de'quali fu colpito dall'appoplesia, che lo condusse alla tomba.

Oltredichè, rapporto alla lesione del sistema vascolare, esistono molti fatti di appoplesia succeduta al processo flogistico, in ìspecialità cerebrale.

Relativamente al tessuto nervoso si danno malattie de'nervi che dispongono al colpo appopletico: e difatti tra le medesime si vogliono in singolar modo notare la vertigine, l'epilessia, e la mania nervosa. Più volte io ho visto vertiginosi, epiletici, e maniaci, che tali erano per decisa alterazione del nervoso tessuto, finire i loro giorni coll'appoplesia.

In fine, riguardo al sistema linfatico, vi sono alcuni morbi appartenenti a questo tessuto, i quali hanno tutta la disposizione al producimento dell'appoplesia. Qui in proposito vuolsi notare singolarmente tutto ciò, che dispone al così detto idrocefalo appopletico, a cui si è riferita l'appoplesia sierosa de'vecchi e de'bambini risultante dalla cachessia. In conseguenza gl'individui affievoliti dalle scrofole, dall'abito di corpo leucoflemmatico, e con altri consimili caratteri, sono quelli che possono rimanere affetti dall'appoplesia relativa al tessuto linfatico.

I mezzi di precauzione, che potranno impedire nelle suddette malattie lo scoppio appopletico, consistono in que'medici sussidi, i quali sono stati riconosciuti efficaci a vincere ciascuno de'sopraccennati morbi predisponenti all'appoplesia.

Ma per evitare l'appoplesia non solo conviene adottare precauzioni relative alle cause predisponenti di questo malore, bisogna ancora valutare le cause efficienti del morbo in discorso per potersene preservare.

Le cause efficienti il colpo appopletico sono comprese nella seconda classe delle cagioni di questa malattia. Tali sono la ripienezza del ventricolo, i vapori, come quelli del carbone che portano impedimento alla respirazione, l'aspirazione sostenuta a gran forza, come avviene col suonare istromenti da fiato, col canto, e con altri sforzi, che fanno obice al sangue nel suo ritorno dalle giugulari. Queste cause efficienti consistono pure nell'abuso del vino, nell'ingestione di alcuni narcotici, come in quella dell'oppio, nel colpo di sole, negli eccessi repentini di colera, nelle stufe troppo riscaldate, nello spirar de'venti siroccali alternati co'settentrionali, nelle stagioni caldo-umide, in un eccesso di forte febbre. Sono pure cause efficienti il colpo appopletico alcune condizioni elettriche dell' atmosfera, la stagione di primavera e di autunno, i forti patemi, gli accessi di collera, ed altra causa morale, che specialmente agisce nell'apparato cerebrale, od in quello cardiaco. Tali presso a poco sono le cause efficienti il colpo appopletico che sono riconosciute come produttrici del morbo in discorso. Intorno le medesime, onde esser ravvisate nei loro rapporti colle varie parti dell'umano organismo,

si stima utile il riflettere, che queste cause devono esser considerate secondo il loro rispettivo modo di agire ne'vari tessuti organici , e secondo la loro affinità piuttosto con una che con altra parte dell'umano organismo. Tutto ciò dee riflettersi affine si rendano manifeste quelle precauzioni, che sono da eseguirsi a tenore di una o di altra cagione, ed a tenore di uno o di altro tessuto dalla stessa cagione impegnato.

In quanto al modo di agire delle cause efficienti il colpo appopletico, voglionsi distinguere queste cagioni in meccanico-organiche, in dinamico-organiche, e chimico-organiche. Per cause meccanico-organiche efficienti l'appoplesia si ritengono quelle, che porgono ostacolo alla libera circolazione del sangue, come gli sforzi fatti o col suonare, o coll'espulsione del parto, ec. Per cause dinamiche efficienti il morbo appopletico voglionsi intendere quelle, che agendo elettivamente sul capo, producono ivi tale alterazione nei movimenti del sangue, che da siffatta alterazione resta prodotto nel cervello un sanguigno accumulamento, come ciò viene cagionato dall'oppio, dal vino, ec: e sono pure cause dinamiche efficìenti l'appoplesia quelle, che agendo in modo elettivo sul centro cerebrale , producono nella sostanza del cervello tale disordine ne'suoi organici rapporti da costituire l'appoplesia, come di ciò si ha esempio risultante dalle cause morali. In fine cause chimico-organiche efficienti l'appoplesia diconsi quelle, che inducono nel tessuto nervoso-vascolare o nel tessuto linfatico quella suscettività, che è capace di produrre l'appoplesia, siccome tale effetto può esser cagionato da soverchi o non sani alimenti.

Relativamente all'affinità delle cause morbose in discorso con uno o con altro tessuto, con uno o con altro viscere, fa duopo distinguere tutte le suddette cagioni in tre classi, in quelle cioè che sono in rapporto colla cute e colle membrane, in quelle che sono in relazion col sistema vascolare sanguigno, ed in quelle che hanno rapporto col sistema nervoso. Voglionsi considerare in relazione colla cute e colle membrane l'atmosfera e le vicende atmosferiche, che possono disequilibrare l' assorbimento e l' esalazione, che sono le funzioni delle citate parti, e possono cagionare dietro organica predisposizione, specialmente col predominio del temperamento linfatico, quel sieroso versamento nella cavità cerebrale, donde trae origine l'appoplesia linfatica. Quindi ogni precauzione riguardo alle narrate cagioni dee aversi in modo particolare da chi ha linfatico temperamento, siccome sopra si è esposto intorno alle precauzioni da doversi tenere allorquando si trova predominante siffatto temperamento. Le cause, che sono in rapporto col sistema sanguigno, sono gli alimenti: per tali cagioni, sieno considerate nella loro quantità o eccessiva o difettiva, ovvero sieno considerate nella loro qualità, si può ingenerare nell'apparato del sistema vascolare sanguigno quello stato di vascolare turgescenza, da cui può esser prodotta l'appoplesia. Di più poi questo malore avrà sviluppo se le suddette cagioni ritrovano nell'apparato cerebrale la predisposizione già sopra notata consistente nel sanguigno temperamento. In conseguenza nel rapporto, che esiste tra le cause morbose in discorso ed il sistema vascolare sanguigno, ogni precauzione si dee avere sull'uso degli alimenti, mentre una soverchia quantità

de'medesimi, siccome una quantità di essi troppo difettosa, e la cattiva loro qualità, può esser causa dello sviluppo del colpo appopletico. Le quali precauzioni devonsi avere specialmente da quell'individuo, in cui rinviensi il temperamento sanguigno congiunto all'organica appopletica struttura. In fine le cause, che sono in relazione col sistema nervoso, si distiuguono in fisiche e morali: nelle fisiche vuolsi specialmente ravvisare il fluido elettrico: per il che negli elettrici disequilibri dell'atmosfera, ed in condizione di maggiore sviluppo di elettricità, succedono di frequente gli sconcerti anche gravi del sistema nervoso specialmente in chi ha predisposizione a siffatti sconcerti, vale a dire in quegl'individui, ne'quali esiste predominante sugli altri sistemi il sistema nervoso. Le cause morali poi si devono considerare o come agenti lentamente sul tesuto de'nervi, ovvero come agenti con grave impeto. Quelle che lentamente agiscono, e che durano molto tempo, finiscono per lo più col producamento delle più profonde lesioni del sistema nervoso: le quali lesioni hanno una forma particolare di sviluppo a tenore dell' organica predisposizione. Per il che non di rado si produce in questi casi l' appoplesia in chi è atteggiato a siffatto malore in forza di nervoso temperamento predominante nel capo. Le cause morali, che con grave impeto agiscono nel sistema nervoso, non lasciano mai di produrre turbamenti gravissimi nel nerveo sistema sin dal momento della loro prima azione. Chè se in questo momento avviene, che il paziente risorga dall' azione di tal causa, non è che un' apparenza siffatto risorgimento, mentre que' segreti organici rapporti, che tengono in equilibrio il sistema de' nervi, è ben difficile in questo caso che

riprendano il loro ordine normale. Ed è questa singolarmente la causa principale, per cui nelle vicende politiche, nelle gravi perdite economiche, ed in altro di consimile natura, que'soggetti, che ne rimangono fortemente vessati, non risorgano da'loro fisici dissesti prodotti da tali cagioni. Le quali politiche vicende e perdite economiche in questi nostri tempi in modo singolare sonosi presentate: e per siffatti motivi tanto di frequente oggi si notano i gravi sconcerti del sistema nervoso , siccome frequentissimamente oggi pur si nota lo scoppio appopletico, che vuolsi risguardare quale risultato di dette morali cagioni. Ed in questi casi di politico-morali vicende quantunque il paziente, che fu il bersaglio delle medesime, sembri risorgere in progresso di tempo dalle sue sciagure, pur nondimeno la sua risorsa non è che apparente: mentre il sistema nervoso in quest'infelice, che soggiacque a profondissime lesioni ne'suoi organici rapporti, tanto considerate nel nerveo tessuto quanto nella circolazione del sangue, od in qualunque altra funzione dell'organismo, questo sistema nervoso così leso non si libera dai suoi sconcerti , i quali presto o tardi conducono alla tomba il paziente, e per lo più con uno de'più terribili malori, coll'appoplesia.

Contro gli effetti delle sunnominate morali cagioni non si può mettere in pratica la terapeutica diretta da' farmachi sussidi; ma vi vuole una medicina psichica, un metodo di cura costituito tutto da'mezzi morali. I farmachi in questo caso non hanno alcuna efficacia, se pur non sono dannosi : e difatti si medichi pur quanto si vuole con rimedi farmaceutici un infelice vessato da patemi d' animo , e si vedrà ch' essi sono infruttuosi, mentre la salute di quest' in-

dividuo, se non deteriora sotto di tal medicatura, vantaggio certamente non ne riceve. I mezzi curativi morali vogliono consistere in questi casi nel porre il paziente in circostanze opposte a quelle morali vicende, che furono le cause morbose delle alterazioni di quest'individuo: od almeno nel porlo in circostanze tali, che possano distrarre il medesimo soggetto dalla sua triste posizione. Devonsi pure avere in considerazione nello stato dell'individuo, che qui si contempla, gli altri dati, oltre quelli del sistema nervoso, che possano essere relativi alla condizione dinamica, o chimico-organica di qualche viscere o parte: e questi dati potranno esigere rimedi farmaceutici. Ma egli sarà sempre vero, che per evitare i funesti morbosi effetti delle cause morali, e tra questi il più formidabile, l'appoplesia, in chi è vessato da tali cause, tutte le precauzioni si riducono a'mezzi morali contrari a siffatte cagioni.

Continuazione e fine del ragionamento di Agostino Cappello per la restaurazione dei bagni minerali presso Tivoli, letto alla pontificia accademia dei lincei nel dì 28 settembre 1840.

Articolo III.

A seconda di quello che fu annunziato nel 1°. articolo di questo ragionamento sembrava, o lincei, che oggi io dovessi rendervi conto del succeduto ripristinamento dei bagni minerali presso Tivoli (1). Ma sì scoraggianti furono i risultati ottenuti per la proposta impresa di alcuni di que'cittadini, chè abortì finora il desiderato obbietto. Ciò nulla ostante io non trascurai di eccitare indirettamente in questa capitale taluni personaggi, i quali o per autorità o per abbondevoli dovizie concorrer potessero al salubre ristoramento. Veduto peraltro che da questo lato ancora riuscivano vane le mie cure, non ho voluto tuttavia mancare al proseguimento che mi è dato di raggiungere.

Nel secondo lavoro dell'anno decorso, a voi rassegnato e fatto di pubblica ragione, mi era io proposto d'istituire novelle chimiche indagini; ma dopo maturo consiglio ho reputato per ora bastevole l'ana-

(1) Ragionamento per la restaurazione dei bagni minerali, art. I, pag. 5; giorn. arcadico tom. LXXI, pag. 50.

litico esame chimico in detto articolo pubblicato (1). A scanso poi di risparmiare la lettura di molte morbose istorie che potrebbonsi narrare, si accenneranno i fatti più luminosi da me e da altri praticamente osservati dell'uso medico delle acque albule. Nè saranno omesse le varie modificazioni, che nell'adoprar le medesime possano dal medico precipuamente reputarsi a proposito. Da ultimo, per compiere il meglio che mi è possibile questo discorso, indicherò i generali regolamenti, mercè de'quali conoscansi i diversi modi e tempi per la igienica e terapeutica prescrizione di queste preziose acque: quantunque se ne sia dato alcun cenno nei precedenti articoli.

Mi gode pertanto l'animo il dirvi, che malgrado di quel ristoramento andato fin quì a vuoto, e malgrado della totale mancanza de' comodi in quel copiosissimo fonte minerale, anche nell'anno corrente alcuni infermi, per eccitamento non meno mio che di valenti medici di questa capitale, si sono moltissimo giovati delle sue acque. Nè a voi sarà discaro, o lincei, l'udire che un celebratissimo nostro socio onorario, *Giuseppe Frank*, espresse il desiderio di visitare meco quelle albule cotanto predilette al primo imperatore che fu nel mondo, e da un Galeno poscia le sole stimate utili nell'illuminata ed estesa sua clinica.

Nel dì 21 aprile di quest'anno alle ore 8 della mattina il lodato consiglier *Frank* colla rispettabile

---

(1) Continuazione del ragionamento per la restaurazione dei bagni minerali, art. 2, pag. 18-24 e 29; giorn. arcadico tom. LXXX, pag. 273-281 e 286.

sua famiglia, e col nostro egregio collega prof. *Paolo Baroni*, ci trovammo sul rinomato lago. Segnava il termometro di Reaumur 12 gradi di temperatura: e tostochè fu immerso nelle acque albule, ascese a 15 gradi. Gustate le medesime da quei signori, risvegliossi l'istessa sorpresa che suscitata erasi nei compagni dell'anno precedente, maravigliando che una tanta ricchezza così prossima ad una Roma si vedesse totalmente negletta (1). Di vero è si preziosa la terapeutica ed igienica loro facoltà, che ogni persona di buon senso ne resta pienamente persuasa non solo per l'autorevole antica sapienza, ma ancora per le fisico-chimiche proprietà, e per le odierne sperimentate virtù in onta degli accennati ostacoli.

Voi rammenterete, o illustri accademici, che impulso non lieve a quest'argomento mi ridestò l'egre-

---

(1) Il *Sebastiani nel suo viaggio a Tivoli* pag. 199 dice, che il Conti professore di farmacia, poco prima che fatalmente morisse, dovesse con altro professore portarsi al bagno delle acque albule per la loro analisi chimica. Il Sebastiani è in equivoco: giacchè il Conti, di cui ho io dovuto lodarmi in altro mio lavoro (Opuscoli scelti pag. 265), fin dal 1810 aveva assicurato di coadiuvarmi nel chimico esame di esse acque. Chè anzi vedendomi di ciò desideroso l'ottimo professor *Morichini*, *benemerentissimo* eziandio in siffatte chimiche ricerche, passando a Tivoli per gli Abruzzi nel 1812, portossi meco ad osservare attentamente le albule, e si prese la cura di rinnovare, siccome molte volte rinnovò, ma indarno, le sue premure perchè il Conti adempisse la promessa. Vuolsi però dire che il Conti era pigrissimo a muoversi di Roma per la infelice sua fisica costituzione. D' altronde aveva conosciuto il Sebastiani cotesto mio desiderio non solo nella storia del Viola, ma soprattutto nel mio saggio sulla topografia fisica del suolo di Tivoli, di cui esso parla in nota del suddetto suo viaggio a Tivoli (pag. 69 e 70) con parole di soverchia lode.

gio prof. *Monti*, quando era medico in Tivoli. Passato dipoi in Ancona, ove al presente dirige quel rinomato *manicomio*, con una sua lettera da me fatta di pubblico diritto nel 1°. articolo del mio ragionamento, aggiungeva egli che mi avrebbe in appresso mandate le sue cliniche osservazioni sopra le acque albule: le quali pervenutemi non ha guari, passo a narrarle colle stesse sue parole.

« Di Ancona 7 aprile 1840.

Rispettabile Amico

« Perchè mi manifestate che a compiere l'uti-
« le e dotto vostro lavoro sulle acque albule, vi è
« bastevole di sapere da me con brevità di parole
« la sostanza delle osservazioni cliniche da me fat-
« te sugli effetti curativi delle medesime, così colla
« presente io mi vi sforzerò nella miglior maniera che
« mi permettono di farlo le molte occupazioni a cui
« sono ora dedicato. Vi dirò pertanto che nel decorso
« di più di cinque anni, nei quali esercitai la medi-
« cina in Tivoli, io spessissime volte mi serviva della
« possente virtù curativa delle dette acque, nelle due
« stagioni dell'anno, la primavera e l'estate, per la
« curagione di molti e vari morbi cronici: ossia di
« quella famiglia di morbi, nei quali la composizione
« dei fluidi è universalmente o parzialmente innor-
« male per la presenza in essi di principii morbiferi
« che tendono a dissassimilare le composizioni vitali,
« e contro dei quali la forza conservativa dell'organi-
« smo non è sufficiente per neutralizzarli o scom-
« porli od eliminarli. Dal che nasce, pare a me, la

« diuturnità de'medesimi. E tra questi io soleva sce-
« gliere per uso delle dette acque quelli, ne'quali vi
« era ragione da stimare essere costituito lo stato mor-
« boso nel sistema delle elaborazioni che apparten-
« gono all'albero linfare-venoso. In cotal modo le dia-
« tesi scrofolose, le gottose, le emorragiache, con tutti
« gl'infiniti aspetti che possono assumere, mi offrivano
« l'opportunità di questa medela. Molto più io ritro-
« vava proficuo l'uso delle albule (internamente prese
« nella primavera) se ne'morbi costituiti e mantenuti
« dalle sopraddette condizioni appariva una tendenza
« nell'energia vitale conservativa ad eliminare sulla
« cute le particelle morbifere: e singolarmente poi,
« ove lo stato morboso di questo genere avendo avuto
« innanzi un'incompleta crisi con eruzione alla pelle,
« scomparsa questa, si era tosto riaggravato. Rispetto
« poi alle malattie (parlo sempre delle croniche) nelle
« quali il principio morbifero, rispettando il sistema
« universale delle elaborazioni organiche, alterava al-
« cuna delle elaborazioni che si compiono nei capillari
« delle diverse parti dell'organismo, e che da ciò chia-
« mo parziali, io ho pure trovato spessissime volte be-
« nefico l'uso delle medesime, facendone bere tre
« once ogni mattina per lo spazio di 20, 30, 40
« giorni, purchè però il genere dell'affezione, oltre
« all'essere di andamento cronico, fosse riferibile all'
« elaborazione capillare dell'elemento organico lin-
« fare-venoso. Così io vedeva certe affezioni polmo-
« nari, certi reumi di testa, certe affezioni di utero,
« o di vescica, certi infarcimenti addominali, certi
« flussi bianchi, non che i sanguigni derivanti dallo
« stato varicoso delle vene, andarsi migliorando e spes-
« so venire a sanazione sotto l'uso protratto di quelle.

« Avendo indicato il principio teoretico che mi di-
« rigeva nell'amministrazione di questo possente me-
« dicinale, ed additati molti casi speciali in cui mi
« riescì profittevole, voi vi accorgerete come le mie
« osservazioni combacino perfettamente con quelle
« degli antichi e colle vostre, e come il principio
« teoretico che quì ho accennato faccia ragione com-
« piuta delle une e delle altre. Ma si chiederà in
« qual modo giovano nelle indicate condizioni mor-
« bose coteste acque? Non in altro modo, secondo me,
« che determinando e richiamando l'energia del prin-
« cipio attivo dell'organismo sul sistema linfare-ve-
« noso, e quivi impartendo questo al processo delle
« elaborazioni vitali che vi si compiano, quella for-
« za che è necessaria per neutralizzare, assimilare,
« od eliminare per gradi successivi que'materiali dis-
« sassimilati, o non assimilati, o non assimilabili che
« costituiscono la causa prossima dello stato morbo-
« so. Riandate gli esperimenti fatti sull'uomo sano,
« e notate gli effetti che queste acque ingenerano:
« e vedrete che questi pure confermano la sopradet-
« ta mia opinione. Del resto io non soleva praticare
« l'uso delle albule a modo di bagni, se non nella
« caldissima stagione: ed in questa pure era io di-
« retto dalle indicazioni che ho notato qui sopra.
« Perdonate, caro amico, la brevità di queste incol-
« te parole che vi dirigo sull' argomento, del quale
« ora vi occupate: ed io sarò assai lieto, se pe' vo-
« stri consigli i tiburtini daranno finalmente opera
« alla desiderata restaurazione de' bagni: i quali ol-
« tre al potere essere di grande profitto agl' infermi
« de'lontani e de'vicini paesi, e specialmente della vi-
« cina capitale, accrescerà il lustro alla loro città, già

« ragguardevolissima per tanti altri rispetti. Conser-
« vatevi lungamente all'onore delle scienze italiane,
« ed amate, siccome vi ama, il vostro affezionatissi-
« mo Benedetto Monti ».

Da questa lettera dotta ed ingegnosa non per fantastici ideamenti, ma pe'soli clinici risultati, chiaramente si raccoglie il profitto grande pel *Monti* ritratto dall'uso delle acque albule in quelle croniche morbosità che parzialmente, o universalmente trassero origine da organico-chimiche sproporzioni de'fluidi: eccetto in quelle patologiche circostanze, siccome ognuno comprende, nelle quali o per irreparabile disordine di un affetto viscere viziossi la corrispondente fluida secrezione, oppure quando per la propria umorale discrasia giunsero i fluidi a distruggere, o a scomporre alcuna parte dell'organico solidismo. Tolti codesti casi medicabili solo col metodo palliativo, fassi manifesto che le acque minerali eccitano non solamente i solidi che reagiscono nella massa fluida, ma mercè degli svariati loro chimici elementi, dei quali sono precipuamente ricche le albule, riconducono ancora a gradi a gradi per l'elettiva loro facoltà gli alterati organici umori allo stato normale. E quando ciò non si raggiunga, come io vi accennava nell'anno decorso, più mite rendesi l'irritante loro potenza sull'animale economia: di che ho io avuto occasione di cerziorarmi nelle discrasie specialmense prodotte da gentilizia labe. Per contrario in alcune impetigini anche ostinate vidersi sì portentosi gli effetti delle medesime, che condussero sovente a perfetta guarigione. Prima di chiarirvi, o lincei, questa stupenda e direi specifica azione delle acque in discorso, ragion vuole che meglio vi sia dimostrata

l'eccitante loro possa nel sistema de'nervi. Che se i freschi bagni di semplice acqua valgono per la subitanea impressione del freddo (1) a suscitare tal rapida vibrazione nella fibra da rialzare le prostrate forze vitali, le acque minerali e principalmente le albule pe'principii in esse racchiusi fruiscono in ispecial modo di cotesta virtù, la quale mostrasi ancora coll'uso della bevanda. Richiamisi per un momento alla memoria, che le nostre acque dotate di fresca temperatura sono ricche non solo di principii fissi, ma contengono ancora gazose sostanze, in fra le quali assai abbonda il gas acido carbonico. È notissimo che nel bersi le acque gazose, mentre esse eccitano lo stomaco, e facilitano la digestione, innalzano generalmente (in ispecie nello stato fisiologico) la vitalità dell'encefalo in diverse maniere; talchè osservatori classici compararono cotest'azione a quella prodotta dai vini spumeggianti carichi ancor essi del detto gas acido (2). Sono poche settimane che un eccelso personaggio di questa capitale, stando a diporto in Tivoli colla rispettabile sua famiglia, usò con vari della medesima le albule per bevanda in diverse mattine più per igienico che per terapeutico avviso; e mentre in esso parevano esaltarsi le funzioni dell'encefalo, altri soffrivano stordimenti, agitazione, e consimili fenomeni: ed in taluni la detta bevanda cagionò anoressia e gravezza di stomaco, avverandosi quanto i suddetti autori osservarono, e quanto era stato dal *Bacci* avvertito colle seguenti parole: *Li*

---

(1) Continuazione del ragionamento cit. art. 2.

(2) Dizionario classico di medicina interna ed esterna, tom. 1, pag. 259.

vapori più sottili della miniera penetrano nelle viscere ed aggravano la testa (1). Se non che quei signori dimenticarono non solo di cominciare a bere dette acque in picciole dosi, e secondochè lo stomaco comportavale, ma soprattutto dimenticarono ancora, che dopo la bevanda era di mestieri camminare non poco: la qual cosa dagli antichi e da me era stata replicatamente e solennemente inculcata (2). Imperocchè dopo l'uso delle medesime stettero eglino in un perfettissimo riposo, dandosi anzi taluno a serie mentali occupazioni: laonde inevitabili erano gli additati fenomeni. Una sola volta a me accadde di osservar le albule incomportevoli allo stomaco, e rarissime volte mi fu duopo sospenderle: ma più innanzi confermati vedremo i saluberrimi loro effetti, se per bevanda somministrate sieno colle debite regole. Ma per la terapeutica loro facoltà sulla fibra nervosa-sensibile, e nervosa-motrice, più volte le sperimentai proficue in ispezie nei parziali intorpidimenti ribelli ad altri farmachi; ed in questa stessa stagione riuscirono vantaggiose per bevanda e per bagno ad un illustre prelato da più anni infermo di semiparalisi; ed utili del pari mi si assicura essere riusciti ad una signora villeggiante in Monticelli, ed affetta di forte torpore in un braccio. Ciò che è certo si è, che il lodato prelato, escito appena dal bagno, sembrava e si credette da esso e dagli astanti del tutto sanato (3).

---

(1) Ragionamento citato art. 1.

(2) Id. articoli 1 e 2.

(3) Chiarissimo sig. prof. Cappello. - Essendo ella infinitamente interessata per la salute dell' ottimo nostro monsignore Alessi, anzi essendo il suo medico curante, mi credo in dovere

Il che conferma, oltre le note fisico-chimiche condizioni delle acque minerali, *quel pabulum vitae* dell' *Hufeland*, e la curativa azione d'incomprensibili fluidi da gravi autori alle medesime tribuita, e che per le cose accennate cosiffatte qualità eminentemente ravvisansi nelle albule tiburtine. Peraltro avendole io due volte adoperate per l'epilessia, nullo mi riuscì l'interno ed esterno loro uso: vuolsi però avvertire

---

darle notizia sullo stato di sua salute. Fino dai 30 dello scorso luglio furono incominciati i bagni delle acque albule, a norma di quanto fu fra noi convenuto. Fatti questi non giornalieri, ma coll'intercapedine di un giorno, sono giunti fino ad oggi al numero di nove. Il primo bagno può dirsi che fu veramente prodigioso: appena sortito dal bagno, si sentì sull'istante libero da ogni malore, camminava benissimo, ilare e senza appoggio di bastone od altro. Verso sera tornò un poco di debolezza alle gambe, ma minore assai di ciò che era prima dei bagni. Un tal miglioramento è sempre continuato, e può asserirsi decisamente che dall' uso di questi ha ritratto un ben marcato e decisivo vantaggio. Qualora la stagione lo permettesse, se ella ne conviene, porterei il numero almeno fino a 15, ed anche più. Su di ciò per altro gradirei un suo sentimento. Non deve dimenticarsi che nel giorno, in cui non si fa il bagno, si seguita l'uso per bevanda delle acque minerali nella dose indicatale nell'altra mia. (Vuolsi avvertire che l'infermo, oltre i reumatici morbi, soggiacque a leggiere efflorescenze cutanee nella gioventù sua). Anche una tale preferizione gli riesce utilissima: giacchè, oltre gli altri vantaggi, gli mantiene il corpo regolare nelle sue evacuazioni, non avendo dopo l'uso di queste avuto mai bisogno di purga. Si conclude dunque da tutto questo, che lo stato dell'ottimo prelato è moltissimo migliorato, mostrando una maggiore energia in tutte le funzioni vitali unita alle più normali digestioni. Attendiamo dunque una sua pregiatissima risposta, onde proseguire una cura che produce così felici risultati. Pertanto con sentimenti della più alta stima e sincera amicizia me le dichiaro

Tivoli 17 agosto 1840

Suo devmo servitore ed affmo amico

STEFANO DOTT. ROSSI.

che in uno dei due giovani infermi ereditario era l'invincibile malore (1). Utili dunque generalmente in opportuni casi e tempi riescono nelle nevrosi in ispecie per diminuita mobilità, ed allorchè soverchio sia il nervoso esaltamento, sperimentai vantaggiose le acque albule coll'accrescerne la temperatura ai 25-27 gradi. A me pare che per la stessa azione sul nervoso sistema debellaronsi talvolta ostinate febbri intermittenti (2) (il che in qualche circostanza videsi co'semplici bagni di acqua comune), e tal altra l'esterno ed interno loro uso ricondusse a sanazione l'indebolito canale digestivo per la tonica refrigerante loro facoltà.

Che se poco a modo di bagni valutansi le acque minerali, per le sole fisse materie in esse disciolte, nelle interne malattie che non affettano conseguentemente l'organo dermoide, quelle acque in cui, come si disse, si racchiudono *gazose* sostanze,

---

(1) Io mi do a credere, che più proficue in questi mali riusciranno mediante la docciatura in alcun punto esteriore dell' asse cerebro-spinale.

(2) Giuliano Strafonda pescatore, abitante presso il palazzo de'Marzi, subitterico per isplenica fisconia a cagione di ripetute febbri di accesso, venne nell'autunno del 1813 attaccato da *perniciosa emottoica*. La quale debellata, e tornato al suo mestiere, tornarono del pari le suddette febbri con generale infarcimento nell'addome. Nella primavera del 1814 ad altre medele aggiunse per mia prescrizione la regolare bevanda delle albule presa sul luogo. Quasi per incantesimo dopo due settimane dileguossi l'addominale morbosità: ma le febbri passando dall'uno all'altro tipo, si resero ostinate e ribelli ad ogni medicamento. Lo Strafonda da se stesso, siccome affermava aver veduto in qualcun altro, nel sommo estate di dett' anno prese sei bagni, pe'quali le febbri, malgrado della contraria stagione, sparirono del tutto per diversi anni.

godono maggiore attività non solo per la sopraccennata azione curativa, che dinamica dicono i moderni, ma perchè somministrate per bevanda introduconsi più facilmente l' elastiche particelle pei pori della mucosa interna.

Nel secondo articolo più volte citato accennai la proficuità delle acque albule, in ispecie per bevanda, contro le calcolose affezioni, confermata dall'esperienza degli antichi (1). Nè io mancai avvalorarla con argomenti di comparata terapia giornalmente praticata in somiglievoli morbi. Dissi ancora, che rare sono colà le suddette affezioni per la geognostica e idrografica posizione del suolo (2). Ricordo bensì che un cameriere affezionato ad uno straniero (3), e straniero anch'egli, soggetto in ogni mese a violenti coliche nefritiche, se ne liberava temporaneamente dopo sollecita ed opportuna terapia coll'espulsione di molti piccoli calcoli, e copiose renelle. Ma avendo per mio consiglio preso l'uso di bere ad intervalli tre e quattro volte la settimana le acque albule, non mai più fu quivi in tutta la sua dimora travagliato da quel morbo, quantunque ereditaria ne fosse la derivazione.

Con ragione predicaronsi giovevoli nelle addominali fisconie ed ostruzioni (4): ma pochi sono stati i casi per me osservati per simili malattie, non già per la loro inefficacia, sibbene per l'additata mancanza de' comodi, e per la scioperaggine degl'infer-

---

(1) Vedasi il discorso del Bacci nel 1 articolo.
(2) Art. 2.
(3) Signor Libour ispettor generale de'nitri e polveri.
(4) Pag. 45, nota 2.

mi comunemente poveri, e più soggetti a quelle infermità. Sopra i quali non ponno sempre istituirsi esatte osservazioni: giacchè mentre il medico proponesi e suggerisce la più adattevole terapia, tante sono le sfavorevoli circostanze che vi concorrono, in ispecie pel dietetico regime, sovente malgrado di loro, che delusa torna la medica espettazione.

Il Bacci ed il Monti efficaci anche per bevanda le rinvennero in varie croniche affezioni reumatiche. Io rammento due soli casi, in cui proficuo nell'uno, nullo nell' altro mi riuscì il loro uso. Trattasi nel primo di una donna affetta di cronica bronchite ribelle ad ogni medela. La sindrome morbosa, non disgiunta di tempo in tempo da qualche serotina febbre, facevami reputare insanabile il morbo, mentre tutti i sintomi, inclusive il dimagramento, parevano manifestare patologico sconcerto in quella importantissima parte dell'organo respiratore. Ma dopo l'uso continuato delle albule per due mesi andati (agosto e settembre 1810) si restituì l'inferma a florido stato di salute (1). Il secondo caso riguarda un giovine carrettiere, a cui per ispregiato reuma si manifestò incipiente tisi polmonare, la quale in onta delle acque e di ogni altro medicamento avanzossi tanto

---

(1) Era una Benedetti abitante in via del *Colle*, e distinto col soprannome di *Paoletta* era il capo della famiglia. La signora contessa Mignanelli-Castelli affetta di bronchite, se non cotanto intensa ed avanzata quanto nella Benedetti, portatasi di Roma in Tivoli nell'estate del 1832 per mio consiglio, restituissi quivi in perfetta sanità dopo l'uso interno delle albule prescrittole dal prof. Monti.

nel male, che lo ridusse a morte (1). Pe'cronici reumi di testa non usai dette acque felicemente praticate dai Monti, che con pari successo sperimentolle talvolta nei cronici riscaldamenti dell'organo orinario e della matrice, nel prolasso della medesima e del retto intestino, e nelle passive emorragie ec.

Nessuno peraltro, per quanto io sappia, raccomandò i fanghi delle albule, che io praticai con profitto varie volte in cronici ed ostinati reumi locali esterni. Una cronica artrite della mano destra fu vinta pel protratto uso de'medesimi, sempre però novellamente raccolti presso il lago di dette acque, e sempre riscaldati. Ed a me pare che per alcune croniche malattie locali sieno più commendevoli i fanghi, mentre più condensate serbansi le medicamentose sostanze.

Le terapeutiche virtù delle nostre albule fin quì narrate vidersi tuttavia manchevoli più volte di felice risultato. Questo però di rado non si raggiunse, ma quasi sempre conseguissi, o in parte o completamente, nelle umorali discrasie, e specialmente nelle malattie della pelle. Mal quindi non si appone il Monti se nelle diatesi scrofolose, gottose ed emorragiache conseguì portentosi effetti curativi, che per simili casi chiamò il Bacci miracolosi. Se non che al tempo della mia dimora in Tivoli durava ancora in alcuni non volgari vecchi il pregiudizio (2) derivato da quella malizia rammentata dal Bacci (perchè l'uso delle acque rendeva de-

---

(1) Chiamavasi Lorenzo Carlucci, abitante in principio della via del riserraglio.

(2) Cabral e del Rè, Monumenti antichi e ville di Tivoli pag. 67-69.

serte le spezierie (1)), dall'ignoranza, e dall'imperfetta, o per dir meglio, niuna conoscenza delle chimiche proprietà delle medesime; ed in fine dal loro maluso, in ispecie a modo di bagni, sia per la mancanza de' comodi, e più ancora per la non ben diretta loro amministrazione. Ciò non ostante molti sono i casi, ne'quali in tempi diversi furon da me sperimentate nelle suddette discrasie con grandissimo profitto degl'infermi. Per non dilungarmi narrerò di un giovane ferraio affetto da lenta febbre consuntiva per ereditaria labe scrofolosa, e con indurimenti nel sistema ghiandolare. Fra questi massimo scorgevasi l'indurimento nella glandula parotide destra, e taluni di essi indurimenti eran passati in suppurazione. Dopo l'uso interno per cinquanta e più dì delle acque albule, e le tepide immersioni delle medesime sulle indurite e suppurrate glandule resistenti dinanzi ad ogni farmacó, esse tornarono quasi allo stato normale. La febbre scomparve, ed il giovane infermo riacquistò, se non floridissima, comportevole sanità in modo da procacciarsi di nuovo i mezzi da vivere coll'

(1) Articolo I, pag. 17; giornale arcadico tomo LXXI, pag. 71. Non minore che al tempo del Bacci era nel massimo vigore la polifarmacia all'epoca di Cabral e del Rè (1769). Moltissimo era il favore del medico, di cui parlano questi autori, per gli speziali; e ciò non solo per l'assicurazione a me data dai più vecchi tiburtini, ma per la convinzione delle estese e costose ricette conservate da una famiglia patrizia, e che mi furono gentilmente mostrate. Oggidì ad onore del vero è semplicissima l'arte del ricettare: ed ai farmacisti, anzichè nocevole, profittevole tornarebbe l'uso delle albule per la non rara medica prescrizione di aggiugnervi alcun semplice farmaco nella pratica delle medesime.

arte sua (1). Nel qual fatto, siccome in altri, confermasi apertamente quanto sia la medicatrice potenza delle albule nell'organo della linfa (2). Molto del pari furono per me osservate vantaggiose nelle diatesi emorragiache. Per altro se utili le rinvenni nella leggiera, indarno mi riuscirono in una grave discrasia scorbutica. Bene ancora giudica il Monti della proficuità delle albule, quando la crasi umorale mercè degli sforzi conservatori della vita manifestasi alla pelle. Queste impetigini, che l'immortale *G. P. Frank* chiama secondarie, anch'io le vidi talvolta sanate per l'esterno ed interno loro uso alternativamente praticato, ad eccezione però di quelle impetigini che rimontavano ad ereditaria origine; d'altronde anche di esse si ritrasse sempre giovamento non lieve (3).

Ma precisamente sulle malattie che hanno lor sede nell'organo dermoide esercitasi specifica la medicinale facoltà delle acque minerali, sopramodo delle

---

(1) Questo giovane era fabbricante nello stabilimento dei signori Severi.

(2) Cotesti mirabili effetti curativi, con quello sopra notato dello Strafonda e con altri, mi fecero sempre credere l'esistenza in esse del iodio; ma quantunque facile a rinvenirsi, tuttavia non manifestossi affatto nel chimico esame analitico dell'anno decorso Vero è bensì che la minuta conoscenza delle sostanze componenti le acque minerali sfugge talvolta alle più scrupolose chimiche investigazioni. Il perchè fu pensiero non meno mio, che dell'egregio professor *Peretti*, di rinnovare chimiche indagini sopra queste salutari acque.

(3) La signora Giuditta Mazio Trincia romana affetta da inveterata impetigine secondaria, dalla quale più volte attaccati furono con pericolo i visceri addominali, riportò nell'anno corrente molto profitto nella sua salute dall'esterno ed interno uso delle albule, sebbene per brevissimo tempo adoperate, e non con tutte quelle cautele che dovevansi praticare.

albule. Cosiffatti morbi, che profondi patologi ch-ei mano primari per distinguerli dai secondari derivanti dalle innormalità dei fluidi, vanno accuratamente esaminati dal medico per la opportuna terapia, specialmente per l'amministrazione delle acque di cui si parla. Di volo pertanto io dirò di alcune primarie impetigini contagiose, come sono la rogna, la scabbia: mentre esse sono distrutte con pochi bagni delle nostre acque, ed innumerevoli sarebbero gli esempi estensivi anche alle malattie cutanee degli animali bruti. E bastevoli io vidi sempre a debellare questi morbi i soli bagni per la specifica azione degli elementi tanto fissi quanto gazosi delle nostre acque, che vanno ad immediato contatto del morbo per essere le parti affette orbate dell'epidermide. Nè pochi sono i casi per me osservati di felice riuscita in impetigini non contagiose: siccome, a modo d'esempio, in ogni specie di erpete primario anche inveterato. Senonchè rimanendo talvolta alcun semineo nell' affetto organo, torna il male, in ispecie nella primavera, a ripullulare. Laonde dietro l'altrui e mia esperienza vanno per due anni ripetuti i bagni: e dopo i primi cinque in sei bagni, debbono esaminarsi attentamente le affette parti denudate, nè avere alcun dubbio, rinvenendovi qualunque minima alterazione nei vasellini secretori, di praticare escarotici più o meno attivi per due o tre giorni consecutivi senza lasciare la continuazione del bagno dopo varie ore della praticata unzione (1). Un ottimo sa-

(1) Alcuni pratici non escludono anche leggiere pomate con pochi grani di sublimato corrosivo.

cerdote mio amico per inveterato erpete fagedenico con estese esulcerazioni negli arti inferiori, benchè normali fossero le funzioni degli organi interni, era in continua tribolazione. Tre anni di seguito nell'opportuna stagione seguì appuntino la pratica accennata; soleva io bensì fargli premettere 5 in 6 bagni tiepidi di acqua semplice. Ora fin dal secondo anno erasi del tutto la molesta impetigine dileguata, e buonissima fu la salute fino all' 85° anno dell'età sua (1). A coteste morbosità sembra chiaro doversi riferire il passo di Galeno, quando nel libro 1° della facoltà de' semplici, capitolo VII, dice che le *nostre albule sanano le ulcere e le piaghe , e disseccano tutti i mali che nascono per via di deflussione.* I bagni caldi di acqua semplice, premessi dal suddetto sacerdote infermo, non debbono mai omettersi, se specialmente l' eruzione sia accompagnata da doloroso irritamento: nè debbono le albule praticarsi quando vi sia infiammamento, se questo non sia prima dileguato. Chè se coll'uso de'premessi bagni tepidi non si mitigasse quel doloroso irritamento, fa duopo nel praticare i bagni delle albule innalzarli artificialmente al grado di tepore. Nè io credo che potesse qualcuno pensare, che nell'aver io commendato e praticato l'indicato metodo dell'escarotica pomata (senza mai disgiungere il corrispondente dietetico regime) volessi approvare la temerità d' ignoranti empirici, che nelle primarie ed anche secondarie impetigini non contagiose adoprano pomate, o lavande disseccanti, per le

(1) Questo sacerdote fu don Celestino De Cesaris di Monticelli, morto nel 1831 in Roma sotto la mia cura.

quali avvengono disastrose e per lo più mortali metastasi (1). Chè se disseccanti e sulfuree pomate convenir possono in alcune primarie contagiose impetigini, è nota l'animale loro sorgente (acarus scabiei) trionfalmente ed incontrastabilmente dimostrata nel 1683 da un nostro illustre piceno; sebbene ogni qual volta nella rogna formossi un processo di suppurazioni secondarie con alterata fisionomia dell'infermo, io vi ho sempre congiunta l'interna cura, e gradatamente ho fatto praticare lo specifico rimedio che uccide l'accennato animale (2).

---

(1) Il signor Domenico Regnoni giureconsulto, amante di caccia, e spregiante, rispetto al cibo, ogni dietetico regime, fu sino dalla pubertà affetto di primaria erpetica impetigine. Fassi questa molesta col crescere degli anni, assumendo nell'undecimo lustro la indole fagedenica come nel De Cesaris, sebbene costantemente robusto e florido conservasse il suo abito, e normali fossero le interne funzioni, nè dimenticasse di soventi la caccia. Per l'erroneo invalso pregiudizio sopracitato fu inutile ogni mia cura perchè usasse le acque albule. Nel febbraio 1821 prendevano alloggio in sua casa vari ufficiali, che dicevano mirabilia di un loro medico, che consultato dal Regnoni, che passava angustiose notti per l'incessante prudore negli arti inferiori, gli prescrisse con sicurezza di guarigione, entro pochi dì, bagnoli di acqua vegeto-minerale. Un fratello del Regnoni portatosi alla farmacia Carlandi, e per caso m'incontrò a passare nel momento della spedizione della ricetta, che venne da me impedita. Dopo due ore consultai con questo medico, ma per verità lo trovai talmente docile chè lodò ciò che aveva io operato. Ora circa due anni dopo, dilungata bensì con acqua di malva, un altro empirico fece la medesima prescrizione di acqua vegeto-minerale. Non eran passate ore 30, dacchè praticavansi i bagnoli di dett'acqua, che l'erpete spariva dagli arti, e piombava nelle intestina con siffatta violenza, che trapassava il malato prima delle ore 48: e chiamato io di Roma per consulto, trovai morto l'infermo che per la forte sua costituzione avrebbe potuto vivere non pochi altri anni.

(2) È tuttora inedito un mio discorso promesso al pubblico

Ma se bastevoli sono i soli bagni delle acque albule in alcune primarie impetigini, nelle secondarie, siccome si disse in principio, vanno indispensabilmente alternati colla bevanda. Nè male si appor-

---

(Gior. arc. tom. 64, pag. 50 nota: id. tom. 66, p. 265 nota), e letto poi all'accademia de' lincei nel 1836 (Bullettino delle scienze mediche di Bologna, ottobre 1836 pag. 232). Dopo aver in esso rivendicata la patria del Cestoni in Monte Giorgio nel Piceno, e ricordati i letterari e scientifici suoi studi in Roma, i tempestosi suoi viaggi, e la stabilita sua dimora in Livorno ec., mostrai che i più grandi naturalisti della sua epoca nazionali e stranieri profittarono assai, e spesso con plagio, dei gravi e laboriosi suoi travagli. Rispetto poi all'*acarus scabiei*, di cui riportai le sue lettere, e d'onde io sempre avea desunta e fondata la ipotesi animale dei contagi, mostrai l' inganno di taluni stranieri che denegavano la sua esistenza, ed il plagio di altri che appropriavansi l' italiana scoperta. Ragionai poi di proposito, che per la deficienza di zoologici lumi era stato lecito ai naturalisti dei secoli decorsi, siccome avvenne al Cestoni inclusive ai moderni, ed a me stesso fino all' illustrazione delle sue lettere, di valersi indistintamente, dei nomi *acaro.*, *insetto* , *bacolino* , *bacherozzolo* , *pellicello*, *pedicello*, *verme*, *per disegnare l'animaluzzo microscopico* ospite della pelle de'rognosi. Laonde il valore di cosiffatti vocaboli era rimaso fino a questi ultimi tempi poco bene definito. Per contrario dimostrai più a proposito le odierne distinzioni che fanno i zoologi. Imperocchè il parasito in quistione vien riguardato come costituente una particolare specie del genere *acarus*, detto *acarus scabiei* dal *Fabricius*. Questo genere poi accostandosi pel complesso della struttura ai *ragni forniti di trachee*, viene insiem con essi riferito ad una classe del regno animale detta degli *aracnidi*, distinta del tutto da quella degl'insetti (ai quali unicamente possono convenire i suddetti nomi *acaro*, *bacolino* ec.), e disgiunta *di grande intervallo* da quella de'*vermi* propriamente detti, e che più generalmente chiamansi oggi *entozoari*. Gli *acari*, anzi tutti gli *aracnidi*, *sono sforniti di ali; e come si prestano a spiegare la trasmissione della rogna*, *così si presterebbero a spiegare quella di ogni altro morbo contagioso*, quando ognuno di essi dipendesse dalla presenza di un particolare animaletto

rebbe quel savio medico, se oltre all'opportuno regime vse olesaggiugnere o separato, o misto ancora alla bevanda minerale, qualche farmaco in ragione della disordinata qualità degli umori, e che riuscisse comportevole alla idiosincrasia dell'infermo. La qual terapeutica addizione, benchè raramente da me praticata, vieppiù converrebbe, allorchè, come accenna il Monti, riaggravossi il male, o per la eruttiva retrocessione, o pel diminuito morboso apparato nell'organo della pelle.

Nel secondo articolo accennai che in alcune croniche morbosità degli organi dermoide, glandulare, e musculare ribelli ad ogni medela, inclusive alle acque minerali, sperimentaronsi utili le docce, ed i bagni di vapore di semplice acqua: e più giovevoli notaronsi gli effetti curativi, quando sotto le dette forme praticaronsi le acque minerali. In che a me pare do-

---

microscopico, che potrebbe essere una specie di vero *acaro*, o di altro analogo genere degli *aracnidi*: le quali cose non furono mai più da alcuno applicate al probabile diciferamento della genesi de'contagi animali. Dimostrai in fine che per coteste giuste zoologiche definizioni non sarebbe oggidì propria l' espressione di *Dante*, riportata nelle sue lettere dal *Cestoni*, nel secondo di que'versi:

Poi siete quasi entomata in difetto,
Siccome verme in cui formazion falla.

E così del pari in quegli altri versi che li precedono, là dove dice:

Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi?

(Purgat. C. X).

versi, assennatamente riflettere, che quando richieggansi per gl'indicati morbi le docce ed i bagni di vapore, chiaro apparisce che precipuamente al calorico debba tribuirsi la medicatrice forza tanto per le docce e bagni di vapore di acqua semplice, quanto per quei dì quell'acqua minerale, che risulti solamente di sostanze fisse, per non essere queste in istato di prendere la forma elastica. Ne consegue perciò, che se pe'bagni di vapore niuna curativa azione avvenga per le dette *sostanze fisse*, il contrario accade, come ognun vede, nei bagni di vapore di acque ricche di *sostanze gazose*, siccome ricchissime ne sono le nostre albule. Laonde il medico, a seconda dello scopo che si prefigge, utilità non lieve potrà ritrarre nella diversa indole degli additati cronici malori.

Dal complesso di quanto si è brevemente esposto rilevasi chiaramente la possente facoltà curativa delle acque albule in molte croniche infermità. Chè se oggi per usarle a modo di bagni mancano sulla faccia del luogo gli opportuni mezzi, o conviene praticarveli con disagio, o trasportare (siccome fassi comunemente) con qualche perdita le acque in Tivoli, giova quì richiamare alla memoria le diverse malattie contro le quali sperimentansi efficacissime colla bevanda, ed anche co'fanghi. Siccome poi provossi generalmente indispensabile il moto dopo la bevanda, così parte a piedi, parte colle opportune comodità, adempirebbesi pel necessario ritorno in città a cotesto medico divisamento (1).

---

(1) Oltre il moto a piedi, sarà, per chi è al caso di praticarla, preferibile l'equitazione alla carrozza.

Nè poco contribuirebbe l'aere tiburtino nell'uso delle acque albule a risanare gl'infermi, specialmente forestieri. Imperciocchè intorno alla salubrità di quella città, per avervi molti anni esercitata l' arte salutare, ebbi campo larghissimo di confermare da questo lato eziandio l'antica sapienza; e lungo sarebbe se dir volessi i felici risultamenti per me osservati di malattie dichiarate anche insanabili. Il perchè nel parlarvi, o lincei, sono circa 4 lustri, della posizione fisica di quel suolo, vi accennai in chiari modi che il clima di Tivoli prevale in salubrità a tutti i dintorni di questa capitale i più lodati e frequentati. Volgete di grazia lo sguardo alla grafica sua posizione, e la vedrete quasi in perfetto pendio con geognostica calcarea formazione continuata co' maggiori appennini. La osserverete circondata dai monti più o meno lontani da quelle parti appunto che la difendono dai venti nocivi, e dall'esalazioni delle pontine paludi, d' altronde ben lontane dalle tiburtine contrade. Vi si affaccerà anzi all' occhio fino al mar tirreno piacevolissimo orizzonte, da que'lati precisamente pe'quali soffiano i salubri venti dell'O. e del N. Nè voi colà scorgerete folte ed umide boscaglie, ma la vite carica di preziosi doni, e perenni verdeggianti ben aerati oliveti: nè vi vedrete alcun vicino lago, nè ristagni di acque, giacchè quelle del fiume Aniene precipitosissime vi discorrono (1).

---

(1) Dopo la famosa rotta di questo fiume, se avesse porzione delle sue acque percorsa fino ad un progettato muraglione, e costretta perciò a tornare indietro per immettersi ne'cunicoli, accadeva, siccome io avvisai (Opusc. scelti p.235-236, nota) sinuosità

Compiacetevi poscia, o lincei, riandare per poco al pensiero, quando l'antica Roma era nella maggiore opulenza e ricercato lusso, e tosto vi sovverrà che il suolo tiburtino era coperto di deliziose ville e di giardini amenissimi: grandiosi templi inoltre e magnifici stabilimenti, inclusive quello delle albule, vi torneranno alla mente con istupore e maraviglia. Chè se malgrado della distruzione di coteste romane grandezze, per le barbariche straniere invasioni principalmente avvenute, vi piacesse considerare pacatamente ogni dintorno di quella città nei tempi o poco lontani o presenti, quantunque fosse l'animo vostro oppresso da tristezza, commoverebbesi piacevolmente a quegli svariati ed incantevoli portenti della natura, che l' arte in più punti seppe anche a' dì nostri non poco abbellire. Nè minore per l'argomento della salubrità sarebbe la sorpresa vostra pei vari e graziosi casini da moltissimi lustri colà edificati dai RR. PP. della compagnia di Gesù, pel sollievo dei giovani alle loro cure affidati. Le quali cose tutte, gravemente ponderate, a me sembra che convincer debbano qualunque assennata persona del profitto grandissimo che verrebbe agl'infermi affetti di cronici morbi dalla pratica della bevanda e dei bagni delle acque in discorso.

---

palustre, sorgente di febbri intermittenti. Chè se queste insolitamente dominarono lungo l'abbassata contrada, a poco a poco disparvero, a misura cioè delle succedute riparazioni e del colmato terreno. È cosa certa, che nella lunga mia dimora in Tivoli non vidi mai entro la città svilupparsi alcuna febbre di accesso, se eccettuansi due ristrettissime e note località di poche canne estese: e se ivi veggonsi le dette febbri nelle stagioni in cui sogliono dominare, riconoscono sempre la derivazione dalla campagna.

Do pertanto io fine a questo mio lavoro coll' accennarvi alcuni generali regolamenti nell'uso delle medesime.

1.° I mesi favorevoli all'interna ed esterna pratica delle acque albule sono da maggio a settembre.

2.° Quando vogliano usarsi in altre stagioni, particolarmente in inverno, verranno provviste in tempo sereno, e trasportate con molta custodia in Tivoli. Se serviranno a modo di bagno, si porterà la loro temperatura a 25-7 gradi almeno del termometro di Rèaumur; e la camera del malato conserverà il consueto, ma costante calore. All'uopo di aumentare la detta temperatura delle albule, prenderassi una separata quantità delle medesime, riscaldandole artificialmente per mescerla con quella destinata pel bagno, affinchè facciasi la meno possibile dispersione delle sostanze elastiche (1). Lo stesso metodo si praticherà nelle sta-

(1) Queste sostanze, miste per chimico artificio di natura nelle acque albule, quanto riescono potenti per esterno ed interno uso medicinale, divengono altrettanto deleterie, se sieno respirate. Ora il gas acido carbonico per replicate indagini di espertissimi chimici si è veduto nel 2 articolo essere la sostanza più abbondevole nelle albule, ma di poco essa elevasi dalle medesime, e più in copia svolgesi quando sono rimescolate in ispecie coll' addizione del calorico. Il perchè deve attendersi di non mettere, come suol dirsi, il muso sull'acqua, onde non andar incontro ad asfissie. Lo stesso dicasi di quegl' incauti, che in alcune tempestose giornate estive vanno a bagnarsi senza cautela di sorta sulla riva del lago, ove in siffatti tempi maggiormente sprigionasi il gas acido carbonico. Non avviene quindi pel gas idro—sulfurico (perchè innalzasi nell' atmosfera, ove prevale l'azione dell'aria comune) l'asfissia, come io supposi in una nota dell'ultima pagina del primo articolo; ma accade bensì pel detto gas acido, siccome chiaramente appare dall'analisi chimica dell'anno decorso.

gioni ordinarie de'bagni, se fia necessario all'infermo l'aumento della temperatura delle acque.

3.° Se i bagnanti vengano di lontano paese, e specialmente se siano valetudinari, debbono innanzi di usare le acque albule riposarsi per 3 o 4 dì.

4.° Prima di mettersi sotto l'uso delle medesime, è quasi sempre proficuo di premettere un salasso o un purgante, secondochè méglio sarà stimato necessario.

5.° Se le acque albule prendansi per sole vedute igieniche, moderatissimo ne sarà l'uso tanto per bevanda, quanto per bagno, e relativo sempre alla tolleranza dello stomaco.

6.° Se le acque richieggansi, siccome si avverte nei rispettivi tre articoli di questo ragionamento, per bevanda e per bagno, sarà ciò fatto alternativamente, cioè a dire, che nel giorno in cui succede il bagno sospendesi la bevanda, e viceversa; e così l'una come l'altro verranno praticati di mattino ed a stomaco digiuno. Nè si entrerà mai nel bagno con corpo riscaldato, o in sudore.

7.° Le acque albule, contenendo ricche sostanze gazose, si prenderanno a modo di bevanda nella dose di 4 once, che verrà insensibilmente aumentata a seconda della tolleranza dello stomaco: ed il giornaliero uso di esse sarà per 40 e più dì ancora; e verranno sempre provviste in mezzo al lago (1). Peral-

---

(1) Debbe aversi in vista questa pratica non solo per la maggior ricchezza delle sostanze gazose, ma ancora perchè sulla riva, attese le diverse sostanze vegetali in isfacimento, subiscono le albule una qualche alterazione, oltre l'acqua comune che più

tro, appena bevuta l'acqua, fa d'uopo camminare, cavalcare ec. Qualora sotto la bevanda insorga gastrico imbarazzo, sospendasi tosto per riprenderla dopo che sarà tolta con adattato purgante la gastrica colluvie. Chè se per talun' altra imprevista circostanza credasi sospendere la bevanda, ciò sarà praticato per alcun dì, per poi riprenderla regolarmente.

8.° La dimora nel bagno sarà dai 20 ai 50 minuti, e la continuazione di essi dai 20 ai 30 dì, e più se veggasi necessaria. Se nell'uso del bagno naturale od artificiale avvenisse alcun deliquio, fa duopo soccorrere tosto l'individuo con qualche cordiale.

9.° Fatto appena il bagno, oltre l'asciugarsi bene, debbe subito porsi in letto caldo per una buona mezz'ora, indi mangiare a seconda dell' abitudine e delle individuali circostanze. È parimente l'abitudine che servirà molto di norma nell' uso dei bagni.

10.° La sera, mezz'ora prima che tramonti il sole, dee il bagnante ritirarsi nell'abitazione. Nè deve mai perdersi di vista il dietetico regime relativo alle patologiche ed individuali sue condizioni. Nè mai lauta, ma sempre parca sarà la cena, in qualsiasi modo sieno le albule usate.

11.° Se principalmente avvenisse una ristorazione qualunque presso le medesime, sarà interessantissima per la loro gazosa natura una camera per ridurle allo stato di vapore, ma con quelle cautele rammentate nel 2° articolo. Vi sarà del pari un sito destinato per le docce, le quali se naturalmente praticate colle nostre acque riesciranno utili alle croni-

---

facilmente vi si rimescola in occasione di pioggia, e che talora vi resta dappresso staguante.

che nevrosi, in ispecie sull'esterno asse cerebro-spinali, utili non meno si sperimenteranno innalzandole alla temperatura di 30 e più gradi, per usarle in alcuni ingorghi glandulari; e pel detto aumento di temperatura si praticherà il modo accennato al num. 2.

12.° Può finalmente accadere di doversi modificare, variare o sospendere l'uso delle acque albule a seconda delle morbose evenienze, e dell'abitudine dei diversi individui. Il che spetta ai medici di decidere: e tocca parimenti ad essi d'inspirare una cieca confidenza pel pregio delle albule, che non mancherà mai di sicuro vantaggioso risultato, se questi , ed anche meglio avveduti regolamenti, verranno diligentemente praticati (1).

---

(1) Qualunque restaurazione di bagni, anche la più magnifica che avvenisse presso le albule, è sempre indispensabile dopo qualche ora di riposo di tornare in Tivoli per le ragioni sopra notate.

Riflessioni critiche sui progressi delle scienze rapporto alla loro utilità. Memoria letta all' accademia pontificia de' lincei il dì 24 di agosto 1840 dal prof. Francesco dottor Valori membro ordinario ec.

Qualora ravvisar si volesse fino a qual punto sia pervenuto lo scibile umano in quanto alla sua utilità, saria duopo volger lo sguardo all' infanzia de' secoli, al lento incremento de' medesimi, allo sviluppo di tante dottrine che emersero: e quando queste progredirono, stazionarono, decaddero per risorger di nuovo: scorgendo in esse ora la verità, talvolta le congetture, tal' altra gli errori stessi a vicenda succedersi, avvolti spesso in lusinghiere sottigliezze, e propagate sempre con seduttrice eloquenza. Ammonterebbe a numerosi volumi il solo tracciare l' istoria filosofica delle umane opinioni: nè sempre vantaggioso sarebbe il minuto dettaglio, ove più del sapere i traviamenti dell' umano intelletto si scorgerebbero: nè il limite di un ragionamento accademico il permetterebbe, tanto più che a sapienti parlando sarà sufficiente l'indicare rapidamente i maggiori sforzi fatti dall' uomo per avidità di sapere, e con quai modi e con qual' esito vi pervenne; ma non già come le scienze non in tutti i luoghi allignarono: non come emigrando passassero in diverse regioni, e da queste propagatesi in tutta Europa stabilissero finalmente in

tal suolo la sede: non come un dì queste scienze nella loro iniziativa avessero un' impronta caratteristica loro propria da non iscambiarsi con altre mai: non come divenissero sistematiche e finalmente scolastiche, dalle cui profuse distinzioni nascesse una lingua oscurissima da non più contendere che del valore dei vocaboli: non come scosso in fine questo giogo di dialettica preponderanza, sopravvenisse lo studio delle scienze esatte, che producendo la corrispondenza de' principii con quello dell' applicazione apportassero il vero scopo e la reale utilità dell' umano sapere. Ma l'irrequieto genio di apprendere oltre misura nè pur qui fermossi: mentre l'ardire di voler conoscere l'intima essenza delle cose, ne' cui reconditi accessi non lice ad umana mente penetrare, fece sì che si passasse sovente dalle cognizioni vere e positive all'abuso di quelle astratte, immaginose, fantastiche, inintelligibili da non esser più nè scienza, nè linguaggio per gli uomini. Collo scorrer dei tempi non potendosi presentare più nulla di nuovo, fu ridetto il già noto con nuova maniera: per cui le antiche ipotesi, le canute opinioni vennero esposte con frasi non prima intese, onde si fatto plagio solleticasse la dotta curiosità degli studiosi. Le sole scienze naturali fecero degli avanzamenti: ma il merito principale di esse debbesi al tempo, alle eventualità, all' esigenza degli uomini, sebbene anche questa parte di discipline, in cui si crede ritrovar l'evidenza, non è poi tale all'occhio dell'imparziale osservatore: mentre tante dottrine anche corredate da esperimenti, e che si supposero positive, ai nostri giorni si riconobbero erronee, come forse i nostri posteri rinverranno tali molte altre che noi ora con

tanta sicurezza crediamo evidenti. Il modo però d'istruire ne' remoti tempi fu poco nosologico: per lo che il minor numero degl' iniziati apprendeva, ma con più profondità. Ora il lusso, nel quale si vollero portare le scienze per il loro numero col formarne tante divisioni e suddivisioni, a cui si volle pur anche dare il titolo di altrettante scienze, obbligando ad apprendere un' infinita serie di cose, che nè il tempo permette il percorrere, nè mente umana d'ordinario approfondire, fece sorgere da questo involuto sistema invece di sapienti una folla innumerevole di eruditi, di filologi, di superficiali enciclopedisti da impedire fors' anco i progressi del vero sapere (1). Sembra riservato, è vero, al solo genio il sormontare le difficoltà e spezzare tutti i legami, onde aprirsi trionfalmente una nuova e luminosa carriera: ma questo prodigio della natura però è divenuto omai sì raro pel numero immenso e traboccante di scientifiche

---

(1) È a considerarsi a qual numero sian giunti i lettori de'pubblici instituti, e come alcuni di essi insegnino una medesima facoltà divisa in più rami, per cui prese complessivamente tutte le facoltà vengono a formare tante scuole, quante sono le sezioni nelle quali furono suddivise. Riflettasi poi che nel giro di pochi anni sono obbligati i giovani a prendere più lezioni al giorno, e sovente in argomenti totalmente discrepanti, ognuno de' quali esigerebbe forse lo studio esclusivo: mentre l'ingegno degli alunni non essendo in tutti al medesimo grado, ne trovandosi in tutti le adatte disposizioni ne viene per conseguenza che pochi di essi veramente s'istruiscano, gli altri apprendono poco e confusamente, taluni poi nulla o male che è ancor peggio. Questo suol chiamarsi corso di studi: quantunque per molti non si riduce che ad una formalità; sicchè invece delle scienze, imparano tutt'al più il catalogo delle medesime.

divisioni, da rimanere quasi schiacciato anche lo stesso genio dall' enorme massa di tante frazioni (1).

Per dar poi un ordine, che meglio corrisponda a quanto ci siamo prefissi nel nostro argomento, converrà pur fare un rapidissimo cenno sull' andamento progressivo dello spirito umano fino ai nostri giorni; e lasciando da un canto la vetusta ed incerta dottrina fenicia, e quella singolare e misteriosa di Egitto, come altresì quelle dei ginnosofisti, de' ionici, de' pittagorici, degli epicurei, degli stoici e di tanti altri pensatori della classica Ellenia, noi possiamo rinvenire in Aristotele tutto il fiore dell' antico sapere. Questo genio grande ed universale seppe unire alla profondità delle scienze intellettuali quelle del mondo visibile, fissando inoltre con mirabile magistero precetti positivi in ogni genere di letteratura. Scorsero molti secoli che gli uomini non seppero

---

(1) Quantunque lo studio non possa far che l'uomo dotto, e non sia riserbato che al solo genio rendere un uomo grande, pur tuttavia anche lo stesso genio ha d'uopo dell'occasione per segnalarsi. Le imprese di Troia produssero un Omero, come le perfidie di Filippo crearono un Demostene. Se Licurgo non fosse sceso dal trono per farsi un cittadino, non sarebbe stato forse il maggiore de'legislatori. La pace del mondo fece cantar l'egloghe al mantovano, i fasti al sulmonese, le satire all'Epicuro di Blandusia. La pietà di una regina fece scuoprire a Colombo un nuovo mondo, come le sventure del cancelliere d'Inghilterra di un cattivo politico ne fecero il padre della buona filosofia: e così l'incontro di Jenner con alcuni pastori di vacche recò impensatamente uno dei più grandi beneficii all'umanità. Infine i secoli di Pericle, de'Tolomei, di Augusto, di Leone X, di Luigi XIV fecero sorgere tanti geni, e con essi tutto quello che di ottimo può dall' ingegno umano ottenersi. Di tanto è capace il genio che siede sul soglio, quando la provvidenza vuol privilegiare alcune generazioni!

nulla più di quello che aveva insegnato il sapiente di Stagira, ed ogni suo concetto formava un' imponente autorità nelle dispute: ma siccome quest' autorità veniva sovente posta in luogo di ragione, siccome alcuni termini di equivoco significato davano campo ad ognuno di ragionare e decidere in opposto senso, e rendevano le definizioni più oscure degli argomenti proposti, parve alla fine di aver appreso più i vani nomi che le desiate scienze. In ogni modo però il colossale edificio peripatetico mercè de' fondamenti fissati sull' ideologia, l'aggiustatezza delle sue viste politiche e morali, l'ordine stabilito in ogni ramo dell' umano sapere, ed il gusto impresso nelle diverse parti dell' amena letteratura, tenne avvinto al suo giogo per quasi duemil' anni tutto il mondo istruito fino all'aureo secolo dell'italiana letteratura, ove Mario Nizzoli con un ardire in allora inimitabile affrontò e discusse i dogmi aristotelici: dopo di che divenne moda il censurare Aristotele (1). Scioltisi dai

---

(3) Non può negarsi che il genio sommo di Aristotele trattasse profondamente tutti i rami dell'umano sapere, e che debba in singolar modo riputarsi, che siccome Euclide nella geometria, così egli abbia ridotto a sicurezza l'arte di ragionare che è la base per cui si apprendano tutte le cognizioni. Furono i suoi seguaci, come suole spesso accadere, che classando arbitrariamente le di lui dottrine le deviarono dal loro vero spirito: e che facendo parlare Aristotele a loro modo, confusero con oscure sottigliezze i principii peripatetici, introducendo una dialettica che somministrava i mezzi ad eternare le dispute senz'alcun profitto non solo, ma con danno evidente della verità. Queste furono le cause per cui si videro arrestare ed anche retrocedere lo sviluppo delle umane cognizioni. Per lungo tempo declamossi contro un tale sistema, finchè gli uomini di elevato ingegno, indignati di sì riprovevole pervicacia, ruppero quei legami scolastici che avevano

legami scolastici, alcuni elevati ingegni emersero dando uno slancio progressivo all' incremento dell' umano sapere: *Bacone* in *Inghilterra* con un nuovo modo di ragionare, e col prevenire le scoperte che si sarebbero fatte; *Cartesio* in *Francia* creando una nuova cosmologia, collo stabilire la grande verità che il moto è la causa principale de' fenomeni naturali: ed intanto che questi componeva l'universo da filosofo, *Galileo* in *Italia* lo percorreva da matematico, e rinvenendo astri e leggi armoniche nel firmamento per lo innanzi non conosciute, promosse lo studio delle scienze esatte, gettando in tal guisa i fondamenti del calcolo, che divenne in seguito il genio del secolo. Quando apparve il sublime ingegno di *Newton*, trovò quasi tutto preparato da questi grandi uomini onde fondere il suo maraviglioso sistema, per mezzo del quale non più furono gl' impetuosi vortici i motori del creato mondo, ma la tranquilla gravità se ne fece padrona, sicchè tutti furono attratti dall' attrazione. Questo genio profondo però, nel palesare il principio che regola i moti e l'armonia dell'universo, confessò d'ignorarne la natura: provando al tempo istesso che la vanità di questa ricerca avrebbe impedito, o per lo meno ritardato,

---

per tanto tempo impedito i progressi del vero sapere. Non fu pertanto contro Aristotele che si levarono gli uomini insigni dopo tanti secoli, ma contro i suoi seguaci che avevano manomesso e guastate le pure dottrine di questo gran genio. Così pur fosse che anche ai nostri giorni i giovani studiosi avessero fra le mani i libri di Aristotele, piuttostochè alcuni libercoli oltramontani, i quali di loro proprio non hanno che di essere scritti in istile epigrammatico e leggiero, insegnando di far onta al pudore, ed alle cose più rispettabili e gravi.

la spiegazione de' principali fenomeni. Ad onta di tutto ciò la vetusta dottrina era più convinta che persuasa, e le scienze naturali dovevano un' inattesa scoperta provare prima di giungere ad un pieno trionfo. I quattro elementi sì bene concepiti dal filosofo di Agrigento, poi meglio stabiliti dal precettore di Alessandro, ed indi a due ridotti da un fisico alemanno, venendo posti a rigoroso esame, si mostrarono men semplici di quel che apparivano, finchè si giunse a dividerli dai loro ignoti e collegati principii. I seguaci allora delle più luminose teorie rimasero attoniti, e l'ostinazione scolastica si vide muta e prostrata avanti al visibile esperimento per non rialzarsi mai più. Questo voi non ignorate, o valorosi accademici: questo è ciò che consola gli uomini al saper dedicati, e quel che anima agli ulteriori progressi; ma poco o nulla sì chiare cognizioni potranno apprezzarsi, qualora non apportino un generale vantaggio.

Tutto l'umano sapere si divide in conoscere ed eseguire: e se la prima parte è suscettiva di utilità, non è che la seconda che veramente l'arrechi. È duopo pertanto parlare di quel che più di essenziale si conosce relativamente a quanto può eseguirsi: mentre raramente apporta vantaggio il sapere quando non fosse applicabile, e l'applicazione medesima potrebbe divenir perniciosa qualora oltrepassasse i suoi limiti.

Infatti la scienza, che fa conoscere il modo di ben ragionare, è la via per cui si apprendono tutte le umane cognizioni; ma non ponendo freno alla dialettica coll' abuso dei mezzi termini, e colla sottigliezza delle sue distinzioni, fa nascere il sofisma

dal raziocinio stesso, ed asconde quella verità che dovea palesare.

La cognizione degli enti, che all'arte di ragionare succede, si è quella scienza che con astratte e sottili meditazioni può esser fonte di grandi utilità, quando determina le verità universali, e stabilisce i fondamenti delle arti; ma se poi avvolge gli ontologici suoi principii con vocaboli oscuri, ed inconcepibili definizioni, se oltrepassando ogni confine vaga pe' vasti campi dell' idealismo, traendo basi di *psicologia* da nozioni *fisiologiche*, allora si fu quando la dotta antichità ebbe un *Leucippo*, un *Protagora*, uno *Stratone*, un *Lucrezio*: come in questi ulmi secoli sorsero delle copie in *Giordano Bruno*, in *Vannini*, in *Tollando*, in *Spinosa*, ed in altri simili anche a' giorni nostri, i quali con impudente scetticismo non fecero divenir gli uomini nè più sapienti nè più felici di prima.

Una scienza che dalla necessità trasse origine, e che compone quell'edificio per cui gli uomini vivono in società, si è la legislazione. La moltiplicata unione di un popolo fece conoscere il bisogno dell' autorità: e la divisione delle proprietà quello delle leggi. Si formarono quindi dei patti per distinguere i diritti: ma in ogni tempo ed in ogni luogo l'uomo destro, o l'uomo forte sovrastò sempre la moltitudine. L'antica storia dei popoli c'istruisce, che quantunque fra i due estremi del dispotismo e dell' anarchia siano molte forme governative, nulladimeno una bene ordinata monarchia fu sempre la più naturale, la più felice, e la più durevole: anzi ne'politici cambiamenti medesimi tosto o tardi tutto in monarchia spontaneamente ricade. Il difetto nelle umane institu-

zioni è stato sempre di esigere la perfezione: ed allora appunto se ne sono allontanate per impossibilità di esecuzione. Ed infatti l'istoria di tutti i tempi c'insegna che generalmente gli uomini non sono stati ne' saggi, nè felici, nè buoni; avvegnachè più di quaranta secoli addietro Noè minaccia l'umana malvagità, in seguito Mosè la punisce, Geremia la piange, Democrito la deride, Socrate la censura, Cicerone la declama, Machiavelli l'analizza, e noi del pari l'esperimentiamo. Per questo motivo Solone disse di non dare agli ateniesi le migliori leggi, ma quelle che più a loro convenivano: e per questa istessa ragione tolse Licurgo ai suoi concittadini tutti i mezzi che potessero far vacillare i loro costumi, non fidandosi punto che in mezzo a voluttà seducenti non fossero per divenire i rigidi spartani tanti molli e frivoli sibariti: comprendendo colla profondità delle sue viste esser d'uopo più prevedere che punire i delitti. Imperciocchè se un principe può far talvolta la prosperità di un popolo, è solo concesso al legislatore di renderlo moderato e virtuoso.

Le leggi però non mirano che a regolar l'uomo pubblico, e puniscono le colpe senza molto migliorare i costumi: essendo riserbato alla sola morale il formare lo spirito ed il cuore, rendendo per quanto è possibile l'uomo giusto con se medesimo. Agl'insegnamenti di probità naturale venne in sostegno la teologia: essendo ben conseguente che senza un giudice supremo ed inappellabile le più belle norme di etica non avrebbero ottenuto che uno sterile risultato. Fu per questo mezzo che si conobbe la scienza grande del cielo scesa per alleviare i penosi travagli dell'uo-

mo: parlo di quella subblime cognizione, che non avendo nulla di umano presenta all'attonito mortale gli eccelsi caratteri della perfezione. Negli augusti misteri, che asconde, possiamo immaginare quell'infinita essenza che il debole nostro intelletto può soltanto adorare; ma nei precetti che ingiunge, nei desiderii che inspira, nei timori che infonde, nella fiducia che desta, nella felicità che prepara, trova il misero umano cuore tutta la specie de'suoi conforti. È d'essa che c'imprime un carattere nel nascere, che il conferma nello sviluppo della nostra ragione, che santifica la scelta del nostro stato, che accoglie i voti più memorabili delle nostre azioni, e che stende una mano pietosa alla fine de'nostri giorni. Dalla carità, che in ogni precetto si riproduce, nasce quella legge d'amore su cui è fondata la divina morale. Vuol essa che la virtù abbia un principio e tenda ad un fine: che non da fallace gloria dipenda, non solo per essere un bene in se stesso, ma per un motivo anche più puro, per riferirlo a quello da cui trasse l'origine. Come in in tal guisa si abbelliscono le nostre azioni; come anche le più abbiette vengono nobilitate per lo spirito con cui si compiono! Per mezzo della religione l'uomo probo e sventurato trova soddisfazione in se stesso: e per mezzo della medesima anche il colpevole, da tutti respinto e perseguitato, rinviene nel pentimento e nell' emenda refugio e consolazione. Ma l'umano orgoglio volle anche, dove meno il dovea, oltrepassare i confini: tentò di sì alto subbietto penetrare gli arcani, e non potendolo colla debolezza del suo intendimento, piuttosto che confessare i suoi limiti, piacquegli di divenir pirronista, render l'uomo

più infelice che mai, e togliere ad esso l'ultima risorsa ai suoi mali (1).

Dalle cognizioni speculative astratte e soprannaturali si passa a quelle visibili ed applicate: e la matematica presentasi qual fondamento di tutte le scienze naturali. Quì è bandito il dubbio e la congettura: l'invincibile dimostrazione rende tutto evidente, e superba di se medesima porta i suoi calcoli all'infinito. Il matematico vede la distanza degli astri al pari delle pareti del suo gabinetto, e la mole relativa di essi come gli oggetti che a lui sono d'attorno. Questa scienza poi reca un immenso ed universale vantaggio quando viene applicata alla fisica: mentre allora abbrevia tutte le fatiche, e sollecita mirabilmente quelle scienze ch' esigerebbero un tempo lungo e penoso. Eppure anche quest' esatta scienza osa oltrepassare i suoi limiti, quando lasciasi trasportare da una lusinghiera speculazione, la quale ben-

(1) Anche sotto il rapporto umano non può esistere, e molto meno progredire, il ben'essere della società, senza la religione. Basterebbe per prova il consenso universale di tutti i tempi, e di tutti gli uomini, quantunque bastassero i greci come i più dotti, e i romani come i più potenti, che furono al tempo stesso i popoli più religiosi della terra. Da mezzo secolo a questa parte emersero dimostrazioni tali da convincere anche coloro che non ebbero fino ad ora credenza alcuna. La semplice probità naturale ha potuto in alcuni casi regolare l' uomo pubblico; ma questa non regge lungamente a fronte dell'utilità e della soddisfazione de'propri appetiti, che può ricavarsi camminando una via opposta alla rettitudine, quanto specialmente può esimersi dalla punizione di una colpa per la occulta sagacità con cui le compie. La sola vera religione, cioè la cattolica, è quella a cui non basta l'apparente bontà di un'azione, ma esige la purità dell' intenzione, e la santità del fine: e questo è per l' uomo l'unica perfezione morale.

chè non manchi di esser vera, lascia per lo meno di esser utile per mancanza di applicazione. Col disegno somministrato da *Newton* per fabbricare le navi, queste appena movevansi: e con un calcolo dimostrativo fatto da *Eulero* per far salire le acque in un giardino reale, le acque non vennero; mentre un meccanico ingegnere ottenne all'istante ciò che non era riuscito al maggior matematico de'suoi giorni.

La scienza universale poi della natura è quella che, cadendo sotto i sensi, non conosce altra prova che l'esperimento. Da questo studio si rinviene quanto di positivo e di utile possiamo ottenere: da questo le arti vantaggiose, piacevoli, e l'economia dei comodi che ci rendono agiata la vita; per mezzo del medesimo si applicano le leggi del moto e della gravità, che determinano nella fisica armonia le distanze, il tempo e la forza: per lo stesso mezzo si apprende l'indole geologica d'ogni suolo, la varietà dei vegetabili, la distinzione de'metalli, le specie degli animali: così l' origine delle fonti , la formazione delle nubi, la ragione de'vulcani e del folgore: per questo mezzo in fine la natura disvela quel superbo spettacolo da destar l'estasi più seducente al filosofo ammiratore. Fino a che la fisica s'impiegò ad analizzare i fenomeni, a stabilire i principii, a farne l'applicazione, essa divenne una delle più utili cognizioni; ma improvvidamente volendo rintracciare la natura dei corpi, e penetrare nell'intima ed oscura essenza dei medesimi col ridurre quasi ad una scienza astratta quella che è soltanto di fatto , allora s' immaginò quella copia di errori che vediamo registrati nella cronologia delle umane illusioni; e così mancò essa in gran parte di essere applicabile ed utile.

Qui cade in acconcio di tener discorso di quella scienza, che l'inclinazione mi rese accetta, e l'esercizio me ne fece istruito. La verità di una dottrina non meglio viene dimostrata se non quando è provato che tragga origine dal bisogno: e fra tutte le umane cognizioni sembra che l'arte salutare debba essere stata la prima, la più necessaria, la più universale. Anche prima del nascere l' uomo ha bisogno di essere fisicamente soccorso: e tosto venuto alla luce, nei primi passi che impronta, e nell'incertezza della puerizia, e nelle follie dell'adolescenza, e nel decadimento della senilità, la medicina accorre in suo aiuto. Le infermità assoggettarono al dominio della medesima ogni età, ogni sesso, ogni condizione, ponendo allo stesso livello il monarca e lo schiavo: mentre se nulla evvi di reale senza l'esistenza, senza la sanità veruna cosa è gioconda. Vi furono sempre taluni che dispregiarono questa scienza, ed ebbero l'avvedutezza di farlo in perfetta salute; ma coll'apparire dei mali, chiamarono tosto il suo soccorso, passando rapidamente da una diffidenza affettata alla piu pusillanime deferenza. Se la medicina a' nostri giorni non è di gran lunga più fortunata, è per lo meno assai più ragionevole: e questo è un gran passo per gli ulteriori progressi. Essa non più conosce la servile autorità, non è più sedotta da enigmi scolastici, non sempre parla il linguaggio tecnico ed oscuro dei greci, degli arabi, de'latini: non più vuole che la natura ubbidisca ai suoi principii, ma fa che questi secondino la medesima: vuol curare, non imporre: non promette prodigi, ma spera sanare il più delle volte; non crede che il medico preferibile sia il più canuto, ma quello che ha più discernimento. I medici final-

mente, benchè sani, cimentarono su loro stessi gli effetti di arditi farmachi: e questo è il più nobile sforzo che la scienza salutare abbia fatto all' umanità. La medicina però da qualche secolo non è più una scienza, ma l'aggregato di molte: e nel lusso ed estensione, in cui furon portate ai nostri giorni, un medico esser dovrebbe *universae naturae vir sapiens.* Non credo che l'Europa possa somministrare molti di questi grandi uomini, i quali saranno forse i più distinti scrittori: ma noi vediamo molte migliaia di persone, le quali esercitano legalmente ed illegalmente la medicina in poche centinaia di leghe. Non è conciliabile pertanto, e forse neppur vantaggioso, che si moltiplichino gli scrittori in ogni luogo: ma sarebbe utile che i grandi ingegni meditassero per coloro che esercitano, e che questi trovassero determinato quello che devono eseguire. Quante verità, quante scoperte non vanno perdute, perchè, pubblicate in qualche foglio, non hanno servito che a soddisfare la vanità di chi scrive, e la curiosità di chi legge! Affinchè le scoperte, gli esperimenti, le osservazioni possano esser portate a quel grado, di cui sono suscettive, affinchè siano applicabili ed utili, sono insufficienti i lunghi sforzi dei medici, ma si esigono i larghi mezzi del pubblico erario. Fintantochè però si consumerà più oro per le fonderie de'cannoni, che per la salute degli uomini, potranno invano sperarsi i celeri progressi di queste importantissime cognizioni: per cui ottimamente disse un celebre scrittore dello scorso secolo, che i progressi cioè delle scienze fisiche, qualora non si riportino alla medicina, divengono uno studio di vanità. In questo vasto campo talvolta allignano delle piante parasite o dannose od inutili:

ma la classica medicina, frutto de'secoli e del sudore di tanti dotti, prosiegue gravemente il suo corso, e lascia che queste nascano ed appassiscano in breve tempo da se medesime senza occuparsi di loro. Non voglio neppur mostrare esenti i cultori di quest' eccelsa arte da quei difetti, che di umane cose trattando al pari di tutti gli altri difficilmente potrebbero evitare. In fatti sono essi talora sedotti da ingannevole sottigliezza, che gl'impegna a rintracciare più in che consiste la vita, che da che dipenda la sanità. La prima fugge al limitato nostro intelletto: la seconda ci porta a rintracciare la storia dei fatti, che c'insegna l'utile applicazione. Nelle tante ingegnose dottrine non abbiamo spesso appreso che nuove nomenclature, le quali vieppiù ci convincono che la vera medicina è quella che la provvida natura col suo linguaggio palesa in mezzo a tante eccezioni maggiori forse delle regole istesse (1).

La scienza che sopra ogni altra fece progressi utilissimi universali, ed ai nostri giorni fors'anche inattesi, si è la meccanica: da che lo studio del calcolo e della chimica vennero applicati su tutti i rami della pubblica industria. Gli uomini prima di un tal tempo non erano mai giunti a percorrere da un'estre-

(1) Si censura la scienza salutare perchè si scorgono in essa introdotti di tratto in tratto de'nuovi sistemi: ma se mai questo fosse un difetto, esso è comune anche a tutte le altre scienze, per cui verrebbe a dichiararsi una fra le tante imperfezioni delle cose umane, le quali per ordinario sono poco durevoli. La vera medicina, che ha per guida il raziocinio e l'osservazione, presentata dall'antico ed immortale suo fondatore, è quella che sempre ha trionfato de'tempi e delle opposizioni, e perverrà alle future generazioni finchè rimane fior di senno fra gli uomini.

mità all'altra della terra assisi su di una seggiola con tutti gli agi della propria camera. In ogni luogo, ove loro piaccia fermarsi, trovano le medesime abitazioni, i medesimi cibi, le medesime convenienze del suolo nativo: hanno una lingua onde parlare ai sapienti, ed un'altra per farsi intendere a tutti; per mezzo di una carta, che presentano a persone anche sconosciute, ottengono quanto numerario hanno duopo per le loro occorrenze, appagando liberamente il loro genio erudito, gustando tutti i leciti piaceri della vita; e poscia con poche cifre sotto lo sguardo misurano un immenso spazio che vogliono ancora percorrere, calcolandone minutamente il tempo, le distanze, l'utilità, prevenendone perfino gl'incontri funesti e riparandoli con provvedimenti già conosciuti. Riposati quindi su di un comodo origliere, leggono in poche linee ciò che accade di più importante, di più utile, di più curioso in tutte le parti del mondo: ed apprendono, ad onta dello spazio di un vasto oceano, come la solidità del potere, la floridezza dei nazionali interessi, l'aumento dei prodotti e del ben'essere pubblico siano strettamente legati colle regioni dell'opposto emisfero: e tutto ciò per corso ordinario di macchine industriose. Ma pure i risultati più mirabili della meccanica scienza non quì si ristanno: mentre la navigazione, circoscritta per tanti sècoli, divenne finalmente per la profondità de'calcoli e per l'ardire delle applicazioni quel portentoso mezzo, pel quale tutti i popoli del nostro globo con mirabile rapidità si congiungono, i loro prodotti da estremi punti regolarmente si cambiano, ed ogni distanza avvicinano: in fine poi superando quelle difficoltà, e quegli ostacoli che formato avevano la disperazione de'nautici, solcano ora i mari

a tempi determinati, a prefisse stazioni, ad onta dei venti opposti, a dispetto delle onde frementi. Quindi avvenne che lo stato di questa meccanìca trascendentale, portata tanto sulla terra, quanto sui flutti, non avendo che poco o nulla a desiderare, fece sì che l'umano ingegno volgesse il pensiere alle vaste volte del cielo, nello spinger de'globi all'elevazione dell'etere, per lanciarli negli spazi immensi del firmamento coll' idea forse d'impadronirsi anche di quelle regioni: ma per fortuna questi audaci cimenti non furono coronati da felice successo, sicchè possiamo ancora sotto i nostri tetti riposare tranquilli. Non credo far parola di taluni ingegnosi ritrovati, che tutto giorno succedonsi e che tanto contribuiscono al progresso ed all'economia delle arti belle e de'manuali mestieri: perchè essendo questi parziali vantaggi, soggetti ancora a variazioni e miglioramenti, se ne attendono con desiderio gli avanzamenti ulteriori.

È duopo pertanto conchiudere, che fuori delle scienze esatte e positive, ove i progressi divennero utili per la determinata applicazione, tutto il rimanente dello scibile umano nella sua maggior parte si riduce a congetture o controverse opinioni. Laonde anche ai nostri giorni vediamo riprodotte le dottrine del vacuo, gli atomi cubici invece dei rotondi e levigati, la natura estesa e pensante per la materia infinita ed immutabile, la gravità de' corpi invece della declinazione dei medesimi: e si ebbero invece degli antichi astrologi, negromanti ed alchimisti, le anime plastiche, il mesmerismo, la craniologia, il magnetismo animale ed altre cose uniformi. È duopo però dichiarare, che in mezzo a tanti oscuri e contradittorii insegnamenti vi furono uomini che

conobbero verità incontrastabili, alle quali non si è nè tolto, nè aggiunto nulla; perchè nè l' uno nè l' altro può farsi al vero. Talete, Socrate, Cicerone fin da remoti tempi ebbero a preferenza degli altri una giusta idea sì della divinità, e sì dell' uomo e de' suoi doveri: così Pittagora nella scienza de' numeri preparò la geometria di Euclide: e questi colle regole di proiezione le meccanica ad Archimede. Cognizioni e scoperte che i luminosi ingegni a noi prossimi hanno ripetute e portate a quel grado di avanzamento che il tempo suole naturalmente concedere, e che insegnarono forse quanto evvi di più evidente nell' estensione dell' umano sapere. Ma anche le parti, che godono il merito di verità, non sempre mostraronsi utili se non sono applicabili: anzi la stessa applicazione conviene che sia determinata, affinchè possa essere a portata di tutti l'esecuzione, e così rendere universale il vantaggio: senza di che anche le più pregevoli cognizioni non divengono che uno studio di vanità e di piacere.

Gli uomini sarebbero pervenuti a questo fine e più spesso e a maggior grado, se gli uni principiato avessero ove gli altri hanno finito: e se riunendo in tal guisa la vita di molti, ne avessero formata una concatenata e successiva, da profittar noi del passato ed i posteri del presente. Ma piacque piuttosto demolire i vetusti edifici che migliorarli, erigendone de' nuovi di non maggior valore: per la qual cosa si osservarono operazioni concepite da molti, da pochi intraprese, da veruno pienamente eseguite. Imperciocchè volendosi l'esecuzione nel modo che meglio potea concepirsi, non avveniva che fosse più facile ad applicarsi: per cui i secoli scorsi hanno più cono-

sciuto che applicato, i due ultimi hanno conosciuto ed in qualche parte applicato: ond' è che potrà riputarsi felice il nostro se giungerà a determinare le parziali ed isolate applicazioni per renderle generalmente eseguibili. Sarebbe necessario altresì che il sapiente nella cognizione de' suoi esperimenti fosse anche l'artefice dei modi con cui si compiono: come appunto l'illustre nostro restauratore, il quale nelle dotte sue spiegazioni presenta quelle macchine, che colle stesse sue mani con tanto magistero avea prima composte e quindi perfezionate (1).

Felice l'Italia nostra se feconda sempre di elevati ingegni, e maestra dopo il risorgimento delle lettere di quasi tutta l' Europa, sarà la prima a dare questo benefico impulso! E, lasciate da un canto le tante dispute grammaticali, possano vedersi gli animi omai rivolti allo studio delle cose, più che a quello delle parole, affinchè anche le umane lettere stabiliscano l'utile loro applicazione col donare alle severe discipline il mezzo di meglio esprimersi, ed il modo di più ingentilirle!

Felicissima oltremodo potrà poi riputarsi la scientifica società nostra, valorosi accademici, se que-

---

(1) La famosa accademia delle scienze de'lincei deve la sua restaurazione all'illustre signor cav. Scarpellini, segretario perpetuo della medesima, e professore di fisica sacra nella romana università. Oltre il pregio dell' istruzione ha egli il raro merito di essere il peritissimo artefice di quegl'istromenti, coi quali compie le più esatte esperienze. Ognuno potrà ben comprendere tutto il valore di un fisico che riunisce al tempo stesso la teoria della scienza con quella della pratica, e che nel farne l'applicazione nelle macchine può colle sue mani rimuoverne i difetti, e migliorarne la condizione.

sti voti vorrete a preferenza voi compiere: giacchè il simulacro dell' antico e benemerito istitutore ad altro qui non fu posto che a maggior nostro eccitamento: e l'ombra del gran Galileo, che quì d'attorno forse si aggira (1), sorriderà nello scorgervi animati a questa altissima meta, che esser deve la mira di tutti gli uomini consacrati alle scienze: avvegnachè se le grandi azioni si ammirano, e le ingegnose e le belle si lodano, è vero altresì che soltanto le utili esclusivamente si gustano.

---

(1) Galileo fu accademico linceo, e si pregiava di appartenervi, perchè egli non sottoscrivevasi che accademico linceo: e lo vediamo nelle sue opere, come nelle sue lettere. Questo sommo che illustra tanto l'Italia e che forma l'onore del suo secolo e di quelli a lui posteriori, avrebbe goduto sicuramente nell'osservare la restaurazione della prediletta accademia, della quale egli deve riputarsi il più luminoso ornamento.

Nuovo saggio sull' origine delle idee. Roma dalla tip. Salviucci 1830 *in* 8. Vol. I pag. LX-344: vol. II pag. 368: vol. III pag. 851 : vol. IV ed ultimo pag. 627. (*Articolo penultimo*)

Chiunque vorrà ricorrere i fascicoli di questo giornale dell' agosto e settembre 1830, e così del luglio 1831 singolarmente, troverà l' annunzio di questa opera filosofica degna di tutta l' attenzione de' savi: dico di coloro, i quali senza studio di parte cercano la verità. Dessa è una bella ritrosa, che pare si diletti di fuggire a chi più l' ama; e pure desidera ella stessa di esser veduta: *cupit ante videri.* Come che sia, studiare di avvicinarci al vero, è studiare alla nostra perfettibilità: pregio singolarissimo dell' uomo sopra l'innumerevole torma di animali, che coprono la terra, o spaziano per l'aria, o nuotano nelle acque, o tengono le interne particelle de'corpi. Il nostro cuore tende al bene, e così l'intelletto tende al vero. Queste tendenze sono da Dio, e non è indegno dell'uomo il secondarle; anzi è degnissimo, come è dell' aquila volare in alto ed affisarsi nel sole. Chè se il toccare la meta non è delle povere forze nostre: sarà sempre buono l'avvicinarvisi. Ma per fermo non è agevole la via che guida in alto: e perciò non vuolsi fuggire fatica, chè è quel movente di tanto costo e di tanto peso, il quale solo può acquistarci

qualche bene nel mondo, e sollevarci alla cima delle umane intelligenze. Rammentino, sopra gli altri i giovani, che rose non sono mai senza spine, nè premio senza lungo sudore! E per verità

» Non è molle la via, che guida al cielo.

Questo ho voluto dire, perchè i meno usi a filosofare, appena aperto il libro del *Rosmini Serbati* (libro che in Italia e fuori ha molta stima) nol gettino impazienti di riflessione. Brutta cosa è, peccato del secolo, un profluvio di romanzi (peste al cuore, tenebre alla mente, tazze di Circe: in cui la gioventù sconsigliata si tuffa, e assorbe la morte dell' intelletto, il veleno della vita morale). Sono serpi che celansi sotto i fiori: *latet anguis in erba*; ma che? sono gli orti di Armida, sono i palagi di Alcina. E noi siamo in progresso? Una benda ci è innanzi agli occhi, leviamola, vediamo il vero, non più apparenze ed inganni! Si, sì: e scienze ed arti sono in progresso; ma la vera filosofia, ma l'arte della vita, il segreto della felicità, a che divennero? Noi ributtando gli antichi, come e quanto le conosciamo noi nuovi sempre nel mondo? Noi che di noi stessi conosciamo sì poco! Guardiamoci dentro, e lo studio dell' uomo sopra ogni studio si onori: si onori il savio, che è tutto in dotte contemplazioni. Italia nostra da Pittagora, e specialmente dall' aquinate, più e più apprese di che insegnare a tutta la terra, che qui qui tra l'alpi e il mare cercar deve non pure il soggiorno della bellezza, ma la scuola della mente, e la santità della religione!

Del resto il Rosmini, nel darne la *Teoria del-*

l'origine delle idee, non presume d'infondere la verità: brama solo di avvivare l'altrui mente alla verità. E perchè sia chiaro il suo pensiero, pone quattro punti, segno dell' attenzione dello studioso: le sono quattro distinzioni: la prima è la distinzione fra *sensazione e percezione sensitiva*: la seconda, a distinzione fra *idea e giudizio sulla sussistenza della cosa*: la terza, fra *percezione sensitiva e percezione intellettiva*: la quarta, fra *atto dello spirito ed avvertenza dell' atto*.

Intanto l'illustre autore nel primo volume ti porge i principii del metodo, lo stato della quistione, e le osservazioni sui sistemi di Locke, Condillac, Reid e Stewart: nel secondo, le osservazioni sui sistemi di Platone, Aristotile, Leibnizio, e Kant: nel terzo, la sua teoria, di cui darò l'epilogo, riserbandomi a toccare in un altro articolo qualche cosa del quarto volume, dove sono i corollari della teoria sul criterio della certezza, sulla forza del ragionamento a priori, e sulla prima divisione delle scienze (problema sempre antico e sempre nuovo: le cui infinite soluzioni sono una conferma del detto socratico *Hoc unum scio me nihil scire*; onde col poeta filosofo ben si può dire:

» . . . . . Poi dietro a' sensi
» Vedi, che la ragione ha corte l'ali.)

Ma ecco l' epilogo della teoria rosminiana. Quali parole meglio che quelle dell' autore spiegherebbero a chi sa intenderlo il suo concetto? Udiamo dunque le sue parole. (*Vol. III, a pag.* 809 *e segg.*)

» Le potenze originali dell' anima sono due:

un senso per le cose particolari, ed un senso per le cose universali. Il senso per le cose particolari costituisce la potenza che si chiama più comunemente *sensibilità*: e il senso per le cose universali costituisce la potenza che si chiama più comunemente *intelletto*. Ogni potenza è un atto primo particolare, e viene costituita da un oggetto inerente a lei essenzialmente, il quale si chiama *materia*, se rispetto alla potenza è *passivo* : e si chiama *forma*, se rispetto alla potenza è *attivo*, sicchè tragga il soggetto in quell' atto che costituisce appunto la potenza. L'oggetto essenziale alla sensibilità è sua *materia* , mentre l'oggetto essenziale dell' intelletto è *forma* del medesimo. La sensibilità è *esterna* od *interna*: *l'esterna* ha per oggetto essenziale il corpo , materia corporea estesa : *l'interna* ha per oggetto la propria coscienza pura, l'*io* puro. Ciò che costituisce adunque la potenza della *sensibilità esterna* è il sentimento fondamentale del proprio corpo. Ciò che costituisce la potenza della *sensibilità interna* è il sentimento dell' *io* semplicemente. Ciò che costituisce la potenza dell' intelletto è il sentimento che percepisce l'idea dell' essere universale. Tolta via la *materia* della sensibilità, non rimane più *l'essere sensitivo*: tolta via la *forma* dell' intelletto, è tolta questa potenza ; ma rimane ancora il concetto di un *essere sensitivo*. Quindi *l'idea dell' essere in universale* è vero *oggetto* percepito e distinto dall' essere sensitivo ; ma l' oggetto della sensibilità è un costitutivo dell' essere sensitivo ; e non potendosi da lui dividere, non riceve propriamente il nome di oggetto. La percezione esige un *oggetto* percepito, e quindi è essenzialmente oggettiva ; la sensazione non

esige che una *materia*. Quindi l'intelletto è una vera *percezione primitiva*: ma la sensibilità non è che un *primitivo sentimento*.

« Nella nostra *coscienza* esistono tutte queste potenze avanti le loro operazioni, cioè il sentimento di me col mio corpo (sensibilità), e l'intelletto. Questa coscienza, perfettamente una, unisce la sensibilità e l'intelletto. Ella ha altresì un' attività, quasi direi una vista spirituale, colla quale ne vede il rapporto : quest' attività è ciò che costituisce la *sintesi primitiva*. Se noi consideriamo più generalmente questa attività nascente dall' unità della coscienza, in quanto cioè ella è atta a vedere i *rapporti* in generale, ella è la *ragione* : e la *sintesi primitiva* diventa la prima operazione della ragione. E se la riguardiamo sotto il rispetto dell' unione ch' ella fa d'un predicato con un soggetto, ella prende il nome di *facoltà di giudicare*. La sintesi primitiva è quel giudizio, col quale la *ragione* acquista la *percezione intellettiva*.

« Io (dice continuando l'autore) ho lasciato in dubbio la questione : « Se basti che un sentimento » sia nello spirito, perchè la ragione ne vegga il rap- » porto coll' idea dell' essere: ovvero se la ragione, » perchè venga al suo atto, abbia bisogno di un qual- » che altro eccitamento. » Nel primo caso noi avremmo la *percezione intellettiva* di noi stessi contemporaneamente a *noi* stessi, cioè al sentimento del *noi* : nel secondo caso l' idea del *noi* sarebbe posteriore anche di tempo al *noi*.

« Messa questa questione da parte, certo è che la *sensibilità esterna* è la prima potenza che viene tratta alle sue operazioni dagli stimoli de'corpi esteriori

sui nostri organi. La *sensibilità esterna*, eccitata dai detti stimoli, accusa alla nostra coscienza una passività non veniente dal corpo nostro, ma dal corpo staccato da noi. Allora il nuovo sentimento, cioè la modificazione del sentimento fondamentale, fatta termine di un'azione esterna, diventa *percezione sensitiva*, mentre prima era puramente *sensazione*, cioè affezione soggettiva.

« Quindi la *materia prima* delle cognizioni umane somministrata dalla *sensibilità* consiste; 1.° in un sentimento dell'*io* percettivo del corpo (sentimento fondamentale); 2.° nelle sensazioni o modificazioni di questo sentimento; 3.° nelle percezioni sensitive de' corpi. Quando la ragione considera queste cose in relazione coll'*essere* in universale, e produce le *percezioni intellettive*, ella aggiunge a quelle particolari affezioni del nostro spirito la *universalità*: e quindi sotto questo aspetto si denomina la *facoltà di generalizzare*, o meglio di *universalizzare*. Sono propri di questa peculiar potenza tutti gli *atti diretti* della ragione. Gli *atti riflessi* appartengono alla *riflessione*, che è un altro ramo della *ragione*. La materia, o anzi gli oggetti della riflessione, sono tutti gli atti del nostro spirito in quanto è ragionevole: alquanto impropriamente però si dice talora *riflessione* alla meditazione diretta dello spirito sulle nostre sensazioni. Quindi la materia, o anzi gli oggetti della riflessione, consistono: 1.° in un sentimento dell'*io* percettivo dell'idea dell'ente in universale, 2.° negli atti della facoltà di universalizzare, 3.° negli atti della stessa riflessione.

« La *riflessione* ha due operazioni, la *sintesi* e l'*analisi*; scompone ed unisce. All'*analisi* appartiene

la facoltà di *astrarre*. Gli stimoli esterni muovono la *sensibilità esterna*; i bisogni suscitano la facoltà di *universalizzare*, se pure non si vuol dare alla medesima una congenita e sempre pronta attività. Le immagini corporee svegliano la potenza di dividere le idee dalle percezioni. Il linguaggio solo ricevuto dalla società può trarre al suo atto la facoltà delle *idee astratte*, e dar con essa all'uomo il dominio delle proprie potenze, o sia l'uso della propria *libertà*. *La libera attività*, o sia il dominio delle proprie potenze, acquistata dall'uomo mediante le idee astratte somministrate dal linguaggio, vale a dar moto finalmente a tutte le sue potenze, e apre libero il campo all'indefinito sviluppamento delle varie facoltà umane. «

Fin qui il Rosmini: pel quale *l'idea dell'ente in universale*, come *semplice e pura possibilità*, come idea vaga e determinata, non avvertita, e semplicemente *formale*, sarebbe la prima idea od il primo principio innato *psicologico* ed *ontologico*, il criterio della verità e della certezza in *logica*, il supremo principio del bene e dell'obbligazione in *morale*, il mezzo di costruire e congiungere il mondo ideale col reale, la vita teorica o speculativa colla pratica. Ma di ciò meglio nel seguente articolo: prevenendo i meno facili lettori, che per qualche ombra non si arrestino dal cercare la luce nel sistema rosminiano: e non si lagnino se, per non so quale destino, ad ogni libro filosofico che si apre siamo nuovi del linguaggio, poichè ogni autore ha il suo: senza prima intendere il quale, ciò che egli dice è come un enigma, quando dovrebbe essere tutto lume, tutto chiarezza. Ma così è; finchè non ci sia dato trovare una lingua filosofica costante, uniforme, universale, noi andremo

sempre barcolando fra le tenebre: la fiaccola della ragione ci assista nudrita dall'alimento dell'osservazione e della sperienza, e di uno studio continuo su di noi stessi, e sugli autori che vanno per la maggiore. Nulla malagevole a chi ben vuole! (1)

D. VACCOLINI

---

(1) Una esposizione delle idee filosofiche del Rosmini, amico della si antica ed universale dottrina scolastica dell'*ente come primo cognito*, veggasi nel *Supplimento IV - Filosofi italiani* - aggiunto dal prof. Poli al *Manuale della storia di filosofia del Tennemann* (*Milano per Antonio Fontana* 1836 *in* 16.°). Ha inteso l'annotatore di rendere alla madre delle scienze, all'Italia, quell' onore che gli stranieri le negano o invidiano; ma la messe è tanta, che appena ha potuto egli solo tagliar tanto che basti a pochi covoni. Il Monti diede esempio del come rivendicare al senno italiano tante invenzioni e scoperte: il Rambelli viene additando di questi furti, che diconsi plagi per onestare, se fosse possibile, col nome almeno una infamia. Ma se togliere ad uno o a pochi è assai: che sarà il togliere ad una nazione ciò che è originale, e tutto suo? Il patrimonio del sapere è troppo sacro, nè si conquista colla forza o colla frode, o coll'una e coll'altra spesso compagne, pur troppo! Vegga la nuova generazione di non larciarsi inaridire sulla fronte gli allori ereditati dagli avi, degni maestri che furono a tutto il mondo.

Sul diboscamento progressivo di alcune vette degli apennini, e sui perniciosi effetti di esso. Considerazioni di S. C.

1.° Quando l'occhio abituato a ricrearsi sul verde di maestose boscaglie, che coronano monti e colline, e cuoprono pianure e valli, si mira innanzi calve pendici e terreni sterili, nudi d'alberi e di vegetazione, accusa quasi involontariamente la natura come madrigna di queste regioni: nè d'ordinario induce il pensiero ad indagare se umana ignoranza od imprevidenza possano esser causa di quello squallore e di quella miseria. E frequenti sono tali confronti che la nostra penisola presenta a chi la percorra, mostrando in pari tempo che la prospera condizione de' boschi visibilmente influisce al ben essere delle adiacenti popolazioni. Io che scrivo, trasferito dal prospetto de' selvosi cimini a quello delle vette apennine che attorniano la città d'Urbino, ebbi appunto opportunità di rimarcare questo spettacolo, e d'investigare le cause del presente stato, come di osservare i presenti, e prognosticarne i futuri effetti. Nè tali circostanze di vegetale nudità sono peculiari al circondario urbinate, nè indussero me pel primo a siffatte ricerche; chè in paesi non pochi della catena apennina si veggono vette calvarie, e lande ignude: e non pochi esimi scrittori ne fecero soggetto delle loro meditazioni. Or poichè mi fu dato l'osservare, che molte di tali cause agiscono per l'incauta volontà degli uomini, e

che dagli scritti che in proposito videro la luce non poterono essere abolite o distrutte, unirò anch'io i miei tentativi, affidando alla carta queste considerazioni sgombre d'ogni teorico o filologico corredo, acciò possano esser più agevolmente ponderate da coloro cui interessa il ben essere proprio privato e pubblico de' viventi e de'posteri in questi paesi.

2.° Quando nelle stagioni dì primavera o d'estate, nelle quali la forza vitale e l'esistenza delle specie arboree si manifestano col più splendido lusso, alcun volge lo sguardo dalla città di Viterbo all'oriente, mira la cresta semicircolare de' monti cimini modificata in vertici più elevati o in lunga serie di colline, ma interamente rivestita del bruno-verde fogliame di quercie, cerri, elci (quercus robur, cerris, ilex Lin.), di castagni (castanea vesca) e di qualche altra specie men diffusa, che col rigoglioso sviluppo e continuata moltiplicità de'vegetabili attesta e la feracità del suolo, e le cure dell'uomo per conservare l'esistenza e la riproduzione delle specie.

3.° Nè questi boschi sono una mera ed inutile scena destinata ad appagare soltanto l'occhio; chè colà le quercie e gli altri alberi di alto fusto somministrano copia di ghiande, castagne e faggiuole pel pascolo di animali suini, ed erbe, ed esito ai maggiori quadrupedi nelle men calde stagioni, non che una eventual quantità di combustibile con quelle piante e rami ne' quali o cessò la vita, o da vicende meteoriche ed artificiali mutilazioni furono divelti o tagliati.

Chè se da queste specie vogliasi ottenere periodicamente un taglio di legna combustibile, senza impedire agli armenti il pascolo delle sottoposte erbe, veggonsi gli alberi ridotti a *scamolli*, cioè mozzi a

tre o più metri da terra, acciò i teneri germogli che succedono al taglio non vengano dal dente degli animali danneggiati. Più cospicuo prodotto combustibile si ottiene dai boschi cedui, detti *sterpagli*, popolati di ceppaie di quercia a fior di terra, le quali producendo molti pedali, o fusti, presentano un periodo taglio o per legna, o per fabbricarne carbone forte, ogni sette od otto anni. I castagni come le quercie sono coltivate quasi con gli stessi metodi e sistemi: se non che i boschi sono nella maggior parte cedui, e soffrono un primo taglio o di rado nelle ceppaie fecondissime per *pali* di circa un pollice di diametro, destinati a sostenere le viti; un secondo per ottenerne tronchi di quattro a dieci pollici di diametro onde formarne *filagne* e *passoni* per vigne, e corsispondenti lavori di falegname; ed un terzo allorquando le piante hanno acquistato il maggior accrescimento, che somministra *travi e tavole* e materiali ai vari fabbri legnai. Affinchè poi la superficie boschiva rimanga costantemente ed interamente al possibile occupata dagli alberi, tanto nei boschi d'alto fusto, quanto ne' cedui, si suole far ricerca di qualche *guida*, cioè germe, che apparisce negli *spiazzi* o spazi rimasti vuoti pel deperimento di qualche individuo, ed accuratamente si conserva in rimpiazzo. È pure rimarchevole la divisione de'boschi cedui di qualche estensione in tanti appezzamenti o *pontoni*, quanti sono gli anni del periodo del taglio, ed il turno che in essi si stabilisce acciò in cadaun anno giunga in età uno de'pontoni, e possa eseguirvi il taglio.

4.° Questa folta e ricca vegetazione poi non dee attribuirsi esclusivamente alla feracità del suolo: poichè esso non sarebbe forse il più idoneo allo svilup-

po e conservazione de'boschi senza il concorso di speciali circostanze. È chiaro infatti che tutto il gruppo dei cimini, come i terreni adiacenti, sono di loro natura vulcanici, abbondanti di grandi ammassi di peperini, ampie correnti, e strati di lave e di aridi tufi: le quali sostanze nell'attuale stato sono nude o coperte di una crosta d'ordinario non profonda di *humus*, o terriccio resultante dalla decomposizione di lave e tufi, e dalle particelle organiche degli alberi ivi pur decomposte dagli agenti atmosferici, o disciolte ed attenuate dalla diffusione delle radici di piante viventi. Chè se alcuno di que'monti, o colli, rimanesse per non breve epoca spogliato di alberi, non mancherebbero le piogge ad asportare nelle valli e ne'torrenti il terriccio inaridito dalla sferza solare, e lasciare le rocce ed i tufi discoperti, e non atti ad alimentare e sostenere la vegetazione di grandi piante.

5.° Le stesse pianure e valli adiacenti ai monti cimini debbono a questi boschi in gran parte la loro feracità e freschezza, e conseguentemente le erbe o spontanee o coltivate che la tapezzano. È chiaro infatti che da quelle alture discendono le acque in moltiplici rivi e fiumicelli, i quali inaffiano estese ortaglie, e canapeti, e canneti, e mantengono una propizia umidità ne'vigneti, e ne' terreni addetti ad altri generi d'industria campestre. Da quelle alture pur discendono quelle acque, che zampillando e cadendo nelle molteplici fonti della città presentano il simbolo del movimento e delle vite perenni, incantano l'occhio e somministrano un' agiatezza speciale a' domestici bisogni. Non solo poi le acque si prestano alla germinazione, ed alle esigenze civiche, ma concorrono altresì ai lavori dell' uomo come vigorosi agenti

meccanici, e, come disse poeticamente uno scrittore oltremontano, sono un de'giganti che indefessamente, energicamente, e gratuitamente adempiono le più laboriose operazioni dall'uomo loro affidate. Infatti sfarinano granaglie, frangono olive, pestano carte, martellano metalli, valcano panni, e moltiplicano mirabilmente il lavoro e l' industria umana. Or queste acque utili e preziose che dai monti recano al basso suolo il vigore, la bellezza, e la ricchezza naturale ed artificiale, gradatamente diminuirebbero, se allorquando nuotano nell'atmosfera in istato di vapori vescicolari non venissero attratte, rattenute, e ridotte alla liquidità dal fogliame degli alberi che si oppone alla loro evasione, e quindi non fossero le acque stesse fluenti rattenute sul suolo dalle scabrosità, e da'tenui argini ed avvallamenti risultanti dagli steli e tronchi; onde impedite di scorrere pe'declivi, vanno a filtrare nelle sotterranee cavità. In queste poi con mirabile economia dalla natura sono serbate le acque anche per la più calda stagione, e versate con perpetua, ma regolare profusione, nelle più basse superfie per mezzo di scatebre e fonti.

6.° Un eloquente ed insigne naturalista disse già, esser malagevole una esatta classificazione degli esseri della natura: perchè essa non presenta una semplice catena di rapporti in progressione lineare, nè una rete di più moltiplicati nessi superficiali, ma un cubo, nel quale le singole molecole si aggruppano, ed agiscono e reagiscono mutuamente in un numero indefinibile di rapporti. Or appunto ne'monti in questione le acque e la vegetazione mostrano le moltiplici loro connessioni anche col regno animale, tanto considerato sotto il dominio dell'uomo, quanto nello

stato di libertà, ed anche colle circostanze della società. Infatti le mandre di cavalli, vacche, pecore, capre, porci ec. non debbono forse la loro prosperità od anche esistenza al pascolo de'frutti e delle erbe, al beveraggio ed all'asilo di questi boschi e di queste acque? Ed i cinghiali, le lepri, le volpi ed altri quadrupedi più o meno utili potrebbero sussistere, se i monti fossero privi di piante, d'alberi, e d'acque? E gli uccelli, de'quali il maggior numero di specie nidifica o fra i rami più folti ed elevati, o fra i cespugli, si adatterebbero a deporre le ova sulle scabre rupi e sulle aride sabbie? E se i monti cimini non fornissero tante risorse, e in vegetali, e in animali, ed in fonti, avrebbero nel lor seno paesi e campagne sì popolate?

7.° Non si creda però, che nel delineare il prospetto fisico de'monti cimini, abbia io inteso di presentare il tipo e la norma del più perfetto ordinamento forestale; chè anzi io li prescelsi solo perchè una diuturna abitudine mi somministrava maggiori nozioni, ed idee più salienti ed idonee pertanto a formare una comparazione opportuna al mio scopo.

8.° Ma si trasferisca coll'imaginazione meco il lettore a contemplare, mentre io le descrivo, le vette molteplici che fan corona alla città d'Urbino: ed i gentili e discreti abitanti di questa memoranda città faccian tacere la fervida predilezione pel suolo nativo, mentre mirano tracciarsi le ingenue linee d'una matita, poich'esse tendono unicamente a farne conoscere gl' inconvenienti per migliorarne la prosperità. L'orizzonte adunque si presenta in ogni intorno dalla città estesissimo, confinato da più o men lontani ed elevati vertici degli appennini, e fra questi in qualche breve tratto dal sottoposto Adriatico lungi forse le venti mi-

glia. Tutta la superficie poi compresa entro tali limiti viene costituita da una quantità di colline poste in anfiteatro, alcune delle quali eguagliano, altre superano, ed alcune pur sottostanno al livello della città medesima posta in elevazione di circa 800 metri sopra la superficie del mare. Per quanto la varietà delle forme, delle posizioni e delle tinte rendano giocondo e talora magnifico questo periorama, pure quasi in ogni parte mostra l'immagine di una umana cervice, cui forbice inesperta, o lunga età, o grave morbo abbia deturpato l'onor della chioma. Quivi veggonsi biancheggiar nude rocce culminanti qua e là, e scarsamente vestite del verde di umili pianticelle. Quivi in qualche declivio di colline e nelle men profonde valli vedesi il suolo rivestito da tanto strato di terra, quanto permette d'essere dedicato a Cerere od a Bacco. Vedi alcuni campestri e villerecci abituri scoperti d'ordinario da ogni ombra o riparo vegetale. Frequenti vedi qualche albero sparso, qualche piccolo gruppo, qualche spalliera, qualche cespuglio d'alberi isolato, quasi rimasuglio di prolungata devastazione silvestre. E gli alberi stessi delle più eccelse specie veggonsi di frequente contorti e deformi, perchè appunto quelle specie amano di vivere in società numerosa onde prosperare, come avviene all'umana specie. È raro un vispo ruscello che annunzi mormorando il suo cammino, o veggasi saltellare snello fra pietra e pietra per la china d'un colle: e delle stesse numerose valli poche volgono in seno rivi perenni, atti a serbare nell'estiva arsura qualche refrigerio agli animali ed alle piante. Vedi però le strade serpeggianti in curve ardite e in semicerchi alternati, sulle quali i birocci e i carri trasportano alla cit-

tà od all'estero, per materia di commercio, copia di legname combustibile. Questo poi consiste, non di *pedagne* o rami cilindrici di piccol diametro, de'quali la riproduzione possa ottenersi in pochi anni, ed annuncino perciò la conservazione vitale dell'individuo da cui sono tagliate; ma di grossi stipiti, o tronchi principali di alberi spaccati nel senso della lunghezza in più e più *breghe*, o liste, le quali mostrano a sufficienza la distruzione integrale del germe, e la morte di adulto individuo.

Le stesse strade di recente costrutte con una specie di agiatezza, con molte diramazioni a traverso di questi monti, sono in gran parte fiancheggiate da solidi ripari di grandi travi e tronchi d' alberi, che, attesa la grandissima estensione di tali ripari, fan concepire la quantità di vecchie piante boschive e selve che dovettero esser recise , e che ne reclamano altre nel sollecito loro infarcimento.

9.° Meditando su questo spettacolo, la mente viene naturalmente indotta a rimontare alla primitiva e successiva condizione boschiva di questi monti. Io non mi occuperò col dottor Gautieri nell' indagine dell' origine delle selve, e nelle vicende storiche di esse; che malgrado delle osservazioni sui rapporti e successioni cosmiche ed oreognostiche, le locali ispezioni, e qualche cenno tradizionale, io credo che l'archeologia, e le vicende sociali, dirò così, degli alberi e delle selve italiche, saranno ben più incerte di quelle degli autottoni , o della provenienza e condizione degli abitanti primitivi. Ciò però di cui convengo coll'autore ch. si è, che quando l'umana specie assai men copiosa calcava la superficie della nostra penisola, e non erasi ancora armata di scure per portar guerra

di esterminio alle annose e benefiche popolazioni vegetali, queste erano riunite in continuate e vaste foreste, e formavano regni ed imperi d'alberi su quasi tutte le montagne apennine.

10.° Forse l'epoca dell' italica barbarie seguì i primordi di questa guerra forestale, che malgrado delle vicissitudini politiche fu protratta in varie guise ed intensità fino ai dì nostri. Quando infatti nel quinto e ne'seguenti secoli la ferocia oltramontana distruggeva e popoli e leggi e città, le persone più potenti e doviziose s'inducevano a cercare sicurezza ed asilo sui monti e sulle alture meno reperibili ed accessibili, ed ivi erigevano e fortezze e paesi e castelli. Così il feudalismo nasceva e manteneva una specie di predominio dalle montagne sulle pianure e sulle povere popolazioni, che ivi non potevano sottrarsi alle frequenti devastazioni de'barbari. Le vette urbinati, feltresche e simili erano appunto in questa categoria. Piccoli despoti e domicelli vi stabilirono in prima le sedi e le acropoli, ed indi progressivamente la coltivazione, la civiltà, ed anche il lusso: mentre i popoli delle pianure, men forti, demoralizzati, e non ancora arricchiti dal commercio, recavano i tributi a questi signori de'monti. E quivi pertanto dovettero in prima gli alberi cedere il terreno agli uomini moltiplicati, fornir loro materiali per le costruzioni domestiche, per gli utensili, pel fuoco, ed anche per la coltura de'cereali, viti, foraggi ec., e in tal modo distruggevasi in vari spazi ogni germe boschivo. E sebbene abbiamo statuti ed autonomie di que'signori anche degli ultimi e men rozzi secoli dell'esistenza feudale, niuno speciale regolamento troviamo diretto a tutelare l'incolumità delle selve.

11.° Ma in fine dopo molti secoli l'Italia, liberata dalle più fiere invasioni, rannodava i rapporti colle popolazioni de'monti e quelle delle pianure, ed i signori vi discendevano o precariamente o stabilmente, recandovi seco loro qualche civiltà e qualche lusso. Sorgevano frattanto potenti repubbliche, si creava la potenza marittima col materiale delle selve, ed il commercio diffondeva i suoi beneficii piuttosto nelle agiate strade dei paesi littorali e piani, che sulle alpestri vette per dirupati sentieri. Sono pur mirabili sempre le disposizioni e le alternative della provvidenza nell'economia mondiale! I monti, ne'quali la vita politica dell'Italia erasi concentrata, e de'quali i più possenti signori esercitarono il loro predominio e supremazìa, come da sublime trono, incominciarono a decadere dalla loro influenza politica, cessarono i tributi che vi recavano i popoli della pianura, e divennero gradatamente dipendenti da questi. L'aumento generale della popolazione produsse anche colassù l'ampliazione di qualche borgo e città, in ispecie fino a che vi ebbero sede i padroni; ma quella frequenza, moltiplicità ed imponenza di castelli e paesi diminuì grandemente a profitto delle città più basse, senza però che questa solenne crisi recasse alcun vantaggio alla conservazione o riproduzione delle selve.

12.° Or si esamini il risultamento di questo eccidio arboreo, ossia lo stato attuale delle popolazioni circostanti: ed in primo luogo si osservino le condizioni atmosferiche per ciò che riguardano l'umana incolumità. È noto che i boschi sacri alle divinità pagane influivano sommamente alla salute degli uomini, sia impedendo de'venti, sia rattemprandone il so-

verchio e repentino calore o freddo del quale erano portatori, sia assorbendo o rattenendo le particelle eterogenee ed insalubri che sogliono sovente asportare, sia sviluppando al contatto della luce e sotto l'azione del calorico del sole tanto il vitale ossigene, quanto quella specie di freschezza emanante dalle foglie, cause che costituiscono in parte la soavità dell' ombra estiva. Le vicende atmosferiche della città d'Urbino presentano una dimostrazione degli effetti summenzionati.

La topografica posizione di essa è assai propizia perchè l'aria vi si spiri pura ed elastica, e non soggetta d'ordinario all'influsso di perniciosi vapori; ma è ben vero altronde, che la violenza de'venti è tale da esser descritta con quel distico dell'esule nella regione tomitana:

Tantaque commoti vis est aquilonis, ut altas
Aequet humo turres, tectaque rapta ferat.

Ed infatti in alcune più cospicue fabriche le coperture de'tetti sono imbrigliate con spranghe di ferro.

13.° Quando le correnti rapide dell'atmosfera sono in qualche modo rattenute da un qualche opportuno ostacolo, come appunto quello delle selve, non producono colla progressiva loro invasione quell' affluenza di calorico, o quella sottrazione di esso dai corpi che colpiscono, le quali danno luogo a quei salti di temperatura designati coll'espressione d'incostanza d'aria. Or non è raro, che mentre nell'estiva stagione l'aria purissima e tranquilla conserva quattordici o sedici gradi del termometro reamuriano, istantaneamente al cambiare di direzione il vento, o al sof-

fiare con maggior violenza si elevi o si abbassi la temperatura di otto a dieci o più gradi. Quindi in difetto delle febbri periodiche, alle quali son soggetti più o meno gli abitanti prossimi al mare, regnano in Urbino reumi, peripnumonie, ed analoghi morbi. E nello stato medesimo di atmosferica quiete manca quel tenue vapore, che sviluppano le foglie de'boschi sotto l'azione solare, per rendere anche più grata l'aria montana. Per quanto essa perciò sia pura e salubre in genere, pure di gran lunga migliore sarebbe, se le circostanti colline fossero coronate da una barriera continuata di folte selve.

14.° Uno de'più considerabili danni del diboscamento de'monti si è il deperimento dello strato o crosta di terreno così detto vegetale. Gli alberi in tali luoghi co'loro fittoni e radici profondandosi fin fra le fenditure delle rocce, od intrecciandosi mutuamente, formano quasi una serie non interrotta di palizzate e ritegni, acciò le piogge ed altri agenti meteorici non asportino al basso il terreno, del quale in pari tempo mantenendo coll'ombra l'umidità o la compattezza, impediscono l'inaridimento e la disgregazione. Che se vengono a mancare tali ritegni, le nevi e le piogge incessantemente asportano nelle valli e ne' torrenti il terreno, lasciando nude le ossa dell'antica madre, voglio io dire le rocce che costituiscono come l' ossatura de' monti. La geologica costituzione degli apennini, risultanti in gran parte di rupi e stratificazioni calcari di varie specie, forme ed inclinazioni, presenta, è vero, in alcune nude rupi una rapida decomposizione, e quindi una nuova stratificazione terrosa; ma una tal sostanza polverulenta, arida ed incorente, è di leggieri anche essa trasportata al basso, e le rupi indecomposte ricompaiono nella loro nudità.

15.° Accennai già (§. 4) che la feracità de'terreni boschivi si deve in gran parte al detrito delle sostanze organiche, e specialmente delle decomposizioni delle foglie, de'rami e delle legna morte fra gli alberi. Questi rimescugli imputriditi e corrotti formano una specie di concime opportunissimo ad una buona vegetazione. Infatti i coltivatori di piante esotiche e delicate sogliono riempire i loro vasi di quella terra di bosco detta dai francesi terra di felce (terre de bruyere), nella quale quasi esclusivamente vivono molte piante, in ispecie provenienti dalla nuova Olanda. Così prosperano mirabilmente molte minori piante coltivate sovra il suolo diboscato, o spogliato di alberi: e così anche i cereali rendono su tali terreni un ubertoso prodotto, fino a che il concime o terriccio non viene esaurito. A seconda poi ch'esso viene, o assorbito dalle piante, o vaporizzato dal calorico, o dilavato ed asportato verso il basso, come avviene ne' suoli declivi, decresce l'energia vegetale, ed il terreno si volge a maggiore o minore sterilità.

16 Il combustibile è uno de'più grandi bisogni dell'uomo, in particolare nelle regioni estratropicali. Quindi fa duopo di regolare gli alberi, che in massima copia lo forniscono in guisa, che il consumo della legna sia minore della produzione: altrimenti si depaupereranno d' individui le specie fino alla deficienza di questo elemento della vita sociale. Ed i carboni fossili, le ligniti, le torbe sono vegetabili che sembra aver la natura conservato sotterra per le popolazioni che sono venute a calcare paesi un giorno spopolati d'uomini. Ma questo combustibile minerale è riserbato a pochi punti dell'Europa: onde all' Italia incombe conservarsi la produzione del combustibile vegetale.

17.° A prevenire il depauperamento e la deficienza de'boschi pertanto non avvi miglior sistema, che prevalersi de'rami, e conservare in vita l'individuo, acciò in una data epoca possa riprodurli. Quindi sono stati regolati saviamente i boschi cedui, che con regolare non interotto periodo forniscono il combustibile. E la legna che forniscono tali boschi consistendo in cilindri o coni a strati concentrici e compatti, quando sono incendiati si conservano più lungamente nello stato d' incandescenza, e sviluppano maggior quantità di calorico di quelle breghe o liste di tronchi longitudinalmente spaccati, dai quali la maggior porosità permette al gas idrogeno di evadere in gran parte indecomposto e senza produrre fiamma, come al carbonio di gassificarsi senza formare il carbone, che come attivo conduttore serba più lungamente il calorico. Ed il carbone di commercio infatti viene perciò esclusivamente preparato di pedagne o rami cilindrici.

18.° In più guise adunque col taglio d'alberi annosi va a diminuire la legna: cioè col maggior consumo di materia per ottenere un egual dose di calorico, dovendo i tronchi di gran diametro essere spaccati per essere apprestati ai focolari e alle fornaci: e coll'annientamento del germe vegetale, che di rado e assai malagevole si riproduce spontaneo col mezzo de' semi. E questo stesso mezzo abbisogna di lunga età per somministrare alberi e combustibile nuovo; ed altronde quando il consumo della legna è maggiore della quantità che gli alberi possono fornire senza deperimento del germe, accade un progressivo diboscamento e sterilizzazione di terreno, e denudamento di rocce: e ciò appunto osservasi nel territorio urbinate, ed in quelli posti in circostanze analoghe.

19.° Se i boschi furono il primitivo asilo degli uomini, come lo sono tuttora di alcune orde selvagge, perchè somministrano e riparo dall'urto e dal freddo de'venti, ed ombre nell'ardente influsso de'raggi solari, e frutti di vario genere di alberi, e piante erbacee esculenti, anche oggidì nella incivilita società sommo è il vantaggio che l'uomo ne ritrae col destinarli ai suoi armenti. Perciò i boschi lasciati nel loro naturale sviluppo onde divengano d'alto fusto, od anche regolati a scamolli, sono in inspecie nelle men ripide località opportuna sede a vacche, cavalli, pecore ec., e tali animali vi rinvengono idoneo pascolo o nelle ghiande, castagne, fagiuole ec., o nelle erbe e ne'vegetabili minori, che crescono rigogliosi nel pingue e fresco suolo boschivo, o nelle foglie di alcuni alberi che i pastori carpiscono per apprestarle agli animali stessi. E questi in fine vi trovano un refrigerio all' estivo dardeggiare del sole, ed un riparo al freddo soffiare degli aquiloni, od agl'impetuosi venti del mezzo giorno.

20.° Nè potrebbe sperarsi, che estirpati i boschi, potesse il suolo essere ridotto in ubertose praterie: poichè nei monti e luoghi declivi dissi già (§. 14, 15) che il difetto d'alberi dà luogo alla più o men pronta esportazione di terreno, od almeno a tale suo isterilimento e prosciugamento, che appena può dar vita a piante esilissime ne'tempi men lontani dalla caduta delle piogge. Indipendentemente poi da tali vicende è ben certo, che verrebbe a mancare il frutto degli alberi, che sì solido nutrimento recano ai porci ed altri armenti; e quindi sotto tale rapporto almeno è certo che ben dannoso riesce l'abbattimento degli alberi.

21.° Osservai già (§. 5) quanto grandi ed estesi sono i vantaggi delle acque correnti, e quanto a produrle e mantenerle concorrano i boschi continui. Or le campagne circostanti d'Urbino, povere di boscaglie, e la città medesima confermano la stessa verità. Esistono, è vero, nei possedimenti rurali alberi di frutta esculenti: ma d'ordinario il suolo arido non ne produce se non di minor volume, di sostanza men succosa, men fondentesi, men rapida, e sovente non pervengono a perfetta maturità. Esistono alcuni piccoli spazi destinati ad ortaglie: ma gli erbaggi non sogliono esser nè molto sviluppati, nè carnosi, e sopra tutto sono in sì tenue quantità che chiamano in soccorso gli erbaggi de' prossimi paesi, ai quali perciò pagasi non lieve tributo. Esiste una popolazione, la quale conta non pochi oziosi miserabili; un territorio, nel quale l'industria opificiera è qualche molino e qualche cartiera: mentre se vi fossero acque irrigatrici e motrici, darebbero campo a più e più speculazioni, e coadiuverebbero ed inviterebbero nel lavoro tante braccia inoperose che si stendono solo a supplicar l'obolo umiliante dell'elemosina. E ben lucro ne avrebbe un intraprendente, che a buon prezzo potrìa quivi impiegar quelle braccia: e ben vantaggio la città, che si troverebbe esonerata della mortificazione e dell'importunità del pauperismo.

22.° Ma l'interno stesso della città non presenta l'inopia del liquido vivificante nella scarsezza delle fontane? E que'pozzi, che suppliscono a quelle, non presentano un' acqua pesante, mineralizzata, grossa, ben rimarchevole da chi è abituato al gusto delle limpid'acque di vena? Non nego che dal culmine di due

vette, ove sta collocata la città, non potrebbero ragionevolmente pretendersi ruscelli e fonti: ma da qualche prossima eminenza potrebbe ottenersi acqua di vena mediante acquedotti, se qualche folta boscaglia riunisse e rattenesse i vapori e le acque atmosferiche.

23.° Il velvaggiume, le lepri, i daini, i cinghiali, le volpi, i lupi ec. sono essi di utilità o di danno ad un paese? Non v'ha dubbio che la diversità delle circostanze può dar luogo a risposte diverse: poichè se i lupi e le volpi son l'eccidio degli armenti e de' polli, ed i cinghiali consumano parte de'prodotti destinati agli animali posseduti dall' uomo, dall' altro lato è pur manifesto, che le carni ed i pellami di tali bestie selvagge presentano ampio compenso a qualche danno che recano: ed il prodotto della caccia, unito al passatempo che somministra pel ginnastico esercizio, sono vantaggi di non tenue rimarco. Ma il selvaggiume non alberga che nei boschi più folti, e perciò manca nei luoghi adiacenti ad Urbino. Le lepri sono ben rare: ma i cinghiali appena si rinvengono oltre la distanza di un raggio da 50 a 60 miglia.

24.° Lo stesso può dirsi degli uccelli. Il maggior numero delle specie nidificano, vivono, e si appiattano sugli alberi e fra i cespugli, e si tengono lontane dai terreni nudi. Quindi non è frequente l'udire i gorgheggi dell'usignuolo, lo squittire del tordo e della capinera, ed il canto de'fringuelli: od almeno è assai men frequente de'luoghi ove gli alberi più spessi si presentano opportuni alla nidificazione, ed il fogliame all'ombra. Quindi le varie cacce anche autunnali sono assai men feraci e meno usate che altrove.

25.° In complesso può dirsi, che ove i monti non

sono coronati di boscaglie, la natura è men viva e men si presta ai vantaggi dell'uomo. E la città d'Urbino presenta un esempio spiacevole di questa verità; verità che null'ostante non è appresa che da pochi, e perciò non eccita alcuno a porre un termine alla distruzione de'boschi, od a promoverne la riproduzione. Chè s'è permesso di esternar prognostici sulla base di matematiche e fisiche osservazioni: se è quasi un debito il farli palesi a costo anche di spaventare le popolazioni per iscuoterle, ed indurle a meditare sulle proprie circostanze e recar loro reali vantaggi; converrà pur dire che la condizione economica di Urbino corre alla rovina: e senza qualche estraneo sussidio, la miseria un giorno premerà queste un dì famose vette.

26.° E sì che avvi ben fondamento a formare questo luttuoso prognostico! Quali sono infatti i mezzi naturali di sussistenza di questa città? Forse l'agricoltura? Può convenirsi che il sistema agrario di questo paese sia fondamentalmente buono: poichè ogni proprietario di un fondo può conservarne il possesso completo e non interrotto, e conseguentemente racchiuderlo, ed esercitarvi quella specìe di cultura, ritenervi quella qualità e quantità di animali che crede opportuna, e così percepirne quel maggior profitto che il proprio genio, l'esperienza e bisogni possono reclamare: a differenza del sistema viterbese e d' altri paesi, ne'quali il possesso de'propri terreni è circoscritto all'epoca della coltura del grano, essendo in altri tempi gravato della servitù de'pascoli, cosicchè due proprietari alternativamente hanno il possesso di uno stesso terreno. Anche in ispecie è plausibile il turno urbinate nella coltura de'terreni, e lo zelo de'

lavoratori che risiedono pure in campagna: il che d'ordinario non avviene nel territorio di Viterbo e in altri. Ad onta di tutto questo però i prodotti delle granaglie nel territorio d'Urbino e di simili paesi montuosi appena può calcolarsi col triplo del seme impiegato: mentre nelle pianure e ne'luoghi bassi si ottiene il sestuplo e più, fino ad eccedere il decuplo. Sebbene pertanto siano quivi minori le spese della coltura de' cereali, è certo che il prodotto netto dei terreni è ben inferiore a quello delle terre basse.

27.° Ma su tal proposito appunto conviene rimarcare un errore quasi univerale nell'agricoltura urbinate. Si calcola, che tagliando quercie ed alberi annosi si ricavano due vantaggi; cioè il prodotto della legna e la feracità del terreno diboscato specialmente nella coltura de'grani. Dissi errore: perchè il lucro della legna è tenue e perentorio, nè dopo quella vendita può sperarsene alcun' altra simile; e perchè la feracità del suolo diboscato è meramente temporanea, e cessa dopo tre o quattro anni, cioè quando i recrementi vegetali e l' humus siano stati consunti. Allora il terreno procede a gran passi alla sterilità universale, e talvolta in parte è anche asportato al basso dalle acque e vicende meteoriche. Allora, mentre il bosco e gli alberi più non esistono, il terreno rendendosi progressivamente ingrato, rimprovera a chi lo spogliò d'alberi un errore fatale, e dimostra che in agricoltura sovente un momentaneo vantaggio produce danni gravi, diuturni, irreparabili.

28.° Avvi altri che ama piuttosto accrescere la coltura delle viti: e questi incorre in errore non dissimile. È ben noto infatti che il vino urbinate eccede la quantità bisognevole agli abitanti del paese; ed è certo

che l'esportazione di esso vino non ha luogo: onde tutto consumasi in Urbino. Ora è chiaro come una verità matematica, che accrescendosi la quantità del vino dee naturalmente e proporzionalmente diminuire il prezzo di esso, e conseguentemente accrescersi l'intemperanza, lo stravizzo e l'ubriachezza.

29.° Potrebbe forse credersi utile la coltivazione degli olivi, de'morigelsi, delle frutta esculenti, delle piante oleracee. Ma i primi dimostrano di poter poco prosperare in questo suolo: i secondi non potrebbero occupare una grande estensione, nè forse presenterebbero un prodotto in proporzione molto cospicuo; le terze non potrebbero essere oggetto di esportazione, specialmente nei paesi bassi che ne ridondano anche di miglior qualità; le quarte non potrebbero sussistere nell'attuale stato di penuria d'acque. Quindi le frutta e gli erbaggi sono nella massima parte recati dai paesi più bassi. Il formentone o granturco (zea maiz) si coltiva, è vero, ne'seni de'monti: ma d'ordinario rende un modico prodotto, e sovente la mancanza di piogge opportune ne fa abortire il raccolto. Così tutti i suddetti prodotti vegetali di questi paesi o sono minori in quantità, o inferiori in qualità, o tenui per il valore, e perciò incapaci ad essere realmente utili (sebbene volesse accrescersene la coltura) e formarne oggetto di esportazione e di commercio.

30.° Or quale sarebbe la specie d'industria agraria che recasse un vantaggio reale alla città d'Urbino, e ad analoghi paesi appennini? Dalle premesse cose è agevole il rispondere, che i boschi sarebbero l'industria che sotto moltissimi rapporti potrebbero migliorare la condizione delle fortune civiche. Quindi farebbe duopo, 1.° inibire il taglio di piante boschive

sane, a meno che nei rami e tronchi deperienti; 2.° ripopolare col mezzo di semine e di accurata coltura gli spazi nudi per formarne boschi continui; 3.° stabilire un sistema provvido nei tagli, e nell'amministrazione forestale. Queste misure, sebbene per qualche anno potessero esigere dispendi e sacrifici, produrrebbero in seguito una salutare rivoluzione negl' interessi privati e pubblici. E tali dispendi e sacrifici sono indispensabili in ogni cambiamento di tal natura, come gl'incomodi di una medicina e di un'operazione chirurgica per rendere ad un infermo la salute.

31.° Per quanto, qualora le autorità municipali di consenso co'principali possidenti potessero sancire l'inibizione, almeno con alcune restrizioni ed eccezioni, del taglio di piante che possono emettere germi, pur non così agevole sarebbe il determinare i convenienti metodi di riproduzione, specialmente ne'terreni inariditi, nei vertici de'colli e de'monti, negli scoscendimenti poveri di terreno. A tale oggetto farebbe duopo determinare le specie più acconce ad una data ubicazione, non escluse le piante esotiche, non solo in riguardo alla natura del terreno, ma anche alla esposizione corografica, ed all'elevazione del suolo, e ad altre locali circostanze: formare de'semenzai e piantonaie colla debita accuratezza a spese o del comune o di speciali intraprendenti, e rilasciarne i piccoli individui ai richiedenti a tenue prezzo: costruire qualche colmata nei dirupi e scoscendimenti, acciò le radici degli alberi potessero abbarbicarsi e formare in seguito argine ai torrentelli, e rattenere il limo e terriccio che asportano nella circostanza di piogge e nevi: fissare il regolamento e turno di cadaun bosco, acciò il taglio venga effettuato nel mo-

do e periodo stabilito, senza distruzione dei germi o ceppaie.

32.° Omettendo poi altre più speciali osservazioni, gioverà ripetere quì quasi ad epilogo i vantaggi diretti ed indiretti che si otterrebbero dal por termìne al diboscamento, e dal reintegrare il suolo di quello, avvenuto improvvidamente. In prima si otterrebbe una quantità di legna proporzionata alla produzione annua de'boschi, senza lederne i germi e le piante produttive. Quindi, prelevata la qualità e quantità occorrente pel combustibile del paese, potrebbe senza detrimento farsi commercio di esportazione del superfluo. Potrebbe in secondo luogo ottenersi il legno di castagno per lavori di arnesi domestici, travi, pali, e filagne per vigne, ed altri usi agrari: e così anche sarebbe fornito il materiale indigeno all'industria meccanica del paese, invece del legname di abeto importatoci da fuor d'Italia. In terzo luogo si otterrebbe dai boschi di alto fusto, o da frutti, copia di ghiande ed altri prodotti pel nutrimento del bestiame. E questo forse è il prodotto più naturale e conveniente de'monti. Porci, vacche, buoi, pecore, cavalli, potrebbero essere formati in numerosi armenti, ed in parte essere asportati viventi, in parte fornire copioso materiale alla salute per uso anche di commercio. In quarto luogo gli armenti troverebbero in tali boschi continui un asilo nel verno dai venti freddi, e nell' estate dall'ardore solare: e vi troverebbero altresì le erbe ed i pascolì verdi, che sorgerebbero rigogliosi e nutrienti al rezzo degli alberi, e sul fresco suolo de' boschi. In quinto luogo si conserverebbe l' umidità nelle parti superiori de'monti, e quindi si produrrebbero serbatoi e vene e fonti opportune e pel be-

veraggio degli animali e per la irrigazione e fertilizzazione de'terreni inferiori. In sesto luogo si accrescerebbe la superficie di suolo vegetale o per la coesione prodotta dall'umidità fra le parti di terra, o pel ritegno che presenterebbero le radici degli alberi alla dispersione del terreno, o per la crosta d'*humus* o terriccio che si formerebbe colla decomposizione di fogliami e renzi rimasti sul suolo. In settimo luogo potrebbero ottenersi spazi idonei all'irrigazione, ortaglie, canapeti, ed altre coltivazioni che nell' attuale aridità del suolo sono impraticabili. In ottavo luogo sarebbe opposto un argine ai repentini salti di temperatura atmosferica, causa di tante malattie, ed all' impeto de'venti sovente tanto dannevole. In decimo luogo sarebbe ridonato a questi monti il verde onor della chioma; e l'occhio si appagherebbe in un serto che coronerebbe di gradevole verdura l'orizzonte.

33.° Ben conosco che a dare un' apparenza di matematica dimostrazione a verità di tal natura, è uso odierno attingere dalla statistica cifre numeriche, e formare con esse calcoli, senza però investigare quanta sia la veracità delle cifre stesse. Io rinuncio a questo prestigio: in lungo del quale invoco il buon senso ed il criterio del leggitore. Chè se questo criterio non trovasse plausibili alcune o tutte queste mie asserzioni, non perciò mi persuaderò di aver tentato cosa inutile o dannosa, ma di avere almeno richiamato l'attenzione di qualcuno ad un interessantissimo argomento.

Analisi comparativa dell'ostetricia degli antichi con quella dei moderni. Letta alla pontificia accademia de' lincei da Baldassare Chimenz dottore in filosofia ed in chirurgia, decorato di una gran medaglia d'oro d'onore da S. M. Luigi Filippo I re dei francesi.

Voi ben sapete, illustri accademici, che la verità, primo e sacro carattere della divinità nella ragione dell' uomo, congiunta colla storia non ha potuto mai sempre farsi strada sicura ed intemerata nell'ordine dei secoli.

L'ambizione dagli scrittori ha tradito sovente la verità nella repubblica delle lettere: ed i secoli, senza onor di conquista, l'un l' altro si sono depredati il merito e la gloria del commercio libero delle umane cognizioni per l'artificioso dominio della storia dei tempi. Quindi sorse avventurosamente nel 16° secolo il vostro impegno e la vostra utilità nell' accademico studio che vi distingue. Io a voi parlando in quest'oggi, ed in questo luogo, voglio tentare di rendermi degno del vostro spirito e del vostro istituto, rintracciando coll'occhio linceo nell'ostetricia che io professo alcune verità, le quali finora sono comparse sempre nuove ed originali di noi, ma che nostre non sono: perchè i moltìplici scrittori, che si sono succeduti ed imitati, le hanno usurpate vilmente alla rispettabile antichità: e voglio perciò dimostrarvi che a traverso i sistemi, le scuole, e le nazioni che a vicen-

da si sono spogliate, oscurate, vinte e disperse, alcuni precetti, che vantano il nome di scoperte della medicina e chirurgia de'giorni nostri, non sono che vergognose superfetazioni dello spirito umano, e delle teorie.

Di già l' illustre Dutins, dotto ed infaticabile scrittore, avea fatto conoscere nella sua opera dell' origine delle scoperte attribuite ai moderni quanto questi fossero ingiusti, privandoli della gloria delle invenzioni più importanti dell' arte salutare, forse più perfetta nella pratica e nello spirito della vera osservazione ai tempi di Ippocrate, che a'nostri giorni in cui tanto si vanta in ogni scienza la perfezione dei lumi. Ed infatti sono oramai 25 secoli scorsi da Ippocrate fino a noi, e non si è aggiunto neppure un aforismo a quelli che ci lasciò scritti quell'uomo divino, malgrado di tutte le cure e di tutte le osservazioni di tanti uomini di genio che si applicarono allo studio della medicina. In quest'opera però è soltanto rivendicata agli antichi la conoscenza della circolazione del sangue, della traspirazione insensibile, del polso, e di molti metodi chirurgici creduti opera dei moderni. In ostetricia però non è stato finora alcuno che li abbia giustificati. Il signor *Schvavicard*, dopo *De Vigilis* e *Ploucquet*, nel 1804 ha presentato in Alemagna una biblioteca ostetricia in cui, tra tante dotte e curiose opere stampate in questo genere, nessuna avvene che abbia fatto conoscere il pregio grande degli antichi in ostetricia. Io dunque in questa memoria vi presento una nuova veduta letteraria: e mi studierò di portare un giudizio sano e severo sulle più considerabili produzioni comparse in ostetricia da Ippocrate fino a noi, astenendomi

da ogni spirito di partito, da ogni censura, e da ogni elogio indebitamente prodigato agli autori di qualunque nome. Giudice imparziale, vi presenterò lo stato comparativo dei tempi andati e de' moderni; vedremo ciò che l'antichità ha fatto in circostanze cotanto interessanti per sollevare quel sesso, cui le infermità e le grazie rendono degno di tutte le nostre premure. Noi la giustificheremo dalle false imputazioni che l'ignoranza, la passione, e la negligenza della loro lettura hanno osato di farle, di avere assolutamente negligentata una parte della facoltà medico-chirurgica che è sacra ai giorni dell'uomo che nasce, e alla più bella metà dell'uman genere; parleremo quindi de'moderni: e facendo un'analisi comparativa fra loro, ci sarà facile di bilanciare questo flusso e riflusso di opinioni, d'idee, e di sistemi che si sono vicendevolmente succeduti, e reciprocamente distrutti senza essersene fissati che pochi nel centro della verità. Esaminiamo da vicino l'argomento che ci siamo proposti.

La Grecia, madre delle scienze tutte, non ci presenta che oscurità e mitologici personaggi nella storia della medicina prima d'Ippocrate, proclamato da tutte le nazioni ed in tutte l'età qual padre e fondatore dell'arte salutare. Questo genio superiore, il quale a sì giusti titoli ha meritato il nome d'uno de'più grandi benefattori dell'umanità, fisserà i primi nostri sguardi rapporto all'ostetricia soltanto, in cui la posterità tutta gli ha tributato elogi minori alla realtà del suo merito. Egli perfezionò anche in questa parte le scoperte che l'empirismo abbozzato avea de'suoi precedessori. Nato per conoscere la verità, tutto esaminò con quella libertà propria del vero genio, che discute, rigetta, e non ammette se non ciò che è provato dall'esperienza.

Sulle malattie delle donne ci ha lasciato questo fondatore della dommatica medicina un trattato ammirabile, che ci fa ragionevolmente sospettare che in ostetricia composto avesse qualche opera particolare che il tempo ci ha rapito.

Gli eccellenti precetti però che trovansi negli avanzi preziosi delle opere che ci sono state conservate, bastano per darci un' idea dello stato dell'ostetricia a'suoi tempi. È vero che, sparsi qua e là nei diversi trattati, non offrono che massime isolate: ma riunendole ne risulta un corpo di dottrina così luminoso, ma infelicemente sì poco meditato e sì poco conosciuto a' giorni nostri, che un tale oblìo ha prodotto l'avvilimento e la non curanza per gli antichi, e l'ammirazione pe'moderni: ignara essendo la maggior parte de'lettori de' primi fonti, ove erano stati attinti i precetti loro e le loro cognizioni.

Di qualunque natura sia il parto, prescrive Ippocrate di portare verso le parti esterne, e verso l'orificio delle matrice, sostanze pingui ed oleose, fomenti, vapori di erbe emollienti, particolarmente nei casi in cui calore soverchio, prosciugamento, contrazioni irregolari siano o nell' orificio, o in tutta la matrice. Questo precetto importante, ripetuto le mille volte e raccomandato in tutte le opere, è dalla maggior parte dei moderni affatto trascurato. Egli riguarda il freddo come uno dei grandi ostacoli al parto: per cui prescrive di garantire con panni tutto il corpo della donna, e particolarmente gli organi che devono dare passaggio al feto. Nei casi di universale debolezza, d'affievolimento, o mancanza totale di contrazioni uterine, prescrive degli aromi e degli alimenti di facilissima digestione.

Nel libro *De genitura pueri* parla della formazione del feto e suo progressivo accrescimento, della sua vita nell'utero, ed annunzia idee che maravigliosamente combinano con quelle proposte ultimamente dal *Bichat*; descrive il modo con cui è situato nella matrice con tale esattezza e verità, che *Moriceau* e *Stein*, che quindi il descrissero, non l'hanno punto superato: parla del tempo in cui la madre incomincia a sentire il movimento del suo germe, e co'moderni lo stabilisce circa il quarto mese, colla differenza che più sollecito e più violento è il movimento di un maschio, che di una femmina: opinione comprovata dall'esperienza di tutte le madri che hanno concepito di maschio e di femmina: benchè contraddetta in pura teoria dagli antichi e da'moderni. Non potendo spiegare come dai cotiledoni uterini passa il sangue alla placenta, si limita al paragone del feto colla semenza che prende il nutrimento dalla terra: e concludendo che non dissomiglia la natura umana da quella dei germinanti, decide che la nutrizione dee farsi assolutamente dall' ombelico, senza mettere in campo tante ridicole opinioni, come si è fatto da due secoli indietro, in cui la prima ha sempre distrutto l'altre posteriormente inventate. Descrive con chiarezza le membrane che contengono con le acque il feto, e fa conoscere che la membrana decidua, supposta invenzione di Hunter, non gli era incognita; poichè nel fine del libro *De natura pueri* così si esprime: *Cohaerent enim pelliculae etiam uteris ubi circum puerum obvolvuntur non adeovi valida ac multa*.

Nel fine di questo trattato dice, che le primipare vanno più soggette all'intensità dei dolori di quel-

le che sono state più volte madri. Questo fatto è contraddetto dal celebre Stein contro la pratica universale, e l'autorità di tutti gli ostetricanti. Egli osservò che nei primi parti specialmente le ossa della pelvi si scostano alquanto fra loro pel rammollimento dei ligamenti. Quest'osservazione, annunciata colla massima chiarezza da questo grand'uomo, è stata attribuita a Severino Pineau francese del secolo 16°, come se prima di lui nessuno ne avesse parlato. In questo medesimo trattato ci dà un' idea chiarissima del parto naturale, e dice che la testa dev'essere alquanto inclinata quando il parto è felice. Se la testa devìa da questa posizione, o venga il feto pei piedi, mal si partorisce, e talvolta può succedere che muoia o il feto o la madre, od entrambi ancora: *Porro disruptio pellicalis, si pueri momentum in caput inclinatum praedominabitur, mulier facile pariet: si autem obliquus, aut in pedes procedet, mulier difficulter pariet.*

Da questo passo apparisce, che Ippocrate conosceva la difficoltà del parto pei piedi, ma non lo credeva impossibile; lo ripete con maggior chiarezza nel libro *De octimestri partu: Pariuntur autem multi in caput, et securius discedunt, ac liberantur his qui in pedes pariuntur.*

Nel trattato *De morbis muliebribus* ripete questo medesimo sentimento, e porta la celebre comparazione di un nociuolo di olivo che deve passare a traverso di una bottiglia di collo stretto: denotando con questa che il parto pei piedi lo credeva difficile, ma non impossibile, per cui anche in questo luogo ripete, che allorquando il feto presentasi co' piedi, è util cosa di richiamarlo per la testa: *Utile est*

autem in caput procedere. A ragione da questo grand'uomo fu riguardato il parto pei piedi funesto al feto ed alla madre, preferendo sempre ai piedi la testa. I moderni, ad eccezione di *Smellie*, che hanno disapprovato il precetto di questo gran maestro, hanno veduto quali funeste conseguenze derivino dalla loro opposta condotta: e con ciò giustificano ampiamente la maniera d' operare d'Ippocrate, il quale conservava la vita ad una quantità di feti, che si fanno perire colla versione adottata omai per legge generale in ostetricia. Stein ha provato colla sua pratica di anni dieci, che sagrificasi per lo meno colla versione, nelle mani di esperti ostetricanti, più della metà dei feti che tentansi di estrarre. Ippocrate, in luogo di quest'operazione, faceva uso piuttosto de'leggieri scuotimenti alla donna sul suo letto, in cui impiegava tutta l'arte possibile. Ed esigeva che fossero molto regolari, acciò non cagionassero convulsioni, ma producessero il bramato effetto di riordinare il feto nella sua naturale posizione. Ed in fatti quanti insigni pratici non ci riferiscono cambiamenti istantanei di parti difficili e contro natura, divenuti facili e naturali con qualche irritazione prodotta all'utero , o con qualche accidentale movimento della donna ? Ippocrate dalla pratica ammaestrato conobbe quanto efficaci fossero questi scuotimenti, per cui in molti luoghi caldamente li raccomanda. Fino ai tempi di Paolo d'Egina si continuò questa pratica salutare : ma dai moderni è stata posta affatto in oblìo per sostituirvi manovre meno semplici e più pericolose. In questo medesimo trattato ci fa conoscere la vera causa che determinava il parto, ricercando nell'anatomia sviluppo, e circolazione del sangue della matrice al feto. Ras-

somiglia il parto maturo ai frutti che, per mancanza di umore circolante, col resto della pianta sono obbligati a cadere. I moderni, per dare la spiegazione di questo fenomeno, hanno inventato una quantità d'ipotesi, la maggior parte delle quali non escluse quella patrocinata da Stein. Sono esse insussistenti, ed alcune ridicole. Le Roy ha riprodotta l'opinione d'Ippocrate annunziandola per sua invenzione, e prendendo ad imprestito dal pensiero di lui la comparazione del frutto, che nella sua maturità staccasi dal resto della pianta.

Nel libro *De superfoetatione* descrive la placenta previa ed attaccata all'orificio dell'utero, e propone le medesime manualità progettate da Delamotte e da Smellie; e aggiungendovi le fomentazioni per ammollire l'orificio dell'utero, descrive pure alcune manualità da farsi colle dita intorno all'orificio della matrice, che il sig. Stein (*parte* 625, *tomo* 1°) chiama, facendosene autore, *non men nuove che interessanti.* Allorquando la placenta è rimasta nell'utero, vuole che si attenda, purchè non vi siano sintomi urgenti: e propone un certo metodo, col quale dimostra con quanta piacevolezza e prudenza si debba agire, acciò non accada emorragia, procidenza d'utero, ed altro funesto accidente. In questo medesimo luogo con precisione descrive i sintomi che sogliono sopravvenire alle gravide, allorquando sia morto loro il feto nell'utero: descrizione di gran lunga più esatta di quante ce ne hanno fatte i moderni; propone un letto-seggiola per situare la donna nel parto, e vuole che la parte posteriore sia mobile ad arbitrio del professore, e la parte anteriore incavata come la balneare degli antichi; e da ciò comprendesi che Ippocrate conosceva per sola pratica, ch'era necessario che l'angolo della ma-

trice colla vagina negli ultimi momenti del parto si unissero fra loro ad un piano orizzontale acciò il parto fosse felice. Nel libro delle malattie delle donne descrive tutti i mali acuti e cronici, a cui può l' utero andar soggetto in tutti i diversi periodi e stati della donna : e vi sono raccolte tante diverse specie di malattie, tanti metodi curativi, che assolutamente non rinvengonsi nelle opere recenti. Della procedenza dell'utero, tanto completa quanta incompleta, delle cagioni tanto interne quanto accidentali, e degli aiuti tanto chirurgici quanto medici, tratta egli con tale esattezza e con tanto spirito di pratica, che Ruysch, Moriceau , Goulard , che ne hanno in seguito parlato, niente ci hanno dato di meglio.

In Germania Boeltern , in Francia Gregoire si contrastano la gloria di avere osservato pei primi la retroversione dell'utero: mentre nelle opere d'Ippocrate non vi è deviazione, a cui vada seggetto questo viscere , del quale non si parli ampiamente e ripetute volte ; anzi sonovi alcune malattie di questo genere, di cui con vergogna tacciono affatto i moderni scrittori. Propone pure Ippocrate certi piccioli istromenti fatti di stagno per riporre l'utero nella sua naturale posizione, allorche è deviato a qualcuno de' suoi lati o chiuso per qualch'altra malattia: e neppur essi nelle recenti opere sono affatto menzionati. Nei casi d'emorragia uterina parla dei pessarii imbevuti nell'aceto, e legati ad un filo, che Le Roux propone come una delle sue migliori invenzioni nei flussi sanguigni della matrice.

Dell' obliquità dell' utero , di cui Boeltern si fece inventore , e da cui Deventer tirò tante giuste conseguenze per la direzione delle forze durante il

travaglio del parto (cognizione che rese la sua pratica tanto semplice e felice), ad Ippocrate si deve la prima veduta, che ne parla alla pag. 81 *De natura muliebri.* Della febbre puerperale, della soppressione dei lochi, delle metastasi al petto, alla testa, articoli tutti al sommo difficili per le complicazioni che involvono nella pratica, egli tratta con tale finezza di criterio e sagacità, che fa maraviglia come i moderni non l' abbiano preso per guida nella compilazione delle loro opere. L'esplorazione, che ha tanti vantaggi in ostetricia nel corso della gravidanza, nel parto, ed in tutte le malattie che attaccano le parti più gentili, riguardata da Nhiell per la cognizione più interessante che possa aversi in ostetricia, fu conosciuta da Ippocrate in modo, che in tutte le malattie dell'utero propone di farne uso frequente per non errare nella diagnosi de' mali acuti o cronici, che attaccano questo viscere. Deventer crede di essere siato il primo a riconoscere i vantaggi dell'esplorazione, alla dilucidazione della quale ha impiegato dieci interi capitoli, senza mai far motto di altri che ne avessero parlato prima di lui. L'utero va soggetto, come qualunque altra parte dell'uman corpo, a concrezioni calcolose. I trattati moderni di ostetricia hanno affatto trascurato questa malattia: quando Ippocrate ne avea parlato di già diffusamente nel suo trattato delle malattie delle donne, riportandone anche una bella osservazione nel libro quinto *De morbis popularibus*, in cui dice che molte fiate i sintomi provenienti da questa malattia vengono falsamente ad altra cagione attribuiti.

Dei suffumigi tonici, emollienti, ne descrive tante diverse qualità, che v' impiega per l'intiero molte

pagine nel trattato sulle malattie delle donne: descrivendo più volte come deve situarsi la donna sopra di una seggiola, di sua particolare invenzione, per poter più comodamente mettere in uso i suoi metodi di cura. Non vi è autore moderno che attribuisca altri istromenti ad Ippocrate che uncini, di quelli in fuori acuti e taglienti, che sono necessari per l'embriotomia. Dì questo sentimento è ancora Crantz, che ha presentato nel secolo passato una dissertazione con quest'argomento; ma io leggo nel capitolo 5 *De superfoetatione*, che egli parla dì un istromento innocuo per tirare fuori la testa del feto, che avrà fatto le veci forse dell'attuale forcipe, della cui invenzione vanno tanto superbi i francesi.

Nella terza sezione degli aforismi, in cui con generali vedute ci descrive quali generi di malattie sogliono dominare nelle stagioni dell'anno, e sotto le varie temperature, e nei vari periodi della nostra vita, annunzia all' aforismo 12 quale sia il tempo in cui vadano più soggette le donne all' aborto : e ciò è verificato tutto dì dall'esperienza. In questa medesima sezione ci dà un quadro generale di tutte le malattie che sogliono assalirci dai primi periodi della nostra esistenza fino al tempo della dentizione: e ciò con tanta precisione e giudizio, che lo fanno ammirare anche dopo la lettura dei Girtanner e dei Ronsenitein.

Nella sezione 5, dall'aforismo 28 fino al 62, ci dà una quantità di ragioni sulla sterilità delle donne: fa delle osservazioni veramente originali sulle cause degli aborti, sulle malattie che sogliono sopravvenire nel corso tutto della gravidanza, sullo stato dell'utero più o meno atto al concepimento : parla del-

l' esplorazione, e della sua necessità per assicurarsi senza contrasto dello stato dell'utero sano o morboso: raccomanda i suffumigi di erbe aromatiche ed emollienti per ripristinare la sconcertata economia di questo viscere: aiuto troppo trascurato nella pratica del giorno, e superiore sicuramente a tanti vantati farmachi dell'odierna ostetricia.

Nel libro quasi divino dei prognostici, in cui la più tarda posterità dovrà ammirarlo per la vastità e profondità delle sue vedute sull' esito felice o infelice dei morbi, libro che fa conoscere agli uomini quanto possa essere di vantaggio all' umanità l'analisi induttiva allorchè è animata da un genio veramente osservatore: nella fine di quest' opera dice che i suoi prognostici estendonsi nelle malattie tutte delle gravide, delle partorienti, e delle puerpere. Ecco dunque la dottrina d'Ippocrate sull'ostetricia. Dopo questa male abbozzata analisi, si giudichi quanto a torto siasi pubblicato che avea questo genio scarse cognizioni sulla facoltà di cui parliamo! Questi o non hanno letto le sue opere, o per l'ignoranza e per le prevenzione sono stati impediti di riconoscere la giustezza de'suoi ammirabili principii annunciati al grado di evidenza e di perfezione. Ora vediamo quali progressi siansi fatti dopo di lui.

Celso, dopo molti secoli, scrive un trattato aureo sulla medicina, ed un solo capitolo impiega per l' ostetricia, in cui siegue religiosamente le massime d'Ippocrate: se si accettui una maggior felicità d'eseguire il parto pei piedi, quando il feto non si presenti per la testa. Galeno nei suoi immensi volumi nulla ci dice sulla parte operativa dell'ostetricia.

Aezio in tre capitoli racchiude tutte le sue idee

sopra i parti, che non sono altro che l'estratto delle opere di Aspasia e di Filumeno; autori che deviando dalle vie semplici d'Ippocrate, riempirono l'arte di manovre terribili e pericolose, per cui invece di accrescerla, la deteriorarono.

Paolo di Egina, benchè nato in un secolo di barberie e d' ignoranza, conosce nella forza del suo genio quanto siano ammirabili i precetti d'Ippocrate: e proponendosi di farli rivivere, declama contro l'abuso invalso degli stromenti, e rettifica le idee e la manualità del parto pei piedi oscuramente annunciate da Ippocrate. Eccoci al tempo in cui tutto, non escluse le scienze, cade sotto il dominio degli arabi. Il loro carattere, vano, ignorante e superstizioso, si manifesta anche in quelle arti che sono le più sacre all' umanità. Avicenna ed Albucasis lasciano le orme sacre d'Ippocrate e di Paolo d'Egina, e riempiono la pratica de'parti di metodi sanguinari e feroci. Senza inoltrarci, tiriamo un velo su quest'età veramente di ferro che fa tanto disonore allo spirito umano!

La caduta dell'impero d'oriente trasportò in occidente una quantità di libri greci, che risvegliarono il fuoco sacro della vera scienza. Rhodion, celebre medico tedesco, si applicò all'ostetricia, e vi fece rapidi progressi dietro le tracce d' Ippocrate e di Paolo d' Egina: e ad esempio di essi proscrisse ogni teoria, bandì gl'istromenti, e adottò soltanto la semplicità de' metodi. A lui dobbiamo il disimpegno delle braccia nel parto pei piedi, appena l'estrazione del feto giunge alle natiche: nozione essenziale, e che avanza di un passo la scienza sopra d'Ippocrate. L'ordine del suo piccolo libro è molto regolare, le idee sono espo-

ste con chiarezza e precisione: ma per disgrazia universale poco conosciute e niente meditate.

In questo medesimo tempo lo spirito di ricerca scuopre in Germania l'opera di Moschione, la quale contiene sublimi precetti in ostetricia, seguendo sempre le orme ippocratiche. Quivi trovansi le vere idee del parto naturale, il vero meccanismo da osservarsi in quello dei piedi: articoli che lo rendono inferiore a quelli che avea presi per guida. Ed ecco già quattro grandi uomini in ostetricia, i cui precetti giudiziosi sono tutti conformi, perchè copiati dalle semplici e sempre costanti leggi della natura. Nell'anno 1573 Paréo pubblica un opera sulla generazione dell'uomo, e sul metodo di estrarre i feti dall'utero materno. Quest'opera lo fece proclamare in Francia e in Europa tutta pel fondatore dell' ostetricia. Io non so se le sue vaste cognizioni in questa facoltà ed una realtà di merito gli procurassero una stima sì universale: o se piuttosto un felice destino, che lo ravvicinò al trono, lo facesse divenire l'oracolo della scienza che professava. Per convincerci di questa problematica verità fa d'uopo analizzarlo. Nell'opera indicata impiega egli perl 'intiero quasi 12 capitoli in discussioni metafisiche e filosofiche, che risentono troppo dell'ignoranza degli arabi licei; parla quindi delle varie posizioni che può prendere il feto nell'utero; descrive una seggiola ostetrica, e ne riporta la figura copiata dall'opera di Rhodion, senza aver avuto la generosità di nominarlo. Nei cap. 32 e 33 racchiude quasi tutta l' ostetricia operativa, assegna il modo di ben situare la donna per estrarle il feto, e prescrive che si leghi presso a poco nel modo che si pratica con quelli che debbono sottoporsi al ta-

glio della pietra: e propone l'estrazione del feto pei piedi, senza fare alcun motto degli antichi che l'aveano prevenuto in questa cognizione. Se il feto fosse morto, e presentasse le braccia mortificate e livide per la cangrena, egli, falsamente persuaso della sicura morte del feto, propone di tagliarle con un rasoio più vicino che sia possibile alla spalla, e tentar quindi l'estrazione pei piedi: la quale non riuscendo, vuole che tirisi fuori cogli uncini, di cui riporta la figura di varie forme e grandezze, niente o poco dissimili da quelli dell' arabo Albucasis. Ed ecco ciò che di essenziale dice questo preteso genio dell'ostetricia. Queste poche cose, che non sono che compilazioni delle opere di Aezio, di Filumeno, e di Avicenna, sono unite con tante favole, e con sì ridicole idee di medicina araba e peripatetica, che bisogna aver somma pazienza a percorrerle. Ad onta di ciò la folla dei chirurghi francesi, abbagliata dall' opinione di quest'aulico professore, lo seguì ciecamente: si adottarono tutti i suoi metodi, le sue manualità, gl'istromenti: e così, senza rimontare ai veri e primigeni fonti della scienza ostetrica, lo spirito umano restò tradito nell'ordine cronologico delle sue idee e delle sue invenzioni. Questo nuovo prospetto, che stabilì la pubblica stima a Paréo, pose una barriera tra gli antichi ed i moderni. Stein non propone ai suoi allievi libri da leggersi anteriori al secolo decimosettimo, persuaso che gli antichi ne avessero parlato in modo tanto umiliante da non doversene nemmeno far menzione: e così alle vie di prudenza e di dolcezza, ai metodi semplici e sicuri d'Ippocrate, se ne sostituirono altri incerti, complicati, ed impraticabili, senza esame, appoggiati solo alla versatile au-

torità di professori, che coi loro grandi esempi piuttosto che buoni ebbero la sorte di fare al pubblico illusione. Comparisce sulla Senna Moriceau, e mette a fanatismo la chirurgia colla sua opera pubblicata nel 1668. Quantunque superiore di molto a Paréo, lo spirito vi è tratto dalla sua opera. Ad esempio di lui non rese alcun omaggio agli autori, di cui mise a profitto le fatiche: li copiò sovente, senza nominarli: negligentò tutti i preparativi al parto, anzi talvolta li biasimò: perdè di vista gli spasimi, a cui nel parto va spesso soggetta la matrice: ed in vece di metodi blandi, semplici, e sicuri raccomandati da Ippocrate, sostituì manovre mal conosciute. Sopra ogni credere prodigò egli stesso elogi al suo mortifero tirateste, altamente disapprovato da Haller, e di cui dice Crantz: *Feliciter cum auctore extinctum credo*: anzi per accreditarlo declamò con tale furore contro il forcipe di Chamberleyne, che lo screditò senza risorsa per tutta la Francia, e costrinse l'autore di abbandonare Parigi, e ritirarsi in Olanda ove appresso Ruyschio e Rohonaysen ebbe sorte migliore. Ad onta di tutto ciò Moriceau avea genio per l'ostetricia: e le sue opere, quantunque piene di falsi principii, non lasciano di essere utili per le buone vedute di pratica, atteso il lungo esercizio di questa professione.

Deventer in Olanda e Delamotte in Francia conobbero quanto Paréo e Moriceau si fossero allontanati dalle vere tracce d'Ippocrate e di tutti quelli che felicemente l'aveano seguito: sicchè, sensibili alle disgrazie dell'umanità, ne fecero rivivere i salutevoli precetti, presentando il primo un trattato, ed il secondo un corpo di osservazioni con tanta precisione

e chiarezza, che fino a quel tempo opere migliori dopo gli antichi non erano comparse. A Deventer principalmente si deve la conoscenza dei rapporti della testa del feto coi diametri della pelvi: cognizione che fece quindi marciare con piede più sicuro l'ostetricia, e riuscì di tanto vantaggio a tutti quei professori che seppero fare un giusto calcolo di questi principii, e metterli a profitto nella pratica.

Nella metà del secolo passato rappresenta la grande scena in ostetricia Levret in Francia, Roederer in Germania, Smellie in Inghilterra: ma questa facoltà viene da loro considerata sotto vari rapporti, che danno diversi risultati ed opposti nella pratica. Tre opere principali produsse Levret; la prima sulle cause e sugli accidenti di molti parti laboriosi. Egli compose quest'opera per far conoscere al pubblico il suo tiratesta, che non ebbe fortuna migliore di quella di Moriceau che si era proposto per guida, quantunque quest'istromento lo faccia conoscere per abile meccanico. Dopo pochi anni produsse un' altra opera, in cui altro fine non ebbe che criticare, stabilire dei sistemi, descrivere, far gli elogi, il biasimo, e l'istoria di molti istromenti inventati prima di lui: e ciò per sempre più innalzare il suo nuovo istromento, col quale parea che dovessero eseguirsi felicemente tutti i parti difficili e contro natura. Per isviluppare più completamente la sua dottrina, pubblicò una terza opera col titolo: *L'ostetricia dimostrata coi principii della fisica e della meccanica per servire d' introduzione e di base alle particolari lezioni.* Lo stile aforistico adottato dall'autore lo rende alquanto oscuro anche ai professori consumati. Egli si occupa seriamente delle di-

mensioni del baccino, e prende un abbaglio che allora era universale presso gli ostetrici tutti della sua nazione, cioè che il più grande diametro della pelvi è dalla simfisi del pube al sacro. Quest'errore, copiato dall'opera di Moriceau, influì molto sulla sua pratica: quantunque dopo molti anni, avvedutosi di questo errore, in qualche modo lo correggesse. Egli riguardò il maggior diametro della testa del feto quello che dal mento sale alla fontanella anteriore: principio falso, che i soli occhi bastano per ismentire: combattè contro l'opinione d'Ippocrate e di Deventer, e contro il fatto dell'obliquità della matrice nella gravidanza; sostenne che le contrazioni uterine si propagano dal davanti al di dietro, dall'ombelico al coccige, mentre dai tempi più antichi si era riconosciuto che dal fondo all'orificio dell'utero propagansi direttamente. Questi principii di Levret opposti alla primigenia verità dell'ostetricia, dimostrata in seguito dall'esperienza degli antichi, non gli fecero avere idee chiare del parto naturale: per cui fu costretto ammettere un'infinità di parti laboriosi, e di fare uso degli istromenti sempre fatali al feto. Dobbiamo però essergli grati per aver egli usato un linguaggio in ostetricia più preciso, e quasi matematico, con molte geometriche dimostrazioni de'parti: laonde mi sia lecito il dirlo, non saprei meglio denominarlo che il Cartesio di questa facoltà: poichè, genio, meccanismo profondo nell'invenzione degl'istromenti, e cognizioni profonde non gli mancarono: e se fosse stato dotato della paziente riflessione di Delamotte nell'osservare, si sarebbe garantito da tanti abbagli, ed avrebbe portato l'ostetricia al grado di perfezione, senza riempirla di verità astratte, seducenti nella teoria, ma poco utili per la pratica.

Roederer, dopo aver percorso le più culte contrade di Europa, pubblica nel 1776 la sua opera, e la dedica a Levret. Si potrebbe dire che questo era un ruscello che ritornava allla sua sorgente: poichè, sebbene sotto diverso aspetto, non vi sono in essenza che le teorie, il sistema, e la pratica di Levret che ciecamente seguì. Questo basti per farne l'elogio ad un tempo e la critica.

Ecco già percorse le epoche più brillanti di questa facoltà, senza vederne i vantati progressi: anzi con rincrescimento e danno della scienza abbiamo veduto molti de' moderni mirare con occhio compassionevole le sode dottrine degli antichi: assidersi con orgogoliosa presunzione sul trono del sapere : rovesciare le leggi salutari della natura, di cui non hanno essi conosciuta l'ammirabile semplicità, e dettare col ferro alla mano leggi distruggitrici all'umanità per procacciarsi nome con metodi nuovi e con operazioni inopportune, che sovente non sono che la sanzione del turpe interesse e dell' ignoranza, che infelicemente tutto snaturano in società.

L'Inghilterra ha dato un gran medico illuminato, il quale si è posto interamente allo studio dell'ostetricia. Egli, credendo che la sua patria non lo potesse fornire di quelle cognizioni alle quali aspirava, viaggia in Francia , e riporta dopo molto studio e fatiche nel seno della sua nazione, come oracoli, le dottrine di Gregoire e di altri celebri ostetricanti, senza aver nemmeno il coraggio di discuterle, credendole incapaci di errore. L'infelice esito di molti parti lo convinsero della loro fallacia, e pubblicamente lo confessò. Nel tomo 2, pagina 263, così si esprime: « Accortomi del mio falso sapere, incominciai a con-

siderare sotto un punto di vista meccanica tutto ciò che ha rapporto all'ostetricia: ridussi l'estrazione del feto alle regole del movimento del corpo in differenti direzioni, esaminai più seriamente la forma e le dimensioni del bacino, i rapporti della testa del feto, i suoi differenti movimenti nel parto naturale attraverso la pelvi; e così la mia pratica ebbe in seguito felici risultati.» Dopo una ragionata esperienza di molti anni si avvide ancora quanto irragionevole fosse il fanatismo dei moderni pel parto de'piedi, annunciato nelle opere del padre della medicina per difficile, e pericoloso ai feti ed alle madri. Con molta verità egli dice alla pag. 374: « Io temo che gli ostetricanti non guardino il più alto silenzio sugli effetti dell'estrazione del feto pei piedi, e che non riportino che i soli casi favorevoli. Nel disimpegno della testa si uccide ordinariamente il feto, e sovente fa d'uopo d'istromenti per disimpegnarla.» In seguito delle sue osservazioni e di una lunga pratica si convinse quanta ragione avesse Ippocrate di lasciar sempre la natura nella pienezza dei suoi diritti, aiutandola con rimedi blandi e sicuri, senza violentarla con manovre e stromenti micidiali: riserva ordinaria di quei professori che trovano partito più comodo di sostituirli alla lettura ed alla penosa meditazione de'buoni libri, in cui delineate rinvengonsi le leggi costanti della natura, ed i mezzi semplici per riordinarla sconcertata. I principii di questo autore sono adottati da Leake, Denmann, Pearson, Kentich, e dai più dotti medici inglesi, che dopo di lui dati si sono allo studio dell'ostetricia. Questa è l'opera più perfetta che sia comparsa dopo Ippocrate: poichè ha il gran pregio di riunire tutte le sode dottrine degli antichi, e le poche dei moderni.

Stein, a sentimento di Monteggia, è stato il più dotto ostetricante della Germania de' tempi ultimi. Questi seguendo lo stile aforistico di Levret, e le tracce di Roederer suoi maestri, ne segue ciecamente anche le teorie che sovente discordono dalla pratica: e le sue tavole per la spiegazione del meccanismo del parto naturale, degli assi della pelvi, dell' utero, e del feto, sono copiate fedelmente da quelle di Levret e di Roederer. Tanta è la deferenza pe' suoi precettori! Non bisogna dissimulare però che le sue idee sono più chiare e più precise, l'ordine più regolare e più sistematico, il fanatismo per gl' istrumenti molto minore di quello de' suoi maestri. La spiegazione del parto naturale è stato più felicemente descritto, e portato ad un grado di evidenza e di rigore matematico che non lascia alcuna cosa da aggiungere. Ad onta di tutto ciò le sue opere non sono al caso di formare un pratico ostetricante, assumendo spesso la dimostrazione di verità astratte, e lasciando la via de' fatti e delle osservazioni che d'immediato vantaggio all'umanità (come sono le opere d'Ippocrate, di Deventer, e di Smellie) debbonsi stimare ove tutto è fatto, niente teoria: per cui lo studio dei Levret e degli Stein non può esser utile che a' consumati professori.

L'opera di Baudelocque, benchè non vi sia nulla d'originale, non ostante contiene una quantità di precetti raccolti dalle opere più classiche degli antichi e de' moderni. Egli, secondo Ippocrate, non trascura i preparativi al parto, ed inculca tutte le vie di dolcezza prima d'appigliarsi a manualità od istromenti. La divisione dei parti naturali però è stata fuori di proposito troppo moltiplicata. Gli articoli sul

forcipe e sulla leva di Rohonnuysen sono esposti con tanto dettaglio, e frammischiati con tante estranee questioni, che non possono fare a meno di non produrre la noia: talchè tante cose inutili, superflue, e sovente ripetute, fanno perdere di vista i principii essenziali, lasciando nella mente dei lettori dubbiezze ed oscurità.

La nostra Italia può gloriarsi di aver avuto nel fine del secolo passato un' opera, in cui si ammirano ordine, chiarezza, semplicità e solidità di principii, e vedute pratiche che non lasciano nulla a desiderare. La meccanica del parto naturale, e le diverse posizioni che prende il feto nel nascere, sono ristrette in un piccol numero; la divisione de' parti laboriosi, colla descrizione delle manovra necessaria, è ridotta ad un calcolo limitato e generico. Gli articoli sull' uso del forcipe e della leva sono esposti con quelle riflessioni e giudiziose riserve, troppo necessarie allorquando parlasi d'istromenti. Il trattatista è stato il dottissimo ostetricante clinico romano Asdrubali, che produsse colle stampe nel 1795 questa bella ostetricia: e quindi come ape industriosa pubblicò la seconda opera nel 1813, raccogliendo dalle opere classiche degli antichi e de' moderni tutto quello che può essere utile alle gravide ed ai bambini, senza pompa di teorie, di opinioni, e di sistemi sempre di ritardo alla perfezione dell' ostetricia e delle scienze tutte. L'opera fu tradotta in idioma tedesco a Vienna, e l'illustre Miglietta l'arricchì di preziose note. Il dotto ed infaticabile scrittore, dopo un travaglio di molti anni, nel 1826 per la terza volta presentò al pubblico, e per comodo dei suoi allievi dell'archiginnasio romano, un manuale in due grossi

volumi, nel quale ha egli aggiunto tutto quello che è stato di nuovo detto, meditato, ed osservato dopo le prime sue opere, che certamente si devono chiamare i più classici trattati di ostetricia che vanti l'Italia.

Eccovi dunque il quadro genuino e comparativo degli antichi e dei moderni in ostetricia. Dissi che nelle opere d'Ippocrate rinvengonsi tutte le sode dottrine, tutti gl' inconcussi principii, la semplicità tutta e la sicurezza de' metodi nell' operare, ove Paolo d'Egina, Moschione, Rhodion, Deventer, Delamotte, Smellie, Asdrubali, che sono i soli autori senza difetti, hanno attinto tutto quello che v'ha di classico nelle loro opere tanto rapporto alla meccanica dei parti, quanto alle malattie delle donne, in cui Ippocrate non ha verun superiore.

Le aggiunte essenziali fatte ai principii d'Ippocrate in ostetricia fino al dì d'oggi sono il disimpegno delle braccia del feto nel parto pei piedi: e ciò si deve a Moschione. La cognizione esatta della pelvi, delle loro dimensioni, del suo asse, dei suoi diametri, tanto per rapporto all' utero, quanto alla testa del feto (cognizione, sebbene in via di fatto, conosciuta da Ippocrate), è parto del genio dell'olandese Deventer, a cui l'umanità tanto deve per queste interessanti scoperte perfezionate in Inghilterra, e confermate dal celebre Smellie. L'invenzione del forcipe potrà essere un' altra addizione all' ostetricia dei moderni, della cui prima forma siamo tenuti al tedesco Rueff: sebbene abbiamo de' cenni di un istromento a questo simile nelle opere d' Ippocrate. Fuori di queste verità, e di un ordine e precisione maggiore nelle opere dei moderni, tutto trovasi sparso nelle opere del padre della medicina: poichè teorie, si-

stemi, opinioni, critiche, questioni, storie, ed usi di sempre nuove forme d'istromenti, che trovansi presso la maggior parte delle opere dei moderni (specialmente degli scrittori francesi), non hanno che ritardato la perfezione di questa scienza. Sicchè mi pare che in ostetricia non si potesse produrre opera più interessante, che quella riunire con criterio tutti i preziosi materiali che esistono nei libri ippocratici, corredarli di riflessioni pratiche e di osservazioni, ed aggiungervi le poche essenziali dottrine dei moderni: senza ripetere inutilmente tanti trattati che sopraccaricano soltanto di libri la repubblica delle lettere, senza alcun vantaggio. Allora a colpo d' occhio si vedrebbe con quanto poco diritto fossero proclamati Pareo e Moriceau per fondatori dell' ostetricia: e quanto ingiusti siano i moderni fino al giorno d'oggi nel giudicare poveri gli antichi in mezzo alle loro reali ricchezze: e si vedrebbe in fine lo spettacolo assai umiliante per l'amor proprio di molti scrittori moderni preconizzati per classici, per originali, per inventori, i quali non potrebbero che divenire infelicemente i letterari corvi di Esopo.

LETTERATURA

Di uno specchio vulcente. Dissertazione del march. Secondiano Campanari.

Lo specchio vulcente, di cui qui fo parola, è uno de'più singolari monumenti della grande e preziosa raccolta di etrusche anticaglie, che la munificenza del regnante sommo pontefice Gregorio XVI aggiunse ai musei del vaticano. Semplicità ed eleganza di stile, varietà di disegno, simmetria, grazia, armonia: sono tali i pregi di questa pittura lineare del nostro specchio, che non dubito di riferire alla più bella e culta epoca delle arti in Etruria. Voglio dire a quel tempo, in cui i toscani, stancate già da lungo le mani sulle nuove opere de' greci artefici, abbandonata la rigida e dura maniera della scuola natìa, divennero perfetti imitatori loro ed emuli e rivali dei loro stessi maestri. Chè se bambine nacquero in Grecia le arti, siccome eran nate in Egitto ed altrove: e quello stile meschino, quella rozzezza ed infantile semplicità, che proprie furono de'più antichi lavori di arte toscanica, furono proprie altresì de'lavori più antichi sì greci e sì egizi (1) (imperciocchè una fu do-

(1) *Strab. XVII; Cf. Diod. Sicul. I,* 97.

vunque la origine dell'arte, ed in ogni nazione tenne ciascun artefice una stessa via, chi prima e chi poi nei primi esercizi di essa); vero è che la Grecia, guidata dal suo bel genio, ecclissò poscia colla sua gloria ogni altro illuminato paese: e dove prima i greci viaggiando in Etruria, in cui le arti assai tempo innanzi fiorirono, molte cose appararono che trasportate in casa loro ebbero poi tutto l'agio di migliorare, coll'andar del tempo s' innalzarono gradatamente sino al segno di lasciar buona pezza addietro quegli stessi che loro erano stati maestri. Assai per tempo ebbe cultori il greco stile in Etruria: e come prima l'arte salì a maggior perfezione per le opere de'sommi maestri, gli etrusci, rimmosso del tutto quell'antico far nazionale, e data opera all'esercizio di quest'arte novella, in tanta nobiltà e maraviglia de'greci stessi salirono, ch'e'parve che, non contenti d'imitarli, con quelli alcuna volta abbiano voluto gareggiare. Fiorì questa nuova scuola in Etruria tra il V e il VII secolo di Roma: ed a questo secondo periodo dell'arte etrusca debbonsi ascrivere le più belle opere de'toscani artefici: siccome a questo riferiremo ancor noi il monumento che quì prendiamo a descrivere, essendo che in cotal genere di etrusche antichità sia uno de'più perfetti lavori che escisse mai di mano a nazionale artista.

Quattro sono i personaggi rappresentati nel quadro principale del nostro specchio, che dirò essere *Venere*, *Adone*, *Diana* o la *Luna*, e il *genio della forza*.

Nudo è questo *genio* (se non che una clamide gli fa velo alle spalle) alato e gagliardo. Colla sinistra mano sostiene una lunga e poderosa lancia: distende la destra, e l'appoggia fortemente al ginocchio.

Grave ed altero è il suo portamento, severo il volto, e premendo col destro piede un aspro e grosso macigno, piega alquanto la persona in avanti, come per osservare più da vicino il vago amante di Venere, che le fa al collo catena delle braccia; mentre ella, posato il destro braccio sulla spalla di lui, lo guarda amorosamente tutta in sè raccolta e pudica (1).

ƧIᐊAᴹ, MARIS è scritto su la testa del *genio*, che prendo io quì pel nome stesso di lui in caso retto, declinandolo all' antica *maris maris* per *mas maris*, *il maschio*, *il forte*, *il genio della forza*. Io non istarò qui a dire se ancor questa voce avesse, come talun'altra presso gli antichi, una doppia terminazione: e che si dicesse *mas* ugualmente che *maris* nel primo caso, nel modo stesso che dagli etrusci si disse *Laris* (2) e *Lar* (3), *Samnis* e *Samnitis* (4), *Capenas* e *Capenatis* dai latini (5): solo di

---

(1) In una antica pasta di vetro della collezione Stosch *Venere tiene il sinistro braccio appoggiato sulla spalla di Adone. Winckelm. Descriz. delle pietre inc. del gabin. del bar. di Stosch cl. II, num.* 59.

(2) ƧVꓶᴹVꓶ ƧIᐊAꓶ = ƧVꓶVᴺA8 ƧIꓶAꓶ = AIIOꓶAꓶ ƧIꓶAꓶ — Si ha nelle grotte dipinte tarquiniesi, delle quali è copia nel museo gregoriano (*Ann. dell'Instit. di corrisp. archeol. tom. I, pag.* 166; *Second. Campanari, Pitture tarquiniesi, giorn. arcad. tom.* 77) dove il *Laris* sta in caso retto. Vedine altri esempi in *Lanzi, Saggio di L. E. tom. II, pag.* 346, 15, 17; *pag,* 364, 77; *pag.* 363, 80 *ec.*

(3) Lanzi l. c. pag. 408. — VƆƎƆ IИIꓶA : ᐊAꓶ — per tacere altri esempi.

(4) *Cat. ap. Priscian. VII, pag.* 762, *Putsch — ager gallicus, samnitis, apulus, bruttius; Cf. Prudent. II adv. Symmach.* 515.

(5) *Cat. l. c. pag.* 629 — *Lucus capenatis.*

rò, che come da *Mars*, sincope di *Mavors* o *Mamers* (*Marte* nella lingua degli osci assai affine alla etrusca (1)), venne la voce *mas*, osca anch'essa a giudizio di Cesare Scaligero (2), così da *Mars* (3) o *Mamers* dovè venire anche *maris*. Che poi questa voce si adoperasse dagli etrusci anche in caso retto, ciascun lo vede di per sè nel nostro specchio, dove i nomi di tutti i personaggi sono scritti in quel caso. Chè anzi è da osservarsi, che in nessuno di cotesti monumenti letterati d'Etruria si trovò mai insino ad ora, che i nomi degli dei, de'geni, degli eroi, che rappresentati vi sono, fossero scritti in altri casi fuor che nel retto; perchè sembra doversi conchiudere, che quando anche questa voce avesse avuto presso gli etrusci due terminazioni, quella cioè di *mas* e di *maris* nel primo caso, come due n'ebbe egualmente il prenome toscano *Lare* di *Laris* e *Lar*, sembra, dico, che questa ultima terminazione fosse da essi preferita alla prima.

Ora poi gli è certo, che tanto il *mas* degli osci, poi dei latini, quanto il *maris* che proviene da una stessa e comune radice *Mars*, vale quanto *forte*, *robusto*, *gagliardo*. *Mas osca dictio fuit*, così Cesare Scaligero di sopra ricordato, *concisa a Mamerte*;

---

(1) *Fest. v. Mamers*; *Cf. Dionys. Hal. I*, 16; *Gell. N. A. XIII*, 22. Varrone (*De L. L.*) pensò che *Mamers* fosse voce sabina; ma egli stesso ne insegnò (*lib. V*) che la lingua sabina deriva dall'osca, e noi stessi abbiamo avvertito che la lingua degli osci era in gran parte somigliante alla etrusca.

(2) *De causs. L. L. cap. LXXIX.*

(3) Anche il dottissimo Gori (*mus. etr. tab. XL*) pensò che i romani da nessuna altra nazione fuorchè dalla etrusca avessero avuto questo nome di *Marte*.

Mamers enim et Mavors et Mars fortem apud illos significarunt : non quod magna vorteret, ut aiunt (1), *neque enim latinae voces fuerunt.* Perchè poi dai latini stessi si ebbe questa voce ne'vari suoi casi a sinonimo di *fortis*, *virilis*, *impavidus* ec., siccome in quel verso di Orazio

Et maribus Curiis, et decantata Camillis (2)

per tacere di altri noti e simili esempi.

È poi altrettanto certo, che presso le antiche nazioni i nomi de'geni, e dicasi altrettanto di tutti gli altri iddii secondari, alludevano sempre ad alcune delle qualità loro caratteristiche. Così *la dea de'fiori* altro nome non si ebbe da'romani che quello di *Flora*: Ἔρις, fu detta la *discordia* da'greci, da ἔρις, la *contesa*: e così pure fu detta dagli etrusci VƆƎƆ AƧAꓶ, LASA VECV, ossia *Vicia*, *Victoria*, la dea di questo nome (3). Ognuno poi vede che al *genio della forza* altro non poteva darsene più adatto e conveniente di quello che nasceva dal nome stesso di *Marte*, il più forte di tutti gli dei; ond'è che l'etrusco artefice robusto lo fe'e gagliardo della persona: e cacciatogli sotto il piede uno scoglio, e messagli in mano un'asta lunga e pesante, tali simboli ed attributi gli diede, che quando anche scritto non gli avesse quel nome in sul capo, niuno che abbia occhi che veggano potrìa dubitare che quello non fosse veramente il *genio della forza*.

---

(1) *Cf. Cic. De N. D. II*, 26.

(2) *Ep. I*, 1, 64; *Cf. Ep. ad Pison. v.* 402.

(3) *Passeri, Lett. roncagl. VII; Lanzi, Sagg. ec. tom. II, pag.* 203.

Alla voce ƧIᐊAᴹ, MARIS, segue immediatamente ... AᐊVϮ (ИAᐊVϮ) TVRAN, ch'è l'usato nome di *Venere* in tali monumenti. Poscia ƧI .... finale, come io mi penso, del nome ƧI (ИVϮA), ATVNis, *Adone*, e che leggo così e supplisco senza tema d'errare sull' esempio che di quel nome mi somministrano altri specchi vulcenti (1).

Dissi che Venere si abbraccia con lui (2). Aggiungerò qui che nuda è la dea, solo che un peplo le ricopre in parte la sinistra spalla: e nudo è pure l'amante di lei, se anch'egli non vestiva una clamide, di cui parmi scoprire alcun segno nella logora e guasta grafitura dello specchio (3). E qui bello è il vedere, come una *colomba*, uccello sacro alla dea degli amori, posatasi su d' un tronco d' albero stia beccando a Venere le dita della sinistra mano, che tiene giù abbandonata e distesa; della quale idea assai vaga e gentile si giovò, a mio credere, l'etrusco artefice per indicare che il luogo di quella scena era per avventura la foresta del *monte Libano*, nota abbastanza per gli amori di Adone e di Venere (4), o come altri vogliono dell'*idalio in Cipro* (5); ciò che

---

(1) *De Witte, Catalogue d' antiquit. num.* 1943, *Paris* 1836. *Cf. Gerhard, Uber die metallspiegel der Etrusker, Berlin.* 1835, *tav. II.*

(2) *Cf. Winckelmann, De Witte, Gerhard l. c.*

(3) *Cf. De Witte l. c. Le fils de Myrrha est nu jusqu' à la ceinture: un manteau couvre ses jambes, et une couronne de myrte orne sa tete. Il semble tenir dans la main droite une baie de myrte; sa main gauche est posée sur l'epaule de Venus. Près d' Adonis est la colombe.*

(4) *Lucian. De syr. dea; Macrob. Saturn. I,* 21.

(5) *Propert. II,* 13, 53; *Cf. Valcken ad Theocr. idyl. XV,* 100.

resterebbe ancor meglio dichiarato da quella *colomba*, che da Stazio fu detta *volucris idalia* (1).

La quarta figura del nostro specchio dissi essere *Diana*. Ella è nuda, se non che un lungo manto, che dall'omero sinistro le cade disteso sul destro piede, le copre in parte la spalla e il sinistro ginocchio, che tutto però traspare come di sotto a sottilissimo velo. Strignendo ella colla sinistra mano un giavellotto, tiene la destra appoggiata sul fianco e l'un piede all'altro sovrapposto, come se stanca dal lungo correre ed inseguire le fiere ne'boschi cerchi di riposarsi. Ella è rivolta col viso a Venere e all'amante di lei: e sì diresti che pigli il più grande interesse e piacere nel vederli insieme e sì strettamente abbracciati.

So che alcuni pensarono che questa dea mettesse a morte il figliuolo di Ciniro suscitandogli contro un feroce cinghiale (2): ma so pure che altri ne diè colpa alle Muse (3), altri a Marte per gelosìa che s'ebbe del nuovo rivale (4): nè mancò chi ne dicesse autore Apollo per odio che avea contro Venere, che privò della vista il figlio di lui Erimanto (5). Comunque sia, gli è certo che qui la dea, lontana dal mostrarsi con Venere irata, le fa buon viso, e par che goda di vederla sì lieta fra le braccia del vago suo amante.

Porta Diana acconciati i capelli sulla sommità

---

(1) *Achil.* 372.
(2) *Apollod. III*, 14; *Eurip. Hippolytus.*
(3) *Meurs. Comment. in Lycophr. Cassandr.* 833.
(4) *Nonn. Dionys. XLI; Aphton.* Γεωπονικῶν *XI.*
(5) *Mythol. v. Erymanthus.*

del capo a foggia di *tutulo*, ed un'armilla o braccialetto nella parte superiore del braccio destro, di quelli che da'greci dicevansi στεπτοὶ (1), consistenti in una semplice fascia.

Il suo nome è ΙΛΛΛΙΛΑ (ΙΛΛΛΙΛ), ALPAN, ch'è quanto dire *la banca*, da *alpus*, *alpa*, per *alba*, voce sabina (2) o osca : chè razza degli osci furono anche i sabini, e da costoro s'ebbero la religione e la lingua (3). Che se piacesse ad alcuno derivar quella voce dal greco ἀλφὸς o ἄλπιος (4), *bianco*, tornerà lo stesso : poichè , come tutti sanno , la doppia PH e la semplice P ebbero presso gli etrusci lo stesso valore (5). Infine se alcuno amasse di vedere in quell' ALPAN il noto cognome di Diana *Alphea* o *Alphionia* (6), non si allontanerebbe a mio giudizio dal vero; e forse lo stesso *Alpnu* (VΛΛΛΙΛ) dello specchio di Bomarzo, ch'è pur del museo gregoriano, pubblicato ne'monumenti inediti dell'instituto (7), e che altri credè nome di una musa, è quello della Diana *Alfana* o *Alfea*, come un'altra volta mi studierò di dimostrare (8).

---

(1) *Poll. Onom. V*, 16, *segm.* 98; *Cf. Thom. Bartholini, De armill ; Caylus, Recueil d' antiquit. tom. V, pl.* 93, *num.* 3, 7.

(2) *Fest. v. Album. — Album, quod nos dicimus a graeco, quod est* ἀλφὸν , *est appellatum. Sabini tamen alpum dixerunt; unde credi potest nomen Alpium a candore nivium appellatum.*

(3) *Dionys. Hal. II; Varr. de L. L. lib. V. Cascum significat vetus. Eius origo sabina , quae usque radices in oscam linguam egit.*

(4) *V. Etymol. magn. v.* ἄλπιος *et* ἄλποια.

(5) *Amadut. Alphab. veter. etruscor. pag.* 36.

(6) *Paus. VI*, 22.

(7) *Tav. XXVIII, tom. II; Annali* 1836. *pag.* 282-289.

(8) In Lanzi si ha *Alphia* ed *Alpan* (*Alpanus*), donde i de-

Nè faccia maraviglia di vedere qui chiamata Diana con nome affatto diverso da quell'altro suo già noto di ΑΝΑΘ, THANA, col quale venne sempre su questi specchi appellata la dea; imperciocchè più e più nomi ebbero anche in Etruria gl'iddii, come gli ebbero in Grecia, dove chi più ne contava credevasi che fosse degli altri numi maggiormente onorato (1). Prova di ciò sia il nome di Bacco ΑΝΙΤ, *Tina*, che dagli etrusci si chiamò anche ΜΙΝΥΛΘΥΘ, *Phuphluns* (2): di Giunone che dicevasi *Cupra* (3), e si disse pur *Thalna* (ΑΝΛΑΘ): di Ercole, che oltre a quel comune suo nome di ΕΛΟΚΛΕ, *Hercle*, trovo che in altro specchio vulcente si disse anche *Calanice* (CΑΛΑΝΙCE), cioè a dire *Callinico*, greco soprannome di lui assai noto, e che il ch. Micali, per uno di quegli abbagli in che sogliono talvolta cadere anche i più illuminati, dichiarò per *Pollu-ce* (4), solo perchè lo vide a *Castore* vicino

---

rivati *Alphna* ed *Altphna*, *Alfana* o *Alpana* tolta l' aspirazione (*Sagg. di L. E. tom. II, pag.* 368, 421, 455). La gente *Alpionia* è nota in Grutero (*Inscript.* 579, 1), nè io dubito che così si dicesse dalla Diana *Alfea* o *Alfionia*, per quel costume che sempre fu proprio degli antichi di assumere i nomi dalle stesse loro divinità. Così tra gli etrusci, per non dire degli antichi greci e latini, de' quali sono ovvi gli esempi, troverai a modo di dire una *Hintia Turmucas*, ed un *Thurmenas*, nomi che hanno ambedue la loro radice in TVRMS: un *Velio Tinio*, ed una *Velia Tinia* che l'hanno in TINA o in TINIA: una *Turania* che l'ha in TVRAN: un'*Apluna* in APLV, e così va dicendo.

(1) *Spanheim, in Callim. Dian.*

(2) *Monum. ined. dell'instit. tav. LVI, A, tom. I.*

(3) *Strab. V, ap. Lanzi tom. II, pag.* 199, 627.

(4) *Antichi monum. tav. L, 1; Stor. degli ant. pop. ital. tom. III, pag.* 86, 1.

(ᐊVᐧᐦᐸᐱᐩ): comunqne il nostro Ercole portasse l'*arco* e la *clava*, armi che non furono mai proprie del figliuolo di Tindaro (1). E per dire ancora una parola di quel costume proprio degli etrusci, non men che de'greci, di chiamare con nomi diversi una sola e medesima divinità, noi sappiamo che *Diana* stessa, detta ancor ᐱᐧᐧᐱᐱΘ, THANA, chiamavasi dagli etrusci egualmente che da'greci ᐱᐧᐧᐱᐧᐦᐊᐱ, ARTAMA, ed ᐧᐧᐧᐧΘᐊᐱ, ARTHEM (Ἄρτεμις) (2): l'*Aurora* ᐧᐧᐱᐸᐧΘ, THESAN (3), ed anche ᐧᐧᐱᐧᐧᐧ, EMAN (4): *Apollo* finalmente Vᐧᐧᐱᐱ, APLV; ᐧᐧᐸV, V.SIL (5) e ⦶ᐸᐧᐧᐧVᐧᐱ, PVLTHISPH (6).

---

(1) Lo stesso soprannome di *Callinico* (ᐧᐧᐧᐧ

E per amore di brevità tralascio altri esempi che potrei addurre in buon numero.

Ma un'altra ragione v'ha ancora a favor di Diana, ed è che secondo Callimaco chiese ella a Giove *la moltiplicità de'nomi* (1), che accordolle il padre de'numi, e *dea di molti nomi*, πολυώνυμε δαίμων, venne infatti invocata da Orfeo (2). Perchè dai lacedemoni fu detta Ελαία, dai più Ἄρτεμις, Βενδὶς dai traci, Ἄγγελος dai siracusani, per tacere altri innumerabili soprannomi di lei, e dai latini *Diana*, *Diviana*, *Luna*, *Lucina*, *Phoebe*, *Dictynna*, *Proserpina ec.* (3).

Ma la ragion vera e principalissima, a creder mio, perchè questa iddia sia qui chiamata con nome diverso da quello di THANA, che solevano dare gli etrusci alla sorella di Apollo, si è che ella figura nel nostro specchio *la Luna* e non *Diana* propriamente detta: perciocchè, comunque gli antichi abbiano talvolta confuse insieme queste due divinità, sono elleno ben diverse l'una dall'altra; sendochè quella sia figlia d'Iperione e di Thea, questa di Latona e di Giove (4): quella amante d'Endimione, questa nemica de'maritaggi. Che se poi paresse strano, che quell'epiteto di ΜΑΛΛΑ, *Alpan*, *bianca* (poichè a me piace di scegliere questa delle diverse interpretazioni che ho dato di questa voce) similissimo all'altro di *nivea* e

---

viglia al greco ΠΟΛΥΘΕΣΠΙΣ, e ciascuno converrà meco che non poteva darsi al dio de'vaticini nome più conveniente di questo.

(1) *Hymn. in Dian. v.* 7.

(2) *Dianae suffim. v.* 1, *Cf. Catull. Carm. XXXIV*, 21, *s.*

(3) *Macrob. Satur. I*, 15, 7; *ibid.* 16; *Varr. De L. L. IV*, 19.

(4) *Hesiod. Theogon.*

di *candida* dato alla Luna da Virgilio, da Ovidio e da altri (1), si convertisse in nome proprio di questa divinità, simile esempio abbiamo pur nell' etrusco nome di *Mennone* ƧAƆƎ, EFAS, che felicemente il Lanzi dedusse da Ἥως, *Aurora*, quasi *Eoas*, cioè *il figlio dell' Aurora, o sia venuto d'oriente* (2).

Oltre alle quattro anzidette figure di *Venere*, di *Adone*, della *Luna* e del *genio della forza*, vedi a capo dello specchio la testa di un *giovane intonso*, il quale colla sinistra mano strigne una *verga*, e non so che strignea coll' altra : perciocchè sendone perita la grafitura, è impossibile il determinarlo. Questo giovane, di cui vedi soltanto la testa e parte delle mani, ha d'ogni intorno un gran *mare*, e diresti che da quello esca fuori. Credo ch'e'sia *Febo* (3), che con la *scutica in mano* vada incitando le ore al corso (4) : o *Giove* stesso, autore del moto della natura (5), e quale rappresentavasi dagli assiri e dagli egizi (presso i quali ebbe origine questa favola di Adone e di Venere) giovane così ed imberbe, colla sferza nella destra, le spighe e il fulmine nell'altra (6);

---

(1) *Aen. VII*, 8; *Metam. XIV*, 367. — Anche Omero chiamò la Luna *la dea delle bianche braccia*

Καῖρε ἄνασσα θεὰ ευκώλενε δῖα Σελήνη

Hymn. in Dian. v. 7; *Cf. Calpurn. ecl. VI.*

(2) V. le dotte osservazioni sopra l' etrusco nome ƧAƆƎ del ch. Cavedoni, *Bollett. dell' Instit.* 1837, *pag.* 176.

(3) Ὠκεανὸν προλιπὼν οὔρανον εἰσαναβῇ, *Mimnerm. ap. Athen. XI*, 5.

(4) *Cf. Patin. Num. imper. p.* 422; *Mus. florentin. tom. I, tab. LIV, num.* 10.

(5) *Macrob. Saturn. I*, 23; *Plat. in Phedr.*

(6) *Simulacrum (Iovis) aureum specie imberbi instat: dextra elevata cum flagro in aurigae modum: laeva tenet fulmen, et*

simboli che forse recava egli qui in mano e che perderonsi colla grafitura stessa dello specchio, come dissi qui sopra. Al quale danno grandissimo l' altro assai maggiore aggiungere si deve della perdita del nome di lui, a cui forse appartenevano quelle poche e tronche lettere rimaste (... ΑΝΞ·Τ) fra l'ultima voce ΝΑΛΛΑ, e l'ΣΙ ... finale del nome di ΣΙ (ΝΥΤΑ), che per quanto siami ingegnato di poter supplire, non mi è fino ad ora riuscito mai con profitto.

Dissi che a capo del disco vedesi *Febo* sorger dal *mare*. Ora dirò che questo *mare* girava attorno allo specchio, e tutto era popolato di *pesci*. E come il mare, che la terra circonda e divide, anche la *terra* trovi qui rappresentata in una *striscia orizzontale*, sulla cui superficie veggonsi *un gallo*, *una civetta* ed un *serpe*.

Infine una *musa* alata, ΣΥΜ, MVS (Μοῦσα) tenendo nella destra il plettro, suona colla sinistra la cetra. Ella è seduta, col viso inclinato e tutta in sè raccolta e pensosa, come persona che mediti grave soggetto.

Narrano i mitologi che, morto Adone, Venere ottenne in grazia da Giove di ritornarlo alla vita (1); ma negando restituirlo Proserpina, venne essa con la diva a contrasto a chi di loro toccar dovesse il figliuolo di Mirra. Giove le rimandò alla musa Calliope, la quale portò sentenza che avesse a goderselo sei mesi dell'anno ciascuna (2); se non che standosi Ve-

---

spicas. Quae cuncta Iovis Solisque consociatam potentiam demonstrat. Macrob. l. c.

(1) *Hyg. fab.* 251, 271, *ec.*

(2) *Gyrald. De deis gent. syntag. III*; *Tzetzes ad Lycophr. Cassandr. p.* 133; *Valken ad Theocr. idyl. XV*, 100,

nere poco contenta al giudizio di lei, prese Giove il partito, a terminare per sempre siffatta gara, di dividere l'anno in tre parti, e ordinò che l'una ne vivesse Adone con Proserpina negli inferni, l'altra con Venere, la terza dove meglio a lui fosse tornato (1). Da questa favola, che, come dissi, ebbe origine tra gli assiri o i fenici, i primi che prestassero culto alla Venere Architide ed al risorto Adone (2), e che presto dovè propagarsi anche in Etruria, in Grecia ed altrove, si disse che Adone era il *Sole*, il quale, scorrendo nel suo apparente viaggio per l'emisfero inferiore o scuro della terra, era ritenuto da Proserpina nella casa di Dite; imperciocchè *inferius hemisphaerium terrae Proserpinam vocaverunt* (3). Ed eccoti Venere piangere la lontananza di Adone (4), cioè del *Sole*: eccoti Venere stessa, immagine della terra in tempo d'inverno, *quae obnupta nubibus viduata stupet: fontesque veluti terrae oculi uberius manant: agrique iterum suo cultu vidui moestam faciem sui monstrant* (5). Ed a questo voglionsi riferire le note feste, che dal no-

---

(1) *Apollod. III*, 4.

(2) *Macrob. Saturn. I*, 21; *Cf. Burmann. ad Ovid. metam. X*, *v.* 728.

(3) *Macrob. l. c.*

(4) *Quod sol annuo gressu per duodecim signorum ordinem pergens, partem quoque hemisphaerii inferioris ingreditur, quia de duodecim signis zodiaci sex superiora sex inferiora censentur. Et quum est in inferioribus, et ideo breviores dies facit, lugere creditur dea, tamquam sole raptu mortis temporalis amisso, et a Proserpina retento, quam numen terrae inferioris circuli, et antipodum diximus. Macrob. l. c.*

(5) *Ibid.*

me di Adone furono chiamate, e che nella Fenicia, nell'Egitto, nell'Assiria, nella Giudea, in Persia, in Cipro ed altrove si celebravano con tanto lutto e pianto e miserabili grida femminee (1). Più giorni queste lugubri feste duravano in memoria del morto Adone (2), che ucciso dicevano da un cinghiale: nel quale animale figuravano l'immagine dell'inverno (3): *Veluti vulnus solis, quae et lucem eius minuit et calorem.* Ma nell'ultimo dì di quelle feste la tristezza mutavasi in tutta gioia, e ciascuno celebrava la risurrezione di Adone, ed il suo ricongiungimento con Venere, ch'è quanto dire il *ritorno della primavera dopo l'inverno.* Ed eccoti *Adone-Sole*, come a noi par di vedere nel nostro specchio, che illumina l'emisfero superiore della terra, cioè *Venere* stessa: *Nam physici terrae superius hemisphaerium, cuius partem incolimus, Veneris appellatione coluerunt* (4). Ed ecco le *piante* tornare a svilupparsi

---

(1) *Ammian. XXII*, 9; *Sales. ad d. Hieronym. in Ezechiel.* 8.

(2) Narra Plutarco nella vita di Nicia, che allorchè questo prode capitano partì colla flotta per Siracusa, non pochi ateniesi ne restarono afflitti e turbati, per ciò che le donne celebravano di que'giorni le feste di Adone, ed in molte parti della città erano esposti i simulacri, che rappresentavano corpi morti, intorno a' quali facevansi esequie, ed altamente piangevasi dalle donne stesse: cosicchè quelli, che tenevano in qualche considerazione queste cose, afflitti mostravansi e pieni erano di timore sopra l'armata, dubitando che quell'apparato, che uno splendore aveva ed un brio sì florido, non fosse ben tosto per venir meno. Imperciocchè gli ateniesi tenevano per giorni funesti quelli, in cui celebravansi le feste di Adone.

(3) *Quod aper hispidus et asper gaudet locis humidis et lutosis, pruinaque contectis, proprieque hyemali fructu pascitur glande. Macrob. l. c.*

(4) *Macrob. ibid.* Sed *quum sol emerserit ab inferioribus par-*

dal riscaldamento de'raggi solari: la *terra*, che riceve il tepore della nuova stagione, mettere in moto tutti gli animali: la *serpe* stessa, uscita dall'annuo sonno, rivestirsi di nuove spoglie, ringiovanire ed acquistar forze novelle (1). Così il *mare* si agita: e come il sole di primavera comincia a spargere il vivifico suo calore, e la sua influenza rinnovatrice ed irresistibile penetra fino alle profondità delle acque, i *pesci* dispiegano tutte le loro forze, animano i propri colori, ed obbediscono anch' essi agli impulsi della natura. Quindi il *Sole ricongiunto a Venere* promuove ed eccita la facoltà generativa (2). Vi assiste il *genio della forza*, perchè ella stessa da quel riscaldamento solare si sviluppa e si accresce, e promuove gli effetti della riproduzione delle cose: vi assiste la *Luna*, che co'suoi influssi vi contribuisce. Essa è pure che

---

tibus terrae, vernalisque aequinotii transgreditur fines augendo diem, tunc et Venus laeta, et pulchra virent arva segetibus, prata herbis, arbores foliis. Ideo maiores nostri aprilem mensem Veneri dicaverunt.

(1) Gli antichi pensarono che le serpi col vestire annualmente la nuova pelle ringiovanissero, e che la loro giovinezza si estendesse a tutta la vita: per ciò le fecero simbolo della eternità, e simbolo altresì della fecondità, attesa la natura iguea di sì fatti animali. *Cf. Euseb. I, 7; III, 3; Kircher. Obelisc. Pamphyl. lib. V.*

(2) *Quae mare navigerum, quae terras frugiferenteis*
Concelebras, per te quoniam genus omne animantium
Concipitur, visitque exortum lumine solis;
. . . . . .
Denique per maria, ac monteis, fluviosque rapaceis,
Frondiferasque domos avium, camposque virenteis,
Omnibus incutiens blandum per pectora amorem,
Efficis, ut cupida generatim saecla propagent.
Lucret. De rer. natura lib. I, in princ.

empie le terre di succo (1), che col suo crescere ingrandisce i corpi delle conchiglie, delle ostriche, delle conche marine (2), che governa i moti del flusso e riflusso del mare (3), che dà vita e vigore alle piante (4), che il sangue stesso dell' uomo col suo crescere accresce (5), ed aumentando le midolle del corpo umano (6) lo rende insieme più vigoroso e gagliardo. Perciò la *Luna* ed il *Sole* furono detti dagli antichi moderatori ed autori della vita dell'uomo, e la vita stessa un beneficio della luna di questi due astri (7): e chiamarono l'una *Venere*, l'altro *Amore*, perchè come deserta per sè stessa ed ombrosa è la Luna senza la presenza del Sole, così tale può dirsi che sia Venere senza la luce d'Amore (8).

---

(1) *Quo vera coniectatio existitit, haud frustra spiritus sidus Lunam existimari. Hoc esse quod terras saturet, accedensque corpora impleat, abscedens inaniat. Plin. H. N. II*, 99.

(2) *Lunari potestate ostrearum, conchyliorumque, et concharum omnium corpora augeri et minui ... exquisivere diligentiores. Plin. l. c.* 41; *Cf. Lucil. ap. Gell. XX*, 80; *Horat. Sat. II, IV*, 30; *D. Aug. C. D. lib. V*; *Cic. De divin. II*, 14.

(3) *Cic. l. c.*

(4) *Plin. l. c.*

(5) *Ibid. Sed et sanguinem hominum etiam cum lumine eius augeri et minui.*

(6) *Nam et crescentis Lunae augmenta in corporibus nostris, et deficientis luminis damna sentimus. Medullae enim humani corporis cum Luna crescunt ; quum vero inanis coeperit luminibus destitui, tenuati corporis fatigatione languescunt. Iul. Firm. IV, Mathes in praefat. pag.* 84.

(7) *Macrob. In somn. Scipion. I*, 19. *Nam quum sit caducorum corporum haec duo propria, sentire, vel crescere,* αἰσθητικὸν, *id est sentiendi natura, de Sole,* φυτικὸν *autem, id est crescendi natura, de lunari ad nos globositate perveniunt. Sic utriusque luminis beneficio haec nobis constat vita, qua fruimur.*

(8) *Plut. Amator. XVI.*

E quella grande e maravigliosa opera di lei, voglio dire la generazione, non viene forse ad essere accessoria ad Amore, a cui sola ebbe in sorte di dover servire, e lei sola riverire, come dice Plutarco, poichè esso non partecipa d'altra onoranza o potenza, se non di quella ch'ella gli comparte?

Quid genus omne creat volucrum, nisi blanda voluptas?
Nec coëant pecudes, si levis absit amor.
Vis eadem, lato quodcumque sub aequore vivit
Servat, et innumeris piscibus implet aquas (1).

E quando dico di *Venere*, dico della Venere dai mitologi chiamata celeste (ИA◁V†), non della popolare o terrestre, che presiede agl'illeciti amori, alle disordinate passioni; ma di quella dico, che lega l'uomo per man d'Amore con forte nodo di maritaggio (2): che per via di tale amor matrimoniale, dona la immortalità al genere umano, raccendendo con la generazione la umana natura, che da sè stessa per morte s'andrebbe spegnendo: che prende cura di far nascere dritta in virtù la umana semenza (3): che produce le oneste e virtuose amicizie (4), inspira affetti compagnevoli

---

(1) *Ovid. Fast. IV*, 99, *s*; 105, *s*.

(2) *Illa rudes animos hominum contraxit in unum,*
Et docuit iungi cum pare quemque sua.
Ovid. l. c. v. 97, *s; Cf. Orph. Veneris suffim.*

(3) *Plut. loc. cit.*

(4) Due erano le Veneri, come di sopra si è detto, la *celeste* e la *popolare* madri di due diversi Amori, del *puro* e dell' *impuro*. Pausania aggiunge a quelle due anche la terza, che

ed amori casti e pudichi. Perchè Fidia nel fare agli elei la statua di Venere-Urania altro intendimento non ebbe nel porle sotto il piede una *testuggine* (1), che quello d'indicare la castità e la modestia di quella dea; se pure, come pensa Plutarco, non volle con questo significare, che come la testuggine è il simbolo della solitudine e del silenzio, così fa di mestieri alla donna maritata essere taciturna e casalinga (2), ch'è quanto dire vegliare da buona madre di famiglia alla domestica economia, e tener col marito prudente e sommesso discorso, unico mezzo a mantener ferma la pace fra'coniugati.

Ma basti omai del nostro specchio: e poichè i dotti si stanno in parte ancora indecisi, se questo od altro nome debba veramente darsi a questi antichi arredi degli etrusci, che altri chiamò patere, altri specchi mistici, o dischi manubriati, o cosa altra a questa somigliante, gioverà che l'uso brevemente io ne discorra, rendendo ragione del perchè siano da me con quel nome chiamati, rigettatone qualunque altro che venne dato loro impropriamente da altri.

Di due specie sono cotesti specchi: altri *piani* (e questi o sono lisci da ambedue le parti, cioè senza grafitura, o da una parte grafiti e scritti, dall'altra no, la qual parte è lucentissima come smalto (3)); altri

---

chiama *Apostrofia*, e vuolsi che da questa si regolassero i casti affetti, e si producesse l'amore legittimo (*lib. IX*, 16).

(1) *Paus. VI*, 25.

(2) *Praecept. connub. XXIX.*

(3) Callimaco (*In lavacr. Pallad.*) dice che lo specchio di Venere era di lucido metallo:

. . . . . Κύπρις δὲ διαυγὲα χαλκόν ἑλοῖσα
Πολλάκι τὰν αὐτὰν δίς μετέθηκε κόμαν.

Cf. Athen. Dipnos. X, 9; *Xenoph. Conviv. cap. VII*, 4.

alquanto rilevati dall'uno de'due lati, o *convessi* o *concavi* dall'altro; di qua grafiti e talora scritti, di là lisci e lucidissimi senza ombra di grafitura, se togli alcune foglie o fiori od altri capricci, che prese a fare il più delle volte l'etrusco artefice in quella parte inferiore dello specchio ch'è al manico la più vicina. Attorno a cotesti specchi gira un orlo o *risalto* quando più quando meno ricrescente in fuori, che vedi in tutti gli altri di qualunque specie essi siano: e forse da questo presero alcuni argomento per credere che sì fatti arnesi servissero a libamenti, se non di liquidi, di mole salse, d'aromati, d'incenso, o d'altra cosa solida di tal natura: e tale fu ancora il giudizio del ch. Micali, scrittore della *Storia degli antichi popoli italici* (1).

Gli specchi piani, o della prima specie, han tutti un corto manico, piatto e puntuto per ficcarsi entro altro manico, o d'osso o di metallo o d'altra materia: come io stesso uno ne vidi già sono più anni in Firenze, dove conservavasi ancora buona parte dell'antico manico d'avorio. Gli specchi della seconda specie sono anch'essi forniti di un manico, ma lungo e rotondo, il quale termina per lo più con una testa d'ariete o d'altro animale bacchico: e questo manico il più delle volte è lavorato elegantemente d'intaglio; con questo però, che dal lato che guarda la parte convessa e liscia dello specchio porta sempre maggiori e più belli ornamenti, e la cui estremità rivolta allo insù guarda sempre la parte concava dello specchio medesimo; dal che veniamo a conoscere, che doven-

(1) *Tom. III, p.* 84-88.

dosi adoprare un tale istrumento, facea di mestieri tenerlo in mano per modo, che la parte del manico più ornata fosse rivolta verso la persona che dovea usarne: ciò che consiglia ugualmente quella siffatta piegatura del manico che dissi qui sopra, perchè la mano potesse senza impaccio impugnarlo e adoperarlo comodamente. Questa sola considerazione dovea esser bastante a dimostrare qual fosse veramente l' uso di questi utensili: tanto più che nessuno mai vide fin qui antico monumento, dove le figure o scolpite o dipinte recassero su questi libamenti di sorta, comunque mille e mille volte siensi viste al contrario donne mortali ed immortali in quelli specchiarsi (1).

Ma perchè servir non potessero ad uso di specchi, sta in causa, dicono, la loco *convessità*; imperciocchè uno specchio, che non abbia una superficie perfettamente piana, male rifletterebbe le immagini di chi prendesse a consultarlo. Io ciò non niego; ma sì che gli antichi, oltre gli specchi *piani*, non ne avessero ancora de'*concavi*, de'*convessi*, de'*cilindrici* o de'*conici*, come raccolgo da Plinio (2), da Seneca (3) e da altri (4): *Quia est alicuius speculi natura talis*, come si esprime il citato filosofo, *ut maiora multo*

---

(1) V. per tutti *Inghirami*, *Monum. etr. tom. III*, *pag.* 99, *ss*, *Ser. VI*, *tav. C* 2, *num.* 3; *Ser. VI*, *tav. M*, *num.* 6; *Ser. VI*, *tav. N*, *num.* 4; *tom. II*, *tav. LVIII*; *tom. I*, *tav.* 47. Vedi anche ciò che dice questo dotto autore nel *tom. III*, *pag.* 78, *ss.* là dove istituisce un confronto delle *vere patere* manubriate destinate ad uso de' sacrifici cogli specchi *propriamente* detti.

(2) *H. N. XXXIII*, 45, *et Hard. ad e. loc.*

(3) *Natur. Quaest. I*, 5, *ss*, 16.

(4) *Ap. Apologet.* — *Specula vel uda vel suda, plana, tumida et globosa, cava ecc.*

quam videat ostendat, et in portentosam magnitudinem augeat formas: alicuius invicem talis est, ut minuat (1): della quale specie sono appunto i *convessi*, de'quali ho sopra parlato. Ed uno specchio si fatto, che non può a verun patto dubitarsi che specchio non sia, vedesi nel museo gregoriano, venuto anch' esso fuori delle tombe vulcenti: il quale è di certa tal materia metallica biancastra e lucida come cristallo, sia dalla parte esterna o convessa, sia pur dalla concava o interna: i quali specchi, che meno antichi sono a mio credere di quegli altri sì scritti e sì manubriati e grafiti, sogliono trovarsi anch'essi, sebbene di rado, ne'sepolcri d'Etruria.

Nè tutti gli specchi poi, dirò con Seneca, erano fatti perchè l'uomo mirandosi in quelli conoscesse se stesso. *Sunt*, egli dice, *quae videre extimescas: tanta deformitate corruptam faciem visentium reddunt, servata similitudine in peius. Sunt quae, quum videris, placere tibi vires tuae possint: in tantum lacerti crescunt, et totius corporis supra humanam magnitudinem habitus augetur. Sunt quae dextras facies ostendant, sunt quae sinistras, sunt quae torqueant vel evertant ec.* (2) E Plinio: *Excogitantur et monstrifica, ut in templo Smyrnae dicata. Id evenit figura materiae, plurimumque refert concava sint et poculi modo, an parmae threidicae, media depressa an elata, transversa an obliqua, supina an recta, qualitate ex-*

---

(1) *Cf. Koesteri, Compend. catoptrices; Beckmann, Compend. technolog.*

(2) *Natur. quaest. l. c.*

cipientis figurae torquente venientes umbras (1). Di molte specie erano adunque gli specchi degli antichi, siccome di molte ne abbiamo pur noi, i quali o moltiplicavano o ingrandivano o impicciolivano o deformavano i visi, o riflettevano tal quale era la effigie di chi specchiavasi in essi. Ma la prova maggiore, che questi tali arnesi altro non fossero veramente che *specchi*, nasce dal fatto: perchè non una sola, ma molte e molte volte si trovarono da noi ne' sepolcri vulcenti riposti entro a ciste di metallo, siccome nella bellissima del museo kircheriano era stato ritrovato lo specchio latino che in quel museo vedi ancor conservato: ed in quell'altra trovata in Preneste, pubblicata prima dal Guattani (2), poi dall'Inghirami (3), dove oltre allo specchio si trovò un *pettine* ancora ed un *ago* da testa. Le quali ciste, dette da altri impropriamente *mistiche* (4), non sono che piccole arche da riporvi istrumenti donneschi, o sia quella siffatta provvisione da ornarsi delle donne e di tanto

---

(1) *H. N. loc. cit.*

(2) *Notizie delle antichità e belle arti di Roma per l' anno* 1787, *tav. III, pag.* 25.

(3) *Monum. etr. tom. III, tav.* 3, *pag.* 47, *ss.*

(4) Tale crede l'Inghirami anche la cista prenestina, perchè fra gli arcani oggetti descritti da Clemente Alessandrino, che chiudevansi entro le ciste mistiche, nomina ancora lo *specchio* e il *pettine* (*Cohort. ad gent. pag.* 15). Egli però non sa rendere ragione dell'*ago crinale*, che trovossi pure in quella cista, e di cui il citato autore non potea far parola, siccome quello che luogo non aveva fra gli oggetti richiesti all'uso delle iniziazioni e delle bacchiche cerimonie. Da ciò che dirò in appresso resterà chiaro, che la cista di Preneste altro non era che una *toeletta* o piccola cassa da contenere quanto fa di bisogno ad una donna per acconciarsi la testa.

bisogno al culto del bel sesso, che noi diciamo *mondo muliebre*, e che ciascuna volle dopo morte aver con sè nella tomba, siccome cosa che in vita s'ebbe carissima. Valga per tutti altri esempi, che potrei addurre, la cista vulcente del museo gregoriano, di cui pubblicò ultimamente un esatto disegno il ch. prof. Gerhard nella bellissima sua opera intorno gli specchi degli etrusci (1).

È questa cista formata di finissima lamina di metallo lavorata a stampa, posa sopra tre zampe di lione, e gira in figura elittica o ovale. La sua altezza dai piedi al coperchio è di onc. 10 di passetto romano architettonico, la lunghezza di palmi 2, ed è larga un palmo e due once. Da alcuni avanzi di legno mal roso, che in parte conservavasi ancora entro la cista, potè congetturarsi che avesse nell'interno una fodera di legno: ciò che sembra tanto più certo, in quanto che parte di questo legno restava ancora appiccato ai chiodi che sostenevano i piedi; e quelli erano barbati da un capo all'altro, cioè con molti tagli fatti nella direzione della testa alla punta per impedire che non uscissero dal legno, nel quale erano conficcati. Il fondo della cista era in gran parte lacerato, ed infranto il coperchio e ridotto in minuti pezzi, i quali raccolti allora con somma cura, furono poscia da valente artefice ricomposti e ristaurati. E forse il manico, che soprastava il coperchio, cadendovi sopra lo sconciò sì stranamente.

Questo manico di gentile e squisito lavoro è formato da due *cigni* che toccansi l'un l'altro colle co-

(1) *Gerhard. Die etruskischen spiegel. Berlin.* 1839, 4°.

de, e recano a cavallo due giovanetti nudi di sesso diverso e di bellissime forme. Posa questo in sul mezzo del coperchio ornato da per tutto di fiori, di foglie, di corimbi e di altri capricci sì fatti che lo accerchiano come di vaghissimo serto. E bello è il vedere come l' etrusco artefice abbia cacciato entro a quella folta boscaglia *due teste di sileni* con lunga barba increspata e capelli ricciuti, di volto pieno e carnoso ed orecchie caprine, e *due altre di ninfe* coronate il crine, con pendenti alle orecchie e monile al collo; chè le ninfe furono sempre in vero le amanti de'fauni, de'satiri e de'sileni.

Gira attorno al corpo della cista un bassorilievo rappresentante *Achille* venuto alle mani con *Pentesilea*; e greci ed amazzoni, quali a piedi, quali a cavallo, ferocemente combattono. Se non che le figure di questi combattenti, che molte e varie ti paiono a prima vista, sono elleno sempre quelle stesse, che a volta a volta si ripetono e tornano a mostrarsi nel campo. Perciò dissi da prima che questa cista fu operata con la stampa, mentre tante e sì perfette copie delle stesse figure non potevansi ottenere per altro modo che coll'uso delle impronte, o col gettare in forma.

Fu questa cista trovata nascosta entro una nicchia incavata a bella posta nella parete del sepolcro, e stavasi in quella specie di armario ritta ancora in su i piedi, quando si aprì quella tomba. Eravi dentro uno *specchio* che pubblicò l'instituto (1), nè questo solo, ma gran parte di due *pettini* d'osso bianco: due

(1) *Monum. ined.* 1834, *tav. VI.*

aghi crinali, l'uno d'avorio, l'altro di metallo: un *auriscalpium* pur di metallo, e due *vaselli* di cristallo contenenti non so qual terra rossastra o *belletto*, forse il *purpurissum* degli antichi (1), che adoperavano quelle donne per tingersi il viso. E tutti sanno quanti di sì fatti vaselli o di cristallo o d'avorio trovati furono negli scavi di Pompei, ne'quali era ancor rappresa quella materia di color rosso, con la quale si studiavano tanto di lisciarsi le vaghe pompeiane.

Entro le medesime nicchie stava ancora un λήκυθος, o *vaso da unguenti*, ed appesi ad un chiodo *tre strigili* chiusi in un anello di metallo, e al di sotto della nicchia posati sul suolo *due lebeti*, *due bracieri*, dov' erano ancora gli antichi carboni; un *tirabrace*, una *paletta* (2), e certo vasellame di bronzo consistente in conche, gutturni ed altro, quale appeso alla parete ad un chiodo, quale rovesciato, quale ritto in terra, quale guasto e lacerato. I più nobili oggetti che quivi furono ritrovati sono già nel museo gregoriano, grazie alla munificenza del regnante sommo pontefice,

Dissi che queste ciste altro non erano che piccole arche, dove le antiche donne tenevano custodito il loro *mondo muliebre* (3). Ora Ulpiano ci dice

---

(1) *Plaut. Most. I*, 3, 104. — *Cedo purpurissum. Sen. Nondo: scita es tu quidem: nova pictura interpolare vis opus lepidissimum. Cf. Apul. Apolog. et Plaut. Trac. II*, 2, 35.

(2) *Secondiano Campanari, Monum. ined. dell'Instit.* 1837, *tav. XLII.*

(3) Non vuolsi già stabilire con questo che nessuna delle antiche ciste di metallo sia di quelle così dette *mistiche*, dove riponevansi cose sacre ed arcane per uso delle iniziazioni e delle

che *in mundo muliebri continentur specula ..... unguenta, vasa unguentaria, et si qua similia dici possunt, veluti lavatio, riscus, argenteum balnea-*

---

religiose cerimonie bacchiche, solo diciamo che le *mistiche*, sia per la esterna struttura loro, sia per gli oggetti che contenevano, furono sempre ben diverse da quelle che noi chiamiamo *toelette*: della quale specie è questa altresì da noi trovata in Vulci, e le altre che di sopra abbiam nominato. E per ciò che riguarda la struttura esterna delle *ciste mistiche*, siano esse quadrangolari o rotonde; chè bene spesso viste ne abbiamo di quella forma e di questa: dovranno sempre portare, a creder nostro, una manifesta indicazione de'*vimini* o *giunchi*, di che le vere ciste mistiche erano fatte e intessute (*Ovid. Metam. II*, 554): e tanto più che in nessuna di quelle, che troviamo in antichi monumenti rappresentate, si vide mai trascurata quella sì fatta indicazione de'vimini, che noi ricerchiamo espressamente nelle ciste mistiche di metallo. Al che aggiungi che il coperchio di queste debbe essere fermo al corpo della cista per modo che aprendosi non se ne stacchi, ma vi rimanga sempre appiccato e pendente. Al contrario nelle ciste o *toelette* da donna, vedrai che il coperchio non fu mai infisso alla cista, ma tale che potesse levarsi e mettersi al bisogno per mezzo di un manubrio che è inchiodato al coperchio medesimo. Nulla dirò qui degli arcani oggetti che in quelle ciste ascondevansi, potendo chi ha voglia di saperne consultare Clemente Alessandrino da noi ricordato qui sopra. Solo dirò che nè gli *aghi*, nè i *balsamari*, nè gli *strigili*, nè altro oggetto qualunque, a riserva del pettine e dello specchio, che fan di bisogno a una donna, sono fra quelli compresi, che nomina il citato autore per uso delle sacre orgie di Bacco.

Porrò fine a questa nota col far due parole della *cista borgiana*, trovata anch'essa nell'agro prenestino, che il Guattani dichiarò per *mistica*, siccome l' altra di cui abbiamo di sopra parlato.

Fu ritrovata questa (*cista*), dic'egli, *dentro una spelonca in tre arche di peperino con due patere* (di meglio due *specchi*) *uno stilo ed uno strigile*. E siegue: *Dentro vi era un cavriolo, ed una pantera, una cista minore ed un pezzetto di metallo a guisa di prisma ecc.* (*Guattani, Notizie sulle antichità e belle arti di Roma per l'anno 1787, pag. XXIX*).

re, sella balnearis ec. (1). E Paolo da lui non discorde ripete, che *mundo muliebri ea cedunt per quae mundior mulier lautiorque efficitur, veluti speculum, conchae, situli, item pyxides, unguenta, et vasa in quibus ea sunt. Item sella balnearis, et caetera huiusmodi* (2). Così insieme allo specchio, che fa parte del mondo muliebre, era nella nostra cista il *pettine* per ripulire e ravvivare la chioma (3): l'*auriscalpium* da purgare le orecchie: l'*acus comatoria* (4) o drizzacrine (*discerniculum*) per ispartire i capelli o per istrebbiare la cotenna del capo (5). Chè se ad altri piacesse, che uno di tali aghi

---

Per chi dovesse starsi alle parole del dotto archeologo, non potrìa al certo dubitarsi, che arcani oggetti non fossero questi ch'egli così ci descrive; imperciocchè nè le pantere, nè i cavriolì, nè i prismi, nè gli stili furono mai bestie o strumenti, dei quali avesse duopo una donna nel suo gineceo. Se non che, pesando bene le parole del Guattani, non sarà difficile che tanto in quel *cavriolo* quanto nella *pantera* troviamo noi due *vasetti* o *unguentari* fatti in figura di *pantera* o di *cavriolo*, perchè a centinaia n'ebbi io di siffatti da'miei scavi di Vulci. Ed eccoti tolto qualunque arcano che ti sembrava nascondessero quelle misteriose parole dell'illustre archeologo. E così dirò dello *stilo*, che altro non poteva essere che un *ago* da testa, siccome quello che ritrovammo nella cista vulcente. Che cosa si fosse quel *pezzetto di metallo a guisa di prisma*, non so dire; ma essendosi rinvenuto co' due *specchi*, lo *strigile*, i due *vasetti da unguenti*, un *ago* ed una *cista* minore da contenere altre bazzecole donnesche, doveva necessariamente essere anch'esso oggetto appartenente alla *toeletta* d'una donna.

(1) *Digest. XXXIV, num.* 261.

(2) *Recept. Senten. II*, §. 83.

(3) *Poll. Onom. V, c.* 28.

(4) *Acus ad crines distinguendos in mundo muliebri. Colv. ad Apul.* 8, *Metam; Cuiac. Observat. XI*, 16.

(5) *Cnasonas acus, quibus scalpunt caput. Fest. v. Cnasonas.*

fosse pur di quelli *quibus in feminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant* (1), sappiamo che aghi siffatti erano appunto lunghi circa un palmo, siccome quello di metallo che ritrovammo entro la nostra cista, e come erano altresì i drizzatoi, o *acus discriminales* degli antichi. Gli *unguenti* ancora ed i vasi che li contenevano, i *lebeti*, gli *strigili* ed altro che di sopra nominai, appartenevano anch'essi al mondo muliebre della defunta cittadina di Vulci (2). Alle quali cose debbonsi aggiungere principalmente i due piccoli *vasi di vetro* (*pyxides*) (3), contenenti il *belletto* o altro medicamento di ugual natura, siccome quello che ebbe sempre il primo luogo fra gli oggetti di necessità di una donna. E sa ognuno quanto le antiche matrone si piacessero di cotesti unguenti per dipingersi e medicarsi la faccia e i capelli. Onde i belletti, le sapo-

---

(1) *Isid. lib. XIX.*

(2) Notabile è il piede di una *cista* di metallo ritrovato presso Falerone nel Piceno, che conservasi nel museo kircheriano. Un *genio alato* è quivi scolpito che, standosi con un ginocchio posato a terra, con un *pettine* si liscia la lunga e folta chioma che solleva colla sinistra mano. Da presso a questo genio è un *vaso da unguenti*, a cui è raccomandata una benda, uno *strigile* ed una *testa di lione* a bocca spalancata, con che l'etrusco artefice intese di rappresentare una *fontana*. E qui ricorderò ancora due altri piedi di ciste minori che sono pure in quel museo, dov'è rappresentato altro *genio*, che standosi anch' esso ginocchioni reca uno *strigile* in mano. Or non vedi come questi tre monumenti l'uso ne dicano che gli antichi facevano di tali ciste?

(3) *Plaut. l. c; Mart. ep. IX*, 38.

Quum sis ipsa domi, mediaque ornere Suburra,
Fiant absentes et tibi, Galla, comae;
Nec dentes aliter, quam Serica, nocte reponas,
Et iaceas centum condita pyxidibus.

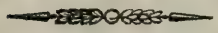
Cf. Poll. Onom. X, segm. 121; *Ovid. Remed. amor.* 352.

nate, le unzioni che usarono poscia le più tarde (1), furono di molte il solo avere che da quelle si ereditarono; della qual pece non tardò a macchiarsi anche il sesso virile, perchè Seneca (2), acerrimo riprenstre de'vizi del suo tempo, ebbe a dire: *Omnia indiscreta sunt perversissimis artibus, ut quidquid mundus muliebris vocabatur, sercinae viriles sint, minus dico, etiam militares.*

---

(1) *Plaut. Mostell; Ovid. Metam. Fac. et Amat; Tertull. de cult. feminar.*

(2) *Natur. quaest. I, in fin; Cf. Iuven. Sat. II*, 99, *ss.*



Di alcuni specchi etruschi graffiti. Discorso di Achille Gennarelli socio dell' instituto di corrispondenza archeologica.

Il bellissimo specchio, pubblicato dall' instituto di corrispondenza archeologica nel vol. II, tav. 27 de' suoi monumenti inediti, offre innanzi ad un tempio esastilo d' ordine ionico cinque figure. Sta ritto nel mezzo un giovane imberbe, nudo della persona fino a mezzo dove fa capo l' ampio manto che discende dagli omeri; piegasi leggermente alla sua destra e porta scritto al di sopra il nome VNAΦ. A quella banda stessa sono due leggiadre giovani; la più vicina ƧIAƎ è vestita di tunica talare, e recasi una corona nella sinistra; l' altra apparisce di fronte in tutta la nudità, cadendo naturalmente l'ampio suo peplo al di dietro; nomasi costei AIAVTVƎ. Alla parte manca stassi altra giovanile figura femminea con le due mani levate ed animate nel gesto, nuda pure del corpo fino a metà dove raggiungonsi i due lembi del peplo; questa annunzia suo nome VNIJA. Subitamente appresso apparisce una figura virile avvolta in lungo manto, alla foggia degli agonoteti de' vasi, e con la destra alquanto fuori di quello mostra accennare alla volta del gruppo di mezzo: il costui nome è ƎTAJAA. Evvi un fauno al di sopra orizzontalmente proteso che accenna all'ƎTAJAA con una mano, recandosi nell'altra, a quel che pare, le

tibie. Al di sotto sono indicate alcune onde con un delfino che guizzavi per entro.

Due archeologi gravissimi, il cav. C. Bunsen segretario generale dell'instituto archeologico (1) ed il sig. J. de Witte (2) si provarono a spiegare questo singolare graffito. Il primo ha riconosciuto nella intera rappresentazione *Tamiri sconciato dalle muse*: l'altro, distrutto per non ispregiabili argomenti l'edificio del Bunsen, innalzonne altro nuovo, ma forse più fragile, nella *disputa di Venere e di Proserpina pel possedimento d'Adone.*

Qualunque con occhio tranquillo voglia farsi a considerare quel quadro, non saprà ritrovarvi una disputa od una violenza; la rappresentanza spira serenità in ogni parte. Han cercato dunque i due ch. illustratori qualche appicco nei nomi a dare un qualsiasi apparato di probabilità alle loro spiegazioni. Il grande appoggio di amendue stava però principalmenet nella lezione del nome ch' essi ebbero VMAΘ *Thamu*, supposto anche accidente del bronzo la linea verticale che taglia la prima lettera. Chi però consideri attentamente lo specchio in discorso, si accorgerà subito di un fallo di lezione in quella parola, e doversi legger VNAΦ *Phanu* (*Ph* leggo la prima lettera per l'esempio che me ne dà il Lanzi (3) nella sua gemma coll'Anfiarao , e per quello che mi viene da altro specchio vulcente co' nomi

(1) Ann. dell'inst. 1836, p. 282 e seg.

(2) Nouvelles annales publiées per la section francaise de l'institut archeologique 1837, pag. 512 e seg.

(3) Lanzi, Saggio di lingua etr. tom. 2, p. 146.

di ƎϮƧ◁ϮA, ƎϮVϮ, Ǝ◁AIΦMA (1)); nè sarò tacciato d' impostura da alcuno trattandosi di cosa di fatto, non di congettura. Inoltre (a dire alcuna cosa della spiegazione del Bunsen) i rotacismi delle primitive lingue d' Italia volevano, che un etrusco artefice ad esprimer Tamiri scrivesse V◁MAΘ o V◁VMAΘ, non mai VMAΘ (2). Poi l'ƎϮA-↓◁A è dall'illustre archeologo riguardato come rappresentativo del luogo dell'avvenimento. In tal caso si tratterebbe dell'Arcadia, poichè di Arcade appunto parlando Pausania ci dice (3) *ἀπὸ τούτου βασιλεύσαντος Ἀρκαδία τε ἀντὶ Πελασγίας ἡ χώρα, καὶ ἀντὶ Πελασγῶν Ἀρκαδές ἐκλήθησαν οἱ Ἄνθρωποι*; e lo conferma Ovidio (4): *A magno tellus Arcade nomen habet.* Ma il fatto di Tamiri non avvenne già in Arcadia, sì in Messenia (5); e bene osservò il de Witte che l' invocato testimonio di Stefano Bizantino non era al caso, da che ei nè disse, nè potea dire, che *Dorion* fosse paese d' Arcadia. La spiegazione dunque del Bunsen, non foss'altro per questi due capi, non può stare. Quella poi del ricordato sig. de Witte è interamente basata sulla lezione VMAΘ : in proposito di che si richiama un passo di Ezechiello (6)

---

(1) Gerhard, Uber die metellspiegel det etruscker ec. Berlin 1838, pag. 28.

(2) V. Marchi e Tessieri, Aes grave del mus. kirch. p. 87.

(3) Lib. VIII, c. 4.

(4) Fast. l. 1, v. 470.

(5) Homer. Il. II, 595 e seg.; Paus. IV, 33, 4; Appollod. I, 3, 3; Heustath. ad Homer. l. c; Lactant. ad Stat. Theb. IV, 182; Zenob. Proverb. IV, 27; De Witte, l. c.

(6) VIII, 14.

ed altri luoghi pe'quali manifestamente apparisce che *Thamus* Θαμμος si nominò Adone: il resto è tutto dichiarato per allusioni; ed ᗅᒣᐊᐯᚾᐯᗕ è Venere, ᘔᐅᗕ la discordia, ᐯᑎᒣᒧᗅ Proserpina, ed infine ᗕᚾᗅᒪᐊᗅ un guardiano dell'Orco; nè la tranquillissima scena può, come osservammo, puntellare tampoco questa dichiarazione. Ora la nuova lezione del ᐯᑎᗅ⊙ *Phanu*, che io do per verissima, fa caderla affatto: divenendo inutili ed inefficaci i passi e i confronti addotti intorno al personaggio principale.

Non resta ora che sottoporre al giudizio de'dotti la spiegazione che crederei più vera. Pare a me di vedere nel quadro *Apolline incoronato dalle muse*: ed eccone le ragioni tantosto. Chè Φανης si nominasse appò gli antichi il nume dator della luce, è fatto ricordato da una moltitudine di scrittori, de' quali a cessare la noia ai miei leggitori rammenterò tre soli. Esichio (1), parlando delle varie denominazioni di questo iddio, dice che quella di Φαναῖος fu frequentissima specialmente a Chio. È poi solenne il seguente tratto di Macrobio, che si fa scudo anche delle poesie orfiche: *Orpheus quoque solem volens intelligere aut inter cetera*

Τήκων αἰθέρα θεῖον, ἀκίνη τόν περ ἐόντα
Ἐξανέφηνε θεοῖς ὥραν κάλλιστον ἰδεσθαι
Ὅν δή νῦν καλέουσι Φάνητά καὶ Διόνυσον,
Εὐβουλῆά τ' ἄνακτα, καὶ Ἀνταύγην ἀρίδηλον.
Ἄλλοι δ' ἄλλο καλοῦσιν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων.
Πρῶτος δ' ἐς φάος ἦλθε, Διώνυσος δ' ἐπεκλήθη,
Οὕνεκα δινεῖται κατ' ἀπείρονα μακρὸν Ολυμπον.
Ἀλλαχθεὶς δ' ὄνομ' ἔσχε προσωνιμίας τε ἕκαστον
Παντοδαπὰς κατὰ καιρόν, ἀμειβομένοιο χρόνοιο

(1) Αεξικον, verb. φαναῖος.

PHANETA dixit solem ἀπὸ τῆ φωτὸς καὶ φανερῆ: *id est a lumine atque illuminatione, quia cunctis visitur cuncta conspiciens Dionysos, ut ipse vates ait* ἀπὸ τῆ δινεῖσθαι, καὶ περιφέρεσθαι; *id est quia circumferatur in ambitum* (1). E l'etim. φανης *dicitur sol quod novus quotidie apparet.* Qui forse alcuni vorranno muover dubbio sulla spiegazione di questo personaggio, ricordando assai di simili arnesi in cui il nume chiamossi VJ1A o VJV1A. Ma i monumenti ed il tempo vengono sempre più a scoprirci, che greci ed etruschi in moltissimi costumi si assomigliarono, ed oggi si avvera già quella congettura del Lanzi che anche in Etruria gli dei avessero moltiplicità di nomi. Il proseguimento del nostro discorso manifesterà viemmeglio essere il VNAΦ altro nome di Apollo: altro ne abbiamo nell'JIMV del bello specchio tuscanense pubblicato dall'instituto (2) ed illustrato dai ch. prof. P. G. Forchhammer (3) ed avv. Secondiano Campanari (4): ed altro infine nel ΦSIOJV1 di un superbo specchio pubblicato dal Gerhard (5) che offre Venere e Adone abbracciati: nel quale è sicuramente Apollo, sia pel cigno che ha da canto, sia per la lira che reca in mani, sia pe' due delfini che guizzano sotto i suoi piedi, sia ancora pel confronto di altro specchio ritraente *il risorgimento d'Adone* illustrato dal citato Campana-

(1) Saturnal. lib. I.
(2) Mon. ined. II, 60.
(3) Ann. dell' inst. tom. X, p. 276.
(4) Atti dell'accad. rom. di archeologia 1839.
(5) Op. cit. tav. 2.

ri, nel quale evvi invece una musa ƧVM che suona pure la lira: e quel nome non ispiegato dal Gerhard fu da esso dichiarato πολυθεσπις *dai molti oracoli*. Nè il solo Apollo ci è venuto dai monumenti con più nomi. Bacco trovasi nominato AIИI† (1) e ƧИVJ8V8 (2); Ercole ƎJƆ◁Ǝ (3) e ƎƆIИ-AJAƆ (4); Diana AИAΘ (5), AMA†◁A (6) ed ИA⅂JA (7), e per ultimo Aurora ИAƧƎΘ (8) ed ИAMƎ (9): i quali due nomi, non presi a disamina ancora da alcuno, sono ottimamente dichiarati dai seguenti versi di Esiodo: il che mi fu fatto notare dal citato mio ch. amico avvocato Secondiano Campanari:

Τιθωνῷ δ' Ἠως τέκε Μέμνονα χαλκοκορυστὴν
Αἰθιοπων βασιλῆα, καὶ ΗΜΑΘΙΩΝΑ ἄνακτα (10).

E invero il *Thesan*, per l'usatissimo scambio della *Th* nella *S*, si riduce facilmente a *Tithonia*: l'*Eman* poi sarà il medesimo che *generatrice di* Ημαθιων, se non fosse più a proposito dire che anzi questi fosse

---

(1) Lanzi II, tav. VI, 5, p. 202.
(2) Gerhard, op. cit. p. 19 e 35.
(3) Lanzi, II, tavole degli specchi.
(4) Micali, Stor. degli ant. pop. ital. tav. 36, 3 e 50, 1.
(5) Lanzi, II, tav. VI, 1.
(6) Gerhard. l. c. p. 31, 33.
(7) Campanari, V. questo stesso fascicolo.
(8) Braun, Bullett. dell'inst. 1837, p. 74 e seg.; Forchhammen, Ann. dell'inst. 1838, p. 276 e seg.
(9) Guattani, Mon. ined. marzo 1785; Gerhard. l. c. p. 31.
(10) Gener. Deor. 984, 5.

così chiamato dalla madre ИАМЕ. Uscendo poi dalla schiera degli dei, troviamo Elena nominata IAИIJЕ (1) ed ancora ↓ƧIЯAJAM (2).

Tornando ora allo specchio, da che questo pur necessario episodio aveami tolto, e parendomi aver detto quanto basti sul nuovo nome di Apollo, passerò agli altri personaggi. Tengo che sieno muse le tre figure muliebri della rappresentazione per tre cause principalmente, cioè pel loro numero ternano, pei loro nomi, pei personaggi a cui sono associate. Non v'ha chi non sappia che non nove, ma tre, per narrazione de' classici più accreditati furono le antiche muse. Ecco Pausania: Οἱ δὲ τȣ̃ Ἀλωεως παῖδες τε Μȣ́σας ἐνόμισαν εἶναι τρεῖσ, καὶ ὀνόματα αυτοῖς ἔθεντο Μελέτην, καὶ Μνήμην, καὶ Αοιδήν (3). Più minutamente poi narra la cosa quel Varrone che Cicerone sentenziò *peritissimus omnis antiquitatis et rerum graecarum nostrarumque*; eccone la sentenza riferita da s. Agostino (4): *Varro dicit civitatem nescio quam (neque enim recordor nomen)* (5) *locasse apud tres artifices terna simulacra musarum quae in templo Apollinis deo poneret, ut quisquis artificum pulcriora formasset ab illo potissimum electa emeret. Itaque contigisse, ut opera sua quoque illi artifices aeque pulcra explicarent, et placuisse civitati omnes novem, atque omnes*

---

(1) Gerhard. l. c. p. 23 e 24 ed altrove.
(2) De Witte, Cat. Durand 1969, 1970, 1972 ec.
(3) Lib. 9.
(4) De civ. Dei XIIX.
(5) Questa città fu Sicione.

emptas esse ut in Apollinis templo dicarentur: quibus postea dicit Hesiodum poetam imposuisse vocabula. Non ergo, ait, Iupiter novem musas genuit, sed tres fabri ternas fecerunt. Tres autem non propterea illa civitas locaverat quia in somnis eas viderat, aut tot se cuiusquam illorum oculis demonstraverant: sed quia facile erat animadvertere omnem sonum, qui materies cantilenarum est, triformem esse natura: aut enim editur voce, sicut est eorum qui faucibus sine instrumento canunt: aut flatu, sicut tubarum et tibiarum: aut pulsu, sicut cytharis et tympanis, et quibusdam aliis quae percutiendo sonores fiunt. Il che vien confermato anche da Servio (1); e ne' ludi celebrati ad onore di Apollo pitio furono da principio accettati tre soli certami di musica, *della tibia, della cetra e del canto* (2). Chiaro dunque addimostrasi che, prima che Esiodo venisse ad imporre i nomi a que'nove simulacri, tre muse si veneravano, le quali sebbene altrimenti nominate, furono però con gli attributi medesimi comprese nella nuova nomenclatura di Esiodo; il quale non la sola musica, ma altre maniere di scienze ed arti liberali assegnò a queste dive. Il Bunsen, letto il nome di Euterpe, escluse le tre antichissime; ma vorrei far considerare che per trovarvi que'tre primitivi nomi, converrebbe che lo specchio rimontasse ad età più alta di Esiodo, perchè dopo esso mai non troverai adottata altra nomenclatura. Nulla poi vietava effigiare quelle tre appunto, che

(1) Ad Aen. VI.

(2) Plutar. Symp. V, 2; Paus. X, 7.

fanno allusione alle tre maniere di musica indicate da Varrone: il che io credo potere addimostrar veramente. Ed invero Euterpe ᗅᐱᐊVᚾVƎ (*la rallegrante*) è la musa dagli stromenti da fiato, e spesso ne'monumenti reca il flauto: onde Ausonio (1) descrissela: *Dulciloquos calamos Euterpe flatibus urget*: ed Ausonio (2): *Euterpe geminis loquitur cava tibia ventis*: e fra gl'innumerabili monumenti che così la ritraggono ci basterà ricordare il cel. bassoril. dell'apoteosi d'Omero, il superbo sarcofago con le muse del museo capitolino, un prisma di smeraldo del museo Stosch (3), ed una statua del museo pio-clementino (4). Erato (che mostrerò ad evidenza esser la ƧIᐊƎ *Eris* nel nostro specchio), l'amorosa (5), è quella cui la musica *da corda* è raccomandata: il che disse brevemente Petronio Afranio (6): *Fila premens digitis Erato modulamina fingit*: e quasi sempre, per vero dire, è ritratta con la lira in mano, come nei dipinti pompeiani, in un vaso del museo Ienkins, e in notissimi monumenti. E finalmente Polinnia (che vedremo esser la nostra VИᐱᒧᗅ così nominata da'suoi attributi, come quì stesso vi è chiamato l'Apollo) è quella dalle canzoni, come dice il nome suo stesso. Venendo ora a dire de'nomi, è chiarissimo il primo di Euterpe: del secondo terremo or ora parola spiegando l'ultimo personaggio, con cui si

(1) Edyll. 20.
(2) Epigr. de musis.
(3) N. 1270.
(4) Visconti, vol. I, tav. 17.
(5) Tu nomen amoris habes. Ovid. de art. am. lib. II.
(6) Epig. cit. in anthol. lat. Burm. tom. 1, p. 51.

connette : per riguardo al terzo, soscrivo al Bunsen che a spiegarlo ricorse al ἐπαλπνος di Pindaro (1), il cui etimo è ἀλπνος che dal nostro VИ1ЈA non differisce punto per la sostituzione della *o*, e si rende *la dolce*, epiteto di cui non può trovarsi il più conveniente alla musa dai canti. Ma l'etrusco artefice, che nominò *propriamente* questa diva dal suo attributo, a non lasciare in forse che veramente era dessa , la ritrasse in atto di parlare, e colle mani tutta intesa nel gesto, come proprio descrissela Ausonio : *Signat cuncta manu, loquitur Polymnia gestu* (2): quasi volesse levar via con quell'atteggiamento il dubbio, che la parola potesse lasciare: ed asserisce il Visconti (3), che ne'dipinti ercolanesi il solo atteggiamento ed il gesto la fan riconoscere dalle altre. Vorrei poi che si notasse altra particolarità: ed è che mentre a far veder sempre meglio la musa *delle canzoni* la fece parlante, così a significare che quelle tre donne o dive erano di una famiglia, le ornò tutte di collare e distinse di armilla nel braccio alla foggia medesima; anzi restando invisibile il sinistro della Erato, anche a ritroso del costume (4), le collocò l'armilla nel destro. Sono queste osservazioni forse troppo sottili, ma delle quali è pure da tener conto, avverandosi sempre meglio il detto del Passeri, che gli artefici d' Etruria non intrusero irragionevolezze ne' loro lavori.

---

(1) VIII, Pyt. v. 88.

(2) Loc. cit.

(3) Mus. P. C. tom. 1.

(4) *Spinther armillae genus, quo mulieres utebantur in summo BRACHIO SINISTRO*. Fest.

Finisce il quadro altra figura che ha scritto il nome di ƎƚΑ⊥◁Α, Arcade. Narra Pausania che Arcade figlio di Calisto sposò una ninfa chiamata *Erato*, che al pensare degli arcadi era anche interprete degli oracoli di Pane. Dice dunque quello scrittore tenendo di esso parola : Ἔυνοικῆσαι δὲ ου θνητῇ γυναικὶ ἀυτον, ἀλλὰ νύμφῃ Δρυάδι ἔλεγον. Δριάδας γαρ δὴ καὶ Ἐπιμηλιάδας τὰς ἑαυτῶν ἐκάλουν Ναΐδας. καὶ Ὁμήρῳ γε ἐν τοῖς ἔπεσι Ναΐδων νυμφῶν μαλιστά ἐστι μνήμη. Τὴν δὲ νύμφην ταὐτην καλοῦσιν Ἐρατὼ (1). Questa ninfa, come altre molte divinità dell'antica mitologia, sappiamo che fu scambiata assai spesso con la musa del medesimo nome; il che notò fra gli altri il sig. Noel e viene a confermare il nostro specchio : ed è anche da por mente a ciò, che mentre le altre due muse appariscono di fronte in tutta la nudità, la sola Erato, quale sacerdotessa di Fauno, porta la persona coperta di tunica talare. I due personaggi si dichiarano dunque mirabilmente fra loro, e se il nome ƧΙ◁Ǝ (dal suo radicale ἔρος) e le altre circostanze non avessero a bastanza dichiarato la Erato, l'Arcade avrebbe finito il dubbio. Infine, a togliere di speranza chiunque volesse qui vedere altrimenti, citerò incriticabil raffronto. Nel 1775 Orazio Orlandi romano pubblicò un magnifico vaso a rilievi (2) ritraente le nozze di Paride ed Elena : vi assiston tre muse: nè solo tre, ma le tre appunto che ricorrono nel no-

---

(1) Liv. VIII, c. 4.

(2) Le nozze di Paride ed Elena rappresentate in un vaso antico del museo del sig. Tommaso Ienkins gentiluomo inglese. Roma 1775. Zempel.

stro specchio: da che la Polinnia è medesimamente atteggiata nel sarcofago capitolino, e le altre due dalla lira e dai flauti sono invincibilmente manifestate per Erato ed Euterpe. Il quadro del vaso, lucidissimo in ogni parte, non ha duopo d'illustrazioni: nè il Visconti, che pure lo rammentò nel suo museo capitolino, vi si fermò sopra vanamente: osserverò solo che ai tempi di Paride non essendo ancor nate le altre sei muse, pensatamente l'artefice, che pure avea spazio da bastare, le tre sole che alla musica hanno relazione vi scolpì per entro. Pare a me che le osservazioni messe innanzi possano bastare a persuadere la verità della spiegazione; quindi è che non qui ma più innanzi e per altro monumento dirò di passaggio di due altri specchi, dove (che che ne abbian detto uomini dottissimi) io penso che sieno espresse le tre muse associate a Minerva.

Potrebbe alcuno però venirmi a ricordare, assegnarsi da molti scrittori a Polinnia: *Silentium clamosum*, *expositio tacita*; e molte delle cose osservate intorno a Polinnia non ripugnare a Calliope, la musa *dalla bella voce*. Questo dubbio, che io affaccio a me stesso, non vizia punto la interpretazione dove la offro come musa *del canto*, la quale quantunque a me paia più vero poter rispondere alla Polinnia, non repugna già alla Calliope.

Gli accessorii del graffito favoriscono la dichiarazione d'un passo. Il fauno, che stassi come librato al di sopra, si lega a maraviglia con tutta la rappresentanza, accennando a quattro personaggi di essa; ad Euterpe, di cui reca in mano le tibie: ad Erato sacerdotessa della divinità, di cui è simbolo: ad Apollo

che da Pane appunto fu iniziato nella divinazione (1): e finalmente ad Arcade, verso cui molto animatamente è rivolto, e da chi prese nome la regione dove otteneva il principalissimo culto. Guizza al di sotto un delfino; quest'animale, principalmente sacro ad Apollo, può bene indicare che la vita onde il sole anima tutto il creato penetra fin nel profondo dei mari, e può fare allusione al nome di quella città che per gli oracoli apollinei fu la più famosa del mondo. L'insieme della composizione io dunque credo che ritragga Apolline incoronato dalle muse. La Erato reca in mano la corona in atto di apprestargliela: ed egli, allungato il destro braccio, piega leggermente a quella volta la testa, come a riceverla: e ciò in qualche rinomato tempio, al quale ha rapporto quello che nel graffito ne ha mostrato l'artefice. L' arcade che par giungere allora allora, e che come maravigliato voglia incominciare a parlare, è trattenuto dal turbare la santità dell'azione dal fauno, che con veloce e animato movimento lo impedisce colla voce e col braccio. Richiamiamo in breve gli argomenti.

1.° Apolline, fra tante denominazioni che ne manifestano gli attributi, fu detto anche *Phanes*; e qui abbiamo ΥΙΑΦ.

2.° Le antichissime muse furono tre, che hanno rapporto alle tre maniere di musica, e rispondono alle tre dei greci e dei romani Euterpe, Erato, Po-

---

(1) Ἀπόλλων δὲ τὸν μαντικὴν μαθὼν παρὰ τοῦ Πανὸς τοῦ Διὸς καὶ Θέμβρως ἧκεν εἰς Δελφοὺς, χρησμῳδουσης τότε Θεμιδος.
Apollod. lib. 1.

linnia o forse Calliope. Qui la prima ha netto il nome: così la seconda dal suo radicale: e la terza, oltrechè sarebbe necessaria, col suo convenientissimo epiteto si annunzia appunto per dessa, e coll' atteggiamento tronca ogni dubbio.

3.° Il raffronto di un vaso pubblicato dall' Orlandi che porta tre muse, e precisamente le tre nostre distinte meglio dai loro attributi, rafferma il ragionamento, per non dire di molti vasi vulcenti.

4.° Un passo di Pausania è decisivo per connettere l' altro personaggio colla rappresentazione, e meglio dichiara la ƧIAƎ.

5.° Il fauno colle tibie, il delfino, il vestimento talare della ƧIAƎ, tutti gli accessorii infine valgono più che mai a sparger lume sulla scena principale.

Parmi così dichiarato in ogni sua parte questo bel monumento delle arti italiane, riferendo tutto ad un segno medesimo, e conservando la unità del soggetto. Il giudizio de'dotti vorrà togliermi da un errore o confermarmi nella mia sentenza.

Bene a dritto sarei quì rampognato se me la passassi senza far motto di altro specchio, reso celebre dalle illustrazioni del Dempstero (1), del Gori (2), del Passeri (3), del Lanzi (4), di E. Q. Visconti (5) e di Raoul Rochette (6), nel quale una delle quattro

(1) Etr. R. tom. I, tav. 3.
(2) Mus. etr. p. 401.
(3) Paralip. p. 23.
(4) Op. cit. t. 2, p. 209, tav. VII, n. 3.
(5) Mus. P. C. tom. IV, p 89 nota 2.
(6) Achill. p. 110.

figure, che compongono il quadro, porta pure il nome ƧIAƎ. Ritrae dunque lo specchio Ercole che si appoggia a Minerva, distinti dai lori nomi, una figura alata ƧIOƎ da un canto, ed altra senz' ali succintamente vestita, con una foggia di diadema in capo, con uno stilo scrittorio nella destra e forse un vasetto nella sinistra, ed è apunto la ƧIAƎ. Il Gori e il Dempstero vidervi l'apoteosi d'Ercole, derivando l'*Eris* da Ἥρα Giunone: e la *Ethis* si ebbe simbolo della eternità, da *Aetas* o ετος *annus* (1). Il Lanzi affacciò la opinione dell'*Ercole al bivio*, fondato in un passo di Senofonte, sebbene infine confessasse esser monumento de'più malagevoli ad interpretare: il Visconti riprodusse l' apoteosi d'Ercole, sentenziando che la *Eris* era Iride ministra di Giunone placata, e l'*Ethis* (da εθις, per ἰθεια *la giusta*) Nemèsi o la dea della giustizia: e la rappresentazione, dic'egli, è in quella forma che vedeasi figurata da Baticle nella base dell'Amicleo, ov'era espressa Minerva che il conduceva su in cielo accompagnandolo altre divinità (2). La opinione del Visconti fu anche seguita dai chh. Campanari (3) e Bunsen (4). Il sig. Raoul Rochette poi suppose in tutti un fallo di lezione, e lesse *Thetis* il nome dell'alata figura.

Lo specchio da me nuovamente spiegato vuole che mi allontani dalla sentenza di tanti uomini sommi di dottrina e di critica per le seguenti ragioni:

---

(1) V. Passeri, Op. e l. cit.
(2) Paus. Lacon. c. XIIX.
(3) Vasi Feoli p. 62, 63.
(4) Ann. dell'inst. 1836, p. 285.

1.° Se fosse vera la spiegazione del Lanzi e l'artefice avesse mirato al passo di Senofonte, l'Ercole non dovrebb'essere, com'è veramente, vestito della pelle del mostro nemeo, perchè il fatto accennerebbe a tempo anteriore alle dodici sue celebrate fatiche; 2.° Se il Visconti avesse dato nel segno, bisognerebbe vedere Ercole o nel momento di accogliere il lieto annunzio, o in quello in cui s'avvia all'Olimpo. Il raffronto della base dell'Amicleo assicura non avere l'autore inteso del primo, perchè Pausania dice nettamente : Πεποίηται δὲ ἐπὶ τῇ βωμῷ καὶ Ἡρακλῆς ὑπὸ Ἀθηνᾶς καὶ Θεῶν τῶν ἄλλων καὶ οὗτος ἀγόμενος ἐς οὐρανόν. Or dove sono qui que' *caeteri dii* della base dell'Amicleo ? Ercole con la gamba destra a calvalcioni sull' altra, appoggiato alla clava e a Minerva, come potrà dirsi in atto di avviarsi ? E medesimamente come la ƧIAƎ con un piede ritratto ? E la pretesa Iride, quasi sempre alata , perchè qui dove appunto compiva un messaggio , dove la figura a rincontro era alata, perchè, dissi, senza ali ? 3.° E la sola Minerva, solita compagna di Ercole in mille monumenti d'Etruria, può esser bastante senz'altri numi a definire quest' apoteosi ? Perchè manca Giunone, la quale placatasi pure una volta fu solenne causa di quell'evento ? Nè già si desidera nell' altro specchio del Lanzi (1) e del museo kircheriano, il quale ritrae propriamente l'eroe divinizzato (2); 4.° Non si atterrebbe a partito migliore chi volesse vedere il punto dell' annunzio: giacchè in tal caso Minerva, o vero ƧIAƎ,

(1) Tom. II, p. 298, tav. VI, n. 3.
(2) Tom. I, p. 55.

sarebbe in atto di favellare, e vedesi apertamente che non è. Oltredichè è da avvertire che l' istromento recato dalla ƧIᐊƎ nella destra, e che il Visconti disse *verga*, simbolo degli araldi, non è, come osservammo, se non uno stilo scrittorio.

Di troppa presunzione saremmo notati se volessimo spiegare nella molta giovinezza in che siamo, e nella mancanza per conseguente di assaissimi studi, un monumento intorno a cui rimasero in forse, e probabilmente errarono, cime d'ingegni incanutiti negli studi. Se non che ricordando esser l'archeologia la scienza de'confronti, e questo che rechiamo in mezzo mancato a que'dotti, oseremo tentare *qualche congettura* in proposito.

Se mal non mi appongo, dimostrai esser la ƧIᐊƎ dell'altro specchio una musa, e precisamente la Erato. Sebbene non si troverebbe ripugnanza a supporre che due personaggi diversi potessero recare un nome medesimo (del che nel caso si avrebbero prove di fatto), pure io sospetterei che anche in questo sia non solo una musa, ma anzi la medesima Erato. Non è chi non sappia che Ercole dall'esser capo delle muse ebbe nome di *musagete*, e l'*Hercules musarum* nelle monete della gente Pomponia è fatto troppo noto per essere ricordato. È pur noto come i romani ne celebrassero la festa in ciascun anno unitamente a quella delle muse nel solstizio d'estate: e forse ai rapporti di Minerva ad Ercole ne'monumenti si riduce il vedere non rare volte questa diva associata alle muse; ed io tengo col Gori (1) e col Contucci (2), che

(1) Mus. etr. tom. I, tav. 121.
(2) Op. cit. p. 66.

le tre donne compagne a Minerva nello specchio kircheriano sieno muse, sì per l'accennata ragione : sì per l'autorità di Plutarco che a Minerva e ad Apolline attribuisce la invenzion della musica (1) : sì per quella di Plinio (2), che ricorda una statua di Minerva musica fatta da Demetrio: sì per una pasta del museo Stosch (3), dove suona il doppio flauto di cui si reputa inventrice (4) : sì per altra di vetro dello stesso museo (5), dove tiene una maschera: sì per un anfora vulcente, dove suona la lira (6): sì infine, a tacere di altri monumenti e scrittori, per l'autorità di Aristotile che narra nei giochi sacri a Minerva darsi l'arena ai certami di cetra e di canto (7). Ed a filosofarvi sopra, la dea della sapienza non può starsi meglio unita che alle muse. Credo poi soggetto identico a questo dello specchio kircheriano, la rappresentazione di altro datoci dal ch. cav. Inghirami nel vol. II, p. 2, tav. 83 dei monumenti etruschi. Portano quelle dive berretti alla tracia: ed una di esse, e precisamente quella alla sinistra di Minerva (istessissimamente in ambedue gli specchi), galea parimenti tracia. E di fatto fu chi disse guerriere talune delle muse : e dalla Tracia venne il culto di esse, ivi essendo i monti Pierio, Olimpo, Pimpleo e Libetro : e traci abitanti

---

(1) De musica.
(2) Lib. XXXIV.
(3) Num. 211.
(4) Bartolino, De tibiis vet. l. 1, c. 3. Bianchini, Stor. univ. tom. 1, p. 181.
(5) N. 212.
(6) Campanari, Vasi dell'antica Veio p. 22.
(7) In Panathen.

la Beozia avendo ad esse consecrato l'Elicona e l'antro delle ninfe libetriadi. E traci furono Orfeo, Museo, Tamiri, Eumolpo. Ragionato che cosa io mi pensi anche intorno a questi due specchi, non risponderò al ch. sig. Inghirami, di cui, venerando altamente la dottrina e la fama, non posso accettare la interpretazione.

Rifacendoci a quello da che questa digressione ci ha tolto, ricorderemo ciò che ha notato il Visconti (1), parlando della Erato del sarcofago capitolino. Egli bene la distinse nei monumenti diversamente espressa, quando cioè come musa *delle danze e dei suoni*, quando come musa *dalla filosofia*. I monumenti son fatti: e gli scrittori sono d'accordo. Questi narrarono, la filosofia essere stata lo studio favorito di Erato: ciò che diè luogo a molti di attribuire l'origine del suo nome alla ricerca del vero (2). Veggasi dunque se vicino al principe delle muse e alla dea della sapienza, la musa che dalla sapienza ha sua fama non istia ottimamente, e se lo stilo scrittorio tale non la dichiari. In riguardo alla ƧIOƎ (O) starommi per la lezione del nome col sig. Raoul Rochette; ei lesse *Thetis*, e parmi non doversi trascurare quella O che è sicuramente una lettera, giustificato abbastanza dalla mancanza di spazio il collocamento di essa al di sotto; e per vero dire affaccionne dubbio anche il Lanzi; dubbio di cui il solo sig. Raoul Rochette citato tenne conto. La figura viene a difendere la lezione. Il bello specchio ritraente Teti ed Aurora che

(1) M. P. C. illustr. della tav. XXI.
(2) Cornutus, seu Fornutus, De nat. deor. c. 14.

pregano Giove, ciascuna perchè si mostri propizio al proprio figlio, con molta dottrina dichiarato dal dott. Braun (1), ed altro con Teti che veste Achille delle nuove armi pubblicato dal Gerhard (2), offrono la Teti alata del pari ed identica con la nostra: onde parmi per questi raffronti assicurato qui personaggio e leggenda. È solennissimo all'uopo della spiegazione un testimonio di Apollodoro. Conta egli che Teti (riuscite inutili tutte le trasformazioni con che cercò modo a sottrarsi) rimasa incinta a violenza per Giove, volle poi questi trarla a se insieme col feto, avendo ella affermato che sgravatasi di una fanciulla partorirebbe anche un figlio che avrebbe il dominio del cielo. Ondechè volle egli vietarne così l'avveramento. Maturato indi il feto, avendo Promoteo, o meglio Vulcano, colla scure aperto il capo divino in riva alla palude tritonide, ne balzò in punto d'ogni arma Minerva (3). E che non

---

(1) Bull. dell'inst. arch. 1837, p. 73—80.

(2) Loc. cit. tav. III.

(3) Μίγνυται δὲ Ζεὺς Θέτιδι, μεταβαλλόυση εἰς πολλὰς ἰδέας, ὑπερ' τοῦ μη συνελθεῖν. καὶ αὐτὴν γενομένην ἔγκυον, καταπίνει φθάσας. επείπερ ἔλεγε γεννήσειν παῖδα, μετα' τὴν πέλλουσαν ἐξ αὐτῆς γενέσθαι κόρην, ὃς ουρανοῦ δυνάστης. τουτο φοβηθεὶς, κατέπιεν αὐτήν. ὡς δὲ ὁ τῆς γεννήσεως ἐνέστη χρόνος, πλήξαντος αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν πελέκει Προμηθέως, ἢ καθάπερ ἄλλοι λέγουσι, καὶ Ηφαίστου, ἐκκορυφῆς ἐπὶ ποταμοῦ Τρίτωνος Αθενὰ σὺν ὅπλοις ἀνέθορε. — Apollod. lib. I, c. 3.

Il dottissimo Heyne, per porre d'accordo con Esiodo questo passo di Apollodoro, ha corretto in Μετιδι il Θετιδι, ed ha supposto intruso il seguito fino a συνελθεῖν. Ma certo si è che gli altri testi a stampa portano Θετιδι, e i due codici vaticani 52 e 1017 hanno la solita lezione ed il passo che si suppone intruso. Che il dotto filologo ponesse errata una lettera, non eccedeva il probabile. Come però poteasi se il contenuto del periodo ripugnava alla nuova lezione? Ei previde la difficoltà dell'aversi intruso

in cielo, ma in terra, fosse il nascimento di quella dea, e che il credesser gli etruschi, ne abbiamo testimonio parlante nel celebre specchio che lo ritrae (1); poichè ivi sono in alto le nubi, Giove è seduto sopra uno scoglio, ad un sasso si appoggia Vulcano: un' erba palustre ed un alberetto con sovra un augello sorgon da terra, vapori che stringonsi in nembi, erbe ed augelli palustri, sassi ec. ci dicono non tanto che la scena avviene in terra, ma presso a qualche lago, stagno o palude, che noi, facendoci scudo di Apollodoro, affermeremo essere la tritonide. I monumenti non hanno il parlare: ma allora che tanti fatti cospìrano a un segno, chi vorrà negarsi alla verità? Non tanto dunque nel nostro specchio è collocata la Teti come semplice ninfa che accompagni Minerva, ma come prima genitrice di lei: dal che si vede che i personaggi tutti sarebbero in ottima relazione fra loro.

---

quel passo e si espresse: *Cum plures sint fabulae antiquiores, in quorum locum aliae prorsus similes postea successere, potuit forte etiam de Methidi hoc commemorari quod de Thetide narratum frequentater in varias eam formas mutatam Iovis congressum fugisse* (p. 39). Se questo ragionamento potesse reggere a fronte di severa critica, saremmo autorizzati a creare una nuova mitologia e a spiegare ogni monumento per forza d'immaginazione. Impresa di riuscimento impossibile sarebbe quella di metter d'accordo i mitografi fra loro, e forse alcuna volta con se stessi. Ragioneremo dunque come sulla Minerva fa lo stesso illustre scrittore: *Sunt in hac dea plures deae diversae seu temporum et religionum, seu poetarum inconstantia confusae.* E confuse dai mitografi Metide e Tetide, l'artefice si è appigliato alla seconda, ignaro o non ignaro ch'ei si fosse della prima (E l'autore stesso nota essersi confusa anche con Temide). Così spiegheremo naturalmente senza andare contro codici e monumenti.

(1) Lanzi, Op. cit. vol. II, tav. VI, n 1.

A dire dell' insieme alcuna cosa, io penso che siasi voluto esprimere Ercole incoraggiato a qualcuna delle sue celebri fatiche; nè sembra potersi dire altrimenti, perchè esclusa l'apoteosi, che fu di esse il premio immediato, e la pelle del leon di Nemea assicurandoci essere incominciate, pare ciò il più ragionevole : nè la presenza della figlia di Giove permette fermarci a qualche impresa intermedia di poca fama. E se licesse avventurare alcuna cosa più innanzi, proporrei che venisse incuorato alla decima delle sue imprese per due ragioni : 1.° Perchè Ercole già mostrasi stanco e si appoggia a due parti, come a far vedere la quantità e grandezza dalle opere compiute: 2.° Perchè Ercole avrebbe dovuto in questa impresa rapire in Erizia, isola non lungi dall' oceano, le vacche di Gerione: e qui è favellante la Teti, abitatrice, come san tutti, dell'oceano, d' onde sappiamo che uscì a portare le armi ad Achille. Questa ninfa dell'oceano potrebbe dunque indicare propriamente quella impresa, e promettere all' eroe securtà ne' flutti , aggiungendo conforti a quei di Minerva : e la musa con lo stile impugnato assicurarlo della immortalità della gloria, ch'è già già per registrare incancellabilmente, essendo le imposte fatiche omai al loro termine. Il ricordare poi, che le due Teti, come gli Ercoli, gli Apolli e tante altre divinità, furono sempre dagli antichi e dai moderni confuse , sarebbe ridir cosa le mille volte ridetta. È questa l'interpretazione che non parmi temerario affacciare a modo di congettura.

Il Winckelmann pubbliconne fra suoi in editi monumenti uno, dove era ritratta Minerva accompagnata da due ninfe, suonando il flauto. Apollodoro (1) regi-

(1) Lib. I.

strando i nomi delle nereidi ricorda Erato e Teti; potrebbero dunque per questo raffronto esser due ninfe che accompagnassero Minerva semplicemente? Da questa spiegazione, che mi si affacciò sulle prime alla mente, mi allontanano le molte particolarità notate in tutto il quadro.

Sulla decadenza dell' agricoltura e sul feudalismo in Italia. Cenni di Vincenz' Ercole Emiliani.

La decadenza dell' agricoltura in Italia avvenne a gradi a gradi al decadere della romana potenza. Una gran parte delle cagioni, che stremarono le forze di questa, volsero l'altra miseramente in basso.

Fioriva in Italia l'agricoltura ai tempi della romana repubblica. Un cielo ridente, un terreno feracissimo ed assennate instituzioni, da cui dipendevano gl' interessi pubblici e privati, non potevano altro effetto produrre. Ciascuno era ben persuaso, che le proprie ricchezze concorressero a formare la solidità della repubblica; ed i magistrati di questa credeano fermamente che il bene passar dovesse con alterna vicenda da'suoi individui in lei, e da essa in loro.

Il Lazio specialmente, e quanto in ultimo rimaneva ancora dell'Etruria, porgeva l'esempio da cui le altre genti d'Italia s'informavano. Roma vedeva i suoi

consoli e i suoi dittatori volgersi dal campo al senato, dall' aratro alla spada. Quinci sorgea vieppiù in estimazione l'agricoltura ; perocchè il lustro e l' aumento di un' arte o scienza, qualunque ella siasi, è conseguenza mai sempre del pregio in che si ha la medesima , e del favore che le si presta. Ciascuno credeva il meglio d' imitare que' grandi uomini : e ne sorgeva continuo in tutti il desiderio , il quale nel suo effetto viemaggiormente crescevasi , al veder ritratta da questo l'opulenza, la sicurtà privata e della patria.

Diffondeasi l'impero di Roma per gloriose vittorie ; e i popoli vinti se aveano a piangere per altre cagioni (chè rado è bene o non mai che le conquiste non fruttino pianto ai conquistati) non aveano almeno il dolore di veder desolate le terre loro. I grandi capitani portavan seco le cognizioni agrarie, iniziando con esse un bene dove non era, o aumentandolo dove alcun segno ne fosse. Era facile il vedere quando per alcun tempo gli eserciti romani stanziavano in una provincia, tenersi operosi ne' lavori de' terreni: e a questo modo que' prudenti capi de' medesimi spargevano i semi della civiltà, si procacciavano l' amore de' soggiogati; novello incremento della repubblica !

E così la prepotenza e l'insaziabile avidità de' patrizi avesse alcuna volta ristato, e si fossero da costoro moderate, per ciò che i tempi addomandavano, anzi che rigettarle affatto con atti d'infamia e di abominio, le *leggi agrarie* che si voleano chiamare in vigore da Spurio Cassio , da Caio Licinio Stolone , da Lucio Sestio , da Tiberio Gracco , da Lucio Marcio Filippo! Chè si sarebbe concessa alla romana ple-

be una porzione de'terreni, di che ridondava strabocchevolmente l'avarizia di que' superbi oppositori: anzi non si sarebbe veduto del proprio patrimonio spogliato quel miserabile popolo, che tanti servigi prestava alla patria, e sarebbero apparsi i campi latini vieppiù fiorenti di agresti colture.

L'imperio di Roma frattanto, mutando con varie vicende le sue sorti, gloriosamente per le armi diffondeasi; ma veniva scemandosi ne' vittoriosi la virtù: nè vi era chi potente la richiamasse negli animi all' antico vigore. La ricchezza delle conquiste produceva opulenza ne' conquistatori; quindi brama di agiatezza e di riposo, che maggiormente si aumentava per le molli costumanze apprese da' popoli conquistati. Narro notissime cose. Roma e l'Italia erano divenute altere per saggezza di leggi, per gloria di guerre, per magnificenza di monumenti: ma dimenticate le instituzioni, che le aveano fatte grandi e rinomate nel mondo, erano al pari divenute abbiette e vili per mollezza di ozi, per infamia di lussurie, per generale corruzione di costumi. Una sola voce gridava il popolo di Roma: *Panem et circenses*; e frattanto nell' immensità degli acquistati tesori, Roma e l'Italia non avean pane: e fu d'uopo ricorrere, per averne, all' estere nazioni. Invano Pertinace, Costantino, Aureliano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio si studiarono di statuir leggi che provvedessero al frangente delle cose, e richiamassero all' antico stato l'agricoltura. Era venuta alle mani di schiavi, di condannati, e di altro vile gentame; e costoro la esercitavano senz' amore, dipendenti e comandati da padroni che snervato l'animo, rotto a' voluttuosi pia-

ceri, ne ignoravano le utilità non che le pratiche leggi.

Que' piccoli possidenti che coltivavano i propri campi, ed erano gran parte considerabile dello stato, andavano a poco a poco a dileguarsi. Le guerre continue, le dissidie popolari, che metteano di frequente in pericolo le sostanze e la vita loro; ed eziandio le pubbliche gravezze che enormemente gli opprimevano, ebberli astretti o ad alienare ai più ricchi e potenti le loro terre, o a disperatamente abbandonarle. Così fu che qualche famiglia senatoria avea non di rado a percorrere in linea diretta sui propri terreni per ben dieci leghe, e quindi si scontrava nelle terre pur di un potente, che di altrettanto era possessore: e quegl' innumerevoli iugeri di terra eran detti, come ne ricorda Tacito, *spazi infiniti*. Questo accadde specialmente quando Traiano e Marc' Aurelio vollero che tutti i senatori avesser lor beni in Italia. Era a quei tempi, che il lusso avea persuaso di ridurre le terre a pastura o a convertirle in ameni luoghi di delizie, anzichè coltivarle a biade e a viti. Così adempiendo quelle i piaceri e la mollezza, mancavano ai bisogni della moltitudine.

Qualche imperatore ebbe sentimento alcuna volta di siffatta pubblica calamità, e pensò di provvedervi alla meglio, secondo che la condizion de' tempi lo concedeva. Aureliano di fatto formò il pensiero d'inviar colonie di schiavi nella Liguria e nella Toscana per coltivarvi le terre: ma lo colse infortunatamente la morte, e restò senz' effetto il suo concepimento. Un secolo dopo, cioè nel 370, Valentiniano mandò quantità di schiavi guadagnati nelle battaglie di Germania a coltivare le terre nelle vicinanze del

Po. Oltre questi vi fu pur nel 377 Frigerido generale di Graziano, il quale spedì dall'Illiria nelle campagne di Modena, di Reggio e di Parma gran moltitudine di prigionieri goti, unni, alani e taifali (1). Ma era ben poco tutto ciò alla necessità sempre crescente, allo stremo delle cose. L'opera degli schiavi è opera inerte, infeconda. Di più andavan mancando pur questi, e principalmente allora che l'oriente e la Gallia cominciarono a conoscere il primo i suoi imperadori, e l'altra i suoi re; dacchè pochi di quelli che si guadagnavano nelle guerre di Persia e di Germania passavano in Italia; e d'altronde l'insania e il fasto de' superbi senatori in Roma commetteva agli schiavi i servigi delle mollezze e delle libidini. Ammiano Marcellino, richiamandosi al fasto de' tempi di cui favelliamo, narra che le donne de' grandi in Roma, e ciascun pure de' nobili stessi, avrebbero riputato disonore se nelle pubbliche feste non si facevan vedere col seguito e col corteggio di quattro o cinquecento tra paggi e servi.

Esisteva sibbene ancora una specie di colòni che, quasi direi per insulto, eran chiamati *liberi*, i quali coltivavano i terreni altresì, ed aveano perciò a pagare a' lor padroni de' canoni fissi. Ma siccome questi canoni si accrebbero, e con diversi nomi, a dismisura, ed oppressero nell' infortunio di povertà quegl' infelici, così andò cessando ancora quest' ultimo profitto. Abbandonavano pertanto le case loro, i loro tuguri; si disperdevano le loro famiglie, cerca-

(1) Denina, Rivol. d'Ital. IV, 1.

vano miserandi rifugi: e l'insensato *signore* intanto, altero di ricche vestimenta, tumido di stolidi pensieri, e voto il cuore di virtuosi affetti, passava lunghesso le sue vaste *tenute*, e imperturbato le mirava incolte, e ridotte a sterili deserti . . . Miserabile! Non avvisava che quel desolamento era indizio certo del vicino ruinar della patria.

E qui valicando quel tratto di tempo in cui predarono e governarono i goti, e in cui qualche virtù delle antiche pur fra la tenebria rifulse, quasi lampo foriero di tempestosa procella, ecco in fatti che si versavano in Italia quelle orde barbariche chiamate da *Narsete*, e da *Alboino* capitanate. Null'altro conoscevano che invadere, guerreggiare e mettere a sterminio: in questo era lor vanto riposto: tutt' altro era per esse disorrevole ed abbietto. Al loro gettarsi ne' campi nostri, e questi e padroni e coloni e schiavi divennero proprietà de' conquistatori. E perciò se era decadente l'agricoltura allorchè da prima, lasciando stare tutt' altro, vi si addisse una mano di schiavi od altra gente vile, comandata però da indigeni che studiavansi, forse alcuna volta, di tutelare in qualche maniera, mercè di essa, gl'interessi privati e diciam pure di sostenere e proteggere negli estremi la memoria degli avi loro, da cui tanto bene erasi derivato; ora non è a dirsi a quale stato essa venne, quando caddero quelle terre in potere di un popolo barbaro, guerriero, estraneo, e senz' amore alle medesime, perchè senza memorie per esso, e furon fatte deserte de' primieri abitatori, perchè uccisi od emigrati. Ognuno sa che la molta popolazione è uno de' primi elementi della ricchezza e della

proprietà degli stati e delle nazioni: perocchè là dove è più popolazione, ivi è più industria e commercio.

Frattanto, senza parlare di altre cagioni che avean pure sminuita in gran parte la gente italiana, dirò che al tempo, a cui appellano le presenti nostre parole, la pestilenza principalmente dell' anno 565, poscia la fame che successe, le reazioni continue degl' italiani contro i novelli signori, le stragi di *Alboino* e del ferocissimo *Clefi*, e finalmente le guerre mosse nel 590 contro i longobardi e dai *franchi* e dai *greci*, aveano rese presso che desolate non solamente le campagne, ma le città eziandio le più popolate. E ciò non ostante la gran mole di gente che seco avea tratto Alboino in Italia; perocchè abbiamo da Paolo di Varnefrido, o sia Paolo diacono (1), che non fosse già un esercito, ma pressochè una popolazione intera composta di *gepidi*, *sarmati*, *pannoni*, *bulgari*, *svevi*, *norici* ed altri, i quali condussero seco mogli, figli ed anche bestiami, lasciando le antiche lor sedi agli *unni* o *avari* che teneano da prima una parte sola della Pannonia ed aveano alcanza co' longobardi (2). Guerrieri e schiavi per-

(1) De gest. langobard II, 7.

(2) Molti hanno gridato, e grida tuttora qualcuno, contro i longobardi per le sevizie e le crudeltà d'ogni maniera da loro usate alla misera nazione italiana. Altri poi, ed è per così dire il vezzo del tempo presente, gli hanno levati a cielo, facendo poco meno di essi che un popolo incivilito e di alto e generoso sentire. E gli uni e gli altri hanno tratte innanzi le lor buone autorità a sostegno della propria opinione: nel mentre però che tutti, nel trattare quest'argomento loro, hanno dovuto per necessità dimostrarsi tali da esser convinti alcuna volta di con-

tanto eran presso che i soli abitatori d'Italia: ma guerrieri e schiavi non potevan formare una popolazione da intendere alle territoriali industrie. I po-

---

traddizione, e d' avere a lor posta un pò di torto, e un pò di ragione.

E' innegabile che in progresso di tempo dessero i longobardi in Italia esempi di lor medesimi degni di lode: ed erano questi per verità tanto più maravigliosi, quanto brutti e detestabili vi erano molti fatti de'*greci* loro nemici, e di altri che favorivano le parti dell' Impero orientale ed ostentavano civiltà, trattando eziandio del nome di *barbari* i longobardi.

Dall' altro lato però è incontrastabile che la discesa de' longobardi portò all' Italia stragi, ruina e desolazione: e quindi il deperimento di ogni segno di civiltà, di tutte le arti, di tutte le scienze, già altamente umiliate e depresse. Quantunque *Paolo diacono* (storico de' longobardi e longobardo anch' esso) prodigasse lodi a' suoi connazionali, e narrasse non essere *insidie ed angarie tra loro, non latrocini, non assassinii, ma quiete e pace invidiabile,* nulladimeno a quando a quando non potè dissimulare le miserie di che furon eglino apportatori alle nostre contrade. Lo stesso ebbe a fare il *Muratori,* che si mostrò pur egli alcuna volta caldo laudatore de' longobardi. E, ciò che fa appunto al nostro proposito, accennando egli a quel *beato vivere* di che favella il *diacono*, osserva acutamente e opportunamente, che ciò dovea forse intendersi da quello storico del viver de' longobardi fra loro, e non già fra quelli che erano ad essi stranieri o che, quantunque soggiogati, non aveano potuto accomodarsi al dominio loro (Murat. an. 588). E questo pur nondimeno farebbe manifesto, ch'essi non erano tutta barbarie, e che qualche idea e sentimento del retto e del buono era in loro.

A conciliare pertanto questa discrepanza di sentimenti fra gli storici, sembra necessario di porger mente migliore a quel tratto di storia e riconoscer meglio e dividere i tempi. Le stragi e le ferità in Italia ebbero inizio dalla discesa d'Alboino, e durarono finchè non cessò la sua nazione dal conquistarci, e finchè trovò questa una reazione ne' conquistati: e ciò sembra essere stato *precipuamente* intanto che non salì sul trono *Autari*, vale a dire fin dopo il decennio dell' oligarchia de' duchi.

chi, ch' erano rimasi *liberi*, di ricchi eransi tramutati in poveri: e n' era cagione la rapacità di que' nuovi signori e le rappresaglie delle spesse discordie ci-

---

Noi sappiamo per *Gregorio Turonense* scrittore della storia de' franchi, il quale viveva al tempo a cui appellano le nostre parole (L. IV 41), non che da *Paolo diacono*, che in questa parte lo copiò tutto (L. II, 32) e dal *Sigonio* (L. I e II) e dal Muratori (an. 574), che i longobardi ne'primi sette anni del loro dominio in Italia, mentre la percorrevano, vi manomettevano tutto e uccidevano e desolavano: nè questi erano certamente argomenti di vita beata. Lo stesso *Paolo diacono* ci narra di *Clefi*, che passava a fil di spada gli antichi abitatori d'Italia devoti all' orientale impero. De' tempi de' duchi non v'ha storico che non deplori le grandi sciagure.

Del resto poi si conosce che pure al tempo di *Autari*, ad eccezione delle parti d'Italia ch'erano soggette a' vincitori e che per viltà o per estrema necessità si erano accostumati ad essi, le altre che favorivano gli antichi signori soffrivano spesso sanguinose scorrerie e atrocissime guerre. I longobardi possedevano la massima parte della Liguria, le provincie del Friuli e della Venezia, la Toscana, l'Umbria superiore e inferiore, e finalmente la Puglia e la Campania. All'incontro erano obbedienti al dominio romano od orientale varie città sparse sulle alpi cozie, Genova ed altri luoghi marittimi, Cremona, Padova, Monselice, Ravenna con altre città finitime, Roma e il suo ducato, e forse fino al tempo di Clefi anche Napoli e Benevento, l'instituzione del cui ducato, quantunque tanto controversa fra gli storici, sembra nondimeno potersi fissare a quell' *epoca*. Vedi su di questo proposito il *Muratori* all' an. 571; il *Giannone* IV 2; il *Denina* VII 3, i quali fondarono la loro opinione su quella di *Paolo diacono*, di *Scipione Ammirato* e del padre *Antonio Caracciolo*.

E ritornando il nostro parlare ad *Autari*, egli è verissimo, e tutti gli storici convengono in questa sentenza, che al tempo del suo regno cominciarono a cessare le grandi sventure d'Italia. Egli e il suo successore *Agilulfo*, per conseguire la pace degli italiani soggetti, e farli più aderenti al loro impero, presero a togliere le cagioni delle continue discordie civili. Moderarono sagacemente l' insolente potenza de' *duchi*, con solenni fatti punirono i ribelli, e costrinsero a chinevole obbedienza gli altri che accennavano di rendersi indipendenti dall' autorità regia.

vili. E chi avea serbato germe di generosa virtù, sel sentia, suo malgrado, sopito nell' animo e reso inerte pe' mali pubblici e privati; perocchè le grandi sventure di una nazione offendono eziandio l'intelletto ed il cuore de' più prudenti e de' più forti.

Così avvenne poscia che i duchi, offesi nell' orgoglio dai re, e odiati dai popoli per la prepotenza che esercitavano, pensarono meglio a' loro interessi e furono solleciti a cangiar maniera di diportarsi. Simularono intanto obbedienza coi primi, e si mostrarono umani e benevoli cogli altri: e quindi fu, come si è accennato nel contesto del discorso, che col favore di questi si resero, nel tempo successivo, temuti ai re medesimi.

I sei anni pertanto del regno di *Autari* furono per lui sei anni di gloria, specialmente per le vittorie riportate contro i *franchi*, i quali, a sollecitazione dell' imperator *Maurizio*, gli davano spesso grave molestia. Il regno di Agilulfo poi, che fu di *ventiquattro* o *venticinque anni*, segnò le sue glorie, per le guerre ch' ebbe coi *franchi*, per la pace fermata cogli *avari*, per l'accrescimento di *Padova* e d'altre terre al suo dominio: ed anche per la sincera pietà sua e della sua consorte *Teodelinda*, e per la devozione ch' ebbero entrambi a quell' ampio lume di santità e di dottrina *Gregorio magno* che sedeva a que' tempi romano pontefice.

E da questa età in poi, se si eccettuano pochi fatti provocati da reazioni, non possono essere i longobardi più accusati di fierezza e di crudeltà: chè anzi palesavano sensi di virtù, componendosi all' esempio dei re loro, i quali se non aveano ancora spogliato l' animo dell' antica barbarie, e ingentilito a virtù, nulladimeno davano segni continui di rettitudine: e ciò apertamente addimostravano le instituzioni o le leggi che andava qualcun di loro promulgando, le quali accennavano bontà e giustizia, ed erano sommamente adatte ai tempi d'allora e alla ragion delle cose. Il che per verità prevale sopra tutto in lode dell' umana specie, che nella rozzezza e barbarie, com' era in allora la condizione morale de' longobardi, seguendo soltanto l'inclinazion naturale, col soccorso di pochissime procacciate cognizioni può giungere a concepire e ad esercitare la convenienza e la rettitudine anche nell' ordinamento delle cose civili.

Gli ammassati tesori italici frattanto appagavano per poco le brame dei conquistatori. Privi costoro di qualunque siasi idea di agricole industrie, e de'vantaggi di queste, s'avvisarono falsamente che la verace ricchezza consistesse ne'preziosi metalli, di che a dovizia trovaron piena l' Italia: e scambiarono così il segno per la cosa. Si stettero contenti finchè rinvennero da predare, comprando ad altissimo prezzo le derrate straniere. A mano a mano che siffatte ricchezze venivan mancando, l'*interesse personale* suggeriva a ciascuno la conservazione, se non l' accrescimento, delle proprietà *individuali*, qualunque si fosse la provenienza loro, o acquistate per diritto di guerra, o rapite per violenza di rappresaglia. Quest' *interesse personale*, divenuto, per così dire, gigante, era fonte d'intestine discordie; perocchè a cui venian meno le dovizie, in altri colla forza per sè medesimo le cercava; e così novelle paure, novelli eccidi portavano la miseria negli avanzi delle campestri colture.

Le politiche vicende frattanto facean sorgere in Italia il *feudalismo*. Parve questo ne'suoi esordi non favorevole all'industria delle terre: e non lo era di fatto, se la crescente miseria de'*feudatari* suggerito non avesse de'mezzi, che pur dovettero ritornare la coltura de'campi, o mantenere almeno della medesima e rinfrancare quel poco che vi si era qua e là conservato. Ma erano scadute le menti dalle primarie cognizioni come in ogni fatto di scienza così di arte qualunque, e molto più dalla volontà di attendere ad un'arte di pace; e perciò pochi i progressi che vi si facevano, e pochi quindi i vantaggi che se ne ritraevano: finchè *mutati i tempi, mutate le condizioni degli uomini, si venne poscia in meglio.*

E qui credo opportuno, a schiarimento e prova di questa enunciata proposizione, il favellare di passaggio sull'istituzione del *feudalismo* in Italia, sui progressi e su la decadenza del medesimo (1). Perocchè è nel nascere e progredire di questo, che l'*agricoltura* sempre più volgevasi in peggio: ed è nel decadere di esso, che questa risorgeva.

Alboino si fu il primo che diede in qualche maniera inizio allo *stato feudale* in Italia (2), allorchè disceso dalle *alpi carnie*, già *Pannonia prima*, e gettatosi nella *provincia veneta*, diede il governo di

---

(1) È innegabile che il *feudalismo* in genere sia d'origine germanica (lasciando stare le strane opinioni che vorrebbero riconoscerlo d'istituzione romana); ma egli è vero eziandio, che certe sostanziali differenze passano tra il *feudalismo italico*, il *germanico*, il *franco* e via dicendo: differenze che derivano dall'indole originaria delle respettive nazioni. S'io non erro, parmi che la filosofia della storia non le abbia per anche ben distinte; e penso che allorquando giungerassi a farlo pienamente, si riformeranno molti giudizi precocemente pronunciati intorno ai tempi, in cui il *feudalismo* sorgeva e diffondevasi in Europa: e verranno in aperto le veraci cagioni di tante pubbliche sventure, che nello svolgersi di que' tempi s'incalzavano l'una presso l'altra incessantemente: cagioni che stanno riposte appunto e debbono ricercarsi nelle accennate differenze.

Quegli che fosse dotato di profondo criterio, e accostumato allo studio analitico della storia, e che si sentisse di animo gagliardo alla fatica, e scevro dall'amore de'sistemi, e principalmente dal *sincretismo*, potrebbe toglier questo ad argomento di un'opera, che aggiungerebbe lume novello alla storia europea e alla filosofia: e molto sussidio avrebb'egli dagli studi delle passate età. Io mi fo ardito di proporla a'miei nazionali.

(2) Intendo qui parlare del *governo feudale* e non del suo *ius*, il quale non ebbe principio se non nel 1026, da una legge che diede in Roncaglia Corrado il salico. V. Sigon. ad an. 1026; Denina lib. 7 c. 6.

questa, tranne Padova e Monselice, al suo nipote *Gisolfo* (1) con autorità di duca, per guardarla dalle armi de' greci: e con esso Gisolfo vi si stabilirono, d' ordine pure o condiscendenza di Alboino, quanti formarono il seguito particolare di Gisolfo stesso: essendo che ogni *capo* di quell'esercito (ed erane uno Gisolfo) avesse gente a sè medesimo data, e che da lui immediatamente dipendeva (2).

---

(1) Paul. diac. lib. VI, cap. 2; e dopo lui molti altri storici.

(2) L'epoca precisa della discesa di *Alboino* in Italia, quella della sua morte, non che l'altra della morte di *Clefi*, sono troppo confuse anche ne'più accurati storici, i quali ne formano subbietto di controversie. *Paolo diacono*, copiando il *Turonense*, scrive che nel dì primo di aprile uscì dalla Pannonia Alboino. L'autore della Miscella, di cui tanto si giovò il Muratori pe' suoi annali, nella fine del lib. XVI segue l' opinione di Paolo diacono. Il Sigonio nel lib. I *De regno ital.*, sagacemente seguendo l'autore della *Miscella*, distinse l'epoca dell'entrata di Alboino in Italia da quella in cui principiò il suo regno. Venne intorno a ciò contraddetto dal *Pellegrino* e dal *Pagi*, ma fu sostenuto vittoriosamente dal *Bacchini* nelle note ad *Agnello*, tom. II Rer. ital.; e dal *Sassi* nelle *note* al *Sigonio*; e fu seguita la sua sentenza dal *Muratori*.

Mi permetta qui intanto il lettore che, seguendo le tracce de'prenotati scrittori, fissi in compendio l'epoche distinte che si riferiscono a quel tratto di tempo, mettendole per così dire in breve rilievo.

Nel primo o secondo giorno di aprile del 568 può fissarsi l'entrata di Alboino in Italia. Nei primi del settembre dell' anno successivo 569 viene stabilita la presa di Milano, e quindi il principio del regno italico. Avendo esso Alboino regnato tre anni e sei mesi (e in ciò convengono presso che tutti gli storici che di lui parlano), la sua morte ebbe ad accadere nel febbraio, o tutt'al più nel marzo del 573. Salito poi soltanto nell' agosto di quell'anno sul trono *Clefi*, e avendo costui governato mesi diciotto, come vogliono i più, sarebbe egli morto nel gennaio o febbraio del 575.

I più distinti comandanti dell'esercito di Alboino, seguendo i loro costumi e i concepiti pensieri, si divisero le terre conquistate. Dopo la morte di *Clefi*, il quale successe ad Alboino e regnò diciotto mesi o, com'altri vogliono, otto mesi soltanto, la *nazione longobarda*, diffusa già per quasi tutta l'Italia, nello spazio di circa anni dieci non gli diede un successore (1). Trentasei duchi governarono al modo feudale con pratiche e consuetudini che, poscia assai tempo, furono ordinate in leggi scritte. Secondo la mia opinione, è nel tempo di questo interregno o di quest' *oligarchia* che gettò le sue fondamenta con qualche solidità, benchè senza nome, lo *stato feudale*.

Quando poi la nazion longobarda per le guerre straniere, e per lo continuo turbarla che faceano i greci, ed anche le città marittime italiane (2) mantenutesi obbedienti ad essi, e che si andavano a poco a poco, e pressochè insensibilmente ordinando a *re-*

---

(1) Non so come il sig. Sismondi, al cap. XI della sua *Storia della caduta del romano impero*, abbia asserito che *trenta* erano i duchi e non *trentasei*, come convengono da Paolo diacono in qua tutti i migliori storici delle cose d' Italia. Trenta erano destinati ai governi di alcune città, e gli altri sei alle regioni di *Pavia*, *Milano*, *Bergamo*, *Brescia*, *Trento* e del *Friuli*; ond' è che furono questi denominati *duchi maggiori*, e gli altri *duchi minori*. Forse il sig. Sismondi non intese di annoverare i *duchi maggiori*: il che sembra aver fatto pure il Muratori nella sua V dissertazione sulle antichità italiane; dacchè ivi dice che „ dopo la morte di *Alboino e* di *Clefi*, la nazion longobarda instituì *trenta duchi* che governassero il regno; e per dieci anni durò un tale governo: „ nel mentre che ne' suoi annali, seguendo l'autorità di Paolo diacono e del Sigonio, narrava: „ In questo decennio la nazion longobarda fu governata da trentasei duchi „.

(2) Vedi principalmente il Sismondi nella sua storia della decadenza dell'impero romano, vol. II, cap. I.

pubblica, credette sentir la necessità di creare un capo a sè stessa, e mise nell'anno 585 sul trono *Autari* (1), eransi i *duchi* fissati nelle città da loro governate, col pretendere che l' autorità loro passasse liberamente ne'figli: ciò che era contrario ai fondamentali principii del governo, e all' atto di concessione di quegli stati. Non piacque la cosa ai *re longobardi* che successero: e presero questi da prima in varie guise, e specialmente in Lombardia luogo più prossimo al centro del regno, a contrastare a coloro la usurpata potenza. Ma quantunque i *duchi*, adoperando a quel modo, avessero contrariato al sistema delle leggi nazionali e ai patti impliciti od espressi, interceduti allorquando vennero essi al governo di quelle provincie che per sè contendeano, e ne sentissero perciò altamente pubblico biasimo non scevro da minacce d'insurrezione, nulladimeno per una di quelle solenni contraddizioni che pur troppo veggonsi di sovente, e qualche volta ancora fra le genti le più incivilite, negli ordinamenti delle cose civili, crebbero coloro tutto ad un tratto siffattamente nel favore de'popoli, che si resero temuti ai re medesimi. Per la qual cosa tralasciarono costoro alla lor volta le ostilità, e simularono concessione spontanea e liberale ciò che era effetto di potente necessità. Poscia i re parimente, indi a quasi un secolo, senza che i longobardi rinunciassero al diritto di eleggerli,

(1) Il *Sigonio*, il card. *Baronio* e il *Denina* fissano l'elevazione di *Autari* al trono nell' anno 585. Il Pagi per altro e il Muratori, ritenendo l'opinione di *Sigeberto* e di *Ermanno Contratto*, l'assegnano all'anno 586: allorquando appunto *Childeberto* re de'franchi si mosse con formidabile esercito contro l'Italia.

si furono accostumati ad aver successori sul trono i propri figli.

E riguardo ai *duchi*, costoro al primo stabilirsi nelle città e provincie, sortite o commesse al loro governo, ad esempio di Gisolfo vi trassero il loro seguito di *compagni d'arme*, co'quali francheggiavano la propria sicurezza. Questi com'erano dipendenti da coloro, così doveano essere dai medesimi provveduti all'in tutto d'armi e di quanto abbisognava alla vita; e a ciò bastavano da prima per que'piccoli *dinasti* le trovate dovizie. A mano a mano però che queste decrescevano, mancavano ad essi i mezzi di mantenere la loro gente.

Necessità voleva pertanto che avesser trovato altro modo di mantenimento. Per la qual cosa pensarono di concedere in usufrutto a' lor compagni o soldati per *un dato tempo*, che non passava *oltre la vita del concessionario* , certa quantità delle terre conquistate dalla nazione, e ch' eglino possedevano. Ed era a questa condizione medesima che Gisolfo e i trentasei *duchi* stessi avrebbero dovuto fruire delle terre, di cui si fecero poscia violentemente padroni. Coll' accennato modo provvidero i *dinasti* sagacemente a due importantissime cose: 1.° all'impossibilità, in cui si trovavano essi di mantenere più oltre il loro seguito con doni mobili o danaro, di che aveano già sfruttata l' Italia , e che mancando agricoltura e commercio non potevano trar d'altronde: 2.° alla durevolezza dell'affezione di que'loro dipendenti. I doni mobili sono cose sfuggevoli: al cessare per poco de' medesimi era facile lo scemarsi i dovuti riguardi del dipendente al capo; quanto era facile in gente di poca o niuna civiltà, in mezzo ad un popolo corrotto, fra dissidie di ogni genere, obliare la data fede.

Fermaron quindi e resero solenne quest'atto di *dazione* o *concessione*, mediante un *giuramento* di fedeltà per parte del *datario* o *concessionario*: e fu chiamato *homagium*. Colui che a questo veniva meno, si rendeva colpevole di fellonìa; e decadendo dal diritto del concessogli dono, gli era tolto questo immediatamente.

Gli obblighi, che si contraevano colla prestazione dell'*omaggio*, erano generalmente i seguenti: Assistere il proprio signore in *curte et in campo*, cioè e quando pronunciava giustizia in corte, e quando guerreggiava in campo: esporre, senza eccezioni la propria vita per salvare o vendicare la vita e l'onore di lui: rispettare, com'altro lui medesimo, ogn'individuo della famiglia sua: redimerlo ciascuno co'propri averi, ed eziandio colla iattura del proprio sangue, se fosse caduto prigione di qualche nemico. Quegli che prestava l'omaggio fu chiamato con vari nomi indicanti fedeltà, de'quali era il più frequente quello di *vasso* o *vassallo*.

Le guerre intestine frattanto, che si moveano fra que'piccoli *dinasti* per lo più da basse invidie o da reali bisogni di usurpare l' altrui per mantenere se stessi, non che il desiderio e l'ambizione di comparire talvolta ai comandi dell'*impero* sotto le pretese insegne della nazione con maggiore quantità d' uomini, fece sentire ad essi il bisogno, e sempre più crescente all' aumentarsi delle accennate cagioni, di procacciarsi maggior numero di *fedeli*.

Erano le popolazioni diminuite oltremodo per le guerre, per le pestilenze e per le emigrazioni continue. Fra vassalli e schiavi restavano pur ora pochi uomini liberi, a cui fu dato il nome di *haremanni*

(voce che, lasciando stare le altre interpretazioni datele e attenendoci a quella del Muratori, significherebbe uomo di onore), i quali avean potuto nel sovvertimento delle sorti rimanere, sebbene impoveriti, possessori indipendenti di pochi beni. E questo avventuratamente era accaduto loro, sia perchè potente istrumento fossero da principio agl' invasori : sia perchè circostanze, diremo felici, rispetto a que'tempi di alte universali sciagure, li facessero venire con coloro a patti, cedendo il molto per tenersi francamente a mano il poco ; sia perchè finalmente conseguissero da'medesimi, per avere spontaneamente negli eserciti loro militato , la propria libertà e una qualche parte de'conquistati terreni in dono.

Volsero dunque i *dinasti* il pensiero a questi avanzi estremi dell'antica società, e si avvisarono di prostrarli, cioè di assoggettare quegli *uomini* alla servitù del vassallaggio ; spronandoli a ciò la considerazione pur' anco di poter trarre soccorso a se stessi, quando che fosse, col venire in possesso de'beni di coloro. A conseguire un tal effetto furono varie le vie ch'essi tennero. Lusingarono costoro da prima que' *liberi proprietari* colle promesse , e per fino colla donazione di alcuni beni di essi *dinasti* medesimi e della *corona*. Donazione infame che accennava non solo a prossime rapine, per opera loro, di quanto con atroce inganno donavano , ma di quant' altro quegl' infelici possedevano del proprio ! E allorchè la simulata affezione non valse, si appresero alle vessazioni. Gli astrinsero a varie servitù, sotto stabilite pene per lo più pecuniarie. Colmavano in oltre di privilegi i *vassalli*, e opprimevano in tutto gli *uomini liberi*, statuendo eziandio leggi criminali più miti per quelli,

e rigide per questi: e li rendevano con ogni specie di avanie il disprezzo e lo scherno de'vassalli. Conseguiva da ciò, che la miseria ed altre sventure vincevano quegl'infelici, e, benchè di mal animo, si sottoponevano essi alla servitù del *vassallaggio*.

Furon visti di fatto uomini *liberi* da per tutto andare in cerca di un *signorotto*, a cui farsi vassalli, per aver pace e quiete miserabile fra i miseri. Ed ecco il modo con cui rinunciavano alla propria libertà. Presentavano le larghe loro *tenute* a colui, che aveansi eletto a *signore*; e mediante alcuni atti solenni ne chiamavano lui padrone diretto. Poscia, mediante pure altri atti solenni, li riprendevano facendo sè medesimi e que'beni loro dipendenti: e su questi patti giuravan l'*omaggio*. Quindi questi vassalli medesimi crearono in siffatto modo nuovi vassalli a sè stessi, e furono in seguito i *suffeudi*; talchè in poco tempo l'Italia, come già pressochè tutto il restante d'Europa, fu piena di *feudatari*, e invalse il detto: *Niuna terra senza signore*.

E questo breve tratto di storia, perchè non è alieno certamente al nostro proposito, ci riconduce là donde siam dipartiti. Allorchè di feudi fu piena l'Italia, comechè i suoi dominatori adoperassero ogni modo per iscemarsi i dispendi e procacciar novelle maniere da sopperire ai bisogni, nulladimeno perchè questi mai non diminuivano, vedeasi crescere altamente la miseria tra loro. Erano spariti i tesori da ogni lato: non esistevano più, od erano pressochè esinanite, le cagioni produttrici della ricchezza: era dunque necessario che gli uomini sentissero pur naturalmente una verità, presupposto che le memorie del passato, e il poco ancora esistente, non favellasse all'

animo loro dato tutto al mestier della guerra. *Quando una nazione non trova più da rapire, prende a cercare i mezzi di produrre.*

Si fu pertanto all'agricoltura, a cui si ebbe rifugio in tale miseria. Era estremamente decaduta: distrutta affatto, nol fu giammai. Gli schiavi, e poc'altra gente riputata abbietta e non degna di essere annoverata alla milizia, qua e colà la esercitavano; ma con poco amore, con niuna cognizione, e senza pace, e quindi per necessaria conseguenza, con pochi vantaggi, o quasi niuno: dacchè a rendere veracemente produttiva la coltivazion delle terre, fa d'uopo che sia essa soccorsa da potenti analoghe instituzioni, da operosità sagace e solerte, da una quiete durabile e da molti capitali.

Si cercò frattanto d'incuorare l'amore dell'agricoltura agli schiavi. Immaginarono i *signorotti* un *semi-riscatto* pe'medesimi: e questo si fu l' accordare ad essi di poter coltivare a proprio conto e vantaggio una certa estension di terreno: imponendo loro, per correspettività di concessione e largizione, l'obbligo di lavorare le altre terre, il cui frutto s'avean del tutto a sè medesimi riserbato. Erano per lo più le terre concesse le peggiori di postura, le più malagevoli a coltivarsi e le più sterili. Lo schiavo per altro, nel sentimento di procacciare per esse libero frutto a sè medesimo, adoprava mano e senno a renderle facili, ridenti e feracissime. Ecco il primo passo che si fece da quello stato di barbarie alla civiltà. Divenne poscia in processo di tempo tal concessione precaria una *proprietà*; cioè a dire passarono que'terreni, largiti da prima soltanto ad *usufrutto*, in proprietà degli schiavi medesimi: senza il diritto

per altro di poterli alienare, e senza la facoltà di stabilirsi altrove, non che senza la speranza di poter redimersi dall'obbligo imposto, e rispettivamente dagli schiavi assunto di coltivare al lor *signore* le terre che erasi per sè medesimo riserbate. E questa propriamente si fu la *servitù della gleba* (1).

Nè qui intendo già dire, che l'Italia fosse piena *di servi di gleba*: ma dirò bene che pochi erano i feudatari, che non ne avessero un gran numero a sè medesimi soggetto. E parve a que'miseri assai minore sventura il vivere in pace a quel modo consolati delle campestri loro fatiche, che l'essere strascinati alle guerre o spogliati d'ogni cosa necessaria al vivere.

Ed era così frattanto per opera loro che andava procacciando del pristino stato l' agricoltura, e che insensibilmente si ridestava l'amore delle arti, dell'industria e del commercio, e incominciava a fervere la grand'opera della novella civiltà italiana; civiltà che comparata colle altre de'secoli antecedenti palesa nella sua essenza quali e quanti furono gli elementi che concorsero a formarla e ristabilirla, fra' quali tiene primario luogo il *cristianesimo*.

E quì da ultimo accennerò, lasciando stare i vari tributi e balzelli che la necessità de' *signori* im-

---

(1) Al tempo del romano impero alcuni servi dedicati dai loro padroni, in concorrenza pure d'uomini liberi, al lavoro delle terre, erano chiamati *servi glebae*. La loro servitù per altro era ben diversa da quella di cui parliamo. Di questa trovavasi ancora qualche vestigio in Francia sotto il regno di Luigi XVI. Sappiamo che *Turgot* aveva in tempo del suo ministero emancipati da tale servitù alcuni poveri contadini. V. *Say*, Cours. complet d'econom. polit. tom. I, ch. III.

pose agli schiavi, donde surse altra necessità in costoro di porre amore alla coltivazione delle terre per corrispondere agli obblighi loro addossati, e al mantenimento della lor vita: accennerò, dissi, che il *monachismo*, cresciuto a que'tempi, diè molti e potenti soccorsi al risorgimento delle umane cognizioni e principalmente all'agricoltura.

In quelle età calamitose, unico rifugio dalle mondane tempeste era la solitudine. Uomini chiamati dal cielo alla contemplazione della Divinità, erano pur dal cielo riserbati a conservare fra loro il sacro deposito delle arti e delle scienze per poscia diffonderlo in tempo, cui la provvidenza andava maturando a beneficio dell'umanità. Questo era il monachismo: e compì esso felicemente i suoi destini.

Qualcuno avverso al medesimo pretese di scambiare questa verità e di ritorcere l'argomento. Volle accagionarlo del ritardo ne'progressi delle arti principalmente: e ciò perchè, in Germania soprattutto, fu concesso ai monaci un privilegio di alcune di esse, donde poi trassero eglino per sè medesimi opulenza e agiatezza. Questo è un non conoscere la storia, o un volerla ingratamente mentire. Pochi esempi non possono e non debbono giammai formare una massima e un giudizio da dettarsi agli uomini a fronte di tanti altri esempi in contrario.

Saggio di lettere famigliari del marchese Luigi Biondi romano.

Le lettere che qui si pubblicano, scritte dal marchese Biondi a diversi, e al suo Betti e all'Odescalchi massimamente, sono come una conferma di quanto nell' orazione si è detto intorno alla bontà dell' animo, alla dottrina, alla gentilezza, che in lui furono mirabili. Sta in essa una vera idea della sua mente e del suo cuore. Nè questo solamente; ma al tempo medesimo un'ottimo esemplare di cosiffatta maniera di familiari scritture : essendo il suo stile, oltre alla proprietà somma della favella, facile, affettuoso , leggiadro; e, dove si richiegga, grave ancora e d'erudizione condito.

Laonde, se io debbo riputare felice la mia industria coll'aver procurato, che queste lettere non si rimanessero occulte; debbono pure coloro che le avranno alle mani saper buon grado alla cortesia di que' non meno celebri, che dotti uomini, i quali si compiacquero di concedere alla mia preghiera che poste fossero in luce, sacrificando ogni particolar loro considerazione all'amore dei buoni studi; onde fecero palese, come si unisce sempre alla vera sapienza :

Quell'unima gentil che non fa scusa;
Ma fa sua voglia della voglia altrui

P. E. Visconti.

I.

Al sig. conte Giuseppe Alborghetti. - Ravenna.

Non vogliate prendere in cattiva parte, se non vi diedi notizia di quella onorificenza che, da me non cercata, mi renderebbe ridicolo se ne volessi far pompa. Io non ne ho parlato a veruno, non ne ho fatto alcun uso, e mal mio grado si è divulgata. Non ostante accetto le vostre congratulazioni, perchè mi fanno fede del vostro buon animo verso di me.

Si è scavato in varie parti della tenuta di Tor Marancio. Si sono trovati alcuni be' pavimenti di musaico, fra i quali il più degno di osservazione sì è quello che rappresenta, se non isbaglio, il duodecimo libro dell' Odissea, vedendovisi la nave di Ulisse allorchè passa innanzi agli scogli delle sirene, con Ulisse legato all' albero, che volge gli occhi verso quei mostri, donne fino alla cintura, ed uccelli nel rimanente del corpo. Vedesi poi Scilla colle sottoposte teste canine, che lacerano i compagni del greco eroe. Nè sono degne di disprezzo alcune figurine dipinte sul muro di una camera, le quali hanno la iscrizione del nome di chi rappresentano; cioè Canace, Pasifae, Mirra, Fedra, e Scilla, quella che svelse al padre l'aureo capello. Vi è poi un portico di 400 palmi, tutto coperto di musaico, ma assai guasto dal tempo. Apparteneva questa delizia ad una tal Munazia Procula, figlia di Marco, come abbiamo conosciuto dal marchio dei piombi. Saprete il di più da una dissertazione, che sto scrivendo.

Sarà per me un onor sommo l'essere ascritto a codesta nascente accademia; e ne rendo grazie al fondatore ed a voi.

L'arcadia ultimamente ha avuto l'onore, che la principessa di Galles ha voluto esservi ascritta col nome di Alcimadura Licèa. Peraltro il povero custode, che sperava assai, non ha avuto che una scatola di porporino con entrovi cinque napoleoni doppi. Egli dice di non aver ricevute vostre lettere. Chigi sta bene. Cusani si fa onore nelle ragunanze arcadiche: ma io non ho stretto con esso lui veruna correlazione.

L'affare Mauri fu passeggiero e piccolo. Sapete bene che come nelle fisiche diminuisce, così nelle morali cose la lontananza ingrandisce gli oggetti. Egli vi ama: e spero, che potrà trovare il momento di ridonarvi alla patria ed a noi. Io vi terrò fresco nella sua memoria. Molaioni prende in moglie una tal Belli figlia dell' architetto. Cecilia è partito per Bologna insieme col colonnello Galassi: Boatti e Bompiani vi salutano. Salutatemi Zacchia, e ringraziatelo della lettera che mi ha scritto, la quale in fine è molto ingegnosa. Serva questa risposta per lui. Addio: un saluto alla consorte. Non ho più carta. Roma 26 luglio 1817.

II.

Al medesimo - Ravenna.

Vostro fratello mi ha fatto leggere le vostre quartine per nozze, e mi sono assai piaciute, siccome quelle che sono spontanee, vivaci, e non frivoli, ma

sparse di belle ed utili considerazioni. Me ne congratulo con voi di cuore.

Mi è grato assai che mi teniate vivo nella memoria, come io tengo voi, cui ho sempre amato e stimato fin dalla prima giovinezza.

Vi raccomando il nostro giornale arcadico. Una legge austriaca ci ha tolti sopra trenta associati che avevamo in Lombardia, perchè un solo fascicolo dee pagare di gabella paoli dodici. A voi sarà facile trovarci qualche associato in codesta legazione. Mille e mille saluti alla vostra consorte. Vi prego anche de' rispetti a codesto eminentissimo, e colla solita amicizia mi confermo. - Roma 14 agosto 1819.

III.

Al medesimo - Roma.

Mando tre copie della elegia di Tibullo. Due sono pe' nipoti di Sua Santità. Della terza fo cambio con quella che aveste, e che rimanderete, perchè possa farla correggere. Favorite di dire al Visconti, che mandi gl' inviti per giovedì. Mi raccomando che altre due medaglie siano pronte per posdimani a mattina.

Eccovi parimenti un progetto d'iscrizione pel povero vostro fratello. Se non va bene così, si farà in altro modo. Addio. - Dalla Rufinella 25 aprile 1836.

A. ☧ Ω.

È qui l'ultimo riposo
Alle spoglie mortali

Del conte Luigi Alborghetti
Cavalier gerosolimitano e costantiniano
Di S. Giorgio di Napoli,
Che disceso da famiglia patrizia di Bergamo
Nacque in Roma addì 25 di agosto 1773:
Uomo religioso, di pronto e sagace ingegno,
Affabile di maniere, parlatore leggiadro;
Fu console generale pontificio
Nel regno lombardo veneto,
E per la saggezza, la rettitudine e la nobiltà
Con che non solo quell' ufficio sostenne
Ma sì pure altri gravi e splendidi incarichi
Piacque ai sommi pontefici Pio VII, Leone XII, Pio VIII
E Gregorio XVI,
Il quale di solenni lodi
E della dignità di commendatore dell' ordine gregoriano
Lo volle rimeritato con breve apostolico
Degli 8 di aprile 1834.
La morte di lui avvenuta il dì 22 di aprile 1835
Fu dolorosa a tutti che lo conobbero
E massime agli amici cui tenne fede costante,
Alla consorte Lucia de' Galletti Arnoldi
Che lo ebbe compagno amoroso,
Ai fratelli conte Giuseppe cavaliere mauriziano
E conte Alberto
Ai quali nella sua lontananza fu presente coi consigli
E coll' animo.
Essi per testamento eredi di lui gli posero questa pietra
Scarso testimonio di amore e di gratitudine.
Ave, o fratello dolcissimo!
Tu vivi tuttora nelle tue buone opere
E nel ricordevole nostro dolore!

IV.

Al medesimo. - Roma.

Vi sono assai grato delle notizie che mi date intorno la spedizione delle note casse. Terrò modo che lo sappia l'ottimo cavaliere Cesare di Saluzzo, il quale non è qui, ma a Moncaglieri coi reali principi. Io lo vidi appena che fui qui giunto, e gli feci consegna di tutte le cose da voi ricevute. Si parlò di voi lungamente. Egli vi stima e vi ama.

Il mio viaggio fu felicissimo, e questo cielo mi giova. Gradisco gli attestati di benevolenza che mi danno i miei amici: e specialmente i vostri.

Non ho veduta la contessa Masino: la Diodata vi saluta, e le son cari i vostri elogi.

Quando le casse saranno giunte tornerò a scrivervi più lungamente. Oggi ho l'udienza di S. M. e perciò sono ristretto fra le angustie del tempo.

Salutatemi tutti i vostri, ed i comuni amici. Tenetemi sempre per tutto vostro. - Torino 14 giugno 1837.

V.

Al medesimo. - Roma.

Rimando il mandato sottoscritto. Vi sarò tenutissimo, se terrete in pronto i conti accademici. Io quanto prima sarò di ritorno a Roma. Ho passato qui bellissimi giorni, in buona sanità, e fra mille allettamenti e favori. Nondimeno la mia Roma, e i

miei cari studi, sì lungamente intralasciati, mi richiamano: e saprò rimettere il tempo perduto.

Ebbi pure, sono ora due giorni, altra vostra carissima coll' invito ad una sessione pel monumento Giraud. Non potendo intervenirvi, vi dico che ho presso di me altra somma, benchè piccola, a disposizione del cassiere. Al momento non posso precisamente indicarne la quantità, perchè le piccole ricevute sono in Roma. Ho piacere che non vada in dimenticanza la bella impresa, che deve onorare il nome del nostro amico.

Salutate in mio nome la signora contessa e il sig. conte Alberto, e siate certo che io vi amo e vi stimo di quell' amore, che rende a noi carissime le prime amicizie, le quali ci ricordano i dolci anni della giovinezza. Almeno consoliamoci nel pensare, che non siamo stati del numero di quegli sciagurati che abusano il tempo, e lo consumano ne' bagordi e nelle scioperatezze. Amatemi quanto vi amo. - Dalla Rufinella 13 novembre 1838.

VI.

Al sig. marchese Giuseppe Antinori. - Perugia.

Dopo due mesi di dimora in Roma, e due altri in Genova, sono alfine tornato a Torino, dove mi aspettava una vostra lettera, la quale aveva già fatto il viaggio di Roma; e convien dire che giungesse colà dopo che io ne era partito. Il perchè non ho potuto eseguire quelle commissioni che mi avevate date pel Santucci, nè leggere la vostra canzone per l'avvenimento al trono del nuovo pontefice. Al qual male potrete voi ap-

prestar rimedio indirizzandomela qui, d' onde non sono per partire finchè non sieno trascorsi più mesi. La sollecitudine che ho dovuto mettere nel correre da Genova a Roma, e da Roma a Genova, ha reso vano il vivissimo desiderio, in che io ardeva di riabbracciarvi, e di rivedere codesti luoghi già tanto cari al cuor mio. Ma fo promessa che non andrò altra volta in patria, se prima non mi sia recato costà. Onde potrete da ciò conoscere, che l'amore di rivedere la patria va in me di pari passo coll' amore di esser con voi: perchè l'amicizia nostra conta una quarta parte di secolo, ed ella si è invecchiata con esso noi, e con noi deve morire. Pubblicherò fra breve tempo un bel testo di lingua italiana: e contiene alcune dicerie, o vogliam dire parlamenti, composte per ser Filippo Ceffi nel principio del 300 ad uso de' giovani rettorici. Dove la purità del dire si accompagna a maravigliosa semplicità: nè vi ha modi vieti, nè dure trasposizioni. Sarete tra' primi ad averne un esemplare, come siete tra' primi nella mia mente. Salutate que' di vostra famiglia, e gli amici comuni, ed amatemi come solete. - Torino 30 giugno 1824.

VII.

Al medesimo. - Perugia.

Ho letta la storia d'Italia del Botta, ed è veramente assai bella: perchè in essa non è a desiderare nè ordine lucidissimo, nè esattezza geografica, nè evidenza nelle descrizioni. Io la direi bellissima, se non trovassi che pecca in tre cose; delle quali le due sarebbero emendabili: la terza no. Di quelle

due prime l'una è questa, che se bene l'autore mostri grande maestria in fatto di lingua, pure cade non rade volte in vili idiotismi, dicendo per esempio *crebbimo*, *ebbimo*, *dissimo*, ed altri simili. L'altra è questa, che molte volte la fa più da filosofo che da storico, e si diparte dal principe degli storici Sallustio e da Livio per seguir Tacito. Il che non è bene: perchè il narratore, che comenta in certo modo la propria narrazione, fa quello che debbono fare i lettori; pone alla lettura un inceppamento, e non può essere a meno che non parteggi: cosa disdicevole ad uno storico. Pur l'uno e l'altro di questi nei potrebbero via togliersi, come ho detto. Non così il terzo, che è diffuso per tutta l'opera, come il sangue per tutto il corpo. Ciò è, che travagliasi a tutta possa di scemare, e quasi di annientare la gloria di Napoleone, e perfino la militare. Di un sì grande italiano! Le vittorie di lui debbonsi al caso: e le più debbonsi a qualche altro capitano, che non ha mai fatto lamento di questa usurpazione, nè pure allora quando Napoleone era di altissimo stato caduto in miseria. Ogni azione di lui è presso che viziosa, e ve ne ha poche di laudevoli. Nel che io trovo parteggiamento, e direì anche viltà. Questo è il mio giudizio sul merito istorico e letterario del Botta: giudizio che svelo a voi solo, nè piacemi che ad altri lo palesiate.

Non ho la raccolta arcadica per l'avvenimento al trono del nuovo pontefice, nè niuno mi ha fatto invito a scrivere su questo argomento. Se qui ne giungerà copia, leggerò con piacere la vostra canzone, che non può non piacermi essendo cosa vostra. Nè pure ho veduti i vostri versi sulla rosa, ma terrò modo di avere il giornale di Pisa per farne lettura.

Parlerò adunque del sonetto che mi avete trascritto, e lo loderò perchè merita lode: tanto è ben ragionato, e scritto con gentilezza di stile. E perchè la lode acquisti maggior fede vi dirò, che il verso *Questi di lode son veri trofei* non mi par buono, e che più mi piace l'emendazione. E così pure vorrei che fosse emendato l'altro verso: *Caro a lor visse e lagrimato è morto*: che non bene mi suona all' orecchio.

Non avrei mai creduto che il Paradisi stesse costì. Salutatelo in mio nome caramente: perchè egli è uno de' più antichi amici ch' io mi abbia avuti. Salutate anche Mezzanotte, Vermiglioli, e tutti codesti dotti. Fate che la vostra consorte e i vostri figliuoli v'odano qualche volta parlare di me, ed amatemi quanto vi amo. - Torino 28 agosto 1824.

VIII.

Al medesimo. - Perugia.

Colle vostre lettere del 29 dicembre avete rotto un lungo silenzio che mi era grave: nè sapea più che cosa pensarmi di voi: perchè se l' uno di noi due pecca qualche volta in negligenza, quell' uno soglio essere io; e perciò il vostro tacere mi teneva coll'animo sospeso. Vi ringrazio di ciò che mi dite intorno alle vicende della Perotta: le quali, essendo in gran parte favolose, sono state da me descritte a quella guisa che soglionsi descrivere le novelle: di che volli dare avviso ai lettori colla epigrafe di Orazio: *Jocum tentavimus*. Nè niuna cosa è stata tanto qui lodata, quanto quel sogno appiè della piramide, do-

ve mi sono aperta la via a parlare delle anticaglie egiziane, che ora qui occupano la mente dei dotti e degli indotti; ma non però la mia. Perchè io ho l'occhio accostumato alle cose greche: e questi lavori egiziani, checchè ne dicano molti, sono poco utili alle scienze, e niente alle arti. La mia mente è ora tutta al poema di Dante; e a quel mio comento, che voi gentilmente lodate, ne verran dietro altri molti. Ma non so se potranno aver luogo nel giornale arcadico: perchè ho lettere di Roma, le quali mi dicono che quella lodevole opera è sul finire: e ciò sarà vergogna di noi e della nostra Italia, che di bellissimo giardino ch' ell' era, va cangiandosi in luogo aspro e selvaggio, dove non possono fiorire le buone piante. Intanto prego voi che vi piaccia di scrivere ai comuni amici; e confortateli a non lasciare la bella impresa: e dite loro che in superando le difficoltà, cresce lode: nè sono così da lodare i nocchieri che da buon vento sono guidati al porto, come quelli che vi giungono lottando col vento e colla fortuna. Ma le opere assai più giovano che le parole. Dunque date opera voi stesso a sostenere questo cadente edifizio: voi che il potete e coll' autorità del nome e colla penna. E fatene preghiera anche a' vostri concittadini. Fra' quali direte al Mezzanotte, che riceverò io stesso dalle sue mani il dono della sua cantica, quando in marzo o in aprile passerò per costà. Allora leggerò eziandio le raccolte de' versi arcadici, che qui non ho mai vedute. Voi potreste cangiare il verso del vostro bel sonetto in questo o in altro simil modo:

L' amaron vivo, ed or lo piangon morto.

Intorno al testo di lingua aspetto da Roma alcune dichiarazioni. Sarete tra' primi ad averlo, come siete tra' primi nell' animo del vostro Biondi. - Torino 12 gennaio 1825.

IX.

Al medesimo. - Perugia.

Ho il vostro sermone - *doctum, Juppiter, et laboriosum.* - In esso tante sono le belle immagini, quante sono le persone che voi ponete in iscena: talchè ho dovuto maravigliare la vostra vena sempre feconda: ed aggiugnerò ancora, sempre candida e pura. Abbiatevi dunque le mie sincere gratulazioni, come vi avrete quelle di ogn' uomo, che assapori le vere e semplici bellezze delle immagini e dello stile.

Io mi sto intorno le cose del Tuscolo, ed ho scritti ancora due libri di anacreontiche. Questi lavori non mi allontanano mai dallo studiare in Dante, sul quale ho un comento più lungo che quello del Lombardi: ma non ancora ordinato. Ora ho molto di ozio, e lo consumo fra le carte e fra i libri. Salutate la consorte, e i figli, e gli amici: ed amate il vostro Biondi. - Roma il 1 di dicembre 1825.

X.

Al medesimo. - Perugia,

Jeri venne alla mia casa il Santucci, e mi portò l'elogio vostro pel Bini. Nè vi saprei dire quanto mi sia dilettato di quella lettura: e il diletto si è in me

derivato non meno dalle cose che voi avete dette, che dallo stile che avete adoperato per dirle. Oh così a Dio piacesse che tutti, e massime que' che seggono in alto, fossero di un pensiero con voi! Non si vedrebbero allora gl' ingegni giovanili così da vana fatica impediti, come erba che per lungo gelo non può uscir dalla terra. Non sarebbe ozio, là dove dovrebbe essere utile operosità; non buia notte, là dove avrebbe a risplendere candidissimo giorno. Ma di siffatte cose è più bello tacer che dire: od io voglio che sieno state dette a voi solo. Ora vi parlerò dello stile, e vi dirò che mi è paruto leggiadro e nuovo. Il che mi porge occasione di rispondere alle ultime vostre lettere con brevissimi detti: e sono: che voi stesso coll' opera vostra siete disapprovatore delle vostre parole: perchè lo stile dell' elogio scritto da voi tiene dell' oro del buon secolo antico, e non già del fango che quasi due secoli ha lordato gli scritti di molti nostri. Nè crediate che io neghi, essere stati molti di loro grandissimi e degni di lode. Ma la lode verrà ad essi dai pensieri, non dallo stile. E se taluno avrà usato stile non al tutto vizioso, sempre sarà vero aver tenuto l'ultimo confine, dentro il quale fiorisce la vera bellezza, e fuori del quale prende altra forma e vien meno. Ora dovendo noi imitare i buoni, perchè non andremo in ischiera con quelli che camminano la via larga, dove non è niun pericolo, in vece di seguitare coloro che stanno sulla sponda di un precipizio, e sono cagione, non cedendoci essi, che altrui vi cadano? Virgilio ha tenuto sempre il campo nella poesia latina. Stazio credè forse di averlo vinto: e più che Stazio lo credevano que' pessimi che ne imitarono lo stile. Cessò quella

frenesia, e Virgilio restò quello che era. Lo stesso dicasi di Dante e del Petrarca. Dante disse, per esempio:

Com' anima gentil che non fa scusa,
E fa sua voglia della voglia altrui.

Il Frugoni e il Perini avrebbero detto:

Come non fa gentil anima scusa
E del voler altrui voler fa suo.

I versi di Dante son tutta natura: gli altri sono fabbricati dall' arte, e sembra che ad ogni parola del verso una mano gigantesca venga a dare un urto, perchè quell' edifizio di parole stia in piedi. Quel primo modo di comporre è difficile, perchè ogni neo deturperebbe. Questo secondo è facilissimo, sendochè ogni parola gli è, in certo modo, puntello. Ecco la ragione per la quale la gioventù abbandona la vera via per la falsa. Ma lasciando questa digressione e tornando a voi, mi piace di dirvi, che il vostro ultimo scritto in prosa supera tanto tutte le precedenti vostre scritture, quanto un bel tempio che copra una bella capanna. Nè altro vi manca alla perfezione, che togliere via qualche trasposizione di parole, e qualche giacitura di verbo nelle desinenze, come p. e. nel § *ma poichè*, che è alla pag. 9. Che se mi taccerete di arditezza, io mi farò più ardito, e citerò que' miei versi intorno l'amicizia:

E se non che lievissimo un ammanto
Le parti ricopria che onestà cela,
Era nudo il bel corpo tutto quanto:

co' quali ho voluto significare, che agli amici debbonsi dire tutte cose, tranne quelle che onestà niega che sieno dette. Nè ad uomo men dotto e men cortese che voi mi ardirei di parlar così; nè fra gli spini porrei mente ad una festuca. Io l'ho veduta, o almeno ho creduto vederla, in un cristallo limpidissimo, quale è l'elogio del Bini. Termino cogli augurii di felicità nel nuovo anno sì a voi e sì alla vostra famiglia. - Roma 24 dicembre 1825.

XI.

Al medesimo. - Perugia.

Torno a scrivere lagnandomi con voi del non avermi mandata quella vostra canzonetta marinaresca: la quale se non è ora conveniente al giornale, potrà esservi inserita nel dicembre a venire; ed intanto sarà convenientissima alle mie orecchie. Quanto alla vostra versione dell' egloga di Virgilio, vi dirò che piacquemi e piacemi più che molto: nè teme paragone in quella raccolta, dove, a voler dire il vero, tutto inchina più alla mediocrità che alla bellezza: nè voglio eccettuarne le due egloghe tradotte nel volgar nostro dallo Strocchi e dal Pindemonte, nomi gravissimi: chè la prima è bella parafrasi non versione, la seconda manca di nervo poetico. Laonde io ho creduto potersi cogliere una frondicella di lauro volgarizzando que' canti buccolici; e tutti gli ho volgarizzati, fuorchè l'egloga fatta italiana da voi; sembrandomi difficil cosa, non dirò il superarla, ma l'uguagliarla. Voi, tenendovi al testo, avete

usato una proprietà di modi, ed una dolcezza di parole, che veramente innamora.

Ho ricevuto il libriccino del Chersa, e se ne farà menzione nel giornale nostro: dove sarà riferito eziandio quell' epigramma del Cunich colla versione del Lampredi, che io ebbi da voi quando passai per costà. La mia lunga assenza da Roma ha cagionato questo lungo ritardo.

Ho salutati in vostro nome i comuni amici, ed ho detto al Santucci ciò che volevate ch' io gli dicessi. Ma il povero uomo è stretto dalle cure dell' accademia capitolina in onore del sommo pontefice. Perciò non isperate risposta per ora.

Volesse il cielo che mi potesse venire il destro di essere in qualche modo utile ai vostri figliuoli e figliuole! Nè avrei tanta consolazione, quanta potreste averne voi stesso. Ricordatemi a tutti, ed in ispecie alla vostra amabile consorte. Salutate il Vermiglioli, il Mezzanotte, e tutti gli amici: ed amate il vostro affezionatissimo Biondi. - Roma 12 aprile 1826.

XII.

Al medesimo. - Perugia.

La vostra lettera mi è stata di tanta consolazione che nulla più: perchè, a dirvi il vero, io stava coll' animo sospeso, non per voi, ma pe' figli vostri, conoscendo bene per esperienza quanto alcune false immagini possano sugli animi giovanili. *Decipimur specie recti*: o, per dir meglio, *decipiuntur*: chè noi, fatti saggi dal passato, non ci lasceremmo al certo ingannare. Mi congratulo dunque a voi, e vi rin-

grazio dell' avermi scritto su ciò. E sappiate che il vostro pensiero si è fatto incontro al mio; perchè io era in sul rompere il silenzio; benchè me ne ritenesse alquanto una certa ombra d'incertezza, che per la vostra lettera si è dileguata. Io sono stato sempre bene, e in città; dacchè non sarebbe stato consiglio di prudenza il dimorare in mezzo a una campagna in tempi difficili e pericolosi. Nell' ozio, in che sono, ho posto mano alla traduzione di Tibullo in terza rima. Molti amici mi avevano detto che quello era l'autore che più si confaceva al mio stile; ed io, quantunque *non credulus illis*, ho voluto provarmi anche in ciò. Sono nel mezzo del cammino, che è veramente selvaggio: nè so se mi verrà fatto di trarne il piede. Le georgiche e le buccoliche di Virgilio non aspettano che il torchio. Ma chi è in questi tempi che s' invogli a leggere? Io le tengo là, aspettando tempi migliori. Ho pure la versione di Calpurnio e di Nemesiano: ho molte cose su Dante: ho le dichiarazioni archeologiche delle cave fatte in Tor-Maranci e nell' antica città di Tuscolo: e sono grossi volumi. Tutte queste mie fatiche dormono: e Dio voglia che non abbiano a dormire il sonno eterno! Il Santucci venne in Roma non appena fu scoppiata la rivoluzione. Non ha voluto dirmi il luogo della sua abitazione, e lo vedo rarissime volte. So che ha nuovamente l' animo alla partenza. L'Odescalchi, il Betti, il Rossani stanno bene: e i primi due, da me salutati in vostro nome, vi risalutano. Piaccia a Dio concederci tempi migliori! Salutatemi tutti i vostri ed amatemi. - Roma 28 aprile 1831.

XIII.

Al medesimo. – Perugia.

Ho la bella vostra canzone in lode del Cesari: e già avevala letta ed ammirata nell' Antologia; e voleva scrivervene parole di gratulazione, ma caddi malato con febbre; piccola sì, ma che pur ebbe corso di sette giorni. Ora che sono tornato sano vi scrivo, e dico che la vostra canzone è bella per l'obbietto al quale intende di raccomandare alle divise menti concordia e pace; bella per lo stile; bella per quell' onda maestosamente sonante, che conduce ed unisce insieme i pensieri; bella in fine per quel delicatissimo accorgimento con che avete toccato delle inimicizie del Monti. Nè vi so dire quanto piacere mi abbia recato l'ultima strofe, che precede la licenza, dove mi avete dipinti que' due eccelsi spiriti del Monti e del Cesari in atto di porgersi amicamente la destra. Evviva il mio Antinori! Non vi stancate di pubblicare qualche vostra cosa, e procacciate coll' autorità e coll' esempio di far argine alla ruina delle nostre lettere. Voi vedete a quale misero stato elle sono condotte! La gioventù italiana, che ha pur sempre in bocca parole di amor di patria, e di odio per gli stranieri, calpesta le ricchezze lasciateci in patrimonio dai nostri avoli, che furono i greci e i romani: e quelle pure lasciateci dai nostri padri, che furono i trecentisti e i cinquecentisti; per correr dietro a tutto ciò che vi ha di più strano fra gli stranieri; e si fa vile discepolo di quelli che sempre ci tennero per maestri. Ecco bell' amor di patria che re-

gna in quelle teste bizzarre! Ma tutto nasce da ignoranza, e da veder torto. Nè per altro io mi diedi a volgarizzare la georgica, nè per altro ho condotto a fine il volgarizzamento di Tibullo, che per isforzarmi di mostrar loro nel volgar nostro almeno l'ombra delle tante bellezze de' nostri classici antichi. Perocchè siamo ormai condotti a tale, che rari sono coloro tra' giovani che profondamente sentano in latinità; essendo questa la condizione de' tempi, che chi cinguetta o il francese, o l'alemanno, o l'inglese, sia tenuto da più che non sono coloro che fecero a se pascolo della sapienza greca e latina. Ma questo ragionamento è fuori di luogo: e non è questa materia da lettera. Parliamo dell' amicizia nostra. Ella è antichissima, ma pur verdeggia siccome pianta novella. Così io sento in me, e così voi dovete al certo sentire in voi. Chè amicizia nasce da concordanza di pensieri e da similitudine di costumi. L'Odescalchi vi saluta: il Betti o vi ha scritto pure della vostra canzone, o ve ne scriverà. Salutate tutti i vostri e il prof. Mezzanotte: ed amatemi sempre. - Roma 16 marzo 1833.

XIV.

Al medesimo. - Perugia.

Vi debbo i miei ringraziamenti per la bella operetta che avete voluto intitolarmi: e me ne tengo onorato. Nello stesso tempo mi congratulo a voi, perchè per parte di madre vi conosco discendente dell' ospite di Dante, e perchè vengo a sapere come voi siete in possesso di una parte de' beni da quel munifico ospite

già posseduti. La descrizione, che voi fate del castello di Colmollaro, non può essere nè più bella nè più evidente. Era cosa ben naturale che alla vista di que' ruderi e di quella selva, ove si dimorò il ghibellino, dovesse la vostra musa ricevere esaltamento. Ed avete fatto un bel sonetto, con una chiusa nella quale l' affetto si congiunge alla nobiltà. Ciò che dite sul nome *Cologna*, può ammettersi per non ispregievole conghiettura. Io penso che Dante a quel luogo non abbia voluto parlare di cappe grandi e malfatte, ma sì di cappe con cappucci bassi dinanzi agli occhi, per ben dipingere così gl' ippocriti, che sogliono mostrarsi cogli occhi bassi e raccolti. E perchè mi rammento di aver veduti in Torino alcuni monaci francesi, che portavano i cappucci bassissimi, e sembravano non altrimenti poter vedere che soglia talpa per pelle; così m' inchinerei a credere che il poeta abbia ivi voluto parlare dei monaci di Clugnì, o Cologni, che è, se non isbaglio, il *Coloniacum* de' latini. Ma ciò pure sia detto a modo di conghiettura. Salutate il Mezzanotte, ricevete nuovamente i miei ringraziamenti, ed amatemi. - Roma 7 maggio 1833.

XV.

Al medesimo. Perugia.

Mi è giunto, accompagnato da poche ma graditissime parole, il vostro articolo sulla memoria del Lambruschini intorno alle scuole infantili. Avidamente l'ho letto: perocchè leggiadro ed utile n'è l'argomento, e voi ne avete dato un sunto pieno di evi-

denza, e tutto vestito di gentilezza. Ebbi pure il sonetto per la Pelzet, e mi piacque; nè volli allora affaticare i vostri occhi con una mia lettera. Mi spiace il sentire che non siate ancora giunto a guarigione: e mi spiace altresì il dovervi dire, che pur io mi vi son fatto compagno: perchè la vista mi si è debilitata oltremodo, e provo il male, e mi spavento del peggio. Per lo contrario io morrei, se non continuassi a logorarmi gli occhi sulle carte e sui libri: e così veggo il meglio, che sarebbe di rimanermene; e mi appiglio al peggiore, fatto in ciò nemico di ogni riposo.

Gli amici nostri fioriscono, e su tutti il Santucci che tornò in Roma pallido e gramo, ed ora è rubicondo e rifatto. Io, dopo aver terminato il Tibullo, mi sono tutto dato a cose di archeologia. Ho terminata e letta all' accademia in due volte la illustrazione di un frammento di fasti consolari: ed incalzo con calore verso il fine l'opera voluminosa sui monumenti amaranziani. Poi darò l'ultima mano ad alcuni lavori incominciati sulla lingua romanza o provenzale. Ho anche una tragedia, ho un dramma, ho quattro commediole. In somma non perdo mai tempo, o dico a me stesso: Affrettati: chè tu sei già avanti cogli anni; e morte viene ad interrompere ogni opera! Dunque la mia vita non è altro che studio. Ho abbandonato il mondo innanzi che avessi ad esserne abbandonato.

Salutate in mio nome la consorte, i figli, le figlie, e dopo loro gli amici. Amatemi e tenetemi per tutto vostro. - Roma 7 marzo 1835.

XVI.

Al medesimo. - Perugia.

Entro a parte del contento vostro nell'avere riabbracciato dopo tanti anni il caro Santucci. A me la partenza di lui è stata dolorosissima. Era l'unico degli amici antichissimi che mi fosse rimaso in Roma: nè passava mai settimana che non venisse a rallegrarmi delle sue visite, intrattenendosi meco per molte ore. Ponete almeno voi ad effetto il desiderio che spesso mi avete dimostrato di voler tornare per qualche tempo a questa Roma che vi ha educato, e a questi amici che vi sospirano. Non bisogna pensar tanto: chi troppo pensa, nulla eseguisce.

Volete voi sapere perchè abbia dati alle stampe quegli scherzi anacreontici, che di per se stessi sono cosa poverissima? Due sono stati i motivi: l'uno per fare cosa grata alla coltissima contessa Sclopis, a cui io solevo, quasi improvvisando, mandarne tre o quattro in un solo giorno: l'altro per procacciare che il bel sesso, per quella facile lettura, si togliesse dal leggere que'tanti romanzacci, nè storie nè favole, che pieni di scandalo e di crudeltà hanno ammorbato non che l'Inghilterra, la Germania e la Francia; ma sì pure la nostra Italia. Se dunque per entro agli scherzi anacreontici ne troverete per avventura alcuno che tenga un poco del comico, e forse anche del semplice soverchiamente semplice, sappiate che io ve gli ho lasciati perchè, letti ad alcune giovani donne, erano loro piaciuti più che non gli altri, e gli avevano tenuti a mente: onde il toglierli via sarebbe

tornato ad esse, non che in dispiacere, ma quasi quasi in ingiuria. Forse alcuni saranno per dire che all' età mia mal si conviene quella maniera di versi: ma, oltre a che furono essi scritti dodici anni indietro, dirò che Anacreonte, di cui ho voluto farmi imitatore, era, mentre scriveva, più vecchio che non sono io. E per emendare questo peccato (se tale fosse) ne'versi, che darò alle stampe fra poco, ragionerò di amore, ma per bocca altrui: e darò in terza rima tutte le opere di Tibullo, poeta che ho sempre amato per quella sua soave tristezza, alla quale io pure sono inchinevole per natura.

Salutatemi il prof. Mezzanotte, ringraziatelo della lettera e delle stampe, e ditegli che cercherò di trovargli associati alla vita del Vannucci: ma siamo in tempi per le lettere meschinissimi. Ed ora vi si aggiunge e lo spavento e il danno del cholèra. Per certo fu propizio l'avvenimento che fece mutare città al vostro figliuolo! Povera Ancona; nel momento presente il morbo infierisce più che mai! Spero che la vostra Perugia, collocata com'è in luogo alto e salubre, ne andrà illesa. Io, se si avanza, fuggirò alla Rufinella. Poi sarà quello che Dio vorrà. State sano, o mio carissimo, ed amatemi. - Roma 10 settembre 1836.

XVII.

Al sig. prof. ab. Giambattista Baizini. - A Bergamo.

Altra volta già questa pontificia accademia di archeologia ebbe in dono la dichiarazione del grande musaico di Pompei fatta V. S. pregiatissima, ed incaricò il segretario cav. P. E. Visconti non solo di

renderlene grazie, ma di manifestarle altresì, che di quante illustrazioni erano finora venute in luce, codesta sua riuniva maggiori e più chiari indizi di verosimiglianza; perciocchè le parole di Q. Curzio ben si affanno alla rappresentazione di quella battaglia. Ora il cortesissimo sig. conte Vimercati me ne ha consegnato un altro esemplare; onde io, temendo che non le sia pervenuta la lettera del segretario, mi fo direttamente a ringraziarla, e congratularmi con lei dell'aver dato, come a me sembra, nel segno, dichiarando un argomento, sul quale tanti nobili ingegni si erano invano affaticati.

Colgo questa occasione per dichiararmi con ossequiosa stima ec. - Roma 25 gennaio 1838.

XVIII.

Al sig. prof. Salvatore Betti - Roma.

Mando questa lettera perchè ti rechi novelle di me, e ti dica come io lietamente mi dimoro in Genova. Se non che il pensiero d'aver lasciata la patria, la madre, le sorelle, e voi tutti, miei dolcissimi amici, mi è cagione a quando a quando di qualche momento di tristezza. Rividi Pesaro, e i luoghi frequentati dal nostro Giulio, e i suoi amici. E oh quante memorie mi contristarono l'anima! Elle mi conturbarono sì fattamente, che io non me ne poteva riscuotere! Ma venne al mio soccorso l'amicizia del mio Di-Negro, del quale molte volte ti ho favellato. Egli possiede dentro le mura della città una villetta: e credimi che non può nè vedersi nè immaginarsi cosa più bella; perchè la natura e l'arte hanno gareggiato in renderla

deliziosa: e dall'una parte vedi la sottoposta città e il mar ligustico che la bagna: dall' altra amene collinette sparse di begli edifici. E andando per la villetta a diporto, e montando e scendendo per terreno ineguale, qua è a vedere una grotta, là una peschiera: diritti viali, vie tortuose, be'pergolati, e in ogni luogo mille generazioni di fiori. Or ti sarà grato l'udire che il buon Di-Negro ha divisato di consecrare al nostro Giulio un bel tempietto di verzura, dove il nostro povero amico, quando egli fu qui, soleva sedere e leggere e meditare alte cose. E vi avrà l'effigie di lui in marmo con iscrizione. Quivi ci riducemmo ier l'altro dopo desinare. Eravi il Gagliuffi, e la marchesa di Olevano milanese, e il Moion, e il marchese Morando, e le due figliuole del Di-Negro, fanciullette di molta amabilità, con alcuni sacerdoti e con altri che lungo sarebbe a dire. Ed essendo caduti i nostri ragionamenti intorno Giulio, e intorno la cantica che io ho scritta dopo la morte di lui, vollero che io la recitassi; e il feci non senza pianto di ognuno di noi. Ma il mio dire fu interrotto dal Gagliuffi, il quale tratto fuori di se declamò all'improvviso questi versi che ti trascrivo:

« Biondi, dulce caput, qualis quantusque canebas
« Carmina, lacte novo et puro mage dulcia melle!
« O quoties subito tentatus frigore caris
« Indulsi lacrimis, toto te corde secutus
« Quo te cumque deus rapuit tuus alta petentem!
« Nunc vellem, iuro, latiis tua reddere dicta
« Versibus, ut Nigro parerem rite iubenti;
« Sed tantum fateor me ferre haud posse periclum.
« Nam, nec vana loquor, caelo revocatus ab alto,
« Aspice, pulcher adest tibi Perticarius ipse,

« Teque suo petit amplexu, teque asserit unum
« Praeconem laudum sibi satque superque suarum.
« Eia igitur cuncti sileant; iterumque beatos
« Solve modos, et mulce animum praesentis amici :
« Vel decies repetita placent tua carmina, Biondi.
« Annuit ecce Niger: mihi plaudit Olevana: plaudit
« Turba sacerdotum, dein cum Moione Morandus,
« Dein qui circumstant alii, geminaeque puellae,
« Quae te unum inspiciunt, ceu summo Helicone feruntur
« Cantantem Phoebum sanctae inspexisse camoenae.
« Biondi, agedum: resonet tua vox, quam poscimus omnes:
« Maiorem haec posthac iactabit villula famam.

Con dolore ho ricevuta la novella della morte della Tambroni. Scriverò al Tambroni fra pochi giorni : ora il dolore vuole il suo sfogo, e vana sarebbe ogni parola di consolazione.

Saluta in mio nome D. Pietro, Tambroni, Amati, Cecilia, Agricola, tutti i compilatori del giornale e tutti i nostri amici. Ama il tuo Biondi. - Genova 5 maggio 1823.

XIX.

Al medesimo. - Roma.

Se io avessi creduto che la mia lettera dovesse divenir pubblica, non l'avrei scritta così come la mi venne giù dalla penna, e ne avrei ben pesato ogni articolo. Ma tu mi dici che il pubblicarla sarà di piacere agli amici di Giulio per le cose che vi si ra-

gionano di lui. Al che io non rispondo altro, se non che hai ragione; e solo ti prego, che se per l'una parte ami, come è giusto, Giulio e gli amici suoi, per l'altra vogli amare un pocolino ancor me; e perciò ti piaccia emendare la mia lettera in que'luoghi, ove la celerità, con che scrissi, mi abbia fatto scrivere in modo ch' io abbiamene a vergognare.

Ho letta la tua lettera al Gagliuffi, il quale ti rende grazie, e ti saluta. Anche il Di-Negro t'invia salute, e ti fa sapere che ti ama assai: perchè tu, come amico di Giulio e mio, lo sei ancora di lui. Ti prega oltre a ciò che ti sia in grado d'indicargli prontamente ove sia l' immagine di Giulio in marmo, perchè vuol subito procacciarsene una copia per collocarla, come ti scrissi, nella sua villetta. Or che dirò mai di quel pensiere tutto gentile, che voi, miei carissimi amici, avete formato: cioè di accompagnare il mio viaggio con un' ode alla Fortuna, e coi voti vostri? Tanta gentilezza mi ha preso l'anima: ed il mio Di-Negro, che era presente allorchè io lessi la lettera, può testimoniare, che mi uscì dagli occhi qualche lagrima di tenerezza: non già per la vanagloria di essere il subbietto dei versi di un Cecilia, e dei voti del fiore dei letterati romani, ma sì per la dolcezza che mi viene dall'amicizia vostra: perchè ancor quelli, che hanno minor merito che non ho io, potranno per avventura trovar lodatori; ma niuno potrà mai trovare amici quali voi siete. E la fama vostra va in ciò di pari passo col grido che avete di uomini letterati: perchè e qui e in tutte le altre città ho udito ragionare, direi quasi con invidia, dell' amorevole unione che sì strettamente vi lega insieme: ed ho udito levare a cielo quel tributo di lo-

di e di dolore, che gli amici di Roma hanno per tanti mesi sparso, e vanno tuttora spargendo sul sepolcro di Giulio. Ma tornando al mio proposito, altro io non posso fare che ringraziarvi tutti, e dirvi che vi amo. Aveva già udita, e con piacere, la novella dell' avvenimento del P. Zurla al cardinalato. Questa elezione onora grandemente il sommo pontefice. Se egli avesse nel Zurla eletto il suo successore, potremmo sperare di veder nascere in Roma il terzo secolo d'oro.

Ti prometto nella settimana entrante il mio terzo articolo sulle poesie pubblicate dal P. Petrucci; ed avrai ancora qualche articolo di questi bravi genovesi, che tengono il nostro giornale in grande onore: nè passerà guari tempo che avrai pur la mia cantica, che fo stampar qui per secondare le brame di questi miei amici. Ma mi avveggo che la carta mi va a mancare: perciò ti lascio, non prima però che ti abbia pregato di baciare per me tutta la schiera degli amici miei *a seniore* (Amato) *usque ad iuniorem* (Agricolam) *Vale.* - Di Genova 28 maggio 1823.

XX.

Al medesimo. - Roma.

Ho ricevuto il giornale: e ti giuro per gli dei di Varro che ho inarcate le ciglia da prima sul magno volume, da poi sulle materie in esso trattate. Gli è per certo un gran vaso, il quale, contra l'uso, è pieno sino agli orli di soavissima essenza di rose. Qui ne dicono *mirabilia.* Ecco l'armi con che noi usciamo vincitori d'ogni battaglia. Come sono belli i versi del Guadagni, massime là dove narra la novelletta

della cornacchia e del bubbo! Di quanta venustà e filosofia abbonda quel tuo articolo! Di che i bolognesi avranno appo te grazie grandi, anzi maravigliose. E quelle brevi annotazioni poste in calce dell'articolo corcirese non sono elleno degne della sapienza del nostro Amati? Quanto all'articolo, o vogliam dire opuscolo del direttore, dirò ciò che Catullo disse di Cornelio: cioè che D. Pietro ha saputo *tribus explicare chartis* tutto ciò che pertiene alle commedie: narrandone l'origine: dettandone i precetti: correggendone i vizi. Nè contento di ciò, ha dimostrato come le commedie possano condurre gli uomini per la via della virtù, e come i saggi principi debbano giovarsene: e non reputar vili, ma avere in onore e premiare i professori dell'arte comica. Nel quale lavoro ho ammirato la chiarezza e l' ordine lucidissimo. Ma che dirò del Tambroni e del Poletti trionfatori d' ogni loro avversario? Io ho lette e rilette quelle due lettere dottissime, e tornerò a leggerle un' altra volta. Ho riveduti gli stamponi della mia cantica, ed ho corretto un verso, ed ho aggiunte poche parole nella lettera proemiale. Il verso è nel canto secondo, terzina terza. Prima leggevasi: *Stava nel giorno che il tuo viver chiuse*; ed ora si deve leggere:

Ei stava il giorno che il tuo viver chiuse.

Le parole aggiunte sono là dove parlo del Di-Negro. Ivi dopo le parole *immutabile nelle amicizie*: sono da inserir queste: *La pubblicazione de' suoi sermoni sacri* (*nuova maniera di poesia*) *è tarda verso il desiderio comune. Dimorava il Di-Negro in Roma nel* 1804. Poni cura che tutte que-

ste varianti sieno collocate ai loro luoghi, perchè non nasca difformità fra l'una e l'altra edizione. Io darò opera che l'edizione genovese non esca in luce finchè non sia in pronto codesta romana.

Mio caro Betti, ama questo tuo tenero amico, e parla spesso di lui cogli amici comuni: perchè dovete tener certo, che io ho sempre l'animo a voi, e sarei pienamente felice se il pensiero dell' assenza mia da voi non mi rattristasse. Non prima avrei terminato che il foglio mi fosse venuto meno: tanto è il piacere che io provo in trattenendomi teco. Addio: ti abbraccio. - Torino 13 agosto 1823.

XXI.

Al medesimo. - Roma.

Oh le care novelle che mi hai tu date! Io le ho trascritte in un bel foglio dorato, il quale ora va in giro per le sale regie, e vi è ricevuto cortesemente. Saluta caramente quel nostro amico che ti narrò la bella novelletta, e fa che altre ancor te ne narri: e scrivine d'ogni maniera: chè niun' altra cosa può venirmi più grata che questa. Il primo dei due epigrammi ha fatto molto ridere la mia duchessa, la quale ha voluto sapere chi fosse quegli che mi scriveva: onde io le ho parlato di te: ed aveva ben presente quel giorno in che ella ti vide.

Ti rendo grazie per la esattissima correzione della mia cantica. Che cosa ne hanno detto codesti critici? Qui ha piaciuto più che io non credeva: ed anche fuori di qui; perchè il Giordani me ne ha scritto con molta lode. Ed essa è stata la prima lette-

ra ch'io ho avuta di lui: onde se questo mio lavoro non mi avesse altro fruttato che l'amicizia di tant' uomo, io mi starei contento a questo solo acquisto, che per me è grandissimo. Ma, dimmi, hai tu notata la bestialità del tipografo genovese? Spinto forse dall'amor patrio o dalla sua amicizia verso il Gagliuffi, ha voluto pubblicar di nuovo quella lettera che io ti scrissi, e che fu inserita nelle varietà del nostro giornale. Ma come ha ciò fatto? Ponendo in lettere maiuscole VARIETA': riferendo quelle cortesi parole che tu ne ragionasti, e terminando colla mia lettera. *Risum teneatis, amici*?

Io giurerei che tu in leggendo questa lettera ti aspetti dall'una linea all'altra qualche rimprovero: e temi non forse io sia per chiamarti lodator di romanzi e difenditore degl'italiani, che abbandonando la lor gentile favella si danno a scrivere in una lingua straniera. Niente di tutto ciò. Parmi, secondo quello che n' hai tu detto, che l'opera della egregia Martinetti sia più morale che romanzesca: e che perciò giovi a restaurar l'arte dello scrivere romanzi: arte che fu conosciuta, e maestrevolmente usata dai greci: che può ammaestrare i più schivi, allettandoli: e che uscendo da dotta penna può esser tutt'altro, che quell'ammasso d'inverisimiglianze e di sciocchezze, di che abbondano i romanzi moderni, i quali non ornano la mente, e corrompono il cuore. Avrei, non lo niego, amato meglio che l'opera fosse stata scritta nella lingua nostra: ma la colpa potrà essere emendata con una versione o con altra opera italiana.

Saluta tutti gli amici miei e tuoi, ed amami come ti amo. - Torino 24 agosto 1823.

XXII.

Al medesimo. - Roma.

Oh qual mai ferita mi hai tu aperta nel seno! La quale se non fosse stata medicata da altra lettera, che venne dopo la tua, io non so a che mi avrebbe condotto il dolore. La lettera, di che io ti parlo, fu scritta dalla mia sorella il 15: e tu scrivesti il 14. Vi si narra il grande pericolo che il nostro povero amico corse il mercoledì, e le speranze che erano rinate nella notte seguente. Ed io so che sì fatti mali sono accompagnati da vicende ora terribili ed ora consolatrici. Or io voglio avere questa consolazione e questa speranza; e voglio fin bandire dalla mia mente il timore che quell'uomo adorabile, e da me dilettissimo, abbia a mancare. Io sento una voce che mi parla all'anima, e mi dice ch'egli è fuor di pericolo: onde tu salutalo, e abbraccialo e bacialo in mio nome, e digli che io non avrò mai vera pace finchè non mi abbia egli scritto di sua mano. Tu frattanto dammene esatte e frequenti novelle: e se l'amicizia mia potesse essergli giovevole in qualche cosa, sarei ben felice di potergliene dare testimonianza. Oggi ho la mente così piena del mio Tambroni, che mi grava di discorrere sovra altre cose! Saluta gli amici e consolami di tue lettere. - Torino 21 gennaio 1824.

XXIII.

Al medesimo. - Roma.

Non ti ho risposto subito, perchè ho dovuto pri-

ma riavermi dal colpo, che mi avea tratto fuori di me medesimo. Oh mio Tambroni! Quante lagrime io ho sparse allorchè mi venne la trista novella della tua morte! Nè me ne posso ancora dar pace, e mi vivo fra le amarezze. Nè fra queste ha il minor luogo la compassione che mi prendo di te, mio carissimo Salvatore: perchè misuro il tuo dolore dal mio, e penso che tu eri con quell'amico nostro famigliarmente ogni giorno; e che egli non ti aveva mai abbandonato nelle tue infermità: onde al senso dell'amicizia si era aggiunto pur quello della gratitudine, fortissimo nelle anime gentili, com'è la tua. E penso oltre a ciò che tu lo hai veduto ne'patimenti, ed hai udite le ultime sue parole, ed hai baciato quel caro corpo già irrigidito per morte. E mentre mi vengono nella mente questi pensieri, mi prende pietà di te più che di me medesimo: e vorrei essere costì per pianger teco: chè forse il piangere insieme ci sarebbe di qualche consolazione. Ma poi che il cielo ha voluto così, e che non è in poter nostro il mutare quel ch' è immutabile, che altro possiamo noi se non serbare sempre viva la memoria del nostro amico, e far note ai posteri le sue virtù? Nel che adopererò ogni mia forza. E scriverei di buon grado la vita del defunto, se altri mi somministrassero le notizie a ciò necessarie: perchè tu non ti sei ancora sdebitato dell'obbligo di scrivere la vita di Giulio: onde tu potresti scrivere questa, ed io quella. Stringiamo intanto sempre più la nostra amicizia, e facciamo argine, per quanto è in noi, alla malvagità della fortuna: la quale pare che abbia in odio quel proposito che noi avevamo fatto di ricondurre le lettere alla semplicità, alla gentilezza, alla filosofia: e da prima

percosse quel divino Giulio: ora ne ha tolto questo che era tanto umano e cortese. Io per ora non ho la mente atta a far nulla. Ma questi bravi torinesi mi daranno aiuto. Il conte Federico Sclopis, giovine eruditissimo, mi darà fra poco un lungo estratto dell'opera del Peyron intorno i nuovi frammenti del codice teodosiano: avrò alcune iscrizioni inedite dell'ab. di Caluso, e così altre molte. Intanto ti mando una lettera del celebre Petit Radel: e la mando in francese e in italiano, temendo che non sia stata ben tradotta. Vedi se il principio si abbia a mettere o no, essendo ciò in tuo arbitrio. Ti mando anche un'ottava del Di-Negro con traduzione del Gagliuffi. Amami, caro Betti, e consolami di tue lettere. Saluta tutti i nostri. - Torino 4 febbraio 1824.

XXIV.

Al medesimo. - Mondavio.

Vedi bel caso che mi è intervenuto su que'benedetti *pennelli* di Dante! E ben mi sta: ch'io non doveva indugiarmi tanto a pubblicare quel mio comento, intorno al quale aveva con molti e con te stesso ragionato da vari anni. Ed io fui quello che ne parlai dapprima al Perticari: nè egli voleva certo far suo del mio: nè avevane bisogno: perchè, dotto e lodato a cielo come era, non aveva mestieri di por cura in queste quisquilie. Tuttavia io non voleva dare più in luce il mio articolo: e ne scrissi al Monti. Ma egli rispondendomi con somma gentilezza, mi ha persuaso del contrario: ed ha scritto egli stesso a D. Pietro nostro, perchè l'articolo sia pub-

blicato con in fronte una sua prefazioncella. E così fossi stato tu in Roma, come mi sarei piaciuto di pregarti che la venisse scritta da te! Ma venendo alla Proposta, io ne ho letto avidamente l'ultimo volume, e molte volte non poteva raccorre l'alito: sì rideva di voglia. Il corpo del Monti invecchia, e sembra che lo spirito ringiovanisca.

Trovandoti fin costà, ti piaccia di fare altri quattro passi, e venirtene fino a Milano, dove io ti verrei incontro e ti condurrei quì in Torino. E sappi che niuna cosa sarebbe al mondo che potesse essermi tanto graziosa quanto questa: come poche cose mi sono tanto amare, quanto l'essere così lontano da te. Dunque fa opera di venire, e dammi questa consolazione: chè staresti qui meco in mia casa come un mio fratello, ed io mi godrei la tua dolcissima compagnia. Mi piace assai l' argomento che hai tolto a trattare circa le tragedie; e i tempi il richieggono, e ne avrai lode. Addio, mio dolcissimo Betti. Ama il tuo Biondi: e se lo ami, vieni qui dove egli ti aspetta. - Torino 28 agosto 1824.

XXV.

Al medesimo. - Roma.

Eccoti un articolo del conte Federigo Sclopis pel nostro giornale. Ti sia a cuore la correzione delle stampe, e fa che sia pubblicato nel prossimo quaderno. Avrai fra un mese altri articoli del Boucheron, del Peyron e del S. Quintino. Quanto a me, io mi ti lego per fede, che non vi avrà quaderno del nuovo anno che non contenga un mio comento su qual-

che luogo di Dante. E già ne ho in pronto quattro; e di altri molti ho già la materia, nè mi resta che l'ordinarla: perchè in questi mesi ho studiato molto nel suo poema, ed ho fatto confronto di alcuni codici assai preziosi. Da ciò vedrai quanto mi sia caro che il giornale abbia proseguimento. Chè se perisse, nostra sarebbe la colpa, e comune il danno. E dei considerare, da quel buon figliuolo che tu sei, come questa povera Italia cadrebbe in tutto disprezzo, se fosse abbandonata dai pochi che possono farle onore. E tu e gli altri darebbero indizio di viltà d'animo se l'abbandonassero nel maggior uopo. La gioventù ha brama di dottrina: ma quei che possono saziarla sono ben pochi; e se questi tacciono, chi parlerà? Il nostro giornale dee piacere al nostro principe: perchè tutti i compilatori sono buoni sudditi, nè altro amano che l'onore della patria loro, e fuggimento d'ozio, e accrescimento di scienza, e per conseguente miglioramento di costumi; essendochè gli oziosi e gl'ignoranti sieno vergogna e peste d'ogni città. Non avete forse voi colla gentilezza dello stile ingentiliti i costumi degli scienziati, i quali per malvagio uso caninamente latravano lacerandosi? Che cuore sarà il vostro, quando a questi fiori di gentilezza vedrete succedere pungenti cardi di villane satire e di aspre parole? Fa dunque, ti prego, che tu sia sostenitore del giornale nostro: e se in parte è caduto, si rilevi: se è divenuto languido, si rianimi. Tutti questi buoni piemontesi saranno fra le schiere dei letterati romani. Ed io, se bene ultimo fra gli ultimi per la forza, sarò primo tra' primi pel buon volere. Morte ha sciolta la dolce catena che mi teneva fuori della patria. Fra due mesi sarò in Roma libero d'ogni cura, e tutto mi darò ai buoni

studi. Il giornale è figlio mio e degli amici miei. Deh che io lo ritrovi in vita, e possa alimentarlo, secondo che sarà il mio potere! Il Mustoxidi, che ha promesso un articolo fra un mese, ha desiderio di alcune notizie, che sono nel foglio qui unito. In altro foglio leggerai un epigramma e un sonetto del marchese Di-Negro. Il primo può aver luogo nel giornale: il secondo forse no. Il Mai, l'Odescalchi e tu sarete da me nominati nella prefazione al Ceffi, secondo il grande merito vostro. Or dimmi come leggi in quelle lettere, *Figliuolo di C. K*? Forse leggi *figliuolo di Ceffi karolo*? ovvero *figliuolo di Ceffo cavaliere per adrieto del popolo di s. Simone*? Rispondimi, e così avrò grazie doppie appo te. Saluta tutti codesti carissimi nostri. Primo sia l'Odescalchi, e pregalo colle ginocchie inchine, che scacci dalla mente il brutto pensiero di dar morte al giornale. A lui come a capo succedano in bella schiera il Cecilia, l'Agricola, il Santucci, lo Staccoli, e sia fra loro l'Amati. Dirai in fine le mille cose alla Teta, al Bernini, al p. abate Montani, al Serpieri ec. Addio, mio dolcissimo. Ama il tuo Biondi. - Torino 15 gennaio 1825.

XXVI.

Al medesimo. - Roma.

Sono giunto in Genova, lasciando la via di Bologna, e prendendo quella della riviera. E già mi sembra udirti gridare: Che pazzia è stata codesta tua? Non volevi tu saziare gli occhi e dilettare la mente della vista e delle parole di que'dottissimi che sono là alle falde dell' apennino? Non ti ritornò alla mente l'avermi detto, che ti godeva l'anima solo in pensando

che ti saresti conversato alcun poco colla Sampieri, colla Malvezzi, colla Martinetti, col Costa, collo Schiassi, col Mezzofanti, coll'Angelelli, col Marchetti, col Pepoli? Tutto è vero e mi sovviene di tutto. Ma tu non precipitare il giudizio tuo; anzi ascoltami, e non siati a noia che cominci la mia difesa retrocedendo fino a tre anni. Sappi adunque che l'accademia pistoiese deliberò di celebrare in ogni anno la memoria di qualche grande italiano, festeggiando solennemente il giorno della morte di lui; anzi il giorno della gloria: perchè tace allora l'invidia; e a ciascuno, secondo il merito, è conceduta la giusta lode. Nel 1825 ebbe gli onori parentali quel sommo epico che fu il Tasso. E fu sano consiglio che nelle terre di Toscana gli si donassero i primi onori, quasi dovessero esser compenso alla ingiusta guerra, ch' egli sostenne per colpa di quei toscani che vissero in quell' età. Nel 1826 furono renduti gli onori al divino Dante: e in quest'anno 1837 erano in sul rendersi (allorchè io vidi Firenze) al discopritore del nuovo mondo. Molti convenivano in Pistoia da varie parti; e da Firenze i migliori. Fra questi il Giordani, il Niccolini, il Montani, il Vieusseux. N'ebbi pur io graziosamente l' invito; e rimasi da principio sospeso alquanto sopra me stesso. Chè dall'una parte mi traeva a se il pensiero de'bolognesi, e la fede già data, e il cammino già stabilito; dall'altra me ne ritraeva la santità della cerimonia, la bella ed onorevole compagnia, l'amore delle lettere e della patria, e quel poter dire a' genovesi, e massime al mio Di-Negro: Io romano fui insieme con molti, e di Toscana, e di Lombardia, e di altre parti d'Italia, ascoltatore delle lodi del vostro concittadino! Queste considerazioni mi vin-

sero: sicchè la sera del dì 21 giunsi a Pistoia. Il descriverti la bella festa, alla quale intervenni, sarebbe materia più da opuscolo che da lettera: ed ho molto già scritto; ed alcuna cosa mi rimane, che non può essere taciuta. Ti bastino questi brevi tratti, con che non ti dipingo, ma ti adombro un bel quadro. Camere e sale così risplendenti per lumi, che non invidiavano il giorno: tanta quantità di gentili donne e di cortesi uomini pistoiesi, quanta non avrei mai creduto che potesse in se tenerne quella città; e ciascheduno così inteso alla cerimonia, e così lieto di essa, che tutti i labbri tacevano e tutti gli occhi parlavano. Proluse il nobile ed erudito signore Stefano Puccini; ed ebbe di molte lodi: tanto fu il merito di quel suo italiano ragionamento. Lo seguirono molti con belle poesie in vario metro: fra' quali farò menzione di un giovinetto Leoni vestito in abito di cherico, il quale disse con tanto affetto cose tutte piene di amore per la gloria italiana, che molti n' ebbero commossa l'anima; e tra' primi il Giordani, che quasi piangevane per dolcezza. Fece pieno il diletto degli uditori una scena drammatica assai bella, e maestrevolmente cantata. Il seguente giorno noi fummo convitati alla villa suburbana del Puccini. Oh i bei punti di vista! oh i deliziosi boschetti! Ivi imitazione di ruine di templi greci e romani, di chiese gotiche, di castelli. Qua un fiumicello, che corre fra limiti verdi e fioriti: là un lago con più barchette, una delle quali ci accolse: altrove acque cadenti, che romoreggiano; e su di esse tale un bel ponte, che ti parrebbe opera meglio pubblica che privata. Nel palazzo corridoi lunghissimi per andare a diporto ai giorni caldi e alle piogge. Ivi stesso grandi sale con

ornamenti di sculture. In una di queste sale era la mensa con assai ricchezza di cibi; e più ancora di vini, che sopra piccolo carro di argento facevano lor giro e lor mostra innanzi ai convitati, ed erano invito al bere. Mescemmo e libammo ad onore degli autori del Foscarini e della Psiche ivi presenti: e tutto era giocondità. Or via rampognami se tu puoi! Io credo essere stato questo uno di que'casi, ne'quali è sapienza mutar pensiero. Tu avresti pur fatto quello che io. E ti sarebbe stato assai grazioso il vedere, come in una città toscana, e vicinissima di Firenze, si onorano i grandi italiani di qualunque luogo essi siano, purchè siano italiani: e vi si hanno in ispregio quelle gare municipali, che nelle piccole borgate muovono a riso, nelle grandi città a compassione.

Intorno il volgarizzamento delle egloghe di Virgilio, nulla posso dirti del Costa, come tu ben vedi; ma ti dirò dell'Antinori, il quale, quando io fui seco, era già più che al mezzo del suo lavoro. Danne contezza al Santucci e al Molaioni; e salutali, e baciali, e ribaciali per conto mio.

Oh come sono lieto della novella che mi dai dell' ottimo padre tuo! Me ne congioisco a te ed a lui: e più alla città di Segni, che avrà tale un governatore, quale forse non ha mai avuto finora.

Salutami tutti quelli che tu sai essermi più diletti: fra'quali monsignor Mai, l'Odescalchi, l'Amati, il Cecilia, l'Agricola, il Salvagnoli, il Tambroni. L'aureo marchese Di-Negro, parte e più che metà dell' anima mia, ti ama e ti risaluta. Addio, Betti mio dolcissimo: ti sia sempre nella memoria il tuo Biondi. - Genova 30 maggio 1827.

XXVII.

Al medesimo. - Roma.

Quella mia lettera, che tu lodi, fu da me scritta senza veruno studio, e così come caddemi dalla penna. Tuttavia, se ti piace di pubblicarla, sia fatta la voglia tua. Ma prima emendala, e fanne ciò che faresti di cosa uscita dalla tua penna: chè nel tuo giudizio si acqueta il mio. Se credi di aggiungervi il nome del Papadopoli, egli fu uno di quelli che vennero di Firenze.

Mi piace che la tua lettera intorno al volgarizzamento di Pindaro non piacesse a coloro, i quali pascendosi di lazze sorbe non possono gustare il sapore dei dolci fichi. L'essere lodato da chi è degno di biasimo sarebbe così da temere, come è da desiderare l'essere lodato da chi è degno di lode. Noi abbiamo già più volte ragionato delle viziose inversioni della sintassi: e tu sai il pensar mio, che si consuona col tuo. Pubblica con sicurezza il tuo scritto: e lascia pure che le cornacchie gracchino fin che hanno filo di voce.

Le novelle del Monti sono all'anima mia di gravissimo peso. Amo lui, ed amo le lettere italiane, che volgono al basso: e più volgeranno, quando, spento quel sovrano splendore, si faranno maggiori le tenebre, che dalle nebbiose balze della Scozia e della Germania vengono ad offuscare questo puro cielo d'Italia. E sappi che questa peste è orribilmente diffusa per la Toscana, per la Lombardia, e fino alle radici delle alpi. Tornano i secoli del ferro! E la ruota si

volge con tanta rapidità, che omai è soverchio che altri armi le braccia a volerne arrestare il corso.

Quanto a me, leggendo io cose che abbiano faccia di novità e di arditezza, ne ricerco per così dire le viscere; e dimando a me stesso: *Avrebbe così scritto Virgilio*? E conchiudendo che no, tengo per non lodevoli quelle apparenti bellezze; ristringendo la lode a quelle cose che hanno sapor classico così greco come romano.

Salutami il Santucci, l'Amati, il Cecilia, e chiunque ti chiede di me. Addio, dolcissimo degli amici. Torino 16 giugno 1827.

XXVIII.

Al medesimo. - Roma.

Non ho mai ricevuta la tua lettera scrittami mentre io era in Albano; ma sì mi sono pervenute quelle poche, ma dolcissime righe, che mi hai qui dirette. Non ho prima risposto, e non rispondo ora di mia mano, perchè il piegarmi per iscrivere mi è accrescimento di male. In Albano caddi di male in peggio: qui vado migliorando; ma tu sai che le infermità vengono col passo del cervo, e tornano in dietro con quello della testuggine. Perchè non vieni a ritrovarmi? Ciò mi sarebbe di gran piacere. Mi congratulo teco, e meco stesso dell' essere tuo collega nell'accademia di s. Luca. Che cosa è del giornale nostro? Che cosa degli amici? Salutali tutti, e sopra tutti l'aureo Don Pietro, il cui amore cresce in me, dirò con Virgilio:

Some l'alno al tornar di primavera.

Sta sano, ed ama il tuo Biondi. - Dalla Rufinella 23 agosto 1828.

XXIX.

Al medesimo. - Roma.

Omai scrivendoti posso dir: *Valeo: et hoc bene est*: ma io sono corrucciato teco, dacchè mi ti eri legato per fede, che saresti venuto a ritrovarmi; e non hai attenuta la tua promessa. Fatta questa giusta querela, vengo sfiorando tutte le parti della tua lettera. Ho ricevuto il dono del Zannoni unito ai saluti del Gerhard, e lo ringrazio e lo risaluto. Aveva già ricevuto le *Odi liriche*. Che cosa vuoi ch' io ne dica? *Qui sì che è più bello tacer che dire.* Ma non tacerò che mi ha preso l'anima la cortesia che tu hai voluto usare inverso di me, intitolandomi l'una delle tre lettere da te composte novellamente, e ponendomi in ischiera coll'Odescalchi e col Mai. Così avessi tu potuto scrivere una quarta lertera intitolandola al nostro Monti! Ma quel grande ci ha lasciati nel dolore, e nel desiderio di se; quantunque la grandezza della sua fama debba riconfortarci. Io non mi sento forte a lodare quel sommo: e lo sono ora assai meno: perocchè ho bisogno sempre di riposo, nè posso ancora darmi ad un lavoro che mi riesca faticoso, come questo mi riuscirebbe. Fa dunque che altra persona possa sottentrare alla vece mia; e te ne prego in nome dell' amicizia. Potresti tu scrivere per l'arcadia; e la

tiberina si abbia chi più le piace. Saluta gli amici tutti, particolarmente l'Odescalchi e il Santucci: seguano il Cecilia e l'Amati: poi il Bragaglia e il Giraud: infine tutti che mi amano, o almeno che non mi odiano. - Dalla Rufinella 31 ottobre 1828.

XXX.

Al medesimo. - Roma.

Mi aveva già detto il marchese Santacroce, che tu eri tristo: ed io aveva indovinata la cagione della tristezza. Caro Betti, l'uno dopo l'altro dobbiamo fare lo stesso viaggio! E per ordine di natura i figli debbono piangere la morte de' genitori. Tuo padre era vecchio e mal sano. So che il dolore non ode ragioni ne' primi momenti, e lo so per prova; ma poi a poco a poco cede alla loro forza, e all' impero durissimo della necessità. Io sto qui fin dopo la madonna. Perchè non vienì a consolarti nelle braccia dell' amicizia? Rufinella 28 agosto 1831.

XXXI.

Al medesimo. - Roma.

La Dio mercè non sono morto: assiderato sì, e quasi morto come un serpente. Se il freddo, che è già oltre al gelo, tira innanzi di questo passo, io mi ficco in letto e non mi levo più finchè non faccia ritorno la primavera. Intanto ho cominciato la stampa della georgica. Un grammatico pescavirgole, di quelli del non plus ultra, cura la revisione delle stampe, e alle volte ve-

niamo a capelli per una lettera maiuscola, o per un apostrofo. Seguirà la buccolica.

La contessa Sclopis ha letto la tua lettera, e ne va superba, e te ne ringrazia. Il Boucheron e il Gazzera ti vogliono bene e ti salutano. Tu bacia per me il caro nostro D. Pietro: scrivi al Santucci che io lo amo assai e che lo prego di aver cura dell' Amati. Addio. - Torino 19 novembre 1831.

XXXII.

Al medesimo. - Roma.

Gli esemplari della mia versione, che sono già in Napoli, fecero non la via di terra, ma sì bene quella di mare. Spero che di tre spedizioni fatte per Roma, almeno una abbia avuto corso! Ho letto il giudizio del Lampredi intorno l'oracolo di Proteo. Che vuoi che io dica? Tu sai che io usai in quel capitolo le rime sdrucciole quasi per ischerzo, e con animo di rinnovarlo in rime piane. Ma tu, il Santucci, l'Odescalchi, mostrandovene contenti, mi deste animo a lasciarlo così com' è. Alla vostra approvazione si aggiunse quella del Costa, che me ne disse *mirabilia*. Ed ora ho lettere della Bandettini, del Labus, del Giordani, che di niuna cosa tanto mi danno lode quanto della versione di quel capitolo. E' tale pure era stata l'opinione del Galliuffi, che tutta l'opera ebbe sotto gli occhi; e tale era stato il giudizio de' genovesi e de' torinesi. Chi dunque si avrà la ragione? Chi il torto? A me costerebbe poca fatica il porre in rime piane quell' oracolo, che posi in isdrucciole appunto perchè era un oracolo, e seguendo in ciò tanti grandi mae-

stri, fra' quali Annibal Caro, che in pari occorrenza adoperarono in simil guisa. Leggi quel capitolo di nuovo, e dammi consiglio: chè io sono disposto a seguirlo.

Il Gazzera ringrazia te e l'Amatí per la dichiarazione della leggenda ch' è sulla moneta di Curtimiglia. Egli e il Boucheron e lo Sclopis ti salutano caramente.

Il mio ritorno, come spero, sarà in settembre. Abbraccia per me l'amabilissimo D. Pietro, la cui lettera, da te annunziatami, non mi è mai pervenuta. Ricordami a tutti gli amici, ed in ispecie al Santucci, al Santacroce, all' Amati, al Cecilia.

Ti prego che non vogli far morire il giornale arcadico. Ora che il governo dà annui scudi 300, sarebbe gran peccato render vana per nostra colpa questa benefica provvidenza, che tanto onora chi dà e chi riceve il beneficio.

Sta sano ed ama il tuo Biondi. - Torino 28 maggio 1832.

P. S. In questo momento ho lettere da Firenze e da Parigi. Tutti, sopra ogni altro capitolo, lodano quello che non piace al Lampredi ; e specialmente il Botta. Io non m'inorgoglisco per lodi che possono essere effetto di urbanità ; ma devo credere che ciò che è più lodato sia almeno da reputare meno vizioso.

XXXIII.

Al medesimo. - Roma.

Ti ringrazio di ciò che hai operato a prò del Canina: non che dell' avermi mandato l'articolo inse-

rito nel *Temps*, là dove si parla degli scavamenti fatti nel Tuscolo. Si vede bene che l'articolo è fatto in Torino, e non male: ma vi ha un gran mancamento; ed è il non farvisi menzione di una statua sedente e seminuda, rappresentante Tiberio, che è la bellissima fra quante ne furono trovate; nè cede, massime nelle parti del nudo, alle altre due statue pur sedenti di Tiberio, l'una delle quali fu trovata presso Velletri, e l'altra in Veio: ed ambedue sono nel museo vaticano.

Anch' io ho avuto gentilissima risposta dall'eminentissimo camerlingo intorno la unione delle due accademie. Al mio ritorno, che sarà poco dopo il dì 20, me la intenderò col cav. Salvi. Io ho qui fatta la vita del michelaccio: e tornerò in Roma nudo e crudo come ne fui partito. Ma costì metterò la testa a partito.

Sta sano insieme coll' Odescalchi. - Dalla Rufinella 15 novembre 1833.

XXXIV.

Al medesimo. - Roma.

La tua amicizia e le tue lettere mi sono di grande conforto. Fa di non rimanerti mai di scrivere e di darmi notizie de' parenti, degli amici, e di te stesso che mi sei primo fra tutti. Tu conosci l'anima mia, e senza che io mi stenda in particolari, puoi bene immaginare quale sia il mio stato presente. Aspetto le lettere senza dormire, e nel dissigillarle la mano mi trema. Ora non si tratta di udire notizie d'infermità, ma di morte. Finora tutti i miei cari so-

no salvi; e tali siano! Tu abbi grande cura di te stesso. Noi pure non siamo qui fuori di ogni pericolo. Il morbo è ricomparso in Genova e ne' paesi delle due riviere. Anche in Torino corse voce di due casi nell' ospedale: ma fu voce falsa. Oltre a ciò abbiamo l'esperienza del passato, e sappiamo che Torino è città dove per la salubrità dell' aria, per la nettezza delle contrade e per gli ottimi provvedimenti, il morbo non si alligna. Ma il pensare a Roma è cosa tutta piena di spavento.

Il Tibullo è già stampato: del Dante in Ravenna è composto il primo atto. Lo Sclopis e il Boucheron hanno assai gradito i tuoi saluti, e te li rendono, e desiderano sempre di sapere che tu stii sano. Tu saluta per me i carissimi miei, l'Odescalchi, il Salvi, il Vescovali; nè dimenticare il Muzzarelli, il Podesti, il Fioroni, il Pellegrini, il Melchiorri, il Ranalli, e tutti quei molti, dell' amore dei quali io vo lietissimo, e li riamo. Tu scrivimi spesso lunghe lettere, ed abbimi sempre per tuo. - Torino 30 marzo 1837.

XXXV.

Al medesimo. - Roma.

Il Bernini deve essere stato mio ambasciatore presso te. Ora vengo a parlamento io stesso: e dicoti che ho grazie grandi, anzi maravigliose, a riferirti per la vera amicizia tua, che considerando come io doveva vivermi in pena, non mi ha mai lasciato privo delle notizie di Roma. Le quali, se non ottime, sono ora, a rispetto delle antecedenti, buonissime;

e sento riaprirmi il cuore che era affatto chiuso dinanzi a tante morti e a tante sciagure. Ringrazio Iddio del non esserne stato testimonio; e più lo ringrazio del non aver dovuto piangere la perdita di verun congiunto, nè di verun amico del cuore. Più che altra mi è stata grave la morte del D'Este: ma vi era preparato da lungo tempo: chè era già quasi corso un mezzo secolo, da che l'arco degli anni di lui aveva cominciato a discendere.

Non avrò appena veduta sul diario la notizia dell' avvenimento del cardinale Giustiniani al camerlingato, che ne toglierò occasione di scrivergli una lettera gratulandomi a lui del ben locato uffizio, e alle accademie di antichità e di arti per ciò che debbono sperare da un loro benemerito proteggitore. Vidi nella scorsa settimana il Grifi, che passò per qua reduce da Londra e da Parigi. Potrà al Rossini nostro essere convenevole il posto lasciato vacante dal Fontana? O dovrà aspettare che un architetto passi per dar luogo a lui? Io posso dirti che egli era notissimo in queste parti, e che l'ultima opera sua sugli archi lo ha reso anche più celebre.

Saluta il Podesti, e digli che non per altro io voleva esser fatto certo della suppostami sua venuta in Milano, che per invitarlo a venir qua in Torino, ed offrirgli due camere nella mia abitazione. Spero che non mi partirò da Torino senza avergli procurata la commessione di un quadro per sua maestà.

Ho da Pesaro e da Firenze lettere amorevolissime del Cassi, e del Santucci che da me riceve ed a me rimanda affettuosissimi saluti per te. Quanto mi avevano addolorato le male notizie intorno la sanità del Canina, altrettanto mi hanno racconsolato

le ultime tue lettere che dal timore mi richiamano alla speranza.

Hai tu memoria di aver veduto Amore effigiato o descritto con ali di farfalla?

L'Odescalchi potrà ora, come spero, mandare le notizie sul carcere penitenziario che sole mancano a poter pubblicare l'opera.

Post haec scripta mi viene la tua del 23 coll'articoletto sulle favole tradotte in prosa italiana dall'Azzocchi. Mi piace il suo nuovo modo di scrivere senza uso di parole viete e frasi contorte. Hai fatto bene a lodarnelo, e più a dire tante belle e giuste cose intorno alla lingua. Mi hanno toccato l'ugula: e a te me ne congioisco. Il Tibullo non è pubblicato. Il Dante in Ravenna è tuttora sotto il torchio. Addio, carissimo. - Torino 29 settembre 1837.

XXXVI.

Al medesimo. - Roma.

Sono afflitto per le tue afflizioni; e vorrei esserti vicino: chè la voce dell' amico potrebbe essere, se non rimedio al tuo dolore, almeno alleggerimento. Ora che potrò dirti per lettera? Dirò che l'un male non ha riparo, e ti pregherò a far buon uso della tua filosofia. Quanto all' altro, è in te il provvedere alla tua sanità. Lascia i libri, non affaticare la mente, e soprattutto rasserenala. Conservati all' onore d'Italia, e all' amore de' tuoi amici, fra i quali tieni me per primissimo. Ti ringrazio di ciò che hai fatto perchè il mio Dante non sia posto sulle scene di Argentina: dove, come mi dicono, il popolo chiede stre-

pito d' arme, di trombe e femminili ululati. Se tù sapessi dove possa trovarsi un ritratto del celebre La-Grangia, mi faresti cosa gratissima a darmene indizio. Forse D. Pietro nostro lo avrà in qualche collezione litografica d'uomini illustri italiani.

Fiorisce o è disfiorata la nostra nicchia? Vidi qui l'egregio Solà: degli altri non so più nulla. In novembre sarò in Roma a riabbracciare tutti, e a dedicare tutto me stesso all' accademia, agli studi, all' amicizia: chè questa presente vita di nobile ozio comincia ad essermi dura. Allontana la malinconia, riacquista il vigore, e fa che non abbia a trovarti punto mutato da quello che eri. Addio. - Rufinella 27 ottobre 1838.

XXXVII.

A. S. E. il sig. principe D. Pietro Odescalchi.
Roma.

Si reca a Roma il sig. dottor Wilson, il quale viene ora dalle Indie, ed è stato nella Mesopotamia, ed ha consumati due anni nella Grecia. Egli ha con se iscrizioni greche, persiane e babilonesi, con molte medaglie ed altre erudite curiosità. Ed è cosa piacevole il conversare con lui: perchè è uomo di molta dottrina e cortesia. Il perchè l'ho pregato di accettare una lettera per voi, affinchè il conosciate, e lo facciate conoscere all' Amati, al Tambroni, al Betti, e agli altri nostri compagni. Ed ho ferma speranza, che i colloqui che voi, miei carissimi, terrete con lui frutteranno al nostro giornale buon numero di articoli: perchè l'Amati pubblicherà le iscrizioni e le

medaglie; il Tambroni parlerà intorno quelle antichità di Babilonia, come ha già fatto altra volta; e il Betti e voi descriverete i costumi e la civiltà di alcuni lontanissimi abitatori del globo, i quali da noi sono tenuti barbari, e quasi di altra natura che non sia la nostra. Vi prego d'inchinarvi in mio nome a quella candidissima anima del vostro eminentissimo germano, e a salutare D. Girolamo, e codesti miei compagni, che mi stanno tutti scritti nella memoria, anzi nel cuore. State sano, e amatemi come solete. Di Genova ai 24 di maggio 1823.

XXXVIII.

Al medesimo. - Roma.

Vi mando il mio terzo articolo intorno le poesie pubblicate dal Petrucci. Forse lo troverete troppo breve; ma la scarsa materìa non permetteva che mi allargassi di più. Fra pochi giorni avrete la cantica in morte del Perticari: appresso alcuni miei pensieri intorno le origini della lingua italiana: poi la illustrazione del noto frammento de' fasti consolari: e all' ultimo un estratto del poema del Falamonica genovese: il qual lavoro occuperà almeno tre lunghi articoli. Ora ho cominciato a dar ordine alle cose mie, e posso rivolgere il mio pensiero ai miei cari studi e al giornale. Nè vi sarà discaro il sapere, che questi uomini letterati di Piemonte avevano in tanta venerazione il giornale nostro, che si avevano fitto in capo di volere stampare qui in Torino un foglio letterario, il quale avesse nome di giornale arcadico, e avesse comune col nostro lo stemma e i

compilatori, in guisa peraltro che questo secondo fosse dipendente dal primo, come figliuolo da genitore. Al quale divisamento io mi sono opposto : non perchè non lo reputassi bello ed onorevole per noi; ma perchè mi è sembrato il meglio avere un solo fiume ricco di molte acque riunite insieme , che due ruscelli facili a disseccare. Adunque ora questi letterati scrivono per noi, ed avrete tra poco tempo tre buoni articoli del Boucheron, del Gazzera e del cav. di s. Quintino. Perciò io vorrei che rispondendo a questa mia, diceste intorno a loro qualche cosa che io potessi far leggere; e vi dimostraste grato alla gentilezza di questi dotti, e all' onore in che tengono le cose nostre. E dirò a comune consolazione , che il giornale arcadico viene raccomandato dai professori d'ogni scienza ai discepoli , sia per le cose di che tratta, sia per lo stile in che è scritto: il quale stile è lodato come semplice e puro, senza affettazioni, nè arcaismi , nè oscurità. Ed io nelle pubbliche scuole e nelle private ragunanze di letterati ho udito citare lo *stile romano*, *lo stile de'compilatori del giornale arcadico*, a quella guisa che altri sogliono citare lo stile del Boccacci o del Segneri. Nulla dirò delle lodi, le quali si danno all'urbanità nostra; perchè esse sono infinite. E perciò prego voi, e tutti codesti carissimi compagni miei, perchè non vogliate mai lasciare l'intrapresa via, la quale ci ha condotti a lode altissima e universale. Tenetemi vivo nella memoria di ciascuno di loro e nella vostra. Dite all'eminentissimo vostro fratello ch'io sono sempre buon servitore e ammiratore delle sue virtù. Addio , mio caro don Pietro. Amate come solete il vostro Biondi. - Di Torino a'5 di luglio 1823.

P. S. Voleva scrivere al mio Betti, ma il tempo mi è venuto meno. Pacificatelo, e ditegli che avrà mie lettere fra due giorni.

XXXIX.

Al medesimo. - Roma.

L'eminentissimo Solaro, che si reca al conclave, sarà per sua gentilezza portatore di un' opera manoscritta del conte Gianfrancesco Napione, la quale stimo dover esser ottima pel giornale nostro; perchè il nome dell'autore è assai chiaro: perchè l'opera è di bella erudizione, come quella che aggirasi intorno un sacrario gentilesco; perchè in fine è distinta in dodici lettere: onde la materia è già di per se stessa divisa all' uopo del nostro foglio letterario. E dirò ancor più: cioè che l'autore aveala indiritta al celeberrimo Ennio Quirino Visconti, il quale l'avea lodata, non però si era interamente accostato colla opinione dell'autore stesso; ma a potersi ben decidere avea chiesto che gli mandasse il calco delle pietre, sulle quali cade la illustrazione. E questo calco fu fatto: ma intanto avvennero in Europa quelle grandi cose, delle quali anche il Visconti fu parte: e perciò nè egli nè il Napione ebbero più la mente a quell'opera. Adunque mi pare che il nostro Amati (e, mercè di lui, noi tutti) potrà coglier gran lode, se, dopo di aver esaminata attentamente quella scrittura, gli verrà fatto di giungere al conoscimento delle ragioni, per le quali il Visconti era in quella parte discordante dallo scrittore torinese: e con parole urbane qual si convengono alla gentilezza nostra, e a

quella dell'autore settuagenario, verrà annotando que' luoghi meritevoli o di maggiore dichiaramento o di correzione. E ciò facendo potrà eziandio collocare ai loro luoghi que'fogli volanti, che l'autore ha aggiunti dopo la compilazione dell'opera. Io credo che sarà ben fatto il preporre all'opera la lettera del Visconti, preceduta anch'essa da breve esordio. Intanto desidero che l'Amati ne dia il suo giudizio: perchè io non ne ho letto nulla, essendomi venuto il destro di potervi inviare il libro poco dopo che lo avea ricevuto. Ma il Gazzera mi dice, che se le prime lettere sono troppo lunghe e verbose, le ultime sono piene di sapere. Udito l'avviso dell'Amati, farò formare di nuovo il calco della seconda patera, che è andato smarrito.

La vostra lettera ha avuta molta grazia presso questi letterati, e tutti vi salutano rispettosamente, come fanno al padre i figliuoli: perchè tutti vogliono esser membra del giornale di cui voi siete capo.

Direte al Betti che ho adottata la sua lezione del secondo verso della mia cantica.

Vorrei che il nostro giornale desse un articolo necrologico intorno Pio VII, perchè egli era nostro sovrano e nostro associato, e guardava l'opera nostra con occhio benigno: onde gli dobbiamo esser grati. Aggiungete che se è stato grande ne'grandi fatti, è stato pur grande nella protezione che ha accordata spesso alle lettere, e sempre alle belle arti: di che fanno testimonianza lo sperone del colosseo, il nuovo corridoio del museo, quello delle iscrizioni ec. E vorrei che almeno poche cose se ne dicessero subito, promettendo le maggiori. Ciò gioverà a due fini: il primo è che ci mostreremo riconoscenti: ed il se-

condo, che daremo animo al nuovo sommo pontefice, perchè ne imiti e ne superi l'esempio. E voglia Iddio che la scelta cada su tal uomo, che sia amante e proteggitore de' buoni studi! Perchè omai siamo venuti a tempi malvagi: e vi ha molti che muovono aperta guerra ad ogni maniera di arti, di lettere, di scienze: mascherando il mal animo e l'ignoranza loro col velo del pubblico bene. Gente non saprei dire se sciocca o perfida, la quale vorrebbe che noi stessimo a lato ai turchi: nè sa, o s'infinge di non sapere, che l'ignoranza va insieme coll'ozio, e con questo vanno tutti i vizi che corrompono e disertano i regni: che la dottrina somma de' santi padri valse tanto a propagare la religione: e che in un secolo, come essi dicono, fertile d' uomini che fanno malvagio uso del loro ingegno, egli è necessario aver persone sapienti, per le quali sieno combattuti coloro, che per usare le parole del Petrarca: *Fanno arme il sofismo incontro al ver.* Ma ora mi avveggo che sono troppo trascorso colle parole, e che per difetto di maggiore spazio mi conviene far fine. Adunque vi abbraccio, e con voi abbraccio tutti codesti miei colleghi ed amici. State sano. - Di Torino a'30 di agosto 1823.

XL.

Al medesimo. - Roma.

Il sig. marchese di Argentau vi avrà consegnato, o vi consegnerà, un mio lungo articolo che farete inserire nel nostro giornale, raccomandando al tipografo che attenda bene alla correzione, e pregando intorno a ciò anche lo Staccoli o chiunque altro fa le

veci del Betti. E vorrei che rispondendomi mi diceste qualche cosa di questo nostro povero amico, che io lo lasciai gravemente infermo, e che so essersi trasferito in Mondavio, dove spero che il mutamento dell'aria gli sarà stato giovevole, come gli fu dopo altra non meno grave infermità. Anzi vorrei che gli scriveste di me, mandandogli salute da parte mia; e dicendogli che io lasciai in sue mani una scrittura del Mazois intorno la casa di Numisia Procula: scrittura originale, e a me carissima, della quale mi promise il volgarizzamento. E lo esorterete a tenermi la promessa; e sopra tutto ad aver cura di que'fogli, che se andassero smarriti io sarei diserto. Vorrei altresì che vedeste monsig. Mai: e dopo mille rispettose salutazioni gli diceste, che mi farebbe cosa grata se m' indicasse quelle notizie ch'egli aveva intorno la vita e gli scritti di ser Filippo Ceffi: perchè ora sono in sul pubblicare il manoscritto che mi fu da voi consegnato. E farebbe mestieri che in ciò poneste sollecitudine, affinchè la pubblicazione dell'opera non sia ritardata più oltre. Vi chieggo scusa di queste noie che vi reco: ma omai in Roma non altri mi è rimaso che voi. Nè credo che l'amicizia vostra siasi menomata per lontananza. Datemi novelle di tutti i compilatori del giornale, e salutateli caramente in mio nome. Fate eziandio che sappia qualche cosa del Cecilia, dell'Agricola, del Santucci e delle cose letterarie di Roma. State sano, ed amate il vostro Biondi. -Torino 26 luglio 1824.

P. S. Mi è noto ciò che ha scritto del Ceffi il Mehus.

XLI.

Al medesimo. - Roma.

Voi avete satisfatto a tutte le mie domande con tanta diligenza, quanta ne doveva aspettare da tale amico, quale voi siete. Dapoichè il mio articolo è stampato, e dappoichè vi piace di pubblicare la lettera del Monti e la mia, sia per non iscritto ciò che v'indicai ultimamente intorno un taglio da farsi nel mio originale. Riceverete per parte del marchese Crosa un lungo articolo del cav. di S. Quintino. Egli desidera che sia inserito nel prossimo quaderno: e perciò converrà che vi affrettiate a far incidere il piccolo rame che vi è annesso. Altro ne manderà fra venti giorni, ed altro ne darà il conte Sclopis fra un mese: e tutti toccano di cose importanti alla moderna letteratura. State sano e sono in fretta. - Torino 4 settembre 1824.

XLII.

Al sig. ab. D. Loreto Santucci. - Sinigaglia.

La tua lettera mi ha trovato nel Tusculano fra le nevi e il non concorde soffio de' venti. Certo io mi penso che taluni, a noi volgendo il pensiero, diranno fra se stessi: E che fa l' uno in istagione sì rigida su quelle balze? E che fu l' altro in quella città umida e spopolata? E noi, se venissimo interrogati, potremmo rispondere: Troviamo in questi luoghi quel tesoro, che non ha mai pari al mondo, e

che non possedevamo nè fra le delizie urbane, nè fra i tumulti cortigianeschi: la sanità. A me gode l'anima udendo come la tua è migliorata: e tu sarai contento in udire come la mia si mantiene in istato di floridezza. Non ho difetto di altro, che della compagnia di un amico. Ma chi lascerebbe ne'mesi invernali la città pel bosco, le liete brigate per la solitudine, le piogge per le nevi? Tu solo abbandonando, come hai fatto, i piaceri cittadineschi, tu solo avresti potuto esser meco, e non hai voluto: che il cielo te lo perdoni! E dovrò vivere nel desiderio di te fino al venturo aprile? Oh sì che la primavera non sarà da niuno tanto bramosamente aspettata, quanto da me! Non già perchè ella renda le frondi agli alberi, e i fiori al prato, e cacci nevi e tempeste, e rintegri nelle ossa il fuoco d'amore; ma perchè riunirà all'anima mia la parte che ora le manca, quella che tu ti ritieni, amico dolcissimo del cuor mio. Tutte cose languono per vecchiezza e per uso, tranne la sola amicizia. Questa cresce cogli anni: e più usata, più si fortifica. Quale amicizia dunque potrà soprastare alla nostra? Noi fummo amici, ch'eravamo fanciulli: la gioventù ci rese più amici: amicissimi l'età virile: ed ora che c'incamminiamo alla vecchiezza, qual nome superlativo potrà trovarsi che basti ad esprimere la crescente forza dell'amor nostro? Trova tu questa frase: perocchè a trovarla non ci vuol meno che la licenza ardita di Orazio: di quel gran lirico, il quale ottiene, per tua virtù, bella ed onesta veste italiana: e lascia pur che gracchino i filogargallici. Addio, mio carissimo. - Dalla Rufinella 28 dicembre 1829.

XLIII.

Al sig. cav. Pietro Ercole Visconti. - Roma.

La ringrazio delle gentili premure che si è dato nel ragguagliarmi di tutto ciò che ha riguardo al desiderato ritrovamento delle ceneri di Raffaello. Io desidererei assaissimo di averla in mia compagnia; ma l'invito che ho avuto dall'eminentissimo card. camerlingo è ristretto unicamente alla mia persona, nè mi lascia aperta la via a poter proporre veruno. Nondimeno se ella, in suo proprio nome, potrà riuscire nell'intento d'intervenire a quella unione, io ne sarò contentissimo. Io credo che il tentativo non avrà luogo così presto, come ella suppone: perchè l'eminentissimo protettore nel suo dispaccio mi assicura, che *a tempo* mi farà avvertito del giorno. Nondimeno prego pur lei a volere colla sua diligenza venire in chiaro del giorno e dell'ora che saranno stati destinati; nè mancherò di volare subito a Roma. Stantechè sua eminenza desidera che io non manchi, ed io stesso ne ho gran desiderio. Se non sarò chiamato in questa settimana, verrò di per me al principio della ventura. Se vede l'eminentissimo sig. card. Zurla gli renda grazie della gentile memoria che si degna avere di me.

Sono con affettuosa e sincera stima. - Dalla Rufinella 2 settembre 1833.

XLIV.

Al medesimo. - Roma.

Sperava ieri, nella mia breve dimora in Roma, di poter venire in sua casa, e ringraziarla della trasmissione del diploma, e dimandarle di quali somme ella debba essere reintegrata, e chiederle in fine quali obblighi mi corrono di convenienza e verso chi.

Alla prima cosa supplisco col presente, professandomele tenutissimo per sì alto favore ch'ella ha promosso senza che la mia mente avesse osato, non dirò di averne desiderio, ma neppure d'immaginarlo. Intorno alle due cose rimanenti attenderò da lei risposta ed istruzione.

Mi è stata dolorosa la perdita del marchese Marini. Come si va impoverendo d' uomini la nostra accademia! Procuriamo che i vivi subentrino ai morti, i giovani ai vecchi.

Non approvo quella idea che ella mi ha fatto conoscere; voglio dire che abbia a formarsi un accademia di antichità cristiane. Che forse noi non ci occupiamo in antichità sacre? Non abbiamo forse talvolta assegnata una parte degli atti alle sole antichità di genere sacro? A che dunque un'altra accademia? Perchè farci spogliare di una metà del nostro patrimonio? Siamo forse soverchiamente ricchi da lasciarci spogliare di ciò che è nostro? Sia dunque lungi cosa tanto pregiudizievole all'accademia.

Saluti l'ottima sig. Carolina, e mi abbia sempre e con tutto l'affetto per suo amic o. - Dalla P. finella 16 agosto 1838.

Del ben tradurre Orazio.

Articolo II.

Del ben tradurre i poemi didascalici di Orazio ho detto quanto basta a'savi e discreti leggitori nel passato articolo. Ora alcuna cosa toccherò del ben tradurre le odi: e sarò breve: tanto più che questo tasto mosse già da maestro il mio onorevole amico e concittadino professore G. I. Montanari, come è a vedere a pag. 310 e segg. del tomo LXVII di questo giornale.

Ora mi è bello tornare col pensiero alla mia tenera età, quando (non tocco ancora il 13 anno) il mio amorevolissimo maestro e più che padre, postomi in mano Orazio, me ne mostrava quasi a dito le bellezze: ed io sentivami rapire non so come in un'estasi poco meno che beata. Dove più affetto spiegava il poeta, io più m'innamorava: e quando favilla di patria carità lo accendeva, quel suo fuoco mi scaldava tanto che io sentivami assai maggiore di me. Qualcuna delle odi, che più allora mi ferirono, rileggerò: oh quanto è dolce ogni memoria della beata puerizia! quanto è più dolce a me, che mi ebbi da'miei tostamente di ricrearmi nella pace soavissima e non oziosa delle lettere!

Un capo d' opera nel genere patetico, che fra tutti è il primo (a giudizio di un critico famoso), si è l' *ode* 3 *del libro I.* L' amico di lui, la metà

dell'anima sua, l'altissimo poeta Virgilio, commettevasi al mare per gire in Atene. Comincia bene augurando; ma che? trema il cuore d' Orazio per la vita di tale, e maledice a colui che primo fidò a fragile barca umano capo. E così viene apostrofando la nave portatrice del caro peso.

Sic te diva potens Cypri,
Sic fratres Helenae, lucida sidera,
Ventorumque regat pater,
Obstrictis aliis praeter Iapyga,
Navis, quae tibi creditum
Debes Virgilium finibus atticis,
Reddas incolumem, precor,
Et serves animae dimidium meae.

Qui batte il cuore, come al tenero suono della musica di Bellini! Ma udiamo la traduzione del Gargallo! L'edizione di Venezia del 1829 non è variata da quella di Milano del 1820: dal che si può congetturare, che così piaccia in tutto al chiaro volgarizzatore la versione di quest' ode. Eccone le parole rispondenti al principio:

Così colei cui venera
Cipri sua donna e nume;
De'duo fratelli d'Elena
Così 'l sidereo lume;
Così ti sia propizio
De' venti 'l padre al corso
Gli altri frenando, a Iapìga
Sol allentando il morso,

O nave, che Virgilio
A te commesso ardita
Trasporti, e che rispondere
Dei di sì nobil vita.

Ben fortunata è la lingua latina, che può far uso della trasposizione e colle desinenze segnare i casi de' nomi. Questi pregi la fanno più evidente ancora dell'italiana, e nella lirica di volo ancora più felice. Qui, a cagion d'esempio, col *te diva* in principio ti dà a conoscere che l'azione cade sul *te*, e *diva* è il subbietto che la esercita. Tardi pure il *regat*; la sospensione o l'indugio non fa minore, anzi impegna l'attenzione di chi legge. Dovendo il volgarizzatore tenersi all'indole della lingua italiana, non ha potuto conservare in tutto queste prerogative della latina: e non è da fargliene colpa. Bensì potrebbe chiedersi perchè quel *te* non renda piuttosto nella prima strofa: e le tre parole *diva potens Cypri* renda invece con otto, parafrasando più largamente: ed *i gemelli di Leda* non tenga al caso retto (e l'azione sarebbe espressa più al vivo); ma sostituisca il *lume sidereo de'duo fratelli d'Elena*? Con più ragione gli si chiederà: Dov'è quell'*animae dimidium meae*? tanto tenero e tanto caro, verso di cui è nulla e men di nulla quel *sì nobil vita*! Qui è trionfo d'affetto, non di nobiltà! E la versione doveva anche esser breve; chè breve è il linguaggio di un cuore, che ama sì forte e teme altrettanto per una sì cara vita. Se non che io m'accorgo di avergli mosso in parte ingiusto rimprovero: e si vedrà leggendo la strofa che segue, e che male io tralasciava; confesso il mio peccato!

Salvo da te se l'abbia
Atene a' lidi sui:
Deh! la metà dell'anima
A me conserva in lui.

Le idee sono rese, benchè con una certa larghezza, che toglie alla forza dell' affetto. Il volgersi che fa dopo il poeta a maledire il primo navigatore, quanto è degno di chi immagina e teme i pericoli tutti del mare sovrastanti ad un sì caro capo!

Illi robur et aes triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem
Primus, nec timuit praecipitem Africum
Decertantem aquilonibus,
Nec tristes hyadas, nec rabiem Noti,
Quo non arbiter Hadriae
Maior, tollere seu ponere vult freta.

Triplice bronzo e rovere
Quel fero cor cigneano,
Che fidò il primo un fragile
Pino a l'immane oceano;
Nè il furïar con Borea
D'Africo ruinoso,
Nè il fe' tremar de l'iadi
Il raggio procelloso:
Non Austro, di cui l'Adria
Non ha chi lo governi
Più fiero, e che volubile
Calme e tempeste alterni.

Il *timuit* vien presto (come è degno) nel latino, tardo viene nella versione: e dal *rabiem Noti* sino a *freta* quanta forza, quanta evidenza! Non così nel volgare.

Quem mortis timuit gradum,
Qui rectis oculis monstra natantia,
Qui vidit mare turgidum et
Infames scopulos alta Ceraunia ?

Le lezioni comuni hanno *siccis oculis*, ed *Acroceraunia* seguite dal traduttore; ma qui io riporto la torinese del 1830, come ho detto nel passato articolo. Del resto non intendo già farmi giudice di queste cose. Ma ecco la versione:

Qual mai di morte rischio
Temè chi ad occhi asciutti
Vide primier d'ondivaghi
Mostri coperti i flutti ?
Chi del muggente pelago
Fra' gorghi ondosi e cupi
Vide le infami sorgere
Acroceraunie rupi ?

Bello il *natantia*, men bello l' *ondivaghi*; quando poteva dirsi *nuotanti*; ma ci voleva una parola sdrucciola. E perchè legarsi tanto (traducendo Orazio) a vincoli; quando chi vola come Pindaro non vuol pastoie ? *Vidit* regge il *monstra*, il *mare*, e inoltre *scopulos*: li regge e va bene *siccis* (o *rectis*) *oculis*. Invece il traduttore il *turgidum* (che tale si porge appunto alla vista) cambia nel *muggente* (che fa

senso agli orecchi) e ti dà lo strascico di *gorghi ondosi e cupi.* Quanto è più efficace una parola e un'altra in Orazio *mare turgidum*! Ci voleva tanto a dire il *gonfio mare*? Ma il metro comanda, e lo scrittore ubbidisce: non bene; male anzi: ed a chi sa e vuole esser poeta « *Sian padroni i pensier, serve le rime* : » serve parole e frasi!

Nequidquam Deus abscidit
  Prudens oceano dissociabili
Terras, si tamen impiae
  Non tangenda rates transiliunt vada.
Audax omnia perpeti
  Gens humana ruit per vetitum nefas.
Audax Iapeti genus
  Ignem fraude mala gentibus intulit.

  Terre da terre provvido
Divelse il nume invano,
E divisor frapposevi
L'indomito oceano,
  Se nave temeraria
Del gran divieto ad onta
Per guadi inaccessibili
Gli opposti lidi affronta.
  Ov'è maggior l'ostacolo
Più impetuosa ed avida
L'umana razza avventasi
Ad ogni rischio impavida.
  Far non ardì Prometeo
Astutamente audace
Funesto dono agli uomini
Della rapita face?

Qui senti il Savioli, e quelle sue canzoncine d'amore : senti la musa di Ovidio, non quella di Orazio. Al molle e prolisso poeta si addice ciò , che al sublime poeta si disconviene. Non iscenderò a'particolari ; ma quell'oceano che fa da *divisore* mi richiama al conteggiare : e nella poesia si vola, non si conteggia ! Il più che qui potrei dire mi taccio; chè parlo a'savi ed accorti !

Post ignem aetheria domo
  Subductum, macies et nova febrium
Terris incubuit cohors :
  Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

  Poichè la fiamma eterea
Egli sottrasse al polo,
Piombò di febbri squallide
Sul mondo ignoto stuolo ;
  Allor l'inevitabile
Mortal destin, che lenti
Fea prima i giorni scorrere,
Precipitò i momenti.

Non era la morte, che facea scorrere lenti i momenti avanti al furto di Prometeo; era la natura non ambiziosa, non superba, che tenendo quiete tutte le voglie facea più lunga la vita, e tardi giugnevasi all'ultima linea delle cose. Ma si prosegua. Dove i testi leggono :

Subductum, macies et nova febrium
Terris incubit cohors:

il traduttore in una nota si arrabatta a volerci persuadere, che *Macies* e *cohors febrium* siano una cosa sola. Se così fosse, perchè Orazio (che nulla mai pone indarno, poeta veramente filosofo de'poeti) usare due parole anzi che una; perchè pone la congiuntiva *et*? Se ho da dirla schietta, quanto a me, due sorta di malanni uscirono dal vaso di Pandora a funestare la terra : mali senza febbre, e mali con febbre. E forse i mali senza febbre sono meno gravi, meno terribili ? Io mel so per propria esperienza, pur troppo ! che quasi due anni patii di nervi dolorosamente: e febbre non ebbi mai, o poco meno che mai; eppure non potevo dormire, cibarmi, dormire, nè (per colmo di sciagura) studiare ; onde ogni bene della vita mi era tolto ! Intanto intisichiva ed era men che io,

« Pallido, magro, allampanato, e strutto !

Ecco la *macies* d' Orazio che usò di questo nome anche nell' *ode* 27 *del lib. III*:

« .... *turpis macies decentes*
« *Occupat malas.*

E noto è quello di Ovidio ne'tristi :

« *Ossa tegit macies, nec iuvat ora cibus.*

Quanto alla coorte delle febbri, ho veduto nell'ospitale (che frequento per ragione di uffizio amministrando) tante diverse generazioni di febbri, che la mia mente è corsa più volte alla *cohors* di Orazio. *Macies* e *cohors* sono adunque due cose distinte ,

non una sola : così almeno sembra al mio corto giudizio !

Expertus vacuum Daedalus aera
Pennis non homini datis·
Perrupit Acheronta herculeus labor.
Nil mortalibus arduum est :
Caelum ipsum petimus stultitia: neque
Per nostrum patimur scelus
Iracunda Iovi ponere fulmina.

L'etra con ale Dedalo
Non date ad uom si schiude :
Sforza fatica erculea
L'acherontea palude.
Già nulla è omai difficile
A'figli della terra :
Osiam ebbri d'insania
Al cielo ancor far guerra.
Nè i nostri insulti cessano,
Nè cessano ognor nuove
Vendicatrici folgori
Armar la destra a Giove.

Qui non potrei che lodare il traduttore, il cui nome d'altronde va lodato dall'alpe a Lilibeo : e meritamente !

L'amicizia più tenera che fosse mai dettò l'ode, che ho di volo esaminata : l'amore della patria dettò quella che prendo a considerare brevemente. La prima ha il patetico ed il sublime al sommo grado : e ne avrebbe più assai, se Orazio avesse potuto immaginare, che da quella navigazione Virgilio ahi più non

saria ritornato! L'altra ha quell'affetto e quella forza, che all'emulo di Pindaro ben dovevano inspirare domestica gloria e religione. È *la 2 del lib. III.* Que' romani, che forti di braccio e di cuore conquistato avevano tutto il mondo, dalla severità dell'antica disciplina erano caduti nella mollezza e nel lusso, degeneri nipoti di tanti eroi! Il poeta, ben altro da quello che erasi mostrato a Filippi, pieno di spiriti generosi consiglia gli amici di provvedere all'educazione de'figli colla primiera severità, e di nutrirli a fortezza, a sapienza ed a religione. Ma ecco l'ode: che io leggo giusta l'edizione di Padova del 1780, tipografia del seminario, donata all'Italia per cura di quel diligentissimo e giudiziosissimo Francesco Dorighelli: e mi pare assai meglio qui della stessa edizione torinese del 1830, che ho seguita finora, e che altrove mi parve pregevolissima. Nelle cose delle lettere io non curo che il bello ed il vero al lume della ragione; riposandomi in un prudente ecclettismo!

Angustam, amici, pauperiem pati
Robustus acri militia puer
Condiscat, et parthos feroces
Vexet eques metuendus hasta:
Vitamque sub dio, et trepidis agat
In rebus, illum ex maenibus hosticis
Matrona bellantis tyranni
Prospiciens, et adalta virgo
Suspiret: Eheu, ne rudis agminum
Sponsus lacessat regius asperum
Tactu leonem, quem cruenta
Per medias rapit ira caedes.

Impari stato a tollerar angusto,
Amici, ne la scuola aspra di Marte
Fin da'prim'anni garzonel robusto;
Il cielo impari aver per tetto e l'arte
Di durar tra perigli, e a sciolta briglia
Prema con l'asta le fier'armi parte.
Nell'ardor del pugnar l'adulta figlia
Del tiranno e la sposa, da lo spaldo
Nemico, in lui fissando alte le ciglia:
Ahi! che il regal consorte, con un caldo
Sospiro esclami, *non osi lanciarsi*
Col ferro, che gli regge in man non saldo,
Incontro a quel lion aspro al toccarsi,
Cui famelica rabbia avvien che scorte
Rapido fra le stragi a insanguinarsi.

Vexet è parola di gran forza: meno vale il *prema* usato dal traduttore, il qual non so perchè l'*eques metuendus* non rende! Qual viva immagine si è quella della sposa e della figlia del tiranno, non uso alle pugne! Male il mutar l'ordine; Orazio nomina spettatrici prima la *matrona bellantis tyranni*, poi *l'adulta virgo*: e memore di quest'ordine, fa ch'esclamisi in bocca dell' attrice principale in questa tragica scena ... *Ne rudis agminum-sponsus lacessat regius - Tactu leonem* .... E va bene. Il traduttore, condiscendendo alla rima, ha ricordato prima la figlia, poi la madre (moglie al tiranno): e come va poi il dire: *Che il regal consorte - Non osi lanciarsi* . . . . . ? E non esprime abbastanza quel rapido, e forse inimitabile modo di vera dipintura ..... *Leonem, quem cruenta - Per medias rapit ira caedes.*

Quello di Orazio è nettare, quello del traduttore appena è vino di Chianti: che Dio mel perdoni!

Dulce, et decorum est pro patria mori.
Mors et fugacem persequitur virum:
Nec parcit imbellis iuventae
Poplitibus, timidoque tergo.
Virtus repulsae nescia sordidae incontaminatis fulget honoribus:
Nec sumit, aut ponit secures
Arbitrio popularis aurae.
Virtus, recludens immeritis mori
Caelum, negata tentat iter via
Coetusque vulgares, et udam
Spernit humum fugiente penna.

Egli è pur dolce ed onorata sorte
Per la patria morir! Il corso affretti
Stolto fuggente; lo raggiugne morte;
Nè la perdona a imbelli giovinetti
Sì che non colga di fatal puntura
Le volte spalle, e'tremoli garetti.
A splendida virtù non macchia impura
Di sordido rifiuto il folgorante
Inviolato scintillar oscura;
Nè la bipenne da la man tremante
O si lascia cader, o in pugno chiude
Al soffio popolar d'aura incostante.
Ad uom, non degno di morir, virtude
Il ricusato altrui sentier del polo
Ardimentosa nel cimento schiude:
E le vulgari turbe, e l'imo suolo,
Palustre gora, a lei di nausea obbietto
Fugge sdegnosa con rapido volo.

Non senza perchè al *mori* siegue subito *mors* nel testo: *Bello per la patria morire*; *morte già insegue il fuggitivo*! Ogni altro costrutto toglie a bellezza, ad efficacia. *Parcit* unico verbo ha forza sul *poplitibus timidoque tergo*: ogni parafrasi di vino puro fa l' inacquato: e ciò sia detto anche per tutto che segue nella versione sino al *rapido volo*. L' impeto ne'voli lirici non ammette smancerie!

Est et fideli tuta silentio
Merces. Vetabo, qui Cereris sacrum
Vulgarit arcanae, sub isdem
Sit trabibus, fragilemque mecum
Solvat phaselum. Saepe Diespiter
Neglectus incesto addidit integrum.
Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede paena claudo.

Nè ad un fido tacere è pur disdetto
Securo il premio; io schiverò che ardito
Meco ripari nel medesmo tetto
Chi svelato abbia mai l'arcano rito
Eleusino tra profana gente,
Nè meco agil battel sciorrà dal lito.
Giove negletto spesso l'innocente
Unì al malvagio; se pur si dilunga
L'empio a gran passi, ad orme incerte e lente
Pena di rado avvien che nol raggiunga.

Altro è che una cosa non sia disdetta, altro è l'averla *immancabilmente*: e Orazio dice *est et*: è donato di premio *certo* il fido tacere, come a *certa* gloria sale virtù: ciò che disse innanzi: e l' *et*, che

qui vale *ancora*, lega il concetto antecedente al susseguente. Confuse l' innocente col reo : così pareva dicevole rendere l'*addidit integrum incesto.*

Ma nulla più voglio aggiungere se non questo, che se mai è vero che il bello sta nell' ordine, ciò si verifica nella poesia oraziana mirabilmente. Quanto al resto mi tacerò volentieri; affinchè altri per avventura, male interpretando le mie parole, non creda volersi da me scemar pregio alla versione del Gargallo riputatissima. Io non so che aprire i miei dubbi : e non so dire altrimenti da quello che sento ; nè lo debbo per ragione ancora di ministero, che si è di dare ai giovani alcun barlume da tutta riconoscere la chiarezza, anzi il sole, d'Orazio che empie del suo lume l'uno e l'altro emisfero: che in un perpetuo giorno risplende a tutti gli occhi, non indegni della romana magnificenza !

Non lascerò per altro di dire (ed al proposito mio troppo ben si conviene) che la versione delle odi fatta dal Gargallo era già preparata dal 1794: e, comunque fosse poi ritaccata, quanto all'origine appartiene al passato secolo assai più che al presente. Il nostro non dee rimanere senza una degna versione del maggior lirico de'latini: e de'bei saggi pel ch. sig. don Loreto Santucci ne ha offerti pure l'arcadico:saggi, che uscirono cresciuti in istampa con altre rime ben degne di tale, che fu custode generale d'arcadia , e delle lettere nostre è chiaro ornamento.

D. VACCOLINI.

Volgarizzamento d'epigrammi greci.

I.

LE VERGINI MILESIE.

Mileto! o nostra dolce patria, addio!
Te lasciammo e la vita, ma il bel fiore
Verginal non lasciammo al popol rio
De' galati e al barbarico furore:
Già preda eri di Marte ed in tumulto
Qual'è cittade in man del vincitore,
Quando a sottrarne al militare insulto
L'orco ne fu pietoso e ci raccolse
Vergini intatte nel suo seno occulto.

II.

VACCHERELLA DI MIRONE.

I buoi, pastor, lunge di qui: poria
La vacca di Miron, che spira e mugge,
Farsi della lor torma e fuggir via.

III.

SEPOLCRO DI DOTTA FANCIULLA.

Guance di rose sparte,
Valor sommo nell'arte

De'carmi, e chiaro lume
D'ogni legge e costume,
Di sotto a questa terra
Eugenia si rinserra,
A cui s'appressar meste
Con dischiomate teste
A far gli onori estremi
Vener, le muse e Temi.

IV.

OMERO.

Potran le stelle fulgide
Dal ciel prima fuggir,
Potrà in notturne tenebre
Chiaro il sole apparir:
E prima il mar velivolo
Perdere il salso umor,
E su pel sentier liquido
Spuntar le messi fuor:
E dentro all'urne gelide
Potransi risvegliar
Gli estinti, e in mezzo al popolo
Novellamente andar;
Pria che il cantor meonide
Dispregi alcuna età,
O ch'esca mai dell'animo
Alla posterità.

V.

AL VIAGGIATORE.

Qui verdi lauri,
  Qui un fonte schietto,
  Qui un vento placido
  Entro il boschetto :
Dunque soffermati,
  O pellegrino,
  E un po'riposati
  Dal tuo cammino.
Qui al sole fervido,
  All'arse vene,
  Al corpo languido
  Ristor s'ottiene.

VI.

LISIMACO SIMILISSIMO AD ERCOLE.

Nel rimirar della gran chioma il folto,
  L'enorme peso della clava, e quanto
  Cotesta effigie abbia terror nel volto.
Cerca se appeso tien l'ispido manto
  Tolto al lïon della nemea foresta :
  Ove il trovi, dirai: Del chiaro tanto
Figliuol d'Anfitrìon l'immago è questa.
  Ma se manca; in quell'orrida sembianza
  Di' : Lisimaco ben si manifesta,
Ch'ebbe d'Ercol le forme e la possanza.

VII.

RICCHEZZE TARDI.

O miei verd'anni,
Come nudriti
Foste d'affanni,
Di povertà.
Doni a man piene
Ne son largiti
Ora che viene
L'ultima età.
Quand'era dato
De'ben godere
L'avverso fato
Me li negò.
Ora che abbondo
Di ricco avere,
Son vecchio al mondo,
Vigor non ho.

VIII.

VECCHIA CALVA.

Corre voce di te, Nicilla, come
Vai tingendo i capei: ma falsamente;
Chè nere son le tue già compre chiome.

IX.

Avaro.

Ad ammassar denaro
Fatica Artemidoro;
Ma non osando avaro
Fruir del suo tesoro,
Fa quel che i muli, i quai spesso gran carico
Portan d'oro e d'argento
E dalle paglie sole han nutrimento.

X.

Sasso d'Aiace.

Guarda di non mi urtare, o vïandante:
I'son quel sasso informe e nereggiante,
Onde Aiace colpì l'ettoreo petto.
Se le omeriche carte abbi tu letto,
Saprai con quanta furia io trassi in volta
Il teucro duce. Or con fatica molta
Appena appena un poco
Smover mi ponno da cotesto loco
Quest'uomini non già, quest'ombre umane,
Vitupero d'età, cui non rimane
Fior di virtù. Deh! prego, alcun m'asconda
Dove la terra meglio si profonda;
Ch'esser ludibrio a questa
Gente da nulla troppo mi molesta.

XI.

UNO POSSIEDE VERAMENTE.

Pria da Achemenide
Fui posseduto,
Ed a Menippo
M'hanno or ceduto :
Passerò in mano
Poi d'altro sere ,
E or l'uno or l'altro
M'avrà in potere.
Diceva il primo
Come il secondo:
Son io il signore :
Questo è mio fondo.
Ma alla per tiene
Poi nessun ha
Quel che fortuna
Per se riserbasi
In proprietà.

XII.

PATRIA D'OMERO.

Non ebbe in Smirne nascita
Il divo Omero, o nella
Colofon tra le ioniche
Città fulgida stella;
Nè Chio, nè la frugifera
Egitto a lui la diede,

Nè l'alma Cipro, od Itaca
Che sopra i monti siede.
Non la città di Danao
La bella Argo, o Micene
Dalle mura ciclopiche,
Nè la vetusta Atene.
Non se la terra girisi
Per tutte le sue bande
Verrà che mai ritrovisi
La cuna d'uom sì grande;
Chè il trasse giù Calliope
Dalle celesti sfere
Per far copia a'terrigeni
D'ogni più bel sapere.

XIII.

BACCANTE.

Raffrenate, o robusti, la baccante:
Ella ha tal furia, che, sebben di sasso,
Par già che muova fuor del tempio il passo.

XIV.

TUMULO D' ETTORE.

Viatore e Tumulo.

Viat. Il nome, il genitore,
Qual fu la natal terra,
Ed il fato disvelami
Di lui che qui si serra.

Tum. Il priamide Ettorre,
L'altissimo troiano,
Che cadde per la patria
Insanguinando il piano.

XV.

SEPOLCRO D'UN NAUFRAGO.

Chi giaccia in questo tumulo
Lascia di ricercar :
Sappi sol ch'ei desidera,
O nocchier, che ti sia men crudo il mar.

XVI.

TUMULO DI VIRTUOSA REINA.

Figlia e madre di re : ad un re sposa :
Di re sorella Artemide qui giace.
Nè di tanto pur mai s'erse orgogliosa.

XVII.

OFFERTA AL DIO PANE.

Il candido Dafni, - già bel sonatore
D'agreste siringa, - a renderti onore
Cotesti presenti - or, Pane, ti dà.
I calami, l'asta, - la verga, la pelle
Di vago cerbiatto, - e il zaino, onde belle
Offriati le poma - in tenera età.

XVIII.

CADAVERE D'ETTORE.

Greci, insultate pur Ettore spento :
Anco uno stuolo di lepratti timidi
Coll'estinto lëon prende ardimento.

XIX.

AL MERLO.

Lascia cotesta quercia,
O merlo, e co'tuoi canti
Su' rami verdeggianti
Non trattenere il piè.
Ahi ! troppo infido albergo
È l'arbore in che stai,
O ! meschinel non sai
Il traditor ch'egli è.
Vieni piuttosto dove
Tra 'l verde delle foglie
La vite ti raccoglie
In più fidato ostel ;
Potrai qui dolcemente
Trar dell'arguto petto
Un canto a tuo diletto
Il più variato e bel.
Là si nutrica il visco,
Onde gli augei son presi,
Qui d'ogni parte appesi
Bei grappi io t'offro in don.

Anzi cotesta pianta
È consecrata al nume
Di Bacco, ch'ha in costume
Piacersi al dolce suon.

XX.

CONTRO UN PUGILATORE.

Son io son io il lottatore Androleo,
Che fei gran prove in tutti i ludi argolici
Sfidando tutti i più valenti pugili.
L'orecchia a Pisa, e l'un degli occhi caddemi
Sopra l'arena nell'agon beotico:
Semivivo rimasi a'giuochi pitici;
Tanto che il dolce mio padre Damotecle
Ognora aspetta di vedermi reduce
Dalla battaglia freddo corpo esanime,
O assai malconcio, se sarò superstite.

XXI.

SIMULACRO D'ERCOLE ATTERRATO

Ben io ben io vidi Ercole,
Poch'è, sul suol rimasto
Di mani e piedi e capo
Orribilmente guasto.
Il vidi; e pien di fremito,
Gran figlio, alto sclamai,
Del sommo Giove, adunque
Così nel fango stai?
Ciò detto; nella tacita

Notte tra varie larve
Presente a me l'immago
Del grand'Alcide apparve.
Ed oh! inesperto, dissemi,
Tu dunque ignaro sei
Come acconciarsi ai tempi
Debbono ancor gli dei?

XXII.

PERNICE MORTA DAL GATTO.

Spera il gatto crudel, che infisse il dente
Nella pernice e ne fe'rio macello,
Di girarsi fra noi liberamente.
O pernice, rapita al nostro ostello!
Spada ultrice farà che quivi spento
Caggia l'empio uccisor anzi il tuo avello.
Udrò mai sempre il flebil tuo lamento
Finchè tal non si compia un sacrificio
Qual fe'Pirro d'Achille al monumento.

XXIII.

TEMPIETTO A ZEFFIRO.

Innalza Eudemo sull'erboso fondo
D'una convalle un tempio de'più belli
A zeffiretto il più paffuto e tondo
De'venticelli.
Egli invocato vien sull'aia ad ergere
Rapidamente le agitate biade:
Per lui la pula si va tutta a spergere,
E il farro cade.

XXIV.

OMICCIATTO.

Micron di sopra a una formica stassi
  Come chi d'elefante aggrava il dorso;
  E intanto ch'ella va mutando i passi,
Cade miseramente egli a retrorso,
  E di calci malconcio: Oh! fati, disse,
  M'invidïaste il glorïoso corso!
Voce è pur che Feton così perisse.

XXV.

TUMULO DI VIRTUOSO GIOVINETTO.

Forniti non avea Nicotelene
  Tre lustri ancor: Filippo in questa tomba
  Rinchiuse il figlio; e seco ahi! quanta spene.

DELL'AB. DOMENICO SANTUCCI.

Lettera al ch. signor cavaliere Gio. Battista Vermiglioli, professore nell'università di Perugia (1), *intorno la maggiore iscrizione della fontana di quella città.*

La prego a volermi tenere per iscusato se prima d' ora non le ho reso le più vive grazie pel favore che si compiacque farmi, mandandomi cioè un brano dell'importantissima iscrizione della fontana di Perugia, il quale si riferiva all'età di Niccola pisano.

Ma per dirle il vero, quel brano riuscivami assai oscuro; e desiderando non solo di ringraziarla, ma di manifestarle eziandio, com'ella mi chiedeva, il mio avviso su di esso, mi diedi a cercare il ragionamento di lei sulla mentovata fontana a fine di leggere per intero quell'iscrizione, che nel ragionamento medesimo pubblicò per la prima volta. Stavami troppo a cuore di verificare l'anno, in cui dicevasi nato Niccola pisano, perchè non cercassi di vedere ogni modo per raggiungere lo scopo che mi era prefisso.

Non le so nascondere, che l'iscrizione or mentovata (2) mi parve a prima giunta un enigma; onde non poco tempo dovetti perdere per venir in chiaro di quanto forse essa doveva dire. E qui debbo confessare, che di grande aiuto mi furono alcuni consigli, i quali ricevetti da due miei amici di prestante ingegno, da'signori Amadio Ronchini professore d'epigrafia, e Tommaso Gasparotti archivista dello stato.

Non dubito che l'iscrizione avanti discorsa non

sia stata da lei pubblicata fedelmente ; perciocchè troppo è noto il suo molto sapere , e la sua molta esattezza nel copiare somiglianti monumenti. Ma non posso rimanermi dal congetturare, che l' autore di quella epigrafe non fosse tanto rozzo, quanto apparisce dalla menzionata scrittura. Dappoichè quantunque la seconda metà del secolo XIII fosse ancora ravvolta in molta ignoranza, pure le epigrafi, che di quel tempo ci rimangono , non sono così barbaramente scritte come questa di cui discorriamo. Ed i perugini, i quali scelsero valenti ingegneri ed il fiore degli scultori per innalzare la loro mirabile fonte, dovettero affidare tale letterario lavoro a chi era già tenuto almeno per esperto verseggiatore. Laonde gli errori, che per entro siffatta epigrafe ci parve incontrare, li abbiamo attribuiti all' imperizia dell' artefice che la scrisse, fatta maggiore dalle molte abbreviature, le quali in essa epigrafe, forse per ristrettezza di spazio, si dovettero introdurre , e ch' egli medesimo per avventura non intendeva.

Ora io trovo, se non m'inganno, in tale iscrizione non solo sbagliata la prosodia di parecchi versi ed alterata la grammatica, a cui per altro non molto si poneva mente a que'dì, ma sconvolto il senso in alcuni punti : e, quel che è più, tramutato il posto a due versi.

Sambrami che siffatta epigrafe incominci con un verso esametro ed un pentametro, ai quali altri due ad essi simili succedano; che poscia tengan dietro sedici leonini; e che termini con quattro versi eguali ai primi.

Parmi che l'autore, fatta una breve apostrofe al passeggiero, invochi sopra Perugia le orazioni di s. Er-

colano e di s. Lorenzo, patroni di lei; e che volgendosi ad essa città, la conforti a rallegrarsi perchè le sia nato il padre fra Benedetto Benvegnate (*pater frater Benedictus Benvegnate*), sacerdote (*ordine dotatus*), sapiente architettore della fonte; che quindi passi a nominare gli scultori di essa fonte, Niccola pisano padre ed il carissimo figlio, *Cui si non dampnes nomen dic esse Iohannes*; che poscia lodi l'ingegno di Boninsegna, nato a Venezia ed a Perugia sepolto (*Perusinis hic perhumatus*), il quale compì i condotti o i tubi (*ductile quodque peregit*); e che finalmente avvisi essersi terminata la fonte: *Super annis mille ducentis - Septuaginta bis quatuor atque dabis*; vale a dire nel 1278, e precisamente durante il pontificato di Nicolò III e l'impero di Rodolfo d'Habsbourg. Il quale anno poi ben corrisponde a quello, in cui erano podestà di Perugia Matteo da Correggio, e capitano del popolo Ermanno da Sassoferrato: come traesi dall'epigrafe che sta nel capitello della colonna metallica collocata nel centro del minor bacino della fonte medesima.

Laonde apparirà chiaro, se non traveggo, che il verso il quale sembrava indicare, in insolito modo, l'età di Niccola, fu collocato fuori di posto; come fuori di posto fu scritto quello che annunciava il nome di Giovanni. Infatti qual senso plausibile si ricavava leggendo:

« Est flos sculptorum gratissimus is qui proborum
« Septuaginta *annis* quatuor atque dabis ?

Come pure:

« Fontes complentur super annis mille ducentis
« Cui si non dampnes nomen dic esse Johannes ?

Inoltre trovavasi un verso pentametro fra'leonini, ed un leonino dopo un esametro: imperizia non comportabile da tutto il tessuto dell'epigrafe. Tale tramutamento di versi forse accadde nel dare svariati giri a quell'epigrafe, la quale, com'ella dice, si legge *nel secondo bacino della fontana*, *e nell'orlo inferiore ai piedi delle statuette per tutta la circonferenza dello stesso bacino* (3).

Dalla lezione della mentovata epigrafe, che or qui le proponiamo emendata, supplita nelle parti mancanti, e scritta tutta per disteso, potrà scorgere se abbia traveduto nell' avanti discorsa interpretazione. Duolmi di non aver potuto vedere la ristampa ch' ella fece del prelodato suo ragionamento, corredata di molte tavole; perchè son certo che queste mi avrebbero assai giovato, trattenendomi forse dal cadere in inganno.

✝ ASPICE QVI TRANSIS JOCVNDVM VISERE FONTES:
SI BENE PERSPICIAS MIRA VIDERE POTES.
HERCVLANE PIE, LAVRENTI STATE ROGANTES
CONSERVET LATICES QVI SVPER ASTRA SEDET,
ET LACVS ET IVRA CLVSINORVM SINT TIBI CVRA.
✝ VRBS PERVSINA PATER GAVDE NATVS SIT TIBI FRATER
BENVEGNATE BONVS SAPIENTIS AD OMNIA PRONVS
HIC OPERIS STRVCTOR FVIT ISTE PER OMNIA DVCTOR
HIC EST LAVDANDVS BENEDICTVS NOMINE BLANDVS
ORDINE DOTATVS DEDIT HIC ET FINE BEATVS.
✝ NOMINA SCVLPTORVM FONTIS SVNT ISTA BONORVM
ARTE PROBATVS NICOLAVS AD OFICIA GRATVS
EST FLOS SCVLPTORVM GRATISSIMVS IS QVE PROBORVM
EST GENITOR PRIMVS GENITVS CARISSIMVS IMVS
CVI SI NON DAMPNES NOMEN DIC ESSE JOHANNES
NATVS PISANI . SINT MVLTO TEMPORE SANI.
✝ INGENIO CLARVM DVCTOREM SCIMVS AQVARVM
QVEM BONENSINGNA VVLGANT CVM MENTE BENIGNA
HIC OPVS EXEGIT SEV DVCTILE QVODQVE PEREGIT
VENETIIS NATVS PERVSINIS HIC PERHVMATVS.
✝ FONTES COMPLENTVR SVPER ANNIS MILLE DVCENTIS
SEPTVAGINTA BIS QVATVOR ATQVE DABIS
TERTIVS PAPA FVIT NICOLA TEMPORE DICTO
RODVLPHVS MAGNVS INDVPERATOR ERAT.

Quantunque questa epigrafe, se adottata ne fosse la proposta lezione, sia di molta importanza, e per le svariate cognizioni che c'insegna, e pel lungo dettato, e pel pregio in cui debbe tenersi tutto ciò che si riferisce alla letteratura italiana prima di Dante, pure sarebbe assai preziosa se realmente indicasse l'età ancora incerta di Niccola; di quel sommo genio che richiamò a novella vita le arti del disegno. Nondimeno mi parrebbe ch'esso Niccola fosse in età piuttosto avanzata nel 1278, e che non più nel fior degli anni si

trovasse Giovanni, se per essi si facevano voti che *sint multo tempore sani* (4). Laonde seguirei l'opinione del Cicognara, il quale avvisando nato Niccola intorno al 1200, tenne, appoggiato ad altri non disprezzabili argomenti, ch'esso Niccola non potè nonagenario eseguire i bassorilievi del duomo di Orvieto, che, come è noto, fu fabbricato intorno al 1290.

Ma è ormai tempo ch'io ponga fine a questa lunga e stucchevole mia lettera. Pur tuttavia la prego, se non le fosse per riuscir grave, di prenderla ad esame, e di degnarsi di comunicarmi liberamente il suo dotto ed autorevol parere.

Intanto me le offero e raccomando.

Parma 7 luglio 1840.

Deditissimo servitore
CAV. MICHELE LOPEZ DIRETTORE DEL DUCALE MUSEO DI PARMA EC.

NOTE

(1) Non mi sarei fatto coraggio di pubblicare questa mia lettera, se non ne avessi ottenuta la permissione dal dottissimo personaggio, a cui è indiretta, il quale si degnava accordarmela con gentilissimo foglio in data del 23 luglio 1840.

(2) Crediamo di far cosa grata a chi vorrà leggere queste nostre parole il riportare qui l' iscrizione medesima tal quale fu pubblicata dal prelodato chiarissimo signor cavaliere Vermiglioli nel detto *Ragionamento* a carte 52, omettendo per brevità le note ch'egli vi pose.

✝ ASPICE QVI TRANSIS JOCVNDVM VIVE FONTES SI BENE PERSPICIAS MIRA VIDERE POTES ERCVLANE PIE LAVRENTI STATE ROGANTES CONSVET LATICES QVI SVPER ASTRA SEDT (sic) ET LACVS ET JVRA CLVSINA QVORVM SINT TIBI CVRA.

✝ VRBS PERVSINA PATRIA GAVDE NATVS SIT TIBI FRATER BENVEGNATE BONVS SAPIENTIS AD OMNIA PRONVS
HI . . . OPERIS STRVCTOR FVIT ISTE PER OMNIA DVCTOR
HI . . . EST LAVDANDVS BENEDICTVS NOMINE BLANDVS
ORDINE DOTATVS DEDIT HIC ET FINE BEATVS

✝ NOMINA SCVLPTORVM FONTIS SVNT ISTA BONORVM
. . . . BATH NICOLAVS AD OFICIA GRATVS
EST FLOS SCVLPTORVM GRATISSIMVS IS QVI PROBORVM
SEPTVAGINTA (fort. *annis*) QVATVOR ATQVE DABIS
EST GENITOR PRIMVS GENITVS CARISSIMVS IMVS
NATVS PISANI . SINT MVLTO TEMPORE SANI

✝ INGENIO CLARARVM DVCTORE SCIMVS AQVARVM
Q . . . BONENSINGNA VVLGANT MENTE BENNINGNA
HI . . . OPVS EXEGIT SC . . . DVCTILIE QVOTIDIAN . . . PEREGIT
. . . . ENETIIS NATVS PERVSINIS HI . . . PRIMATVS

✝ FONTES COMPLENTVR SVPER ANNIS MILLE DVCENTIS
CVI SI NON DAMPNES NOMEN DIC ESSE IOHANNES
TERTIVS PAPA FVIT NICOLA TEMPORE DICTO
RODVLFVS MAGNVS INDVPERATOR ERAT.

(3) Ma qui mi sono ingannato, dappoichè il prestantissimo sig. cav. Vermiglioli nel citato suo foglio mi ammoniva, che l'iscrizione *nel marmo non è incisa che in una sola riga, che occupa tutta la circonferenza del secondo catino.*

(4) Se Niccola pisano nacque intorno al 1200, sarebbe entrato nel 78 anno; e Giovanni, essendo morto nel 1320 assai vecchio, probabilmente di 80 e più anni, avrebbe nel 1278 oltrepassati gli anni 40.

Opuscoli vari del sig. marchese Filippo Bruti Liberati. Ripatransone tipografia Iaffei dal 1837 *al* 1840.

Il marchese Filippo Bruti Liberati patrizio ripano è uno di que'gentiluomini, i quali caldi di amor patrio, ed amanti di ogni maniera di bella erudizione, saggiamente impiegansi in illustrare i fasti della lor terra natale ricavandoli dagli archivi e dalle più rare memorie: imperocchè non vi è angolo della nostra Italia, che a dovizia non ce ne fornisca. Ritiratosi dalla romana curia, ove in pria con bella fama di aiutante di studio nella sacra rota e poscia di avvocato si esercitava, e menata in consorte nobilissima e gentilissima donna della famiglia Compagnoni Marefoschi, divide il suo tempo nelle domestiche bisogne e negli studi, non ristandosi dal continuamente darcene saggi colla pubblicazione di brevi utili ed eruditi scritti, in cui solo per necessità di connessione ha talvolta parlato di cose note. Noi di alcuni di essi daremo una succinta relazione: e degli altri, per non prolungar di soverchio quest'articolo, indicheremo solo il titolo. E, quanto ai primi, sono essi:

Cenni biografici intorno ad Ascanio Condivi di Ripatransone. Sono questi più copiosi degli altri pubblicati dal medesimo signor marchese nel 1837. Oltre le notizie intorno alla famiglia Condivi e agli uomini illustri che da essa uscirono, assai sensatamente parla di quell'Ascanio, amico, discepolo e scrit-

tore della vita del gran Michelangelo. Questi ricondottosi in patria, e sposatosi a Porzia Caro nipote del celebre commendatore Annibale, ivi con grande onoranza trasse il resto de'suoi giorni. Il N. A. intento sempre a ricercar negli archivi peregrine memorie, tra le altre cose ci discuopre un dipinto di Ascanio ignoto a tutti i biografi del Condivi, e del quale gli dovranno esser grati tutti gli amatori dell' arte. Tale notizia ha egli ricavato da un istromento de' 9 febbraio 1573 per gli atti del notaio Gabrielle Ser Marini: col quale istromento obbligavasi il Condivi di eseguire una pittura ad olio pe'suoi concittadini fratelli Quattrini, e di consegnarla ad essi entro lo spazio di tre mesi. Suppone non senza fondamento che vi fosse effigiato l'ingresso della santissima Vergine in Egitto, giusta un disegno presentato in allora al vescovo. Dalla quitanza poi dell' istromento addì 20 settembre dello stesso anno argomenta, che il quadro venisse interamente compiuto.

Vita di Sante Tanursi detto Santino da Ripa. Militò quale capitano de'fanti, ed apparò l'arte della guerra dal suo concittadino, il famoso Santoro Pucci. L'A. appoggiato allo storico Garzoni, e ad altri monumenti industriosamente da lui raccolti, ci dà copiose notizie di questo soldato, che nelle desolatrici guerre del secolo XV non fu in Italia ultimo tra i più prodi campioni; e del quale siccome della nascita, così ancora della morte è l'epoca oscura. Studiasi poi in quest'opuscolo il sig. Liberati di rivendicare all'Italia la scoperta de'ponti di ferro, de'quali vuole essere state date le prime idee dal celebre Sforza. Lo desume egli dal Corio, che nella storia di Milano ci riferisce aver lo Sforza nell'anno 1434 fatto

un ponte *sul Tevere di grossissimi canapi chiamati cameli, quale, perchè inusitato, dette gran stupore.* Come poi fosse tal ponte formato rilevasi dal Simonetta, che così lo descrive *lib.* 3 *pag.* 49 *e* 50: « Trovò adunque (lo Sforza) nuova et inusitata forma « di ponte. Fece fare otto canapi grossissimi, lunghi « quanto era la larghezza del fiume . . . poi vi distese « sei alberi legandoli a le pile del rovinato ponte, « et da l'uno et l' altro lato ne tirò due più alti, « quali facessero sponda, et ogni cosa coperse di assi: « et in colonne di legno, le quali ficcò nel fiume, « formò il ponte, acciochè per la sua lunghezza non « vacillasse. » Ciò posto, verrebbe escluso che le prime idee de'ponti di ferro debbansi ai cinesi e ai peruviani, che li formavano con corde tessute di cortecce di albero: che Fausto Verunzio veneziano per uso di guerra proponesse i ponti sospesi a corde: che gl'ingegneri degli stati uniti dell' America nel 1811 ivi l'introducessero, togliendoli dai selvaggi del Perù, sostituendo alle funi le catene a filo di ferro: e che finalmente gl'inglesi nel 1816 li portassero in Europa. Anzi sarebbe pur questa una di quelle tante invenzioni italiane, di cui va superba la nostra penisola. Infatti il ch. sig. prof. Gio. Francesco Rambelli l'ha eziandio approvata, riferendola nelle sue eruditissime lettere sopra le scoperte ed invenzioni italiane: della quale lodevolissima opera si fa ora la quinta ristampa.

Biografie di tre illustri canonici della cattedrale di Ripatransone. Sono Luigi Antonio Vicione teologo, filosofo, oratore e poeta, autore di due erudite dissertazioni sull'origine della sua patria stampate dal Bartolini in Fermo nel 1827 e 1828, e di altre opere inedite, tra le quali una sulla nobiltà

della detta sua patria, ricordata con onore dal cav. marchese Amico Ricci (1). Nel 1819 abbandonato il mondo vestì l'abito de'minori conventuali di s. Francesco, ed immaturamente morì in Roma in età di 56 anni il 20 settembre 1829. Venne sepolto nella chiesa dei santi apostoli, ove il medesimo sig. marchese Bruti con bel tratto di amicizia, e non mai abbastanza lodato amore, fecegli porre una latina epigrafe, dettata dall'egregio professore sig. Michele Ferrucci.

L'altro è monsignor Giovanni Capponi vicario generale e capitolare di quella diocesi, che in età avanzata nel 1817 fu fatto referendario dell' una e dell'altra segnatura, e membro di varie sacre congregazioni. Uomo di molto sapere e tenuto perciò in grande stima: sè non che, colto poco dopo dalla morte, non potè salire a quelle cariche, cui aveva tutto il diritto di aspirare.

Il terzo finalmente è monsignor Francesco Saverio Corsi prelato domestico di Pio VII e di Leone XII, delegato apostolico di Camerino e di Fermo, quindi ponente di consulta ed abbreviatore del parco maggiore, rapito in Roma nel fiore delle sue speranze in età di 55 anni. Le sue ceneri furono sepolte nella parrocchiale chiesa di santa Maria in Via lata; ma nella cattedrale di Ripatransone gli verrà dai suoi congiunti innalzata una memoria con iscrizione dell'ch. prof. don Filippo Schiassi: la quale iscrizione è per intero dal N. A. riferita.

Notizie intorno a Serra San Quirico. Ri-

---

(1) Biografia degli italiani illustri ec., compilata dal prof. Emilio De Tipaldo. Venezia 1837, vol. IV.

guardano il tempo, in cui questo luogo sì cospicuo della Marca fu fabbricato, ed i più memorabili fatti ivi avvenuti. Vi si narra fra gli altri la resistenza che nel 1445 fece allo Sforza di già conquistatore di tutta la Marca picena, e vi si parla con bella erudizione delle bombarde in questa occasione adoperate da Muzio, non che di altre armi da fuoco usate nella guerra.

Tre lettere sopra Monte Santo. Sulla fede del Pannelli l'A. ci dice che anticamente chiamavasi castel san Giovanni; che nel 1116 o 1117 fu rovinato per aver negato ricetto ad Enrico V; e che restaurato con molti privilegi concessigli da Liberto vescovo di Fermo nel 1123, o come vuole il canonico Porti nelle sue tavole sinottiche di Fermo del secolo XII, nel 1128 prese il nome di Monte Santo: sebbene tale permesso, giusta le riflessioni del Catalani *De ecclesia firmana*, debbasi intendere d'ingrandimento e non di prima costruzione. Dalla gran parte delle alte e salde mura in oggi rimaste, argomenta dover essere stato un castello assai fortificato. Imperocchè nel 1407 poterono i cittadini impedire, che non vi entrasse Lodovico Migliorati. Discorre della fortezza di poi edificata sul littorale per tenere in dietro lo sbarco dei turchi, ed avvertire i cittadini dell'arrivo di essi: nè trascura di riferire le altre cose degne di particolar menzione. Nella seconda lettera discorre specialmente degli uomini insigni che ivi hanno avuto la luce: e nella terza fra le altre cose parla delle pitture e di altri oggetti di belle arti esistenti in quel luogo. Nè qui sarà fuor di tempo l' accennare, che riferendo una pittura in legno, nella seconda cappella sinistra de'padri riformati, suppone non senza qualche fondamento, che possa essere del celebre Benvenuto Tisi.

Una quarta lettera ci promette sulla magnifica villa de'Bonaccorsi, e speriamo che sarà anch'essa ricca di bella e nuova erudizione.

Venendo ora ad accennare i titoli degli altri ugualmente importanti opuscoli, sono essi:

I. Biografia del p. Vagnozzo Pico, colle notizie della congregazione dell'oratorio di Ripatransone da lui fondata nel principio del secolo XVI.

II. Lettera del 1 febbraio 1837 sopra alcuni antichi uomini di merito di Ripatransone.

III. Altra de'24 settembre sopra altri illustri personaggi delle stessa città.

IV. Di due matematici di Ripatransone monsignor Laurenzi e Bartolommeo De Santis. Discorrendo di quest'ultimo egli il riteneva per defunto: ma due anni indietro è certo che viveva in Inghilterra abitualmente e moralmente malato.

V. Rettificazione di un documento dell'anno 1346 contenente un'alleanza tra Ascoli e Ripatransone.

VI. Di altri uomini illustri ripani, e di un quadro esistente in Ripatransone di Vincenzo Pagani scolare di Raffaele.

VII. Degli uomini insigni di casa Tomassini.

VIII. Di alcuni dotti giureconsulti ripani del secolo XVIII.

Varie biografiche notizie sono state pur da lui somministrate al ch. monsig. Muzzarelli per fornirne la biografia degl'italiani illustri compilata dal Tipaldo in Venezia.

Perchè fosse dato interamente conto de'letterari lavori del sig. marchese Bruti Liberati, dovremmo ora eziandio parlare di quegli archeologici, ossia:

I. Degli anelloni e delle armille degli antichi cuprensi.

II. Di alcune figuline, e di alcuni bolli rinvenuti nel territorio ripano.

III. Di alcune antichità ritrovate nel rinnovare la strada da Ripatransone a Grottamare.

Ma di tali scritti promette di discorrere, con quella erudizione e dottrina ch' è di lui propria, il ch. p. Giampietro Secchi della compagnia di Gesù, professore di greca filologia nel collegio romano: e però a noi basta solo di averli annunciati.

Intanto siamo grati al sig. marchese Bruti Liberati, perchè pieno, come già dicevamo, d'amor patrio, in occasione o di sponsalizie, o di messe novelle, o di professioni religiose, invece d'insipidi versi, dannosissima peste delle sensate orecchie, venga di tratto in tratto co'tipi del Iaffei di Ripatransone pubblicando queste erudite dissertazioncelle, alle quali ci piacerebbe che non già entro la lettera dedicatoria, ma bensì nel principio del libro (non volendosi nel frontispizio) apponesse precisamente il suo titolo, siccome ha fatto ne'*cenni* e *nella terza lettera* sopra Monte Santo. Che se il sig. marchese vorrà proseguire le sue accurate indagini, specialmente in questi tempi, in cui lo studio delle patrie antichità è tanto in fama, mettendosi in luce in ogni parte d'Europa importantissimi documenti o del tutto ignoti, o appena in addietro conosciuti, o con importantissime correzioni, non dubitiamo che non piccolo vantaggio saranno per ricavarne coloro, che tesseranno un giorno l'istoria della Marca picena: la quale per l'antichità delle città, pe'monumenti che in se racchiude, per gli uomini illustri che in ogni genere di virtù e di sapere ha dati mai sempre, non è meno famosa delle altre provincie della bellissima nostra penisola.

F. Fabi Montani.

Sul poemetto inedito del conte Alessandro Biancoli intitolato Le maioliche. *Lettera del prof. Domenico Vaccolini di Bagnacavallo al prof. Salvatore Betti a Roma.*

Avrete a mente ciò che nel giugno 1826 io scriveva nell'arcadico intorno al poemetto intitolato *le maioliche* del nostro Biancoli: avrete letto ciò che nel giugno di quest'anno io ho scritto nell'*Imparziale*, annunziando la scoperta di questo prezioso poemetto, che credevamo perduto. Non riporterò le cose dette; bensì a voi, mio carissimo, farò gustare qualche brano di una poesia, che se si spande talvolta in frasche al modo del Frugoni, non lascia di avere de'molti e buoni frutti. Egli è di frutti che io intendo far dono a voi, nemico naturalmente di ogni ridondanza, di ogni superfluità nelle lettere. Io seguo il manoscritto esistente in mano al pronipote dell'autore: un altro è in mano del prof. Montanari nostro, secondo me ne avvisò colla cortese sua del 1 di luglio ora scorso; aggiungendomi di averne rimandato notizia al giornale perugino, che non ho veduto per anche occuparsi del poema del Biancoli. Il Montanari sta pure dettando, secondo che mi scrive, la vita del poeta con più larghezza di ciò che ne dava innanzi alla georgica del Biancoli stesso, ristampata per cura di lui in Faenza nel 1825.

Merita bene quel chiaro concittadino, che fu il conte Alessandro Biancoli nato in Bagnacavallo a' 6

di ottobre 1730, che io ed il Montanari (consanguineo di lui) ci occupiano con amore di farne conoscere la gloria e le fatiche : tra le quali appunto è il poemetto delle *maioliche*, che in quattro libri dettava (secondo il manoscritto che io seguo) in versi sciolti: de'quali eccovi il saggio promesso.

DAL LIBRO I.

Chi nobil brama di forbiti vasi,
Di ciottole e bacin, di tazze e coppe,
Per cui d'indiano o d'arabo liquore
Con bel servito regalar gli amici,
Assortimento aver, ogni sua cura
Primieramente tra le varie e tante
Qualità de' terreni a scerre impieghi
Quella, che al suo lavor abile e al cenno
Dell'artefice man docil si renda.
Non tanti sono i volatori insetti
D'acuto pungilione il rostro armati,
Che dall'erbe e dai fior predando vanno,
. . . . . nè tante il suolo asconde
Entro i ciechi covil formiche industri,
Che per gli estivi ardor sull'aie a ruba,
In più liste negrissime disperse,
Mettono il grano, che spagliando al vento
Il trafelato agricoltore ammonta :
Quante le terre sono e gl'infiniti
Strati, quanti i filon, quante le vene,
Onde il globo terrestre ha corpo e forma.
Ma tutte sceverar, sì che al pensiero
Partitamente assembrinsi, non fora
Insuperabil penetrar con vana

Presunzione labirinto immenso
Senza la scorta di maestro filo,
Che delle astruse vie, degl'intricati
Avvolgimenti poi lo sfogo additi ?
Quindi sol quattro senno fia ch' io mostri
Ragion di terre, a cui quai rivi a' mari
Traggono l'altre, e tra cui quella dissi
Attento investigar, ch'è all'uopo acconcia.
Calcaria è l'una, e di *gessosa* il nome
Dato all'altra ne vien : la terza è detta
Argillosa dal chimico, da cui
Vetrificabil l'ultima s'appella.

. . . . . .

Che non rompete alfin, pietose dive
Arbitre de'poeti, il fosco velo
Che le luci mi cinge, ond'io discerna
Nella sostanza interior, ne'molti
Esperimenti suoi, la più benigna,
La più facil di lor, che il lavoreccio
Ch'or io propongo al vasellier secondi ?
Sebben che giova con astrusi arcani
Al plebeo mastro analizzar le terre,
S'ei delle cose collo sguardo, a pena
Quant'è mestieri, alla corteccia arriva ?
Dunque tu ch'abbellir di raro e scelto
Vasellamento, di doppier, di vaghi
Scrigni e forzier, di statue spiranti
E di mill'altri preziosi arredi
In molta copia la capace intendi
Stanza a ciò eletta . . . . . .
Senz'anatomizzar per foggia ignota
Ad inesperta mano, a rozzo ingegno :
La *prima* ad ischivar abbi ben l'occhio

Intento ognor: chè sottoporsi audace
Al tuo cenno ella sdegna. Al foco invano
Tenterai d'indurirla: essa superba,
Più tosto che appagar tue brame, in polve
Se stessa volgerà. Che se di lei
Mai pur ti fidi, consistenza e forza
Non isperare a'vasi tuoi . . . . .
Perchè però per ben guardarsi è poco
Saper ch'hai chi t'insidia, ove il maligno
Poi non conosca insidiator, ti posso
Un qualche indizio ora accennar, che vaglia
A trarti di sospetto; anzi sì uno
Fra'dubbi tuoi la verità dimostri.
Dal campo ameno, che adocchiasti, un pane
Stacca di terra: un alberel dipoi
Pel fattorino a spezïal consegna,
Che un po vi versi d'acqua forte: e tale
Ch'abbia polso e vigor. D'alquante gocce
Poscia lo spargi: s'ei fermenta e bolle,
Sicchè superficiale indi destarsi
Di bollicine brulichìo tu vegga,
Che poi scoppiando elastico vapore
Sprigionino improvviso, in lor prodotto
Dal genio ostil, dal natural contrasto
Delle unite sostanze, altrui la dona:
Non t'impacciar di lei: l'esperimento
Mostra ch'ella è nemica al tuo lavoro,
E che *calcaria* ell'è: fanne quel conto
In che terresti un ciottolo, una scheggia
Di marmo o d'altro, ch'indole o natura
Abbia al marmo simil: anzi de'gusci
Dell'uovo pur, che la tua fante in preda
Getta del foco che ne scoppia e stride.

Ogn'altra terra al sovrapposto umore
Tanto non ferve : essa l'assorbe e tace
Insensibil così, che alcun non porge
Segno d'impressïon, di cangiamento ;
Onde ingannar ti può . . . . .
. . . . . Ma ogni altra terra
Non è per questo al tuo bisogno acconcia:
Chè la *gessosa* ancor servir ricusa
Indocile al lavoro, a cui t'accingi :
Benchè uopo non fia che tu guardingo
Vegli ad ognor per evitarla. Ardita
Essa non fassi ad infettar maligna
D'eterogenea mescolanza il suolo
Ov'altri ha dritto : e qual donzella intatta
Guarda il patrio suo chiostro, e fuor non esce
De'propri strati e de'filon, tra cui
Natura la celò, se viva forza
Quindi non la divelle e a confacente
Al natìo genio suo destin la tragge.
Vetrificabil poi quella s'addita
Per se medesma, che a cocente esposta
Vïolento calor più facilmente
Si disfaccia d'ogni altra, e in duro vetro,
Dond'ella ha il nome, si trasformi e muti
A moltissime selci, alle focaie :
Per cui tu nel rigor di fitto verno
Col buon focil, coll'esca tua scintille
Comunicando agli aridi sermenti
Desti la scoppiettante e cara vampa,
Che le tue membra abbrividite alleggia
Più che sorella e madre; e a mille e mille
Vaghi prodotti, donde un giorno poi
Aver potrai nobil materia e ricca,

Con cui sparso di lucido candore
Il vasellame splenderà più bello.
Anzi l'agate, l'onici, i diaspri,
Le calcidonie, gli opali, e di monte
I cristalli chiarissimi da lei
Nascono, e cento preziose e cento
Pietre simili: e l'adamante istesso,
Re delle gemme, è pur suo figlio, e puote
De'sassi ella più vil formar tesoro.

. . . . . .

Qui il manoscritto ha pentimenti e correzioni più d'una; ed a me la pazienza ed il tempo mancano. Un'altra volta, mio carissimo, vi darò di queste gemme del Biancoli tanto da farne monile. Amatemi come vi amo : fatemi risovvenire al principe Odescalchi nostro, e state sano.

Di Bagnacavallo il 30 agosto 1840.

Il quarto capitolo del libro di Tobia, tradotto dal prof. Giuseppe Ignazio Montanari.

Saldo nel suo pensiero il buon vegliardo
Credea che la sua prece innanzi a Dio
Salirebbe sicura, e già sentìa
La morte ai fianchi. Onde a se volle il figlio;
E poi che l'ebbe, gli fe'tai parole :

« Alle parole mie, figlio diletto,
Apri il tuo cuore, e come a fondamento
Le scrivi tutte dentro l'intelletto.
Poichè il mio spirto senza alcun rattento
Volerà desioso in grembo a Dio,
Rendi alla madre antica il corpo spento.
Quella, che tiene in terra il loco mio,
La tua soave genitrice, onora
Pensando quanto un dì per te patìo.
E quando a lei pur sovraggiunga l'ora
Dell'estrema partita, a me d'allato
La terra istessa lei ricopra ancora.
Per tutte l'ore, in che a te viver dato
Sarà la vita, a Dio leva i pensieri,
E non piegar la tua mente a peccato.
Sempre fa tuo voler de'suoi voleri :
Chi rompe del Signor la santa legge,
Salvezza o pace ritrovar non speri.
Se poverello aita a te richiegge,
Non volgere da lui bieco la faccia :
Ma ogni aver tuo la destra a lui larghegge.
Così avverrà che a te il Signor tuo faccia
Le sue misericordie. Caritate
In fra la terra e il cielo apre la traccia.
Però, secondo che l'aver tuo pate,
Pronte al soccorso ambo le man distendi,
Nè sian da voglia avara unqua tardate.
Dal cor, non dall'aver, misura prendi :
Se molto avrai, e tu pur molto dona ;
Se poco, il poco con desio tu rendi.
Chè a te colui che volontier perdona
Darà mercè nel dì della vendetta,
E del tuo bene oprar ti avrai corona.

Carità serba dalle colpe netta
L'alma e la campa da seconda morte,
Nè Averno sopra lei tenebre getta:
Disserra a speme carità le porte,
Sì che d'innanzi a Dio ti fa sicuro,
Sì come a buon signor è servo forte.
Non ti si apprenda al petto ardore impuro;
Sol della donna tua contento vivi,
E d'ogni fiamma rea serbati puro.
Sian gli atti e i detti d'alterezza privi:
Superbia trasse a pena eterna in pria
La ribellante setta dei cattivi.
Se alcun dell'arte o di sua man ti dia
Copia, tu pronto a lui ne sciogli il merto;
L'altrui mercede presso te non stia.
Non sia per te mai l'altrui petto aperto
Da stral, che se ritorto è nel tuo fianco,
Da te non fora senza duol sofferto.
Col tuo fratello, che per fame è manco,
Ti assidi a mensa, ed il digiun ne cessa:
Lavacri appresta a peregrin già stanco.
Se poverello a te per via si appressa
Perchè le ignude sue membra tu copra,
Manto gli faccia la tua veste istessa.
Il tuo pane e il tuo vin dispensa sopra
L'avel del giusto, e dal tuo desco tieni
Lungi chi è tinto d'ogni laid'opra.
Al sapïente per consiglio vieni:
Per sapïenza piace l'uomo a Dio:
Ai molti ciechi fa di dar le reni.
In ogni tempo benedici a Dio:
Sì che indirizzi le tue strade ei solo;
E tutti i tuoi pensier sian fissi in Dio.

Vo'ancor che sappi, o mio dolce figliuolo,
Che fin da quando con incerti piedi
Stampavi tu delle prime orme il suolo,
Cinque e cinque d'argento a Gabel diedi
Talenti, allor che m'ebbe la possente
Rages, città de'faretrati medi.
Io ne serbo la scritta; e se presente
Tu gliela fai, non fia ch'abbia le mani
A ristorarti dell'aver tuo lente.
Nè ti prenda timor perchè d'umani
Confortì spoglia noi meniam la vita;
Ma sempre fido al tuo Signor rimani.
Chè piena copia d'ogni ben largita
Ci fia, se il santo suo timor n'è duce,
E lungi dalle colpe avrem seguita
La via che per bell'opre al ciel conduce. »

Lettere di Angelo Poliziano e di Paolo Cortesi, tradotte.

Giuseppe Ignazio Montanari Al suo professor Pietro Dal Rio.

Firenze.

Tu mi desti consiglio e comando, se ben ti ricorda, che io dovessi volgarizzare alcune cose, le quali trattano dell'imitazione: cioè la lettera del famoso Pico dalla Mirandola al Bembo, e quella del Bembo a lui in risposta; quella di Cintio Giraldi a Celio Calcagnini, e quella del Calcagnini una col fratello suo intorno la stessa materia. Hotti compiaciuto: bene o male, non so: certo quel meglio che ho saputo. Anzi ho aggiunto una bella lettera del Poliziano ed una di Paolo Cortesi: e queste due ti mando, piccolo saggio di questa mia non piccola fatica. Le altre tengo ancora in serbo: perocchè mi putono ancora di rude, e mi è duopo porre loro intorno la lima, e darvi le seconde e le terze cure. Ora leggiti queste, e dimmi schietto se ti vanno: perchè ove a te, buono e sottile giudice che sei, non disgradino, prenderò animo a dare l'ultima stretta alle altre. Conciossiacchè mi pare che ora veramente sia tempo di portare innanzi di tali cose: sendo nata tanta avversione agli antichi, che pare non potersi fare cosa lo-

devole se non si esca affatto dall' imitazione. Mattia solenne, e tale che a guarirla ci vorranno più che tre Anticire! Tuttavia se per esempio e per norme salutari si possono tornare a sanità codesti cervellini malsani, i quali non sanno che altro è imitare a modo di scimmia, altro è seguire imitando l'arte de'sommi: e non conoscono che l'imitazione non nuoce, anzi giova a quella cui essi chiamano *originalità*; e non è cosa che distrugga il vigore dell'ingegno, ma sì che lo ravvivi o rafforzi; confido che non mi verrà mal fatto l'avere seguito il tuo consiglio, anzi obbedito a' tuoi amichevoli comandi. Leggi adunque e dimmene schietto, o a parlar più propriamente, spiattellamene alla romagnola l' avviso tuo. Addio, e stammi sano. Di Pesaro 20 settembre 1840.

I.

Angelo Poliziano al suo Paolo Cortesi salute.

Ti ritorno le lettere dalla tua diligenza raccolte: nel leggere le quali, dirò liberamente, mi dolsi dell'avere io spese malamente molte buone ore: imperocchè, tranne assai poche, non meritano nè di essere lette da alcun dotto, nè da te raccolte. Non istò a dirti quali io approvi e quali no: perchè non voglio che alcuno si compiaccia per mia cagione, o si dolga di quella lettura. Vi ha però cosa, nella quale io alquanto dissento da te riguardo allo stile. Chè tu non suoli lodare, come ho inteso, se non chi ritragga al tutto da Cicerone. A me pare però assai più bella la faccia del toro o del leone, che non quella della scimmia, sebbene più somigliante all'umana. Nè

coloro, i quali si crede che abbiano tenuto il principato dell'eloquenza, sono, come Seneca dice, somiglianti fra loro. Vengono derisi da Quintiliano quelli che avvisavano, essere anima e corpo di Cicerone, solo perchè chiudevano il periodo con queste parole: *esse videatur*. Orazio grida: *Imitatori e non altro che imitatori*! A me invero coloro, i quali in tal maniera imitando compongono, paiono simili a'pappagalli e alle piche, perchè parlano ciò che non intendono. Infatti questi che così scrivono sono senza forza, senza vita, senza azione, senza affetto, senza fisonomia alcuna. Giacciono, dormono, ronfano: nulla è di vero in essi, nulla di solido, nulla di efficace. Non ti esprimi, dice alcuno, come Cicerone. E che perciò? Io non sono Cicerone: ma pure, secondo che io sento, mi esprimo. Vi sono inoltre alcuni, o mio Paolo, che vanno accattando lo stile a frusto a frusto come il pane: e non solo non ne hanno da vivere per poco, ma vivono alla giornata: e se non dà loro fra le mani quel libro, dal quale possano raccogliere qualche cosa, non sanno mettere insieme tre parole: e messe che le abbiano insieme, o malamente le rannodano, o le bruttano di vergognosa barbarie. Il discorso adunque di costoro è sempre incerto, vacillante, ondeggiante, male atteggiato, mal nudrito, e tale che io nol posso per alcun modo patire. E costoro ancora ardiscono sfrontatamente giudicare dei dotti, di quegli uomini cioè, lo stile de'quali una recondita erudizione, una moltiplice lettura, una lunghissima pratica hanno reso pieno e grave. Ma per tornare a te, o Paolo mio, al quale porto grandissimo amore e molto debbo, e dell' ingegno di cui fo grandissimo conto, guarda, te ne prego, di non lasciarti

prendere a cotesta matta superstizione, che nulla ti piaccia quando è cosa tua, e che non distacchi mai gli occhi da Cicerone. Ma quando Cicerone e gli altri classici attentamente avrai letto e svolto più volte, e imparato e maturato ciò che da essi traesti; e avrai pieno il petto della conoscenza di molte cose, e già ti preparerai a comporre da te alcuna cosa: allora vorrei che tu ti abbandonassi a nuoto, come dicono, senza corteccia: che tu fossi una volta consigliero a te stesso: e lasciando andare quella troppo servile e molesta briga di rendere a puntino Cicerone, mettessi a prova tutte le tue forze. Imperciocchè quelli, i quali a bocca aperta contemplano queste ridicolezze, che voi dite abbellimenti (credimi) non porgono mai sotto gli occhi perfettamente quello stesso che vogliono esprimere, ritardano in certa maniera l'impeto del proprio ingegno, tagliano la strada a chi corre, e, per dirla con Plauto, fanno remora e intoppo. Ma come non può speditamente correre tale che si studia di porre il piede soltanto sulle poste delle piante altrui: così non può scrivere bene chi non si ardisca uscire de'prescritti confini. Sappi da ultimo, che ella è vera miseria d'ingegno ricopiar sempre l'altrui, e non saper fare del proprio. A Dio.

II.

Paolo Cortesi al suo Angelo Poliziano salute.

Non mi avvenne cosa tanto mai fuori del mio pensiero, quanto il vedermi ritornare da te il libro delle nostre lettere. Pensava che in mezzo a tante

occupazioni ti fosse uscito di mente. Ora io, poichè ho letto la tua lettera, vedo che non solo lo hai gustato, ma divorato al tutto. Conciosiacchè tu m'abbia scritto, dolerti di avere malamente speso nel leggerlo di buone ore: e che non ti paiono degne nè di essere lette da alcuna persona dotta, nè di essere state raccolte da me, tranne alcune poche, nè so ben quali. Io poi tutto questo lascio sulla tua coscienza: nè interporrò punto il mio giudizio, essendo per così dire disdicevole dissentire da te, ed essendomi io un tale che far giudizio degli altri, come disse Marco Tullio, nè vorrei se potessi, nè se volessi potrei. Ma verrò a quello in che tu dici dissentire da me. Scrivi infatto di avere inteso che io non mi lodo di alcuno, se non dimostri ritrarre da Cicerone. Per quanto io posso ricordarmi, non rammento di avere mai detto questo: nè vo' che sia detto. Chè pazzia sarebbe invero, mentre sì svariati sono gl' ingegni, sì moltiplici le indoli, sì diverse infra loro le volontà, volere tutti gli ingegni stringere e quasi circoscrivere ne'confini di un solo ingegno. Ma poichè tu mi chiami a questa disputa, non sarà, credo, inopportuno che io scusi il mio giudizio, e mi difenda: poichè conosco il tuo parlare essere di amico che consiglia, non di avversario che provoca. E quanto al giudizio mio, schiettamente ti confesserò in sulle prime, che vedendo gli studi dell' eloquenza per tanto tempo giacere deserti, e tolta ogni pratica del foro, e quasi venir meno la nativa favella agli uomini nostrali, ho più volte pubblicamente affermato che a questi tempi nulla si può ornatamente e con vaghezza dire, se non da quelli i quali si compongono allo specchio di qualche eccellente scrittore: in quella stes-

sa guisa che i viaggiatori, i quali non sanno la lingua de'paesi stranieri, non possono quivi senza scorta condursi: e i bambini d'un anno non valgono a camminare, se non tirati in carretto o a mano dalla nutrice. Veggendo poi che vi ha di molti scrittori fioriti in ogni genere di eloquenza, ben mi ricorda di avere scelto fra quella schiera di dotti il solo M. Tullio, al quale io giudicava doversi porre studio da quanti hanno fiore d' ingegno. Non perchè ignorassi che molti ebbero grido di buoni oratori, i quali possono e rendere più diligente l'industria, e di molte oratorie bontà nutricare gli ingegni; ma e perchè vedeva a costui solo da tutti i secoli essere consentito il principato sugli altri, e perchè fin da fanciullo aveva appreso in ogni numero sempre doversi trascegliere l'ottimo, giudicava malsanìa di stomaco e intemperanza d'infermo l'appetire cibi non buoni, dispettare i buoni ed i salutari. E anche ora ardirei affermare lo stesso che altre volte affermai, niun altro dopo Marco Tullio avere nello scrivere conseguito lode (tranne uno o due) se non sia stato ammaestrato a quella scuola e direi quasi nutrito di quel latte. Ben vi era allora una determinata maniera d'imitare, la quale sapeva fuggire il fastidio della somiglianza, e, spargendo a tempo alcun fiore, nutrire quell'elegante maniera di stile; ma ora dagli uomini dell'oggidì è posta in non cale e disconosciuta. Io vorrei che la somiglianza fosse non come della scimmia all' uomo, ma come del figliuolo al padre. Imperciocchè quella ridicola imitatrice ritrae soltanto negli atti le deformità e i difetti del corpo: ma questi al volto, all'andare, al portamento, agli atti, all'aspetto, in fine alla voce e alla persona mostra il padre: però che

in mezzo la somiglianza vi è alcuna cosa di suo proprio, e di diverso dal padre per forma, che messi a confronto appaiono fra loro dissomiglianti. Dirò più: che Cicerone ha vena sì facile di favella veramente divina, che a chi la considera pare che ben si presti all'imitazione; ma ne toglie poi ogni speranza a chi si metta alla prova. Da ogni parte si corre a lui, e ciascuno pensa poter riuscire a tenere modo eguale in favellando. Imperciocchè gli uomini, essendo per natura ghiotti di tutto che abbia in se soavità, misurano le cose più difficili col desiderio, non colle forze che hanno. E però mentre vanno imitando quell' abbondanza e quella facondia e, come essi dicono, facilità, riescono senza sangue e senza vita, e quanto più cercano appressarsi, più e più dal loro esemplare si allontanano. Non giova poi infrascare degli ornamenti altrui le nostre scritture, e riempierle di certi lumi e di certi colori tolti a prestanza, se a questo da noi medesimi acconciamente non bastiamo. Chè nasce un non so che di mostruoso qualora tali membra, che stanno bene insieme, qua e là dissipiamo. Laonde, per parlare di me, non occorre, o Poliziano, che tu mi distolga dall'imitare Cicerone: sì bene sta che tu riprenda l'ignoranza mia, la quale mi toglie di ben imitarlo. Quantunque più mi piace essere seguitatore e scimmia di Cicerone, che alunno e figliuolo d'altri. Chè moltissimo importa vedere se alcuno mostri volere comporsi all'imitazione di un determinato scrittore, o voglia al tutto farla da se. Quanto a me, stabilisco che non solo all'eloquenza, ma a tutte le altre arti è necessaria l'imitazione: imperciocchè ogni dottrina è frutto delle cognizioni acquistate, nè cosa alcuna entra nella mente se prima non fu ricevuta dai sensi. Dal che si co-

nosce, l'arte essere imitazione della natura; e la stessa natura poi fa che dal medesimo genere nasca dissomiglianza. Infatti mentre gli uomini sono fra loro dissomiglianti, vengono insieme congiunti dalla somiglianza: e quantunque altri più coloriti, altri più pallidi, altri più belli, altri della persona maggiori, nulladimeno tutti hanno una sola figura e forma. Quelli poi cui manca una gamba, una mano, un braccio, non si debbono escludere dal genere umano: ma, secondo che io avviso, si devono chiamare o monchi o sciancati. Così una sola arte, una forma, un'immagine sola ha l'eloquenza: e coloro, i quali torcono il passo da quella, spesso bistorti, spesso si trovano zoppi. Guarda ora coloro che si fecero ad imitare M. Tullio, ed osserva quanto siano distanti l'uno dall'altro, e quanto anche fra se dissomiglianti. Livio prese quella larga e ricca vena che non conosce freno, Quintiliano l' acume, Lattanzio l'armonia, Curzio la dolcezza, Columella l'eleganza: e mentre questi avevano tutti un solo proposito, cioè di comporsi allo specchio di Cicerone, pure se si paragonino non vi è cosa tanto dissomigliante, quanto sono essi fra loro: nulla tanto distante, quanto essi da Cicerone. Dal che principalmente s'intende, doversi con buon giudizio ponderare l'imitazione; ed essere stato veramente miracolo quell'uomo, da cui tanti diversi ingegni, come da perenne sorgente, si derivarono. Certamente, o Poliziano, si deve formare la mente a quegli autori, i quali abbiano in se di che formare, e, poco è che non dica, alimentare gl'ingegni. Imperciocchè questi lasciano negli animi buon seme, che poi alligna a frutto da se. Ma coloro i quali non vogliono imitare persona, e senza somiglianza di alcuno

cercano conseguir lode, non presentano nello scrivere nè vigore, nè forza; anzi quegli stessi, i quali dicono di far tutto di propria testa, non può essere che alfine non traggano a se dalla scrittura degli altri qualche concetto: onde poi ne deriva una viziosissima guisa di scrivere. Conciossiachè tu vedi costoro ora trasandanti, ora sordidi, ora splendidi e fioriti: e così in ogni genere, non altrimenti che se in un campo solo tu sparga più qualità di semenza l'una nemica dell'altra. Nè può avvenire che svariate maniere di cibi non si digeriscano a disagio, e che da un ammasso sì grande di parole dissomigliantissime di specie non nasca collisione. Nè il suono aspro di favella tanto corrotta ferisce meno le orecchie, che non il fracasso di pietre che cadono a ruina, e di quadriga che trapassa correndo. Infatti come possono arrecare diletto ambigue significanze di vocaboli, parole attraversate, sentenze interrotte, oscure collocazioni, ardite metafore, e non felici armonie, mal misurate infine e senz'arte? E questo è giuoco forza che avvenga a tutti quelli, che da ciascuno prendono parole e concetti senza proporsi alcuno ad imitare. E a dir vero, il favellare di costoro ti pare una casa di ebrei, nella quale sono tenute in pegno a certi tempi le robe di diverse persone. Qui vedi mantelli, qua sopravvesti, là tabarri: e raffiguri sovente l'abito di questo e di quello. Io poi, quanto a me, penso esservi tra colui il quale non imita alcuno, e quello il quale va sulle pedate di alcuna scorta, la stessa differenza che passa tra uno che va vagando senza direzione, e chi si avvìa difilato ad alcun luogo. Questi travìa e dà negli spini: quegli all'incontro non esce d'un pelo dalla sua strada, e va per diritto cammino là dove mi-

ra, senza intoppo o molestia altra di sorte. Arroge, o Poliziano, che niuno ha conseguito lode di eloquente se non siasi versato in qualche genere d'imitazione. Presso i greci non solo Demostene, Iperide, Licurgo, Eschine e Demostene oratori, ma bene ancora que' filosofi, che furono insegnatori di tutte virtù, vollero essere imitatori di qualcuno. Mi taccio qui dei nostri, perchè non si paia che io voglia farla da maestro a te che sei fiore d'ogni dottrina. Nè altro reputo dover dire di M. Tullio: giacchè è chiaro a tutti che colui, il quale si studia di ritrarre da Tullio, quando anche altra gloria non consegua, avrà sempre lode dell'avere lui scelto ad esempio; per modo che possa sembrare avergli fallito natura ed ingegno, non rettitudine di giudizio. Stammi sano.

BELLE ARTI

Intorno due pittori parmensi sinora sconosciuti, del secolo XI l'uno, del XIV l'altro. Ragionamento del cav. Michele Lopez direttore del ducale museo di Parma, professore consigliere con voto della ducale accademia parmense delle belle arti ec.

Darsi piccola o niuna cura di un artefice, del quale restino ignote le opere, ne par cosa da adottarsi solo da chi intende scrivere una storia generale delle belle arti, specialmente italiane. Dappoichè non dovendosi in questa avere di mira se non se la strada che le arti medesime ebbero a percorrere nelle varie loro vicissitudini, le opere e non i soli nomi degli artisti possono servire di guida in somigliante cammino. E l'Italia non ha bisogno di siffatti nomi per mostrare quanto in essa le arti fiorirono: i monumenti infiniti di ogni età che produsse, e che ancora rimangono, ne sono il più eloquente linguaggio.

Ma quegli che volesse tentare di mettere insieme alcune memorie risguardanti la storia delle arti

di una città, specialmente se fosse la sua natale, non potrebbe senza meritare la taccia di trascurato e di sconoscente non far tesoro anche de'soli nomi degli artefici, che in quella ebbero vita. Ond'è che noi ora occupandoci in alcuni momenti, tra mille distrazioni, a raccogliere notizie concernenti le arti parmensi, non possiamo rimanerci più a lungo dal far noto i nomi di due pittori parmigiani; l'uno de'quali viveva in un secolo, in cui comunemente si è creduto che quasi ogni traccia di arti italiane si fosse, se non perduta, almeno smarrita; l'altro camminava sulle vie del progresso nell' età del risorgimento. E quantunque l'Italia sia ricca più di qualunque altra regione di opere d'arti nazionali, anche di que'tempi che si chiamarono barbari, pure, siccome or ci viene ripetuto che nel secolo XI non s'impiegavano che pittori greci, siamo d'avviso che la nostra patria comune vorrà accogliere con qualche compiacenza anche il nome solo de'menzionati pittori, ma specialmente del primo, perchè appunto nel detto secolo viveva. Del resto essi forse ci serviranno a gettare un po'di luce sull'antica scuola pittorica parmense, la quale ne pare che finora sia rimasa in qualche oscurità.

Per vero dire non potevamo credere, che dopo quello ch'ebbe a dimostrare il celebre d'Agincourt, si avesse a muovere un qualche dubbio sulla continuità delle belle arti in Italia. Se in Roma, spogliata che fu della sede dell'impero, le arti vie più decaddero, e per converso s'inorgoglirono a Bizanzio, non per questo l'Italia cessò mai dal coltivarle. E mute certamente non erano le arti italiane quando intorno all'ottavo secolo la penisola fu quasi invasa da uno sciame di scultori e pittori greco-bizantini espulsi dalla

loro patria per le persecuzioni degl'iconoclasti. Fioriva l'architettura lombarda (finora detta più impropriamente gotica); e se la scultura e la pittura si trovavano in uno stato di grande decadenza, non ne era però spento l' esercizio. Lucca conserva il nome del suo *Ariperto* pittore nazionale, il quale viveva appunto nella metà del ricordato secolo VIII.

Si formarono allora, come è noto, due scuole: l'una puramente greco-bizantina, l'altra greco-italiana; ma è dimostrato che la scuola puramente italiana continuò sue opere. Verona vanta nel IX secolo il pittore *Eriberto*; e Milano mostra il celebre altare di s. Ambrogio opera del lombardo *Volvinio*, dalla quale si può scorgere quanto egli valoroso fosse per que' tempi nell'arte dello scolpire e del cesellare.

Pur tuttavia se par vero, che la pittura greca fu superiore all'italiana, non è provato che i pittori italiani, seguendo ed imitando i greci, non fossero a questi maggiori. E però noi non possiamo abbracciare l'opinione di coloro, i quali dalla storia della pittura italica vogliono espulse quelle opere, che eseguite da artisti italiani sentono delle maniere grechesche. Dappoichè niuno toglierà alla storia della pittura spagnuola, olandese, e va dicendo, que'dipintori nazionali, che nei secoli XVI e XVII le varie scuole italiane imitarono.

Vero è che non possiamo per anco giudicare con sicurezza intorno il valore de'pittori italiani seguaci de'greci bizantini: perciocchè le opere degli uni e degli altri, insieme confondendosi, agli ultimi sempre vengono attribuite. Lodevole impresa sarebbe per un generoso italiano il mostrarci tutte le vicissitudini, che provarono le arti del disegno in Italia dal III al

XIII secolo, ossia da Costantino a Giunta pisano. Si dovrebbe diradare un gran buio; ma non per questo è un'età da passarsi sotto silenzio. Forse potrebbe avvenire che quella frase, *le arti in Italia grecheggiarono* (la quale debbe suonar male ad un orecchio italiano), venisse meno ripetuta. Ma forse potrebbe anche avvenire che, quantunque sia da accarezzarsi tuttociò che risguarda la storia del progresso umano, fosse somigliante argomento giudicato di poca utilità; giacchè in oggi non si considera utile, se non se quello che accresce il ben essere senza aumento di spesa.

Niente di meno se ci facciamo ad esaminare le medaglie o le monete, le quali per la Grecia-bizantina e per l'Italia si andavano coniando ne'mentovati tempi, ne par di vedere essere le medaglie italiane alle greche superiori; e se pur si volesse, che da artefici greci quelle fossero eseguite, diremo che il suolo italiano più del greco faceva prosperare tal sorta di lavori. Del resto l'Italia sopravvanzò sempre la Grecia nel magistero delle medaglie. Valga d'esempio Siracusa.

Fu, il dicemmo, dimostrato da altri, che questa classica terra mai non mancò di artefici nazionali che le belle arti coltivarono. Non di meno è pur vero, che il tempo ben pochi nomi di siffatti artefici ci ebbe a conservare. Lucca e Verona erano sin qui le sole città, per quanto ci è noto e come sopra toccammo, che potessero compiacersi di aver dato i natali a pittori precedenti il secolo XII. Ora anche Parma può provare somigliante compiacimento..

In una pergamena originale, che si conserva nell' archivio di questo stato, fu dagli egregi signori Gasparotti archivista e professore Ronchini segretario

scoperto che nel 1068 ai 17 di aprile fu donato ad *Everardo prete e pittore della città di Parma* un pezzo di terra lavorativa da Gisla moglie di Bonizone di legge lombarda. Crediamo di dar pregio a queste nostre parole pubblicando tale per noi importante documento:

« In noe sce et individue trinitatis anno ab in-
« carnac. dmi nri Ihu Xpi millesimo sexagesimo octa-
« vo quinto decimo klds madii indic. sexta. Tibi
« everardo pbro et pictore de civitate parma. Ego qde
« in dei noe gisla coiux bonizonis filiu. q. Albli
« de ssta civitate parma que pfessa su lege vivere
« lagobardor. i psenaq. bonino jugt. meo m. cosen-
« ciente et hoc subtcofirmate p. pb (praesens prae-
« sentibus (*)) dixi : pmitto et spodeo seu obligo me
« ego qs (quae supra) gisla una e. meis hrdb tibi
« c. s. (cui supra) everardi ptro tuisq. hrdb. aut
« cui vos dederitis ide pecia una de tra laboratoria
« que e posita in loco q dr *maceria* iuris tui et e
« p msura iuxta ad ptica legitima de pedib. duodeci
« msurata ses. sebte (sextaria septem) coheret ei fi-
« nis a mane canale a meridie et desubt. morio (mo-
« nasterio) sci pauli a sera via. sibiq. alie st ab oma
« coherentes in. in (in integrum); unde m. (modo)
« pmitto et spodeo seu obligo me ego q. s. gisla una
« e. meis hrdb. tibi q. s. everardi pbro tuisq; hrdb
« aut cui vos dederitis ssta pecia de tra ut si uquam
« in tepr. agere aut causare psuserim p. nos vl nras
« sumissas psonas vl si aparuerit ullu datu aut factu

(*) Le parole tra parentesi non sono che interpretazioni delle abbreviature più difficili.

« seu qlibet scribtu q. nos exinde in alia parte fe-
« cissem et clare factu fuerit et omi tepr exinde ta-
« citi et cotenpti no pmaserim obligam vobis copo-
« nere duplas ipsas res sicut p tepr fuerit meliaura-
« ta aut valuerit sub etimac. in consimili loco et in
« eo tenore ut sup. legitur et ad hac mea cofirmada
« pmissionis car accepi ego q. s. gisla a te pdicto e-
« verardo p misso tuo cristofalo ptro exinde laune-
« chilt corsera una a pfinito manente hac car pmi-
« sionis omi tepr firma et stabilis pmaneat. Actu par-
« ma feliciter.

« *Signum manus* sste gisle que hac car pmis-
« sionis ad oma ut sup. fieri rogavit. et ssto bonino
« eide coiuge sue cosensit et licecia dedit ut sup.

« *Signa manibus* albti et ragimarii seu item
« albti lege lagobardor vivencium rogati testes.

« (*Luogo del tabellionato*) Scripsi ego hu-
« bertu not sacri palacii post tradita coplevi et dedi. »

Everardo parmense era dunque prete e pittore; però è lecito supporre che non fosse dell'ultima classe degli artefici, non potendosi credere un semplice miniatore (*minio pictor* , *colorator*) di libri corali. Il clero camminava allora alla testa dell'incivilimento, e quasi era il solo possessore di quanto ancor rimaneva delle lettere e delle arti; ond' esso ne dettava i precetti, ed il più delle volte le impiegava in opere di culto : le altre classi della società non si occupavano per lo più se non se in cure di guerra. E sarem poi di credere, se non andiamo ravvolgendoci in istrane congetture, che il nostro Everardo appartenesse alla scuola greco-italica menzionata più sopra.

In Lombardia, più che altrove, sembra che siffat-

ta scuola fosse seguita. In fatti le pitture che ancora n' avanzano della basilica di s. Vincenzo di Galliano, le quali vengono reputate dal ch. proposto Annoni del sec. XI, e quelle dell' antico battistero di Gravedona, si dicono appartenere ad essa scuola. Però non possiamo rimanerci dal mostrare la nostra maraviglia considerando che queste pitture, per la storia assai pregevoli, non furono nemmeno citate dal d'Agincourt, il quale per altro fu il più diligente raccoglitore di pitture italiane dei secoli di mezzo. In Parma poi niun antico dipinto ci rimane che non ci faccia ricordare la mentovata scuola greco-italica. E se all'età, in cui viveva Everardo, si potessero con bastevoli argomenti attribuire due antichi avanzi di pitture, che non è molto furono scoperti nella confessione della nostra cattedrale (la quale, giusta l'opinione d' alcuni, sarebbe stata interamente compiuta nel secolo XI), la nostra congettura acquisterebbe qualche apparenza di vero. Essi avanzi rappresentano due apostoli: e la maniera, con cui sono dipinti, mostrerebbe appunto un misto di greco e d' italico. Chè se egli è vero, che la scultura fu sempre la maestra della pittura, esser pur vero potrebbe che la pittura in Parma fosse più presto volta alle maniere italiane, che non alle greco-bizantine, dappoichè fra quante sculture ci restano niuna grecheggia.

Ma discendendo al secolo XIII, siamo certi che in Parma la pittura seguiva la mentovata scuola greco-italica. Ci avanza di essa specialmente nella volta di questo battisterio un assai pregevole monumento, il quale dal Lanzi venne considerato uno de'più belli che abbia l'Italia superiore in genere di antica pittura. Onde non possiamo rimanerci dal dirne qui

brevi parole, che per avventura avremo poi a ripetere in altro luogo.

L' Affò e tutti quelli, che delle cose parmensi discorsero dopo di lui, tennero per fermo essere stata dipinta quella volta non prima del 1260; ma noi, per le ragioni che altrove esporremo, siamo d'avviso che si dipingesse innanzi il 1222. Il citato Lanzi, seguitando a discorrere di tali pitture, disse che: « I soggetti sono i consueti di que'tempi: lo stile è « meno angoloso e rettilineo, che quel de'greci mu- « saicisti, e tiene qualcosa di *originalità* ne'vestiti, « negli ornati, nella composizione: soprattutto mo- « stra un raro meccanismo nelle dorature e ne'colo- « ri mantenutisi, ad onta di cinque secoli, in mol- « to buon grado. » Dalle quali parole chiaramente apparisce, che questo riputato scrittore vedeva nelle mentovate pitture trapelar maniere originali, senza dubbio italiane, fra lo stile grechesco. E però noi con maggiore coraggio le consideriamo eseguite dalla scuola greco-italica sopramenzionata.

Infatti se questi dipinti, i quali schiariti da cartelli e leggende rappresentano Cristo fra'profeti e gli apostoli, istorie di Abramo e di s. Giovanni Battista, lasciano intravedere ne' volti e nelle estremità delle figure maniere greche o convenzionali, cioè un'imitazione piuttosto di altre opere sanzionate dal tempo e dalla religione che non della natura; mostrano poi una certa verità nelle mosse delle figure medesime non rettilinee nè secche, una maniera piuttosto larga nel gettar de'panni arricchiti e tratteggiati d'oro, un colorire vivace non al tutto falso, un qualche progresso di miglioramento non tentato dalla scuola puramente greco-bizantina. Niente di manco non ci

faremo a sostenere, che gli esecutori di siffatte dipinture fossero parmensi. Diremo solo che se Parma aveva fin dal 1068 un pittore nazionale nel suo Everardo, è assai probabile che altri ne educasse in seguito, e che vantasse nel secolo XIII una scuola di pittura, la quale se dall'una parte imitava ancora greci modelli, sapeva dall'altra adoperare uno stile più grandioso e di maggiore espressione. Chè se le mentovate pitture furono eseguite, come crediamo, prima del 1222, oserem dire che Parma contemporaneamente a Giunta pisano ed a Guido da Siena tentasse di scostarsi dai greci maestri, incamminandosi a migliori principii. Niuno pensi che per questo vogliamo rivaleggiare colla Toscana, la quale riputeremo sempre la culla, da cui le arti italiane rinascendo mandarono il loro primo sorriso: le dispute municipali non sono più pe' giorni nostri; ma pensiamo col celebre Giordani, che non si possa scrivere una storia pittorica d'Italia senza fare onorevole cenno di queste dipinture, che ornano la volta del battistero parmense, e senza bene distinguerle dalle altre, che ne coprono i sedici nicchioni.

Ma per vero dire niuno de'nostrali si fece finora a dimostrare bastevolmente la differenza che passa fra le varie maniere delle menzionate dipinture. Onde avendo l'Affò (il quale fu il più solerte e dotto scrittore delle cose parmensi) preteso che questo battistero fosse stato dipinto, come ora si vede, dopo la metà del secolo XIII, accade che tutti quelli, i quali hanno a trattare delle arti nostre, mirano in esso Affò e s'ingannano. Ora siccome in uno degli anzidetti nicchioni ebbe per avventura ad operare l'altro pittore parmigiano del secolo XIV, che da pri-

ma accennammo, così ci tratterremo alcun poco intorno a'dipinti dei nicchioni medesimi.

Chi è abituato ad osservare pitture de'secoli di mezzo facilmente s'avvede, che la nostra aula battesimale fu dipinta in due tempi assai distinti. La volta, le tazze de'nicchioni, e tutto il nicchione ove trovasi l'altar maggiore, mostrano le maniere del secolo XIII; gli altri nicchioni poi quelle del conseguitante. Questi per altro non furono tutti dipinti nello stesso tempo, nè da una sola mano. Le più antiche pitture sono quelle de'nicchioni vicini alla porta verso il mezzodì; ma, di mano in mano che si avanza a destra di chi guarda, veggonsi migliorare in guisa, che mentre le prime ancor sentono di quella timidezza, che aveva la pittura appena uscita dall' infanzia del secolo XIII, le ultime fanno scorgere i marcati progressi del risorgimento nell'aurora del secolo che a quello successe. Duopo è per altro notare, che siffatte pitture furono barbaramente ristaurate poco dopo il 1578 per ordine di Gio. Battista Castelli vescovo di Rimini e visitatore apostolico di questa diocesi; onde appariscono a prima giunta rozze più di quello che realmente non sono.

Evidente è dunque la differenza che passa fra i dipinti della volta e quelli dei nicchioni. E a noi pare che ne'primi si osservi, oltre quello che toccammo dianzi, un fare franco, abituale, piuttosto grandioso, ed in alcune parti originale. I secondi mostrano minor magistero, timidezza e semplicità di stile; figure accarezzate con amore; un tentativo d'imitare il vero. La volta apparirebbe dipinta da una vecchia scuola, che, come dicemmo, era impressionata da maniere grechesche; i nicchioni da una nuova somiglian-

te in molte parti a quella, di cui Cimabue e Giotto avevano gettate le fondamenta. E sebbene ne sembri, che gli esecutori delle accennate dipinture fossero tutti animati da un sentimento religioso, pure ci par di scorgere essere quello de'primi mosso da idee fiere, tetre, teocratiche; quello de'secondi da pensieri dolci, pacifici, pietosi. Ma forse questi son sogni della povera nostra mente, i quali per altro non accarezziamo.

Ben conoscendo come fu in Parma coltivata la pittura ne'secoli che il XIV precedettero, vi era luogo a credere, che almeno una buona parte de'dipinti de' mentovati nicchioni fosse di pennelli nostrali. Pure niun nome di pittore parmense conoscevasi del detto secolo, a cui qualcuno di essi dipinti si potesse attribuire. Si scoprirono invece, non ha molto, sopra alcune pitture del quarto e dell'ottavo nicchione, incominciando da quello ov'è l'altar maggiore, i nomi di un *Niccola da Reggio* (NICOLAVS DE REIO), e di un *Bertolino da Piacenza* (BERTOLIN DE PLACENCIA), i quali dalle opere loro si mostrano di età e di maniere diverse; dappoichè l'uno per la rozzezza sua parrebbe della prima metà del detto secolo; l'altro, per un fare che al giottesco si avvicina, si giudicherebbe del principio del secolo XV.

Or solamente ci è dato di far conoscere il nome di un pittore parmense, il quale, vivendo appunto intorno la metà del XIV secolo, probabilmente operò in questo nostro battisterio. I prelodati signori Gasparotti e Ronchini scoprirono, non ha guari, nell'archivio dello stato un rogito in pergamena di Giovanni da Como, pel quale veniamo a sapere, che in Parma addì 31 di marzo 1373 *Luca Ganzi pittore* vendette a Giovanni di Ugoleto, fornaio della vici-

nanza di s. Paolo, una casa in Parma nel borgo della *piazzuola* pel prezzo di ventiquattro lire imperiali (circa lir. ital. 180; valendo in Parma la lira imperiale dal 1360 al 1376 lir. ital. 7, 50). Non è poi da dubitarsi, che il *Ganzi* non fosse parmigiano; giacchè altrimenti avrebbe fatto porre il nome della sua patria, come costumavasi a que'dì.

Essendo dunque ormai certo, che i detti nicchioni furono dipinti nel corso del secolo XIV; ed avendo noi trovato, che uno degli scompartimenti, i quali ornano il decimoquarto nicchione, fu dipinto nel 1361; non sarà certamente un andar molto lungi dal vero congetturando, che ne fosse autore il mentovato Ganzi. In esso scompartimento sono rappresentati s. Jacopo e s. Agnese stanti, a cui dinanzi è genuflessa una figura giovanile, la quale si paleserebbe per un ritratto, e forse di colui che fece eseguire tale dipintura.

Non avrebbesi per altro molto da compiacer Parma di questo suo nuovo artefice, se accettata fosse la nostra congettura. Dappoichè i dipinti che ad esso sarebbero attribuiti, quantunque accennino qualche progresso sulla via del risorgimento, soprattutto nella vivacità e nell'accordo de'colori, pure si mostrano eseguiti da una mano timida, stentata, scorretta.

Temiamo forte che queste nostre parole siano per essere giudicate o inutili o di poco momento, non presentando esse se non un semplice interesse di municipio. Pur tuttavia siamo di credere che, quando questo si possa in qualche modo concatenare coll' interesse nazionale, non sia da spregiarsi. Onde saremo confortati se avessimo raggiunto lo scopo che ci avemmo a prefiggere: quello cioè di accennare rapi-

damente, ma con nuovi fatti, il principio, le tendenze e le maniere dell'antica pittura parmense, la quale forma certamente uno degli anelli non ultimi della storia pittorica italiana. Reputammo somiglianti fatti da non passarsi sotto silenzio, essendochè possano dare qualche lume, ed inspirare nuove considerazioni.

Il giovine sig. Hiram Powers, scultore americano.

La storia delle belle arti, spaziando in una regione piacevolissima all'umano ingegno, destò sempremai l'attenzione degli osservatori, presentando loro una successione di dilettevoli risultamenti, quasi privi di quello spiacevole che incontrasi frequente nelle altre narrazioni. E quella parte che riguarda l'educazione preliminare dei discepoli, acciò siano guidati pel vero sentiero che indirizza alla meta desiderata, fu osservata di buon'ora, a norma della studiosa gioventù. Quindi tra le precitate osservazioni troviamo aver destata maraviglia qualche raro ingegno, che giunse ad esser celebre, privo della scorta di un abile maestro. Prenderò dunque ad esame questa singolarità, e nella plastica esclusivamente.

Plinio (1), sulla fede di Duride, ci narra di Lisippo, che divenne gran maestro, senza essere stato

---

(1) Lysippum sicyonium, Duris negat, Tullius fuisse dicipulum affirmat. Plin. 34, 19, 6.

discepolo di alcuno; ci avverte però che Cicerone pensò diversamente. Sè il luogo dell'oratore romano, che spetta a Lisippo, è quello a tutti noto, dobbiamo supporre in Plinio una preoccupazione. Egli dice che Lisippo riconosceva il *lanciere* di Policleto per suo maestro (1). Ma una sola statua che rappresentava un giovine, come mai poteva essergli di guida nella grande diversità de'caratteri, che richiedevano le sue moltissime produzioni? Ed oltre a ciò non può supporsi che Cicerone ne scrivesse diversamente nelle sue opere smarrite. Gioverà pertanto rintracciare quelle poche memorie che ci restano (2). In primo luogo sappiamo di Lisippo, che nella sua prima età era occupato in una officina, ove si lavorava il bronzo. È dunque da credersi che, guidato dalla inclinazione, incominciasse ad esercitarsi nella plastica. Incerto poi sulla scelta di un precettore, pensò di consigliarsi con un giudice autorevole e privo di prevenzione; per il che Eupompo, pittore già vecchio, meritava la preferenza, avendo educato Pamfilo, che in quel tempo era precettore del giovine Apelle. Eupompo dovea conoscere l'indole di Lisippo: ed allorquando questi dimandogli consiglio, cioè chi dovesse seguire dei maestri antecedenti, egli francamente rispose col mostrargli una moltitudine d'uomini ivi vicina. Volendo insegnargli: doversi la natura stessa,

---

(1) Polycleti Doryphorum sibi Lysippus aiebat magistrum fuisse. In Brut. 86.

(2) Sed primo aerarium fabrum, audendi rationem coepisse pictoris Eupompi responso. Eum enim interrogatum, quem sequeretur antecedentium, dixisse demonstrata hominum multitudine, naturam ipsam imitandam esse, non artificem. Plin. loc. cit.

nella sua immensa varietà, e non gli artefici nelle loro particolarità imitare. *Chi va dietro ad altri, mai non gli passa innanzi*, disse il gran Michelangelo. Diviene così vietato l'imitare chicchesia, benchè celeberrimo, per non farsi nipote della natura, e cessare d'esserne il figlio. Si debbono però dai maestri imparare i mezzi d'imitarla per la via migliore e più breve, profittando della loro lunga esperienza.

In oggi fa d' uopo spiegarsi meglio su tal precetto, che può piacere soverchiamente a certuni, i quali predicano l'imitazione della natura come trovasi, senza scelta e criterio, anche non menzionando chi ne preconizza anzi i difetti. Fu già ripetuto in molti libri quanta diversità è tra i greci antichi e noi, tra i loro usi ed i nostri; e quanto in quei tempi fosse facile il procurarsi gli esemplari, e come oggi sia difficile. Ora queste nozioni si cerca espressamente d'ignorare. Esaminiamo il resto. Lisippo giunse a tanta celebrità, che fu compreso in quella terna (1), alla quale sola era esclusivamente permesso di ritrarre il grande Alessandro. Ed egli stesso solea dire (2): che *i suoi predecessori aveano effiggiati gli uomini come sono, ed egli quali dovrebbero essere*; alla quale asserzione fin qui nessuno ha contraddetto. Segno evidente che egli cercò l'ideale, la forma perfetta di cui la natura è avara, per farne dono di preferenza ad un solo individuo. Domando indulgenza al benigno lettore per questa digressione, e torno al tema.

---

(1) Apelle in pittura, Lisippo in bronzo e Pirgotele nelle pietre incise.

(2) Vulgoque dicebat, ab illis factos quales essent homines: a se quales viderentur esse. Plin. loc. cit.

Narrasi egualmente di Silanione, che acquistò fama senza la scorta di un maestro (1). A questa proposizione saviamente soggiunge il Falconet: « Acciochè la cosa divenisse sorprendente, bisognava premettere che Silanione fosse nato e vissuto sempre « in un angolo della terra, ove mai non avesse vedute « statue o quadri; ma nel centro della Grecia, e fra « i capolavori dell'arte, al secolo d'Alessandro, quando « era circondato dai più famosi artefici; non trovasi « cagione onde esserne sorpresi «.

L' esempio che sono per esporre, rinchiude le qualità richieste dal Falconet, e può riguardarsi come unico, e perciò degno di tutta l'attenzione.

In regione lontana ed agreste dell'America, abitata soltanto da pochi agricoli e pastori, nello stato di Vermont e precisamente nel villaggio detto Woodstock, nacque il sig. Hiram Powers, correndo l'anno mille ottocento cinque. Avvennegli nella sua adolescenza d'esser trasportato nello stato d'Ohio, vicino a Cincinnati, allora villaggio, in oggi divenuto una città. Ma con questo cambiamento di luogo poco o nulla avea guadagnato, chè anzi ben presto vi soggiacque alla sciagura di trovarsi privo del genitore e degli averi. Costretto pertanto da sì triste vicende ad abbracciare qualunque occasione gli si presentasse, esercitossi nella meccanica ed in altre ingegnose speculazioni.

Un interno sentimento però gli facea conoscere, non esser egli a ciò destinato: sognava qualche cosa

---

(1) Silanion. In hoc mirabile, quod nullo doctore nobilis fuit ipse. Plin. 34; 5, 19.

di simile alla plastica, ignorando che già essa esistesse; ed era così veemente in lui questa passione, che se non l'avesse poi ritrovata già in uso, sarebbe pervenuto egli stesso ad inventarla. Le materie flessibili, nelle quali sperimentava i suoi saggi, particolarmente la cera, non lo contentavano pienamente. Era giunto circa a diciassette anni in questa specie d'inquieto desiderio: quando potè vedere un solo busto in gesso, opera volgare, ma che non pertanto fissò grandemente la sua attenzione.

Dopo molto tempo, a grande stento incontrò in Cincinnati medesima un dilettante, che modellava in creta qualche ritratto di persona celebre: e vide il modo, la materia a ciò adatta, ed in fine tutto quello che egli desiderava. Fu questa per il Powers una avventurosa scoperta, nella quale il suo sogno si trovava con diletto avverato.

Il volgersi avidamente ad imitare le opere di questo dilettante; il cimentarsi col vero, prima per uguagliarlo, quindi per sorpassarlo ancora: ed il pervenire a far ritratti bellissimi, e come sicuramente non ne avea giammai veduti gli esempi: seguì tanto rapidamente, che quasi non ammette spazio di tempo per considerarlo; tanto fu celere il suo volo, guidato dalle ali d'un felice ingegno!

Se questo artista, spinto dalla natìa inclinazione, fosse pervenuto ad imitare servilmente, benchè con esattezza, la natura, non sarebbe gran maraviglia. Ma egli al primo colpo d'occhio si è innalzato a concepire la giusta idea di ritrarre, unitamente alle parti caratteristiche, lo spirito naturale ed espressivo d'ogni individuo. Si è dedicato a conservare il carattere grandioso, nel tempo istesso che va imitando le porosità

e le rughe abituali della cute; per il che potrebbe salutarsi qual nuovo Denner della scultura! Ei sa porre ogni cura, acciocchè ciascuna testa conservi, in ogni sua benchè minima parte, quel tipo unisono, frammisto di unità e varietà ad un tempo, coerente a se stessa: qualità speciale della sola natura, e che sfugge alla vista di molti. Un tale complesso di rare prerogative diviene maraviglioso in chi non potè antecedentemente avere nozioni dai lavori degli antichi greci, o almeno dalle sculture di Donatello, di Mino da Fiesole o del Gambarelli.

Esercitandosi sempre con nuovo diletto nel modellare in creta, avvennegli di percorrere varie città, le più rinominate della sua patria, e quindi si diresse a Washinton in tempo opportuno. Eravi un congresso, e molti grandi uomini del vasto continente eransi là soffermati a conferenza; ed ebbe così il Powers bella occasione per esercitare il suo talento, moltiplicando i ritratti. Tra i molti membri di quel rispettabile consesso vi si trovarono alquanti, che avendo visitate le nostre contrade, aveano apprese delle nozioni sulle arti belle: che è lo stesso che dire, ch'ei s'abbattè in chi poteva esser giudice competente, onde riconoscere il vero merito dei suoi lavori.

Vedendo che ormai non gli mancherebbero le occupazioni, pensò saviamente di trasportarsi in Italia, onde meglio eseguire le sue opere, e al tempo stesso perfezionarsi nell'arte. Arrivato il nostro artista a Firenze, gli bastò di aver trovato il marmo, per volger tosto ogni sua cura a vincerne la durezza; e se i mezzi d' uso pel meccanismo pratico non gli sembravano adatti a sufficenza, se ne formava dei nuovi a suo talento. Riprodusse con maestrìa nel marmo re-

nitente quanto egli avea prima eseguito colla creta; ed i veri e non prevenuti conoscitori l'ammirarono.

La fama dei ritratti dipinti da Apelle (9) è nota a ciascuno; furono giudicati tanto simili ai loro originali in ogni particolarità, che i fisiomanti del tempo potevano sopra di essi formare i loro prognostici, esaminandoli come fossero individui viventi. Al che sono invitati coloro, che con altro nome ed altro scopo si esercitano in siffatte speculazioni, i quali potranno trovare gran campo per asserire, che anche sopra questi si può ottenere il medesimo intento, malgrado che siano privi di quelle caratteristiche additate dalle variazioni del colorito.

Di fatto, nel tempo in cui era ad esaminarli attentamente, trovossi pur anche persona, che forse avea qualche tintura di quelle cognizioni, e diceami nel suo entusiasmo: « Vedete quella testa? Che carattere « penetrante! come sono espressivi quei tratti! quello « dev'essere certamente un nuovo Demostene. Questo « ha la sembianza esclusiva di un custode integer- « rimo delle leggi. Quell'altro posseduto dalla calma, « benchè pieno di energìa, ha le qualità di un dit- « tatore . . . ec. ec. « E siccome io mi occupava soltanto dell'arte, così non vi prestava orecchio che superficialmente, nè vi prendeva interesse, per non conoscere quei tali individui neppur per nome: e poco mi curava che egli mi asserisse cose molto plausibili.

---

(1) Imagines adeo similitudinis indiscretae pinxit, ut (incredibile dictu) Apion grammaticus scriptum reliquerit , quendam ex facie hominum addivinantem (quos metoposcopos vocant) ex iis dixisse aut futurae mortis annos , aut praeteritae. Plin. 35, 36, 14.

E nel caso che fosse vicino alla verità quello che egli congetturalmente mi dicea; sarà dunque vera la sentenza di Plinio (1): che *l'ammirabile di quest' arte consiste nell'aggiungere maggiore celebrità agli uomini già celebri.*

Di simili produzioni rari esempi ci si presentarono ai nostri giorni perchè molti crederono bene di eseguire i ritratti all'eroica (come aveano ricevuto l'esempio da non pochi fra gli antichi), meno curando l'estrema individuale somiglianza. Benchè rari, alcuni però si distinsero in quella classe. Ed in tale proposito non posso tacere il magnifico, e può dirsi colossale ritratto del pontefice Rezzonico in s. Pietro di Roma, opera del celebre Canova. Con pace dei detrattori di un uomo così famoso, non potrà negarglisi di aver superato se stesso in quella veneranda immagine, ove la divozione è immedesimata al bel carattere di quella testa, sulla vasta superficie della quale ebbe campo l' artista di esprimere i più fuggitivi movimenti della pelle, conservando però il grandioso del totale: in modo che sembra opera uscita dal pennello di Tiziano, piuttostochè un marmo.

Cercherò finalmente di prevenire le lente precauzioni di un qualche sofistico, il quale concederà forse, come concedono di buon grado molti intendenti, al signor Powers la superiorità di un valente ritrattista; ma sarà cauto di chiamarlo scultore perfetto, per non avere prodotti ancora dei saggi negli altri generi più importanti della scultura. Abbiasi riguardo

---

(1) Mirumque in hac arte est, quod nobiles viros nobiliores facit. Plin. 34, 19, 14.

per altro, che nel suo progresso così rapido ed impetuoso in quell'arena, gli mancò il tempo di esercitarsi in altri lavori; ma intanto egli non abita più una regione remota ed estranea alle arti, nè manca più degli esempi e delle necessarie nozioni. Chi ha saputo progredire a tanto senza maestro, potrà facilmente pervenire a ciò che gli manca, trovandosi in miglior posizione.

Aggiungasi inoltre, ch'egli ha già incominciato il modello di una statua nuda, e che, possiamo ben lusingarci, sarà condotta ugualmente alla sua perfezione, come ogn'altro lavoro ch'egli possa intraprendere.

Allorquando si ha il dono d'un felice ingegno, congiunto all'assiduità ed alla passione per la propria arte, colla modestia necessaria per esser sempre all'investigazione del meglio, con tali prerogative si può antivedere il buon successo senza difficoltà.

A. M. Migliarini.

VARIETA'

Descrizione del tabernacolo che orna la confessione della basilica di s. Paolo sulla via ostiense, salvato dall' incendio dell' anno 1823, *e riposto sopra la confessione medesima per decreto della santità di N. S. Gregorio XVI felicemente regnante. Fol. Roma, tipografia dell'ospizio apostolico presso Pietro Aureli* 1840. (Un vol. di pag. XLII e 23, con XI tavole in rame).

Deesi questa bell'opera all' erudizione dell' egregio sig. Luigi Moreschi segretario della commissione deputata alla fabbrica della basilica di s. Paolo : e fu da lui pubblicata il giorno 5 di ottobre 1840, in cui la santità di N. S. GREGORIO XVI fece solennemente la consacrazione dell'altare della confessione. Importantissima è ella non solo per l'istoria ecclesiastica, ma anche per le molte notizie di antichità e di belle arti, ond'è arricchita: e soprattutto per la quistione saviamente risoluta dal sig. Moreschi sugli autori del tabernacolo, ch'egli prova essere stati nel 1285 il celebre Arnolfo di Lapo ed il suo illustre compagno Pietro Cavallini romano. Non è poi a dire quanto ella onori le cure magnanime de'sommi pontefici, e principalmente del gloriosissimo che oggi governa la santa chiesa : non che il magistero ed il senno del chiarissimo architetto direttore signor prof. cav. Luigi Poletti. Sua Santità ha quindi ordinato che al sig Moreschi sia coniata una medaglia d'oro con questa epigrafe :

ALOISIO . MORESCHIO
AB . ACTIS . ET . COMMENTARIIS
CONSILII
BASILICAE . SANCTI . PAVLI . RESTITVENDAE
OB . MERITA
ANN . MDCCCXL

Relazione storica sul risorgimento della basilica degli Angeli presso Assisi, scritta dal canonico Scipione Perilli. Fol. Roma 1840, *Alessandro Monaldi tipografo.* (Un vol. di pag. 16 con 4 rami.)

Ecco un'altra opera che onora le arti italiane dell'età nostra: onora il gran pontefice che regna: onora il porporato amplissimo (sig. cardinale Agostino Rivarola) che soprintese alla fabbrica: onora l'architetto insigne sig. cav. Luigi Poletti che la diresse. Il sig. canonico Perilli ha ben fatto conoscere tutti questi meriti: e con egregio avviso ha voluto che il suo scritto si pubblicasse il giorno 8 di settembre 1840, in cui l'eminentissimo sig. cardinale Luigi Lambruschini segretario di stato e de' brevi di Sua Santità, protettore dell'ordine de'minori osservanti, e personaggio per virtù e dignità sì venerando, fece con istraordinaria pompa la consacrazione del tempio.

Della vita e dei costumi di Luigi Manfredi Maderni. 12.° *Roma* 1840 *dalla tipografia delle scienze.* (Un volumetto di car. 58.)

La compagnia di Gesù, in pochi anni ch' è tornata a rifiorire alla religione, ha già ripreso chiarissimo nome in tutte le scienze. Altri parli de' teologi, de' fisici, de' matematici, degli archeologi gesuiti, che ora sono in cotanto onore: io qui dirò solo, che

fra gli scrittori italiani di questo tempo ha la campagnia chi nobilmente poter collocare a lato de'Bartoli, de'Pallavicini, de'Maffei, de'Segneri. Perciocchè i padri Carlo Grossi ed Antonio Bresciani (per tacere di altri) sono tali, che invece di far quasi gala della barbarie, come pur troppo usano tanti de'nostri, uguagliano anzi nel bello scrivere ogni più eccellente maestro. Oh il vaghissimo libretto che ci ha dato il primo con questa vita del giovinetto Maderni! Io non so qual altro possa avanzarlo così per purità di favella e per candore di stile, come per grazia di narrazione. Deh scrivasi con questa soavità veramente aurea: e i libri nutriranno insieme l' intelletto e diletteranno l' animo: e la virtù ci si porgerà non pure colla sostanza, ma sì coll'immagine purissima del piacere!

S. Betti.

Esercitazioni dell'accademia agraria di Pesaro. Anno VIII, semestre I. 8.° *Pesaro* 1840 *pei tipi di Annesio Nobili.* (Un vol. di pag. 126 con una litografia.)

Lode sia all'accademia agraria di Pesaro, che non cessa di onorare lo stato e l'Italia co'suoi lavori, i quali tanta utilità recano alla prima delle arti della società civile, all'agricoltura.

Questo volume de'suoi atti non è di minor pregio degli altri: ed ecco ciò che contiene: 1. Sopra una nuova specie d'infusorio. Memoria del marchese Pietro Petrucci censore; 2. Nuova strada dall'apennino per Urbania alla Toscana che compie il progetto di comunicazione dei due mari mediterraneo ed adriatico. Rapporto dell'ingegnere cav. Pompeo Mancini censore; 3. Di alcuni effetti più notevoli del termolucico sulla vegetazione. Cenni ed avvertimenti pei pratici della provincia, del conte Giu-

seppe Mamiani censore; 4. Di un numero di piante da giardini e vivai coltivate nell'interno della città di Pesaro. Lettera e catalogo del conte Francesco Cassi socio ordinario; 5. Nota sopra uno straordinario sviluppo di filugelli all'aria libera nel giugno 1840. Fatti e riflessioni di Alessandro Gallucci.

Saggio sulla causa finora ignota delle sventure di Torquato Tasso, del marchese Gaetano Capponi. Prima dispensa del primo volume. 8.° *Firenze* 1840 *dai torchi di Luigi Pezzati.* (Un vol. di pag. VII e 176.)

Qualunque opinione aver si voglia in questa sì famosa quistione, niuno potrà certo non render giustizia al modo veramente gentile con cui il sig. marchese Gaetano Capponi ha preso a difendere la sua sentenza, che le sventure del Tasso avessero origine dal trattato ch' egli fece di lasciare la corte di Ferrara per quella di Toscana; niuno non essere anche grato delle notizie d' ogni maniera che il nobilissimo cavaliere va porgendoci sulla vita del grand' epico italiano. Quindi noi attendiamo con vera curiosità, anzi con premura, i volumi dell'opera che seguiranno.

Saggio di rime illustri inedite del secolo XIII, scelte da un codice antico della biblioteca vaticana da Francesco Masi scrittore latino della medesima. 8.° *Roma, tipografia delle belle arti* 1840. (Sono pag. 32.)

Se v'è stato tempo in cui si rendesse non pur utile ma necessario il richiamare le menti italiane al senno degli avi, certo è questo nostro: chè, salvo pochi generosi, la maggior parte delle genti d'Italia si è fatta bastarda nella lingua e nello stile de-

gli stranieri: non vergognandosi, fra tante ciance di amor di patria e di dignità nazionale, di chinare l'altezza della sua mente fino alle balordaggini di un Vittor Ugo! Di quel Vittor Ugo, il più turpe degli scrittori moderni (e a tal depravazione è la Francia da non vergognarsene ancora!), il quale due o tre settimane fa diceva in un' ampollosa o meglio ridicola sua ode alle ceneri di Napoleone: *La Francia è un ciclope e Parigi è il suo occhio*! Quindi non possiamo che vivamente non pur lodare il chiarissimo signor Masi, ma sì animarlo e pregarlo a pubblicare, come intendiamo ch'egli si proponga, la maggior parte delle più gentili poesie del trecento che trovansi manoscritte ne'codici vaticani. Perciocchè niuno il può far meglio di lui, sia per la rara intelligenza che ha della nostra classica lingua, sia per l'uffizio che tiene sì meritamente in quella gran biblioteca. Il saggio, che ora egli ci ha dato, componesi di un sonetto di maestro Rinuccino, di due della *compiuta donzella di Firenze* (della qual rimatrice non si sa il nome), di sette di Chiaro Davanzati, di uno di Bondie Dietaiuti, di uno di Rustico Filippi, di uno di autore incerto, di due di Guido Guinicelli; oltre a due canzoni, l'una di Nieri del Pavesaio d'Arezzo, l'altra d'incerto.

Ecco due de'sonetti di Chiaro Davanzati.

I.

Non me ne maraviglio, donna fina,
Se intra l'altre mi parete il fiore,
O se ciascuna beltate dechina
Istando presso del vostro valore.

Chè la stella, che appare la mattina,
Mi rassomiglia lo vostro colore:
Come più vi riguardo, più m'affina
Lo vostro dritto naturale amore.

Ond'io credente sono, ogni fiata
Ch'io ben avviso vostra chiaritate,
Che voi non siate femmina incarnata:

Ma penso che divina maestate,
A somiglianza d'angelo, formata
Aggia per certo la vostra beltate.

II.

Grazia e mercè, madonna, sempre sia
Al vostro dolce ed amoroso core,
Che ha fatto rallegrar la mente mia
Ch'era montata in sì fero dolore!

Or mi ha chiarito vostra cortesia
Di quella cosa ond'i'era in errore;
Voglio ubbidir la vostra signoria
Di quanto piace e m'addomanda Amore.

E vo celar, non dire, e ritenere
Quanto desìa e vuole vostra mente,
Finchè vi piace ch'io debba tacere;

E rinnovarmi a voi, donna, servente:
Chè mai non credo per altra valere,
Se non, madonna, per voi solamente.

Nelle esequie rinnovate a Giulia Maioli Amiani il giorno 8 luglio 1839 nella cattedrale di Fano, orazione del conte Andrea Gabrielli. 4.° Fano per Giovanni Lana 1840. (Sono pag. 24.)

Giulia Maioli di Ravenna, sposata in Fano al patrizio Stefano Tomani Amiani, di fu una delle più pie, caritatevoli, culte e gentili dame che onorato abbiano a' nostri giorni non pure quelle due città, ma sì quelle provincie. Or mentre ognuno sperava doversi una vita sì bella per consolazione de' buoni prolungarsi fino all'età più tarda, ecco una terribile infermità rito-

glierla alla terra nel maggio del 1839, giovane d'appena sei lustri. Incredibile a dirsi quanto ne piangesse lo sposo, e quanto se ne addolorasse la città tutta! E noi pure non abbiamo potuto senza un vivo rammarico di tanta perdita leggere questa orazione, che intorno alle lodi dell' egregia signora disse uno spirito de'più cortesi fra la nobiltà italiana. Chè veramente non sappiamo qual cosa possa desiderarsi nello scritto del conte Gabrielli, se più care sentenze di religione e di civile sapienza, o più dignità ed affetto.

Memoria sulla fondazione e sullo stato attuale dell'accademia tiberina, letta da A. Coppi nell'adunanza dei 17 giugno 1839. 8.° *Roma, tipografia Salviucci* 1840. (Sono car. 19.)

Un bel tributo il chiarissimo abate Coppi ha reso con questo libretto all'accademia tiberina, di cui fu uno de' fondatori e de'presidenti, ed ora è istoriografo perpetuo. Qui certo non ha cosa che in alcun modo appartenga all'istoria, o risulti in onore di quel corpo accademico, la quale non sia dall' illustre autore narrata con una brevità che niente toglie alla precisione: e ciò incominciando dall'origine sua, che fu nell'aprile del 1813, fino al passato anno 1839. Così la tiberina possa esser sempre benemerita de' buoni studi, e farsi possente scudo al mal gusto, che per la straniera imitazione (eterna ruina d' Italia!) d'ogni parte minaccia la nostra letteratura.

Del soverchio rigore de'grammatici, discorso secondo dell' avv. Luigi Fornaciari, letto alla reale accademia lucchese nella tornata dei 10 *gennaio* 1839. 8.° *Lucca, tipografia Bertini* 1840. (Sono carte 23.)

Segue in questo discorso il senno gravissimo del sig. Fornaciari a toccare di molte cose, che nella lingua italiana si stimano errori, e veramente, secondo esso, nol sono. Niuno in fatti il po-

teva meglio di lui: che scrittore elegantissimo, quanti mai nè siano in Italia, ha studiato nella classica favella con grande amore insieme e filosofia: e può bene delle sue sentenze render bella ragione a coloro, che per avventura in una lingua civile, illustre, e ridotta alla perfezione grammaticale, non sapessero in tutto concorrere nel suo parere.

Le vite di Lodovico, Agostino, Annibale ed altri dei Carracci, scritte dal marchese Antonio Bolognini Amorini. 8.° *Bologna* 1840. (Un vol. di pag. 88.)

Ecco un nuovo bel dono che l'illustre pro-presidente della bolognese accademia fa alle belle arti italiane, non che alla nobilissima patria sua. Queste vite son cosa diligentissima, e degne compagne delle altre che pur ci diede di Guido, di Domenichino, dell'Albani, del Guercino, del Serlio: e ben dimostrano qual sia nelle arti del bello lo squisito giudizio del sig. marchese Bolognini Amorini.

Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro e trasportate su tela, e specialmente di una grandiosa con maestria eseguita da Guido Reni, ed ammirata entro nobile palazzo in Bologna. 8.° *Bologna* 1840, *tipi della Volpe.* (Sono pag. 52).

Vita del conte e senatore Andrea Bentivoglio, scritta da Giovanni Sabadino degli Arienti, e pubblicata con note di Gaetano Giordani custode della pinacoteca, socio onorario di questa pontificia accademia di belle arti, di quella I. e R. di Firenze, e di altre accademie letterarie ec. 8.° *Bologna* 1840, *tipi della Volpe.* (Sono pag. 56 coll' effigie del Bentivoglio in una medaglia.)

E voi pure loderemo sinceramente, sì accurato e sì benemerito signor Gaetano Giordani, che spesso ci date di questi regali:

o dichiarando cioè cose di arte spettanti alla vostra patria, che nella gentilezza e nella sapienza è sì principale in Italia: o donando vita a tante illustri scritture che giacevansi inedite, e che voi illustrar solete con ogni maniera di erudite e peregrine notizie.

Il Catone maggiore, ovvero della vecchiezza a T. Pomponio Attico di M. T. Cicerone, nuovo volgarizzamento. 8.° *Pavia, da Fusi e compagno* 1840. (Un vol. di pag. XX e 33.)

È questo il terzo saggio che il sig. prof. Giuseppe del Chiappa, lume chiarissimo dell'università di Pavia, ci porge del suo volgarizzamento delle opere di Cicerone: perciocchè avemmo già da lui ne' passati anni le traduzioni del libro de' *Paradossi* e del trattato dell'*Amicizia*. Noi l'invitiamo a non rimanersi dalla nobile impresa, che dee certamente fruttargli onore: comechè in alcune interpretazioni e frasi (nè perciò vorremo ostinarci ad aver ragione) non possiamo interamente concordarci coll'illustre letterato.

Elogio di Ferdinando Pandolfini, scritto da Oreste Raggi. 8.° *Roma* 1840, *tipografia di Crispino Puccinelli.* (Sono pag. 19.)

Elogio storico della contessa Angela Scacerni Prosperi, scritto dal cav. Francesco Fabi Montani. Edizione seconda. 8.° *Roma* 1840, *Alessandro Monaldi tipografo.* (Sono pag. 10.)

La vita del conte Giulio Perticari, scritta da Filippo Mordani ravennate. Quarta edizione. 8.° *Bologna* 1840 *pei tipi delle muse alla capra* (Sono pag. 20 .)

Elogio storico di Salomone Gesner, scritto da Filippo Mordani ravennate. 8.° *Bologna pei tipi delle muse alla capra* 1840. (Sono pag. 18.)

Noti per dottrina e per bontà di scrivere sono gli autori di questi elogi: e quindi può credersi con qual piacere si leggeranno.

Nella solenne commemorazione de' defonti, i cui resti mortali riposano nel cimitero comunale di Ferrara, discorso di Agostino Peruzzi arciprete della metropolitana della stessa città. 8.° *Ferrara, tipi Negri alla Pace* 1840. (Sono pag. 25.)

È degno lavoro di uno de' veterani della italiana sapienza, il quale ha dato illustre saggio di se così nelle sacre lettere, come nelle profane.

Sull' angina del petto e sulle morti repentine. Considerazioni di Gio. Maria Zecchinelli. Vol. 2.° *in* 8.° *Padova, tip. Cartallier e Sicca* 1839.

Sino dall' anno 1813 dalla stamperia del seminario di Padova era venuto a luce il primo volume dell' opera interessante dell'

illustre prof. di medicina dottore Giovanni Maria Zecchinelli: *Sull'angina del petto e sulle morti repentine.* Era quindi passato lungo tratto di tempo fino all' anno scorso 1839 prima che pei tipi di *Cartallier* e *Sicca* comparisse il secondo volume di questa utilissima opera. Ciascuno però di questi due volumi, benchè sotto diverso aspetto, può star da se, presentando l'uno e l'altro un compiuto trattato sul medesimo argomento. Imperocchè trovasi nel primo volume esposto con bell'ordine, ma forse troppo diffusamente, tutto ciò che dall'anno 1768 fino al 1813 erasi pubblicato in Inghilterra, Francia, Germania e Italia sull' *Angina del petto*: dopo cioè l'epoca del dottor Heberden, che il primo usò di questa denominazione in medicina per significare una malattia, da esso creduta ignota o non descritta da altri. E leggesi nel 2.° volume, pubblicato tanti anni dopo, ciò che prima del suddetto medico inglese avevano scritto i medici anteriori, anche greci e latini, sulla medesima malattia, conosciuta da essi più che denominata; ed inoltre un appendice contenente le osservazioni dei medici viventi sullo stesso argomento. Il fatal morbo di fatti è senza dubbio molto più antico dell' Heberden, e potrebbe anche dirsi che siavi sempre stato, come tanti altri, cui miseramente soggiace la razza umana; ma veduto sotto diverso aspetto, e senza cognizione di causa, benchè con sufficiente cognizione di sintomi e di effetti, che certamente è la più interessante cognizione per il medico pratico. Il benemerito prof. Zecchinelli con profusa erudizione medica e con sano criterio si è sforzato di esaurire l' argomento sotto tutti i rapporti, non lasciando quasi nulla a desiderare alla curiosità de' lettori. Egli divide il suo libro in varie parti, e ciascuna parte in più casi, tutti bene ordinati, e ricchi di opportune notizie desunte dai molti autori, che da Ippocrate e da Areteo sino a' giorni nostri, numerosi in Italia e oltremonte, si occuparono di siffatta micidiale affezione, e procurarono di rintracciarne la causa e la sede ne'cadaveri. Intanto una grande differenza di opinione esiste, secondo il solito, tra i medici di Europa intorno alla causa prossima di morbo sì ferale e frequente, malgrado delle tante aperture de' cadaveri così moltiplicate oggidì. Chi lo considera come morbo *organico*; chi *dinamico* o al più *nervoso*; e chi solamente come *sintoma*, e non malattia. In Inghilterra per esempio e in Germania predomina l'opinione di affezione organica; in Francia di nervosa, o nevralgia dei plessi cardiaci e polmo-

nici; in Italia sembra al nostro autore *oscillante* tuttora, e forse per lo strano pensamento del testè defunto prof. Brera, intorno alla sua *Stenocardia*. Ma in verità può asserirsi che anche tra noi prevale la più ragionevole delle opinioni, vale a dire che il morbo in questione sia organico dei precordi: benchè non vi sia eguale concordia nella indicazione precisa della parte precordiale, e del modo di questa organica lesione di precordi. Secondo il Zecchinelli la causa prossima dell'*angina di petto* consiste nello stato patologico organico dell'aorta, specialmente toracica, affetta da ossificazione.

Preziosissime a noi sembrano per la diagnosi, e per la prognosi medica, le conclusioni che sotto forma di corollari e di aforismi il nostro autore ha dedotte giudiziosamente dalle copiose osservazioni d'infermi e di cadaveri per tal malattia, tanto anteriori quanto posteriori all' epoca del dott. Heberden, che non fu certamente il primo a conoscerla, ma che vi ha sparso sopra molta luce. Egli è per tutto ciò dimostrato, esser questo un molesto, spaventevole, insidioso mostro fatale, benchè non frequentissimo, il quale assale ordinariamente gli uomini adulti sopra i 40 anni di età, spesso floridi e robusti, a intervalli, con dolori acuti allo sterno, alla scapola ed al braccio specialmente sinistro, in mezzo al moto e dopo il cibo, che minaccia soffocazione con istringimento al petto, che calmasi colla quiete, e che dopo lunga persecuzione, alla quale sogliono pure accompagnarsi altri sintomi analoghi, uccide il più delle volte repentinamente, intercettando circolazione e respirazione.

Saggio di ricerche intorno al nascere de'semi. Di Francesco Saverio Sorda. Benevento dalla tipografia Paternò 1840. (Un vol. in 8.o di carte 83.)

Il ch. autore nel tomo XXXIX di questo nostro giornale arcadico pubblicò la notomia del formentone. Fattosi in appresso ad

osservare ciò che succede quando nascono i semi, e riscontrando colle proprie le altrui osservazioni, ne ha formato per altrui giovamento questo breve saggio diviso in quattro parti. Nella I si esamina quale condizione di terra, di acqua, di aria e di calore sia d'uopo, acciocchè nascano le sementi: nella II si osserva quale specie di gas generino i semi posti in differenti modi coll'acqua: nella III si dichiarano i mutamenti, i quali succedono ne'semi posti in diverse maniere coll'acqua: nella IV ed ultima si espone la teorica de'fenomeni dichiarati: concludendosi, I l' acqua (a cart. 82) in qualsivoglia modo penetrata ne'semi esservi scomposta, e scomporla l'ossigeno dell'aria e l'idrogeno del parenchima, quando i semi sono solamente bagnati ed esposti ad aria sufficiente: e negli altri casi il carbonio delle membrane de' semi ed il calorico, che per lo più sviluppasi quando l'acqua é scomposta: II cogli elementi dell' acqua scomposta essere generato acqua e gas carbonico nel parenchima de'semi che nascono, gas carbonico ed idrogeno alcune volte carbonato nelle membrane de'semi che non nascono: III il parenchima de'semi che nascono, disfatto e convertito tutto in acqua o gas carbonico, alimentare con quest'acqua leggermente carbonata l' embrione, ed operare così il nascimento del seme: " notandosi in ultimo essere l'economia della natura così semplice, che per le piante grandi e pei picciolissimi germi adopera il medesimo alimento l'acqua con un po' di gas carbonico ,,.

Tali ricerche per altro, come nel proemio ci fa sapere il signor Sorda, non le ha potute estendere a tutte le sorte di semi, sendo questa opera di molti uomini e di moltissimo tempo. Egli ha solo scelto i semi di formentone, pisello e lino, i quali avendo chi uno e chi due cotiledoni, e la sostanza abbondante o di amido o di olio o di mucillagine, possono presentare un compiuto saggio sulle sperienze principali.

Siccome poi esiste varietà sui nomi delle piante, sui vocaboli chimici, e sulle misure ed i pesi, così l'autore al nome delle piante, dato in alcuni luoghi anche a specie diversa, ha aggiunto quello di Linneo: ne'pesi e nelle misure ha adoperato il sistema metrico: e per la chimica, usando le voci ed i modi della prima nomenclatura, ha indicato in nota a quale della seconda corrispondano.

L'ordine, la chiarezza e le osservazioni, col più grande scrupolo ripetute dal dotto autore per essere sicurissimo de' risulta-

menti, rendono assai pregevole questo libro, che sarà per essere di grandissimo vantaggio agli amanti dell' agricoltura, primo e sicuro mezzo della ricchezza de'popoli.

F. FABI MONTANI.

Sulla litotripsia, dissertazione di Sante Sillani dottore in esterna medicina, e chirurgo operatore condotto nella città di Fermo. Fermo, tipografia dei fratelli Paccasassi 1840, *in* 8.° *di fac.* 164 *con tavola litografica.*

Parlato della litiasi e presentato un cenno storico della litotomia, passa l'autore a trattare della litotripsia: e col ch. letterato prof. Gianfrancesco Rambelli (1) ridonando all'Italia tale scoperta, pel primo addita che Le Roy ed il siciliano Civiale, i quali si disputarono la preminenza del ritrovato, conoscevan già l'esperienze ed i pensamenti degl'italiani: e da questo lato ha egli posto in maggior chiarezza questa italica gloria (2).

---

(1) Trasse egli questa notizia dal fasc. primo (1837) dell'archivio delle scienze medico—fisiche toscane pubblicato dal prof. Luigi Cittadini.

(2) Nel tom. 96, p. 238 (Milano, ottobre 1840) degli annali universali di medicina compilati già da A. Omodei, e continuati da C. A. Calderini, si legge che Albucasis ha fatto menzione della litotripsia. Questo medico nacque in Cordova l'anno 912 e scrisse un trattato di medicina teorica ed un trattato di chirurgia, dai quali pare che risulti essere stato questo metodo noto in quel paese nella seconda metà del X secolo dell'era volgare. Di fatti nel trattato della medicina pratica, del quale si ha una traduzione latina del 1519 in 4.° intitolata *Albucasis liber theoriae nec non practicae*, alla pag. 94 si legge: " Accipiatur instrumentum

Fin dal principio, in cui s'incominciò ad eseguire la litotripsia, apparvero degl'inconvenienti, i quali col perfezionarsi dei metodi furono allontanati. Il nostro A. li espone ed esamina, e fa vedere come alcuni di questi sian comuni colla litotomia, alla quale ne attribuisce anche maggiori, e singolarmente le infiammazioni che conducono alla tomba il maggior numero dei pietranti. Mostrasi egli partigiano della litotripsia, la quale crede potersi eseguire nei casi di catarro vessicale cronico e leggiero: stabilendo in pari tempo che debba evitarsi negl' individui affetti da reumi, da erpeti e da gotta, dappoichè questi morbi predispongono alla cistite cronica. In tali casi adunque, come allorchè la pietra è molto dura (cap. 8.º), saccata, o contenente corpi estranei (cap. 10.º), crede che debba preferirsi la cistotomia. Nell'undecimo capitolo si presenta un elenco di operazioni di litomia, e di litotripsia fatte per la maggior parte in Italia. Poste a parallelo ambedue queste maniere di estrarre la pietra, si ha per risultamento, che di 110 operati colla litotripsia ne perirono 6; cioe 1 sopra 18 (numero che può esser diminuito), e di 1 sopra 6 o 7 colla cistotomia, non essendosi calcolate le statistiche molto infauste, come le più felici. Descrive quindi un'operazione di litotripsia, che egli felicemente instituì in Fermo.

Il metodo operativo viene esposto con chiarezza al cap. 12.º Nel 13.º si riportano varie osservazioni teorico—pratiche, che l' autore desume da quelle del cav. Riberi. L'operetta è fornita di una tavola litografica rappresentante il litotritore del barone Heurteloup.

„ quod nominat *moshabarebilia;* et suaviter introducatur in vi-
„ gram (virgam), et volve lapidem in medio vesicae, et si fue-
„ rit mollis frangitur et exit. Si vero non exiverit cum eis qui
„ diximus, oportet incidi uti in chirurgia determinatur „.

Nel trattato di chirurgia si spiega egli con più esattezza ancora. L'istromento per franger la pietra si trova disegnato nel manoscritto arabo, che Romey ha tradotto in francese. Il dott. Chaning stampò una traduzione del suddetto trattato col testo arabo a fronte ad Oxford nel 1778 in due volumi in 4º con tavole incise in legno.

Questa notizia, che così eruditamente ci si dà come nuova, fu già accenata nel dizionario compendiato delle scienze mediche, facendosi in pari tempo menzione di Pareo e di Franco. (Tom. XI, parte I, pag. 196. Venezia 1829 in 8.º)

Questo libro pregevole sotto vari rapporti, e scritto con chiarezza e giudizio, sarebbe stato eccellente se varie cose non fossero ripetute, se vi spiccasse più ordine, e se meno ardente partigiano si mostrasse della litotripsia, desumendo la prova più concludente della sua preminenza dal confronto d'incompleti risultamenti. Senza decidere la grandissima contesa che parte i chirurgi sulla maggiore o minore estensione della cistotomia e litotripsia, fa duopo avvertire che questi metodi non possono esser posti tra loro a parallelo; che corrono due linee equidistanti tra loro, come già disse un campione della litrotripsia, il Civiale: cosicchè richiesti se avvi un metodo generale per sanare i calcolosi, si dovrà rispondere che la ragione non ne ammette che un solo in ciascun caso speciale, quello cioè che offre più guarentigia al successo, con minori probabilità di esito cattivo. E particolarizzando, credo potermi servire de'pensamenti del ch. prof. Francesco Bucci, il quale nei casi di uretra e vescica sana, e quando il calcolo non sia molto grosso e duro, riguarda la litotripsia come metodo primario (pag. 112). Rimane sempre vero però, che la litotomia è suscettiva di essere adoperata in tutti i casi; mentre molto angusti sono i limiti della litotripsia, qualora per seguire la moda non vogliansi sagrificare i malati.

ENRICO CASTRECA BRUNETTI.

Statistica medica di Milano dal secolo XV fino ai nostri giorni, escluso il militare, di Giuseppe Ferrario. Milano, coi tipi di G. Bernardoni 1838 *al* 1840. *Vol. I di fac.* 658 *in* 8.°

Il solo primo volume è venuto in luce diviso in 12 fascicoli: l'autore ne promette altri due che conterranno la statistica medica degli anni 1836 e 1837, e quindi si continuerà la pubblica-

zione in maniera da formare un giornale, in cui si terrà *stretto calcolo di ciò che v'é, o scoprirassi di positivo, nelle scienze mediche ausiliarie.*

In questo volume facendo precedere i concetti filosofici sull'ordinamento della statistica di Romagnosi, di Gioia, di Tommasini ec., passa ad esporre un sunto storico della statistica civile-politico-medica, che divide nelle cinque seguenti epoche.

Epoca I. — Nozioni statistiche degli antichi popoli fino all'era volgare.

Epoca II. — Dal principio dell'era volgare fino al 1000.

Epoca III. — Dall'anno 1000 dell'era volgare fino al 1750.

Epoca IV. — Dal 1750 fino al 1800 dell'era volgare.

Epoca V. — Dal 1800 al 1840 dell'era volgare.

In quest'ultima epoca espone i principali lavori statistico-medici d'Italia. Le quali cose sembrandomi di grandissima utilità, mi propongo distesamente parlarne nei venturi fascicoli di questo giornale: come ancora sarò per dar conto del seguito della presente opera, la quale reca sommo vantaggio e decoro all' Italia.

Se l'autore ha meritamente riscossi encomi dagli scienziati per le sue opere statistico-mediche, essendone stato anche premiato con medaglia d'incoraggiamento dalla società medico-chirurgica di Bologna, moltissima lode debbesi tributare all'illustre suo mecenate barone Carlo Castelli, per la cui munificenza venne pubblicata questa statistica medica di Milano.

ENRICO CASTRECA BRUNETTI.

Vita del conte Stefano Sanvitale scritta da Giovanni Adorni. Parma presso Filippo Carmignani 1840 *in* 8.° *di pag.* 315, *con ritratto.*

Una bella incisione, condotta nello studio Toschi, va innanzi al libro, che con eleganza e buon giudizio ci ha dato l'Adorni colla vita del Sanvitale: che nato a'17 marzo 1765 dal conte Alessandro e dalla marchesa Costanza Scotti in Parma, non invani

degli onori ereditati dagli avi; ma intese presto ad arricchire sè stesso di pregi più durevoli, la virtù e la dottrina, che in lui si accoppiarono a bene della patria e della umanità. Ricco di una ricchezza propria, e che non può morire; perchè assicurata nei monumenti che ha lasciato e nel cuore de'beneficati da lui, i quali ben ridiranno ai figli e nipoti senza cessa il suo nome e le sue lodi: mancò ai vivi il 10 agosto 1838, facendosi anche nell' ultim'ora benemerito di pii istituti. Piacemi di dare qui la iscrizione, che deve essere scolpita in marmo nell'oratorio della rocca di Fontanellato: n'è autore il signor Amadeo Ronchini.

Stephano. Alexandri. Com. F. Sanvitalio
Mariae. Ludovicae. Aug. Summo. Cubiculario
Et. A. Sanctiore. Consilio
Magno. Cancellario. Et. Senatori. Ord. Constantin.
Publice. Egregie. Gestis. Muneribus
Et. Multa. Apud. Principes. Gratia. Claro
Viro. Modestiae. Perrarae. Immobilis. Pietatis
Singulari Beneficentia Posteris. Memorando
Qui
Hoc. In. Oppido. Avitae. Ditionis
Domum. Orphanis. Excipiendis. Edocendisque
Priva. Impensa. Constituit
Idem. Studia. Naturalis. Historiae
Summa. Doctorum. Hominum. Laude. Excoluit
Et. Plura. In. Conlegia. Scientiarum. Bonarumq. Artium
Adscitus. Est
Vixit. Ann. LXXIIII
Morbo. Necopinato. Correptus
Obiit. IIII. Id. Aug. A. MDCCCXXXVIII
Filii. Sex
Parenti. Desideratissimo
Heic. Ad. Votum. Eius. Composito
Fecerunt. Cum. Lacrimis

Scelte massime di civile prudenza e di carità lasciò manoscritte: e un saggio ne porge l'Adorni diligentissimo, il quale ha raccolto le glorie sì della illustre famiglia Sanvitale, e sì della benemerita sovrana che degnò di assai le virtù del conte Stefano.

Bello è che le lettere siano tutte in onorare un tal uomo, che vivo le onorò sommamente!

PROF. D. VACCOLINI.

Alcune parole sulla cassa di risparmio. Faenza, pei tipi di Pietro Conti all'Apollo 1840, *in* 8.° *di pag.* 14.

L'esempio della capitale, che fu segnalato da noi con onorevoli parole, e tenuto vivo alla considerazione de' generosi uomini d'Italia, si riproduce nella culta Faenza. Sempre le stesse raccomandazioni, sempre le stesse obbiezioni e risposte. E queste ultime sono trionfanti; perchè la natura della istituzione, che è tutta di carità, la qualità de'socì che sono de'primi e più notevoli della città, la facilità di far girare il danaro nella Romagna, la utilità che ai piccoli proprietari viene speciale di avere a un mite frutto danaro dalla cassa di risparmio (utilità non ancora avvertita e che è assai riflessibile); per tacere de'vantaggi materiali e morali, che sì spesso ed i più chiari spiriti fra noi posero in mostra: tutto rende la istituzione commendevole tanto sopra altre opere di carità, che pure si lodano perchè antiche. Ma questa novità piace e dee piacere ai veri amici de'poveri: e chi altro pensa e dice, non li ama davvero: ama sè stesso, e non se ne accorge o non vuole accorgersene. Ma io non vorrei che alcuno si offendesse a queste franche parole; *io parlo per ver dire*, e parlo a' savi e cortesi sempre disposti ad accogliere il santo vero.

Se non fosse superbia citare me stesso, inviterei tutti a leggere quel mio libercolo, che dettato parte nel 1836 all'uscire del regolamento per la cassa di Roma, parte nel 1837 all'uscire del regolamento per quella di Bologna, venne ristampato la seconda

volta in Lugo pel Melandri (1). E quanto alla istituzione in Faenza, città piena di arti e di commercio, dove l' industria è viva più che altrove, io posso ragionevolmente presagire, che fiorirà felicemente; molto più che ha il favore dell'eminentissimo legato sig. cardinale *Amat*, di monsignor vescovo *Folicaldi* e de' principali per senno, per cuore, per sostanze. Rimarrà presto alcun fondo da erogare in opere di beneficenza: e qui è dove sarebbe desiderabile, per la pratica della carità ordinata, ciò che osserva nella grande opera *Sulla beneficenza pubblica* (Parigi 1839) il degnissimo sig. Degerando, che le casse di risparmio si coordinassero, per quanto si può, col sistema generale de' pubblici stabilimenti di ciascun paese. Per sei lustri segretario della congregazione di carità del mio comune, alla quale amministrazione sono commessi il monte, l'ospedale degl'infermi, il conservatorio delle orfane, ho veduto tutti i beni della così detta *centralizzazione* de'pii istituti. Fra questi beni pongo l' erezione del grande ospedale aperto per 24 infermi e più sino dal 26 settembre 1840. Senza il concorso momentaneo degli altri stabilimenti quello dell'ospedale colle sole sue forze non avrebbe mai potuto dare un locale così ampio, così ben fornito, come sanno anche eminentissimi personaggi, che sonosi degnati di encomiarlo dopo averlo veduto: oltre i molti delle vicine città, che hanno visitato i poveri infermi. D'altronde sento i lagni de'vicini per la divisione degli stabilimenti!

PROF. D. VACCOLINI.

Notizia della vita e delle opere di Ovidio Nasone, scritte da Alto Vannucci. Prato, tipografia aldina di F. Alborghetti e compagno 1840.

Infinite sono le biografie in Italia: pochissime quelle che sieno degne del nome e della sapienza italiana. La fortuna e la vita

(1) Alcune cose in raccomandazione della cassa di risparmio ec. Seconda edizione. Lugo per Melandri 1840 in 8.° di pag. 63.

ostinatamente ci combattono: onde se pochi gl'ingegni, pochissimi son quelli che sappiano e vogliano trionfare dei favori del tempo. E questi pochi non amano gran fatto di scrivere biografie, riputandole forse leggiera impresa alla loro potenza. Quindi il gittarsi della minuta schiera letteraria a questo genere di comporre: intendervi come a cosa di facile lavoro e di larga gloria: sospirando quasi l'ultima ora d'un sapiente perchè abbiano il destro a spacciare di codesta merce. Io giudico che da tal fonte si derivi la povertà delle biografie in Italia. La quale tanto più è a deplorare, quanto che esse sono opera di forte polso e di grave importanza, come di polso e d'importanza è la storia. Io ho letto la biografia che di Ovidio Nasone dettava Atto Vannucci: e l' averla trovata vicina alla perfezione, che da queste minori e personali storie si domanda, ha mosso le mie parole intorno a questo subietto. Gl'italiani deggiono esser grati al Vannucci. Imperciocchè egli non discorse a modo di cronaca gonfia di pedantesco sentenziare i fatti del poeta latino: ma seppe con acuto ingegno entrare nelle ragioni della storia: esporre l'influenza che dalla civiltà religiosa, politica e letteraria dei romani si derivò nel romano poeta; e la influenza che i cittadini ritrassero dalle sue poesie. Tutto vi è rintracciato filosoficamente, e con brevità accennato. Tutto è storica ordinanza; e vestito di parola e di maniere italiane. Ogni cosa è gravemente temperata: ed è calda di un affetto sincero e libero, non poetico, ma intellettuale: quello che si vorrebbe nelle biografie, e che non sarà da sperare finchè gl' indotti ed i servili vorranno farla da storici. L'esempio di Atto Vannucci valga a percuotere d'imitazione il petto degli italiani non servili e non indotti.

A. STEFANUCCI ALA.

Poesie scelte di Michelangelo Monti chierico delle scuole pie. Palermo, tipografia di Francesco Leo 1839.

Poesie del conte Filippo Linati. Parma 1839.

Zuffi e Gnoli. Discorsi. Parma, tipografia delle scienze 1840.

Per auguste nozze in Parigi l'aprile dell'anno 1840. *Pisa* 1840.

Amore è l' egida della natura contra il vizio e il dolore. Discorso di Cecilia De Luna Folliero. Trieste 1839.

1. In un volume bello di eleganza tipografica vanno raccolte le migliori poesie del Monti. E certo era indegno fato ch' esse non si riproducessero per onore degl'italiani, e per profitto degli studiosi. Imperciocchè questi, oltre che vi troveranno una temperata splendidezza di fantasia, saranno paghi specialmente d' un verseggiare grave, studiato e tornito alla maniera dei classici. Dei quali vi è acconciamente trasfuso il fiore delle voci e dei modi del dire poetico. Cosa che tanto rileva a questa nostra età indocile d'ogni buono, e frenetica di desiderio per lo strano: schifa del proprio, e dell'altrui voluttuosa: senza senno, sapiente: e con viltà. orgogliosa. Lusinghiamoci che la voce dei pochi generosi italiani punga di un qualche stimolo gli animi tralignati.

2. Un picciolo libretto ci offre una vaga ghirlanda poetica intessuta dal conte Francesco Linati. Nulla v' ha che appuntare intorno alla frase ed al linguaggio, che derivano dai tesori dei classici nostri. Vi è molta lode di fantasia e di cuore, che sono lo spirito delle muse, ed il balsamo dei carmi. Per tutto traspira quella malinconica impronta, che sembra oggidì essere il patrimonio delle poesie. Ben so che molti grideranno essere oramai stanche le orecchie umane di raccogliere lamentazioni poetiche. Io non saprei che rispondere a costoro; se non che congratularmi loro, ma poco invidiarli, che in mezzo agl'infiniti e pur troppo veraci dolori di una vita ognora più in angustie, sappiano nutrire in seno uno spirito di sì gelato epicureismo, che sieno desiderosi di un ridicolo riso, della volubilità di piaceri brevissimi e lagrimosi.

3. Sono degni di commendazione i due discorsi, l' uno dell' avv. Gio. Zuffi per l'apertura de'tribunali nel ricostruito palazzo della ragione di Ferrara nell'anno 1840; e l'altro del conte avv. Tommaso Gnoli, della origine, utilità ed uffici dei confratelli della morte. Tutti e due questi scritti sono di pulito dettato,

e belli di utilità; discorrendo di materia proficua al vivere sociabile; e acconcia, specialmente quella del secondo, a stabilire quegli ordini di carità filantropica e cristiana, che ristorano di pietose cure e suffragi la miserabile condizione dei mortali.

4. Diremo parole di un canto per nozze del celebratissimo Gio. Rosini. A me sembra che esso sia una gemma che splenda vivissima sopra le altre belle e molte sue poesie. Il Parini in tale subietto seppe trovare modi nuovi ed originali. Il Rosini fe' lo stesso, rivolgendo al Petrarca il suo canto. E per fermo sembra che il cantore di Laura si fosse tragittato nel suo petto: tanto è il lume che rifulge da quelle terzine venuste di forme e di pensieri peregrini e nuovi. Noi ci appelliamo a coloro che le hanno lette; e stimoliamo quelli che ne fossero digiuni perchè le leggano: ed io affermo che fatto ciò non si terranno di rileggerle più fiate, lodando il pisano poeta, che di frutti così belli adorna il giardino dell'italiana letteratura.

5. Per ultimo ci conduciamo ad accennare lo scritto di una donna napolitana: Amore è l'egida della natura contra il vizio e il dolore. E per verità vi si ravvisa tosto l'ardente immaginativa di una donna e di una napolitana: perchè vi troverai concetti fiorenti e fantastici. Ciò perdoniamo all' indole del sesso e del paese. Dobbiamo però encomiare l'intelletto dell'autrice, il quale sembra dilungarsi assai dalla condizione femminea, e con forza virile entrare nei segreti e nelle ragioni della natura e della filosofia, e francamente camminare per gl'immensi paesi del mondo fisico e del morale. Seguiti codesta signora ad allegrare le lettere di così felici lavori, e ad onorare il suo sesso: che, travagliandosi ancora più nello stile e nel linguaggio dell'Alighieri e degli altri padri nostri, si leverà a più alta regione, e a conseguire un alloro che ancora è vergine in Italia.

A. S. A.

NIHIL OBSTAT
Fr. Io. Baptista Marrocu Min. Conv.
Censor Theol. Dep.
IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR
A. Piatti Patriar. Antioch. Vicesg.

BRITISH MUSEUM
NATURAL HISTORY

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL TOMO LXXXV, VOLUMI 253, 254, 255

DEL GIORNALE ARCADICO.

SCIENZE

Chelini, Valori delle incognite nelle equazioni di primo grado . . . . pag. 3
Buoncompagni, Biografia di Andrea Conti. » 12
Sorgoni, Cenni sulle cause dell'appoplesia. » 20
Cappello, Bagni in Tivoli (art. III.) . » 35
Valori, Progressi delle scienze rapporto all'utilità . . . . . » 60
Rosmini, Nuovo saggio sull' origine delle idee (artic. penultimo) . , . . » 83
Camilli, Diboscamento progressivo di alcune vette dell'apennino ec. . . . . . » 91
Chimenz, Analisi comparativa dell' ostetricia degli antichi con quella de' moderni. 114

LETTERATURA

Campanari, Specchio vulcente . . . » 138
Gennarelli, Alcuni specchi etrusci graffiti. » 168
Emiliani, Decadenza dell'agricoltura e del feudalismo in Italia . . . . . » 190

Biondi, Saggio di lettere famigliari. . » 212
Vaccolini, Del ben tradurre Orazio (art.2.) » 273
Santucci, Volgarizzamento di alcuni epigrammi greci. . . . . . » 287
Lopez, Sulla maggiore iscrizione della fontana di Perugia . . . . . » 299
Bruti Liberati, Opuscoli . . . . . » 306
Biancoli, Le maioliche, poemetto . . . « 313
Montanari, Traduzione del cap. IV del libro di Tobia . . . . . » 318
Poliziano e Cortesi, Lettere volgarizzate dal Montanari . . . . . » 322

BELLE ARTI

Lopez, Intorno due pittori parmensi, l'uno del secolo XI, l'altro del secolo XIV. » 332
Migliarini, Sul giovane scultore Hiram Powers. . . . . . » 344
Varietà.
Tavole meteorologiche.

Ore	Barometr.	Term. esterno	Termometro max.	Termometro min.	Igrom.	Vento	Pioggia	Evapor.	Stato del Cielo
mat.	28po. 1li. 6	13° 7			5	N d			sereno
gi.	„ 1 2	19 8	23 3	11 9	8	SSO m		2 5	nuvoloso
ser.	„ 1 9	17 0			5	Calma			coperto
mat.	„ „ „	14 5			„	o o	2 25		nuv. sp.
gi.	„ „ 7	21 8	23 3	13 0	19	O d		2 0	„ „
ser.	„ „ 9	16 0			4	Calma			chiarissimo
mat.	„ „ 9	12 4			4	N d			chiarissimo
gi.	27 11 8	20 8	21 9	11 5	25	OSO m		3 0	nuv. sp,
ser.	„ „ 7	15 7			5	Calma			chiarissimo
mat.	„ „ 0	14 0			6	Calma			nebbioso
gi.	„ 10 6	20 3	21 4	12 0	18	SSO f		3 5	cuv. sparso
ser.	„ „ 4	16 7			6	SE d			coperto
mat.	„ „ 9	14 8			5	SSO d	3 38		nuv. sp.
gi.	28 0 2	17 6	19 3	14 5	18	OSO f	pic. pio.	4 0	„ „
ser.	„ „ 1	13 4			10	Calma			„
mat.	„ 2 2	15 0			11	„ „			sereno
gi.	„ 2 6	16 5	18 9	12 4	22	SSO d		6 0	nuv. sp.
ser.	„ 2 8	12 6			8	Calma			sereno
mat.	„ 2 9	9 8			4	N d			ser. nuv. sp.
gi.	„ „ 8	18 0	19 3	8 8	36	„ „		3 0	chiarissimo
ser.	„ 2 9	13 5			7	Calma			„ „
mat.	„ „ „	10 6			5	Calma			orizz. nebbioso
gi.	„ „ 3	19 0	21 5	8 5	32	SO d		2 3	„ „
ser.	„ „ 4	14 1			5	NE d			nuv. sp.
mat.	„ „ 1	11 5				Calma			sereno
gi.	„ 1 5	20 4	21 3	9 8	„	OSO m		2 5	nu. sp.
ser.	„ 1 9	13 0			6	Calma			seren.
mat.	„ „ „	11 0			5	N d			„ „
gi.	„ 2 0	17 9	20 7	9 7	30	Calma		2 0	nu. sp.
ser.	„ „ 8	12 5			23	Calma			chiarissimo
mat.	28 3 4	7 9			9	N m			„
gi.	„ 3 4	17 8	19 0	6 5	21	N m		3 5	„
ser.	„ „ 7	12 6			6	Calma			„
mat.	„ „ „	9 0			4	N d			„ „
gi.	„ 2 6	17 7	19 3	7 5	31	Calma		2 1	nuv. sp.
ser.	„ „ 4	12 7			7	„ „			velato
mat.	„ „ 7	9 0			24	N m			chiarissimo
gi.	„ „ „	12 3	13 0	6 5	44	N „		5 8	„
ser.	„ 3 8	8 2			40	NNO d			„ „
mat.	„ „ 9	7 8			23	N m			„ „
gi.	„ 2 7	13 6	15 3	6 0	45	N f.		6 7	„ „
ser.	„ „ 8	8 7			31	N m			„ „
mat.	„ „ 0	5 0			10	N d			
gi.	„ 1 6	15 1	16 4	3 0	29	SO d		4 0	„
ser.	„ 0 9	8 5			13	Calma			„

Giorni	Ore	Barometr.	Term.	Termometro max.	Termometro min.	Igrom.	Vento	Pioggia	Evapor.	Stato del Cielo
16	mat.	28po o li 5	6o 3			6	N d			sereno
	gi.	27 „ 4	15 5	16 3	4 0	23	OSO d		2 4	nuv. spars.
	ser.	„ „ 0	12 9			10	Calma			coperto
17	mat.	7 10 7	10 9			4	SS d	0 45		coperto
	gi.	„ „ 4	17 0	19 6	4 0	9	SO d		3 5	nuvoloso
	ser.	„ „ 5	13 8			4	Calma			sereno
18	mat.	„ „ 4	10 5			5	„ „			sereno
	gi.	„ „ „	19 4	21 0	10 2	25	SE m		3 3	nuv. sp.
	ser.	„ 11 5	13 0			5	Calma			sereno
19	mat.	„ „ 6	10 3			6	„ „			sereno vaporoso
	gi.	„ 10 4	16 5	17 6	8 3	11	SO m	pic. pio.	2 5	nuv. sp.
	ser.	„ 7 7	13 4			10	SO m			coperto
20	mat.	„ 5 3	11 7			4	Calma	1 13		coperto
	gi.	„ 6 1	14 3	13 7	9 5	27	N f	1 8	3 7	vaporoco
	ser.	„ 7 7	9 2			21	N m			chiarissimo
21	mat.	„ 8 5	7 9			14	N m			chiarissimo
	gi.	„ „ „	13 9	15 3	5 7	37	NE m		3 6	orizz. nebbioso
	ser.	„ 9 8	7 3			12	NNE d			chiarissimo
22	mat.	„ 10 9	4 8			6	N d			nuv. sp.
	gi.	„ „ 6	13 4	16 1	2 2	23	SO m		3 0	nuvoloso
	ser.	„ 11 4	7 0			5	Calma			orizz. nebbioso
23	mat.	„ 10 9	6 4			3	ENE d	4 50		coperto
	gi.	„ „ 5	11 3	13 1	5 2	16	Calma	pic. pio.	1 5	nuv. sp. oriz.
	ser.	„ 11 6	7 7			5	„ „			sereno
24	ma	28 0 7	5 2			5	NNE d			sereno
	gi.	„ „ 1	13 3	15 0	4 1	29	SSO m		2 2	nuvoloso
	ser.	„ 11 2	11 4			11	SO f	pic. pio.		coperto
25	mat.	„ 8 3	„ 6			4	SSO f	3 38		coperto
	gi.	„ „ 2	13 0	14 6	8 5	26	O f		5 5	sereno
	ser.	„ 9 1	9 3			10	OSO d			coperto
26	mat.	„ 10 4	4 5			4	N d			chiarissimo
	gi.	„ 11 1	13 2	13 2	4 0	33	SO m		2 0	seren.
	ser.	„ „ 7	7 2			9	Calma			vaporoso
27	mat.	„ „ 8	6 8			6	NNE d			sereno
	gi.	28 0 0	12 3	13 6	4 2	12	Calma		2 0	nuv. sp.
	ser.	„ „ 5	6 8			5	„ „			sereno
28	mat	„ „ „	7 0			6	„ „			chiarissimo
	gi.	„ „ „	13 4	15 7	5 0	15	S m		3 0	nuvoloso
	ser.	„ „ 8	11 2			7	SO d	pic. pio.		„
29	mat.	„ 1 0	17 0			9	SE m			„
	gi.	„ 0 9	16 7	18 1	4 5	20	SSE d		5 0	velato
	ser.	„ „ „	14 0			15	S d			„
30	mat.	„ „ „	12 5			9	Calma			vaporoso
	gi.	„ „ 6	19 2	20 0	5 5	23	S f		5 5	sereno
	ser.	„ 3	13 1			7	S dd			sereno
31	mat	27 11 7	13 4			8	Calma			nuv. sp.
	gi.	„ „ 3	16 7	18 7	5 5	6	S l	pic. pio.	5 0	nuvoloso
	ser.	28 0 7	11 7			3	Calma			chiarissimo

Giorni	Ore	Baromet.	Term. esterno	Termometro max.	Termometro min.	Igrom.	Vento	Pioggia	Evapor.	Stato del Cielo
1	mat.	28po 1 li 9	8° 0		0	5	Calma			nuv. sp.
	gi.	„ „ „	15 7	16 7	7 9	21	OSO m		2 0	sereno
	ser.	„ 2 3	10 1			5	Calma			„
2	mat.	„ „ 6	6 0			5	N d			ser. nu. sp.
	gi.	„ „ 1	15 0	16 8	5 5	17	SSE d		2 0	nebbioso
	ser.	„ „ 0	12 6			10	Calma			nuvoloso
3	mat.	„ 0 9	12 3			20				cuv. sparso
	gi.	„ „ 0	17 8	19 7	5 6	18	„ „ SSE ff		5 0	nuvoloso
	ser.	27 11 6	15 3			8	SE d			sereno
4	mat.	„ 10 6	14 8			2	Calma			nuvoloso
	gi.	„ 10 8	17 1	18 1	13 0	11	Calma	1 8	5 5	velato
	ser.	„ 11 4	13 5			6	Calma			nuvoloso
5	mat.	„ 11 5	13 7			5				nuv. sp.
	gi.	„ „ 6	17 4	19 7	11 0	9	„ „ S m		4 0	„
	ser.	„ „ 9	13 2			4	S d			nuvoloso
6	mat.	28 0 2	13 2			4	Calma	4 50		nuv. sp.
	gi.	„ „ 8	16 2	17 7	11 0	10	SSO m		2 2	orizz. nebb.
	ser.	„ 1 2	13 0			4	SSE d			velato
7	mat.	„ 0 6	„ 8			5				nuvoloso
	gi.	27 11 9	15 8	18 0	12 0	6	„ m S f		3 3	„ „
	ser.	28 0 4	13 0			12	SO d			velato
8	mat.	„ „ 7	11 3			4	Calma			nuvoloso
	gi.	„ „ 8	15 2	17 3	9 0	10	OSO m		3 0	„
	ser.	„ „ 9	12 5			7	Calma			„
9	mat.	„ „ 5	11 5			5				nu. sp.
	gi.	„ „ 0	14 5	15 5	10 0	6	„ „ S d		1 5	coperto
	ser.	27 11 5	13 7			5	SSE f			nuvoloso
10	mat.	„ „ 0	13 5			4	S d			„ „
	gi.	„ 10 7	15 5	16 7	12 6	4	SSO d	0 75	1 5	„ „
	ser.	„ 11 2	13 3			4	Calma			„ „
11	mat.	„ „ „	13 5			4	SO d	1 13		„ „
	gi.	„ „ 5	15 9	16 4	12 7	14	OSO d		1 4	vaporoso
	ser.	„ „ 8	11 1			6	S d			nu. sp.
12	mat.	„ „ 5	12 4			5		pic. pio.		nuvoloso
	gi.	„ „ 8	15 8	17 0	10 5	9	„ „ SO d		2 7	„
	ser.	28 0 1	13 1			5	Calma			„
13	mat.	„ „ „	11 8			„				sereno
	gi.	27 11 7	15 8	18 7	10 5	8	„ „ SSE ff		3 0	vaporoso
	ser.	„ „ 6	13 8			5	„ f			sereno
14	mat.	„ „ 2	13 6			7	Calma			ser. nuv. sp.
	gi.	„ 10 0	16 5	18 4	12 0	6	SE m		5 7	nuvoloso
	ser.	„ „ 8	8 9			4	ESE m	4 50		coperto
15	mat.	„ „ „	7 5			3	N d	5 85		nuv. sp.
	gi.	„ 11 7	13 3	15 3	7 0	27	O m		2 0	sereno
	ser.	28 0 0	9 6			5	Calma			„

Giorn.	Ore	Baromet.	Term.	Termometro max.	Termometro min.	Igrom.	Vento	Pioggia	Evapor.	Stato del Cielo
	mat.	28po o li o	8° 4			4	Calma			sereno
16	gi.	„ „ 8	13 8	15 7	7°2	9	SSO d		2 0	nuv. sparz.
	ser.	„ 1 5	10 2			4	Calma	0 42		nuvoloso
	mat.	„ „ 7	11 5			4	Calma			„
17	gi.	„ 2 0	14 8	16 5	9 5	8	SE d		1 0	„
	ser.	„ „ 7	11 6			3	Calma			sereno
	mat.	„ „ 8	8 6			3	„ „			ser.n ebb. in te
18	gi.	„ „ 5	14 8	16 8	7 4	7	OSO d		1 0	nuvo loso
	ser.	„ „ „	11 3			4	Calma			sereno
	mat.	„ „ 0	11 0			3	„ „			nuvoloso
19	gi.	„ 1 0	14 0	16 7	9 9	6	S d		1 1	nuvoloso
	ser.	„ 0 9	12 6			5	S m			„
	mat.	27 11 0	11 9			4	SSE f			„
20	gi,	„ 10 8	15 4	16 7	11 8	11	SO m		4 0	„
	ser.	„ 11 5	10 8			6	S d	16 0		„
	mat.	28 0 4	10 2			6	SO m			„
21	gi.	„ „ „	11 3	12 8	9 5	10	SSO m		4 8	„
	ser.	„ „ 3	9 9			9	O f			„
	mat.	27 11 2	7 7			6	Calma	0 67		nuv. sp.
22	gi.	„ 9 9	9 3	11 8	6 5	7	S m	pic. pio.	2 0	nuvoloso
	ser.	„ 2 0	„ „			7	SO m	3 38		„
	mat.	„ 8 3	7 2			6	Calma			nuv. sp.
23	gi.	„ „ „	10 0	11 8	7 0	14	ESE m		2 0	„
	ser.	„ 9 5	6 2			6	Calma			sereno
	mat	27 10 0	5 8			8	N m			nuv. sp.
24	gi.	„ „ 6	9 4	11 9	4 0	14	N f		2 0	vaporoso
	ser.	„ „ „	6 2			10	„ f.			sereno
	mat.	„ 9 8	6 8			10	N f			nuv. sp.
25	gi.	„ „ „	10 0	11 7	4 5	29	„ „		2 5	vaporoso
	ser.	„ 10 8	5 9			16	„ „			ser. nuv. sp.
	mat.	28 0 0	6 0			19	„ „			nuvoloso
26	gi.	„ „ 7	„ 9	8 8	3 8	25	„ „		3 5	nuv. sp.
	ser.	„ 1 3	4 9			26	„ f.			„
	mat.	28 1 7	„ „			18	„ f.			chiarissimo
27	gi.	„ „ 8	9 4	10 4	2 2	28	„ f.		2 3	„
	ser.	„ 2 4	4 7			19	„ d			„
	mat		2 5			18	Calma			„
28	gi.	„ „ 5	12 0	13 2	0 0	35	NNO m		2 0	„
	ser.	„ „ 2	5 6			29	Calma			„
	mat.	„ „ 5	3 5			27	„ „			„
29	gi.	„ 3 0	11 4	12 0	0 0	24	„ „		2 0	„
	ser.	„ „ 3	5 6			„	„ „			„
	mat.	„ „ 6	1 4			27	„ „			„
30	gi.	„ „ 2	10 0	11 8	0 0	23	„ „		0 6	sereno vaporoso
	ser.	„ 2 6	4 2			22	„ „			vaporoso
		„ „ 2								

Giorni	Ore	Baromet.	Term. esterno	Termometro max.	Termometro min.	Igrom.	Vento	Pioggia	Evapor.	Stato del Cielo
1	*mat.*	28po 1 li 9	2° 8	0	0	22°	Calma			sereno
	gi.	„ „ „	11 3	12 0	1 0	„	NNO m		1 2	sereno vaporoso
	ser.	„ 2 2	6 8			„	NE d			chiarissimo
2	*mat.*	„ „ 7	4 5	11 1	3 8	21	N d		0 6	nuvoloso
	gi.	„ „ „	8 8			„	„ „			„
	ser.	„ „ 3	7 7			„	„ „			„
3	*mat.*	„ 1 3	8 0	14 0	7 5	5	NNO d		1 0	„
	gi.	27 11 8	9 7			6	„ „	pic. pio.		„
	ser.	28 0 1	8 0			5	N d	2 92		vap. nuv. sp.
4	*mat.*	„ „ 0	7 5	10 0	7 0	8	Calma		0 4	coperto
	gi.	„ 0 4	7 0			6	NNE d	0 68		„
	ser.	„ 1 0	6 0			7	N d	pic. pio.		„
5	*mat.*	„ 0 4	6 3	10 5	6 0	8	NNE d	1 35	1 2	„ „
	gi.	27 11 7	8 5			11	„ m			nuvoloso
	ser.	„ „ 9	7 6			15	N f			„
6	*mat.*	„ „ „	7 0	10 0	6 0	23	NNE m		2 2	„ „
	gi.	„ „ 5	8 7			17	N m			„ „
	ser.	„ „ 8	6 9			15	N q. f.			„ „
7	*mat.*	„ „ 4	6 0	9 0	6 0	13	„ „		2 0	„ „
	gi.	„ 10 5	7 8			16	„ „	pic. pio.		„ „
	ser.	„ „ „	6 3			12	N d			coperto
8	*mat.*	27 10 2	5 1	9 5	5 0	7	„ „		1 0	nuvoloso
	gi.	„ 9 4	8 4			11	„ „			„
	ser.	„ „ 6	6 5			6	NNO d			velato nu. sp.
9	*mat.*	„ „ 9	5 2	12 0	5 0	4	N d		1 2	nuvoloso
	gi.	„ „ 4	9 5			8	SE d			„
	ser.	„ „ 8	6 4			4	N d			„
0	*mat.*	„ 10 6	4 7	11 5	4 2	6	„ m		1 4	nuv. sp.
	gi.	„ „ 3	10 4			21	N d			chiarissimo
	ser.	28 0 1	5 8			6	„ „			„
1	*mat.*	„ 0 8	3 5	11 0	2 8	3	„ „		1 0	nuvoloso
	gi.	„ „ 9	9 2			9	„ „			vaporoso
	ser.	„ 1 0	5 2			5	N q. o.			nuvoloso
2	*mat.*	„ 0 4	5 3	7 5	4 5	4	NNE d	0 45	0 5	„
	gi.	27 11 5	5 0			3	N m	3 16		„ piove
	ser.	„ „ 4	4 7			6	„ „	0 23		„
3	*mat.*	„ „ 3	1 8	8 4	1 5	3	NE d		0 7	chiarissimo
	gi.	„ „ 4	7 3			14	NNO d			„
	ser.	28 0 0	2 0			6	Calma			„
4	*mat.*	„ „ „	0 0	7 8	0 6	4	N d		1 0	nuv. sp.
	gi.	27 11 3	6 2			9	ENE d			nuvoloso
	ser.	„ 10 7	5 2			4	E q. f.	2 25		coperto
5	*mat.*	27 9 4	„	11 5	4 8	3	NNO d	1 25	0 5	„
	gi.	„ 8 9	10 0			4	SSE m			nuvoloso
	ser.	„ 9 4				4	SSO d	0 23		„

Giorni	Ore	Baromet.	Term. esterno	Termometro max.	Termometro min.	Igrom.	Vento	Pioggia	Evapor.	Stato del Ci
16	mat.	27po. 9li. 7	8° 8	11 7	8 0	3	SSE d		0 5	nuvoloso
	gi.	" " 4	10 4			3	S m			coperto
	ser.	" 8 8	10 8			4	SSE f	1 55		" "
17	mat.	" 9 4	7 5	11 3	7 0	3	" d	0 22	2 3	nuv. sp.
	gi.	" 10 0	10 1			4	S d			coperto
	ser.	" " 2	8 6			5	E d			nuvoloso
18	mat.	" 9 4	9 9	14 7	7 5	5	ENE d	0 22	2 0	"
	gi.	" " 6	13 0			"	ESE f			"
	ser.	" 9 8	10 9			5	SE m			"
19	mat.	" 8 3	10 0	14 6	10 0	4	SSE f	1 57	1 5	" "
	gi.	" 8 0	10 1			5	" m			" "
	ser.	" " 7	9 4			3	SE d	2 25		coperto
20	mat.	" 9 9	9 3	12 0	8 5	6	SO m		2 0	nuvoloso
	gi.	" 10 9	10 5			10	SSO d			"
	ser.	" 11 8	8 3			5	SSE d	0 45		" piove
21	mat.	28 0 8	5 8	11 9	5 5	5	N d	0 67	0 7	nuv. sp.
	gi.	28 1 7	11 0			7	S d			" "
	ser.	" 2 9	7 5			6	o o			nuvoloso
22	mat.	" 3 3	6 9	14 5	6 2	5	N d		1 0	sereno
	gi.	" " 5	10 0			8	" "			vap. nebbios
	ser.	" " "	7 7			10	N d			nuvol. sp.
23	mat.	" 2 6	5 8	8 1	5 0	20	N m		1 9	coperto
	gi.	" 1 3	6 1			14	N d			vaporoso
	ser.	" 1 5	4 7			6	ESE f			coperto
24	mat.	" " 3	4 0	7 8	3 7	5	NE d	2 92	1 0	" "
	gi.	" " 5	6 5			7	N d	0 23		" "
	ser.	" 2 5	5 5			7	NNE d			" "
25	mat.	28 3 6	4 5	9 1	4 4	7	N d		0 5	nuv. sp,
	gi.	" 4 4	7 8			10	" "			nuvoloso
	ser.	" 5 2	6 4			8	" "			coperto
26	mat.	" 6 0	3 2	10 0	3 0	6	NNE d		1 0	nuv. sp.
	gi.	" " "	9 2			21	N d			sereno
	ser.	" " 3	4 0			8	NNO d			chiarissimo
27	mat.	" " 5	0 5	8 8	0 0	4	N d		1 0	"
	gi.	" 6 9	7 5			18	NNO d			" "
	ser.	" 7 1	2 8			8	N d			"
28	mat.	" " "	1 7	8 1	2 0	6	" "		0 9	" "
	gi.	" 6 3	6 2			10	Calma			" "
	ser.	" " 0	1 1			7	N d			ser. nuv. sp.
29	mat.	" 5 2	2 0	7 5	2 0	5	N d		1 0	" "
	gi.	" 4 3	6 2			29	Calma			" vaporo
	ser.	" 3 9	0 9			7	NNO d			chiarissimo
30	mat.	" 3 3	2 4	8 4	2 5	6	N d		0 0	" "
	gi.	" 2 9	5 9			20	Calma			nuv. sp.
	ser.	" " 6	3 2			9	N dd			nuvoloso
31	mat.	" 1 8	4 5	10 0	3 9	5	ENE d		1 0	nuvoloso
	gl.	2" 0 4	7 2			"	N d	3 61		" piove
	ser.	7 11 9	6 5			6	SO d	0 45		nuvoloso

BRITISH MUSEUM NATURAL HISTORY

AVVISO

Essendo frequentissime le richieste che si fanno al giornale arcadico, perchè diasi un indice generale alfabetico di tutte le materie fin qui trattate in esso, il Direttore ed i compilatori non hanno voluto rifiutarsi più oltre al comun desiderio: e quindi ci è grato di annunziare, che nel tomo venturo si darà il detto indice dal gennaio 1819, in cui il giornale ebbe principio, fino al dicembre 1840.

S. 1194.

GIORNALE
ARCADICO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Vol. 256, 257, 258.

INDICE GENERALE

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1841

GIORNALE
ARCADICO
DI
SCIENZE, LETTERE ED ARTI

TOMO LXXXVI

GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO

1841.

INDICE GENERALE

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1841

BRITISH MUSEUM
NATURAL HISTORY

A SUA ECCELLENZA

il signor

PRINCIPE D. PIETRO ODESCALCHI

DEI DUCHI DEL SIRMIO

GRAN-CROCE DELL'ORDINE PONTIFICIO DI S. GREGORIO MAGNO
COMMENDATORE DI QUELLO DI S. LEOPOLDO EC. EC.
DIRETTORE DEL GIORNALE ARCADICO

ECCELLENZA

A mostrare in qualche modo la gratitudine che da me si dovea all' E. V. per l' onore che mi compartiva, sebben giovane e sconosciuto, nel pormi fra il numero dei collaboratori del giornale arcadico, pensai fare pel medesimo alcun che di utile. Quindi è che essendone a stampa 85 *tomi, ne ho compilato l'indice generale diviso in due parti. Nella prima si trovano i nomi di coloro che scrissero nel giornale, degli autori di opere intorno alle quali si dà giudizio, e di quelli di cui nelle* varietà *si fa brevemente parola. Espongo nella seconda parte le materie, senza però sminuzzarle: pochissimo occupandomi delle* varietà, *e non toccando che i vocaboli ricchi di notizie, ovvero tratti da articoli sottoscritti colle lettere iniziali, oppure anonimi, e quindi non contemplati nella prima parte. Volendo estendere questa parte ad ogni minuzia, come taluno ha fatto (e*

valga per tutti il Foesio per Ippocrate) ne avrei formati parecchi volumi: ma tante minuterie avrebbero resa a me la fatica gravosissima, e l'utile derivatone sarebbe stato ben piccolo.

Quest'indice è principalmente diretto a fornire il mezzo per ritrovare il molto buono che il giornale contiene, mancando una guida che la celebrità dei nomi e la ricchezza delle cose ne additi. Ognuno, per poco che abbia adoperato ne' suoi studi opere voluminose, ben conosce quanto di utilità arrechino gl'indici generali, che i nostri buoni antichi spesso ponevano nelle loro opere; come d'altronde, in quelle che ne mancano, quante diligenze siano necessarie per trarne le ricercate notizie, le quali spesso si raccolgono incomplete. In un giornale poi ove scrittori diversi di opinamenti, di nazione e di tempi ragionano intorno ad ogni maniera di scienze, lettere ed arti, parmi questo, più che utile, doversi riputar necessario.

Così, dottissimo principe, se questa laboriosa impresa non addimostra l'ingegno mio d'altronde tenuissimo, sarà una prova della mia buona volontà, dell'affetto a questo esimio giornale, e della devozione verso l'Eccellenza Vostra, che a nobilissimi natali unisce tanta dottrina e cortesia da esserne modello in questa classica terra.

Dell'Eccellenza Vostra

L'umilissimo servo
DOTT. ENRICO CASTRECA BRUNETTI

INDICE GENERALE

DEI COMPILATORI E COLLABORATORI DEL GIORNALE ARCADICO.

DIRETTORE

S. E. il sig. principe D. PIETRO ODESCALCHI, presidente della pontificia accademia di archeologia, membro del collegio filologico dell'università romana.

A

† *Airenti* monsig. Giuseppe.
† *Amati* ab. Girolamo comp. (1)
† *Angeli* cav. Luigi.
Antaldi march. Antaldo.
† *Antinori* march. Giuseppe.
Armaroli conte Leopoldo.
Asquini conte Girolamo.
Astolfi avvocato Angelo.

B

† *Balbo* conte Prospero
Barlocci prof. Saverio.
Bartolini monsig. Domenico.

---

(1) Comp. significa compilatore.

† *Bellenghi* monsig. Albertino.
† *Berni degli Antoni* cav. Vincenzo.
Betti prof. Salvatore comp.
† *Betti* avv. Teofilo.
Bianchi Giordano march. di Montrone.
Bianchini Antonio.
† *Biondi* march. cav. Luigi comp.
Bonaparte principe d. Carlo.
Borelli dott. Ippolito.
Borghesi Bartolomeo comp.
† *Bosellini* avvocato Carlo.
Brignoli di Brunhoff prof. Giovanni.
Brighenti prof. Maurizio.
† *Brocchi* Giovanni.
Brunati ab. Giuseppe.
Buoncompagni Ludovisi d. Baldassare.

C

† *Calandrelli* ab. Giuseppe.
Camilli avv. Stefano.
Campanari marchese Secondiano.
† *Campanari* Vincenzo.
Canali prof. Luigi.
† *Cancellieri* ab. Francesco.
Canonici Fachini contessa Ginevra.
Cantalamessa-Carboni Giacinto.
Cappello prof. Agostino comp.
† *Cardinali* Clemente.
Cardinali cav. Luigi.
Carnevali conte Eutimio.
Carpi dott. Pietro comp.
Cassi conte Francesco.

Castreca Brunetti dott. Enrico.
Cecconi avvocato Luigi.
† *Cecilia* Gianfrancesco.
† *Cesari* p. ab. Antonio.
Chelini p. Domenico.
Ciampi cav. Sebastiano.
† *Cicognara* conte Leopoldo.
Colonna cav. Vincenzo comp.
† *Conti* ab. Andrea.
Conti dott. Filippo.
Coppi ab. Antonio.
Cordero di s. Quintino cav. Giulio.
† *Costa* prof. Paolo.

D

† *De Angelis* ab. Luigi.
De-Crollis dott. Domenico comp.
† *De-Lama* Pietro.
Della-Valle Cesare duca di Ventignano.
† *Del Medico* prof. Giuseppe comp.
† *Del Rosso* prof. Giuseppe.
De Luca ab. Antonino.
De Minicis avv. Gaetano.
Dionigi-Orfei contessa Enrichetta.
De Romanis cav. Filippo comp.
† *De Rossi* cav. Giangherardo.
† *Dumouchel* prof. Stefano.

E

Emiliani Vincenzo Ercole.

F

Fabi-Montani cav. Francesco.
Farini monsig. Pellegrino.
✝ *Ferri di s. Coustant* conte Giovanni.
Ferrucci avv. Luigi Crisostomo.
Ferrucci prof. Michele.
Fiorini Mazzanti Elisabetta.
Folchi cav. Clemente.
Folchi prof. Giacomo comp.
Fontana Pietro comp.
Franceschi-Ferrucci Caterina.

G

✝ *Galeani Napione* conte cav. Gianfrancesco.
Gennarelli Achille.
Grifi cav. Luigi.
✝ *Guadagni* avv. Francesco.
Guzzoni degli Ancarani Carlo.

I

✝ *Ionii* av. Lodovico.

L

Labus cav. Giovanni.
✝ *Lampredi* ab. Urbano.
✝ *Leopardi* conte Giacomo.
✝ *Linotte* cav. Lodovico.
Lopez cav. Michele.

M

Maggiorani prof. Carlo.
Mai monsig. Angelo, poi eminetiss. cardinale.
Malvica barone Ferdinando.
Mamiani conte Giuseppe.
Marchetti conte Giovanni.
Marchi p. Giuseppe.
Marcotulli dott. Luigi.
† *Martorelli* monsig. Luigi comp.
Martucci Onorato.
Masetti canonico Celestino.
Massabò avv. ab. Antonio.
† *Mecenate* avv. Raffaele.
Metaxà prof. Luigi.
Montanari prof. Giuseppe Ignazio.
† *Monti* cav. Vincenzo.
Mordani Filippo.
† *Morichini* cav. Domenico.
Morichini monsig. Carlo Luigi.
† *Moschini* ab. Gianantonio.
Mustoxidi cav. Andrea.
Muzzarelli monsig. Carlo Emmanuele.

N

† *Nardi* ab. Luigi.
† *Nibby* prof. Antonio comp.

O

† *Oddi* prof. Giuseppe.
Orioli prof. Francesco.

P

Paoli conte Domenico.
✝ *Paradisi* conte Giovanni.
Peretti prof. Pietro.
✝ *Perticari* conte Giulio comp.
Peruzzi prof. Agostino.
Petrucci march. Pietro.
Pianciani p. Giambattista.
Poletti cav. Luigi.
Puccinotti prof. Francesco.
Pungileoni p. Luigi.

R

Raggi avv. Oreste.
Rambelli prof. Gianfrancesco.
Ranalli Ferdinando.
Riccardi dott. Gregorio.
Ricci march. Amico.
Roverella conte Gianantonio.
✝ *Ruga* avv. Pietro comp.

S

✝ *Salvagnoli Marchetti* Giuseppe.
Salvi cav. Gaspare.
Santarelli prof. Michele.
Santucci ab. Domenico.
Santucci ab. Loreto.
Sclopis conte Federico.
Secchi p. Gio. Pietro.
Sorgoni dott. Angelo.

† *Staccoli* Leopoldo.
Strocchi cav. Dionigi.

T

† *Tambroni* cav. Giuseppe comp.
Tessieri p. Pietro.
Thiersch cav. Federico.
Tonelli dott. Giuseppe comp.
Tortolini prof. Barnaba.
Trompeo dott. cav. Benedetto.

V

Vaccolini prof. Domenico.
Valdrighi conte Mario.
† *Valeriani* ab. Orazio.
Valori dott. Francesco.
Venturoli prof. Giacomo.
Vermiglioli cav. Giambatista.
Vescovali Luigi.
† *Viola* Sante.
Volpicelli prof. Paolo.

Z

† *Zurla* p. abate d. Placido, poi eminent. card.

AVVERTIMENTO

Ogni tomo è composto di tre volumi (corrispondenti ai fascicoli) e non debbonsi in modo alcuno confondere tra loro. I tomi sono 85, i volumi 255.

Il tomo 53 è stato omesso per equivoco.

Gli anni 1834 e 1835 sono stati pubblicati contemporaneamente : sicchè formano quattro tomi, o sia un solo anno.

INDICE DEI NOMI

PARTE PRIMA

A

Abrante Cirillo, Capolavori del teatro francese tradotti in lingua italiana, tom. 51, pag. 248.

Acerbi Enrico, Annotazioni di medicina pratica, tom. 5, p. 161. - Dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale, tom. 15, p. 267.

Acquisti Luigi, Statua di una giovane baccante, tom. 1, pag. 310.

Addison Guglielmo, Osservazioni sopra l'influenza della radiazione terrestre nel costituire i luoghi di mal'aria, tom. 46. p. 47.

Adelung Francesco, Notizia di tutte le lingue conosciute e de'loro dialetti, tom. 7, p. 408.

Adorni Giuseppe, Traduzione in terza rima della chioma di Berenice di Callimaco, e dell'epistola IX dell'eroidi di Ovidio, tom. 35, p. 239. - Di un epitalamio di Catullo, ivi p. 241. - Intorno ad un discorso di Cesare Cantù sopra i vocabolari della lingua italiana, tom. 68, p. 351.

Adorni Giovanni, Cenno necrologico intorno all'ab. Michele Colombo, tom. 76, p. 237. - Agli alunni della scuola militare, discorso, tom. 81, p. 366.- Vita del conte Stefano Sanvitale, tom. 85, p. 369.

Adriani Gio. Battista, Sonetto, tom. 15, p. 244. - Endecasillabi tom. 19, p. 115. - Sua necrologia, tom. 32, p. 389.

Aghich Antonio, Endecasillabi, tom. 44, p. 229; e tom. 48, p. 369.

Airenti Giuseppe, Lettera intorno la lavagna, tom. 5, pag. 26. - Lettera a Girolamo Amati, tom. 7, p. 409. - Iscrizioni inedite di Tommaso Belloro, tom. 15, p. 108.

Agnello, Vita di . . . . tom. 60, p. 214.

Agricola Filippo, Pitture tom. 1, pag. 449; tom. 8, p. 419; tom. 13, p. 147, 428; tom. 45, p. 93. - Ritratti di Lodovico Ariosto e della donna di lui, tom. 33, p. 190. - Tavola rappresentante la sacra famiglia, tom. 40, p. 308; tom. 67, p. 333. - La Maddalena nel deserto, pittura, tom. 41, p. 275. - Quadro ad olio in tavola rappresentante Petrarca e Laura, tom. 49, p. 335. - Idem di Tasso ed Eleonora, tom. 55, p. 206. - Discorso recitato all' insigne e pontificia accademia di s. Luca nel giorno della premiazione scolastica l'anno 1838, tom. 77, p. 292.

Agretti Giovanni Battista, Testimonianze e confronti sul tempio di Marte in Todi, tom. 3, p. 3.

Agrippa M. Vipsanio. Vedi Mecenate Raffaele.

Albani Francesco (Vedi Astolfi av. Angelo). - Famiglia Albani, tom. 6, p. 252.

Albarelli Vordoni Teresa, Canto, tom. 42, p. 351. - Nuovi versi, tom. 54, p. 189.

Alberghini Giuseppe, De alluvionibus et paludibus et pascuis ad alium statum translatis, tom. 1, p. 408; tom. 4, p. 245.

Alberti Leon Battista, Apologhi, tom. 3, p. 177.

Albertolli Giocondo, Biografia scritta da se medesimo, tom. 81, p. 353.

Albites Gaetano, Prelezione recitata nel teatro anatomico di s. Giacomo in Augusta, tom. 1, p. 388.

Aldini Giovanni, Saggio di macchine per agevolare il legamento del marmo e delle pietre dure, tom. 25, p. 133.

Aldini Pier Vittorio, Gli antichi marmi comensi figurati e letterati raccolti e dati in luce, tom. 66, p. 315. - Sopra un'antica moneta di Lodi, tom. 69, p. 126. - Breve compendio d'archeologia; idem di numismatica; idem di diplomatica, tom. 81, p. 134.

Alessi Giuseppe, Elogio del cav. Giuseppe Gioeni de' duchi di Angiò, tom. 24, p. 287. - Discorso su Caronda da Catania e le sue leggi, tom. 39, p. 364. - De siculo nummo urbis Galariae, tom. 74, p. 350.

Altemps Margherita, Lettere per nozze, tom. 38, p. 349. - Volgarizzamento di alcune lettere di C. Plinio Cecilio, tom. 60, p. 332.

Altemps Serafino, Trattato dell'educazione de'figli di Plutarco volgarizzato, tom. 23, p. 249. - Canzone per la solenne coronazione di Carlo X re di Francia, tom. 27, p. 369. - Pittura di Alessandro Teerlink olandese, tom. 48, p. 361. - Id. di Francesco Podesti, tom. 52, pag. 364. - Il genio della caccia e della pesca, scultura di Pietro Tenerani, t. 55, p. 211. - Tavole sinottiche delle cose più notabili della città di Fermo di Giuseppe Porti, tom. 67, p. 366. - Intorno l' esilio di Dante, canto di Francesco Papalini, tom. 69, p. 128. - Intorno ad alcuni poeti della famiglia Piccolomini di Siena, tom. 79, p. 366.

Alvarez Giuseppe, Gruppo di scultura, t. 29, p. 258.

Amati Basilio, La battaglia delle vecchie e delle giovani, canti due di Franco Sacchetti pubblicati ed illustrati, tom. 6, p. 45. - Esame di un manoscritto dei fioretti di s. Francesco esistente in Rimini presso il Paolucci, tom. 43, p. 115. - Il libro dei costumi attribuito a Dionisio Catone, volgarizzato nel buon secolo della lingua italiana, ed il manuale di Epitetto tradotto dal greco da Anton Maria Salvini, tom. 44, p. 191. - Vita di Cola di Rienzo pubblicata da Zeffirino Re, ivi pag. 221. - Lettera sopra un antico codice di Alessandro di Hales, tom. 45, p. 86. - Emendazioni di alquanti testi volgari proposte per una ristampa, ivi p. 282. - Vite degl'illustri romani di Giuseppe Ignazio Montanari, tom. 46, p. 107. - Suo elogio, tom. 47, p. 147. - Delle origini romagnuole, tom. 49, p. 344.

Amati Giacinto, Peregrinazione al gran san Bernardo, Losanna, Friburgo, Ginevra con una corsa a Lione, a Parigi ed a Londra, tom. 79, p. 195.

Amati Girolamo, Lapidi recentemente scoperte, tom. 5, pag. 145. - Scavo di villa Panfili, ivi p. 273. - Illustrazione di un'iscrizione greca, tom. 6, p. 251 (con tav.) - Dissertazione sopra un antico elmo campano di G. A. Guattani, tom. 7, p. 69. - Sull'iscrizione di un amuleto greco, ivi p. 168 (con tav.) - Sopra un' iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo, lettera del cav. D. Brondsted, tom. 8, p. 273. - Iscrizione trovata a Tor Marancio, tom. 12, p. 121. - Osservazioni sopra una statuetta di bronzo rappresentante Apolline, ivi p. 329 (con tav.) - Iscrizione greca metrica

spiegata, tom. 13, p. 103. - Id. recentemente scoperta nei contorni di Roma e nello stato, ivi p. 379. - Monumento de'Tolomei, tom. 14, p. 254.- Di un antico epitaffio greco spiegato da Filippo Mercuri, tom. 15, p. 171. - M. T. Ciceronis de republica edente Angelo Maio, tom. 17, p. 107.- Iscrizioni pregevoli scoperte recentemente , tom. 18, p. 97. - Frontonis fragmenta edente Angelo Maio, tom. 19, p. 213. - Sylloge inscriptionum antiquarum graecarum et latinarum editore Friderico Osann, tom. 22, p. 180. - Iscrizione, ivi p. 378; e tom. 41, p. 404. - Adunanza degli arcadi per l'esaltazione di Leone XII, tom. 23, p. 38.- Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del cav. Giuseppe Errante, ivi p. 78. - Dei comizi centuriati presso i romani di Niebuhr, ivi p. 110. - Dell'educazione dei figli di Plutarco tradotto da Serafino Altemps, ivi p. 249. - Egloghe di Sanazzarro tradotte dal cav. Luigi Biondi, ivi p. 376. - Marmi eruditi ed altri monumenti principali scoperti a Lorio sulla via Aurelia, tom. 24, p. 78. - Dei pregi dello studio delle religioni cristiane in confronto dello studio delle religioni false, ragionamento di monsig. Alessandro Lazzarini, tom. 25, p. 112. - Intorno alcuni monumenti epigrafici italiani, dissertazione del dott. Giovanni Labus, ivi p. 348. - Degli emblemi o simboli dell'antichissimo sarcofago esistente nella cattedrale di Tortona, tom. 26 , p. 190. - Saggio di emendazioni al testo dell'amoroso convivio di Dante Alighieri di Carlo Witte, tom. 27, pag. 204. - Delle opere di Lorenzo de Medici detto il magnifico, ivi p. 246. - Inscriptio-

nes pro exequiis publicis Iosephi Franchi comitis a Pont auctore Carolo Boucherono; e notizie intorno alla vita ed agli studi del medesimo del conte Federico Sclopis, ivi p. 339. - Dissertazione del canonico Francesco Morelli in cui si stabilisce per ipotesi che Civita Castellana è l'antico Veio, tom. 28, pag. 267. - Iscrizioni antiche scoperte da non molto tempo, e meritevoli di esser poste a notizia dei dotti, ivi p. 345 e tom. 32, p. 94. - Canzone del trovatore Raimondo De Tors in lode della Toscana, tom. 30, pag. 46. - Sopra un'iscrizione del teatro siracusano, lettera del dott. Federico Panofka, tom. 31, p. 16. - Di un'epigrafe latina scoperta in Egitto, e dei prefetti di quella provincia dissertazione del dottor Giovanni Labus, ivi p. 187. - Opuscoli diversi di Francesco Maria Avellino, ivi p. 214. - L'antico marmo scritto appartenente alla colonia di Pozzuoli illustrato dall'ab. Giovanni Battista Zannoni, tom. 33, p. 323. - Lettera del conte Girolamo Asquini sopra un vecchio sigillo, e sugli antichi confini del territorio della provincia veronese col trentino, tom. 34, p. 236. - Intorno ad un antico monumento in marmo, discorso di Francesco Antonio Pellicano, ivi p. 242. - Epigrammi antichi de' mezzi tempi e moderni pertinenti alla città di Chieti di Gennaro Ravizza, tom. 35, p. 67. - Tavole greche di magistrati annuali scoperte fra le rovine di Acre in Sicilia, ivi p. 339. - Scelta d'iscrizioni antiche recentemente scoperte, tom. 39, p. 215. - Sulle origini gallo-celtiche dell'Italia superiore, ivi p. 277. - Lettere di etrusca erudizione pubblicate dal cav. Francesco Inghirami, tom. 40, pag. 215. - Su la memoria sopra

l'antico Casuentino tom. 41, p. 339. - Di alcuni vasi etruschi o italo-greci, tom. 42, p. 56; tom. 43, p. 209; tom. 45, p. 13; tom. 48, p. 45; tom. 49, p. 200; e tom. 54, p. 339. - L'archeografo triestino, tom. 44, p. 181. - De antiquitate, et varia Capiciorum fortuna Iosephi Capece Latro, tom. 46, p. 110. - Di un'antica iscrizione recentemente scoperta, ivi p. 232. - Intorno un vaso creduto aretino del museo di Volterra, ed intorno le terre cotte con bolli de'tempi romani, lettera del cav. Gio. Battista Zannoni, ivi p. 311. - Inno a Delo di Callimaco tradotto, tom. 48, p. 305. - Scelta d'iscrizioni rinvenute nel sepolcro de'servi e de'liberti della gente Volusia, tom. 50, p. 250. - Iscrizione nomentana di molto pregio recentemente scoperta; un'altra della campagna romana, ed alcune non ben conosciute di Francia raccolte ne' suoi viaggi da Luigi Vescovali, tom. 56, p. 323.- Antiche iscrizioni perugine raccolte, dichiarate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli, tom. 58, p. 293. - Suo elogio, tom. 61, p. 182.

Amati Pasquale, Saggio di alcune incisioni in marmo, tom. 41, p. 399. - Sua vita, tomo 52, pag. 310. - Suo elogio, tom. 57, p. 211.

Ambrosoli Francesco, Antica versione dei commentari di Giulio Cesare riveduta, tom. 41, p. 81.- Le storie di Ammiano Marcellino tradotte, tom. 45, p. 59.

Ammannati Bartolomeo, Lettere inedite, t. 4, p. 387.

Ammiano Marcellino. Vedi Ambrosoli Francesco, Camilli Stefano.

Ammirato Scipione, Congiura de'pazzi e guerra della repubblica fiorentina ec., tom. 37, p. 380.

Ammonio monaco, Martirio de'santi padri volgarizzamento fatto nel buon secolo della lingua, tom. 30, p. 245.

Anacreonte, Odi volgarizzate, tom. 21, p. 113.

Andreozzi F. .... Su di un dipinto del cav. Giovanni Silvagni, tom. 74, p. 288.

Angeli Luigi, Sale marino uscito dalla piaga di un piede e reso per vomito, tom. 3 , pag. 389. - Il medico giovane al letto dell'ammalato, tom. 32, p. 132. - Brevi cenni intorno alla sua vita, tomo 56, p. 62.

Angelelli Massimiliano , Dell' educazione dei figli trattato di Plutarco tradotto, tom. 19, pag. 381; e tom. 31, p. 117. - Tragedie di Sofocle recate in versi italiani, tom. 21, p. 73; e tom. 29, p. 138. - Delle opere di Sinesio tradotte dal greco, tomo 36 , pag. 343. - Nell' ultimo giorno delle sue lezioni di greca letteratura dell'anno 1835, gli scolari ed uditori, tom. 64. p. 208.

Angelico R. P. da Filottrano, Elogio funebre in morte di Serafina Gioachini Doni, tom. 47, p. 241.

Angelucci Dario, Suo elogio tom. 30, p. 29.

Anguillesi Giovanni, Sua necrologia, tom. 57, p. 361.

Annio da Viterbo, Vedi Camilli Stefano.

Ansidei Francesco, La villa del colle, versi sciolti, tom. 65, p. 317.

Antaldi Antaldo, Lettera tom. 43, p. 252.

Antinori Giuseppe, Prolusione per la solenne distribuzione de'gradi e premi ai giovani studenti dell'università di Perugia, tomo 5, pag. 124. - Poesie, tomo 11, pag. 326. - Canto funebre di Giovanni Rosini, tom. 12, p. 410. - Al mio bosco, canzone, tom. 16, p. 117. - In morte del conte

Giulio Perticari canto, ivi p. 406. - Sonetto, tom. 20, p. 275. - Elogio funebre del p. Ranieri Bini, tom. 28, p. 143. - Dell' unione delle scienze e delle lettere colla religione discorso, tom. 33, p. 300. - Canzone, tom. 39, p. 385. - Per la solenne apertura della perugina accademia di recitazione, tom. 47, p. 223.

Antolini Francesco, Lettere famigliari di celebri italiani antichi e moderni, tom. 31, p. 238. - Tito Livio vendicato, tom. 41, p. 71.

Apollonio Rodio, Vedi Bianchini Antonio, Dal Borgo Baccio.

Aponte Emmanuele, Suo elogio, tom. 5, pag. 370.

Appedini Francesco Maria, De vita et scriptis B. Zamagnae, tom. 49, p. 346.

Arago, Elogio storico di Alessandro Volta, tomo 63, p. 277. - Elogio di Poisson, tom. 84, p. 29.

Aretino Pietro, Lettera inedita, tom. 3, p. 351.

Arici Cesare, Buccolica di Virgilio tradotta. tom. 32, p. 223. - Versi sacri, tom. 47, p. 245. - Sua necrologia, tom. 68, p. 360.

Ariosto Lodovico, Epitalamio, tom. 62, p. 239, 350; e tom. 63, p. 190.

Arditi Michele, La legge petronia illustrata, tomo 4, p. 19. - Le tessere gladiatorie, memoria, tom. 65, p. 196.

Armannino, La fiorità, tom. 8, p. 94.

Armaroli Leopoldo, Dissertazione storico-critico-legale, tomo 9, pag. 1. - Sulla vera patria di Bartolomeo Eustachi, tomo 10, pag. 7. - Sopra un metodo particolare di fare il vino, tom. 20, p. 80. - Lettera, tom. 22, p. 249. - Ricerche storiche sulla esposizione degl'infanti presso gli antichi popoli, e specialmente presso i romani, tom. 79, p. 237.

Arri Giovanni Antonio, Observationes in quibusdam Abassidarum nummos, atque alia monumenta arabico-cufica, tom. 77, p. 211.

Asdrubali Antonio, Caso di flebite, tom. 43, pag. 297. - Caso di un vomito cronico, ivi p. 331. - Progetto sopra un nuovo giornale di medicina, tom. 33, p. 280. - Sul sale amarissimo del sig. Rigatelli, osservazioni, tom. 35, p. 19.

Aspasio, Sua vita, tom. 69, p. 192.

Asquini Girolamo, Sopra un vecchio sigillo, e sugli antichi confini del territorio della provincia veronese col trentino, tom. 34, p. 236. - Iscrizioni, tom. 57, pag. 395. - Sulle origini gallo-celtiche dell'Italia superiore, tom. 39, p. 277. - Intorno al vero significato della parola *carnario* dato ad una contrada, e da questa alla chiesa di s. Pietro e suo piazzale dinanzi di Verona, colla interpretazione di due luoghi della divina commedia, tomo 59, pag. 289. - Intorno al vero significato della parola *cota* usata da Dante nella divina commedia, tom. 61, p. 152. - Sopra un' antica lapida inedita scoperta in Giulio Carnico, tom. 69, p. 125.

Asti Magno Pietro, Poesie, tom. 65, p. 334.

Astolfi Angelo, Del supremo dei beni e dei mali libri cinque di M. T. Cicerone volgarizzati da Teresa Carniani Malvezzi, tom. 65, p. 253. - Intorno a due operette di genere morale di Antonietta Tommasini, tom. 66, p. 341. - Cenno storico e critico sulla vita e sulle opere di Francesco Albani pittore, tom. 69, p. 354. - Sui vocabolari di patrio dialetto (bolognese) colle corrispondenze delle voci italiane, tom. 78, p. 49. - Degli studi

e delle cittadine virtù dell'avv. Raffaelle Tognetti, tom. 82, p. 248.

Aucher Gio. Battista, Chronicon Eusebii Pamphili in latinum conversum, notis auctum ec., tom. 5, p. 79, 207 e 352. - Severiani, sive Seberiani gabalorum episcopi, emesensis, homeliae nunc primum editae, tom. 38, p. 366.

Augustini s., Sermones nunc primum editi, tom. 6. p. 161.

Aureli Filippo, Scultura, tom. 12, p. 263 (con tav.)

Avellino Francesco Maria, Opuscoli diversi, tom. 31, p. 214; tom. 74, p. 331; e tom. 75, p. 341. - Osservazioni sopra un'epigrafe del museo borbonico nella quale si fa menzione di Eprio Marcello console ed oratore, tom. 50, p. 305. - Descrizione di una casa pompeiana, tom. 80, p. 356.

Avetrani Felice, Della macchina dell'Hunter per gli annegati, tom. 58, p. 371.

Avetrani Filippo, Ragionamento di Favorino filosofo, e dialogo di Benedetto Menzini sul vano studio della gloria, volgarizzati, tom. 45, p. 108.

Avogadro Amadeo, Fisica de'corpi ponderabili, tom. 79, p. 104.

Azuni Domenico Alberto, Della pubblica amministrazione sanitaria in tempo di peste, tom. 7, p. 413.

Azzarelli Michele, Teorica dei ponti militari, tom. 83, p. 171; e tomo 84, p. 58. (con tav.)

Azzocchi Tommaso, Le favole di Fedro recate in toscana favella, tom. 19, p. 259; e tom. 71, p. 301.- Le prime sei vite di Cornelio Nepote tradotte , tom. 29, p. 409; e tom. 36, p. 401. - Avvertimenti a chi scrive in italiano, tom. 38, p. 356. - Le vite di Cornelio Nepote tradotte , tom. 51,

p. 375. - Elogio di Antonio Cesari, tom. 67, p. 350. - Vocabolario domestico di lingua italiana, tom. 79, p. 365.

Azzurri Giovanni, Descrizione dell'arcata dorica dell'antico tabulario romano recentemente scoperta, tom. 79, p. 367.

B

Babini Paolo, Elogio di Lorenzo Vallicelli, tom. 25, p. 243. - Orazione in lode di Giovanni Farini, tom. 26, p. 263.

Bacci Giacomo Antonio, Sua vita e studi, tom. 50, p. 280.

Baglioni Astorre II, Della istituzione di nobile prole e del governo della famiglia lettera, tom. 45, p. 309.

Bagnoli Giulio Cesare, Canzone, tom. 44, p. 127.

Bagnoli Pietro, Il Cadmo, poema, tom. 12, p. 97 e 230.

Bagnolo, I maccabei, tragedia, tom. 72, p. 315.

Baille Lodovico, Notizie di un nuovo congedo dell' imperadore Adriano ritrovato in Sardegna, tom. 77, p. 196.

Bailly, Vedi Speranza Carlo.

Baini Giuseppe, Saggio sopra l'identità dei ritmi musicale e poetico, tom. 8. p. 276.

Baizini Gio. Battista, Due lettere sopra il musaico di Pompei, tom. 71, p. 313.

Balardini Lodovico, Sull'importanza dello studio della condizione patologica, tom. 10, p. 142.

Balbi Adriano, Atlante etnografico del globo, tom. 41, p. 260.

Balbo Prospero, Di un'antica misura egiziaca, tomo 20, pag. 3. - Discorso nell'adunanza della reale accademia delle scienze di Torino del dì 21 di ottobre 1833, onorata dalla maestà del re Carlo Alberto, tom. 58, p. 258.

Baldassini Alessandro, Esempi morali scelti dallo specchio della vera penitenza di fra Iacopo Passavanti, tom. 43, p. 254. - Il ritorno a Bologna nel 1837, poesie, tom. 71, p. 355.

Baldassini Francesco, Elementi di conchigliologia linneana di Burrow tradotti con note, tom. 40, p. 61.

Baldassarri Pietro, Relazione delle avversità e patimenti di Pio VI, tom. 83, p. 319.

Baldelli Boni Gio. Battista, Viaggi di Marco Polo illustrati e commentati, tom. 40, p. 167.

Baldi Bernardino, Lettere, tom. 4, p. 317; e tom. 6, p. 256. - Opuscolo inedito, tom. 43, p. 371.

Baldini Gianfrancesco, Sui sepolcri degli antichi romani, tom. 45, p. 229.

Ballanti detto *Graziani* Gio. Battista, Necrologia, tom. 65, p. 343.

Ballanti Vincenzo, Vitruvio emendato ed illustrato dal march. Luigi Marini, tom. 73, p. 323; e tom. 74, p. 150.

Baluffi Gaetano, Dei siculi e della fondazione d'Ancona, tom. 14, p. 148.

Bandettini Teresa, Poesie estemporanee, tom. 69, p. 79. - Suo elogio, tom. 70, p. 233. - Atti dell'accademia reale lucchese in morte di lei, tom. 71, p. 340.

Baraldi Giuseppe, Cenni biografici e discorso intorno la vita e le opere di lui, tom. 54, p. 186.

Baratta Francesco, Pitture, tom. 22, p. 112.

Barba Giuseppe, Erma del p. Daniello Bartoli scolpita, tom. 46, p. 115.
Barbantini , Di un voluminoso calcolo della vescica orinaria operato col taglio retto vescicale , tom. 5, p. 193.
Barbaro Francesco, Sua biografia, tom. 70, p. 177; e tom. 76, p. 173.
Barbieri Agostino, Sua necrologia, tom. 45, p. 298; e tom. 46, p. 248.
Barbieri Gaetano, Romanzi storici di Walter Scott, tom. 15, p. 256.
Barci G., Dell'utilità dell'equitazione nell'economia animale, tom. 34, p. 9.
Bardi Luigi, Imperiale e reale galleria Pitti illustrata, tom. 79, p. 335.
Baretti Giuseppe, La frusta letteraria, tom. 46, p. 207.
Barlocci Saverio, Esame comparativo di alcune ipotesi relative all'elettricita atmosferica, tom. 2, p. 422. - Sul moto intestino de'solidi di Domenico Paoli, tom. 7, pag. 269. - Esperienze elettriche, tom. 9, p. 350; tom. 10, p. 426; e tom. 13, p. 37. - Sul confronto dei circuiti elettrici coi circuiti magnetici, e sul calore intestino della terra del cav. Leopoldo Nobili, tom. 18, pag. 30. - Considerazioni sopra i due sistemi ottici delle emissioni e delle ondulazioni, tom. 18, p. 150.- Rapporto degli esperimenti istituiti dai sig. Perkins ed Oersted sulla compressibilità dell'acqua, tom. 21, p. 338. - Estratto della memoria dei sig. Colladon e Sturm sulla compressibilita dell'acqua, tom. 36, p. 308. - Sulla influenza della luce solare nella produzione dei fenomeni elettrici e magnetici, tom. 41, p. 145. - Esposizione di alcune

nuove esperienze sul magnetismo della luce tom. 43, p. 12. - Ricerche per determinare la forza elastica del vapore dell'acqua ed alte temperature, tom. 45, p. 1. - Ricerche fisico-chimiche sul lago Sabatino, tom. 46, p. 18. - Congetture sull' origine dell'elettricità atmosferica, ivi, p. 253. - Relazione sui terremoti di Foligno e dell'Umbria accaduti nel gennaio del 1831, tom. 51, p. 200.- Sulla scintillazione elettrica prodotta dall'azione della calamita, tom. 52, p. 279. - Lezioni di fisica sperimentale, tom. 69. p. 286; e tom. 71, p. 36. - Ricerche sul termo-elettricismo dinamico, e luci-magnetico ed elettrico di Francesco Zantedeschi, tom. 78, p. 41. - Istruzione sui parafulmini, lettera del prof. Elice, tom. 79, p. 24.

Barocci Federico, tom. 6, p. 354.

Barola Paolo, Luciani samosatensis dialogi ab Aloisio De Angelis nunc primum detecti, t. 18, p. 102.

Barone Beniamino, Lettera di L. Anneo Seneca a Lucilio volgarizzata da Prospero Viani, tom. 73, p. 108. - Discorso sull'agricoltura dell'agro romano di Antonio Coppi, tom. 73, p. 109.

Barotti Giovanni Andrea, La poetica di Marco Geronimo Vida tradotta, tom. 75, p. 173.

Barry Cornwal, Marziano Colonna novella italiana, tom. 8, p. 274.

Barthèlemy, Lettere, tom. 74, p. 214.

Bartoccini D., Ritratti, tom. 81, p. 363.

Bartoli Daniello, Sua erma, tomo 46, pag. 115. - Esame della risposta di una scrittura il cui titolo è: Che orazione sia quella che chiamano di quiete, tom. 55, pag. 237. - Lettere inedite, tom. 62, p. 362; e tom. 75, p. 373. - Prose scelte, tom. 71, p. 237; e tom. 73, p. 352.

Bartolini Domenico, Il cimitero di Aproniano detto anche di s. Eugenia sulla via latina, tom. 82, p. 161 (con tav.)

Barzellotti Giacomo, Epitome delle istituzioni teorico-pratiche di materia medico-farmaceutica, tom. 39, p. 373. - Questioni di medicina legale, tom. 70, p, 1; e tom. 75, p. 3. - Sua biografia scritta da se medesimo, tom. 81, p. 59.

Barucchi Francesco , Sopra una moneta greco-egizia inedita del reale museo di Torino, tom. 77, p. 209.

Baruffaldi Girolamo, Il canepaio, tom. 50, p. 234.

Baruzzi Cincinnato, Scultura, tom. 15, p. 391. - La Silvia (statua), tom. 35, p. 97.

Basiletti Luigi, Pittura, tom. 4, p. 102 e 240.

Basilio s. Vedi Puoti Basilio.

Bassanelli Luigi, Di un feto privo dello sterno, tom. 15, p. 11; e tom. 16, p. 50 (con tav.) - Sopra il tremuoto che ha sofferto la città di Albano colle sue vicinanze dal giorno 21 maggio a tutto il dì 6 di dicembre 1829, tom. 44, p. 37.

Bassi Gio. Battista. - Pitture di paesi, tom. 2, pag. 277; e tom. 8, p. 251.

Battiferri Laura, tom. 6, p. 352.

Battini Costantino, Apologia dei secoli barbari, tom. 21, p. 121.

Battirelli Teofilo, Sonetto sopra il gladiatore, tom. 3, p. 134.

Battistini Francesco, Epigramma, tom. 13, p. 157.- Saggio di legislazione penale dell'av. Giacomo Pagnoncelli, tom. 24, p. 177.

Baudana Vaccolini Gio. Battista, Iscrizioni , tom. 32, p. 231.

Baumgartner Andrea, La fisica congiunta colle matematiche, tom. 46, p. 171.

Bausset, Discours prononcè a l'occasion de la mort de M. le duc di Richelieu, tom. 15, p. 242.

Bazzarini Antonio, Discorso enciclopedico delle scienze, lettere ed arti, tom. 46, p. 120.

Becchi Fruttuoso, Elogio del conte Leopoldo Cicognara, tom. 70, p. 336. - Rapporto letto all'adunanza tenuta dall'accademia della Crusca, tom. 75, p. 375. - Elogio del cav. Giovanni Battista Zannoni, tom. 78, p. 113.

Becci Gentile, tom. 6, p. 257.

Becilli Cesare, tom. 6, p. 255.

Bedetti Mariano, Dissertazione sui vantaggi recati alla civile società dai romani pontefici, tomo 55, p. 306.

Bellari Feo, Vita del B. Giovanni Colombini da Siena, tomo 52, p. 121.

Bellani Angelo, La corona di ferro del regno d'Italia, tomo 9, 61. - Sulle cause della rugiada, tomo 55, p. 298.

Bellatreccia Bernardino, Saggio sulle grazie di stile, tomo 67, p. 284.

Bellenghi Albertino, Lettera I^a^ sui programmi proposti con premio dall'accademia perugina d'incoraggimento pel 1820 e 1821, tomo 5, p. 182. - Invenzione di una carta resistente all' umido ed al tarlo, tomo 10, p. 208. - Oggetti mineralogici rinvenuti al Catria, tomo 12, p. 265. - Tentativi di Carlo Campioni per estrarre da vari vegetabili indigeni nuove qualità di carta, tomo 14, p. 305. - Lettera inedita di Gio. Battista Passeri sulle miniere di rame del ducato d'Urbino, tom. 18, p.

261. - Sul pregio della basilica classense, e del suo monastero annesso in Ravenna, tom. 34, p. 310. - Dello studio delle pitture delineate ne'vasi antichi detti etruschi, tomo 38, p. 207. - Osservazioni sulle gessaie del territorio senigagliese di Vito Procaccini Ricci, ivi, p. 372. - Notizie sulla storia naturale dell'isola di Sardegna, tomo 57, p. 50. - Sua necrologia, tomo 80, p. 83.

Belli Andrea, Monumenti lapidari delle chiese e dell'arch. di s. Maria in portico, delle grazie e della consolazione, tomo 47, p. 225.

Belli Bartolomeo, Galateo dei causidici, tomo 81, pag. 367.

Belli Pasquale, Notizia intorno alla vita e alle opere sue, tomo 58, p. 357.

Belli Tommaso, Lettera sulla scoperta dell'alabastro melleo, tomo 56, p. 75.

Bellini Gio. Battista, Sulla struttura dell'utero e sulle sue appartenenze, tomo 27, p. 24.

Belloc Pier Vincenzo, La Vierge au poisson de Raphael, nouvelle de ce tableau avec plusieurs dessins, tomo 63, p. 229.

Belloni Giuseppe, L'antica mitologia, tomo 30, p. 240.

Belloni Gio. Battista, Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello, tomo 12, p. 427.

Belloro Tommaso, Iscrizioni inedite, tom. 15, p. 108.

Bellotti Felice, Traduzione di Eschilo, tomo 11, pag. 391.

Belzoppi Ignazio, Sonetto, tomo 9, pag. 308. - In morte di Antonio Onofri canzone, tomo 26, p. 327.

Bembo Pietro, Lettere, tomo 4, p. 317. - Sonetto attribuito a lui, tomo 34, p. 70. - Sua vita descrit-

ta in latino, da monsig. Giovanni Della Casa, tradotta, tomo 54, p. 240.

Benci Antonio, Storia della guerra de'trent'anni, tomo 14, p. 289.

Benedetti Forestieri Francesco, Due elegie di Tibullo recate in terza rima italiana, tomo 18, p. 204. - Elegia terza del medesimo, t. 28, p. 142.- Un sollievo nell'infermità, tomo 30, p. 240.

Benedetti Montevecchio Pompeo, Intorno ad alcuni oggetti di belle arti che sono in Mandavio, tomo 26, p. 241. - Sculture in avorio che si reputano del secolo XIII, tomo 27, p. 347. - Lettera pittorica sopra un interressante quadro di Giorgio Barbarelli da Castelfranco, tomo 30, pag. 385. - Saggio intorno le pitture di fra Filippo Lippi e di maestro Giovanni Ispano esistenti in Spoleto, tomo 37, p. 378. - Di maestro Gentile da Fabriano, memorie pittoriche, tomo 48, p. 111. Della diruta chiesa di s. Cipriano situata nel territorio di Campello presso Spoleto, tomo 59, p. 327.

Benetti Giovanni, Poesie, tom. 34, p. 261.

Beni Raffaele, tomo 6, p. 253.

Benigni Fortunato, Sulla vera epoca della prima edizione della grammatica di Sulpizio Verulano, tomo 11, p. 243.

Benincampi Teresa, Busto di Federico Cesi, scultura, tomo 2, p. 274. (con tav.)

Berard, Memoria sulla maturazione delle frutta , tomo 11, p. 158; e tomo 12, p. 25.

Berardi Matteo, Sua necrologia, tomo 45, p. 119.

Bergonzi Giuseppe, Storia della malattia epidemica che dominò nel territorio reggiano nel 1827, tomo 42, p. 290.

Berlingeri Daniello, Elegia, tomo 25, p. 252.

Bernabò Silorata Pietro, I bachi da seta poema di Girolamo Vida recato in altrettanti versi italiani, tomo 43, p. 408. - Le eroine greche, componimento in terza rima, tomo 51, p. 362. - Meditazioni poetiche, tomo 54, pag. 368. - Il libro dei salmi voltato in versi italiani, tomo 66, p. 370; tomo 67, p. 357; tomo 72, p. 371; e tomo 81, p. 362. - Carme a Maria Vergine liberatrice, tomo 73, p. 354.

Bernardo s., Trattato della coscienza, volgarizzamento dell'aureo secolo, tomo 40, p. 341.

Berni Francesco, Poesie varie, tomo 83, p. 366.

Berni degli Antoni Vincenzo, Versi latini, tomo 4. p. 335. - Canto bernesco, tomo 6, p. 416. - Prospetto de'risultamenti ottenuti nella clinica medica di Bologna dal prof. Giacomo Tommasini, tomo 7, p. 156. - Edizione bolognese di Dante con tavole, tomo 5, p. 104; e tomo 7, p. 369. - Discorso intorno alla prima e seconda parte del II tomo della zoologia di Camillo Ranzani, tomo 8, p. 122; e tomo 9, pag. 433. - Estratto degli opuscoli letterari di Bologna, tomo 2, p. 41 e 195; tomo 3, pag. 21 e 328; tomo 4, p. 234; e tomo 5, p. 360. - Divina commedia di Dante, tomo 5, p. 104; tomo 7, p. 369; e tomo 10, p. 123. - Della forza dell'eloquenza nella poesia, tomo 9, p. 80 e 253. - Discorso intorno alle poesie di Eustachio Manfredi, tomo 12, p. 58. - Poesia, tom. 12, p. 268. - Ricerche sulla cronologia dei re di Lidia del cav. Nicolò Fava Ghisilieri, tomo 13, p. 247. - Confronto fra l'adulatore di Carlo Goldoni e di Gio. Battista Rousseau, tomo

15, p. 89. - Francisci Orioli epistola in C. Valerium Catullum, tomo 16, p. 328. - Sulla storia della malattia per la quale morì il conte Giulio Perticari, di Giacomo Tommasini, tomo 17, pag. 354. - Osservazioni critiche sopra l'intendimento del cane, di Francesco Orioli, tomo 21, p. 148.- L'autore del giornale che ha per titolo il *Novellatore* o le *Fanfaluche* non è il ch. sig. Francesco Orioli, tomo 22, p. 343. - Della mitologia scandinava e degli scaldi, dissertazione dell' ab. Gio. Battista Bruni, tomo 27, p. 177. - Raccolta di molte storie riguardanti le malattie artitriche, reumatiche, celtiche ec. di Tomasso Palazzi, tomo 28, p. 33. - Commedia, tom. 28, p. 370.- Lettera, tomo 29, p. 354. - Considerazioni sulle diverse censure fatte alle sue commedie dalla biblioteca italiana, tomo 32, p. 120. - Epigrammi di Zeffirino Re, tomo 35, p. 81. - Odi XXXIV di Q. Orazio Flacco, versione di Iacopo Landoni, tom. 35, p. 160. - Sua necrologia, t. 38, p. 292.

Berruti S., Thaeses physiologichae, tomo 81, p. 29.

Bertazzoli Francesco, Il mattino della donna cristiana, canto, tomo 84, p. 359.

Berti Giorgio, Pittura, tomo 9. p. 129.

Berthier, Analisi del nikel arsenicale, e del nikel arsenicato di Allemont (nel dipartimento dell'Isere), tomo 5, p. 198. - Analisi di due minerali zinciferi degli stati uniti di America, ivi, p. 345.

Bertelli Francesco, Saggio di una teoria sull' equilibrio delle volte, tomo 68, p. 30 (con tav.) - Discorso sull'attuale occorrenza di osservazioni di-

rette a perfezionare le formole e le tavole del movimento de'corpi celesti ec., tomo 68, p. 179.

Bertoloni Antonio, Amoenitates italicae, tomo 3, p. 73. - Descrizione dei zafferani, tomo 31, p. 276.- Descrizione di una nuova specie di lino, tomo 37, p. 58. - Elogio di Marcello Malpighi, tomo 50, p. 74. - Flora italica, tomo 54, p. 376. - Biografia di Ernesto Mauri, tomo 67, p. 20.

Bertuccioli Luigi, Memoria intorno la vita del conte Giulio Perticari, tomo 16, p. 370.

Berzelius .... Analisi di alcuni minerali, tomo 4, p. 369.

Besenghi degli Ugi .... Alcuni apologi, tomo 38, p. 359.

Betti Cosmo, Iscrizione, tomo 6, p. 118.

Betti Filippo, Intorno ad un passo di Dante nel canto XI del purgatorio, tomo 81, p. 145.

Betti Salvatore, Lettere del card. Pietro Bembo e di Bernardino Baldi ora per la prima volta date in luce, tomo 4. p. 317. - Sonetto inedito di Torquato Tasso, tomo 5, pag. 101. - Ulphilae partes ineditae, ivi, pag. 113. - Versi inediti di Andrea da Vagliarana, ivi, p. 232. - Di uno scritto autografo di Pietro Perugino, ivi, p. 241. - Osservazioni sopra un frammento antico di bronzo rappresentante Venere, ivi, p. 279. - Navis ragusea M. F. Gagliuffi eidillium, ivi, p. 401. - Sulla traduzione di Lucano del conte Cassi, tomo 6, p. 86. - Lettera a Girolamo Amati, ivi, p. 215. - Lettere inedite del beato Giovanni Colombini di Siena, ivi, p. 332 e 412. - Due scritti inediti intorno il sepolcro di papa Giulio II, ivi, p. 390.- Dell' amor patrio di Dante di Giulio Perticari,

tomo 7, p. 91 e 184. - Intorno una iscrizione in onore del card. Litta, lettera, tomo 8, p. 67. - Osservazioni sull'opera di Armannino intitolata la Fiorità, ivi, p. 94. - Phylotea pronuba edyllium M. F. Gagliuffi, ivi, p. 207. - Istoria della conquista di Messico di Pietro Manzi, ivi, p. 219. - Lettera al conte Francesco Cassi sulle iscrizioni di Gio. Battista Zannoni, tomo 9. p. 141. - Sull'edizione romana della divina commedia, tomo 10, p. 392; e tomo 13, p. 237. - Dell'Erodiano tradotto da Pietro Manzi, tomo 11, p. 102. - Iscrizioni, ivi, p. 253. - Cinque iscrizioni nuovamente trovate, ed un'elegia latina di Angelo Mai, tomo 12, p. 92. - Alcune lettere sugli scultori Tiziano Aspetti e Girolamo Campagna, ivi, p. 108. - Notizie intorno Giacomo Pederzoli scritte da Francesco Gambara, ivi, p. 115. - Nuovo colombario scoperto in Roma, tomo 13, p. 116. - Del cinismo, discorso del march. di Montrone, ivi, p. 130. - Busto di monsig. Angelo Mai scolpito dal Rinaldi, ivi, p. 153. - Cenno sulla lettera di Costanzo Gazzera intorno le opere di pittura e scultura esposte in Torino nel 1820, ivi, p. 284. - Pitture di Filippo Agricola, ivi, p. 428. - Avvertimento, ivi, pag. 434. - Il riccio rapito di Alessandro Pope tradotto, tomo 14, p. 272. - Emendazione di una ballata di Dante, e stampa di un sonetto attribuito al medesimo, tomo 15, p. 86. - Sulle rime di Michel'Angelo Buonarroti il vecchio, col comento di Gio. Biagioli, ivi, p. 215. - Sonetto di Dante emendato, tomo 16, p. 105. - Dell'elogio di Ennio Quirino Visconti scritto dall'ab. Gio. Battista Zannoni, ivi, p. 269. - Sulle opere del

conte Giulio Perticari, ivi, p. 284. - Lettera al cav. Luigi Biondi, ivi, p. 405. - Sul canto del march. Giuseppe Antinori in morte del conte Giulio Perticari, ivi, p. 406. - Intorno la morte del conte Giulio Perticari, tomo 17, p. 41. - La batracomiomachia tradotta da Paolo Costa, ivi, p. 134. - Della vita di monsig. Alessandro Maria Tassoni descritta da Luigi Biondi, ivi, p. 145. - Correzione di due versi di Ser Matteo del Ricco da Messina, ivi, p. 292. - Sulla voce *strupo*, ivi, pag. 434. - Due elegie di Tibullo recate in terza rima da Francesco Benedetti Forestieri, tomo 18, p. 204. - Sigle greche spiegate dall'ab. Gio. Battista Zannoni, ivi, pag. 252. - Intorno alcune rime del conte Carlo Pepoli, ivi, p. 252. - Intorno alcune stampe del conte Carlo Pepoli, ivi, pag. 327. - Amélie ou le manuscrit de Thérése de L. par M. Martinetti, tom. 19, p. 74. - Dell'educazione dei figli, trattato di Plutarco tradotto dal marchese Massimiliano Angelelli, ivi, p. 381. - Elogio del conte Giulio Perticari composto da Paolo Costa, tomo 20, p. 257. - Tragedie di Sofocle recate in versi italiani dal marchese Massimiliano Angelelli, tomo 21, p. 73. - Le egloghe pescatorie di Azzio Sincero Sanazzarro recate in versi italiani dal cav. Luigi Biondi, ivi, pag. 561. - Versi di Paolo Costa, tomo 22, p. 333. - Intorno al ragionamento del marchese Cesare Lucchesini sull'istituzione della vera tragedia greca per opera di Eschilo, dialogo, tomo 24, p. 180. - Ode del cav. Vincenzo Monti, tomo 25, p. 214. - Edipo nel bosco delle Eumenidi, tragedia di Gio. Battista Niccolini, tomo 27, p. 32. - Sui versi di

Caterina Franceschi Ferrucci, ivi, pag. 326. - Le cento novelle antiche secondo l'edizione del 1525 corrette ed illustrate con note dall'ab. Michele Colombo, ivi, p. 358. - Medea dramma tragico di Giovanni Battista Niccolini, tomo 28, pag. 99. - Delle poesie italiane di Angelo Poliziano, tomo 29, p. 205. - Matilde episodio tratto dal poema eroico la Tunisiade, ivi, p. 263. - La prigione di Torquato Tasso, versi del conte Carlo Pepoli, ivi, pag. 275. - Sui manoscritti commenti alla divina commedia di Dante del prof. Luigi Maria Rezzi, tomo 30, p. 123. - Alcuni iscrizioni di Giuseppe Manuzzi non più stampate, ivi, p. 250. - Sentenze e detti memorabili d'antichi e di moderni autori raccolte dalla contessa Anna Pepoli, tomo 31, p. 23. - Il Tambroni, ossia de'classici e de'romantici dialogo, ivi, p. 281. - Sulle memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, ivi, pag. 387. - Pittura del cav. Gio. Battista Wicar, tomo 32, p. 244. - Canto per nozze, di Giuseppe Borghi, ivi, p. 376. - Manfredi re, stanze inedite, tomo 33, p. 107. - Del convito di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore, ivi, p. 361. - Sulla traduzione di Pindaro del Lucchesini, tomo 34, p. 188. - Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Veronica Gambara, scritte dal p. Luigi Pungileoni, ivi, p. 381. - Il Messia egloga di Alessandro Pope, traduzione della contessa Teresa Carniani Malvezzi, tomo 35, p. 331. - Due poesie di Torquato Tasso intorno all'amor suo colla principessa Eleonora d'Este pubblicate ora per la prima volta, tomo 36, p. 114. - Delle opere di Sinesio tradotte dal greco da Massimiliano An-

gelelli, ivi, p. 343. - Versi di Torquato Tasso pubblicati dal conte Mario Valdrighi, ivi, p. 358. - Prose, tomo 37, p. 191. - Lettera per nozze di donna Margherita d'Altemps, tomo 38, p. 349.- Severiani, sive Siberiani gabalorum episcopi emesensis, homeliae nunc primum editae per Iohan. Bapt. Aucher, ivi, p. 366. - L'ode VI del libro III di Orazio volgarizzata dall'ab. Loreto Santucci, tomo 39, p. 250. - Intorno all'interpretazione di alcuni passi della divina commedia, ivi, p. 264.- Collezione delle migliori omelie de'santi padri greci volgarizzate da Antonio Bianchini, ivi, p. 352.- Necrologia del cav. Vincenzo Monti, ivi, p. 403.- Properzia De Rossi rappresentazione tragica di Paolo Costa, tomo 40, p. 289. - Cenni intorno alla vita ed alle opere del cav. Vincenzo Monti scritti da Giovanni Antonio Maggi, ivi, p. 339.- Interpretazione della parola *fulvido* nel canto XXX, verso 62 del paradiso, tomo 31, p. 251.- Lettera di Domenico Vaccolini sopra un luogo di Dante nel canto I del purgatorio, ivi, p. 283. - Nuova interpretazione di un verso di Dante, discorso dell'av. Carlo Fea, tomo 42, p. 130. - De laudibus Leonis XII, oratio habita a Paulo Del Signore, ivi, p. 132. - Delle pitture a fresco operate dal cav. Pietro Benvenuti nel reale palazzo dei Pitti, dichiarazione di Melchior Missirini, ivi, p. 396. - Sopra il famoso fanciullo Vincenzo Zuccaro epistola di Ferdinando Malvica, ivi, p. 398-. Del monumento sepolcrale di Torquato Tasso, lettera del cav. Luigi Cardinali, tomo 43, p. 118.- Vita nuova di Dante Alighieri, ivi, p. 119. - Esempi morali scelti dallo specchio di vera peni-

tenza di fra Iacopo Passavanti dal marchese Alessandro Baldassini, ivi, p. 254. - Opuscolo inedito di Bernardino Baldi, e versi del conte Terenzio Mamiani della Rovere, ivi, p. 371. - Manuale di Epitetto, traduzione di Lazzaro Papi, colla tavola di Cebete tradotta dal marchese Cesare Lucchesini, tomo 44, p. 357. - Vie d'Agricola par Tacite traduite par Napoleon Louis Bonaparte, ivi.- Michaelis Ferrucci, De vita et scriptis Lucae Stulli commentarius a Catharina Franceschia Ferruccia italice redditus, ivi, p. 359. - Elogio del cav. Gaspare Landi, tomo 45, p. 287. - Intorno ad alcuni versi del paradiso di Dante, tomo 46, p. 329.- Vita e avventure di Marco Pacini pisano, poema romantico in sestine di Giovanni Rosini, tomo 47, p. 194. - Scultura del cav. Antonio Solà, ivi, p. 204 (con tav.) - Per la solenne apertura della perugina accademia di recitazione, discorso del marchese Giuseppe Antinori , ivi , p. 223.-Elogio funebre nella morte di Serafino Gioacchini Doni recitato dal p. Angelo di Filottrano, ivi, p. 241. - Elogio di Giambattista Martinetti, tomo 48, p. 105. - Sul verso di Dante: « Poscia più che il dolor potè il digiuno »: lettera di Luigi Muzzi, ivi, p. 291. - Elogio del cav. Ippolito Pindemonte scritto dal prof. Giovanni Rosini, tomo 49, p. 301. - Notizie dei professori Giuseppe Antonio Guattani , cav. Francesco Massimiliano Laboureur, cav. Girolamo Scaccia e cav. Francesco Manno, tomo 51, pag. 91. - Memorie della nunziatura del card. Bartolomeo Pacca al tratto del Reno, tomo 52, p. 94. - La georgica di Virgilio tradotta dal marchese Luigi Biondi, tomo 54,

p. 156. - Nuovi versi di Teresa Albarelli-Vordoni veronese, ivi, p. 189. - Discorso detto agli alunni dell'insigne e pontificia accademia romana di s. Luca nella distribuzione dei premi scolastici, ivi, p. 355. - Alcune emendazioni all'edizione zannoniana del tesoretto di Brunetto Latini, tomo 55, p. 126. - La statua di Mosè scolpita da Michelangelo Buonarroti, ed ultimamente condotta in metallo dorato nell'officina di Filippo Borgognoni, ivi, pag. 200. - Lettera sull' interpretazione di un passo delle georgiche di Virgilio, ivi, pag. 334. - Per la premiazione dell'anno 1833, discorso recitato agli alunni dell'insigne e pontificia accademia di s. Luca, tomo 58, p. 347. - Notizie intorno alla vita ed alle opere di Pasquale Belli, ivi, p. 357. - Della utilità dello studio delle lettere umane, orazione di s. Basilio Magno dal greco idioma voltata in toscano da Basilio Puoti; Dello studio delle scienze e delle lettere, e del loro vero scopo, discorso del medesimo, ivi, pag. 369. - Notizia intorno alla vita ed alle opere del cav. Gio. Battista Wicar, tomo 60, p. 292. - Saggio filosofico sopra un mezzo di migliorare i giovani, ragionato sugl'intimi rapporti fra la sapienza, la religione, la morale e la felicità, di Cecilia De Luna Folliero, tomo 61, p. 242. - Per la premiazione dell'anno 1834, discorso recitato agli alunni dell'insigne e pontificia accademia romana di s. Luca, tomo 62, p. 204. - Discorso nell'annunciare all' accademia stessa la morte di s. m. l'imperadore Francesco I d'Austria socio d'onore, ivi, p. 334. - Iupiter, recherches sur ce dieu, sur son culte, et sur les monumens qui le repre-

sentent, ovrage de le Emeric David, tomo 63, pag. 201. - Inscriptiones Caroli Boucheronii, ivi, p. 233. - Canto epico di Giovanni Rosini, tomo 64, p. 143. - Lettere, ivi, p. 332; e tomo 69, p. 347. - Sagra famiglia, pittura del cavaliere Filippo Agricola, tomo 67, pag. 333. - Elogio di Antonio Cesari di Tommaso Azzocchi, ivi, p. 350. - Del soverchio rigore dei grammatici, discorso primo dell'av. Luigi Fornaciari, ivi, p. 351. - Biografia di Ernesto Mauri scritta da Filippo Gerardi, ivi, p. 354. - Sugli scherzi anacreontici del marchese Luigi Biondi, tomo 68, p. 294. - Caroli Boucheronii oratio habita in regio taurinensi atheneo anno 1835, ivi, p. 370. - Bartoli, prose scelte, tomo 71, p. 237. - Le favole di Fedro tradotte da monsig. Tommaso Azzocchi, ivi, p. 301. - La divina commedia ridotta a miglior lezione coll'aiuto di vari testi a penna da Gio. Battista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi, ivi, p. 349. - Sulla vita e sulle opere dell' ab. Domenico Scinà, discorso del barone Vincenzo Mortillaro, ivi, p. 352. - Degli antichissimi geni e soprattutto di quello della vittoria, tomo 72, p. 230. - Lettera sulla statua tudertina del museo gregoriano, ivi, p. 258. - In morte di Paolo Costa, terza rima del marchese Antonio Tanari, ivi, p. 360. - Lettera di Giuseppe Ignazio Montanari in morte della contessa Elena Cassi Schiavini, ivi, p. 365. - Notizie storiche intorno alla vita ed agli scritti di monsig. Francesco Pacca pubblicate dal card. Bartolomeo Pacca, tomo 73, p. 343. - Volgarizzamento di maestro Donato da Casentino dell' opera di Gio. Boccaccio *De claris mulie-*

ribus, ivi, p. 344. - In funere serenissimi Antonii Saxoniae regis, oratio habita ab Angelo Mai, tomo 74, p. 173. - Opere di pittura e di scultura condotte da alcuni accademici di s. Luca descritte, tomo 74, p. 303; e tomo 77, p. 307. - Lettere inedite e rare di Daniello Bartoli, tomo 75, p. 373. - Sopra uno specchio etrusco di bronzo congetture dell'av. Gaetano De Minicis; Sopra alcune antiche iscrizioni trovate recentemente in Fermo, discorso del medesimo, ivi, p. 381. - Della maniera di studiare l'eloquenza e la lingua italiana libri due di Basilio Puoti, tomo 79, p. 357. - Sulla moneta grave del museo kircheriano, tomo 81, p. 275. - Intorno alle antiche pitture dell'Omero ambrosiano, e de'Virgili vaticani, osservazioni, tomo 82, p. 208. - Necrologia di Clemente Cardinali, ivi, pag. 229. - Intorno la moneta gallica di Tatino, tomo 84, p. 147. - Della vita e dei costumi di Luigi Manfredi Maderni scritta dal p. Carlo Grossi, tomo 85, p. 354.

Betti Teofilo, Sopra un quadro del cav. Gio. Battista Wicar, tomo 5, p. 426. - Principii della stampa in Perugia e suoi progressi fino al secolo XV, di Giovanni Battista Vermiglioli, tomo 7, p. 395. - Dissertazione storico-critica di Michelangelo Lanci sugli Omireni e loro forma di scrivere, tomo 8, p. 385; e tomo 9, p. 108. - Riflessioni sull' opera intitolata degli uomini illustri di Urbino, ivi, p. 392; tomo 10, p. 148; tomo 11, p. 52 e 339. - Iliadis antiquissima fragmenta cum picturis, tomo 10, p. 72 e 242; e tomo 11. p. 181. - Assisi città serafica ec., del p. Domenico Bruschelli, tomo 12, p. 76. - Risposta alla lettera di

un' anonimo, tomo 14, p. 395. - Dell' istoria di Milano del cav. Carlo de Rosmini, t. 16, p. 343.- Brevi memorie del march. don Francesco Montino Borbon del Monte, tomo 19, p. 265.

Beudani, Ricerche sopra le cause che possono far variare le forme cristalline, tomo 1, p. 137, 157 e 290.

Beverini Bartolomeo, Annales ab origine lucensis urbis, tomo 51, p. 112.

Bevilacqua Aldobrandini Gherardo, Le belle arti applicate ai bisogni ed agli usi della vita umana, tomo 42, p. 384.

Bevilacqua Lanzise Ignazio, Saggio di statistica della città di Verona, tomo 23, p. 107.

Biagioli G., Vedi Buonarroti Michelangelo.

Biagioli Niccola, Sua necrologia, tomo 50, p. 316.

Bianchi Giordano marchese di Montrone, Del cinismo, tomo 8, p. 279; e tomo 13, p. 131. - Poesie saere, tomo 37, p. 261. - La passione di Cristo N. S. poema in ottava rima ridotto a miglior lezione, tomo 38, p. 364.

Bianchini Antonio, Traduzione in versi latini di un passo di Apollonio Rodio, tomo 34, p. 344. - Collezione delle migliori omelie de'santi padri greci volgarizzate, tomo 35, p. 241; tomo 39, p. 352; e tom. 46, p. 366. - Necrologia di Niccola Poggioli, tomo 38, p. 395. - Nel dì natalizio di Maddalena Pelzet, allegoria, tomo 45, p. 78. - Erma del p. Daniello Bartoli collocata nella protomoteca del campidoglio scolpita da Giuseppe Barba, tomo 46, p. 115. - Tucidide, della guerra del Peloponneso libri VIII, tradotti dal cav. Pietro Manzi, ivi, p. 226.- Epigramma di Faustino Gagliuffi, ivi, p. 231.-

Un miracolo di s. Francesco di Paola, e s. Gregorio inviante i missionari in Inghilterra, dipinti dal barone Vincenzo Camuccini, ivi, pag. 360.- Frammenti di C. Rabirio poeta, da Giuseppe Ignazio Montanari tradotti ed illustrati, tomo 47, p. 333. - Favole nuove del prof. Cosimo Calvelli, tomo 54, p. 205. - Lezioni di prospettiva pratica d'Ippolito Caffi esposte, tomo 63, p. 227.

Bianchini Francesco, La storia universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi, tomo 34, p. 363.

Biancoli Alessandro, Georgica di Virgilio volgarizzata, tomo 30, p. 361.

Bienaimè, Lavori di scultura, tomo 72, p. 349.

Biolchini Pietro, Praecipuorum philosophiae systematum disquisitio historica Aloisii Bonelli, tomo 73, p. 89. - Necrologia del prof. Alessandro Pieri, tomo 77, p. 84. - Imperatori et regi Ferdinando I ad coronam ferream suscipiendam ec., gratulatio Antonii Mazzetti, tomo 84, p. 327.

Biondi Luigi, Dialogo inedito di Gian Vincenzo Gravina intorno alla lingua toscana, tomo 1, p. 33.- Cava di antichità, ivi, p. 66 (con tav.) - Iscrizioni nomentane, tomo 2, p. 202 e 331; tomo 3, p. 184. - Cantica in morte di una fanciulla, ivi, p. 320. - Sulla felicità dell'uomo e della donna, tomo 5, p. 243. - Illustrazione di un'antica iscrizione trovata nelle maremme senesi, tomo 6, p. 363. - Illustrazione di un verso di Torquato Tasso, tomo 8, p. 46. - Notizie intorno il codice vaticano ottoboniano num. 2229 contenente poesie di Torquato Tasso, ivi, p. 411. - Della canzone inedita di Ricciardo degli Albizi, tomo 10,

p. 381. - Delle poesie del marchese Giuseppe Antinori, tomo 11, p. 326. - Onori parentali a Dante, lettera, ivi, p. 369 (con tav.) - Intorno una satira di Cino da Pistoia, tomo 13, p. 388. - Necrologia di Giulio Perticari, tomo 14, p. I. - Iosephi Petrucci et Vincentii Fugae selecta carmina, tomo 16, p. 255; tomo 17, p. 234; e tomo 19, p. 208. - Inno a Cerere, tomo 16, p. 287.- Vita di monsig. Alessandro Maria Tassoni, tomo 17, p. 145. - Lettera a Salvatore Betti, ivi, pag. 289; e tomo 18, pag. 243. - In morte del conte Giulio Perticari, cantica, tomo 19, pag. 51. - In morte di Vittorio Emmanuele I re di Sardegna, capitolo, tomo 21, p. 262. - Le egloghe pescatorie di Azzio Sincero Sanazzarro recate in versi italiani, ivi, p. 361 ; e tomo 23 , p. 376. - Dichiarazione di Dante, ragionamento, ivi, p. 52; tomo 27, p. 302; tomo 29, p. 113; tomo 31, p. 316; tomo 32, p. 193; tomo 33, p. 344, t. 36, p. 95, 313 e 389; t. 37, p. 274; t. 42, p. 341; tomo 44, p. 317; e tomo 49, p. 260. - Lettera, tomo 24, p. 104; e t. 34, p. 256. - Sulle imprese di Anna Perotta, leggenda, ivi, p. 244. - Versione latina di un'epigramma di Gian Carlo di Negro, ivi, p. 377. - Le dicerie di ser Filippo Ceffi, tomo 27, p. 65 e 223. - Lettera nella quale si dimostra che alcune favole di Esopo volgarizzate nel buon secolo della lingua erano scritte in verso, tomo 28, p. 88. - Amore incatenato, anacreontica di donna Erminia Caetani, tomo 33, p. 152.- Ragionamento intorno i ritratti di Lodovico Ariosto e della donna di lui, dipinti dal cav. Filippo Agricola, tomo 33, p. 190. - Epigrammi del Ga-

gliuffi, ivi, pag. 224. - La riedificazione della basilica di s. Paolo, terzine, tomo 37, pag. 164. - La Maddalena nel deserto, pittura del cavaliere Filippo Agricola, tomo 41, pag. 275. - Sulla presidenza delle acque e strade, e sua giurisdizione economica, opera di Niccola Maria Nicolai, tomo 43, pag. 238. - Intorno ad alcune arguzie e piccole composizioni degne di memoria, tomo 47, pag. 315. - La georgica di Virgilio tradotta in terza rima, tomo 54, pag. 156. - Discorso letto nella reale accademia delle belle arti di Torino in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1831-1832, ivi, p. 207. - Intorno al ritratto della marchesa Maria Maddalena Crosa di Vergagni, dipinto del cav. Ferdinando Cavalleri, ivi, p. 365. - Pittura di Anna de' Fratnich Salvotti, tomo 55, p. 190. - Intorno le opere artistiche dei sudditi di sua maestà sarda, esposte in Roma alla pubblica vista nell'aprile del 1833, tomo 56, p. 161. - Canzone sullo scoprimento delle ossa di Raffaello, tomo 58, p. 123. - Il natale di Roma celebrato dalla pontificia accademia romana di archeologia, l'anno dell'E. V. 1834, della fondazione della città 2583, tomo 60, p. 119. - Inno ad Urania dell'ab. Domenico Santucci, tomo 61, pag. 220. - Del troppo e del poco nella educazione di Pellegrino Farini, ivi, p. 221. - Di una novella antica scritta nel buon secolo della lingua, ivi. - Intorno al restauramento del palazzo pontificio lateranense, tomo 63, p. 321. - La battaglia di Costantino disegnata da Raffaello, dipinta da Giulio Romano, incisa da Luigi Fabri, tomo 66, p. 246. - L'elegia V del libro II di Al-

bio Tibullo volgarizzata, ivi, pag. 305. - Scherzi anacreontici, tomo 68, p. 294. - Dell'arte poetica, sermoni quattro di Paolo Costa, tomo 69, p. 65.- Inno alla provvidenza di Caterina Franceschi Ferrucci, ivi, pag. 132. - Le opere di Albio Tibullo tradotte in terza rima, tomo 76, pag. 111. - Sua necrologia, tomo 80, p. 257. - Orazione funebre ne'suoi funerali tomo 83, p. 263. - Saggio di lettere famigliari, tomo 85, p. 212.

Bione, Vedi Missiroli Domenico.

Bisazza Felice, L'apocalisse ridotta in versi italiani, tomo 53, p. 353. - Della dignità poetica coll'orazione di Cicerone pro Archia poeta, messa in volgare, tomo 77, p. 342.

Biscarra, Pittura, tomo 2, p. 454.

Bivona Andrea, Della deglutizione de' fluidi , tomo 82, p. 141.

Boccaccio Giovanni, Intorno un antico poema attribuito a lui, tomo 1, p. 1. - Volgarizzamento di Tito Livio attribuito a lui, tomo 54, p. 231. - Vedi Donato da Casentino.

Boissonade Giovanni Francesco, Lucae Holstenii epistolae ad diversos, tomo 4, p. 58.

Boiti Antonio , Osservazioni intorno ad un nuovo metodo di amministrare il decotto della corteccia delle radici di melograno contro il verme tenia, tomo 31, p. 3.

Bolaffi Raffaele, Volgarizzamento della XII eroide di Ovidio, tomo 34, p. 382.

Bolognini Amorini Antonio, Traduzione della dissertazione sulle alluvioni ec., dell' av. Giuseppe Alberghini, tomo 4, p, 245. - Vita di Pio Panfili, tomo 65, p. 311. - Le vite di Lodovico, Ago-

stino, Annibale ed altri dei Caracci, tomo 85, pag. 359.

Bomba Gio. Battista, De pontificibus medicis, tomo 11, p. 352. - Oratio habita in academia lynceorum, tomo 14, p. 349. - Socrate chimico, dissertazione, tomo 39, p. 211.

Bombelli Filippo, Pittura, tomo 5, p. 280; e tomo 8, p. 257.

Bonnani Cesidio, Elementa iuris criminalis, tomo 80, p. 176.

Bonaparte Carlo Luciano, Saggio di una distribuzione metodica degli animali vertebrati, tomo 49, p. 3; e tomo 52, p. 129. - Tavola analitica dei chelonii o testuggini, tomo 69, p. 54. - Di una nuova lucertola che è in Francia, tomo 79, p. 3 (con tav.)

Bonaparte Luigi Napoleone, Vie d'Agricola par Tacite traduite, tomo 44, p. 357. - Suite des essais de versification d'apres le methode proposé en 1819, tomo 14, p. 125; e tomo 21, p. 87 e 251.

Bonarelli Guidobaldo, tomo 6, p. 258; e tomo 7, pag. 101.

Bonati Teodoro, Suo elogio, tomo 52, p. 252.

Bonaventura Federico, tomo 6, p. 254.

Boncompagni Ludovisi Baldassare, Biografia di Giuseppe Calandrelli, tomo 82, p. 149. - Biografia di Andrea Conti, tomo 85, p. 12.

Bondi Clemente, Vedi Pezzana Angelo.

Bonelli Luigi, Praecipuorum phylosophiae systematum disquisitio historica, tomo 73, p. 89.

Bonucci Anicio, Alcuni versi, tomo 47, p. 366.

Borda Andrea, Iscrizioni, tomo 7, p. 410. - Fasciculum inscriptionum, tomo 22, p. 376.

Borelli Ippolito, Analisi dei fondamenti della materia medica, tomo 17, p. 185 e 305; tomo 19, p. 129; e tomo 21, p. 1. - Intorno alla memoria del dott. Maurizio Bufalini la quale ottene l'*accessit* della società italiana delle scienze residente in Modena, tomo 27, p. 129. - Prospetto delle principali malattie curate nell'anno scolastico 1833 e 1834 nella clinica chirurgica lucchese, tomo 66, p. 275; e tomo 67, p. 1. - Della necessità di sottoporre in medicina le proprie osservazioni ed i propri giudizi alle osservazioni ed ai giudizi dei periti dell'arte, tomo 73, p. 232.

Borelli Pasquale, Elogio dedicato alla memoria del cav. Paolo Niccola Giampaolo, tomo 58, p. 323.

Borgia Camillo, Viaggio da Napoli a Tunisi, tomo 12, p. 323.

Borghesi Bartolomeo, Museo lapidario vaticano, tomo 1, p. 55, 178 e 335; e tomo 3, p. 55. - Figulina di Domizia Lucilla madre dell'imperadore Marco Aurelio, tomo 1, p. 359 (con tav.) - Eusebii Pamphylii chronicon, tomo 5, p. 79, 207 e 352. - Di un'ara antica scoperta in Hainburgo pubblicata da Giovanni Labus, tomo 7, p. 376; e tomo 8, p. 53. - Nuovi frammenti dei fasti capitolini illustrati, tomo 9, p. 435. - Lettera sul cippo migliare di Verona, tomo 10, p. 211. - Osservazioni numismatiche, tomo 12, p. 183 e 373; tomo 13, p. 65 e 342; tomo 14, p. 355; tomo 15, p. 41 e 303; tomo 16, p. 203; tomo 17, p. 56 e 365; tomo 18, p. 36; tomo 24, p. 290; tomo 25, p. 67 e 359; tomo 26, p. 53; tomo 28, p. 64 e 208; tomo 36, p. 65 e 320; tomo 40, p. 180; tomo 65, p. 102; e tomo 84, p. 168.-

Nuovo digesto pubblicato da Angelo Mai, t. 22, p. 48. - Iscrizione, t. 26, p. 249; e t. 41, p. 402.- Intorno a due antiche iscrizioni di Urbisaglia, tomo 32, p. 163. - Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita ab Angelo Mai, tomo 41, p. 96; tomo 42, p. 177 e 332. - Illustrazione di un marmo interessante scoperto nella basilica di s. Paolo, tomo 46, p. 174. - Intorno a due iscrizioni di Ottavia figliuola di Augusto recentemente scoperte in Roma, tomo 49, p. 230. - Osservazioni intorno un'iscrizione veneta, ivi, p. 280. - Sopra due tessere gladiatorie consolari scoperte ultimamente in Roma, tomo 54, p. 66. - Frammento di fasti sacerdotali illustrato, tomo 66, p. 167. - Sopra un'iscrizione del console L. Burbuleio Optato Ligariano serbata nel reale museo di Napoli, tomo 77, p. 190. - Sopra il sepolcro di Marco Vergilio Eurisace, t. 80, p. 358.

Borghesi Pietro, Suo elogio, tomo 44, p. 323.

Borghi Giuseppe, Canto per nozze, tomo 32, p. 376.- Le odi di Pindaro tradotte, tomo 36, p. 301.

Borsieri Gio. Battista, Istituzioni di medicina pratica, tomo 4, p. 119; tomo 6, p. 121; tomo 16, p, 110; tomo 18, p. 250; tomo 21, p. 22; tomo 24, p. 257.

Borson Stefano, Sua necrologia, tomo 61, p. 375.

Borzaghi Ignazio, Versi per nozze, tomo 37, p. 375.- Stanze, tomo 40, p. 343. - Epistola, t, 64, p. 368.

Bosellini Carlo, Osservazioni critiche sopra alcuni principii riguardo alle scienze economiche proposti da Melchior Gioia, tomo 15, p. 285; tomo 16, p. 16 e 297; tomo 17, p. 23, 170 e 344. - Osservazioni sopra alcune massime riguardanti le im-

posizioni proposte dal Sismondi, tomo 20, p. 9.- Osservazioni sul sistema di successione delle leggi inglesi, tomo 24, p. 37. - Pensieri sui mezzi di sostenere l'agricoltura italiana, tomo 22, p. 32.- Progressi delle scienze economiche sino al terminare del secolo passato, tomo 25, p. 280; e tomo 26, p. 5. - Progressi delle scienze economiche dal principio del secolo fino al presente, tomo 27, p. 267; tomo 28, p. 50 e 194; e tomo 29, p. 54 e 175. - Sua necrologia, t. 38, p. 387.

Botta Carlo, Perchè possano gl'italiani far versi non rimati, tomo 16, p. 116. - Lettera, tomo 37, p. 366. - Vedi Lanza Pietro.

Bottazzi Giuseppe Antonio, Degli emblemi e simboli dell' antichissimo sarcofago esistente nella cattedrale di Tortona, tomo 26, p. 190.

Bottini Girolamo, Saggio sul moto rotatorio del mediterraneo, tomo 64, p. 57.

Botto G. D., Notizie intorno all'azione chimica delle calamite elettriche, tomo 55, p. 352. - Sull'azione chimica delle correnti termo-elettriche, ivi, pag. 354.

Boucheron Carlo, De Iosepho Vernazza, tomo 15, p. 124. - Inscriptiones pro exequiis publicis Victorii Emanuelis regis, tomo 21, p. 385. - Iscrizioni, tomo 25, p. 241; e tomo 35, pag. 380.- Inscriptiones pro exequiis publicis Iosephi Franchi comitis a Pont, tomo 27, p. 339. - Orationes habitae in regio taurinensi athenaeo, tomo 29, p. 136. - De Thoma Valperga Calusio, tomo 59, p. 236. - Inscriptiones, tomo 63, p. 233. - Oratio habita in regio taurinensi athenaeo an. 1835, tomo 69, p. 370. - Idem 1838, tomo 70, p. 348.-

Specimen inscriptionum latinarum, tomo 74, p. 141. - Sua necrologia, tomo 80, p. 64.

Braconnot Enrico, Effetti dell'acido solforico sopra alcune sostanze vegetabili ed animali, t. 6, p. 277.

Bragaglia Antonmaria, Dissertazione politico-medica sull'idrofobia, tomo 38, p. 269.

Bragaldi Gio. Damasceno, Sua necrologia, tomo 42, p. 269. - Sua vita, tomo 50, p. 212.

Bragazzi Giuseppe, Elementi dell'arte logica, tomo 62, p. 353.

Bramante, tomo 6, p. 355.

Brambilla Giuseppe, Il libro di Lucio Anneo Seneca intorno alla provvidenza, recato in italiano, tomo 69, p. 375.

Brandani Federico, tomo 6, pag. 357. - Sue notizie istoriche, tomo 31, p. 361.

Brande, Elementi di geologia, tomo 79, p. 356; e tomo 82, p. 57.

Brandi Francesco Uguccione, tomo 6, p. 253.

Brandimarte Antonio, Sull'emendazione di un luogo di Plinio seniore nella descrizione del Piceno, tomo 20, p. 413.

Breislak Scipione, Istituzioni geologiche, t. 1, p. 306.

Bremser, Dei vermi viventi negli uomini viventi, tomo 6, p. 287; e tomo 10, p. 16.

Brera Luigi Valeriano, Circolare, tomo 4, p. 120.- Nuovi commentari di medicina e di chirurgia, tomo 5, p. 287. - Prospetto dei risultamenti ottenuti nella clinica medica di Padova nel 1817-18, tomo 6, p. 303; t. 7, p. 40. - Idem del 1823-24, tomo 34, p. 32; e tomo 36, p. 287. - Commentario clinico per la cura dell'idrofobia, tomo 10, p. 30. - Sull'uso dell'aconito napello, tomo 21, p.

279. - Intorno alla nuova china bicolorata, tomo 25, p. 275; e tomo 26, p. 266. - Nuovo desideratum di chine vere e di specie affini, tomo 44, p. 252. - Quadro nosografico clinico di generale risultamento delle malattie trattate nella clinica medica di Padova dal 1809 al 1825, tomo 45, pag. 320.

Bresciani Antonio, Saggio di alcune voci toscane di arti e mestieri e cose domestiche, t. 83, p. 332.

Bignardelli Clemente, Orazioni sacre, t. 79, p. 356.

Brighenti Maurizio, Lettera a S. E. don Pietro Odescalchi, tomo 16, p. 214. - Istituzioni di architettura statica ed idraulica di Niccola Cavalieri, tomo 33, p. 350. - Lettere intorno al belvedere di s. Benedetto in Pesaro, tomo 40, p. 357.

Brignoli di Brunnhoff Giovanni, Florae italicae descriptiones et icones, tomo 6, p. 269. - Intorno il monumento di Ercole Rinaldo III duca di Modena, opera del Pisani, tomo 7, p. 248. - Conghietture intorno ad un' urnetta sepolcrale del secolo XIV, tomo 14, p. 415. - Notizie intorno le scavazioni dell'antica città di Foro-Giulio, tomo 17, p. 400. - Intorno le belle arti che si coltivano in Modena, tomo 24, p. 230.

Brocchi Giovanni, Dello stato fisico del suolo di Roma, t. 10, p. 342; t. 11, p. 3; e t. 17, p. 1.

Brognoli Antonio. Vedi Gambara Francesco.

Brognolo Benedetto, Sue notizie, tomo 39, p. 319.

Brondsted D., Sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo ec., tomo 8, p. 373.

Brucalassi Niccola, Poesie, tomo 9, p. 433.

Brunati Giuseppe, Musei kircheriani inscriptiones etnicae et christianae, tomo 75, p. 318. - Di un'

antica stauroteca istoriata che si conserva nella vecchia cattedrale di Brescia, tomo 78, pag. 228 (con tav.) - De christianorum veterum monumentorum in rem biblicam utilitate dissertatio, tomo 79, p. 216. - Due ragionamenti letti l'anno 1837 ai chierici del seminario di Brescia, t. 80, p. 40.

Bruned Luigi, Sopra i circoli osculatori delle curve, memoria, tomo 84, p. 359.

Brunetti Giulio, Lettere, tomo 12, p. 111.

Bruni Bartolomeo, Versione dell'ode di Saffo a Venere, tomo 34, p. 260.

Bruni Giacomo , Memorie sulla vita e sugli scritti di Albio Tibullo, tomo 76, pag. 120. - Vita Ser. Sulpicii Rufi, tomo 79, p. 245.

Bruni Gio. Battista, Della magna Grecia e della scuola italica, tomo 3, p. 21. - Della mitologia scandinava e degli scaldi, tomo 27, p, 177.

Brunfault, Intorno all'estrazione dello zucchero dalle barbabietole, tomo 30, p. 136 e 282.

Brusaferri Antonio, Iscrizioni, tomo 60, p. 344.

Bruschelli Domenico, Assisi città serafica e santuari che la decorano, tomo 12, p. 76. - Origine e progressi della filosofia, tomo 47 , p. 122. - Praelectiones elementares logico-metaphysicae, tomo 54, p. 242; e tomo 64, p. 219. - Sulla logica o primo trattato del corso di filosofia di Antonio Giusti, tomo 73, p. 34.

Bruschi Domenico, Corso di materia medica, tomo 35, p. 379.

Bruschi Secondiano, Orazione funebre di Francesco I imperadore di Austria, tomo 64, p. 214.

Bruti Liberali Filippo, Opuscoli vari, t. 85, p. 306.

Bucci Francesco, Osservazioni pratiche di chirurgia, t. 39, p. 73; tomo 41, p. 215; e t. 62, p. 257.

Bufalini Maurizio, Sull'eccitabilità ed eccitamento, tomo 25, p. 139; e tomo 26, p. 129 e 257. - De medicamentorum virtutibus recte diiudicandis, tomo 27, p. 257. - Fondamenti di patologia analitica, tomo 41, p. 17; e tomo 48, p. 197.

Buffa Francesco, Sulla febbre petecchiale, tomo 5, p. 173. - Caso di cistitide con raccolta straordinaria di calcoli, tomo 12, p. 43.

Buonfiglio Antonio, La bellezza della natura, inni; Alla terra inno del medesimo, tomo 77, p. 346; e tomo 80, p. 246.

Buonvisi Francesco, Memorie per servire alla sua storia politica, tomo 6, p. 337.

Burrow E. P., Vedi Baldassini Francesco.

Bussato Marco, Sua vita, tomo 58, p. 282.

Buzoni Luigi, Intorno la necessità di un linguaggio uniforme e comune ai medici legali, ed ai giudici criminali nella denunzia delle ferite, tomo 46, p. 298; e tomo 49, p. 129.

Byron, L'Italia, tomo 3, p. 141.

C

Cacavax A., Disceptatio clinica de arachnoite, tomo 38, p. 33.

Cacciatore Nicolò, Esercizio di geometria e trigonometria sferica, tomo 74, p. 351.

Cadmo, Vedi Bagnoli Pietro.

Cadet Socrate, Cenni per la storia medica del cholera contagioso in Roma nell'anno 1837, tomo 73, p, 190 (con tav.).

Cadolini Ignazio Giovanni, Discorsi sacri ed accademici ec., tomo 67, p. 358.

Caetani Erminia, Amore incatenato anacreontica, tomo 33, p. 152.
Cagnola Luigi, Sua necrologia, tomo 60, p. 357.
Cagnoli Agostino, Versi, tomo 64, p. 213; e tomo 71, p. 332.
Caii, Institutionum commentarii IV, tomo 13, p. 1.
Calandrelli Antonio, Dei delitti di religione, trattato di giurisprudenza criminale, tomo 36, p. 400.
Calandrelli Domenico, Dimostrazione geometrica della distanza del sole dalla terra, tomo 40, p. 373 (con tav.) - Relazione dello sperimento della scala, ossia del nuovo metodo per misurare la distanza del sole dalla terra, tomo 44, p. 3.
Calandrelli Giuseppe, Opuscoli astronomici, tomo 1, p. 95 a 227; tomo 14, p. 297; tomo 15, p. 14 e 148; e tomo 24, p. 63. - Del calendario gregoriano e dell'astronomia romana, notizie storiche, tomo 2, p. 404; tomo 3, p. 235, 278 e 356. - Formole pel conteggio aritmetico dell'aureo numero, dell'epatta gregoriana ec., tomo 4, p. 83. - Formole analitiche della pasqua, tomo 16, p, 172.- Sua necrologia, tomo 38, p. 391. - Sua biografia, tomo 82, p. 149.
Calbi Ruggero, Sua vita, tomo 66, p. 140.
Calcagnini Tommaso Guido, Della vita e degli scritti di monsig. Celio Calcagnini, tomo 1, p. 80.
Caldani Floriano, Nuovi comentari di medicina e di chirurgia, tomo 5, p. 287. - Discorso funebre nelle solenni esequie del dott. Girolamo Melandri-Contessi, tomo 57, p. 344.
Calderon della Barca Pietro, Teatro, t. 23, p. 117.
Caleffi Giuseppe , Sulle vicende della filosofia ec., tomo 83, p. 364.

Calindri Gabriele, Saggio geografico-statistico-storico dello stato pontificio, tomo 49, p. 363.

Callimachi, Hymni in latina carmina conversi, tomo 4, p. 274. - Vedi Adorni Giuseppe, Amati Girolamo.

Calvelli Cosimo, Favole nuove, tomo 54, p. 205.

Calvi Marco Fabio, Sua vita, tomo 56, p. 120.

Calvino Giuseppe Marco, Sua necrologia, tomo 60, pag. 361.

Camilli Stefano, Notizie sulla famiglia Paleologa, tomo 14, p. 96. - Sul geofagismo, ossia sull'uso di alcuni individui e popoli di mangiare la terra, tomo 23, p. 3. - Lettera sopra due esperimenti fisici, tomo 37, p. 159. - Sulla macchina e mole trionfale che annualmente si costruisce e trasporta per la città di Viterbo, tomo 39, pag. 339. - Sull'applicabilità del vapore delle acque termali al movimento di macchine opificiarie, tomo 40, p. 149. - Sistema di compensazione e di assicurazione mutua dai danni meteorici nei principali prodotti rurali, tomo 42, p. 273. - Cenni sopra il celebre Annio da Viterbo, e su d' un preteso geroglifico egiziano esprimente la venuta di Osiride in Italia, tomo 45, pag. 51. - Sulla capitale dell' antica Etruria, e sulla relativa archeologia dell' odierno Viterbo, ivi, pag. 130. - Sulla innocuità ed utilità delle macchine opificiarie specialmente nello stato pontificio; tomo 49, p. 83. - Proposta di sperienze per la coltivazione del riso in orti galleggianti, tomo 49, p. 166. - Esposizione di un passo di Ammiano Marcellino (lib. 17, cap. 7) sulle vicende geologiche, e sul castello Succumio repentinamente ingoiato nella re-

gione cimina, tomo 61, p. 46. - Risultamenti della coltura di alcune piante esotiche in Viterbo, tomo 70, p. 105. - Sul diboscamento degli apennini, tomo 85, p. 91.

Campana Antonio, Causa delle febbri intermittenti che si attribuiscono all'aria cattiva, tomo 10, p. 297. - Sua necrologia, tomo 55, p. 363.

Campanari Secondiano, Degli antichi tuscaniensi, e dei vari modi di seppellire in Tuscania, tomo 73, p. 49. - Antichi vasi dipinti della collezione Feoli descritti, ivi, p. 351; e tomo 75, p. 358. - Intorno alla statua tudertina del museo gregoriano, tomo 75, p. 185. - Pitture delle grotte tarquiniesi, tomo 77, p. 252. - Intorno ad un vaso fittile trovato a Norcia, tomo 82, p. 289 (con tav.) - Dei primi popoli abitatori d'Italia, tomo 84, p. 241. - Di uno specchio vulcente, tomo 85, p. 138.

Campanari Vincenzo, La caduta della Marta presso Toscanella poemetto, tomo 6, pag. 421. - Lettera sopra un'urna etrusca, tomo 28, p. 250. - Sopra la grande lapida etrusca rinvenuta in Perugia, tomo 34, p. 47 e 206; e tomo 35, p. 170.

Campagna Giuseppe, Buondelmonte poemetto, tomo 36, p. 400.

Campagna Luigi, L'abate Gioacchino leggenda, tomo 43, p. 406.

Campioni Carlo, Tentativi per estrarre da vari vegetabili indigeni nuove qualità di carta, t. 14, p. 305.

Camporese Pietro, Raccolta di monumenti e fabbriche del XV e XVI secolo, tomo 31, p. 102.

Camuccini Vincenzo, Pitture, tomo 1, p. 447. - Un miracolo di s. Francesco di Paola, e s. Gregorio inviante i missionari nell'Inghilterra, dipinti, tomo 46, p. 360.

Canali Luigi, Sulla classe dei corpi ai quali si è creduto appartenere il clorino, il iodio, e sugli acidi che ne risultano ec., tomo 12, p. 129 e 273.- Delle lodi del dott. Felice Santi, t. 15, p. 127.- Sopra i paragrandini di Fholard, tomo 19, p. 273.

Cancelliere Michele, Sul nuovo corso di studi proposto dallo stabilimento letterario tipografico dell' Ateneo, e sulla privativa da esso domandata, considerazioni, tomo 55, p. 16.

Cancellieri Francesco, Lettera a monsig. Tommaso Guido Calcagnini in lode del suo comentario, tomo 1, p. 80. - Dissertazione epistolare sopra due iscrizioni delle martiri Simplicia ed Orsa, tomo 5, p. 376. - Notizie della venuta in Roma di Canuto II e di Cristiano I re di Danimarca, negli anni 2027 e 1474; e di Federico IV giunto a Firenze con animo di venirvi nel 1708, tomo 6, pag. 235. - Lettera al p. don Ottavio Fraia-Frangipane, ivi, p. 417. - Iscrizioni, tomo 7, p. 261; e tomo 23, p. 119. - Lettera sopra la permanenza di Federico IV re di Danimarca in Firenze, tomo 9, p. 100 e 289. - Lettera sopra la visita dei sacri limini della basilica vaticana ed ostiense, e sul denaro di s. Pietro, tomo 10, p. 264.- Sopra la statua di Mosè del Buonarroti, tomo 18, p. 197. - Prospetto della storia dell'accademia dei lincei, tomo 19, p. 118. - Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello pescatorio, e notizie istoriche delle stagioni e siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi in Roma, tomo 21, p. 272. - Notizie istoriche della chiesa di s. Maria in Iulia, di s. Giovanni Calibita ec., tomo 22, p. 245. - Memoria intorno alla vita ed alle opere di Giu-

seppe Errante, tomo 23, p. 78. - Epigramma, tomo 23, p. 252; e tomo 25, p. 127. - Epigrammi di Raimondo Cunich pubblicati, tomo 25, p. 49 e 206; tomo 26, p. 83 e 214; tomo 27, p. 56 e 195. - Elegia, tomo 31, p. 246. - Lettera all'eminentissimo Pallotta, ivi, p. 386. - Suo elogio, tomo 56, p. 347. - Vedi Di Velo Gio. Egidio.

Canina Luigi, L'architettura dei principali popoli considerata nei monumenti, tomo 39, p. 335. - Opere diverse, tomo 78, p. 106. - Descrizione di Cere antica ed in particolare del monumento sepolcrale scoperto l'anno 1836, tomo 79, p. 184. - Descrizione del luogo denominato anticamente la Speranza vecchia, del monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova, e del sepolcro di M. Vergilio Eurisace, tomo 80, p. 358.

Canonici Fachini Ginevra, sull' educazione e direzione dei grandi conservatori, tomo 22, p. 158.- Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura, tomo 25, p. 125; e tomo 29, p. 74. - Della prigione di Torquato Tasso, tomo 36, p. 349. - Dell'educazione delle fanciulle del volgo, tomo 38, p. 132.

Canova Antonio, Lettres ecrites de Londres à Rome sur les marbres d'Elgin, tomo 1, pag. 149, 287 e 433; tomo 8, pag. 260; e tomo 10, pag. 283.- Sepolcro degli Stuardi in Vaticano, tomo 3 , p. 405. - Teseo che abbatte un centauro, scultura colossale, tomo 7, pag. 401. - Scultura, tomo 13, pag. 141. - Sua necrologia, tomo 16, p. I. - Saggio sulla sua vita e opere, tomo 28, p. 270.

Cantalamessa Carboni Giacinto, Letterati ed artisti di Ascoli nel Piceno, tomo 47, p. 240. - Delle

lodi di Gregorio XVI, orazione, t. 52, p. 110. - Sulla vita e sugli scritti di Melchiorre Delfico, tomo 65, p. 156. - Intorno a monsig. Angelo Colocci di Iesi, tomo 69, p. 368. - Intorno un sonetto di Paolo Costa, tomo 70, p. 169. - Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, del canonico Niccola Palma, tomo 73, p. 95.

Cantoni Andrea, Sua necrologia, tomo 55, p. 373.

Cantù Cesare, Storia della città e diocesi di Como, tomo 45, p. 246. - La madonna d'Imbevera, racconto, tomo 65, p. 250.

Canuti Filippo, Vita di Stanislao Mattei, tomo 44, pag. 359.

Capece Scipione, Carmen de nativitate Domini, tomo 51, p. 376.

Capece Latro Giuseppe, De antiquitate et varia Capyciorum fortuna, tomo 46, p. 110. - Scipionis Capycii, carmen de nativitate Domini nuper inventum, tomo 51, p. 376.

Capelli Emidio, Memoriae desideratissimae Nicolai Ciampitti elegia, tomo 61, p. 343.

Capialbi Vito, Memorie delle tipografie calabresi, con un appendice sopra alcune biblioteche della Calabria, ed un discorso sulla tipografia montalionese, tomo 74, p. 349.

Caponegri Giuseppe, Sua necrologia, t. 15, p. 397.

Caporali I., De diabete, tomo 34, p. 17.

Capozzi Francesco. Poesie, tomo 50, p. 299. - Canzone, tomo 51, p. 363. - Idilli, tomo 54, p. 372; e tomo 56, p. 132. - Nuovi carmi, ivi. - Versi di Francesco Valdem, tomo 57, p. 334. - Brevi cenni intorno Teresa Salvatori di Giovanni Strozzi,

ivi, p. 325. - Sulla educazione dei figliuoli dialogo del card. Giacomo Sadoleto, tradotto con note da Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 59, p. 357. - Lettere di vari d'instituzione morale e civile, tomo 60, p. 345. - Inno, ivi, p. 348. - Della vocazione, lettera morale di Giuseppe Maria Emiliani, tomo 61, p. 236. - Philippi Schiassi de obitu suorum epigrammata, tomo 62, p. 242. - Lettera di Giuseppe Maria Emiliani per nozze, tomo 64, p. 221. - Storia di Ancona di Agostino Peruzzi, tomo 66, p. 363. - Sull' immagine di Maria del Piratello, orazione di Giovanni Gardenghi, tomo 68, p. 347. - Sulla luna sestine del dott. Antonio Guadagnoli, ivi, p. 349. - Le colombe, idillio, ivi, p. 359. - Elogio di monsig. Massarelli scritto dal canonico Gio. Carlo Gentili. - De ecclesia septempedana eiusdem, tomo 70, p. 352. - Alcune osservazioni sopra una memoria di Adriano Balbi, colla quale si stabiliscono incontrovertibilmente i tempi di due prese di Troia, avvenute in due guerre mosse contro di essi dai greci, tomo 73, p. 110. - Il nuovo salvadenaio, racconti popolari di Domenico Vaccolini, tomo 74, p. 83. - Liriche di Giuseppe Montanelli, ivi, p. 356. - Bel Poggio, villa del principe Baciocchi, versi di Vincenzo Valorani, ivi, p. 258. - Rimembranze istoriche di amore. - Nuovi canti erotici, tomo 75, p. 242. - Versi tomo 76, p. 190. - Compendio della storia romana scritto da Pellegrino Farini, ivi, p. 233. - La Sifilide poema di Girolamo Fracastoro esposto in ottava rima dal conte Antonio Zampieri, ivi, p. 234. - Sopra alcuni uomini illustri delle famiglie picene Grimaldi, Gentilucci,

Servanzi; cenni storici del canonico Gio. Carlo Gentili, tomo 76, p. 377. - Per la ricuperata salute del card. Ugolini versi del dott. Caroli, ivi, p. 378. - Un fior sul sepolcro, lettera e canzone, tomo 77, p. 361. - Notizie istoriche di monsig. Francesco Pacca, pubblicate dal card. Bartolomeo Pacca, tomo 79, pag. 349. - Necrologia di Carlo Boucheron, tomo 80, p. 64. - Solenne distribuzione de'premi ed esposizione negli anni 1836 e 1837 nell' accademia provinciale delle belle arti in Ravenna, discorsi del conte Alessandro Cappi, ivi, p. 376. - Il castello di Ferrara, reminiscenza di Giuseppe Petrucci, ivi, p. 377. - Ritratti di Elpino Grineio (canonico D. Bartoccini), tomo 81, p. 363. - Sonetti morali per ciascun mese dell'anno, di Domenico Vaccolini, t. 82, p. 349. - Argomenti all'istoria di Francesca da Rimini esposta in versi italiani, tomo 83, p. 124.

Cappellari Mauro (Gregorio XVI), Il tronfo della santa sede, tomo 55, p. 22; e tomo 56, p. 3.

Cappelli Orazio Antonio, Componimenti in morte di lui, tomo 48, p. 364.

Cappello Agostino, Riflessioni intorno le notizie scientifiche e letterarie di Abruzzo ec. di G. Del Re, tomo 5, p. 30. - Memoria sull'idrofobia, tomo 20, p. 162 e 289. - Saggio sulla topografia fisica del suolo di Tivoli, tomo 23, p. 137 e 257. - Osservazioni geologiche onde riparare gli avvallamenti del territorio di Accumoli, tomo 28, p. 289 (con tav.) - Memorie storiche di Accumoli, tomo 29, p. 88 e 243; tomo 30, p. 192; tomo 31, p. 50; tomo 41, p. 361; tomo 42, p. 68 e 215; tomo 43, p. 86 e 381; e tomo 44, p. 154. - Ri-

flessioni geologiche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso dell'Aniene, tomo 35, pag. 261. - Sopra un fenomeno geologico al gran sasso d'Italia, tomo 40, p. 92. - Ragionamenti sulla necessità d'istituire una scuola di censura medica, tomo 43, p. 160. - Opuscoli scelti scientifici, tomo 47, p. 125. - Intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno, di Giacinto Cantalamessa Carboni, tomo 47, pag. 240. - Del cholera morbus, tomo 49, p. 174; e tomo 50, p. 5. - Traduzione dell'opera de causis et sedibus morborum I. B. Morgagni da Carlo Speranza, t. 49, p. 362. - Ulteriori schiarimenti intorno il fiume Aniene presso Tivoli, t. 55, p. 89 e 257. - Viaggio medico a Charenton, ai Trenta del ch. Esquirol e ad Alfort, tomo 59, p. 1. - Storia medica del cholera indiano osservato a Parigi, ivi, p. 174. - Saggio di analisi di alcune dottrine fondamentali risguardanti la vita, di Michele Medici, tomo 61, p. 40. - Schiarimenti economici sopra una nota da esso pubblicata nel 1828, tomo 61, p. 81. - Topografia e statistica medica di Napoli di Salvatore De Renzi, tomo 62, p. 17. - Esame critico sopra la officiale relazione del corso e degli effetti del cholera morbus a Parigi, tomo 64, p. 3. - Lettera sul cholera, tomo 66, p. 257. - Lettera sull'idrofobia, tomo 68, p. 145; e tomo 69, p. 374. - Ragionamento per la restaurazione dei bagni minerali presso Tivoli, tomo 71, p. 48; tomo 80, p. 260; e tomo 85, pag. 35. - Esperimenti da praticarsi negli animali domestici con diversi materiali tolti dagli ammorbati di cholera indiano, tomo 74, p. 34. - Cenno critico so-

pra le relazioni di una cagna partorita da una donna, tomo 75, p. 383. - Sur les maladies qui peuvent etre l'ovre des insectes ec. par Raspail, tomo 75, p. 384. - Memoria sul porto franco e sul campo di Messina, tomo 76, p. 229. - Nuovo modo per l'estirpazione della lingua, ivi, p. 240.- Discorso sopra un parziale avvallamento presso la valle superiore del fiume Tronto colla comparsa di acque sulfuree ec., tomo 78, p. 189. - Memoria sulla rabbia canina di Luigi Toffoli, tomo 79, p. 184; e tomo 80, p. 129. - Istorica narrazione di rabbia canina osservata in Albano, tomo 81, pag. 33.

Cappi Alessandro, Versi, tomo 20, p. 277. - L'amor fraterno, capitolo, tomo 30, p. 117. - Solenne distribuzione de'premi ed esposizione dell'anno 1830 nell' accademia provinciale di belle arti in Ravenna, tomo 46, p. 245. - Idem del 1831, tomo 52, p. 114. - Idem del 1832, tomo 55, p. 233. - Idem del 1836 e 1837, tomo 80, p. 376. - Sopra il disegno di un monumento da innalzarsi in marmo nel duomo di Ravenna, tomo 59, p. 346. - Osservazioni sopra un articolo pubblicato a Venezia intorno a Ravenna sua patria, tomo 68, p. 333. - Alcune poesie di Alfonso Lamartine recate in versi italiani, tomo 71, p. 351.

Capponi Gaetano, Saggio sulla causa finora ignota delle sventure di Torquato Tasso, t. 85, p. 356.

Capretta I. F., De contagiorum actione irritativa ec. tomo 38, p. 36.

Caraffa Andrea, Elementa matheseos, tomo 73, pag. 3.

Caranti G., Breve relazione sulla peste divampata

nell'isola di Werak presso il Gran Cairo, tomo 68, p. 182.

Carbone Giunio, Storia fiorentina de'tempi etruschi fino all'epoca presente, tomo 83, p. 353.

Carbone Lodovico, Sonetti inediti, tomo 40, p. 224.

Cardinali Andrea, Ero e Leandro, tomo 15, p. 395.

Cardinali Clemente, Intorno un'antica lapida veliterna, tomo 8, p. 72. - Dei frammenti dei fasti consolari e trionfali di C. Fea, tomo 9, p. 263. - Intorno alcune iscrizioni antiche inedite, tom. 11, p. 74 e 229. - Di alcune opere epigrafiche, annotazioni, tomo 66, p. 166. - Intorno alcuni celebri musei di antichità figurata, ivi, p. 196. - Del calcino malattia che assale i bachi da seta, tomo 68, p. 162. - Cenni intorno alcune recenti opere biografiche, ivi, p. 307; e tomo 78, p. 64. - Nuovo gelso delle isole Filippine, tomo 69, p. 3. - Rivista di alcune opere italiane di archeologia, ivi, p. 105; tomo 74, p. 114; tomo 75, p. 318; tomo 77, p. 181; tomo 79, p. 185; tomo 80, p. 349; e tomo 81, p. 114. - Diplomi imperiali di privilegi accordati ai militari, raccolti e commentati, ivi, p. 151. - Cenni intorno a tre operette numismatiche; tomo 70, p. 126. - Prospetto di lavori epigrafici italiani posteriori all' anno 1830, tomo 71, p. 115. - Una scrittura inedita di Rodolfino Venuti, tomo 73, p. 314. - Due lettere del Barthelemy, tomo 74, p. 214. - Alcune parole sulle strade a rotaie di ferro, tomo 77, p. 95 (con tav.) - Sua necrologia, tomo 82, p. 229.

Cardinali Francesco, Dizionario della lingua italiana, tomo 4, p. 3; tomo 8, p. 428; tomo 10, p. 436; e tomo 41, p. 417. - Elenco dei lavori di

matematica e di letteratura da lui pubblicati, tomo 72, p. 372.

Cardinali Luigi, In morte di Antonio Canova discorso, tomo 18, p. 120. - I. Baptistae Pianciani theoriae electro-dinamicae synopsis, tomo 29, p. 50. - Delle pietre antiche libri quattro di Faustino Corsi, tomo 42, p. 44. - Del monumento sepolcrale di Torquato Tasso, tomo 43, p. 118.

Cardona Gaetano, Sopra i versi di Dante attenenti a Pluto, tomo 47, p. 198; e tomo 48, p. 241.

Carne Giovanni, Vite de'più celebri missionari cattolici, tomo 68, p. 323.

Carnevali Eutimio, Ragionamento sul quesito: se il commercio arricchisca alcune nazioni a danno delle altre, o se tutte ad un tempo, tomo 38, p. 1.- Sul ristagno dell'industria e del traffico, e sull' aumento dei poveri, tomo 41, p. 1. - Se e come si debba proteggere l' industria nazionale, tomo 47, p. 286; e tomo 48, p. 3.

Carniani Malvezzi Teresa, Frammenti della repubblica di M. Tullio Cicerone volgarizzati, tomo 35, p. 38. - Il riccio rapito di Pope tradotto, tomo 14, p. 272. - Il Messia, egloga di Alessandro Pope tradotta, tomo 35, p. 331. - Della natura degli dei, libri tre di M. T. Cicerone volgarizzati, tomo 40, p. 332. - Del supremo dei beni e dei mali, libri V di M. T. Cicerone volgarizzati, tomo 65, p. 253.

Caro Annibale, Eneide tradotta, tomo 4, p. 378. - Apologia contro Lodovico Castelvetro, tomo 7, p. 404. - Lettere inedite, tomo 35, p. 377. - Sua biografia, tomo 77, p. 167.

Caroli, Per la ricuperata salute del card. Ugolini, versi, tomo 76, p. 378.

Carpanelli Pietro, Orazione panegirica ad Epaminonda, tomo 7, p. 262.

Carpi Pietro, Osservazioni chimico mineralogiche sopra alcune sostanze che si trovano nella lava di Capodibove, tomo 10, p. 35. - Sopra un'acqua minerale acidula ferruginosa scoperta nelle vicinanze della Tolfa, tomo 39, p. 205. - Sopra un'antica corrente di lava scoperta nelle vicinanze di Roma, e sopra un'acqua minerale che sorge presso la medesima, tomo 41, p. 158. - Esame fisico-chimico delle acque potabili di Roma, tomo 50, pag. 105. - Lezioni di fisica sperimentale di Saverio Barlocci, tomo 69, p. 286; e tomo 71, p. 36.

Carrara Spinelli Gio. Battista, Versi e prose, tomo 38, p. 375.

Carrari Vincenzo, Sua vita, tomo 56, p. 124.

Carrone Felice, Tavole genealogiche della real casa di Savoia, tomo 78, p. 78.

Carusi Bartolomeo vescovo di Urbino, t. 6, p. 253.

Cassi Francesco, Saggio di una traduzione di Lucano, tomo 5, p. 439; tomo 6, p. 86; tomo 33, p. 116; tomo 34, p. 80; tomo 37, p. 397; e tomo 39, p. 337. - Intorno la vita di Antonio Canova commentario del cav. Giuseppe Tambroni, tomo 19, p. 86. - Lettera intorno il belvedere di s. Benedetto di Pesaro, tomo 57, pag. 333. - Licenza al suo volgarizzamento della Farsaglia di Lucano, tomo 59, p. 226; e tomo 67, pag. 305. - Inno, tomo 74, p. 331.

Cassitti Antonio, Fabulae XVII ex CLXXII antiquis fortasse Phaedri deperditis methodo gudiana connexae, accedunt aliae XIII eiusdem auctoris, tomo 3, p. 29. - Saggio di sacra poesia latina, tomo 5, p. 415. - Poesie, tomo 6, p. 266.

Cassoli Francesco, Sulle traduzioni poetiche ragionamento, tomo 31, p. 222.

Castagnoli Achille, I borghigiani di Faenza, poemetto, tomo 75, p. 245.

Castellain Felice, Breve corso di lingua francese, tomo 66, p. 367.

Castellani F. P., Ricerche chimico tecnologiche sul colorimento detto *giallone* delle manifatture di oro, con alcun cenno sulla doratura de' bronzi, tomo 32, p. 62.

Castellano Pietro, Antologia epistolare di autografi inediti de'più illustri letterati italiani, tomo 45, pag. 304.

Castiglioni Baldassare, Cleopatra carme latino volgarizzato, tomo 54, p. 238. - Suo elogio, tomo 60, p. 241.

Castiglioni Carlo Ottavio, Ulphilae partes ineditae, tomo 5, pag. 113. - Nuove osservazioni sopra un plagio letterario, tomo 16, p. 107.

Castreca Brunetti Enrico, Dissertazione sulla litotripsia di Sante Sillani, tomo 85, p. 366. - Statistica medica di Milano dal secolo XV fino a' nostri giorni, escluso il militare, del dott. Giuseppe Ferrario, ivi, 368.

Cattania Carlo, Intorno ad alcuni passi della divina commedia, tomo 61, p. 304; e tomo 64, p. 134. - Elogi di 60 uomini illustri descritti da Melchiorre Missirini, tomo 76, p. 346.

Cattel, Pittura di paesi, tomo 3, p. 126; tomo 4, p. 103; tomo 7, p. 118; e tomo 14, p. 142.

Catti Bernardino, Sua vita, tomo 58, p. 277.

Catullo, Vedi Adorni Giuseppe, Ortalli Gaspare, Gasperotti Tommaso, Peruzzi Agostino.

Cavalieri Prospero, Analisi di quanto nella vita di Torquato Tasso lasciò scritto l'ab. Serassi, tomo 11, p. 125.

Cavalieri s. Bertolo Niccola, Istituzioni di architettura statica ed idraulica, tomo 33, p. 350; e tomo 42, p. 123.

Cavalleri Ferdinando, Ritratto della march. Maria Maddalena Crosa di Vergagni dipinto da lui, tomo 54, p. 365.

Cavalli Antonio, Elegie di Tibullo tradotte, tomo 32, p. 385; e tomo 35, p. 106. - Idem con alcune di Properzio, tomo 67, p. 271.

Cavara Cesare, Rime, tomo 79, p. 353.

Cavazzi Pietro, Coltivazione della canna a zucchero nell'Egitto, tomo 11, p. 305. - Storia della dissenteria di Egitto, tomo 14, p. 13 e 211. - Sulla febbre remittente che domina in Egitto, e sulla cura della medesima, tomo 38, p. 50.

Cavazzoni Pederzini Fortunato, Il convito di Dante Alighieri con note critiche e dichiarative, tomo 52, p. 86. - Discorso intorno al tradurre in genere, e specialmente dal greco in italiano colla maggiore possibile rispondenza, tomo 82, p. 305.

Cavazzoni Zanotti Giampietro, Lettera da premettersi alle vite inedite di pittori e scultori ferraresi di Girolamo Ruruffaldi seniore, tomo 61, p. 354; e tomo 64, p. 378.

Cavedoni Celestino, Biografia del cav. Giambattista Zannoni, tomo 63, p. 231. - Osservazioni sopra le antiche monete di Atene, tomo 70, p. 126. - Lettera numismatica intorno alcune monete antiche dell'isola di Creta, ivi, p. 131. - Spicilegio numismatico, ossia osservazioni sopra le monete an-

tiche di città, popoli e re, t. 77, p. 202. - Congetture intorno le monete antiche impresse al tempo della guerra italica da alcune città fedeli a Roma, tomo 79, p. 218. - Diversi scritti numismatici, tomo 80, p. 126.

Conventou, Vedi Pelletier.

Cecconi Luigi, Ricerche storiche sull'esposizione degl'infanti presso gli antichi popoli, e specialmente presso i romani, dell'av. conte Leopoldo Armaroli, tomo 79, p. 237. - Cenni sulle antiche leggi etrusche, ivi, p. 368. - Dichiarazione sulle sue lettere forensi, tomo 83, p. 215.

Cecconi Tito, Trattato della dignità ed altri inediti scritti di Torquato Tasso, premessa una notizia intorno ai codici manoscritti di cose italiane conservati nelle biblioteche del mezzodì della Francia, tomo 78, p. 349.

Cecilia Gianfrancesco, Epigramma, tomo 16, p. 106. - Commentario di Giulio Cesare volgarizzato, tomo 64, p. 212.

Ceffi Filippo, Dicerie, tomo 27, p. 65 e 223; e tomo 30, p. 61.

Celesti Michele, Memoria sul porto franco e sul campo, ossia debito pubblico, della città di Messina, tomo 76, p. 229.

Cennini Cennino, Trattato della pittura, tomo 9, p. 310; e tomo 11, p. 114.

Cerchiari Giacinto, Trattato geografico analitico di gnomonica, tomo 64, p. 214.

Ceruti Paolo, Biografia soncinate, tomo 68, p. 313.

Cervetto Giuseppe, Di Giambattista Da Monte e della medicina italiana del secolo XVI, tomo 84, p. 93.

Cesare, I commentari tradotti, tomo 41, pag. 81. - Vedi Cecilia Gianfrancesco.

Cesari Antonio, Elogium Dominici Bellavitis, tomo 14, p. 144. - Orazione in lode di Alessandro Sauli, tomo 15, p. 122. - Per la morte del p. Antonio Grandi epistola, tomo 16, pag. 409. - Agli amatori di Dante, tomo 17, p. 227. - Elogio latino ed italiano del p. Antonio Grandi, tomo 18, p. 245. - Breve vita di s. Luigi Gonzaga, tomo 22, p. 237. - Traduzione delle lettere di Cicerone, tomo 34, p. 135. - Sonetto, tomo 36, p. 127. De vita Thomae Chersae commentarium, italice ab eodem conversum, tomo 37, p. 394; e tomo 39, p. 255. - Sua necrologia, ivi, p. 389. - Antidoto pe'giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana, tomo 54, p. 370. - Galleria di sacra eloquenza, tomo 56, p. 223. - Suo elogio, tomo 65, p. 226.

Cesarini Emidio, Principii di diritto commerciale secondo lo spirito delle leggi pontificie, tomo 54, p. 228; e tomo 58, p. 167.

Cesi Federico, Suo busto, t. 2, p. 274 (con tav.) - Illustrazione delle sue tavole fitosofiche, tomo 6, p. 18; e tomo 15, p. 126. - Vedi Scarpellini Feliciano.

Chauvin Pietro, Pitture, tomo 1, p. 453; e tomo 3, p. 411.

Chateaubriand, Memorie e documenti autentici riguardanti la vita e la morte del duca di Berry, tomo 7, p. 121.

Chelini Domenico, Teorica delle quantità proporzionali, tomo 73, pag. 166. - Teorica dei valori delle proiezioni, tomo 74, p. 47 (con tav.) - Sag-

gio di geometria analitica trattata con un nuovo metodo, tomo 75, p. 80 e 279; tomo 76, p. 3 e 237. - Formazione e dimostrazione della formula che dà i valori dell'incognite di primo grado, tomo 85, p. 3.

Chersa Antonio, Versi latini, tomo 20, pag. 409. - Elegia, tomo 35, p. 93. - Poesie latine, tomo 41, p. 265; tomo 43, p. 257; e tomo 44, p. 122.

Chersa Tommaso, Della vita e degli scritti di Didaco Pirro, tomo 32, p. 210. - Versi in sua morte, ivi, p. 260. - Degli uomini illustri toscani stati in diversi tempi a Ragusa, tomo 40, p. 360.

Cherubini Francesco, Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi rudimenti grammaticali, tomo 32, p. 382.

Chevalley De Rivaz Stefano, Description des eaux minero-thermales, et des etuves de l'ile d'Ischia, tomo 84, p. 354.

Chiabrera Gabriele, Canzone, tomo 40, p. 325.

Chiappa Giuseppe Antonio, Sui consulti e sulle lettere di Antonio Cocchi, tomo 51, p. 227. - Memoria intorno alla vita del cav. Siro Borda, tomo 62, p. 86. - I paradossi opuscolo di M. T. Cicerone volgarizzato, tomo 65, p. 311. - Della vita di Gio. Rasori, libri sei, tomo 79, pag. 72. - Lelio ovvero dell' amicizia dialogo di M. Tullio Cicerone volgarizzato, tomo 80, p. 245. - Il Catone maggiore, ovvero della vecchiezza di M. T. Cicerone volgarizzato, tomo 85, p. 361.

Chiaverini Luigi, Elogio storico di Antonio Sementini, tomo 38, p. 355.

Chimenti Antonio, Lezione di Onofrio Davy intor-

no le relazioni dei cambiamenti elettrici e chimici, t. 45, p. 187. - Osservazioni di Guglielmo Addison sopra l'influenza della radiazione terrestre nei luoghi di mal'aria, tradotte, t. 46, p. 47.

Chimenz Baldassarre, Proposta di un nuovo pelvimetro per misurare il bacino muliebre, tomo 52, p. 3. - Analisi comparativa dell'ostetricia degli antichi con quella dei moderni, tomo 85, p. 112.

Ciampi Sebastiano, Novum examen loci liviani de legatis romanorum Athenas missis ut excriberent leges Solonis, tomo 13, p. 438. - Alcune notizie di Stanislao Rescio polacco, tomo 38, p. 169. - Notizie di Benedetto Brognolo, tomo 39, p. 319. - Tempora subseciva, tomo 56, p. 378.

Ciampitti Niccola, Sua necrologia, tomo 60, p. 371. - Vedi Dalbono Cesare, Capelli Emidio.

Ciampolini Luigi, Poesie e prose, tomo 78, p. 59.

Ciatti Giuseppe, Dell'antrace o carboncello sporadico, tomo 65, p. 33.

Cibrario Luigi, Delle istorie di Chieri, t. 38, p. 177.

Cicerone M. T., Della vecchiezza, dell'amicizia, il sogno di Scipione, epistola a Quinto Fratello, volgarizzati nel buon secolo della lingua italiana, tomo 3, p. 336. - De re publica edente Angelo Maio, tomo 17, p. 107. - Fragmenta inedita, tomo 25, p. 151. - Trattato della vecchiezza volgarizzato, tomo 37, p. 234. - Orazioni volgarizzate nel buon secolo della lingua italiana, tomo 54, p. 230. - Lelio ovvero dell'amicizia volgarizzato, tomo 80, p. 245. - Il Catone maggiore ovvero della vecchiezza a T. Pomponio Attico volgarizzato, tomo 85, p. 361. - Vedi Spiridione Sicuro, Chiappa Giovanni, Scifoni Felice.

Cicognara Leopoldo, Sul vero ritratto di madonna Laura, tomo 12, p. 236. - Sulle descrizioni delle immagini di Raffaello, ivi, p. 427. - Lettera intorno ai dipinti del Paoletti, tomo 47, p. 207.- Elogi funebri di lui, tomo 60, p. 342. - Sua necrologia, tomo 64, p. 223.

Cicognara Vincenzo, Per l'esaltazione di Leone XII orazione, tomo 21, p. 377. - Della pubblica biblioteca dì Ferrara ragionamento, tomo 51, pag. 274. - Sua necrologia, tomo 80, p. 81.

Ciconii G. D., Intorno ad alcune malattie derivate agli uomini dal viver sociale, tomo 34, p. 13.

Cicconi Luigi, Versi, tomo 42, p. 262.

Cino da Pistoia, Satira, tomo 13, p. 388.

Cinquemani Luigi, Discorso sulla teoria del freddo, tomo 64, p. 209.

Cipriani Gio. Battista, Itinerario figurato degli edifici più rimarchevoli di Roma, tomo 65, p. 270.

Cirino Niccola, Poesie, tomo 52, p. 120.

Ciuffa Leandro, Romanarum plantarum centuria XIII auctore Ernesto Mauri, tomo 8, p. 12.

Claudiano Claudio. Vedi Giraldi Tommaso, Salvi Donato.

Clementi Prospero scultore reggiano. Vedi Pungileoni p. Luigi.

Clementi Silvio, Trattato elementare di ostetricia, tomo 5, p. 288.

Cochetti Luigi, Illustrazione delle pitture operate dal medesimo nel teatro di Fermo, tomo 51, p. 311.

Coli Antonio, Vita di Bonifazio Asioli da Coreggio, tomo 70, p. 341.

Collenucci Pandolfo, Dell'educazione usata dagli antichi in allevare i figliuoli, tomo 74, p. 348; e tomo 75, p. 209.

Collini Lorenzo, Sulla eloquenza forense , tomo 6, p. 66.
Cologna Abramo , Ode hebraique et discours prononcè a l'occasion de l'inauguration de noveau temple israèlite, tomo 15, p. 247.
Colombini Giuseppe di Siena, Lettere inedite, tomo 6, p. 332 e 412.
Colombo Michele, Le cento novelle antiche secondo l'edizione del 1525 corrette ed illustrate con note, tomo 27, p. 358. - Lettera, t. 36, p. 129.- Due opuscoli recentemente da lui composti, tomo 51, p. 298. - Sua necrologia, t. 76, p. 237.- Cenni intorno alla sua vita, tomo 80, p. 375. - Sua biografia, tomo 82, p. 320.
Colonna Vincenzo , Saggio di I. R. Malthus sopra la rendita dei proprietari delle terre, t. 7. p. 196.
Colosini Vincenzo , Sopra il modo di fabbricare il pane coi pomi di terra, tomo 2, p. 288.
Coluto tebeo , Del rapimento di Elena nuova versione italiana, tomo 28, p. 241; e t. 32, p. 296.
Commandino Federico, tomo 6, p. 253. - Suo elogio, tomo 34, p. 145.
Compagnoni Pietro, Sua necrologia, tomo 61, p. 363.
Conneau Enrico , Di una nuova forma morbosa di arterite, tomo 47, p. 15.
Congreve Guglielmo, Metodo per ridurre a metà il consumo del combustibile, tomo 4, p. 337.
Conti Andrea, Opuscoli astronomici, tomo 1, p. 95 e 227; tomo 14, p. 297; tomo 15, p. 14 e 148; e tomo 24, p. 63. - Sua biografia, tomo 85, p. 12.
Conti Filippo, Memoria di una idrocardia, tomo 56, p. 308. - Riflessioni pratiche sopra casi gravissimi di febbri epato-gastriche acute con diffusione di pro-

cesso flogistico alla pleura, tomo 62, p. 43. - Deduzioni patologiche sopra una gravissima encefalitide, tomo 64, p. 63. - Considerazioni nosologico-patologiche sulla febbre puerperale, tomo 69, p. 36. - Infiammazione del pancreas osservata durante una costituzione epidemica di parotiti, tomo 71, p. 273.

Conti Gio. Battista, Scelta di poesie castigliane del secolo XVI tradotte, ed opere originali del medesimo, tomo 5, p. 360.

Conti, Macchina per istampare e scrivere rapidamente, tomo 38, p. 324.

Contoli Carlo, Istituzioni teorico-pratiche di giurisprudenza criminale, tomo 22, p. 249.

Contri Giuseppe, Esperienze ed osservazioni intorno all'uso della macchina di Cristian per preparare la canapa senza macerazione, tomo 7, p. 309.

Coppi Antonio, Annali d'Italia, tomo 5, pag. 236, tomo 25, p. 251; tomo 28, p. 142; e tomo 40, p. 372. - Discorso sull'agricoltura di Sicilia, tomo 70, p. 337. - Idem dell'agro romano, tomo 73, p. 109. - Memoria sulla fondazione e sullo stato attuale dell'accademia tiberina, tomo 85, p. 359.

Corboli Aurelio, tomo 6, p. 255.

Cordero di s. Quintino Giulio, Notizie intorno alle antichità egiziane del cav. Drovetti, tomo 19, p. 180 (con tav.)

Cornelio Nepote. Vedi Emilio Probo, Azzocchi Tommaso e Saffi Antonio.

Corradini Antonio, Sua vita e scritti, t. 47, p. 187.

Corsi Faustino, Delle pietre antiche, t. 42, p. 44.

Cortese Francesco, De antagonismo et de metaschematismo per pustulationem artificialem excitato, tomo 21, p. 293.

Cortesi Paolo, Lettera tradotta, tomo 85, p. 322.

Cossase Emidio, Proposta di pubblica istruzione sullo scheletro naturale, tomo 48, p. 233.

Costa Paolo, Dell'elocuzione libro uno, tomo 1, p. 221 e 321; e tomo 37, p. 365. - Dizionario della lingua italiana, tomo 4, p. 3. - La batracomiomachia tradotta, tomo 17, p. 134. - Elogio del conte Giulio Perticari, tomo 20, p. 257. - Odi di Anacreonte volgarizzate, tomo 21, p. 113. - Versi, tomo 22, p. 333. - Della sintesi e dell'analisi, tomo 25, p. 125. - La donna ingegnosa, commedia, tomo 27, p. 43. - Ragionamento intorno alle poesie di Giovanni Fantoni detto Labindo, tomo 28, p. 280. - La divina commedia con note, tomo 33, p. 363. - Sposizione di una delle canzoni del conte Giovanni Marchetti, tomo 37, p. 168. - Properzia de Rossi rappresentazione tragica, tomo 40, p. 289. - Lettera, tomo 41, p. 408. - Sonetto, tomo 43, p. 402. - La divina commedia con note, tomo 45, p. 311. - Poesie edite ed inedite, tomo 48, p. 371, - Lettera intorno ad un articolo nel quale si dà relazione di una maravigliosa catalessi, tomo 57, p. 165. - Due parole intorno i classici e i romantici, tomo 61, pag. 146. - Epistola contro alcune false opinioni circa i progressi che fa nel bene l'umana generazione, tomo 64, pag. 173. - Lettera intorno al suo libro ideologico, tomo 65, pag. 94. - Alcune osservazioni intorno il moderno eccletismo, tomo 66, pag. 1. - Vite e ritratti di trenta illustri bolognesi, pubblicate da Caterina Franceschi Ferrucci, tomo 67, p. 347. Dell'arte poetica sermoni quattro, tomo 69, pag. 65; e tomo 72, p. 363. - Sonetto e lettere, to-

mo 70, p. 169, - Degli studi e delle sue opere, tomo 72, p. 263. - Suo elogio, tomo 78, p. 314.
Covelli Niccola. Vedi Monticelli Teodoro.
Crescini Iacopo, Cantica, tomo 40, p. 365.
Cridis Giuseppe, Della politica militare, tomo 24, p. 266.
Cristian, Macchina per preparare la canapa senza macerazione, tomo 7, p. 309.
Cunich Raimondo, Epigrammi, tomo 25, pag. 49 e 206; tomo 26, p. 83 e 214; tomo 27, p. 56 e 195; e tomo 37, p. 389.

D

Dal Borgo Baccio, L'Androgino di Platone canti 2, tomo 5, p. 283. - Le Argonautiche di Appollonio Rodio tradotte, tomo 74, p. 351.
Dalla Riva Napoleone G., Poesie e prose edite ed inedite, tomo 68, p. 331.
Dall'Armi Giovanni, Fatti acustici, tomo 12, p. 164 e 321; tomo 13, p. 48 e 221 (con tav.) - Sui paragrandini osservazioni, tomo 37, p. 152.
Dall'Aste Brandolini Angelo, Lessico legale notarile, tomo 84, p. 367.
Dalle Celle Giovanni, Volgarizzamento inedito di alcuni scritti di Cicerone e di Seneca, tomo 31, p. 27 e 331; e tomo 33, p. 175.
Dall'Oste Pietro, Nuovi commentari di medicina e di chirurgia, tomo 5, p. 287. - Prospetto dei risultamenti ottenuti dalla clinica medica di Padova nel 1817-18 dal prof. Brera, tomo 6, pag. 303; e tomo 7, p. 40.
Daltri Bonaventura, Sonetto, tomo 22, p. 244.

Da Maiano Dante, Esposizione di un suo sonetto, tomo 23, p. 115.

Damiano S. Pietro, Sua vita, tomo 69, p. 167.

Da Monte Giambattista. Vedi Cervetto Giuseppe.

Danesi Luca, Sua vita, tomo 58, p. 284.

Dante Alighieri, Suo monumento, tomo 2, p. 446.- Emendazione di una ballata e sonetto attribuito al medesimo, tomo 15, p. 86. - Sonetto emendato, tomo 16, p. 105. - Due sonetti, tomo 23, p. 106. - Commento di Giuseppe Salvagnoli Marchetti, tomo 24, p. 109. - Rivendicato, lettera al cav. Monti dell'autore del prospetto del parnaso italiano, tomo 27, p. 122. - Studi intorno a lui, tomo 59, p. 310. - Vedi Lanci Michelangelo, Rossetti, Ferrucci Luigi Crisostomo, Micara Clemente, Biondi Luigi, Bardi Luigi, Vaccolini Domenico, Galvani Giovanni, Asquini Girolamo, Torri Alessandro, Gattania Carlo, Guzzoni degli Ancarani Carlo, Betti Salvatore e Filippo, divina commedia.

Da Polenta Guido Novello, Sua vita, t. 56, p. 113.

D'Aquino Tommaso Niccolò. Vedi De Iorio Filippo.

D'Arbaud Filippo, Estratto delle sue rime, tomo 78, pag. 112.

Da s. Concordio Bartolomeo, Il catilinario ed il giugurtino, libri due di C. Crispo Sallustio volgarizzati, tomo 37, p. 370.

Da Varagine Iacopo, Della natività di s. Giovanni Battista, leggenda latina volgarizzata nel secolo XIV, tomo 61, p. 229. - Leggenda di s. Iacopo maggiore e di s. Stefano primo martire volgarizzata come sopra, tomo 64, p. 114.

David Emerico, Iupiter, recherches sur ce dieu, sur

son culte, et sur les monumens qui le representent, tomo 63, p. 201. - Vulcain, recherches ec., tomo 74, p. 348.

Davy Onofrio, Osservazioni sulla formazione delle nebbie, tomo 5, p. 44. - Intorno le relazioni dei cambiamenti elettrici e chimici, tomo 45, p. 187.

D'Azeglio Roberto, La reale galleria di Torino illustrata, tomo 71, p. 202.

De Angelis Luigi, Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia di Siena ec., tomo 3, pag. 167. - Orazione accademica per distribuzione di premi, tomo 5, p. 439. - Sopra un codice cartaceo del secolo XV, tomo 7, p. 404. - Notizie di fra Giacomo da Torrita restauratore dell'arte musivaria in Italia, tomo 10, p. 437. - Luciani Samosatensis dialogi nunc primum detecti, tomo 18, p. 102. - Elogio storico del p. Guglielmo della Valle, tomo 19, p. 111.

De Angelis Niccola, Riflessioni intorno il cholera negli animali bruti, tomo 52, p. 19.

De Contreras Ignazio, Discorsi sopra vari oggetti di pubblica utilità, tomo 50, p. 310.

De Crollis Domenico, Trattato della politica libertà, tomo 1, p. 271. - Il purismo nemico del gusto, o considerazioni sulla prosa italiana, tomo 2, p. 56. - Estratto degli elementi di meccanica di G. Venturoli, tomo 5, p. 1. - De blenna-pyoderrhagia syphilitica dissertatio I. C. Fenolii. - Alcune mediche considerazioni, tomo 11, p. 129; tomo 20, p. 145; e tomo 36, p. 137. - De pontificibus medicis Io. Baptistae Bomba, tomo 11, p. 352. - Sugli elementi di ottica e di astronomia di Giuseppe Settele, tomo 16, p. 36. - Su di una

operazione di litotomia di Antonio Trasmondi, tomo 16, p. 47 (con tav.) - Relazione fisica sopra le risaie della Marca dei professori Morichini e Folchi, tomo 31, p. 7. - Ragionamenti, tomo 43, p. 257; tomo 56, p. 97; tomo 57, pag. 180; tomo 58, p. 228; tomo 61, p. 3; e tomo 68, p. 189.

De Dominicis Giacomo, Saggio di epigrammi greco-italiani, tomo 62, p. 297.

D'Este Alessandro, Sua necrologia, tomo 32, p. 391.

De Filippis Delfico Gregorio, Discorso sull'importanza di una storia generale dell' industria e del commercio degl'italiani, tomo 68, p. 344.

De Ferrari Gio. Battista, L' enigmatica epigrafe di Casaralta volgarmente denominata eliana nel suo occulto tenore esposta, tomo 81, p. 136.

De Fortia d'Urban, Homere et ses ecrits, tomo 59, p. 246.

De Fratnich Salvotti Anna, Pittura, t. 55, p. 190.

Degerando, Il visitatore del povero, tomo 46, p. 123.

Degli Albizi Ricciardo, Canzone inedita, tomo 10, p. 381.

De Grassi, Pittura di storia, tomo 6, p. 383.

De Lama Pietro, Sopra un frammento d'un antico militar privilegio di semplice connubio, tomo 17, p. 274.

Delambre, Rapport sur les memoires lus par M. Le Paravey, tomo 12, p. 41.

Del Bene Benedetto, Poesia latina, tomo 11, p. 122.

Del Bene Sennuccio, Canzone restituita a migliore ed intera lezione, tomo 13, p. 99. - Canzone attribuita a lui, tomo 33, p. 289.

Delbono Cesare, I sogni e due dialoghi di Luciano

volgarizzati dal greco: Sopra un basso rilievo di Tito Angelini, tomo 54, p. 372. - Libera versione di un'elegia di Emidio Capelli. - Nicolai Ciampitti vita, tomo 61, p. 343. - Caronte dialogo di Luciano volgarizzato, tomo 63, p. 228. - Discorso pronunciato per l'inaugurazione del busto del cav. Niccola Zingarelli, t. 65, p. 321; e t. 66, p. 158.

Del Bue, Nuovi lavori chimico-analitici sopra la massa cerebrale dell'uomo e degli animali, tomo 37, pag. 26.

Del Colle Raffaellino. Vedi Mancini Giacomo.

Delfico Melchiorre, Sulla vita e sugli scritti di lui, tomo 65, p. 156.

Del Furia Francesco, Considerazioni sopra alcuni versi del dittamondo di Fazio degli Uberti, tomo 10, p. 59.

Del Gallo Luigi, L'industrialismo, ossiano cenni sulla utilità ed il modo di stabilire le arti meccaniche e segnatamente quella della lana nello stato pontificio, tomo 57, p. 24. - Della necessità d'imporre una gabella sull' introduzione de'bestiami stranieri nello stato pontificio, tomo 58, p. 374.

Della Campa Pio, Osservazioni sulla lettera di Francesco Cancellieri al cardinal Pallotta, tomo 34, pag. 132.

Della Casa Gaetano, Sulla necessità di appropriare lo stile alle materie, tomo 42, p. 127. - Sua necrologia, tomo 68, p. 363.

Della Casa Giovanni, Lettere, tomo 26, p. 118. - Vita del card. Pietro Bembo, tomo 54, p. 240.

De Iorio Filippo, Delizie tarentine libri quattro di Tommaso Niccolò d'Aquino tradotte, tomo 50, p. 300.

Della Marmora Alberto, Sulle cave di granito di s. Reparata in Sardegna, tomo 21, p. 356. - Saggio sopra alcune monete fenicie delle isole baleari, tomo 74, p. 130.

Del Medico Giuseppe, Anatomia ad uso dei pittori e scultori, tomo 2, p. 457.

Del Monte Guido Ubaldo, Sua vita e scritti, tomo 9, p. 338, tomo 10, p. 47 e 197.

Della Torre Nicolò, Sopra i Rumford popolari proposti ad uso domestico, tomo 58, p. 209.

Della Valle Cesare, Tragedie, tomo 2, p. 82. - Difesa delle sue tragedie, ivi, p. 466.

Del Pace Filippo Stanislao, Comentario delle virtù cristiane e religiose di Paolo Linari, t. 65, p. 340.

Del Re Giuseppe, Notizie scientifiche e letterarie di Abruzzo ec., tomo 5, p. 30.

Del Rosso Giuseppe, Singolare scoperta di un monumento etrusco in Fiesole, t. 3, p. 113 (con tav.) - Di alcune singolarità architettoniche di una camera sepolcrale etrusca, ivi, p. 416 (con tav.) Rilievi architettonici sopra i disegni di due monumenti sepolcrali di Orcla, tomo 5, p. 418. - Della vera denominazione derivata dagli etruschi di Monsummano in Toscana, tomo 7. pag. 82. - Lettere antellane sopra gli scritti e le opere di Francesco di Giorgio Martini, tomo 16, p. 385; tomo 17, p. 418; tomo 18, p. 106 e 230; e tomo 19, p. 92.

Del Signore Paolo, De laudibus Leonis XII, tomo 42, p. 132.

De Luca Antonino, Sulla pretesa attitudine del politeismo a preferenza del culto ebreo e cristiano ad incivilire i popoli, ed a rendere le belle arti

fiorenti, tomo 48, p. 111. - Del tremuoto avvenuto nella città e provincia di s. Remo l' anno 1831, relazione di Alberto Nota, t. 54, p. 33. - Studio bibliografico di Vincenzo Mortillaro, tomo 54, p. 199. - Se in fatto di gusto esistano canoni assoluti, invariabili e generali per tutti i tempi, per tutte le nazioni e per tutti i differenti periodi dell'umana civiltà, tomo 56, p. 140. - Discorso per l'inaugurazione della società economica della valle di Catania del dott. Salvatore Scuderi, tomo 57, p. 278. - Nuovi principii di filosofia naturale del dott. Agatino Longo, tomo 58, p. 151. - Elementi di filosofia di Vincenzo Tedeschi Paternò Castello, ivi, p. 185. - Homere et ses ecrits par M. le marquis de Fortia d'Urban, tomo 59, pag. 246. - Degli arabi e del loro soggiorno in Sicilia, memoria di Pietro Lanza. - Sulla dominazione degli svevi in Sicilia, cenni storici e letterari del medesimo, ivi, p. 249.

De Luca Gian Antonio, Due orazioni di tre eloquentissimi padri greci volgarizzate, t. 55, p. 219.

De Luna Folliero Cecilia, Saggio filosofico sopra un mezzo di migliorare i giovani ragionato sugli intimi rapporti fra la sapienza, la religione, la morale e la felicità, tomo 61, p. 242. - Discorso, tomo 85, p. 374.

De Macedo Giuseppe Agostino, Iournal enciclopedico de Lisboa, tomo 5, p. 439.

De Marchi Francesco, Edizione della sua opera di architettura militare, tomo 6, p. 399 (con tav.)

De Matthaeis Giuseppe, Di alcuni sperimenti fatti con una nuova china nelle sale di medicina clinica in Roma, tomo 62, pag. 244. - Elementi di geologia di T. G. Brande, tomo 79, p. 356.

De Medici Giuseppe, Solenni esequie di Luigi De Medici, tomo 46, p. 234.

De Medici Lorenzo detto il *Magnifico*, Opere, tomo 27, pag. 246.

Deminicis Gaetano, Sopra l'anfiteatro ed altri monumenti spettanti all'antica Faleria nel Piceno, tomo 55, p. 160 (con tav.) - Iscrizioni, tomo 62, p. 234. - Giulio Perticari, ivi, p. 235. - Lettera archeologico-medica, tomo 74, p. 122. - Sull'iscrizione della statua todina del museo gregoriano, tomo 75, p. 332. - Sopra uno specchio etrusco di bronzo, congetture. - Sopra alcune iscrizioni trovate recentemente in Fermo, tomo 75, p. 381; tomo 77, p. 183 e 199. - Osservazioni sopra un quadrante di Fermo nel Piceno, ivi, pag. 211. - Cenni storici e numismatici di Fermo, tomo 81, pag. 163 (con tav.) - Sopra il teatro ed alcuni monumenti dell'antica Faleria nel Piceno, tomo 82, p. 279.

Demifry Aureliano, Lettera, tomo 45, p. 315.

De Moulon Amadeo, Intorno all'uso di alcune sostanze nuove in medicina, intorno ad una teoria delle malattie sifilitiche, ed intorno all'ascoltazione mediata, osservazioni, tomo 30, p. 269. - De positivae electricitatis vel per excessum a negativa, vel per defectum necessitate instituendi discriminis in therapeutico usu eiusdem fluidi, tomo 38, p. 46.

De Nasca Giuseppe, Sulla curazione della fistola lacrimale, tomo 51, p. 110.

Depping, Raccolta delle migliori poesie antiche spagnuole istoriche, cavelleresche e moresche, t.3, p.45.

De Renzi Salvatore, Topografia e statistica medica

della città di Napoli, tomo 62, p. 17. - Considerazioni sulla organizzazione e sulla vita nelle condizioni di sanità e di malattia, tomo 64, p. 264. . Esame sopra alcuni punti di anatomia patologica, tomo 65, p. 9. - Statistica della litotomia eseguita col taglio laterale per due anni nell' ospedale di s. Maria di Loreto, tomo 67, p. 103.

De Ribas Pieri Carlo, Notizie dei regni di Caterina II e Paolo I, tomo 79, p. 366.

De Robertis Giuseppe, Elogio del cav. Paolo Niccola Giampaolo, tomo 58, p. 322.

De Rolandis Giuseppe Maria, Notizie sugli scrittori astigiani, tomo 81, p. 294.

De Rosa Carlo Antonio, Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del regno di Napoli, tomo 27, p. 118.

De Rossi Francesco, Descrizione di un feto umano mostruoso, tomo 8, p. 163 e 331; e tomo 9, p. 43. - Lettera relativa all'uso della pomata di Autenrieth, ed all'azione della digitale, tomo 14, p. 317. - Rapporto di sperienze cliniche sopra il solfato di chinina, tomo 16, p. 129. - Storia di singolari vicende morbose, nelle quali fu necessaria ed utile una profusione di sangue con alcune considerazioni sull'abuso del salasso, t. 40, p. 123.

De Rossi Francesco, Opuscoli astronomici di Giuseppe Calandrelli, Andrea Conti e Giacomo Ricchebach, tomo 24, p. 63.

De Rossi Gian Gherardo, Elogio di Ennio Quirino Visconti, tomo 2, p. 1. - L'italiade di Angelo Maria Ricci, tomo 7, p. 75 e 176. - Novella inedita, ivi, p. 217. - Teseo che abbatte un centauro scolpito da Canova, tomo 7, p. 401. - Sulla tra-

duzione di Orazio del Gargallo, tomo 9, p. 54 e 247. - Di Cennino Cennini trattato della pittura messo in luce dal cav. Giuseppe Tambroni, tomo 11, pag. 114. - Il Cadmo poema di Pietro Bagnoli, tomo 12, pag. 97 e 230. - Delle poesie di Tommaso Gargallo, tomo 22, p. 152. - Elegia di Daniello Berlingeri, tomo 25, p. 252. - Lettera sopra una testa di bronzo, tomo 34, p. 261. - Notizie istoriche del cav. G. B. Lod. Giorgio Seroux d'Angincort, tomo 35, p. 223. - Sua necrologia, tomo 38, p. 385.

De Rossi Patrizio, Memorie storiche de'principali avvenimenti politici d'Italia seguiti durante il pontificato di Clemente VII, tomo 70, p. 343.

De Rossi Marcelli Cristoforo, Plutarco dell' amor della prole volgarizzato, tomo 24, p. 375.

De Sanctis Bartolomeo, Lusus naturae Londini observatus etc., tomo 7, p. 16. - Piano diretto a ravvivare le persone da uno stato di vita sospesa, tomo 8, p. 157 (con tav.) - Notizie di lui, tomo 82, p. 66.

De Scomberg Alberto, Sulla restituzione del naso, tomo 6, p. 30.

De Seresa Alfonso, L' arte di goder sempre, tomo 69, p. 186.

Desèze Raimondo, Cenni biografici, tomo 63, p. 174.

De Tipaldo Emidio, Biografia degl' italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e dei contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura di lui, tomo 63, p. 218; tomo 68, p. 320; e tomo 81, pag. 291.

De Thomasis Giuseppe, Parafrasi del salmo Caeli

enarrant gloriam Dei, e dei sette salmi penitenziali, tomo 40, p. 346.

De Tommasi Giambattista, Per l' accademia di passione tenuta in Brindisi, capricci poetici , tomo 48, p. 115.

De Tors Raimondo, Canzone in lode della Toscana, tomo 30, p. 46.

Devoti Giovanni, Istituzioni canoniche tradotte, tomo 84, p. 362.

Didaco Pirro, Sua vita e scritti, tomo 32, p. 210.

Diedo Antonio, Discorso funebre in memoria del conte Leopoldo Cicognara, tomo 60, p. 342.

Di Negro Gian Carlo, Stanza, tomo 21, p. 416. - Epigramma, tomo 24, p. 377. - Sermoni sacri in terza rima, tomo 26, p. 351; e tomo 37, p. 392.- Pensieri morali, tomo 29, p. 403. - Alla memoria di Francesco Gianni, visione, t. 46, p. 355.- Canzone in morte del conte Leopoldo Cicognara, tomo 60, p. 342. - La storia di Genova del march. Girolamo Serra compendiata in tre canzoni, tomo 63, p. 227; e tomo 73, p. 347. - Alcuni sonetti, tomo 69 , p. 371. - Cantica, tomo 74, p. 340. - Il trionfo della religione in Algeri, tomo 78, p. 105.

Dionigi d' Alicarnasso , Dello stile e di altri modi propri di Tucidide, tomo 5, p. 257; tomo 9, p. 219 e 364; tomo 10, p. 230; e tomo 11, p. 206.

Dionigi Orfei Enrichetta, Del campo santo di Bologna, epistola , tomo 30, pag. 83. - Del poema d'Ipazia , ossia della filosofia, mandato alla luce dalla contessa Diodata Saluzzo Roero, tomo 36, p. 286. - Epistola, tomo 46, p. 70. - Alcune rime tomo 47, pag. 367. - Saggio di commedie pe'fan-

ciulli di Massimina Rosellini nata Fantastici, tomo 48, p. 365. - Operette spirituali del cardinal Luigi Lambruschini, tomo 57, p. 274. - I cinque salmi componenti il nome di Maria recati nell' italiano idioma, tomo 65, p. 306. - Raccolta di rime sacre, tomo 68, p. 325.

Dionisio Catone, Il libro dei costumi volgarizzato nel buon secolo della lingua italiana, tomo 35, pag. 110.

Di Pietro Pio, De Christi domini resurgentis gloria, tomo 26, p. 111.

Di Velo Girolamo Egidio, Catalogo di tutte le produzioni letterarie edite ed inedite dell' ab. Francesco Cancellieri, tomo 33, p. 364.

Dodwel Odoardo, Notice sur le musèe, et catalugue raisonnè des obiets qui il contient, t. 74, p. 342.

Donato da Casentino, Volgarizzamento dell'opera di Boccaccio De claris mulieribus, tomo 73, p. 344.

Donnini Girolamo. Vedi Pungileoni Luigi.

Dorgan Giacinto Maria, Nuovo metodo d'apprendere colla maggiore esattezza e sollecitudine la lingua francese, tomo 62, p. 237.

Doria Luigi, Agro romano, tomo 13, p. 158. - Agricoltura, tomo 48, p. 149.

Dorna Giuseppe, Delle lodi di lui, tomo 40, p. 255.

Dumouchel Stefano, Modo di determinare la differenza delle longitudini mediante l'osservazione del passaggio al meridiano della luna e delle stelle vicine, tomo 39, p. 3; e tomo 40, p. 375.

Dupin Carlo, Geometria meccanica delle arti e mestieri e delle belle arti, tomo 45, p. 5; e tomo 51, p. 361.

Durand Carlo, Poesia francese, tomo 64, p. 371.

Durazzo Gio. Luca, De Christi domini resurgentis gloria, oratio, tomo 41, p. 407.

Durini, Dei prezzi dei generi di grascia, tomo 68, pag. 12.

E

Efrem s., Sermone sulla virtù e sui vizi tradotto, tomo 57, p. 323.

Einsle, Nuova maniera per render la carta simile all' avorio, tomo 7, p. 164.

Elice Ferdinando, Lettera, tomo 41, p. 138; e tomo 51, p. 122. - Istruzione sui parafulmini, lettera, tomo 40, p. 24; e tomo 81, p. 3.

Emiliani Giuseppe Maria, Della vocazione, lettera morale, tomo 61, p. 236. - Lettera per nozze, tomo 64, p. 221.

Emiliani Luigi, Della eccitabilità ed eccitamento, tomo 23, p. 321; e tomo 24, p. 129. - È egli il cholera di oggi giorno veramente contagioso? risposta di lui, tomo 66, p. 299.

Emiliani Vincenzo Ercole, Iscrizioni italiane dell'ab. Giuseppe Manuzzi, tomo 37, pag. 199. - Inno a Venere Urania, tomo 42, p. 126. - Le belle arti applicate ai bisogni ed agli usi della vita umana, opera filosofica iconografica del marchese Gherardo Bevilacqua Aldobrandini, tomo 42, p. 384. - Viaggio a Tivoli, lettere di Filippo Alessandro Sebastiani, tomo 43, p. 105. - Riflessioni storico-politiche sui popoli etruschi, tomo 83, p. 63. - Sulla decadenza dell'agricoltura, e sul feudalismo in Italia, tomo 85, p. 190.

Emilio Probo, Saggio di un esame critico per resti-

tuire ad esso il libro, De vita excellentium imperatorum, creduto di Cornelio Nepote, tomo 1, pag. 338.

Epitetto. Vedi Salvini Anton Maria, Papi Lazzaro.

Ercolani Cesare, tomo 63, p. 211.

Erizzo Sebastiano, Lettere inedite, tomo 27, p. 357.

Erodiano. Vedi Manzi Pietro.

Errante Celidonio, Della vita e delle opere di Filisto siracusano, tomo 74, p. 337.

Errante Giuseppe, Memorie intorno la sua vita ed opere, tomo 28, p. 78.

Eschilo. Vedi Bellotti Felice.

Esopo. Vedi Vaccolini Domenico, favole.

Estense Salvatico Pietro, Della cappellina degli Scrovigni nell'arena di Padova, tomo 73, p. 353.

Eutropio, Antico manoscritto, tomo 8, p. 120.

Eusebii Pamphyli, Chronicon, tomo 5, p. 79, 207 e 352.

Eustachio Bartolomeo, Sua vera patria, t, 10, p. 7.

Evangelista Alessandro, Memoria sulla vita e sugli scritti del can. Michele Catalani, t. 65, p. 315.

F

Fabi Montani Francesco, Praelectiones theologicae, Io. Perrone, tomo 65, p, 333, tomo 68, p. 159; tomo 73, p. 6; tomo 77, p. 40; tomo 81, p. 67; tomo 84, p. 39. - Poesie di Pietro Asti Magno, tomo 65, pag. 334. - Comentario delle virtù cristiane e religiose di Paolo Linari scritto dal p. Filippo Stanislao del Pace, ivi, p. 340. - Elogio storico di Domenico Antonio Marsella, tomo 66, p. 333. - Lexicon epigraphicum morcellianum, to-

mo 67, p. 278. - Sul miglioramento del sistema ipotecario, progetto del dott. Andrea Russo. - Sull' applicazione di nuove vele alla navigazione, pensieri del medesimo, tomo 68, p. 356; e tomo 70, p. 362. - L'arte di goder sempre, opera del p. Alfonzo de Serasa, tomo 69, p. 186. - In morte di Adelaide e di Antonietta Trevisari, versi di vari, tomo 70, p. 358. - Atti dell'accademia reale lucchese in morte di Teresa Bandettini, tomo 71, p. 340. - Saggi d'iscrizioni italiane di Luigi Serafini, ivi, p. 356. - In morte di Fulvia Olivari Fulcini, versi e prose di vari, tomo 73, p. 113.- Opuscoli vari di Pier-Alessandro Paravia. - Orazione pel riaprimento degli studi in Torino nel 1837, tomo 74, p. 243. - Elogio storico d'Isabella Pellegrini romana, ivi, pag. 334. - Cenno del cav. Giuseppe Neroni sull' origine di Ripatransone, ivi, p. 354. - Rimembranze storiche di amore di Francesco Capozzi. - Nuovi canti erotici del medesimo, tomo 75, p. 242. - Institutiones iuris civilis a I. Pascalio Marinellio versibus expositae, ivi, p. 243. - Lelio o dell'amicizia dialogo di M. T. Cicerone, volgarizzamento con note di Felice Scifoni, ivi, pag. 245. - I borghigiani di Faenza poemetto di Achille Castagnoli, ivi. - Versi italiani e latini di vari, per la promozione alla sacra romana porpora di Luigi Ciacchi, tomo 76, pag. 349. - Necrologia del conte Gaetano Muzzarelli Brusantini, tomo 80, p. 68. - Elementa iuris criminalis a Caesidio Bonanni concinnata, ivi, pag. 176. - Le epistole e l' arte poetica di Q. Orazio Flacco spiegate e recate in rime italiane da Camillo Toriglioni, ivi, p. 233. - Opuscoli vari del

marchese Filippo Bruti-Liberati, tomo 85, p. 306.- Elogio storico della contessa Angela Scacerni Prosperi, ivi, p. 362. - Saggio di ricerche intorno al nascere dei semi, di Saverio Sorda, ivi, p. 364.

Fabbretti Raffaello, tomo 6, p. 257.

Fabbri Eduardo, Marianne, tragedia, t, 15, p. 128.

Fabbri Giambattista, Istituzioni di osologia, tomo 49, pag. 188.

Fabbri Lodovico, Istoria di alcune cure mediche, tomo 29, p. 198.

Fabri Girolamo, Sua vita, tomo 66, p. 137.

Fabri Luigi, Incisione, tomo 66, p. 246.

Fabris Giuseppe, Sculture, t. 1, p. 456 (con tav.)

Faetani Giovanni Matteo, Canzone inedita, tomo 9. pag. 243.

Fagnani Federico, Epigrammi di M. V. Marziale volgarizzati, tomo 35, p. 107.

Falconi Giuseppe, Institutionum medicinae forensis et politiae medicae prospectus, tomo 42, pag. 286. - Institutiones medicinae forensis et politiae medicae, tomo 47, p. 225.

Falcioni Giambatista, Trattato di sana politica sociale, tomo 27, p. 119. - Riflessioni critico-morali sopra alcuni fatti più rimarchevoli delle vite degli uomini illustri di Plutarco, t. 49, p. 191.

Fantoni Giovanni, Ragionamento intorno alle sue poesie, tomo 28, p. 380.

Fantuzzi Marco, Sua vita, tomo 60, p. 232.

Fanzago Francesco Luigi, Memorie sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel gabinetto patologico di Padova, tomo 7, p. 3 e 278.

Faraday, Nuovi composti di cloro e carbonio, tomo 10, p. 318.

Farini Domenico Antonio, Prose, tomo 35, p. 358; e tomo 38, p. 150. - Sull' istruzione elementare osservazioni, tomo 47, p. 173. - Lettera, ivi, p. 368. - Sui patti che si stabiliscono coi coloni della Romagna, memoria, tomo 64, p. 373.

Farini Pellegrino, Discorso intorno s. Luigi Ganzaga, tomo 28, p. 377. - Dell'istoria del vecchio e nuovo testamento, tomo 37, p. 381; e tomo 46, p. 247. - Quadro a olio in tavola del cav. Filippo Agricola rappresentante Petrarca e Laura, tomo 49, p. 335. - Vite di giovani studenti educati ne'piccoli seminari di Francia, tradotte dal francese, tomo 60, p. 347. - Del troppo e del poco nella educazione, tomo 61, pag. 221. - Compendio dell'istoria romana, tomo 76, p. 233, tomo 78, p. 94; e tomo 80, p. 246.

Farricelli Alessandro, Rapidi cenni sull'incaglio del commercio delle nostre granaglie, e sui mezzi di riparare ai danni che ce ne vengono, tomo 32, pag. 27.

Fattorini Gio. Gherardo, Brevi cenni sulla topografia medica del Lazio, tomo 59, p. 101.

Fava Ghislieri Nicolò, Ricerche sullo stato delle belle arti ai tempi di Omero, tomo 4, p. 234.- Cronologia dei re di Lidia, tomo 13, p. 247.

Favorino, Sul debito che hanno le madri di allattare i propri figliuoli, volgarizzato da Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 55, p. 359. - Vedi Avetrani Filippo.

Fazio degli Uberti, Il dittamondo, tomo 10, pag. 59; e tomo 33, p. 165.

Fea Carlo, Nuova descrizione dei monumenti antichi ed oggetti di arte, contenuti nel vaticano e

nel campidoglio, colle nuove scoperte fatte al foro romano e sue adiacenze, tomo 2, p. 47, 172 e 364 (con tav.) - Frammenti di fasti consolari e trionfali, tomo 9, p. 263. - Nuova interpretazione di un verso di Dante, tomo 42, p. 130.- Intorno ad alcune iscrizioni consolari nuovamente trovate, tomo 44, p. 337. - Nuove osservazioni sopra la divina commedia di Dante Alighieri, tomo 46, p. 365. - Della casa aurea di Nerone, e della torre cartolaria, tomo 52, p. 65. - Storia de'vasi fittili dipinti, ivi, p. 373. - Iscrizione antica corretta, tomo 54, p. 203- - Compendio storico delle poste specialmente romane antiche e moderne, tomo 63, p. 239.

Fedeli F., De lymphangioitide, tomo 34, p. 17.

Federici Fortunato, Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere, tomo 44, p. 346.

Federigo Gaspare, Il contagio fisico combattuto, tomo 26, p. 296. - Animadversionum specimen in doctrina controstimuli, tomo 38, p. 369.

Fedro. Vedi Cassitti Antonio, Vaccolini Domenico, Azzocchi Tommaso.

Feltrio Federico, Sua vita scritta in versi da Gio. Sanzio, tomo 10, p. 107 e 291.

Feneulle, Nuovo alcali vegetale, tomo 4, pag. 75. - Analisi della stafisagria, tomo 5, p. 342.

Fenolio I. Cesare, De blenna pyoderrhagia syphilitica, tomo 9, p. 33.

Ferminelli Giambatista, Sulla natura e rimedio dei carcinomi, tomo 7, p. 145; tomo 9, p. 310.

Ferranti Marco, Memoria dei beneficii che alla patria arrecò il conte Ippolito Lovatelli, tomo 65, pag. 328.

Ferrari Pietro, Memorie sulla sua vita, tomo 29, p. 42. - Trattato delle ville e delle case di delizia, tomo 34, p. 137.

Ferrarese Luigi, Delle malattìe della mente, ovvero delle diverse specie di follie, tomo 49, p. 157; e tomo 55, p. 1. - Opere, tomo 67, p. 122. - Critiche riflessioni alle memorie riguardanti la dottrina frenologica, tomo 71, p. 249. - Memoria riguardante la dottrina frenologica, ed altre scienze che con essa hanno rapporto, tomo 78, p. 194.

Ferrario Giulio, Aggiunte all'opera del costume antico e moderno di tutti i popoli, t. 72, p. 322.

Ferrario Giuseppe, Statistica medica di Milano dal secolo XV fino a'nostri giorni, escluso il militare, tomo 85, p. 368.

Ferretti Giulio, Sua vita, tomo 58, p. 279.

Ferretti Nicolò, Sua vita, tomo 56, p. 118.

Ferretti Pietro Gio., Sua vita, tomo 62, p. 175.

Ferretti I., Dissertatio febris flavae americanae causas, naturam conditionem pathologicam, ac cum biliaribus febribus affinitatem sistens, t. 38, p. 44.

Ferri Cristoforo, Sonetti, tomo 5, p. 284. - Intorno lo stile e le opere di lui, tomo 67, p. 247.

Ferri Giovanni, Lo spettatore italiano, t. 14, p. 284.

Ferri Girolamo, Elogio di Baldassare Castiglione, tomo 60, p. 241.

Ferroni Leopoldo, La perdita dell' Anio di De Lamartine, versione, tomo 37, p. 383.

Ferrucci Luigi Grisostomo, Carmen in obitum St. Antonii Morcelli, tomo 12, p. 119. - Di un antico sigillo romano, tomo 16, p. 334. - In obitum Iulii Perticari carmen, tomo 18, p. 122. - Intorno una recente interpretazione di due luoghi del

canto primo dell'inferno di Dante, tomo 19, p. 68. - Lettera, tomo 19, p. 113. - Su due luoghi della divina commedia, tomo 20, p. 238; tomo 21, p. 236; tomo 22, p. 100 e 355; tomo 23, p. 70 e 207. - Carmen de Antonio Canova, tomo 21, p. 117. - Versi latini, tomo 30, p. 239; tomo 33, p. 119; tomo 34, p. 136; e tomo 71, p. 235. - Sonetto di Nicolò Tiepolo attribuito fin qui al Bembo, tomo 34, p. 70. - Della biografia universale (tomo XXIV), ivi, p. 251. - Intorno le opere di fra Vincenzo Giaccari da Lugo, e principalmente sul suo specchio della vita cristiana, tomo 35, p. 183. - Iscrizione poetica inedita di Bartolomeo Ricci, tomo 37, p. 224. - Iscrizioni, tomo 39, p. 384; tomo 49, p. 366; tomo 77, p. 360; e tomo 84, p. 315. - Metodo d'insegnare a leggere, tomo 43, p. 403. - Probabilità di un nuovo piano e senso della visione descritta nel canto primo dell'inferno di Dante, tomo 45, p. 115. - Epigramma, tomo 46, p. 348; e tomo 59, p. 365. - Inscriptionum fasciculus, tomo 51, p. 369. - Apodixis epistolaris etc., tomo 76, p. 331.

Ferrucci Michele, Iscrizioni, tomo 6, p, 417; tomo 8, p. 430; e tomo 23, p. 113. - Inscriptiones in obitu Steph. Antonii Morcelli, tomo 12, p. 119 e 435. - Inscriptiones pro sepulcro et funeribus P. Domenichini, tomo 14, p. 288. - Poesie latine, tomo 15, p. 128; e tomo 23, p. 378. - Inscriptiones pro funeribus instauratis et ellogium Pii VII, tomo 20, pag. 421. - De vita Vincentii Mariae Strambi, tomo 21, p. 268. - Epigrafe sepolcrale, ivi, p. 397. - Endecasillabi, tomo 27, p. 356. - Specimen inscriptionum, tomo 29, p. 274.

Epigramma latino, tomo 31, p. 384. - Versi latini, tomo 33, p. 120; tomo 74, p. 345; e tomo 83, p. 119. - Volgarizzamento antico di Tito Livio ridotto a miglior lezione, tomo 38, pag. 379. - De vita et scriptis Lucae Stulli, tomo 44, p. 359.- Inscriptiones pro funere instaurato Dominici Contoli, tomo 46, p. 370. - Volgarizzamento di Tito Livio attribuito a Giovanni Boccaccio, tomo 54, p. 231. - Pro funere cardinalis Placidi Zurlae, inscriptiones, tomo 62, p. 341.

Festler F. Xav. , Ratio quae in vivis animantibus extat inter sensuum atque motuum fibras, tomo 38, p. 45.

Fiaccadori, Opuscoli sull'elocuzione e sullo stile , tomo 31, p. 243.

Fieschi Giovanni Battista, Elementi di lingua francese, tomo 54, p. 235.

Finelli Carlo, Scultura, tomo 27, p. 84. - Il discobolo statua, tomo 43, p. 110.

Finetti Francesco, Panegirici ed orazioni, tomo 55, p. 236.

Fiorenzi Girolamo, L' economico di Senofonte tradotto, tomo 28, p. 281.

Fiorini Mazzanti Elisabetta , Notizia sopra poche piante da aggiungersi al prodromo della flora romana, tomo 18, pag. 161. - Specimen bryologiae romanae, tomo 51, p. 3 (con tav.)

Firenzuola Angiolo, Canzone inedita, t. 9, p. 240.

Flaiani Gaetano, Osservazioni storico-anatomiche intorno la pretesa scoperta di un muscolo e di due nervi nell'occhio umano, tomo 19, p. 318.

Floro Lucio Anneo. Vedi Massucco Celestino.

Flaminii Marco Antonio, Giovanni Antonio e Gabriele, Carmina, tomo 54, p. 300.

Flauti G., Gli uomini illustri greci e latini anteriori all'E. V. di quella parte d'Italia che ora forma il regno di Napoli, tomo 51, p. 374.

Folcari Vincenzo, Elegia, tomo 3, p. 40.

Folchi Clemente, Breve ragguaglio sulla direzione dei lavori eseguiti in Tivoli per la diversione dell'Aniene, tomo 70, p. 254.

Folchi Fausto, Della totale recisione di ambedue le arterie brachiali e nervi medi, tomo 62, p. 51.

Folchi Giacomo, Schiarimenti sull' idrocefalo acuto degli adulti, tomo 15, p. 137. - Ricerche fisiologiche intorno all'assorbimento fatte dal dott. Leonardo Franchini, tomo 22, p. 3. - Alcune ricerche chimiche sulla radice di salsapariglia, tomo 24, p. 50. - Relazione fisica sopra le risaie della Marca, tomo 31, p. 7. - Sopra uno strumento metereologico destinato ad indicare anticipatamente le variazioni dell'atmosfera, tomo 32, p. 160. - Sull'origine delle febbri periodiche in Roma e sua campagna, tomo 39, p. 13. - Ricerche chimico-terapeutiche sulla radice di poligala virginiana, tomo 41, p. 172. - Hygienes et therapiae generalis compendium, tomo 46, p. 308. - Descrizione degli esemplari di chine-chine conservate nel gabinetto dell'università di Roma, tomo 47, p. 46. - Relazione della malattia reumatico-catarrale che ha dominato in Roma sul finire dell'anno 1831, tomo 51, p. 144. - Sopra una nuova specie di china-china denominata Pitaya, tomo 58, p. 147; e tomo 64, p. 72. - Lettera, tomo 62, p. 339.

Folicaldi Gio. Benedetto, Comentario della vita di Pio VIII, tomo 52, pag. 52. - Elogio funebre di monsig. Giuseppe Cattani, tomo 79, p. 368.

Folicaldi Paolo, Inno a s. Michele Arcangelo, tomo 44, p. 227. - Elogio funebre della contessa Rosa Folicaldi nata Foschini, tomo 60, p. 352.- In occasione di premi distribuiti agli alunni del ginnasio di Bagnacavallo, discorso, t. 61, p. 230.

Fontana Pietro, Memorie sulla vita di Pietro Ferrari architetto ed ingegnere, tomo 29, p. 42. - Ricerche istoriche e fisiche sulla caduta delle Marmore di Giuseppe Riccardi, tomo 29, p. 310; e tomo 30, p. 5. - Della diruta chiesa di s. Cipriano situata nel territorio di Campello presso Spoleto, tomo 59, p. 340.

Fontanini Giusto, Philologica disquisitio, t. 80, p. 31.

Foramiti F., Corpus iuris civilis, tomo 71, p. 238.

Fornaciari Luigi, Versi, tomo 23, pag. 220. - Lettere sulla scuola del march. Basilio Puoti napolitano, tomo 64, p. 211. - Del soverchio rigore dei grammatici, discorso primo, t. 67, p. 351. - Poesie estemporanee di Teresa Bandettini, tomo 69, p. 79. - Maria Stuarda in Hamilton, dipinto del prof. Raffaello Giovannetti, tomo 73, p. 349. - Del soverchio rigore dei grammatici, discorso secondo, tomo 85, p. 359.

Forni Luigi, Elementi della filosofia della natura, tomo 11, p. 249. - Lettera a sua eccellenza D. Pietro Odescalchi, tomo 14, p. 223.

Foschi M., Nuovi elementi di geografia, tomo 62, p. 365.

Foscolo Ugo, Ricciarda, tragedia, tomo 7, p. 227.- Aiace, tragedia, tomo 40, p. 371.

Forster Tommaso, Osservazioni sopra la casuale e periodica influenza de'particolari stati dell'atmosfera sull'umana salute, e segnatamente sulla pazzia, tomo 6, p. 3 e 129.

Fracastoro Girolamo, vedi Zampieri Antonio, Romano Baldassare.

Fracassetti Giuseppe, Iscrizioni del celebre Morcelli, tomo 17, p. 411. - Necrologia dell'av. Gio. Battista Adriani, tomo 32, p. 389. - Le nozze di Colliano e di Euridice, tomo 38, p. 374. - Elogio di Ostilio Ricci, tomo 47, p. 373. - Illustrazione delle pitture operate nel teatro di Fermo da Luigi Cochetti, tomo 51, p. 311. - Iscrizione, ivi, p. 373. - Intorno un'opera manoscritta di Stefano Morcelli intitolata, Inscriptionum latinarum comentarium, tomo 63, p. 205. - Ellogium Fabritii Guzzoni de Ancaranis, tomo 80, p. 90.

Fracassi Poggi Tommaso, Elogio del conte Giulio Perticari, tomo 33, p. 231.

Fraia Frangipane Octavius, S. Aurelii Augustini sermones nunc primum editi, tomo 6, p. 161.

Franceschi Giacomo, Annali di medicina pratica, tomo 16, p. 3.

Franceschi Giovanni, Teoria induttiva del periodo algido colerico, tomo 70 p. 341.

Franceschi Ferrucci Caterina, Ode all' amicizia, tomo 21, p. 120. - All'Italia, terza rima, tomo 22, p. 96. - Ode alla tomba del Tasso, tomo 24, pag. 225. - Inno al sole, tomo 27, p. 328. - Volgarizzamento antico di Tito Livio ridotto a miglior lezione, tomo 38, p. 379. - Inni, tomo 41, p. 415. - Michaelis Ferrucci, de vita et scriptis Lucae Stulli commentarius italice redditus, t. 44, p. 359. - Alla provvidenza, inno, tomo 45, p. 255; tomo 46, p. 367; e tomo 69, p. 132. - Canti due, tomo 52, p. 307. - Volgarizzamento di Tito Livio attribuito a Giovanni Boccaccio, tomo 54, p. 231. -

Vite e ritratti di trenta illustri bolognesi, tomo 65, p. 310; tomo 67, p, 347; e tomo 68, pag. 315. - Lettera, tomo 66, p. 186.

Franceschini Niccola, Arti e mestieri, t. 55. p. 240.

Franchini Enrico, Commentarius in edictum volscorum, tomo 83, p. 302.

Franchini Leonardo, Ricerche fisiologiche intorno all'assorbimento, tomo 22, p. 3; tomo 30, p. 129; e tomo 33, p. 7.

Franchini Pietro, Biografia, tomo 75, p. 309.

Francioni Andrea, Elogio di Donatello scultore, tomo 72, p. 365.

Franciosi Giulio, Le sette virtù, poemetto, tomo 54, p. 373.

Francois, Recherches sur les propriètès chymiques et medicales de la racine de kainca, tomo 57, p. 3. Vedi Pelletier.

Francucci Innocenzo da Imola. Vedi Giordani Pietro.

Frank Francesco, Dell'origine dell'idioma inglese di oggidì, tomo 68, p. 340.

Frank Gio. Pietro, Opuscula posthuma, t. 26, p. 122.

Frediani Carlo, Ragionamento istorico su le diverse gite fatte a Carrara di Michelangelo Buonarroti, tomo 74, p. 343.

Frescobaldi Matteo di Dino, Sonetti inediti, tomo 2, p. 45.

Frioli Luca, Dell'epidemia che ha dominato in Rimini dall'estate del 1827 all'autunno del 1828, tomo 44, p. 17.

Fronto, Fragmenta curante Angelo Maio, tomo 19, p. 213.

Fuga Vincenzo, Selecta carmina, tomo 16, p. 255; tomo 17, p. 234; e tomo 19, p. 208.

Fumasoni Giovanni, Sul cholera indiano in Roma, nel 1837, tomo 76, p. 66.
Fuoco Francesco, Saggi economici, tomo 28, p. 279.
Furlanetto Giuseppe, Le antiche lapidi del museo d'Este illustrate, tomo 74, p. 123. - Alcuni scritti intorno ad un monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova, tomo 79, p. 207.
Fusconi Lorenzo, Sua vita, tomo 56, p. 130.
Fusconi Teodoro, De monomachia, tomo 16, p. 187.

G

Gabrielli Andrea, Orazione per l'esequie rinnovate a Giulia Maioli Amiani, tomo 85, p. 358.
Gagliardo Gio. Battista, Annali di agricoltura italiana, tomo 1, p. 315.
Gagliuffi M. Faustino, Edyllium, tomo 3, p. 56. - Navis ragusea eidillium, tomo 5, p. 401 - Phylotea pronuba eidillium, tomo 8, p. 207. - Improvviso, tomo 12, p. 267 e 436. - Poesia latina, tomo 20, p. 411; tomo 21, pag. 117. - Ode alcaica, tomo 26, p. 251. - Epigrammi, tomo 33, p. 224; tomo 46, p. 231; tomo 47, p. 366; e tomo 51, p. 107. - Versi latini improvvisati, tomo 55, p. 374; tomo 38, p. 351; tomo 40, p. 338. - Versi latini, tomo 36, p. 128; e tomo 55, p. 358. - Ode latina, tomo 42, p. 247. - Iscrizioni, tomo 44, p. 253. - Specimen de fortuna latinitatis, accedunt poemata varia meditata et extemporalia, tomo 56, p. 360.
Gaiassi Vincenzo, Incisione, tomo 38, p. 320.
Galeani Napione di Cocconato Gianfrancesco, Sacrario gentilesco ed altri vasi effigiati d' argento

illustrati, tomo 20, p. 106 e 360; tomo 21, p. 194; tomo 23, p. 159; tomo 25, p. 306; tomo 26, p. 157 e 301. - Lettera, tomo 26, pag. 73. - Sua necrologia, tomo 50, p. 317.

Gallesio Giorgio, Pomona italiana, tomo 9, p. 185.

Galli Angelo, tomo 6, p. 259.

Galli Antonio, tomo 6, p. 351.

Gallini Stefano, Se e quanto il fluido elettrico o galvanico influisca nella produzione dei fenomeni della vita soprattutto nei corpi animali, tomo 11, p. 24.

Gallo Agostino, Elogio storico di Pietro Novelli da Monreale, tomo 44, p. 214.

Galluppi, Elementi di filosofia; lettere filosofiche, tomo 84, p. 365.

Galvani Cesare, Lettera sull' Aminta di Torquato Tasso, tomo 30, p. 380.

Galvani Francesco, Sonetti XXVIII per varie occasioni, tomo 51, p. 106. - Poesie giovanili, tomo 52, p. 116. - L'amico della gioventù, tomo 69, pag. 365.

Galvani Giovanni, Sulla voce *fuia* usata da Dante, tomo 32, p. 184; e tomo 34, p. 228. - Di alcuni studi sul carme che si legge al basso della tavola XLI degli atti e monumenti dei fratelli arvali di monsig. Gaetano Marini, tomo 30, p. 369. Ai cenni storici delle lingue volgari d'Italia preludii due, tomo 83, p. 355.

Gamba Bartolomeo, Il fiore di rettorica di frate Guidotto da Bologna, tomo 11, p. 395.

Gamba Ghiselli Ippolito, Sua vita, tomo 66, p. 151.

Gambara Francesco, Notizia intorno Giacomo Pederzoli, tomo 12, p. 115. - Vita di Antonio Bro-

gnoli, ivi, p. 434. - Gesta dei bresciani durante la lega di Cambrai, canti, tomo 13, p. 158. - Elogio storico della contessa Bianca Uggeri Capece della Somaglia, tomo 15, p. 238. - Brevi cenni intorno la vita del conte Giovanni Bettoni, tomo 42, p. 402.

Gambara Veronica, Sei lettere di lei, t, 43, p. 120.

Gandini Francesco, Viaggi in Italia, tomo 60, p. 351.

Gando Giuseppe, Alcune poesie di viventi italiani colla versione latina di lui, tomo 83, p. 355.

Gandolfi Bartolomeo, Sua necrologia, t. 22, p. 231.

Garatoni Gasparo, Sua vita, tomo 58, p. 290.

Garatoni Giacomo, Alcune lettere inedite, tomo 54, p. 332.

Garbarrini Agostino, Orazione in morte del cardinale Remigio Crescini, tomo 51, p. 104.

Gargallo Tommaso, Opere di Orazio tradotte, tomo 9, p. 53 e 247. - Il palatino di Ungheria, tomo 21, p. 267. - Poesie, tomo 22, p. 152. - Epigrammi, tomo 47, p. 232. - Sdruccioli, ivi, p. 236. - Di sua maestà Lodovico re di Baviera, elegie di siciliano argomento recate dal tedesco in Italiano, tomo 50, p. 302. - Le melanconiche, t. 67, p. 363.

Gardenghi Giovanni, Sulla pittura d' Ignazio Lotti aringa, tomo 66, p. 369. - Sull'immagine di Maria del Piratello, tomo 68, p. 347. - Pittura e debiti, sestine, tomo 72, p. 368.

Garzetti Gio. Battista, Sue notizie, tomo 81, p. 152.

Garzoni Tommaso, Suo elogio, tomo 38, p. 110.

Gasparoni Francesco, Nell'occasione che lo scultore Carlo Aureli offre alla vista del pubblico nel suo studio un gruppo semicolossale rappresentante Teseo vincitore del Minotauro, t. 59, p. 362. -

Dell'ospizio apostolico di s. Michele, tomo 79, p. 359. - Risposta ad un libello di Serafino Laurenti sul disegno del nuovo teatro da erigersi in Terni, tomo 80, p. 122. - Il bosco Parrasio alle falde del Gianicolo, ivi, p. 374.

Gasparotti Tommaso, Traduzione di un epitalamio di Catullo, tomo 35, p. 241.

Gattei Francesco, Litotomo e processo di litotomia, tomo 56, p. 273 (con tav.) - Cenni su di una malattia della faccia, tomo 83, p. 162.

Gatteschi Stanislao, Raccolta di prose e poesie greche con note e vocabolario, tomo 49, p. 354. - Ero e Leandro carme di Museo il grammatico tradotto, tomo 52, pag. 121. - Orazione, tomo 68, p. 358.

Gatti Alberto, Rapporto intorno ai suoi lavori ottici, tomo 45, p. 180.

Gatti Serafino, Sermoni, tomo 47, p. 370. - Elogio funebre di Francesco I re del regno delle due Sicilie, tomo 49, p. 349. - Scuola della civiltà. - Lezioni di eloquenza forense, tomo 54, p. 227. - Sua necrologia, tomo 60, p. 363.

Gazzera Costanzo, Lettera intorno alle opere di pittura e scultura esposte a Torino nel 1820, tomo 13, p. 284. - Osservazioni bibliografiche letterarie intorno ad un'opera falsamente ascritta al Petrarca, tomo 22, p. 377. - Lettere bibliografiche, tomo 35, pag. 243. - Dichiarazione di un dittico consolare della chiesa cattedrale di Aosta, t. 74, pag. 126. - Congetture intorno ad una statuina di bronzo del gabinetto particolare di sua maestà il re Carlo Alberto, tomo 79, p. 203.

Gazzeri G., Compendio di un trattato elementare di chimica, tomo 45, p. 107.

Gavi Domenico, Della vita di Carlo Goldoni e delle sue commedie, lezioni quattro, tomo 32, p. 136.

Gemellaro Carlo, Sopra alcuni pezzi di granito e di lave antiche trovate presso alla cima dell' Etna, tomo 24, p. 284.

Genga Bartolomeo, tomo 6, p. 356.

Genga Girolamo, tomo 6, p. 356.

Gennarelli Achille, Marmi ottovirali editi ed inediti, e sopra alcuni monumenti ed iscrizioni fermane, tomo 81, p. 120. - Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno; memoria dell'av. Gaetano De Minicis, tomo 82, p. 279. - Di alcuni specchi etruschi graffiti, tomo 85, p. 168.

Gentili Carlo Giovanni, Elogio storico di monsignor Angelo Massarelli. - De ecclesia septempedana, tomo 70, p. 352; e tomo 72, p. 366. - Elogio di Bartolomeo Eustachio, e memorie istoriche di Eustachio Divini, ivi, p. 366. - Sopra alcuni uomini illustri delle famiglie picene Grimaldi, Gentilucci Servansi, cenni storici, t. 76, p. 377. - Sopra l' ordine serafico in Sanseverino, e sopra la vita di s. Pacifico Divini, tomo 80, p. 122.

Gentiluomo Filippo, Produzioni drammatiche, tomo 80, p. 248.

Gerardi Filippo, Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle opere loro, notizie raccolte dall'ab. Fortunato Federici, tomo 44, p. 346. - Sopra quattro statue rappresentanti le stagioni collocate sopra le quattro estremità dei due semicerchi, che sono nella piazza del popolo, ivi, p. 349. -

Poesie scelte di Antonio Tamburini, tomo 45, p. 113. - Breve elogio di Carolina Ungher, ivi, p. 265. - Vocabolario universale italiano compilato a cura della società tipografica Tramater e compagni, ivi, p. 314. - Roma compiutamente descritta in sei giornate, ivi, pag. 315. - Alla memoria di Francesco Gianni visione di Gian Carlo di Negro, tomo 46, p. 355. - Riflessioni critico-morali sopra alcuni fatti più rimarchevoli delle vite degli uomini illustri di Plutarco, dell'av. Gio. Battista Falconi, tomo 49, p. 181. - Della fortuna delle parole libri due del cav. Giuseppe Manno, tomo 59, p. 233. - Discorso politico sulla proprietà, a fine di conoscere quella delle isole che nascono nel mare, di Tito Ondes Reggio, tomo 60, pag. 25. - Saggio di epigrammi greco-italiani del dott. Giacomo De-Dominicis, tomo 62, p. 297. - Ragionamento detto alle pontificie accademie romane di archeologia e di s. Luca dal prof. Tommaso Minardi, ivi, p. 337. - Biografia di Bartolomeo Pinelli, tomo 63, p. 229. - L'indole dell' architettura del secolo XIX, dissertazione di Gaspare Servi. - La erudizione necessaria ai cultori delle arti belle, lettera del medesimo, ivi, p. 236. - Biografia di Giandomenico Romagnosi, ivi, p. 240. - La flagellazione di s. Andrea, affresco di Domenichino ricopiato a olio dal cav. Silvagni, ivi, p. 239. - Biografia di Ernesto Mauri, t. 67, p. 354. - Vita di Matteo Kessels, tomo 69, p. 220.

Gerardi Gio. Battista, Iscrizione, tomo 66, p. 358.

Gerdil, Esposizione dei caratteri della vera religione, tomo 1, p. 314. - Ragionamenti filosofici sull'uomo, tomo 37, p. 365. - Sua vita e scritti, tomo 51, p. 278.

Gerhard Odoardo, Del dio Fauno e de'suoi seguaci, tomo 28, p. 144.
Gervasio Agostino, Sopra un'iscrizione sipontina osservazioni, tomo 74, p. 139.
Ghinassi Domenico, Sulle delizie della vita campestre, versi giocosi, tomo 50, p. 296. - Alcuni epigrammi, tomo 60, p. 349. - Breve compendio della gramatica italiana, tomo 63, p. 237. - Il lunario, componimento scherzevole, tomo 66, p. 360.
Ghirelli Luigi, Lettera, tomo 38, p. 357.
Giaccari Vincenzo, Esposizione del *Pater noster*, tomo 34, p. 387. - Intorno le sue opere e principalmente sul suo specchio della vita cristiana, tomo 35, p. 183.
Giamboni Enrico, Corso elementare di algebra, tomo 30, p. 236; e tomo 44, p. 358. - Sua necrologia, tomo 57, p. 358.
Giambullari Pier Francesco, Istoria dell'Europa, tomo 38, p. 376.
Giampaolo Paolo Niccola, Sua necrologia, tomo 60, pag. 368.
Giannotti Rangoni Tommaso, Sua vita, tomo 60, pag. 222.
Gigli Michele, Sua vita, tomo 76, p. 182.
Gigli Ottavio, Cenni biografici di Raimondo Desèze stesi dall'av. Fabbrizio Guzzoni degli Ancarani, tomo 63, p. 174. - Lettera, tomo 65, p. 272; e tomo 66, pag. 158. - Memoria della vita e delle opere del giovane maestro di musica Gustavo Terziani, tomo 74, p. 293.
Gilbert Davies, Indrizzo alla reale società di Londra, tomo 45, p. 125.
Ginanni Francesco, Sua vita, tomo 66, p. 147.

Ginanni Giuseppe, Sua vita, tomo 58, p. 286.
Ginanni Pier Paolo, Sua vita, tomo 66, p. 143.
Ginguenè P. L., Histoire litteraire d'Italie, tomo 20, pag. 411.
Gioeni Giuseppe, Suo elogio, tomo 24, p. 287.
Gioia Gaetano, Pitture, tomo 23, p. 96.
Gionantoni Domenico, Regola del desiderio dimostrata colla versione della satira X di Giovenale, tomo 64, p. 130.
Giordani Camillo, Orazione al doge di Venezia, tomo 75, p. 240.
Giordani Gaetano, La pinacoteca di Bologna, tomo 43, p. 406. - Notizie intorno al foro dei mercanti di Bologna, tomo 73, p. 107. - Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro e trasportate in tela, e specialmente di una grandiosa con maestria eseguita da Guido Reni. - Vita del conte e senatore Andrea Bentivoglio scritta da Giovanni Sabadino degli Airenti, e pubblicata con note di lui, tomo 85, p. 360.
Giordani Giulio, Alcune parole al doge di Venezia, tomo 75, pag. 240.
Giordani Pietro, Sulle pitture d'Innocenzo Franucci da Imola, tomo 2, p. 161. - Opere, tomo 10, p. 144. - Iscrizioni italiane, tomo 62, p. 238.
Giorgi Filippo, Nota intorno i sintomi febbrili manifestatisi in seguito di grave perdita di sangue, tomo 25, p. 1.
Giorgini Gaetano, Teoria analitica delle proiezioni, tomo 14, p. 308.
Giovanni Giuseppe Felice, Quinto Curzio tradotto, tomo 44, p. 340.
Giovannicio, Sua vita, tomo 56, p. 121.
Giovenale. Vedi Gionantoni Domenico.

Giovene Giuseppe Maria, Della formazione del nitro e degli altri sali che l' accompagnano, tomo 12, p. 13.

Gipson, Scultura, tomo 15, p. 388.

Giraldi Tommaso, Il ratto di Proserpina di Claudiano tradotto in versi sciolti, tomo 61, p. 171.

Gismondi Carlo Giuseppe, Sua necrologia, tomo 27, pag. 293.

Giusti Antonio, Corso di filosofia, tomo 70, p. 240; e tomo 73, p. 34.

Giusti Gio. Battista, Sermoni, tomo 41, p. 62.

Giustiniani Giacomo, Sulla costituzione del governo di Roma in tempo dei re, e sulle sue variazioni, pregi e difetti, tomo 68, p. 255. - Elogio storico-letterario di don Baldassare Odescalchi, tomo 71, pag. 285.

Giustiniani Giovanni, Il baule rapito e riacquistato, poema estemporaneo, tomo 56, p. 235. - Poesie estemporanee, ivi.

Giustolo Pier Francesco, Versi latini, tomo 25, pag. 164 e 340.

Gnoli Tommaso, Discorso, tomo 85, p. 374.

Gobbani Giuseppe, Quadro delle malattie contagiose che si propagano da un genere all' altro di animali, e da questi all'uomo, tomo 77, p. 81.

Gobbi A. F., De medorrhaea, tomo 34, p. 15.

Godi Gaetano, Sonetti, tomo 68, p. 342.

Goldoni Antonio, Sull'infiammazione, t. 40, p. 26.- Discorso in risposta alle cose a suo riguardo stampate dal prof. Giacomo Tommasini, t. 43, p. 321.

Goldoni Giulio (padre di Carlo) - Memoria necrologica di lui, tomo 55, p. 356.

Gorgone Tommaso, Corso completo di anatomia de-

scrittiva colle differenze nell'età, sessi, razze ed anomalia, tomo 74, p. 339.

Gozzi Gaspare, Scelta di lettere, tomo 34, p. 135.

Gozzi Fulvio, Delle azioni generali dei rimedi, tomo 18, p. 136. - Fondamenti di terapeutica generale e di materia medica, tomo 51, p. 164. - Lettere fisiologico-patologiche, dalle quali desumer si dee principalmente la scelta e l'uso appropriato degli eccitanti ec., tomo 68, p. 23.

Granet, Pittura, tomo 13, p. 151.

Grandi Antonio Maria, Canzone, tomo 15, p. 180.

Grandi Gio. Battista, Il nomotelasmo opuscolo di Girolamo Mercuriale volgarizzato ed accresciuto, tomo 55, p. 359.

Granwille A. B., Saggio sulle mummie egiziane con osservazioni sull'arte d'imbalsamare presso gli egizi, tomo 31, p. 129.

Grassi Giuseppe, Notizia intorno ad un'opera inedita di R. Montecuccoli, tomo 7, pag. 206. - Sua necrologia, tomo 50, p. 319. - Elogio storico del conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio, tomo 52, p. 118. - Lettera, tomo 55, p. 360.

Gravina Gian Vincenzo, Dialogo inedito intorno la lingua toscana, tomo 1, p. 33. - Prologhi inediti, tomo 15, p. 129.

Grimelli Geminiano, Lettera sulla nuova dottrina medica italiana, tomo 36, p. 3.

Grifi Luigi, Specchio mistico di bronzo rappresentante Ulisse e Tiresia, tomo 73, pag. 108. - Brevi cenni di un monumento scoperto a porta maggiore, tomo 80, p. 358. - Intorno una iscrizione scoperta ultimamente a Todì, tomo 81, p. 86.

Grones Giuseppe, Saggio di filosofia teoretica, tomo

43, pag. 312. - Sopra una lettera riguardante le quantità immaginarie, tomo 52, p. 221.

Grossi Carlo, Della vita e dei costumi di Luigi Manfredi Maderni, tomo 85, p. 354.

Grottanelli Stanislao, Storia ragionata di una gravidanza della tuba falloppiana destra, tomo 1, p. 120. - Splenitidis historia, tomo 13, p. 328. - Ricerche medico-forensi sopra uno straordinario genere di morte violenta, tomo 17, p. 157. - Sopra il giuramento d'Ippocrate, tomo 18, p. 313. - Traduzione della sinossi delle varie difficoltà del parto di Samuele Merrimen, tomo 33, p. 303; e tomo 40, p. 139. - Orationes accademicae, tomo 51, pag. 213.

Guacci Giuseppa Maria, Rime, tomo 52, p. 317.

Guadagni Francesco, Elegia, tomo 6, p. 260; tomo 63, p. 230. - Endecasillabi, tomo 8, p. 277. - Poesie malinconiche di Saadi tradotte, tomo 11, p. 78; e tomo 12, p. 87. - Versi latini, tomo 16, p. 279; e tomo 18, pag. 324. - De comite Iulio Perticario vita functo hexametri, t. 17, p. 269. - Ode, tomo 21, p. 56. - Epigramma, tomo 24, p. 375. - De significatione honoris erga divam Catharinam, tomo 35, p. 62. - De optima latinos scriptores explanandi ratione, tomo 37, p. 371. - Carmen, tomo 42, p. 392. - In obitu Aloisii De Andrea, tomo 70, p. 215; e tomo 71, p. 148. - Opuscoli postumi, tomo 77, p. 344.

Gualandi Domenico, Osservazioni sopra il celebre stabilimento d'Aversa, tomo 22, p. 17.

Gualandi Michelangelo, Sull'esposizione di belle arti in Bologna nel 1837, tomo 74, p. 343. - Memorie intorno alla vita di Gio. Francesco Barbieri, tomo 79, p. 363.

Gualteruzzi Carlo, Lettere inedite, tomo 62, p. 369.
Guani Gio. Battista, Dell'eccitabilità ed eccitamento, tomo 13, p. 301.
Guarini Battista, Trattato della politica libertà, tomo 1, p. 271. - Lettere inedite, tomo 6, p. 101.
Guarini Raimondo, Excursus tertius epigraphicus. - Idem quartus. - Satura non satura, tomo 66, p. 187. - Opere di archeologia, tomo 69, pag. 105. - Fasti duumvirali di Pompei, tomo 74, p. 114. - De' consoli voluti municipali, tomo 75, p. 333. - Risposta alle osservazioni di Vincenzo De Ritis sopra il libro intitolato: Ancora della tavola di bronzo rinvenuta in Pesto, ivi, p. 335. - Di alcuni tegoli scritti del reale museo borbonico, tomo 77, p. 201. - Tituli nonnulli allifani, calatini, saepinates, tomo 79, p. 210. - In cippum osco-abellanum divinatio, tomo 80, p. 363.
Guattani Giuseppe Antonio, Dissertazione sopra un antico elmo campano, tomo 7, p. 69. - Sua biografia. V. Betti Salvatore.
Gucci Giovanni, In morte di Anna Bontadosi Silvestri, versi, tomo 20, p. 427. - Sua necrologia, tomo 43, p. 266.
Guicciardini Francesco, Tre lettere in cifra ed inedite, tomo 3, p. 206 (con fac-simile) - Vedi Sansovino Francesco.
Guidalotti Livio, tomo 6, p. 259.
Guidone, Sua vita, tomo 69, p. 194.
Guidotto da Bologna. Vedi Gamba Bartolomeo.
Guteson I. G., Monumenti della religione cristiana, tomo 16, p. 402.
Guzzoni degli Ancarani Carlo, Diceria sopra un luogo di Dante, tomo 61, p. 324. - Elogio di Antonio Cesari, tomo 65, p. 226. - Epistola latina,

tomo 69, p. 247. - Sul mausoleo temporaneo ideato dal cav. Pietro Camporese in onore di Raffaello, tomo 70, p. 324 (con tav.) Sopra le poesie inedite di Carlo Porta, tomo 71, p. 307. - Intorno a un poema di Lamothe-Langon, discorso di Mouttinho, tomo 74, p. 237,

Guzzoni degli Ancarani Fabrizio, Cenni biografici di Raimondo Desèze, tomo 63 , p. 174. - Cause celeberrime inglesi, spagnuole, tedesche e francesi, tomo 68, p. 195; e tomo 69, pag. 28. - Sua necrologia, tomo 80, p. 90.

Guzzoni degli Ancarani Ottavio, Sopra alcune parole di Carlo Botta, intorno al metodo musicale di Bonifazio Asioli da Correggio, tomo 65, p. 279.

H

Hauch I. C., Degli organi imperfetti che si osservano in alcuni animali, tomo 38, p. 76.

Haus G. G., Sul terrore nella tragedia , tomo 32, p. 233.

Hercolani Antonio, Biografia a ritratti di XXIV uomini illustri romagnoli, tomo 62, p. 236; e tomo 68, p. 315.

Hercolani Luigi, Storia di una mielite , tomo 44 , pag. 74.

Hodgkin Tommaso, Lettera sopra un argomento patologico, tomo 37, pag. 106. - Notizie di alcune osservazioni microscopiche sul sangue ed animali tessuti, tomo 38, pag. 20.

Holstenii Lucae, Epistolae ad diversos, t. 4, p. 58.

Hunter, Macchina per gli annegati, tomo 58, p. 371.

I

Igino, Teano, tragedia tratta dal medesimo, t. 14, p. 371.
Ilari Francesco, Operette, tomo 54, p. 370.
Inghirami Francesco, Monumenti etruschi, tomo 8, p. 111. - Ragionamento accademico sopra un idoletto di Minerva in bronzo, tomo 34, p. 338 (con tav.) - Lettere di etrusca erudizione, tomo 40, p. 215.
Ingres, Pitture, tomo 1, p. 448.
Ippocrate, Opere complete tradotte, t. 83, p. 3.
Isaias Archangelus, Otia reatina, tomo 11, p. 236; e tomo 13, p. 438.
Isocrate, Avvertimenti morali ad un giovane di spirito, tomo 44, p. 223.

J

Jacoboni Vincenzo, Trattato delle ipoteche nello stato pontificio, tomo 29, p. 336; e t. 36, p. 128.
Jacopini Emidio, Il tronfo della santa sede ec., opera di don Mauro Cappellari (Gregorio XVI), tomo 55, p. 22; e tomo 56, p. 3.
Jacopone, Rime, tomo 2, p. 182.
Jandelli Vittorio, Biografia del prof. Domenico Morichini, tomo 73, p. 348 (con ritratto).
Janh Ottone, I bassorilievi e le iscrizioni al sepolcro di M. Vergilio Eurisace spiegati, tomo 80, pag. 358.
Javal, Sopra alcune combinazioni dell'oro, tomo 12, pag. 160.
Jonii Lodovico, Sui letti degli antichi, tomo 54, p. 303. - Intorno al pittore Gio. Battista Salvi da

Sassoferrato, tomo 61, pag. 213. - Ricerche sulla ospitalità, tomo 62, p. 125. - Intorno ad un antico dipinto che è nella chiesa de'frati minori a Norcia, tomo 71, p. 218.

K

Kessels Matteo, Sua vita, tomo 69, p. 220.
Kleine Ottemeras Federico, Stesichori himerensis fragmenta, tomo 44, p. 358.
Knapp I. M. Vedi Guterson I. G.
Kriloff, Favole russe, tomo 26, p. 90 e 181.

L

Labus Giovanni, Iscrizioni, tomo 1, p. 304; tomo 2, p. 284; tomo 7, p. 126; tomo 8, p. 285 e 365; tomo 10, p. 145, 295 e 438; tomo 14, p. 150; tomo 15, p. 131 e 248. - Notizie biografiche di Ennio Quirino Visconti, tomo 2, p. 1. - Epitaffio antico pubblicato e spiegato, tomo 4, p. 245 e 257. - Di un'ara antica scoperta in Hainburgo, tomo 7, p. 376; e tomo 8, p. 53. - Iscrizioni di S. A. Morcelli, ivi, p. 228. - Necrologia di S. A. Morcelli, tomo 9, p. 135. - Della maniera di cuoprirsi il capo degli antichi romani, tomo 10, p. 96. - Notizie del Racagni, tomo 14, p. 90. - Intorno alcuni monumenti epigrafici italiani, tomo 25, p. 248. - Se le città aggregate a Roma potessero conferire a'forastieri la loro cittadinanza, dissertazione inedita del Morcelli con note di lui, tomo 18, p. 169. - De la certitude de la science de l'antiquitè, ivi, p. 318. - Di un

epigrafe latina scoperta in Egitto, e dei prefetti di quella provincia, tomo 31, pag. 187. - Museo della reale accademia di Mantova. - Il museo bresciano descritto ed illustrato, tomo 61, p. 352. - Museo della reale accademia di Mantova, tomo 75, p. 335. - Notizie di Giambatista Garzetti, tomo 81, p. 152.

Laennec, Sopra l'attività del tartaro stibiato a larga dose nelle malattie flogistiche, tomo 55, p. 55.

La Farina Carmelo, Intorno le belle arti e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina, tomo 64, p. 364.

La Farina Giuseppe, Una gita nella Toscana e in Roma, tomo 79, p. 364.

Laghi Antonio, Della vita e degli scritti di lui, tomo 62, p. 89.

La Martine Alfonso, Sur l'interpretation d'un passage du cinquieme cant de Child Harold, tomo 29, p. 407. - Vedi Cappi Alessandro.

Lambruschini Luigi, Operette spirituali, tomo 57, pag. 274.

Lampadius, Vodanium nuovo metallo, t. 3, p. 355.

Lampredi Urbano, Otia reatina Archangeli Isaiae, tomo 11, pag. 236. - Lettera intorno varie cose spettanti alle opere di Tommaso Chersa, tomo 33, p. 155. - Lettera, tomo 35, p. 118; e tomo 60, p. 281. - Sonetto, tomo 37, p. 390; e tomo 40, p. 341. - Sulle traduzioni dell'iliade del Monti, e dell'odissea del Pindemonte, tomo 38, p. 160. - Intorno la voluta ionica vitruviana, ivi, p. 306 (con tav.) - De vita Thomae Chersae commentarium Antonii Caesari, tomo 39, p. 255. - Intorno ad un passo di Euclide sulla teorica delle pa-

rallele, tomo 40, p. 19. - Le georgiche di Virgilio in ottava rima tradotte dall'autore dell'iliade italiana, ivi, pag. 209. - Parafrasi del salmo Coeli enarrant gloriam Dei, e dei sette salmi penitenziali del cav. Giuseppe De Thomasis, ivi, p. 346.- Aiace tragedia di Ugo Foscolo con osservazioni critiche, ivi, pag. 371. - Sopra le due traduzioni dell'iliade fatte dal Monti e dal Mancini, tomo 41, p. 236. - Lettera a Salvatore Betti, tomo 43, pag. 74. - Sulla versione del teatro tragico greco intrapresa dal sig. D. S. Oliva, ivi, p. 363. - Intorno a tre elogi funebri pubblicati recentemente in Napoli, tomo 46, p. 323. - Saggio di traduzione dell'odissea di Omero, tomo 48, p. 112.- I fenomeni di Arato volti in endecasillabi italiani; e lettera apologetica in risposta ad un giornale, tomo 51, p. 70. - La caccia e la pesca poemi di Oppiano Cilice volti dagli esametri greci in endecasillabi italiani, tomo 58, p. 315. - Sua biografia scritta da se medesimo, tomo 82, p. 338.

Lamothe Langon, Poema, tomo 74, p. 237.

Lancellotti Francesco, Processo per portar via dalle antiche monete d'argento la crosta che le ricopre, tomo 8, p. 119.

Lanci Cornelio, tomo 6, p. 252.

Lanci Michelangelo, Dissertazione sui versi di Nembrotte e di Pluto nella divina commedia di Dante, tomo 2, p. 211; e tomo 3, p. 61. - Lettera sul cufico sepolcrale monumento portato d'Egitto in Roma, tomo 4, p. 65. - D'una gemma arabica rappresentante Maometto sul borac e la testa di Alì, ivi, p. 199 (con tav.) - Dissertazione sugli omireni e sulle loro forme di scrivere, tomo 8, pag.

385; o tomo 9, p. 108. - Intorno alla statua tudertina del museo gregoriano, tomo 75, p. 367.

Lanciani Pietro, Puntone ad aratro per lo spurgo dei porti, tomo 72, p. 364.

Landi Gaspare, La madre di Coriolano, quadro, tomo 1, p. 445. - Suo elogio, tomo 45, p. 287.

Landoni Iacopo, Odi trentaquattro di Q. Orazio Flacco tradotte, tomo 35, p. 160.

Lanza Pietro, Degli arabi e del loro soggiorno in Sicilia. - Sulla dominazione degli svevi in Sicilia, tomo 59, p. 249. - Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servire di aggiunte e di chiose al Botta, tomo 71, p. 359.

Lassaigne, Nuovo alcali vegetale, tomo 4, p. 75.- Analisi della stafisagria, tomo 5, p. 342.

Latini Brunetto, Il tesoretto e il favoletto, tomo 24, p. 371. - Alcune emendazioni all'edizione zannoniana del tesoretto di lui, tomo 55, p. 126.

Latini Vincenzo, Osservazioni sulla preparazione della pomata d'idroiodato di potassa, tomo 43, pag. 152. - Analisi di una polvere reputata valevole per la morsicatura delle vipere e tenuta come segreto, tomo 57, p. 37.

Lattanzi Bernardino, Institutionum anatomiae et physiologiae, tomo 55, p. 226.

Lattanzi Luigi, Influenza delle posizioni topografiche nello sviluppo delle malattie, e confronto delle malattie de' luoghi elevati con quelle che dominano nelle paludi e nelle maremme, tomo 57, pag. 42.

Laugier, Fatti per servire all' istoria della chimica delle pietre meteoriche, tomo 7, p. 142.

Laureani Gabriele, Dei versi latini di Cristoforo Ventura, tomo 30, p. 189.

La Via Gregorio Barnaba, Osservazioni geologiche fatte nella contea di Sommantino in Sicilia, tomo 27, p. 17. - Idem fatte nei contorni di Nicosia, ivi p. 166. - Sopra un'eruzione fangosa di un vulcano idro-argilloso della Sicilia, ivi, p. 174.

Lazzarini Alessandro, Dei pregi dello studio della religione cristiana in confronto dello studio delle religioni false, tomo 25, p. 112.

Lemoyne Paolo, Discorso recitato all'insigne e pontificia accademia romana di s. Luca nel giorno della premiazione scolastica dell'anno 1839, tomo 81, p. 326.

Lenzi Gaetano, Intorno agli uomini illustri che più fioriscono in Bologna nelle lettere e nelle scienze, tomo 77, p. 351.

Leonardi Filippo, Sua necrologia, t. 80, p. 301.

Leonardi Mauro, Storia di alcuni morbi gravissimi, tomo 66, p. 297.

Leonarducci Gaspero, La provvidenza, cantica, tomo 83, p. 349.

Leondarakys Dionigi, Serie di articoli sopra scrittori coetanei, Vincenzo Monti, tomo 61, p. 177.- Caratteri di Teofrasto volgarizzati, t. 65, p. 188.

Leoni Michele, L'Italia canto quarto del pellegrinaggio di Childe Harold scritto da Lord Byron, tomo 3, p. 141. - Eneide volgarizzata, tomo 13, p. 291. - Le guerre catilinarie di C. Crispo Sallustio volgarizzate, tomo 51, p. 376.

Leopardi Giacomo, Canzone ad Angelo Mai, tomo 8, p. 282. - Canti, tomo 51, p. 77.

Leopardi Monaldo, Memoriale di frate Giovanni di Nicolò da Camerino pubblicato, tomo 41, p. 406.

Letarouilly P., Edifici di Roma moderna disegnati e pubblicati, tomo 38, p. 317.

Levrini Luigi, Lettera, tomo 47, p. 369.
Levi M. G., Opere compiute d'Ippocrate, prima traduzione italiana, tomo 83 p. 3.
Ligi Giuseppe, Ammaestramenti matrimoniali di Plutarco volgarizzati, tomo 5, p. 439.
Linari Santi, Vera scintilla elettrica ec., t. 70, p. 50.
Linati Filippo, Poesie, tomo 85, p. 374.
Linoli Odoardo, Osservazioni anatomiche patologiche, tomo 83, p. 14.
Linotte Lodovico, Sulla fissazione dell'idrometro situato in Roma al porto di Ripetta, tomo 13, p. 183. - Notizie sul Tevere, tomo 14, p. 161 (con tav.) - Sul fanale marittimo, tomo 23, p. 32. - Sull'esistenza delle due foci del Tevere, prima della costruzione del porto Claudio, ivi, p. 46. - Sul porto d'Anzio antico e sul moderno innocenziano, ivi, p. 225 (con tav.) e 293; e tomo 24, p. 3. - Della fossa traiana, tomo 25, pag. 217. - Sua necrologia, tomo 38, p. 390.
Litta Pompeo, Famiglie celebri italiane, tomo 68, p. 317; e tomo 78, p. 75.
Liverziani Giuseppe, L'editto universale, tomo 19, p. 396; tomo 20, p. 320; e tomo 25, p. 137.
Locatelli Antonio, Iconologia italiana degli uomini e delle donne celebri dall'epoca del risorgimento delle scienze e delle arti fino a' giorni nostri, tomo 78, p. 64.
Lockmann Antonio, Elogio funebre di Pacifico Giorgi Pierfranceschi, tomo 72, p. 362.
Lodoli Giuseppe, Suo elogio, tomo 25, p. 3.
Lo Faso Pietrasanta Domenico, Cenni sugli avanzi dell'antica Solunto, tomo 50, p. 225. - Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate, tomo 74, p. 352; e tomo 77, p. 185.

Longanesi Stefano, Notizie di lui, tomo 57, p. 296.
Longhi Giuseppe, Intaglio in rame, tomo 7, p. 243.
Longhi Luca, Sua vita, tomo 62, p. 181.
Longo Agatino, Nuovi principii di filosofia naturale, tomo 58, p. 151.
Lopez Michele, Lettera sulla cronologia delle decorazioni architettoniche de'sarcofagi cristiani, tomo 81, pag. 339. - Lettera intorno la maggiore iscrizione della fontana di Perugia, tomo 85, p. 299. - Intorno due pittori parmensi sinora sconosciuti del secolo XI l'uno, del XIV l'altro, ivi, pag. 332.
Lorenzi Bartolomeo, Sua necrologia, t. 13, p. 295.
Lucano, Saggio di traduzione del medesimo, tomo 5, p. 439; e tomo 6, p. 86. - Vedi Cassi Francesco.
Lucas figlio, Sugl'incrostamenti salini dei vulcani, tomo 4, p. 233.
Lucchesini Cesare, Il rapimento di Elena, poema di Coluto recato in versi italiani con annotazioni del prof. Antonio Mezzanotte, tomo 32, p. 296. - Traduzione di Pindaro, tomo 34, p. 188. - Se i latini avessero veri improvvisatori, t. 40, p. 331. - La tavola di Cebete tradotta, tomo 44, p. 357. - Pel tempietto ad onore degli uomini illustri lucchesi del marchese Antonio Mazzarosa innalzato nella sua villa di Segromigno, tomo 51, p. 111. - Sopra il verso di Dante « Poscia più che 'l dolor potè il digiuno » tomo 51, pag. 258. - Suo elogio, tomo 54, p. 177.
Luciano, Dialoghi tradotti, tomo 1, p. 311; tomo 6, p. 271; e tomo 7, p. 405. - Vedi Barola Paolo, Delbono Cesare.
Ludovisi Leone, Suo Elogio, tomo 7, p. 405.
Lupi Achille, Encephali anatomica descriptio, tomo

30, p. 157. - Storia medica del cholera indiano osservato a Parigi, tomo 59, p. 174.

M

Maccabelli Francesco, Comentario intorno la vita di Giacomo Sacchi, tomo 64, p. 304.

Maceroni Orazio, Sulla polisarcia, tomo 15, p. 37.- Sopra i mezzi per riparare la mortalità dei bambini esposti nell'orfanotrofio di Roma, ivi, p. 275.- Intorno ad una guarigione ottenuta per mezzo dell'olio di croton tilium, tomo 30, p. 257. - Osservazioni medico legali sopra una mania ed una epilessia riconosciute simulate, tomo 43, p. 174.- Sopra il vaiuolo vaccino rinvenuto in alcune vacche svizzere esistenti nel nostro territorio, e sopra l'uso della crosta presa dalle medesime ed innestata con profitto nella specie umana, tomo 60, pag. 3.

Mac-Hale Giovanni, Sermoni, t. 54, p. 230.

Machenzie Francesca, Lettera, tomo 16, p. 411.

Machirelli Odoardo, Lettera, tomo 39, p. 383.

Maestri Ferdinando, Elogio del cav. avv. Giuseppe Bertani, tomo 37, p. 376.

Maffei Andrea, Studi poetici, tomo 51, p. 107.

Maffei Giacomo, Riflessioni sulla convenienza d'impiegare maggior copia di capitale ai rami d'industria manifatturiera più propri della città e provincia di Bologna, tomo 82, p. 357.

Maffei Giampietro, Vite di 17 confessori di Cristo, tomo 17, p. 435.

Maffei Giuseppe Eustachio, Storia dell'antica cristianità novellamente raccontata pe'cristiani de'nostri

tempi dal can. Schmid, tomo 60, p. 328. - Storia della letteratura italiana, ivi, p. 357.
Maggi Gio. Antonio, Cenni intorno alla vita ed alle opere del cav. Vincenzo Monti, tomo 40, p. 339.
Maggiorani Carlo, Sopra alcuni giudizi medici, tomo 28, p. 3. - Sopra alcune modificazioni dell'albumina per opera del ferro ec., tomo 82, p. 36.
Magistretti Angelo, È egli il colera d'oggigiorno veramente contagioso? Risposta del prof. Luigi Emiliani, tomo 66, p. 299.
Magni Cosimo, Sua vita, tomo 69, p. 205.
Mai Angelo, Chronicon Eusebii Pamphyli (vedi Zorhab) - Ulphilae partes ineditae, tomo 5, pag. 113. - Annunzi letterari della biblioteca vaticana, tomo 7, p. 339. - Nuove notizie del codice vaticano palatino XXIV, tomo 8, p. 86. - Nota, ivi, p. 117. - Intorno ai frammenti di Seneca nel codice vaticano palatino XXIV, ivi, p. 233. - Avvertimento, ivi, p. 428. - Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis, tomo 16, p. 72 e 242; e tomo 11, p. 181. - Pezzi di diritto romano in un codice rescritto della biblioteca vaticana, ivi, p. 361. - Elegia latina, tomo 12, p. 95. - M. T. Ciceronis de re publica, tomo 17, p. 107. - Frontonis fragmenta, tomo 19, p. 213. - Nuovo digesto, tomo 22, p. 48. - I vicendevoli uffici della religione e delle arti, tomo 24, p. 371. - Scriptorum veterum nova collectio vaticana, tomo 29, p. 373; tomo 34, p. 217; tomo 41, p. 96; tomo 42, p. 177 e 332; tomo 43, p. 202 e 338; tomo 44, p. 95; tomo 48, p. 258; tomo 77, p. 125. - Laudatio funebris in Iohannem VI Lusitaniae regem, tomo 37, p. 368. - SS. Episcoporum

Nicetae et Paulini scripta ex vaticanis codicibus edita, tomo 40, p. 204. - Dell'eleggere il pontefice massimo, orazione, tomo 49, p. 239. - Alcuni discorsi di argomento religioso, tomo 63, pag. 161. - In funere serenissimi Antonii Saxoniae regis oratio, tomo 64, p. 173.

Mainardi Antonio, Dissertazione storico-critica sopra il busto di Virgilio della reale accademia di Mantova, tomo 68, p. 337.

Maiocchi Giovanni Alessandro, Manuale di geometria per le arti e mestieri, tomo 56, p. 377.

Maisano Lorenzo, Sulla filosofia della medicina, tomo 74, p. 337. - Su le scrofole e di un recente efficacissimo rimedio per guarirle, tomo 81, p. 369.

Malacari Andrea, Epistola, tomo 24, p. 376.

Malacarne Vincenzo Gaetano, Circa le deviazioni della milza dalla sua natural sede, tomo 4, p. 91.

Malachisio Giuseppe, Inni, odi ec., t. 38, p. 367.

Malagò Pietro Paolo, Considerazioni intorno le ferite di prima e seconda intenzione, e sulla formazione del callo osseo, tomo 58, p. 139.

Malpaghini Giovanni, Sua vita, tomo 66, p. 126.

Malpighi Marcello, Suo elegio, tomo 50, p. 74.

Malthus, Saggio sul principio della popolazione. Aggiunte al medesimo, tomo 1, p. 263 e 408; tomo 2, p. 130 e 261; e tomo 3, p. 259. - Saggio sopra la rendita dei proprietari delle terre, aggiunte, tomo 7, p. 196.

Malvezzi Campeggi Floriano, Dei riti nuziali degli antichi romani, tomo 18, p. 248.

Malvica Ferdinando, Sopra il famoso Vincenzo Zuccaro, tomo 42, p. 398. - Il Discobolo statua di Carlo Finelli, tomo 43, pag. 110. - Esercitazioni

dell'accademia agraria di Pesaro, ivi, pag. 129.- Lettera, tomo 44, p. 196. - Elogio storico di Pietro Novelli scritto da Agostino Gallo, ivi, p. 214.- Sopra una versione della poetica di Geronimo Vida fatta da Baldassare Romano, lettera filologica, tomo 50, p. 147. - Cenni sugli avanzi dell'antica Solunto per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, ivi, pag. 225. - Discorsi sopra vari oggetti di pubblica utilità composti da Ignazio de Contreras, ivi, pag. 310. - Elogio del conte Leopoldo Cicognara, tomo 60, pag. 342. - Elogio di Domenico Scinà, tomo 75, p. 140.

Mamiani Giuseppe, Sulla vita e sugli scritti di Guido Ubaldo del Monte, tomo 9, p. 338; tomo 10, p. 47 e 197. - Notizia di longevità, tomo 21, p. 122. - Commentario sul marchese Giulio Cesare Fagnani, tomo 26, p. 249. - Manuale di fisica di C. Bailly volgarizzato, tomo 27, p. 355. - Ricerche sul moto molecolare dei solidi di Domenico Paoli, tomo 29, p. 3 e 145. - Elogio di Federico Commandino, tomo 34, p. 145. - Elogi storici, tomo 38, p. 365. - Sulla necessità di far vivere l'esportazione dei vini, tomo 60, p. 341. - Elogio storico di Alessandro Volta scritto da Arago, voltato in lingua italiana, tomo 63, p. 277. - Un tributo di onore e di gratulazione dell'accademia agraria di Pesaro alla memoria del dott. Ignazio Lomeni, tomo 80, p. 121.

Mamiani della Rovere Terenzio, Lettera, tomo 36, p. 129. - Poesie, tomo 43, p. 371.

Mancini Celso, Sua vita, tomo 69, p. 212.

Mancini Giacomo, Lettere sopra una tavola di Luca Signorelli da Cortona, ed alcuni oggetti pittorici

relativi alla suddetta città, tomo 30, p. 216; e tomo 32, p. 255. - Lettere sulle pitture del duomo di città di Castello, tomo 37, p. 298. - Istruzione storico-pittorica per visitare le chiese e palazzi di Città di Castello, colle memorie di alcuni artefici del disegno, che in detta città fiorirono, tomo 61, p. 220. - Intorno la patria, opere ed allievi di Raffaellino Dal Colle, tomo 70, pag. 269.

Mancini Giulio, Lettera, tomo 22, p. 121. - Memoria su di due monete di Lucca, tomo 32, p. 329 (con tav.) - Sul Pitino umbro di Tolomeo, tomo 44, p. 276. - Sui miracoli che sono stati attribuiti a papa Clemente II, e sull'importanza del documento che li narra, tomo 46, p. 80. - Il castrum felicitatis, tomo 60, p. 131.

Mancini Lodovico, Elogio del dott. Leone Ludovisi, tomo 7, p. 405. - Sonetti, tomo 10, p. 146.

Mancini Vincenzo, De aquaeductu Fucini elegia, tomo 4, p. 242 e 399.

Mancini Cortesi Giuseppe, Pittura, t. 14, p. 140.

Manfredi, Stanze inedite, tomo 33, p. 107.

Manfredi Eustachio, Poesie, tomo 12, p. 58.

Mangelli Francesco, Della madre defunta alla figlia pargoletta, discorso, tomo 77, p. 354. - Dei principii delle belle lettere. - Il tempio di Gnido, poemetto di Montesquieu tradotto, t. 84, p. 355.

Mannelli Pasquale, Institutiones iuris civilis versibus expositae, tomo 75, p. 243.

Manni Pietro, Del trattamento degli annegati, tomo 30, p. 52. - Delle malattie periodiche, tomo 47, p. 280. - Intorno alla Sicilia, lettere, tomo 65, pag. 57.

Manno Giuseppe, Della fortuna delle parole, tomo 59, p. 233. - Quesiti sopra i pubblici ufficiali, tomo 63, p. 352.

Manuzio Aldo, Lettera inedita, tomo 17, p. 429.

Manuzzi Giuseppe, Alcune iscrizioni non più stampate, tomo 30, p. 250. - Iscrizioni, tomo 36, p. 130; tomo 37, p. 199; tomo 38, p. 360; e tomo 40, p. 366. - Saggio d' iscrizioni italiane pubblicate ora per la prima volta, tomo 47, p. 183.- Meditazione sopra l'arbore della croce, testo di lingua citato a penna, ora nuovamente recato in pubblico, tomo 68, p. 191.

Manzi Guglielmo, Dialoghi di Luciano, tomo 1, p. 312. - Le leggi di Cicerone tradotte, tomo 27, pag. 357.

Manzi Pietro, Dionigi d'Alicarnasso dello stile e dei modi propri di Tucidide, tomo 5, p. 257, tomo 9, p. 219 e 364; tomo 10, p. 230; e tomo 11, pag. 206. - Escavazione alle terme di Traiano in Centocelle, tomo 6, p. 339. - Istoria della conquista di Messico, tomo 8, pag. 219. - Erodiano tradotto, tomo 11, p. 102. - Ambasceria di Teodosio il giovane ad Attila descritta da Prisco, volgarizzata, tomo 37, pag. 372. - Orazione funebre detta da Pericle in lode di coloro che erano morti in battaglia, tradotta, tomo 40, p. 265. - Tucidide, delle guerre del Peloponneso, tradotto, tomo 45, p. 309; e tomo 46, p. 226. - Lettera sopra le ultime scoperte fatte lungo il littorale dell'antica Etruria nello stato pontificio, tomo 58, p. 241. - Stato antico ed attuale del porto, della città e provincia di Civitavecchia, tomo 73, pag. 347; e tomo 75, p. 330.

Manzoni Alessandro, Le pentecoste, inno, tomo 17, pag. 143.

Manzoni Antonio, Considerazioni sugli aneurismi, tomo 3, p. 379.

Marabini, Poesie italiane scelte ad uso delle scuole, tomo 35, p. 216.

Marchetti Giovanni, Canzone in onore di Ennio Quirino Visconti, tomo 2, p. 19. - La tomba del Petrarca in Arquà, canzone, tomo 6, pag. 193.- Sonetto, tomo 15, p. 130; tomo 41, p. 408; e tomo 43, p. 403. - Odi di Anacreonte volgarizzate, tomo 21, p. 113. - Sposizione di una sua canzone fatta da Paolo Costa, tomo 37, p. 168.- Alcune rime, tomo 45, p. 310. - Ode, tomo 62, p. 168; tomo 64, p. 366; tomo 77, pag. 340.- Una notte di Dante, cantica, tomo 78, p. 369.- Rime e prose, tomo 80, p. 372.

Marchetti Giovanni, Dei frutti della polemica contro la religione, tomo 7, p. 121.

Marchetti Vincenzo, Saggio geografico-statistico-storico dello stato pontificio di Gabriele Calindri, tomo 49, pag. 363.

Marcheselli C., In phthiseos tubercularis pulmonum conditionem patologicam, tomo 28, p. 197.

Marchi Gian Pietro, L'aes grave del museo kircheriano, tomo 79, pag. 318.

Marcotulli Luigi, Sull'atmosfera di Sezze, tomo 29, p. 164 e 281. - Storia patologica di una febbre intermittente, tomo 42, p. 8.

Marcucci Gio. Battista, Lettere sulla scuola del marchese Basilio Puoti napolitano, tomo 64, p. 211.

Marcucci Lorenzo, Osservazioni chimiche sull' alterazione de'colori ne'quadri dipinti a olio, tomo 27, p. 158.

Marenco Carlo, Buoldemonte e gli Amidei tragedia, tomo 39, p. 361.
Mariani Camillo, Memoria intorno la sua vita, tomo 72, p. 106.
Marin Francesco, L'italiano istruito nella cognizione della lingua spagnuola, tomo 56, p. 230.
Marini Luigi, Vitruvio emendato ed illustrato, tomo 73, p. 323; tomo 74, p. 150.
Marini Marino, Degli annedoti di Gaetano Marini, tomo 19, p. 355.
Marioni Agostino Antonio, Delle sue opere e vita, tomo 47, p. 159.
Marioni da Ponte Giovanni, Sua necrologia, tomo 64, p. 225.
Marmani Giuseppe, Sopra un tumore fibroso, tomo 31, p. 235.
Marocco Pietro, Sopra Roma, sciolti, t. 45, p. 308.
Marperger-Asters (*de*) Paolo, Sulla guarigione di un fanciullo rachitico, tomo 5, p. 348 (con tav.)- Lapide illustrata, tomo 6, p. 118.
Marsand Antonio, Il fiore dell'arte dell'intaglio nelle stampe con singolare studio raccolte da Luigi Gaudio, tomo 22, p. 187.
Marsella Domenico Antonio, Suo elogio storico, tomo 66, p. 333.
Marsuzi Gio. Battista, Traduzione di un elegia, tomo 3, p. 40.
Martinelli Tommaso Angelico, De Antonio Onuphrio Roma ad urbem Marini reduce, tomo 24, p. 238.
Martinetti Cornelia, Amèlie ou le manuscrit de Thérèse de L., tomo 19, p. 74.
Martinetti Giambattista, Architettura, tomo 10, p. 133. - Suo elogio, tomo 48, p. 105.

Martinetti Giuseppe Gaetano, Memoria per servire alla storia dei laghi, tomo 51, p. 224.

Martini Francesco di Giorgio. Vedi De Rossi Giuseppe.

Martini Gian Vincenzo, Delle opere di Antonmaria Robiola, tomo 26, p. 365.

Martini Lorenzo, Necrologia di Tommaso Tosi, tomo 48, p. 369.

Martini Matteo, Nozioni elementari di geometria piana, tomo 31, p. 241.

Martorelli Luigi, La corona di ferro del regno d'Italia considerata dal canonico A. Bellani, tomo 9, p. 61. - Opere, tomo 10, p. 436. - Del vestire antico e moderno, tomo 11. p. 215 e 362.- Vedi Visconti Pietro Ercole.

Martucci Onorato, Alcune note spettanti alla Cina, tomo 33, p. 65, 162 e 314; tomo 34, p. 246 e 349; tomo 35, p. 210 e 365; tomo 37, p. 182; tomo 38, p. 197; tomo 39, pag. 295; tomo 40, p. 155; tomo 41, p. 350; tomo 42, p. 199; tomo 43, p. 55; tomo 44, p. 134; tomo 45, p. 63.

Marziale M. Valerio. Vedi Fagnani Federico.

Marzetti Giovanni, Versi recenti, tomo 82, p. 366.

Masetti Celestino, Versi di Agostino Cagnoli reggiano, tomo 71, p. 332. - La poetica di Marco Geronimo Vida, tradotta da Giovanni Andrea Barotti, tomo 75, p. 172. - Alcuni salmi davidici voltati in italiano da Gio. Battista Spina, ivi, p. 334.- Delle biografie e ritratti d'illustri siciliani morti di cholera nel 1837, tomo 78, p. 86. - Sullo stile epistolare del secolo XVI, discorso, tomo 82, p. 179. - La bellezza poetica carme di Francesco Valdem, ivi, p. 353.

Masi Francesco, Saggio di rime illustri inedite del secolo XIII scelte da un codice della biblioteca vaticana, tomo 85, p. 356.

Massabò Antonio, Saggio sul moto rotatorio del Mediterraneo dimostrato da Girolamo Bottini, tomo 64, p. 57. - La storia dell'antica Liguria e di Genova scritta dal march. Girolamo Serra, tomo 65, pag. 199.

Massari Cesare, Saggio storico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XIV fino ai giorni nostri, tomo 78, p. 75.

Massari Giovanni, Parga novella istorica, tomo 30, pag. 237.

Massari Silvestro, Pittura, tomo 22, p. 223.

Massaroli Paolo Antonio, Norme fondamentali per servire di guida ai giovani studiosi della sapienza, tomo 81, p. 23.

Massei G., Bibliografia statistica degli stati pontificii ed estensi, opera del conte L. Serristori, tomo 78, p. 150.

Massimi Pacifico, Poesie inedite di Braccio II Baglioni, tomo 2, p. 347; tomo 3, p. 297.

Massimo Francesco, Relazione storica del traforo del monte Catillo in Tivoli per l' inalveazione del fiume Aniene, tomo 76, p. 311.

Massimo Mario, Sull' ecclisse solare accaduta il dì 29 novembre 1826, tomo 32, p. 371. - Dei passaggi di Mercurio sul disco solare, ed in ispecie di quello del 1832 osservato in Roma nella specola Massimo, tomo 63, p. 47.

Massimo Vittorio, Relazione del viaggio di Gregorio XVI da Roma a s. Felice, tomo 79, p. 347.

Massoni Eufrosina, Eneide di Virgilio tradotta, tomo 45, p. 110.

Massucco Celestino, Delle geste dei romani di Lucio Anneo Floro, traduzione, tomo 43, p. 67.

Mastrofini Marco, Le usure libri tre, tomo 49, p. 143. - Della maniera di misurare la lesione enorme ne'contratti, tomo 57, pag. 34. - Amplissimi frutti da raccogliersi ancora sul calendario gregoriano, tomo 59, p. 204.

Mattei Mario, In funere Mariae Lusitaniae Brasiliae Algarbiae reginae, tomo 7, p. 122.

Matteucci Lorenzo, Sulla lettera del dott. Camillo Versari intorno lo scorbuto, trattato dal dott. Angelo Sorgoni, tomo 76, p. 90.

Matthey Giuseppe, Dell' abuso dei purganti e della medicina curativa, ossia purgazione di Le Róy, tomo 27, p. 3; tomo 28, p. 149; e t. 37, p. 61.

Mauri Carlo, Sonetti, tomo 11, p. 388.

Mauri Ernesto, Florae romanae prodromus, tomo 1, p. 126. - Romanarum plantarum centuria XIII, tomo 8, p. 12. - Prospetto di un metodo naturale in botanica di Schweigger, ivi, p. 339. - Di due funghi mangerecci dei contorni di Roma, tomo 54, p. 63 (con tav.) - Sua biografia, tomo 67, p. 20.

Mauri Francesco, Francisciados, tomo 57, p. 348.

Mazio Niccola, Osservazioni sui coefficienti del binomio di Newton, tomo 22, p. 27.

Mazzarella Andrea, Poesie, tomo 58, p. 329.

Mazzetti Angelo, Raccolta de'monumenti e fabbriche del XV e XVI secolo, tomo 31, p. 102.

Mazzetti Antonio, Imperatori et regi Ferdinando I, ad coronam ferream suscipiendam etc., gratulatio, tomo 83, p. 122; e tomo 84, p. 327.

Mazzetti Giuseppe Maria, Elementi di prospettiva li-

neare, tomo 46, p. 272 (con tav.) ; tomo 47, p. 32 e 300; tomo 48, p. 125; e tomo 50, p. 1.

Mazzi degli Amadei Gio. Battista, Sonetto , tomo 17, p. 141.

Mazzoli Terenzio, Scelta di racconti storici e favolosi, tomo 25, p. 247.

Mazzoni Toselli Ottavio, Foro criminale bolognese, tomo 66, p. 34.

Mecenate Raffaele, Sexti Rufi breviarium rerum gestarum populi romani editum, tomo 6, p. 37. - Valerii Messalae Corvini ad O. Augustum de progeniae sua libellus, tomo 8, p. 212. - Epistola in Messalam Corvinum, tomo 9, p. 417. - Vita Valerii Messalae Corvini, tomo 11, p. 91. - De vita rebusque gestis M. Vipsanii Agrippae, tomo 12, p. 415. - Francisci Norcia Egyptii iuris specimen, tomo 14, p. 339. - De casibus C. Caesaris Germanici coniugisque Agrippinae commentarius, tomo 17, p. 248. - Degli annedoti di Gaetano Marini, commentario di Marino Marini , tomo 19, p. 355. - De Publio Thrasea Paeto commentarius etc., tomo 20, p. 87. - C. Crispi Sallustii excerpta politica et moralia, tomo 36, p. 296.

Medici Michele , Discorsi, tomo 26, p. 136. - Vita di Carlo Mondini , tomo 48, p. 22. - Saggio di un'analisi di alcune dottrine fondamentali risguardanti la vita , tomo 61, p. 40. - Manuale di fisiologia, tomo 63, p. 1. - Cenni fisiologici, patologici e terapeutici intorno la malattia conosciuta in Comacchio sotto il nome di male del fegato, tomo 66, p. 15. - Dissertationes nonnullae, tomo 71, p. 3. - Lettere fisiologiche, tomo 82, p. 70.

Melandri Contessi Girolamo, Sopra un lambicco di

nuova costruttura, tomo 30, pag. 155. - Sopra la temperatura dell'aria, ivi, p. 263. - Osservazioni chimiche ed analisi dell'acqua minerale di Civillina, tomo 31, p. 12. - Trattato elementare di chimica, tomo 32, p. 381. - Sua necrologia, tomo 56, p. 245. - Vedi Caldani Floriano.

Melchiorri Giuseppe, Diplomi imperiali di privilegi accordati ai militari, raccolti e comentati da Clemente Cardinali, tomo 69, p. 151. - Intorno un' antica statua etrusca, tomo 79, p. 202. - Intorno al monumento sepolcrale di M. Vergilio Eurisace recentemente discoperto presso la porta maggiore, ivi, p. 204.

Meli Domenico, Sulle febbri biliose, tomo 18, pag. 268. - Nuove esperienze ed osservazioni sul modo d' ottenere dal pepe nero il peperino e l'olio acre, e sulla virtù febbrifuga di queste sostanze, t. 22, p. 136. - Sulla condizione patologica delle febbri biliose, tomo 24, p. 137. - Lettera sul presente abuso del salasso, ivi, p. 248; tomo 34, p. 178; e tomo 36, p. 30. - Della condizione patologica delle febbri biliose, tomo 28, pag. 21. - Sulle principali cagioni che portano all'abuso del salasso, ivi, p. 332. - Lettera, tomo 30, p. 15. - Dei parti naturali anticipati, dell'attitudine a vivere dei prematuri nascenti e dei loro diritti civili, tomo 32, p. 45; e tomo 35, p. 138. - Apologia di alcune postille scritte in margine di una dissertazione fisico-legale, tomo 32, p. 145. - Del sangue, sopra il modo di riconoscere le sue macchie, e sulla maniera di distinguere il sangue umano da quello di ogni sorta di animali, tomo 45, p. 325; e tomo 47, p. 111. - Opuscoli scien-

tifico-letterari, tomo 51, p. 26. - Il cholera asiatico in Italia, tomo 67, p. 174.

Melloni Macedonio, Relazione intorno al daguerrotipo, tomo 82, p. 1. - Esperienze sull'azione chimica dello spettro solare e loro conseguenze relativamente alla dagherrotipia, tomo 83, p. 129 (con tav.)

Meloni Antonio, Sue notizie, tomo 67, p. 336.

Meloni Pietro Antonio, Epigrammi morali seri e faceti, tomo 60, p. 350.

Meneghelli Antonio, Cenni biografici degli accademici di Padova mancati ai vivi dopo la pubblicazione del terzo volume de'nuovi saggi del 1831, tomo 78, p. 71.

Menzini Benedetto, Sul vano studio della gloria, tomo 45, p. 108.

Mercuri Filippo, Antico epitaffio greco spiegato, tomo 15, p. 171. - Le pitture dei Filostrati, tomo 39, p. 337. - La vera località di Curi in Sabina, tomo 79, p. 192.

Mercuriale Girolamo, Il monotelasmo, volgarizzato ed accresciuto, tomo 55, p. 359.

Merighi Romano, Della vita e degli studi di lui, tomo 57, p. 288.

Merigi Giulio, Sua vita, tomo 60, p. 225.

Merriman Samuele, Sinossi delle varie difficoltà del parto, tomo 34, p. 303; e tomo 40, p. 139.

Metaxà Luigi, Ode, tomo 38, p. 362. - Versi latini, tomo 43, p. 258.

Metaxà Telemaco, Descrizione di una meteora elettrica avvenuta in Roccagorga li 4 giugno 1828, tomo 51, p. 175.

Messala Corvinus, Ad O. Augustum de progenie sua

libellus, tomo 8, p. 212; e tomo 9, pag. 417.- Vita ex veterum testimoniis, tomo 11, p. 91.

Mezzanotte Antonio, Le odi di Pindaro tradotte ed illustrate, tomo 3, p. 129; t. 6, p. 73; t. 7, p. 107; tomo 11, p. 81; e tomo 13, p. 125. - Il cenacolo di Leonardo da Vinci descritto in ottava rima, tomo 6, p. 419. - Poesie, tomo 9, pag. 434. - Ode, tomo 22, p. 228. - Cantica sopra il finale giudizio dipinto nella cappella sistina del Vaticano da Michelangelo, tomo 25, p. 331. - La inondazione di Pietroburgo dei 19 novembre 1834 canti quattro, tomo 27, p. 365. - Il rapimento di Elena, poema di Coluto recato in versi italiani, con annotazioni, tomo 32, p. 296.

Mezzofanti Giuseppe, Discorso in lode del p. Emanuele Aponte, tomo 5, p. 370.

Micalori Giacomo, tomo 6, p. 255.

Micara Clemente, Sopra una nuova dichiarazione della prima e principale allegoria del poema di Dante, tomo 20, p. 123. - Floronia, tragedia, tomo 21, p. 322. - Comento a Dante, tomo 22, p. 172. - Dichiarazione sopra alcuni versi del Petrarca, tomo 30, p. 350. - Della campagna romana e del suo ristoramento, tomo 35, p. 106.

Michalon, Pittura di paesi, tomo 10, p. 140.

Migliarini A. M., Il giovane sig. Hiram Powers scultore americano, tomo 85, p. 344.

Miglietta, Acque termali del tempio di Serapide in Pozzuoli, tomo 7, p. 150.

Millin A. L. Vedi Visconti Ennio Quirino.

Minardi Tommaso, Ragionamento detto alle pontificie accademie romane di archeologia e di s. Luca, tomo 62, p. 337.

Minarelli Camillo, Corso di aritmetica pura ed applicata, tomo 32, p. 154.
Minarelli F., Sillabario italiano, tomo 68, p. 354.
Minzi G., Sopra l'attività del tartaro stibiato a larga dose nelle malattie flogistiche, osservazioni del prof. Laennec tradotte e comentate, t. 55, p. 55.
Mirri P., Lettera, tomo 21, p. 127.
Missirini Melchior, La maniera de'romantici, sermone, tomo 32, p. 138. - Del giudicare nelle lettere, sermone, ivi, p. 379. - Elogio di Giuseppe Calandrelli, tomo 40, p. 332. - Delle pitture a fresco operate dal cav. Pietro Benvenuti nel reale palazzo dei Pitti, tomo 42, p. 396. - Dell'amore di Dante Alighieri e del ritratto di Beatrice Portinari, comentario primo, tomo 55, p. 234. - Elogi di sessanta illustri italiani, tomo 70, p. 346; e tomo 78, p. 74. - Dei lavori in iscultura del sig. Bienaimè, tomo 72, p. 349.
Missiroli Domenico, Alla pace, inno saffico, tomo 29, p. 405. - La primavera, ode, tomo 30, p. 143. - Alcuni scherzi anacreontici, tomo 31, p. 234. - Il capraio o Amarille, idillio terzo di Teocrito. - Alcuni idilli di Mosco e Bione volgarizzati, tomo 32, p. 255. - Il conforto, carme, tomo 37, p. 388. - Poesie galanti, tomo 44, p. 231.
Molina Gian Ignazio, Notizie sulle balene, tomo 14, p. 144. - Sua necrologia, tomo 48, p. 117.
Monaldi Francesco, Notizie biografiche di lui, tomo 57, p. 264.
Monaldi Tullio, Sopra alcune medaglie antiche inedite, tomo 16, p. 56 (con tav.)
Mondini Carlo, Sua vita, tomo 48, p. 22.
Montanari Giuseppe Ignazio, Rime sacre, tomo 27,

p. 360. - Dafne in alloro, stanze, tomo 28, pag. 403. - Poesie italiane scelte ad uso delle scuole, tomo 35, p. 216. - Due prose, e vita di Tommaso Torrigiani, tomo 35, p. 244. - Caesaris Montaltii latinorum carminum specimen, tomo 36, p. 122. - Feliciani Guerrinii elogium, tomo 39, pag. 356. - Atlante letterario e cronologico di G. T., ivi, p. 369. - Esame critico di alcune recenti poesie italiane, tomo 38, p. 233; tomo 40, p. 234; e tomo 42, p. 208. - Agli amatori delle lettere, tomo 40, p. 369. - Tito Livio vendicato da Francesco Antolini, tomo 41, p. 71. - Le vite di Girolamo Rossi e di monsig. Crispino Mazzotti ravignati, scritte da Filippo Mordani, ivi, pag. 135. - Saggio di alcune incisioni in marmo di Pasquale Amati, ivi, pag. 399. - Memoriale di frate Giovanni di Nicolò da Camerino pubblicato dal conte Monaldo Leopardi, ivi, pag. 406.- Necrologia di Giovanni Damasceno Bragaldi, tomo 42, p. 269. - Sonetti del conte Ferdinando Pasolini per nozze, tomo 43, p. 122. - Sonetti del Costa ec. in lode di Maddalena Pelzet, ivi.- Inno a s. Michele Arcangelo del conte Paolo Folicaldi, tomo 44, p. 227. - Missiroli, poesie galanti, ivi, p. 231. - Elogio di Pietro Borghesi, ivi, p. 323. - Alla provvidenza inno di Caterina Franceschi Ferrucci, tomo 45, p. 255. - Elegie di Properzio e di Tibullo recate in versi italiani, ivi, p. 274. - Vite degli illustri romani, t. 46, p. 107.- Lettera, ivi, p. 117; t. 50, p. 245; t. 54, p. 245 e 332; tomo 58, p. 373; tomo 72, p. 365; e tomo 81, p. 370. - Elogio di Onofrio Minzoni scritto da Tiberio Papotti, tomo 46, p. 119. - Versi

del Vaccolini e di A. Peruzzi, in morte di Antonia Peruzzi, ivi. - Versi per nozze di Gio. Antonio Roverella e Cesare Montalti, ivi. - Poesie minori del Petrarca sul testo latino ora corretto, volgarizzate da poeti viventi, o da poco defunti, con un discorso preliminare e annotazioni del dott. Domenico Rossetti, ivi, p. 195. - Solenne distribuzione de'premi ed esposizione dell'anno 1830 dell'accademia provinciale di belle arti di Ravenna, ivi, p. 245. - Correzione all'articolo necrologico del dott. Agostino Barbieri, ivi, pag. 248.- Sulle iscrizioni italiane, ivi, p. 344; tomo 47, p. 323, tomo 48, p. 276; e tomo 50, p. 239. - Inscriptiones Michaelis Ferrucci pro funere instaurato Dominici Contoli, tomo 46, p. 370. - Delle lodi della scuola bolognese di belle arti, di Filippo Schiassi, ivi, p. 372. - Discorsi di Domenico Vaccolini, ivi. - Elogio di Basilio Amati, tomo 47, p. 147. - Versi per nozze, ivi, pag. 234. - Frammenti di Rabirio tradotti ed illustrati, ivi, p. 333.- Sopra i versi di Dante attenenti a Pluto, discorso di Gaetano Cardona, tomo 48, p. 241. - Intorno al trattato della perseveranza intitolato Corona de'servi di Dio, ed un volgarizzamento antico del libro De imitatione Christi, di Giovanni Gerson, lettera, ivi, p. 294. - Lettere sopra alcune opericciuole di recente stampate, tomo 49, p. 222. - Iohannis Damasceni Bragaldii commentariolus, tomo 50, p. 212; e tomo 54, p. 226. - Per la faustissima esaltazione di Gregorio XVI, idillio, tomo 50, p. 295. - Sopra alquanti opuscoli di recente stampati, lettera, tomo 51, pag. 80.- Commentario intorno la vita e gli scritti di Ga-

spare Garatoni, scritto dal cav. Dionigi Strocchi, volgarizzato, ivi, p. 238. - Comentario della vita di Pio VIII, scritto in latino da monsig. Giovanni Benedetto Folicaldi, tomo 52, pag. 52. - Due canti di Caterina Franceschi Ferrucci, ivi, p. 307.- Intorno ad alcune operette italiane nuovamente pubblicate, ivi, p. 323. - Alla memoria del canonico Emanuele de Lubelza, canzone, ivi, p. 369. Cleopatra, carme latino di Baldassare Castiglioni volgarizzato, tomo 54, p. 238. - Vita del cardinal Pietro Bembo, descritta in latino da monsig. Giovanni della Casa, ivi, p. 240. - Sulla resurrezione dei corpi provata dallo studio che gli antichi avevano di conservarli, ivi, p. 283. - Operette di Francesco Ilari, ivi, p. 370. - Discorso pronunciato dal vescovo di Foligno li 19 novembre 1832 pel riaprimento delle scuole del suo venerabile seminario, tomo 55, p. 179. - Le georgiche di Virgilio volgarizzate da Dionigi Strocchi, ivi, p. 217.- Sulla poesia delle sante scritture. - Elogio di Teresa Mainardi nata Tosi, ivi, p. 348. - Discorso di Favorino filosofo sul debito che hanno le madri di allattare i propri figliuoli, volgarizzato, ivi, p. 359. - Due prose, tomo 56, p. 231. - Per l'esaltazione di Pio VIII orazione accademica, ivi, p. 232. - Della vita di Giovanni Battista da s. Bernardo volgarizzata, ivi, pag. 375. - Elogio di Pasquale Amati, tomo 57, p. 211. - Dell'educazione de'figliuoli, dialogo del card. Giacomo Sadoleto recato in italiano con annotazioni, ivi, pag. 282; e tomo 59, pag. 357. - Licenza del conte Francesco Cassi al suo volgarizzamento della Farsaglia di Lucano, tomo 59, p. 226. - Discorso re-

citato nel palazzo comunale di Pesaro in occasione de'premi distribuiti alla gioventù studiosa nel novembre del 1833, ivi, p. 275. - Traduzione e parafrasi del primo capitolo di Abacuc, ivi, p. 363; tomo 65, p. 320 ; e tomo 66, p. 359. - Elogio di Baldassare Castiglione scritto in latino da Girolamo Ferri, tradotto in italiano, tomo 60, pag. 241. - Elogio funebre della contessa Rosa Folicaldi nata Foschini, ivi, p. 352. - Versi sacri e morali. - Sacrorum carminum delectus, tomo 61, p. 235 e 341. - Della vita e degli scritti di Antonio Laghi faentino, tomo 62, p. 89. - Ellogium Iosephi Albani cardinalis, ivi, p. 172. - Emendazione del testo italiano dell'epistola del Petrarca a Nicolò Acciaiuoli, ivi, p. 307. - Iscrizioni latine, ivi, p. 346. - Epitalamio dell' Ariosto, tomo 63, p. 190. - Inno, ivi, p. 348. - Sonetti, tomo 64, p. 126. - Risposta a due solenni furfanti, ivi, p. 157. - Comentario intorno la vita di Giacomo Sacchi, scritto da Francesco Maccabelli, ivi, p. 304. - Orazione in morte del card. Giuseppe Albani, ivi, p. 348. - Discorso in occasione de'premi distribuiti dal magistrato pesarese nel 1834, tomo 65, p. 258. - Esequie di Annesio Nobili, ivi, pag. 313. - Intorno lo stile e le opere del conte Cristoforo Ferri, tomo 67, p. 247. - Sul volgarizzamento della Farsaglia di Lucano del conte Francesco Cassi, ivi, p. 305. - Poche rime dell' ab. Loreto Santucci, ivi, p. 310. - Cause celeberrime inglesi, spagnuole, tedesche e francesi raccolte dall'av. Fabrizio Guzzoni degli Ancarani, t. 68, p. 195. - Elogio di monsig. Filippo Maria Renazzi, ivi, p. 276. - Solenne distribuzione de'pre-

mi ed esposizione ec., dell'anno 1834 e 1835, ivi, p. 333; e tomo 69, p. 138. - Epistola in morte del p. Antonio Cesari, tomo 70, p. 166. - Biografia di Francesco Barbaro, ivi, p. 177. - Epigrafi latine ed elogio italiano di Serafino Merloni, tomo 71, p. 361. - Imitazione del primo capitolo del libro di Tobia, tomo 73, p. 311. - Dell' educazione usata dagli antichi in allevare i figliuoli, discorso di Pandolfo Collenuccio, tomo 75, p. 209. - Elegia di Cesare Montalti, tomo 76, p. 169. - Biografia di Gioseffo Antonio Barbari, ivi, p. 173. - In occasione de'premi distribuiti in Pesaro, discorso, ivi, pag. 217. - Aloisii Chrisostomi Ferrucci apodixis epistolaris, ivi, p. 331. - Imitazione di due elegie di Sesto Aurelio Properzio, tomo 78, p. 108. - Iscrizioni, ivi, p. 114. - Elogio di Paolo Costa, ivi, p. 314. - Traduzione del capitolo secondo del libro di Tobia, tomo 79, p. 233. - Elegia, ivi, p. 360. - Dichiarazione di alcuni luoghi della divina commedia, tomo 80, p. 223. - Il collegio di Urbino, ivi, pag. 331. - Imitazione del terzo capitolo del libro di Tobia, tomo 81, p. 288. - Biografia di Michele Colombo, tomo 82, p. 320. - Istorie di Castruccio Bonamici lucchese, recate in lingua italiana, ivi, p. 363. - Versi latini di Cesare Montalti, ed iscrizioni latine di L. Grisostomo Ferrucci, tomo 84, p. 315. - Lettere tradotte di Angelo Poliziano e di Paolo Cortesi, tomo 85, p. 322.

Montanari Bessanù, Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte, tomo 62, p. 327.

Montalti Cesare, Sonetto latino, tomo 9, p. 309. - Latinorum carminum specimen, tomo 36, p. 122. -

Versi latini, tomo 50, p. 298; tomo 57, p. 319; tomo 77, p. 366; e tomo 84, p. 315. - De veterum Rubicone, tomo 52, p. 340. - Elegia, tomo 76, p. 170. - Alcuni sonetti di Vincenzo Monti tradotti in esametri latini, tomo 80, pag. 223. -
Monsagrati Michelangelo, Sua vita e studi, tomo 50, p. 280.
Montanelli Giuseppe, Liriche, tomo 74, p. 356.
Montano Marco, tomo 6, p. 351.
Montecuccoli Raimondo, Opera inedita, tomo 7, p. 206. - Opere, tomo 13, p. 294.
Montefeltro Antonio, Rime, tomo 2, p. 358.
Monterossi Giuseppe, Antologia italiana, t. 47, p. 247.
Montesquieu. Vedi Mangelli Francesco.
Monti Benedetto, Del metodo intellettuale della scienza della vita e del procedimento logico dell'arte medica, tomo 60, p. 31.
Monti Carlo, Storia di s. Giovanni in Persiceto, tomo 77, p. 342.
Monti Francesco Antonio, Suo elogio, t. 46, p. 98.
Monti Gioacchino, Notizie istoriche sull'origine delle fiere dello stato ecclesiastico, t. 38, p. 378.- Manuale di legge organica, ossia istruzione elementare ad uso degl'impiegati delle dogane pontificie, tomo 52, p. 362.
Monti Giovanni da Ferrara, Pittura di paesi, tomo 2, p. 455; e tomo 31, p. 108.
Monti Michelangelo, Poesie scelte, t. 85, p. 374.
Monti Maurizio, Storia di Como, t. 45, p. 246.
Monti Vincenzo, Rime, tomo 4, p. 190. - Due errata corrige sopra un testo del buon secolo della lingua, tomo 6, p. 420. - Lettera al marchese Gian Giacomo Trivulzio, tomo 9, p. 206.- Let-

tera al principe don Pietro Odescalchi, ivi, pag. 425. - Sulle considerazioni sopra alcuni versi del Dittamondo di Fazio degli Uberti, tomo 10, p. 59. - Lettera al cav. Giuseppe Tambroni, tomo 14, p. 230. - Versi, tomo 17, p. 50; tomo 20, p. 235; e tomo 32, p. 119 e 250. - Saggio di molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del convito di Dante, tomo 18, p. 249. - Lettera, tomo 24, p. 207. - Ode, tomo 25, p. 214. - Sonetto estemporaneo, tomo 27, p. 350. - Epigramma improvviso, tomo 28, p. 270. - Soteria, tomo 30, p. 44. - Sua necrologia, tomo 39, p. 403. - Georgiche di Virgilio tradotte, tomo 40, p. 209.- Traduzione dell'iliade, tomo 41, p. 236. - Poesie, tomo 46, p. 374. - Opere, tomo 65, p. 238. - Alcuni sonetti, tomo 14, p. 120; e tomo 80, pag. 223. - Vedi Leondarakis Dionigi.

Monticelli Teodoro, Osservazioni e sperienze fatte al vesuvio, tomo 16, p. 293. - Storia dei fenomeni del vesuvio avvenuti nel 1821, 1822 e parte del 1823, tomo 20, p. 327. - Memoria sull' origine delle acque del Sebeto di Napoli, t. 60, p. 339.

Montrone march. di .... Vedi Bianchi Giordano.

Morcelli Stefano Antonio, Electorum lib. II, tomo 1, p. 312. - Notizie biografiche di Ennio Quirino Visconti, tomo 2, p. 1. - Epigrafe, tomo 1, p. 462; tomo 2, p. 283; e tomo 5, p. 437. - Iscrizioni, tomo 4, p. 117; tomo 7, p. 256; tomo 8, p. 228 e 365; tomo 9, p. 436; tomo 16, p. 414; tomo 17, p. 411; e tomo 30, p. 385. - Sua necrologia, tomo 9, p. 135. - Elegia latina, tomo 14, p. 251.- Se le città aggregate a Roma potessero conferire a' forestieri la loro cittadinanza, tomo 18, p. 169.-

Opere, tomo 21, p. 123. - Lexicon epigraphicum, tomo 67, p. 278. - Vedi Fracassetti Giuseppe.

Mordani Filippo, Le vite di Cristoforo Rossi e di monsig. Giuseppe Mazzotti ravignani, tomo 41, p. 135. - Vite degl'illustri ravignani raccolte e brevemente descritte, tomo 56, pag. 111; tomo 58, p. 270; tomo 60, p. 214; tomo 62, p. 175; tomo 65, p. 126; tomo 69, p. 192; e tomo 72, p. 371. - Traduzione e parafrasi del primo capitolo di Abacuc di Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 59, p. 363; e tomo 66, p. 359. - Inno di Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 63, p. 348.- Vita del conte Giulio Perticari, tomo 65, p. 332; e tomo 85, p. 362. - Vita di Paolo Costa, tomo 71, p. 354. - Elogio storico di Salomone Gesner, tomo 85, p. 362.

Morei Michele Giuseppe, Epistola sugli studi e costumi convenienti a nobil giovane, tomo 64, p. 118. - Carme, tomo 84, p. 363.

Morelli Cesare, Memorie sulle macchine a vapore, tomo 31, p. 380.

Morelli Claudio, Intorno ad un ode di Orazio, tomo 69, p. 164.

Morelli Francesco, Dissertazione in cui si stabilisce per ipotesi, che Civita Castellana è l'antico Veio, tomo 28, p. 267.

Morelli Iacopo, Lettere familiari, tomo 11, p. 389.

Morelli P., Versi latini, tomo 55, p. 358.

Moreschi Luigi, Osservazioni sulla sedia pontificale che era nell'abside della basilica di s. Paolo sulla via ostiense, tomo 77, p. 345. - Descrizione del tabernacolo che orna la confessione della basilica di s. Paolo sulla via ostiense, t. 85, p. 353.

Morghen Raffaello, Sua necrologia, t. 57, p. 355.
Morichini Carlo Luigi, De Christi domini resurgentis gloria, oratio habita a Pio de Petro, tomo 26, p. 111. - Del comporre in generale, trattato di Anton Maria Robiola, tomo 33, p. 104. - Alla memoria dell'ottimo giovane Filippo Giacomo Martinelli, tomo 34, pag. 129. - La storia universale provata con monumenti ec. di Francesco Bianchini, ivi, p. 363. - Notizie storiche del cav. G. B. Lodovico Giorgio Seroux d'Agincourt, scritte dal cav. Gian Gherardo De Rossi, tomo 35. pag. 223. - Specimina electrica et metereologica Iohannis Baptistae Pianciani, tomo 36, p. 278. - Lettera intorno alle iscrizioni italiane, tomo 37, p. 217. - De Christi domini resurgentis gloria, oratio habita a Io. Luca Durazzo, tomo 41, p. 407. - Solenni esequie di Luigi De Medici fatte da Giuseppe De Medici, tomo 46, p. 234. - Le conchiglie, poema di Angelo Maria Ricci, ivi, p. 235. - Memorie di Giovanni Borghi detto Tatagiovanni, tomo 48, p. 66. - Studi statistici su Roma e la parte occidentale degli stati romani del conte di Tournon, tomo 52, p. 35 e 231; e tomo 54, p. 253. - Rendiconto del danaro raccolto per l'ospizio di Tatagiovanni, tomo 52, pag. 265. - Dei principii secondo i quali stabilire e dirigere pie case di lavoro e di ricovero per l'estinzione della mendicità nello stato pontificio, tomo 59, p. 26. - Degl'istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma, tomo 64, p. 275. - Intorno l'ospizio degli alienati di s. Benedetto in Pesaro, lettera, tomo 66, p. 50. - Notizie della vita di Michele Gigli, tomo 76, p. 182.

Morichini Domenico, Notizia sopra le due acidule adoperate in Roma, tomo 1, p. 379. - Notizie sopra vari argomenti di fisica, chimica e storia naturale, tomo 6, p. 156 e 319. - Sopra il gas infiammabile del Tevere, tomo 8, p. 178. - Sopra le acque termali di Civitavecchia, tomo 9, p. 145.- Sull'osmazoma, tomo 22, p. 150. - Necrologia del prof. Bartolomeo Gandolfi, ivi, pag. 231. - Sopra l'uso medico dell'olio di croton tilli, tomo 23, p. 129. - Necrologia del prof. Carlo Giuseppe Gismondi, tomo 27, p. 293. - Relazione fisica sopra le risaie delle Marche, tomo 31, p. 7. - Sul l'acido dell'osmazoma, ivi, p. 383. - Proprietà magnetizzante del raggio violetto, tomo 45, p. 318.- Sua biografia, tomo 73, p. 248 (con ritratto).

Morigia Camillo, Sua vita, tomo 60, p. 237.

Morri Antonio, Vocabolario romagnolo italiano, tomo 83, p. 294.

Moscati Pietro, Della morbosa chiusura dell'orificio dell'utero nell' occasione di parto imminente, e di un metodo assai facile e sicuro per rimediarvi, tomo 4, p. 72.

Moscheni Costanza, Sua necrologia, t. 55, p. 367.

Moschettini Cosimo, Mezzi per ottener le civaie (legumi) di facile cottura, tomo 2, p. 290.

Moschini Gio. Antonio, Sulle incisioni di Felice Zuliani, tomo 11, p. 246. - Monumento antico collegiale scoperto a Civita Lavinia, t. 81, p. 114.

Mosco. Vedi Missiroli Domenico.

Mortillaro Francesco Paolo, Pensieri del commercio coll'estero, tomo 61, p. 355.

Mortillaro Vincenzo, Studio bibliografico, tomo 54, p. 199. - Osservazioni su d'una memoria in istam-

pa sopra l'attuale mercatura degli zolfi in Sicilia, tomo 62, p. 375. - Sulla vita e sulle opere dell' ab. Domenico Scinà, tomo 71, p. 352.

Mouttinho, Discorso intorno ad un poema di Lamothe Langon, tomo 74, p. 237.

Moyon Benedetto, Osservazioni notomico-fisiologiche sull'epidermide, tomo 9, pag. 24. - Sulla dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale del dottore Enrico Acerbi, tomo 15, p. 267. - Elogio di Andelò di Negro, tomo 19, p. 394. - Lettera, tomo 27, p. 350.

Munoir Carlo Teofilo, Nuovo metodo di curare il sarcocele senza l'estirpazione del testicolo, tomo 16, p. 167.

Murari della Corte Girolamo, Sua necrologia, tomo 60, p. 365.

Muschi Patrizio, Le stagioni di Giacomo Thomson tradotte, tomo 37, p. 221.

Museo il grammatico. Vedi Gattes chi Stanislao.

Muzzarelli Carlo Emmanuele, Canzone, tomo 30, p. 231. - Ode, tomo 34, p. 384. - Sonetti due, tomo 37, p. 396. - Iscrizione, tomo 39, p. 408.- Epigramma, tomo 41, p. 409. - Ode sul monumento di Dante, tomo 45, p. 90. - Della vita e degli scritti del sacerdote Antonio Corradini breve comentario latinamente scritto dal p. Luigi Pungileoni, nel volgar nostro recato, tomo 47, p. 187. - Poesie e prose italiane e latine del cav. Dionigi Strocchi, tomo 48, p. 271. - La bibbia di Raffaele Sanzio di Urbino nelle logge vaticane, descritta dal cav. Angelo Maria Ricci, ivi, p. 366. - Elogio d'Ippolito Pindemonte, tomo 49, p. 301; e tomo 56, pag. 233. - De vita et scriptis

Bernardi Zamagnae commentariolum Francisci Mariae Appendini, tomo 49, p. 346. - Elogio funebre di Francesco I re del regno delle due Sicilie, ivi, pag. 349. - Delle delizie tarentine libri quattro di Tommaso Nicolò d'Aquino, dal testo latino recati in versi sciolti italiani da Filippo De Iorio, tomo 50, p. 300. - Di sua maestà Lodovico re di Baviera elegie di siciliano argomento recate di tedesco in italiano da Tommaso Gargallo, ivi, p. 302. - Necrologia di Giuseppe Grassi, ivi, p. 319. - Studi poetici del cav. Andrea Maffei, tomo 51, p. 107. - Pel tempietto ad onore degli uomini illustri lucchesi del march. Antonio Mazzarosa innalzato nella villa di Segromigno, lettera di Cesare Lucchesini, ivi, p. 111. - Bartholomaei Beverinii annalium ab origine lucensis urbis, ivi, p. 112. - Intorno il nuovo volgarizzamento della georgica di Virgilio fatta dal cavalier Dionigi Strocchi, lettera, ivi, p. 230. - Sopra il verso di Dante « Poscia più che 'l dolor potè il digiuno » lezione del marchese Cesare Lucchesini, ivi, p. 258. - Della vita e degli scritti di Giacinto card. Gerdil, ivi, p. 278. - Due opuscoli di Michele Colombo, ivi, p. 298. - Opere varie di Ennio Quirino Visconti, raccolte e pubblicate per cura di Giovanni Labus, ivi, p. 305. - Elogio di Teodoro Bonati ferrarese, tomo 52, p. 252. - Il catorcio di Anghiari, poema eroicomico di Federigo Nomi, ivi, p. 375. - Elogio del march. Cesare Lucchesini, tomo 54, p. 177. - Rime postume del cav. Giuseppe Tambroni, ivi, p. 242. - Necrologia di Antonio Scarpa, tomo 55, p. 11. - Sul nuovo corso di studi proposto dallo stabili-

mento letterario tipografico dell'ateneo, e sulle privative da esso domandate, considerazioni dell'av. Michele Cancelliere, tomo 54, p. 16. - Tasso ed Eleonora tavola dipinta dal cav. Filippo Agricola, tomo 55, p. 206. - Necrologia di Antonio Campana, ivi, p. 363. - Idem di Costanza Moscheni, ivi, p. 367. - Elogio di Francesco Cancellieri, tomo 56, p. 347. - Gregorio XVI che riceve la deputazione di Belluno, quadro in tela dipinto dal cav. Pietro Paoletti, tomo 60, p. 310. - Descrizione della vita e delle opere di Serafino Gatti, tomo 62, p. 364. - Inno, tomo 63, p. 231.

Muzzarelli Brusantini Gaetano, Sua necrologia, tomo 80, p. 68.

Muzzi Luigi, Iscrizioni trecento, tomo 35, p. 376; e tomo 38, p. 120. - Sul verso di Dante « Poscia più che 'l dolor potè il digiuno » tomo 48, p. 291. - Iscrizione, tomo 55, p. 231.

N

Nardi Luigi, Intorno alcune lapidi riminesi, tomo 8, pag. 368. - Sui vichi entro le città e segnatamente in Rimini a tempo dei romani, tomo 23, p. 348. - Sopra alcune parole italiane, e sopra una terzina di Dante, tomo 34, p. 343. - Lettera sul triumvirato, tomo 26, p. 337. - Epistola per nozze, tomo 27, p. 366. - Notizie della sua vita ed opere, tomo 74, p. 177.

Nebbia Placido, Osservazioni storiche intorno l'epizoozia del glossantrace o cancro volante de'buoi, tomo 35, p. 150.

Negri Francesco, Sua vita, tomo 60, p. 228.

Nelli Vincenzo, Sulla coltivazione de'ranuncoli, tomo 3, p. 427. - Intorno all'estrazione dello zucchero dalle barbabietole, opera del sig. Brunfault, tomo 30, p. 136 e 282.

Nerini Giuseppe, Lettera, tomo 65, p. 309.

Neroni Giuseppe, Cenni sull'origine di Ripatransone, tomo 74, p. 354.

Nesti Filippo, Descrizione osteologica dell'ippopotamo maggiore fossile, tomo 12, p. 21.

Nibby Antonio, Descrizione della Grecia di Pausania nuovamente dal testo greco tradotta, tomo 1, p. 146. - Dichiarazione di una iscrizione greca del museo vaticano, ivi, p. 161. - Traduzione della dissertazione di Tommaso Taylor sui misteri eleusini e bacchici, tomo 2, p. 27. - Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma, tomo 73, p. 346; e tomo 75, p. 355.

Niccolai Niccola Maria, Sulla presidenza delle strade e acque e sua giurisdizione economica, tomo 43, p. 238. - Sulla costruzione della nuova chiusa dell'Aniene, tomo 50, p. 96. - Suo elogio, tomo 67, p. 199.

Niccolini Gio. Battista, Edipo nel bosco delle Eumenidi, tragedia, tomo 27, p. 32 e 310. - Medea dramma tragico, tomo 28, p. 99. - Iscrizione ed elogio di Maria Francesca d'Elci, tomo 41, pag. 413. - Opere in verso ed in prosa, t. 51, p. 373.

Niceta. Vedi Mai Angelo.

Niebuhr, Fragmenta Ciceronis, Livii et Senecae, tomo 7, p. 60 e 350. - Dei comizi centuriati presso i romani, tomo 23, p. 110.

Nobili Francesco, L' osservatore medico maceratese, ossia giornale di medicina, di chirurgia ec., tomo 51, p. 367.

Nobili Leopoldo, La meccanica della materia, tomo 14, p. 146. - Sul confronto dei circuiti elettrici coi circuiti magnetici, e sul calore intestino della terra, tomo 18, p. 30. - Le leggi del moto richiamate ai loro principii, tomo 21, p. 189.

Noccioli Nicolò, Esercizi storico-grammaticali, tomo 84, p. 369.

Nodari Antonio, Intorno a C. Valerio Flacco padovano, memoria, tomo 69, p. 368.

Nomi Federigo, Il catorcio d'Anghiari, poema eroicomico, tomo 52, p. 375.

Norcia Francesco, Aegyptii iuris specimen, tomo 14, pag. 339.

Northcote Iacopo, Vita di Tiziano con vari annedoti sui personaggi più celebri del suo tempo, tomo 49, p. 371.

Nota Alberto, Del tremuoto avvenuto nella provincia e città di s. Remo l'anno 1831, tomo 54, p. 53. - Del senato di Casale, tomo 80, p. 121.

Novelli Pietro, Suo elogio storico, tomo 44, p. 214.

Nuvoli Giovanni, Epitaphium pro obitu Aloisii Contri, tomo 21, p. 118.

O

Oddi Giuseppe, Rapporto sui lavori ottici di Alberto Gatti, tomo 45, pag. 180. - Esame alle osservazioni fatte dal dott. Paolo Volpicelli sopra un articolo della meccanica di E. G. Fischer comentato da Biot, tomo 50, p. 62.

Oddi Matteo, tomo 6, p. 357.

Odescalchi Baldassare, Elogio storico letterario di lui, tomo 71, p. 285.

Odescalchi Pietro, Estratto delle poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano in lode di Braccio II Baglioni, e della narrazione delle sue geste, distese da Gio. Battista Vermiglioli, tomo 2, pag. 347. - Rime del cav. Vincenzo Monti, tomo 4, p. 190. - Della vera definizione del romanticismo del sig. S. S., ivi, p. 324. - Ai discreti lettori, tomi 5 e 9, p. III; tomo 10, p. 3; tomo 13, p. V; tomi 17 e 37, pag. III. - Lettere inedite di Battista Guarini, tomo 6, p. 101. - Lettera al cav. Luigi Biondi, ivi, p. 362. - Ricciarda, tragedia di Ugo Foscolo, giudizio, tomo 7, p. 227. - Intorno la traduzione dell'iliade fatta dal card. L. Litta, tomo 8, p. 199. - Pittura di Filippo Agricola, ivi, p. 419; e tomo 45, p. 93. - Sulla passione del Redentore, orazione accademica, tomo 10, p. 144. - Della commedia, trattato, t. 18, p. 210 e 347. - Sopra una biblioteca amena ed istruttiva per le donne, tomo 14, p. 61. - Raccolta di sentenze e di massime della marchesa Anna Pepoli Sampieri, tomo 23, p. 186. - Prefazione, tomo 25, pag. III. - Elogio del prof. Pietro Ruga, ivi, p. 267. - Invito d' associazione alle stampe dei dieci libri della Farsaglia di M. A. Lucano voltati in versi sciolti italiani dal conte Francesco Cassi, tomo 29, p. 368. - I frammenti dei sei libri della repubblica di M. T. Cicerone, volgarizzati dalla contessa Teresa Carniani Malvezzi, tomo 35, p. 38. - Necrologia del p. Antonio Cesari, tomo 39, pag. 389. - Descrizione di un piccolo viaggio a Frascati, tomo 40, p. 274. - Prose scelte, tomo 42, p. 95. - Elogio del cav. Vincenzo Monti e del prof. Giuseppe Calandrelli, ivi, p. 399. - No-

tizie sul ministero del card. Bartolomeo Pacca, e relazione de'due viaggi fatti in Francia dal medesimo, tomo 46, pag. 67. - Dell'eleggere il pontefice massimo, orazione di monsig. Angelo Mai volgarizzata, tomo 49, p. 239. - Notizie dello scoprimento delle spoglie mortali di Raffaello da Urbino, tomo 58, p. 1 (con tav.) - Orazione detta nella grande premiazione capitolina del concorso Balestra di belle arti all'insigne e pontificia accademia di s. Luca il dì 7 febbraro 1834, tomo 60, p. 313. - Elogio di monsig. Niccola Maria Nicolai, tomo 67, p. 199. - Dei nuovi lavori eseguiti nella diaconia dei ss. Vito e Modesto, descrizione, tomo 60, p. 339; e tomo 73, p. 271. - Elogio del principe don Francesco Borghese Aldobrandini, tomo 81, p. 298.

Oersted, Esperienze sull' effetto dell'elettricità sopra l'ago magnetico, tomo 8, p. 174 e 343.

Olivieri Agostino, Filosofia morale, tomo 29, p. 345.

Omero, Iliadis antiquissima fragmenta cum picturis, tomo 10, p. 72 e 242; e tomo 11, p. 181. - Vedi Lampredi Urbano, De Fortia d'Urban.

Ondes Reggio Tito, Discorso politico sulla proprietà, affine di conoscere quella delle isole che nascono nel mare, tomo 60, p. 25.

Oppiano, La caccia e la pesca poemi tradotti, tomo 58, p. 315.

Orazio Flacco, Tradotto dal Gargallo, tomo 9, p. 54 e 247. - Vedi Landoni Iacopo, Santucci Loreto, Toriglioni Camillo, Paradisi Giovanni e Vaccolini Domenico.

Origo Giuseppe, Descrizione di un nuovo barometro portatile, tomo 7, p. 54 (con tav.); e tomo 11, p. 394. - Ricerche sopra i mezzi più economici

diretti a preservare dall'azione del fuoco gli abiti di uniforme che usano gl'individui addetti al corpo de'vigili per gl'incendi, tomo 46, p. 285.

Orioli Francesco, Sull'origine dei numeri etruschi e romani, e sull'infissione del chiodo annale in Roma ed in Etruria, tomo 2, p. 195. - Sull'origine del cognome Cicero, ivi, p. 311. - Delle iscrizioni sepolcrali etrusche e dei tentativi che possono farsi per ispiegarle, tomo 3, p. 328. - Monumenti sepolcrali dell'antica Orcla, tomo 5, p. 419. - Epistolae in C. Valerium Catullum, tomo 15, p. 243; e tomo 16, p. 328. - Osservazioni critiche sull'intendimento del cane, tomo 21, pag. 148. - Della formazione della gragnuola ne'temporali, tomo 33, p. 3. - Iscrizioni di autori diversi con un discorso sull'epigrafia italiana, tomo 34, p. 389. - Corrispondenza, tomo 39, p. 375.

Orlandi Ubaldo, Dialoghi di Luciano, libera traduzione, tomo 6, p. 271; e tomo 7, p. 405.

Ortalli Gaspero, Traduzione di un'epitalamio di Catullo, tomo 35, p. 241.

Orti Giovanni Girolamo, Intorno ai confini del territorio veronese e trentino, tomo 55, pag. 239. - Sopra un inedito manoscritto contenente alcune osservazioni dantesche di Filippo Rosa Morando, tomo 56, p. 225. - Gli antichi marmi alla gente Sertoria veronese spettanti, tomo 61, p. 350. - Intorno alcuni inediti antichi volgarizzamenti di C. Crispo Sallustio, tomo 65, p. 312. - Operette di archeologia, tomo 69, p. 165. - Antico marmo di Valerio Nasone illustrato, tomo 77, p. 197. - Antica lapida istriana inedita illustrata, ivi, p. 198. - Sopra una lapida rinvenuta in Pola, tomo 81, pag. 122.

Osann Federico, Sylloge inscriptionum antiquarum graecarum et latinarum, tomo 22, p. 180. - De columna alexandrina Pompei nomine vulgo appellata, commentatio, tomo 66, p. 173.

Ottaviani Vincenzo, Osservazioni sulla febbre lenta nervosa di Huxam, tomo 1, p. 104. - Alcune osservazioni sulla natura delle intermittenti, e sulle qualità medicinali della china, tomo 3, p. 86.- Vedi Riccardi Gregorio. - Sulle cagioni e sulla natura delle febbri periodiche, tomo 24, p. 157.

Ottonelli Giulio, Il doroteo, dialogo, t. 30, p. 248.

Ovidio Nasone. Vedi Adorni Giuseppe.

P

Pacca Bartolomeo, Memoria della sua nunziatura al tratto del Reno, tomo 52, p. 94. - Notizie storiche intorno alla vita ed agli scritti di monsig. Francesco Pacca, tomo 73, p. 343; e tomo 79, pag. 349.

Pace Sante, Intorno la economia della vita umana, operetta inglese tradotta in idioma francese e recata in italiano, tomo 61, p. 225.

Pachò I. R., Voyage dans la Cyrenaique et la Marmarique, tomo 35, p. 381.

Pacciolo Luca. Vedi Pungileoni Luigi.

Pacifici Luca, Ellogium card. Aloisii Frezza, tomo 75, p. 364.

Pacini Luigi, De keratonixide, dissertatio, tomo 10, p. 314. - Lettere sulla lacerazione della cristalloide anteriore; intorno ad un'aneurisma dell'aorta toracica, e sopra una doppia pupilla, tomo 35, p. 129. - Di una paraplegia curata col fuoco, to-

mo 25, p. 2. - Dell-efficacia dell'unguento di atropa belladonna nell'ernie incarcerate, t. 70, p. 115.

Paciotti Francesco, tomo 6, p. 356.

Padovani Antonio, Delle finanze di Atene e de'vari mezzi di accrescerle, discorso di Senofonte tradotto, tomo 12, p. 118.

Pagani Gio. Battista, Sopra il teatro tragico italiano, considerazioni, tomo 28, p. 278. - Intorno ai principii del diritto commerciale di Emidio Cesarini, tomo 58, p. 167.

Paggetti Guido, Vita del servo di Dio p. Francesco da Torricella, tomo 70, p. 350.

Pagnoncelli Giacomo, Saggio di legislazione penale, tomo 24, p. 177.

Pagnozzi G. R., Geografia, tomo 11, p. 125.

Palazzi Francesco, Raccolta di molte storie riguardanti le malattie artritiche, reumatiche, celtiche ec., tomo 28, p. 33.

Palazzini, Intorno il vaiuolo umano regnato nel 1816 in Viadana in confronto del vaccino, tomo 2, p. 229.

Palletta Gio. Battista, Exercitationes pathologicae, tomo 8, p. 289; tomo 9, p. 321; e tomo 10, p. 153.

Palloni G., Comentario sul morbo petecchiale del 1817, e cenni sui contagi in genere, tomo 8, p. 147. - Sullo stato attuale della medicina, tomo 30, p. 122.

Palma Niccola, Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, tomo 73, p. 95.

Palmaroli Pietro, Restaurazione di un quadro di Giulio Romano, tomo 3, p. 413.

Palmieri Matteo, Della vita civile, trattato, tomo 30, p. 161.

Pancaldi Carlo, L'Isi etrusca, idoletto illustrato, tomo 69, p. 114. - La statua ed altri monumenti antichi scavati a Macaretolo tra Ferrara e Bologna, tomo 81, p. 130.

Pandolfini Agnolo, Il governo della famiglia, t. 27, pag. 332.

Panieri Ferdinando, Lezione morale e lettera, tomo 6, p. 113.

Panofka Teodoro, Sopra un'iscrizione del teatro siracusano, tomo 31, p. 16.

Panvini Pasquale, Sedia letteraria per prevenire le malattie degli uomini studiosi, tomo 45, p. 317.

Panzieri Tommaso, Salmodia volgare, t. 68, p. 326.

Paoletti Pietro, Pittura a fresco, t. 38, p. 327; t. 40, p. 317; e t. 47, p. 207. - Gregorio XVI che riceve la deputazione di Belluno, quadro ad olio, tomo 60, pag. 310.

Paoli Domenico, Memoria sul moto intestino delle parti dei solidi, t. 2, p. 113 e 433; t. 4, p. 106; t. 6, p. 416; t. 7, p. 269; e tomo 29, p. 3 e 145.- Sulla traspirazione polmonare, tomo 23, p. 27.- Elogio di Domenico Scinà, tomo 75, p. 140.

Paoli Pietro, Sua necrologia, tomo 80, p. 63.

Paolini Angelo, Idea dell'eloquenza sacra del prof. Giuseppe Barbieri, tomo 45, p. 111.

Paolini Marco, Osservazioni di tisi polmonare, tomo 73, p. 21. - Intorno la scoperta de'vibrioni, e di un infusorio di una specie particolare fatta dal Donnè, ricerche microscopiche e considerazioni critiche, tomo 81, p. 39. - Degli esperimenti istituiti dalla società medico-chirurgica di Bologna

colla china Pitaya, ivi, p. 50. - Ricerche fisiologiche sul fegato, ivi, p. 58.

Paolino s. Vedi Mai Angelo.

Papalini Francesco, Canto intorno l'esilio di Dante, tomo 69, p. 128.

Papi Lazzaro, Traduzione del manuale di Epitetto, tomo 44, p. 357. - Alcune traduzioni e rime, tomo 57, p. 352. - Suo elogio, tomo 62, p. 302.- Atti della reale accademia lucchese in morte di lui, ivi, p. 357.

Papini Leonardo, Sue notizie, tomo 57, p. 293.

Papotti Tiberio, Elogio di Onofrio Minzoni, tomo 46, p. 119 e 240. - Elogi d'illustri imolesi, tomo 47, p. 230; e tomo 55, p. 230. - Alcune iscrizioni italiane, ivi. - Pianto in morte della diletta figlia Giulia, tomo 60, p. 332.

Paradisi Giovanni, Ode per nozze, tomo 6, p. 346; e tomo 13, p. 153. - Epistola per nozze, tomo 11, p. 351. - Saggio d'una versione di Orazio, tomo 14, p. 82. - Sermone, tomo 15, p. 240.

Paravia Pier Alessandro, Della cappella Grimana in s. Francesco della vigna, e della nuova tavola di altare che vi fu collocata, tomo 59, pag. 362. - Versione delle lettere di Plinio il giovane, tomo 62, p. 359. - Orazione pel giorno onomastico di sua maestà il re Carlo Alberto, tomo 71, p. 234.- Opuscoli vari. - Orazione pel riaprimento degli studi a Torino nel 1837, tomo 74, p. 243.

Parenti Marcantonio, Lezioni varianti di una celebre canzone provenzale di Rigaut de Berberill, tomo 20, pag. 351 e 397. - Sull'interpretazione della voce *fuia*, tomo 34, pag. 328. - Scelta di prose e di poesie del buon secolo della nostra lingua, tomo 44, p. 355.

Pascoli Gabriello, Sua vita, tomo 69, p. 209.
Pasolini Ferdinando, Sonetti funebri, tomo 37, p. 393. - Sonetti per nozze, tomo 42, p. 265; e tomo 45, p. 122.
Pasolini Serafino, Sua vita, tomo 69, p. 217.
Pasquali Luigi, Le geste e le glorie del taumaturgo di Padova esposte in 36 discorsi, tomo 61, pag. 348.
Pasqualini Andrea, Sulla frequente apertura del forame ovale rinvenuta nei cadaveri dei tisici, tomo 35, p. 296.
Passeri Gio. Battista, Istoria delle pitture in maiolica fatte in Pesaro, tomo 75, p. 374. - Vedi Bellenghi Albertino.
Passi Giuseppe, Sua vita, tomo 62, p. 193.
Passini Francesco, Cenno istorico su di un aneurisma spurio dell'arteria brachiale, tomo 66, p. 5.
Pastore Raffaele, Elogio funebre estemporaneo di Domenico Cimarosa, tomo 57, p. 326; e tomo 58, p. 324.
Pausania, Descrizione della Grecia, tomo 1, p. 146.
Pavirani Paolo, Breve comentario della vita del cav. Francesco Della Torre, tomo 62, p. 369.
Pecchio Giuseppe, Vita di Ugo Foscolo, tomo 51, p. 365. - Storia dell'economia pubblica in Italia, tomo 68, p. 19.
Pederzoli Giacomo. Vedi Gambara Francesco.
Pelagalli Luigi, Versi e traduzione di 125 epigrammi latini inediti, tomo 77, p. 364.
Pellegrini Giuseppe, Tragedie, tomo 73, pag. 67. - Poesie. - Adalberto, cantica, tomo 74, p. 208.
Pelletier, Esame chimico della cocciniglia e del suo principio colorante, tomo 1, p. 241. - Della sa-

badiglia, del colchico comune e dell'elleboro bianco, tomo 8, p. 37. - Fatti per servire alla storia dell'oro, tomo 9, p. 173. - Ricerche chimiche sopra le chine-chine, ivi, p. 335; e tomo 10, pag. 181. - Recherches sur les proprietès chymiques et medicales de la racine de kahinca, tomo 57, p. 3.

Pellicano Francescantonio, Intorno ad un antico monumento in marmo, tomo 34, p. 242.

Pellico Silvio, Opere, tomo 51, p. 372.

Pellisieri Pietro, De Frusinonis antiquitate, tomo 19, pag. 117.

Pepoli Carlo, Stanze, tomo 18, p. 327 - Versi per nozze, tomo 27, p. 353. - La prigionìa del Tasso, versi, tomo 29, p. 275. - In morte di Livia Strocchi, versi, tomo 35, p. 115. - Sonetto, tomo 46, pag. 349.

Pepoli Sampieri Anna, Raccolta di sentenze e di massime, tomo 23, p. 186; e tomo 31, p. 23. - La donna saggia ed amabile, libri tre, tomo 78, pag. 107.

Peretti Pietro, Osservazioni sulla preparazione della chinina, della cinconina e dei loro solfati, tomo 18, p. 272. - Osservazioni sull'osmazoma, tomo 22, p. 147. - Sopra un nuovo metodo di preparare la barite pura, tomo 30, p. 24 (con tav.) - Sopra uno stromento meteorologico, tomo 32, p. 160. - Sopra alcune preparazioni medicinali, tomo 34, p. 273; e tomo 38, p. 85. - Sulla maniera di esistere della chinina e cinconina nelle chine, tomo 36, p. 60. - Ricerche analitiche sopra le viole, il tornasole ed il zafferano, tomo 38, p. 56. - Sopra un nuovo metodo di separare la sostanza amara dai vegetali ed alcuni altri prin-

cipii contenuti nei medesimi, e sulla maniera di estrarre dalla china la così detta polvere antipiretica, tomo 41, p. 324. - Sopra la necessità di purgare le lane prima di sottoporle alla fabbricazione dei drappi, ivi, p. 335. - Lettera, tomo 42, p. 5. - Esame chimico del tasso baccato, tomo 43, p. 3. - Idem del rabarbaro, ivi, pag. 25. - Lettera intorno al modo d'istituire l'esperienze sopra la chinoidina, tomo 45, pag. 8. - Lettera sopra un nuovo acido, tomo 46, p. 9. - Nuove ricerche sopra la china, tomo 47, p. 3. - Ragionamento chimico, ivi, p. 271. - Di una nuova sostanza rinvenuta nell'ornus europea Person, e nel fraxinus ornus Lin., esame chimico, tomo 48, p. 192. - Del rame nei vini, ragionamento, tomo 49, p. 78. - Del tannino, ivi, p. 117. - Analisi del grano carbone, tomo 52, pag. 210. - Sull' atropina, tomo 57, p. 157. - Della bile di bue, t. 59, p. 215. - Sulla rubbia dei tintori, e sul principio colorante della cocciniglia, tomo 63, p. 34. - Del modo di separare la parte amara e purgativa del rabarbaro, tomo 64, p. 54. - Della ceratria islandica: lichene islandico, tomo 73, p. 40. - Nuovo esame chimico della china Pitaya, tomo 76, p. 305.

Pergolese Giambatista, Intorno alla patria ed alla vita di lui, tomo 51, p. 387.

Pergoli Campanelli Francesco, Prosa accademica, tomo 8, p. 117.

Perilli Scipione, Relazione istorica sul risorgimento della basilica degli Angeli presso Assisi, tomo 85, pag. 354.

Pernossi Domenico, Elogio dell'av. Antonio Brizi, tomo 35, p. 109.

Perrone Giovanni, Praelectiones theologicae, tomo 65, p. 333; tomo 68, p. 159; tomo 73, p. 6; tomo 77, p. 40; tomo 81, p. 67; e t. 84, p. 39.

Perticari Giulio, Intorno un antico poema tribuito a Giovanni Boccacci, tomo 1, p. 1. - Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca (vol. II, p. II), tomo 6, p. 420. - Dell' amor patrio di Dante, e del suo libro intorno il volgare eloquio, tomo 7, p. 91 e 184. - Notizia intorno ad un'opera inedita di Raimondo Montecuccoli, ivi, p. 206. - Dionigi d'Alicarnasso, intorno lo stile ed altri modi di Tucidide, volgarizzamento di Pietro Manzi, tomo 5, p. 257; tomo 9, p. 219 e 364; tomo 10, p. 230; e tomo 11, p. 206. - Sua necrologia, tomo 14, pag. I. - Della necessità d'instituire in Roma una cattedra di letteratura classica italiana, tomo 15, p. 184. - Lettere inedite, ivi, p. 350; tomo 16, p. 88; tomo 21, p. 398; e tomo 48, p. 28. - Opere, tomo 16, p. 284; tomo 17, p. 430; e tomo 19, p. 110. - Iscrizione, tomo 16, pag. 410. - Opuscoli, tomo 18, p. 127. - Suo elogio, tomo 20, p. 257. - Vedi Bertuccioli Luigi.

Peruzzi Agostino, Dissertazioni anconitane, tomo 3, p. 172. - Della libertà e indipendenza d'Ancona nel medio evo, tomo 6, p. 343. - Lettera e canzone, ivi, p. 412. - Sulla patria del conte Guidobaldo Bonarelli della Rovere, tomo 7, p. 101. - Sulla prima edizione della grammatica di Sulpizio Verulano, lettera del dott. Fortunato Benigni, tomo 11, p. 242. - Sull'anfiteatro di Ancona, tomo 13, p. 109 (con tav.) - Lettera ad Angelo Pezzana, ivi, p. 375. - Sopra un luogo di Dante, to-

mo 25, p. 61. - De'siculi italici fondatori di Ancona, tomo 36, pag. 340. - Iscrizioni trecento di Luigi Muzzi, tomo 38, p. 120. - Elegie di Properzio tradotte, tomo 44, p. 145. - Delle lodi di s. Petronio, tomo 45, p. 252. - Versi latini, tomo 46, p. 345. - Delle origini romagnuole, opera postuma di Basilio Amati, tomo 49, p. 344. - Carme nuziale di Catullo, tradotto, ivi, pag. 359. - Elogio funebre di Leopoldo Cicognara, tomo 60, p. 342. - Panegirico di s. Vincenzo de Paoli, tomo 61, p. 222. - Panegirico di s. Filomena, tomo 64, p. 376. - Storia di Ancona, tomo 66, p. 363. - L'apocalisse recata in versi italiani, tomo 70, p. 347. - Le nozze di Peleo e di Tetide epitalamio di C. Valerio Catullo volgarizzato, tomo 72, p. 357. - Discorso nella solenne commemorazione dei defonti, tomo 85, p. 362.

Peruzzi Andrea, Elogio del dott. Giuseppe Lodoli, tomo 25, p. 3.

Pescantini Luigi, Lettera intorno all'arte comica, tomo 33, p. 236.

Pescatore Gio. Battista, Sua vita, tomo 62, p. 178.

Petit Radel, Lettera, tomo 21, p. 391.

Petrarca Francesco, Lettera a Roberto conte di Battifolle, tomo 1, pag. 378. - Nuova edizione delle sue rime, tomo 4, p. 248; e tomo 6, p. 419. - La sua tomba in Aquà, canzone di Giovanni Marchetti, tomo 6, p. 193. - Illustrazione di un suo codice autografo, tomo 28, p. 277. - Poesie, tomo 61, p. 335. - Epistola, tomo 62, p. 310.

Petrucci Giuseppe, Callimachi hymni in latina carmina conversi, tomo 4, p. 274. - Selecta carmina, t. 16, p. 255; t. 17, p. 234; e t. 19, p. 218.

Petrucci Giuseppe, Il castello di Ferrara, reminiscenze istoriche, tomo 80, p. 377.

Pezzana Angelo, Intorno a Clemente Bondi, epistola, tomo 13, pag. 375. - Elogio storico di Pietro Rubini, tomo 15, p. 236. - Alquanti cenni intorno alla vita di Michele Colombo, tomo 80, p. 375.

Pezzi Carlo, Principii pratici di agricoltura, tomo 30, p. 119.

Pezzi Carlo Antonio, L'arte di leggere necessaria ai discepoli ed ai maestri, tomo 32, p. 282.

Peyron Amadeo, Codicis theodosiani fragmenta inedita, tomo 21, p. 337. - M. T. Ciceronis fragmenta inedita, tomo 25, p. 151.

Pianciani Gio. Battista, Theoriae electro-dynamicae synopsis, tomo 29, p. 50. - Specimina electrica et metereologica, tomo 36, p. 278. - Osservazioni a due memorie del signor Pouillet sull' elettricità nelle operazioni chimiche, e sulla origine della elettricità nell'atmosfera, tomo 36, p. 265. - Osservazioni sul trasporto delle materie ponderabili col mezzo delle scariche elettriche, tomo 37, p. 1. - Edifici di Roma moderna disegnati e pubblicati da Letarouilly, tomo 38, p. 317. - Della elettricità eccitata dal contatto, tomo 40, p. 3. - Delle scoperte e delle opere di Alessandro Volta, tomo 41, pag. 28, 187 e 289. - Osservazioni sulla teorica della elettricità voltaica, tomo 43, p. 273. - Istituzioni fisico-chimiche, tomo 55, p. 282; tomo 56, p. 257; tomo 61, p. 257; e tomo 57, p. 26. - Alcune esperienze ed osservazioni sul magnetismo, tomo 61, pag. 107. - Intorno alla grandine, tomo 63, p. 139 e 249. - Del va-

pore vescicolare, tomo 64, p. 106. - Osservazioni intorno i cristalli termelettrici, tomo 66, p. 38.- Di alcune ossa fossili rinvenute in Roma e nei dintorni, e conservate nel museo kircheriano, tomo 67, p. 158. - Saggio dei fenomeni d'induzione magnetelettrica, tomo 69, p. 257 (con tav.)

Piazzi Giuseppe, Notizie intorno a lui, t, 32, p. 364.

Piccerilli Giuseppe, Della medicina pratica in generale, tomo 28, p. 338.

Piccoli Luigi, Delle servitù prediali, t. 5, p. 204.

Pieri Alessandro, Sua necrologia, tomo 77, p. 84.

Pieri Mario, Poesie con un estratto dell'arte poetica di Francesco Maria Zanotti, tomo 41, p. 411.- Elegie di Properzio recate in terza rima, tomo 44, p. 145.

Pietro Perugino, Scritto autografo di lui, t. 5, p. 241.

Pifferi Paolo, Breve corso elementare di aritmetica ragionata, tomo 34, p. 386.

Pignatelli Strongoli Francesco, Memorie intorno la storia del regno di Napoli dal 1806 al 1815, tomo 13, p. 156.

Pindaro, Le odi tradotte ed illustrate, tomo 3, p. 129; tomo 6, p. 73; tomo 7, p. 107; tomo 11, p. 81; e tomo 13, p. 125. - Tradotto da Cesare Lucchesini, tomo 34, p. 188. - Tradotto da Giuseppe Borghi, tomo 36, p. 301.

Pindemonte Ippolito, Egloga X di Virgilio tradotta in ottava rima, tomo 32, p. 223. - Suo elogio, tomo 49, p. 301; tomo 56, p. 233; e tomo 64, p. 209. - Della vita e delle opere di lui, tomo 62, p. 327. - Lettere inedite, tomo 82, p. 350.

Pini Matteo, tomo 6, p. 255.

Pinzger Gustavo, De dramatis graecorum satirici origine, tomo 17, p. 291.

Pinzi Giuseppe Antonio, Sua vita, tomo 62, p. 201.
Pisani Federico, Aboul Cassan al Hariri, ovvero Sassaniè, tomo 1, p. 351.
Pisani Giuseppe, Monumenti di Ercole Rinaldo III duca di Modena, tomo 7, p. 248.
Pistelli Ermenegildo Maria, Sulla natura dell'infiammazione, tomo 4, p. 217 e 355. - Risposta alle annotazioni critiche di Giuseppe Tonelli, tomo 11, p. 126.
Pistolesi Erasmo, Reale museo borbonico descritto ed illustrato, tomo 74, p. 134; e tomo 79, p. 195.
Plutarco, Ammaestramenti matrimoniali volgarizzati, tomo 5, p. 439. - Trattato della educazione dei figli volgarizzato, tomo 19, p. 381; tomo 23, p. 249; e tomo 79, p. 358. - Dell'amore della prole volgarizzato, tomo 24, p. 375.
Placucci Michele, Usi e pregiudizi de'contadini nella Romagna, tomo 55, p. 186.
Plinio Cecilio. Vedi Altemps Margherita, Paravia Pier Alessandro, Prelà Tommaso.
Podesti Francesco, Pittura, tomo 52, pag. 364. - A Raffaele Sanzio, versi, tomo 61, p. 240. - Discorso agli alunni dell'insigne e pontificia accademia romana di s. Luca nel giorno della premiazione scolastica dell'anno 1836, tomo 69, pag. 236. - I fatti di Bacco e di Diana dipinti a fresco, tomo 75, p. 241.
Poggi Andrea, Pittura, tomo 6, p. 110.
Poggio Giovanni Antonio, L'oropea pel centenario del 1820, canti quattro, tomo 8, p. 121.
Poggioli Domenico, Descrizione delle acque minerali d'Ischia del cav. Chevalley de Rivaz, tomo 84, p. 354.

Poggioli Michelangelo, Illustrazione delle tavole filosofiche di Federico Cesi, tomo 6, p. 18. - Sui consulti e sulle lettere di Antonio Cocchi, lettera del prof. Chiappa, tomo 51, p. 277. - Epigramma, ivi, pag. 369. - Sulla vita de'fluidi animali, tomo 59, p. 138.

Poggioli Niccola, Sua necrologia, tomo 38, p. 395.

Poisson, Suo elogio, tomo 84, p. 29.

Poletti Geminiano, Sulla risoluzione dell'equazione generale completa di secondo grado, t. 15, p. 3.

Poletti Lionello, Lettera intorno ad un opera medica del secolo XVI, tomo 45, pag. 321. - Sulla dottrina delle correnti nerveo-elettriche, tomo 47, p. 267. - Intorno il magnetizzarsi degli aghi nel sistema nervoso degli animali vivi, t. 51, p. 114.

Poletti Luigi. Vedi Teatro. - Intorno la costruzione dei ponti sospesi sulle fila di ferro, tomo 22, p. 195 (con tav.) - Intorno la vita e le opere di Sebastiano Serlio, tomo 26, p. 104. - Intorno ad una nuova maniera grafica di disegnare i cassettoni nell'architettura, tomo 26, p. 226; tomo 27, p. 102 (con tav.) - Scultura di Carlo Finelli, ivi, p. 84. - Descrizione del pubblico macello di Roma, tomo 29, p. 127 (con tav.) - Osservazione sopra un gruppo del cav. Alvarez scultore spagnuolo, tomo 29, p. 258. - Osservazioni intorno ad alcune opere che trattano delle tombe e dei monumenti d'Italia, tomo 31, p. 102. - Memoria delle macchine a vapore del conte Cesare Morelli, ivi, p. 380. - Lettera, tomo 33, p. 118. - Intorno all'arco di Augusto in Fano, tomo 34, p. 101 (con tav.) - La Silvia statua di Cincinnato Baruzzi, tomo 35, p. 97. - Nuovo corso di

matematiche pure e miste, tomo 36, p. 53. - Notizia di una macchina per istampare e scrivere rapidamente, tomo 38, p. 324. - Due fabbriche condotte coi disegni di Raffaele Folo e Giovanni Azzurri, tomo 42, p. 120. - Intorno ad un dipinto del cav. Giambatista Wicar, tomo 48, p. 323.

Polidori Luigi, La biblioteca ambrosiana, tomo 50, p. 219. - Il Gernetto, amenissima villa nella Brianza, poemetto, tomo 61, p. 346.

Politi Raffaele, Descrizione di una deinos o vaso in terra cotta greco-siculo-agrigentino, t. 81, p. 132.

Poliziano Angelo, Poesie italiane, tomo 29, p. 205.- Stanze, tomo 31, p. 122. - Lettere tradotte, tomo 85, p. 322.

Pollini Ciro, Sua necrologia, tomo 57, p. 359.

Polo Marco, Difesa intorno ai suoi racconti del vecchio della montagna principe degli assassini, tomo 2, p. 375. - Vedi Baldelli Boni Gio. Battista e Zurla Placido.

Pomardi Simone, Viaggio nella Grecia negli anni 1804, 1805 e 1806, tomo 6, p. 224; tomo 7, p. 219; e tomo 10, p. 404.

Pompei P., Etat actual de la Corse, t. 12, p. 121.

Pope Alessandro, Il riccio rapito, tomo 14, p. 372.- Vedi Carniani Malvezzi Teresa.

Porta Carlo, Traduzione delle osservazioni sulla pazzia di G. Spurzheim, tomo 3, p. 247.

Porta Carlo, Poesie inedite, tomo 71, p. 307.

Porti Giuseppe, Tavole sinottiche delle cose più notabili della città di Fermo, tomo 67, p, 366.

Pottier G. F., Hermés classique, journal philologique ec., tomo 5, p. 287.

Pozzetti Pompilio, Lettera, tomo 50, p. 309.

Pozzi Francesco, Scultura, tomo 27, p. 343.
Prandi Pietro, Sua necrologia, tomo 61, p. 371. - Sopra un nuovo apparato per isperimentare il magnetismo della luce, tomo 18, p. 133.
Predari Francesco, Le Amazzoni alla verità della storia ec., tomo 80, p. 353.
Predieri Paolo, Storia ragionata di un'ascite cistica felicemente curata, tomo 84, p. 122.
Prelà Tommaso, Il boa di Plinio, tomo 26, p. 113; e tomo 31, p. 119.
Presenzini Olimpiade, Sua necrologia, t. 68, p. 372.
Prevost Benedetto, Effetto delle gocciole di pioggia sulle piante, allora quando si trovano disposte in modo da concentrare i raggi del sole, t. 4, p. 213.
Prisco. Vedi Manzi Pietro.
Procaccini Ricci, Osservazioni sulle gessaie del territorio senigagliese, tomo 38, p. 372.
Proia Salvatore, Ricerche storico-fisiche sul lago fucino, tomo 62, p. 274. - Cenni intorno la cattedra di fisica sacra nell'archiginnasio romano, tomo 74, p. 106.
Promis Carlo, Le antichità di Alba fucense ec., tomo 75, p. 326. - Dell'antica città di Luni e del suo stato presente, tomo 80, p. 349.
Properzio. Vedi Pieri Mario, Peruzzi Agostino, Montanari Giuseppe Ignazio.
Puccinotti Francesco, Lettera inedita del Redi, tomo 4, p. 204. - Sopra l'azione dinamica dei veleni, ivi, p. 339. - Dei contagi spontanei, tomo 7, p. 26 e 298. - Dell'infiammazione e della febbre continua di Giacomo Tommasini, tomo 8, p. 27, 129 e 307. - Comentario sul morbo petecchiale del 1817 di G. Palloni, ivi, pag. 147. - Intorno la

vita di Federico Feltrio scritta da Giovanni Sanzio, tomo 10, p. 107 e 291. - Del processo flogistico e di alcune proprietà della flogosi, tomo 10, p. 322; tomo 11, p. 31 e 257. - Della sapienza d'Ippocrate, tomo 19, p. 20 e 291; e tomo 20, p. 25. - Della flogosi nelle febbri intermittenti perniciose, tomo 21, p. 282. - Storia delle febbri intermittenti perniciose di Roma negli anni 1819, 1820 e 1821, tomo 24, p. 143; e tomo 29, p. 24. - Di un'epizoozia contagiosa e dei contagi in generale, tomo 33, p. 129. - Patologia induttiva, tomo 42, p. 151. - Lezioni di medicina legale, tomo 47, p. 226. - Sul metodo intellettuale della scienza della vita, e sul procedimento logico dell'arte medica del dottor Benedetto Monti, tomo 60, p. 31. - Lezioni sulle malattie nervose, ivi, p. 72.

Pungileoni Luigi, Elogio storico di Giovanni Santi, tomo 18, p. 190. - Sonetto, tomo 31, p. 240. - Notizie storiche di Federico Brandani celebre plasticatore del secolo XVI, ivi, p. 361. - Dubbi e riflessioni sulle operazioni di un cane che dicono benissimo ammaestrato, tomo 34, p. 21. - Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Veronica Gambara, ivi, p. 381. - Lettera al cardinal Bertazzoli sull'organismo umano, tomo 35, pag. 253. Notizie delle pitture in maiolica fatte in Urbino, tomo 37, p. 333. - Dell'origine e accrescimento delle umane cognizioni, tomo 39, pag. 106. - Intorno ad una tavola rappresentante la sacra famiglia dipinta dal cav. Filippo Agricola, tomo 40, p. 308. - Dell'udito e della vista, considerazioni metafisiche, tomo 42, p. 137. - Intorno ad alcu-

ne notizie appartenenti a Raffaello d'Urbino, tomo 43, p. 101. - Elogio storico di Raffaello Santi da Urbino, ivi, p. 117. - Saggi di filosofia teorica del Grones, ivi, pag. 312. - Disamina sul senso del tatto, tomo 44, pag. 202. - Della vita e degli scritti del sacerdote Antonio Corradini, breve comentario latino tradotto da monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, tomo 47, p. 187.- Alcune notizie spettanti a Giulio Romano, ivi, p. 350. - Sermoni dell' ab. Serafino Gatti, tomo 47, p. 370. - Alcuni cenni sul pittore Girolamo Donnini, tomo 48, p. 350. - Alcune notizie di Andrea Mantegna, ivi, p. 328. - Alcune notizie intorno a Gentile e Giovanni Bellini, tomo 50, p. 287. - Lettera biografica intorno alla patria ed alla vita di Gio. Battista Pergolese, del marchese di Villarosa, tomo 51, p. 287. - Notizie spettanti a Tiziano Vecelli di Cadore, ivi, p. 335. - Memoria sopra Prospero Clementi scultore reggiano, tomo 52, p. 344. - Congetture sui sogni, tomo 54, p. 37. - Notizie di Federico Zuccaro, tomo 56, p. 195. - Intorno un luogo della divina commedia in cui si parla di Guido di Montefeltro, tomo 59, pag. 253. - Lo stato naturale dell'uomo è di mutua pace, tomo 61, p. 295. - Comentario sopra la vita e le opere di fra Luca Pacciolo, conosciuto ancora sotto il nome di Luca dal Borgo, tomo 62, p. 214; e tomo 64, p. 186. - Comentario intorno Antonio Urceo soprannomato Codro, tomo 63, p. 181. - Intorno al ritrovamento delle ossa di Raffaello d'Urbino, tomo 65, p. 299. - Memoria intorno alla vita ed alle opere di Donato o Donnino Bramante, tomo 69, p. 373.-

L'armonia delle forze sì fisiche e sì morali dell' uomo che lo porta a vivere in società, tomo 72, p. 92. - Epistola de vita et scriptis Antonii Belli, tomo 73, p. 355. - L'assunta del duomo di Parma, opera del Correggio, tomo 80, p. 240.

Puoti Basilio, Regole elementari della lingua italiana, tomo 58, p. 328. - Dell' utilità dello studio delle lettere umane, orazione di s. Basilio volgarizzata. - Dello studio delle scienze e delle lettere e del loro vero scopo, ivi, p. 369. - Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, tomo 79, p. 357; tomo 80, p. 123; e tomo 82, p. 314. - Della educazione de'fanciulli, trattato di Plutarco voltato dal greco in toscano, tomo 79, pag. 358.

Purgotti Sebastiano, Sulle teorie della combustione, e sulla loro influenza nelle chimiche classificazioni, tomo 37, p. 115.

Q

Quadri Gio. Battista, Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi, tomo 2, p. 143.

Quatremere de Quincy, Lettres ecrites de Londres a Rome et andressées a m. Canova sur les marbres d'Elgin, tomo 1, p. 149 e 287.

Quellier Federico, Le arti italiane in Spagna, tomo 30, p. 110; e tomo 40, p. 330.

Quetelet A., Dell'astronomia popolare, t. 42, p. 263.

Quinto Curzio Rufo. Vedi Giovanni Giuseppe Felice.

R

Rabirio Caio. Vedi Montanari Giuseppe Ignazio.
Racagni Giuseppe Maria, Sue notizie, t. 14, p. 90.
Raddi Giuseppe, Di alcune specie di rettili e di piante brasiliane, tomo 12, p. 16.
Raffaelli Vincenzo, Descrizione ed uso della macchina ad asse rotante-mobile, tomo 74, p. 42.
Ragazzini F., Analisi dell'astro montano, e particolarmente del sugo espresso da questa pianta, tomo 34, p. 5.
Raggi Oreste, Biografia di Bartolomeo Pinelli, tomo 63, p. 229. - Breve corso di lingua francese di Felice Castelain, tomo 66, p. 367. - Prose e poesie di Luigi Ciampolini, tomo 78, p. 59. - Galateo dei causidici di Bartolomeo Belli, tomo 81, p. 367. - Elogio di Ferdinando Pandolfini, tomo 85, p. 362.
Raimond I., Vedi Riche.
Rambelli Gianfrancesco, Iscrizioni, tomo 43, p. 260. - Elogio di Francesco Antonio Monti, tomo 46, pag. 98. - Versi volgari e latini in morte di una gentilissima scritti da vari autori, ivi, p. 241. - Versi per nozze, dei professori Domenico Vaccolini e Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 47, p. 234. - Intorno i discorsi del prof. Domenico Vaccolini, ivi, p. 336. - Centuria epigrafica del can. Giuseppe Silvestri, tomo 51, p. 117. - Vita del beato Giovanni Colombini da Siena, composta per Feo Belcari, tomo 52, p. 121. - Vita di Giovanni Damasceno Bragaldi comentarietto latino ed italiano, tomo 54, p. 226. - Necrologia di Andrea Cantoni, tomo 55, p. 373. - Nel solenne ingresso

del vescovo in Faenza poesie di vari, tomo 56, p. 222. - Artis rhetoricae elementa, ivi, p. 227.- Istruzione elementare pei giovanetti, ivi, p. 238.- Sulla educazione de'figliuoli, dialogo del cardinal Giacomo Sadoleto, recato in italiano con annotazioni da Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 57, p. 282. - Poesie per nozze di vari, ivi, p. 342.- Descrizione del monumento eretto per la vittoria di tredici italiani, tomo 59, p. 350. - Epitome di storia sacra di C. F. Lomond volgarizzato da Pietro Morara, ivi, pag. 352. - Iscrizioni di Antonio Brusaferri, tomo 60, p. 344. - Intorno all'economia della vita umana, operetta inglese tradotta in idioma francese e recata in italiano da Sante Pace, tomo 61, p. 225. - Sacrorum carminum delectus curante Iosepho Egnatio Montanari, ivi, pag. 341. - Memoriae desideratissimae Nicolai Ciampitti, elegia Emidii Capellii; libera versione di Cesare Dalbono. - Nicolai Ciampitti, vita, eiusdem, ivi, pag. 343. - Necrologia di Pietro Compagnoni, ivi, pag. 363. - Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII e dei contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia, e pubblicata per cura del prof. Emilio De Tipaldo, tomo 63, p. 118. - Comentario della vita e degli scritti del canonico Francesco Leopoldo Bertoldi argentano, tomo 64, p. 218. - Notizie di Pietro Antonio Meloni pittore imolese, tomo 67, p. 236. - Necrologia di monsig. Carlo Maria Rosini, tomo 73, p. 118. - Biografia di Pietro Franchini, tomo 75, pag. 309. - Biografia di Annibal Caro, tomo 77, p. 167. - Elogio di monsig. Lodovico Bencivenni, ivi, p. 343. - Notizie della vi-

ta e delle opere del prof. Giuseppe Zama Mellini, tomo 79, p. 370. - Necrologia di Pietro Schedoni, tomo 80, pag. 74. - Discorso del capitano Fortunato Cavazzoni Pederzini intorno al tradurre in genere e specialmente dal greco nell'italiano colla maggiore possibile rispondenza, tomo 82, p. 305. - Cenno storico del moto e saccheggiamento di Lugo, tomo 83, p. 120. - Saggio di alcune voci toscane d'arti e mestieri e cose domestiche del p. Antonio Bresciani, ivi, p. 332.

Ramelli Camillo, Sugli avori del conte Possenti, tomo 83, p. 339.

Ramenghi Bartolomeo pittore detto il *Bagnacavallo*, Sua biografia, tomo 64, p. 352; e t. 65, p. 312.

Ranalli Ferdinando, La caccia e la pesca poemi di Oppiano cilice, volti dagli esametri greci in endecasillabi italiani per Urbano Lampredi, tomo 58, p. 315. - Lettera ad Urbano Lampredi intorno alla sua versione del primo canto dell'iliade, tomo 59, p. 317. - Prose e versi di vari in morte della contessa di Camaldoli, tomo 60, p. 362. - Eustachio, storia dell'antica cristianità novellamente raccontata pe'cristiani de'nostri tempi dal can. Schmid, e tradotta dal tedesco da Giuseppe Maffei, tomo 60, p. 356. - Il ratto di Proserpina di Claudiano, tradotto in versi sciolti da Tommaso Giraldi, tomo 61, p. 171. - Biografia degli scrittori padovani di Giuseppe Vedova, ivi, p. 345. - Iscrizioni italiane di Pietro Giordani, tomo 62, p. 238. - Elogio di Lazzaro Papi, ivi, p. 302. - Intorno la versione delle lettere di Plinio il giovane fatta dal dott. Pier Alessandro Paravia, ivi, p. 359. - Lettere inedite del p. Daniello Bartoli,

ivi, p. 362. - Descrizione della vita e delle opere di Serafino Gatti, di monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, ivi, p. 364. - Intorno alcuni discorsi di argomento religioso di monsig. Angelo Mai, tomo 63, p. 161. - Poesie e prose inedite e rare d'italiani viventi, tomo 64, p. 146. - Sui romantici, ivi, p. 212. - Dei caratteri di Teofrasto volgarizzati da Dionigi Leondarakys dal Zante, tomo 65, pag. 188. - Vite di uomini illustri di Roma e suoi dintorni, tomo 71, p. 233.

Ranzani Camillo, Elementi di zoologia, tomo 5, p. 53 e 301; e tomo 8, p. 122.

Ranzi Andrea, Nuovo metodo per l'estirpazione della lingua immaginato ed eseguito dal prof. Giorgio Regnoli, tomo 76, p. 240.

Rasi Gio. Battista, Sul porto e territorio di Anzio, tomo 57, p. 308.

Rasori Giovanni, Sua vita, tomo 79, p. 72.

Rasori Vincenzo, Pittura, tomo 28, p. 137; e tomo 31, p. 106.

Raspail, Sur les maladies qui peuvent etre l' oevre des insectes, tomo 75, p. 384.

Rasponi Cesare, Sua vita, tomo 62, p. 197.

Rasponi Felicia, Sua vita, tomo 66, p. 134.

Ratti Niccola, Notizie istoriche sulla vita e sulle opere di lui, tomo 77, p. 213.

Ravizza Gennaro, Epigrammi antichi de'mezzi tempi e moderni, pertinenti alla città di Chieti, tomo 35, p. 67. - Notizie degli uomini illustri che riguardano la città di Chieti. - Collezione di diplomi ed altri documenti de'tempi di mezzo e recenti da servire alla storia di Chieti, tomo 57, pag. 326.

Re Zeffirino, Epigrammi, tomo 20, p. 282; tomo 25, p. 121 ; e tomo 35, pag. 81. - Vita di Cola di Rienzo, tomo 44, p. 221. - Lettera, t. 80, p. 34.
Rebell, Pitture di paesi, tomo 3, p. 311; tomo 5, p. 150; tomo 7, p. 116; e tomo 14, p. 430.
Redi Francesco, Lettera inedita, tomo 4, p. 204.
Reggiani Eleonora, Inno, tomo 38, p. 355.
Regnoli Giorgio, Sull'estirpazione di un epulide cancerosa accompagnata da osteo-sarcoma della mascella inferiore, tomo 15, p. 261; e tomo 18, p. 127. - Estrazione della pietra col metodo retto vescicale, tomo 17, p. 293. - Sulla traspirazione polmonare, tomo 23, p. 27. - Sopra un'abbondante emorragia cui sopraggiunsero singolari sconcerti, tomo 25, p. 6. - Sulla estrazione di un feto mostruoso, tomo 34, p. 265.
Renazzi Filippo Maria, Suo elogio, tomo 68, p. 276.
Repetti, Sopra l'alpe apuana ed i marmi di Carrara, tomo 14, p. 25.
Rescio Stanislao, Sue notizie, tomo 38, p. 169.
Rezzi Luigi Maria, Lettera, tomo 14, p. 439. - Lettere inedite di monsig. Giovanni della Casa, tomo 26, p. 118. - Sui manoscritti comenti alla divina commedia di Dante Alighieri, tomo 30, p. 123. - Canzone di Gabrielle Chiabrera, per la prima volta pubblicata per le stampe con brevi annotazioni, tomo 40, p. 325. - Notizia sopra un manoscritto barberiniano delle questioni tusculane di M. T. Cicerone, fatte volgari nel 300, testo di lingua citato a penna nel vocabolario, tomo 47, p. 178.
Riberi Alessandro, Ragguaglio di tredici cistotomie ec., tomo 19, p. 49.

Riccardi Giuseppe, Ricerche istoriche e fisiche sulla caduta delle Marmore, tomo 29, p. 310; e tomo 30, pag. 5.

Riccardi Gregorio, Sull'annotazione di Vincenzo Ottaviani alla lettera di Francesco Puccinotti, tomo 21, p. 302. - Lettera, tomo 25, p. 9. - Sulla struttura dell'utero e sulle di lui appartenenze, dissertazione di Gio. Battista Bellini, tomo 27, pag. 24. - Riflessioni critiche sulle osservazioni del dott. Carlo Tourner Cooke intorno all' efficacia della senapa bianca, tomo 35, pag. 317. - La filosofia dell'arte medica, tomo 42, p. 397. - Risposta ai compilatori della biblioteca i taliana a Milano, tomo 45, p. 149. - Intorno alle notizie istoriche e terapeutiche, ed istruzioni sanitarie del cholera morbus del dott. Giacomo Tommasini, tomo 52, p. 246; e tomo 60, p. 71. - Sulla morbosa essenzial condizione delle febbri intermittenti tratta dalla storia di una nuova febbre perniciosa, tomo 57, pag. 134. - Memorie intorno la vita del cav. Siro Borda di G. Del Chiappa, tomo 62, p. 86. - Intorno ad alcuni straordinari morbosi fenomeni del verme tenia sviluppatisi sotto la forma del cholera morbus, ed in tempo di sua temuta pestilenza, tomo 64, p. 289.

Riccardo, Rime inedite, tomo 1, p. 376.

Riccati Giordano, Due lettere inedite, t. 48, p. 16.

Riche I. C. Voyage aux mines de Babylone, tomo 2, p. 92 (con tav.)

Ricchebach Giacomo, Opuscoli astronomici, tomo 1, p. 95 e 227; tomo 14, p. 297; tomo 15, p. 14 e 148; e tomo 24, p. 63.

Ricci A., De verminibus lombricoidibus per ventri-

culi intestinorumque tunicas effractoribus, tomo 28, p. 204.

Ricci Amico, Sulle antiche pitture di Gubbio, tomo 36, p. 350. - Bassorilievo di Fedele Bianchini, tomo 41, p. 393. - Memorie di diverse pitture di Gaspare Gasperini di Macerata, tomo 42, p. 250. - Intorno un dipinto di Lodovico Lipparini bolognese, tomo 47, p. 212. - Sull'antichissima abbazia di Rambona, tomo 48, pag. 283. - Memorie della vita di Girolamo Pennacchi pittore, tomo 64, p. 363. - Dello stato geografico e politico del Piceno dalla sua origine fino alla guerra sociale, tomo 65, p. 128; tomo 67, p. 252; e tomo 72, p. 114. - Necrologia di Gaetano Della Casa, tomo 68, p. 363. - Dell'anello nuziale, epistola, tomo 70, p. 337.

Ricci Angelo Maria, Della volgare eloquenza, tomo 4, pag. 305; e tomo 37, pag. 387. - L'italiade, tomo 7, pag. 75 e 176. - S. Benedetto, poema, tomo 26, pag. 117. - Orologio di Flora, scherzi botanici, tomo 34, pag. 266. - La villa di Camaldoli al Vomero, tomo 37, pag. 386. - L'Anacreonte di Thorwaldsen in ventiquattro bassorilievi descritti, tomo 41, pag. 411. - Milone crotoniate colosso modellato dal cav. Giuseppe Fabris, tomo 41, p. 412. - Sul poema de'bruchi dell' ab. Lorenzo Rondinetti, tomo 43, p. 190. - Le conchiglie, poema, tomo 46, p. 235. - Versi sacri di Cesare Arici, tomo 47, p. 245. - Poesie varie, tomo 48, pag. 100. - La bibbia di Raffaelle Sanzio da Urbino nelle logge vaticane descritta, tomo 48, p. 366. - Elegie, tomo 49, pag. 354. - Per la faustissima esaltazione di Gregorio XVI,

idillio, tomo 50, p. 295. - I fenomeni di Arato recati in endecasillabi italiani da Urbano Lampredi, e lettera apologetica del medesimo, tomo 51, p. 170. - Della pubblica biblioteca di Ferrara, ragionamento dell'ab. Vincenzo Cicognara, ivi, p. 301. - Iosephus Capycius-Latro carmen Scipionis Capycii nuper inventum, ivi, p. 376. - Visita al s. sepolcro di N. S. in Gerusalemme nella basilica riedificata nuovamente l'anno 1811, tomo 61, p. 355. - Elegia, tomo 63, p. 224.

Ricci Bartolomeo, Iscrizione poetica inedita, tomo 37, pag. 224.

Ricci Francesco, Sua vita e studi, tomo 50, p. 277.

Ricci Giuseppe, Analisi chimica dell'acqua ferrata e sulfurea di Napoli, tomo 12, pag. 313. - Analisi dell'acqua termo-minerale della torre dell'Annunziata, tomo 51, p. 109.

Ricci Matteo, Dell'amicizia, breve trattato, tomo 28, pag. 366.

Ridolfi Michele, Dell'insegnamento nella pittura, ragionamento, tomo 70, p. 337.

Rigaccini Giuseppe, Ragionamento sulle forze effettrici della circolazione, tomo 29, p. 328.

Rigaut de Berberill, Canzone provenzale, tomo 20, pag. 351.

Rima, Sul perfezionamento del processo operativo per l'estirpazione dei testicoli scirrosi, t. 14, p. 440.

Rinaldi Carlo, Dissertazione sui vantaggi recati alla civile società dai romani pontefici, del prof. Mariano Bedetti, tomo 55, p. 306. - Idilli di Domenico Vaccolini e di Francesco Capozzi ec., tomo 56, p. 132.

Rinaldi Rinaldo, Scultura, tomo 15, p. 390.

Rinch Guglielmo Federico, Esame critico per restituire ad Emilio Probo il libro de vita excellentium imperatorum, creduto di Cornelio Nepote, tomo 1, p. 338.

Ripenhausen Francesco e Giovanni, Pittura di storia, tomo 4, p. 98; tomo 7, p. 114; tomo 13, p. 149 e 282; e tomo 14, p. 428.

Ripamonti Tiberio, Ad praeclarum italici parnassi prospectus auctorem, epistolae, tomo 37, p. 382.

Riva Giuseppe, Sito di Roma, tomo 77, p. 181.

Riviera Domenico, tomo 6, p. 257.

Roberti, Pitture, tomo 1, p. 434; e tomo 8, p. 255.

Robiola Anton Maria, Opere, tomo 26, pag. 265.- Del comporre in generale, trattato, t. 33, p. 104.

Rocchi I., De hydrometra cum graviditate coniuncto, tomo 28, p. 203.

Roffi Francesco, Giudizio veterinario-legale, tomo 33, pag. 15.

Rolando, Scoperta della Bonellia, tomo 17, p. 432.

Rolli Anna, Sopra un suo dipinto, t. 48, p. 347.

Romagnosi Giandomenico, Sua biografia, tomo 63, pag. 240.

Romano Baldassare, Versione della poetica di Girolamo Vida, tomo 50, p. 147; e tomo 52, p. 298.- L'alcone, ossia della cura dei cani da caccia, versi di Geronimo Fracastoro tradotti, t. 60, p. 288.

Rondinelli Nicolò, Sua vita, tomo 60, p. 220.

Rondinetti Lorenzo, I bruchi, poema, t. 43, p. 190.

Rosa Antonio, Sua necrologia, tomo 18, p. 254.

Rosa Deodato, Riflessioni politico-morali, tomo 20, pag. 414.

Rosani Gio. Battista, De Christi domini resurgentis gloria, oratio, tomo 29, p. 404; e tomo 34, p.

133. - Lettera, tomo 35, p. 91. - Poesie latine di Antonio Chersa, tomo 41, p. 265. - Museum gregorianum, carmen, tomo 74, p. 329. - Le opere di Albio Tibullo tradotte in terza rima dal marchese Luigi Biondi, tomo 76, p. 111.

Rosellini Ippolito, Tributo di riconoscenza e di amore reso all' onorata memoria di G. F. Champollion, tomo 54, p. 229.

Rosellini-Fantastici Anna, Saggio di commedie pe' fanciulli, tomo 48, p. 365.

Rosetti Gaetano, Degl'improvvisatori, discorso, tomo 64, p. 211. - Della bontà richiesta all'oratore, discorso, ivi, p. 367.

Rosi Vitale, Manuale di scuola preparatoria, tomo 56, p. 240.

Rosini Giuseppe, Canto funebre, tomo 12, p. 410.

Rosini Carlo Maria, Sua necrologia, t. 73, p. 118.

Rosini Giovanni, Tributo di dolore e di lode alla memoria del prof. Andrea Vaccà Berlinghieri, tomo 33, p. 227. - Rime e prose, tomo 46, pag. 365. - Vita e avventure di Marco Pacini pisano, poema romantico in sestine, tomo 47, p. 194. - Elogio d'Ippolito Pindemonte, tomo 49, p. 301. - Ode, tomo 63, p. 365. - Canto epico, tomo 64, p. 143. - Opere, tomo 71, p. 231. - Sonetto, tomo 78, p. 369. - L'avvocato e la vedova, tomo 80, p. 373. - Rapporto dell'istituto di Francia, accademia reale delle belle arti, sulla storia della pittura italiana esposta con monumenti dal medesimo, tomo 83, p. 94. - Discorso, ivi, p. 353.

Rosmini Carlo, Istoria di Milano, tomo 11, p. 393; e tomo 16, p. 343.

Rosmini Serbati Antonio, Nuovo Saggio sull'origi-

ne delle idee, tomo 47, p. 23 e 257; tomo 51, p. 41; e tomo 85, p. 83.

Rossetti Domenico, Monumento a Winckelmann, tomo 3, p. 274. - Perchè divina commedia si appelli il poema di Dante, tomo 4, p. 35. - Poesie minori del Petrarca sul testo latino ora corretto, volgarizzato da poeti viventi, o da poco defunti, con un discorso preliminare ed annotazioni, tomo 46, p. 195.

Rossi Francesco, Sperienze sull'azione del subblimato ec. - Analisi della materia purulenta proveniente dalle cavità nasali di cavalli affetti da morva, tomo 75, p. 135.

Rossi Giovanni, Notizie storico-critiche spettanti a Gualtieri da Ocre, tomo 48, p. 265.

Rossi Girolamo, Sua vita, tomo 62, p. 189.

Rossi Luigi, Della volgare epigrafia, discorso, tomo 75, p. 151. - Elogio di Teresa Bandettini, tomo 70, p. 233.

Rossi Stefano, Della vita di Francesco Angiolini, tomo 61, p. 239.

Rossi-Martinetti Cornelia, Alla memoria del suo consorte, tomo 51, p. 117.

Rossini Giovanni, Prospettive delle più belle fabbriche di Roma dei secoli XIV, XV, XVI e XVII incise, tomo 1, p. 302; e tomo 3, p. 73.

Rossini Luigi, Incisioni, tomo 3, p. 425.

Roverella Gianantonio, Epitalamio di Elena, idillio XVIII di Teocrito volgarizzato, tomo 5, p. 285. - Idilli due di Teocrito volgarizzati, tomo 27, pag. 365. - Sonetti, tomo 14, pag. 120; e tomo 50, pag. 297.

Rozzi, Discorso sopra un parziale avvallamento pres-

so la valle superiore del fiume Tronto, colla comparsa di acque sulfuree, tomo 78, p. 189.

Ruga Pietro, De alluvionibus et paludibus et pascuis ad alium statum translatis dissertatio Iosephi Alberghini, tomo 1, p. 408. - Storia di Tivoli di Sante Viola, tomo 3, p. 153 e 304; tomo 4, p. 133 e 281. - Estratto dell'illustrazione della legge petronia, ivi, p. 19. - Idem delle servitù prediali, tomo 5, p. 204. - Sulla eloquenza forense, lezione di L. Collini, tomo 6, p. 66. - Notizie della venuta in Roma di Canuto II, Cristiano I e Federico IV re di Danimarca, raccolte da Francesco Cancellieri, tomo 6, p. 235. - Fragmenta Niebuhr, tomo 7, p. 60 e 350. - Valerii Massimi Corvini a Raphaele Mecenate editus, tomo 8, p. 212. - Sulla dissertazione storico-critico-legale del conte Leopoldo Armaroli, tomo 9. p. 1. - Raphaelis Mecenate, vita V. Messalae Corvini, tomo 11, p. 91. - Sull'anfiteatro sutrino, tomo 11, pag. 311 (con tav.) - De vita rebusque gestis M. Vipsanii Agrippae, Raphaelis Mecenate, tomo 12, p. 415. - Caii institutionum commentarii IV, tomo 13, p. 1. - Theodori Fusconi, dissertatio de monomachia, tomo 16, p. 187. - Raphaelis Mecenate de casibus Germanici, tomo 17, pag. 248. - Philippi Timothei Salvetti de patria Clementis XIV, tomo 18, pag. 286. - Raphaelis Mecenate de Pub. Thrasea Paeto, commentarius, tomo 20, p. 87. - Suo elogio, tomo 25, p. 267.

Ruggieri Cesare, Nuovi commentari di medicina e di chirurgia, tomo 5, p. 287.

Rudolphi, Entozoorum synopsis, tomo 6, p. 287; e tomo 10, p. 16.

Ruelle Lorenzo, La strage degl'innocenti, ottave, tomo 17, p. 431.
Ruffini Paolo, Del tifo contagioso, tomo 10, p. 41.
Russo Andrea, Sul miglioramento del sistema ipotecario. - Sull'applicazione di nuove vele alla navigazione, tomo 68, p. 356; e tomo 70, p. 358.
Rutili Gentili Antonio, Nuove riflessioni sulle cause naturali dei terremoti di Foligno, tomo 52, pag. 271. - Saggio storico artistico sulla chiesa cattedrale di s. Feliciano di Foligno, tomo 79, p. 358.

S

Saadi, Poesie malinconiche tradotte da Francesco Guadagni, tomo 11, p. 78; e tomo 12, p. 87.
Sabadino degli Airenti Giovanni, Vita del conte e senatore Andrea Bentivoglio, tomo 85, p. 360.
Sabatelli Luigi, Dipinti a fresco eseguiti in uno dei saloni del palazzo Pitti a Firenze, t. 27, p. 89.
Sacchetti Franco, Rime non ancora pubblicate, tomo 1, p. 204. - Ballate inedite, tomo 4, p. 63. - La battaglia delle vecchie colle giovani, canti due, tomo 6, p. 45.
Sacchi Defendente, Oriele, tomo 17, p. 139. - Della condizione economica morale e politica degl'italiani ne'bassi tempi, tomo 49, p. 365 e 368.
Sacchi Giangiacomo, Antica cronica viterbese, tomo 54, p. 135.
Sacchi Giulio, Poesie inglesi di classici autori recate in versi italiani, tomo 72, p. 370.
Sacchi Giuseppe, Della condizione economica, morale e politica degl'italiani ne'bassi tempi, tomo 49, p. 365.

Sacrati Orintia, Novelle morali, tomo 8, p. 276.
Sadoleto Giacomo, Sull'educazione de'figliuoli dialogo, tomo 57, p. 282; e tomo 59, p. 357.
Saffi Antonio, Le vite di Cornelio Nepote volgarizzate, tomo 21, p. 390.
Sala Niccolò, Vita di Giambattista Vico, tomo 48, pag. 76.
Salfi Francesco, Saggio storico-critico della commedia italiana, tomo 48, pag. 369. - Ristretto della storia della letteratura italiana, tomo 52, p. 117.
Salina Luigi, Estratto della dissertazione di lui, sulle leggi Elia e Fusia, intorno al diritto ed al tempo di proporre le leggi, tomo 1, p. 73 e 195.- Epigramma, tomo 55, pag. 222. - Epigrammata, tomo 68, p. 334.
Sallusti Giuseppe, L'arte poetica ad uso de'giovanetti, tomo 4, p. 183.
Sallustio, Excerpta politica et moralia, tomo 36, p. 296. - Vedi Da s. Concordio Bartolomeo, Leoni Michele.
Saluzzo Roero Diodata, Del poema d'Ipazia o delle filosofie, tomo 36, p. 286. - Sua biografia, tomo 83, p. 328.
Salvagnoli Marchetti Giuseppe, Intorno le pitture di Gaetano Gioia, tomo 23, pag. 97. - Lettera e capitolo, ivi, p. 201. - Comento a Dante, tomo 24, p. 109. - Opinioni di parecchi scrittori sugli studi elementari di Giovanni Scarabelli, ivi, pag. 378. - Epigrammi di Zeffirino Re, tomo 25, pag. 121. - Sopra la cantica del prof. Mezzanotte sul giudizio finale di Michelangelo, ivi, p. 331. - Dei sermoni in terza rima di Gian Carlo Di Negro, tomo 26, p. 351. - La donna ingegnosa, comme-

dia di Paolo Costa, tomo 27, p. 43. - Scultura, ivi, p. 343. L' economico di Senofonte tradotto da Girolamo Fiorenzi, tomo 28, p. 281. - Intorno le dicerie di ser Filippo Ceffi, tomo 30, pag. 61. - Lettera, ivi, p. 244. - Lettera di Francesco Cancellieri al card. Pallotta, tomo 31, p. 386.- Della vita e degli scritti di Didaco Pirro, comentario di Tommaso Chersa, tomo 32, p. 210. - I frammenti dei sei libri della repubblica di M. T. Cicerone volgarizzati dal principe don Pietro Odescalchi, tomo 33, p. 81. - La Farsaglia di M. A. Lucano volgarizzata dal conte Francesco Cassi, tomo 34, p. 133. - Orazione funebre di Emmanuele Taddei, ivi, p. 134. - Lettera di Giovanni Gherardo De-Rossi, ivi, p. 261. - Orologio di Flora, scherzi botanici del cav. Angelo Maria Ricci, ivi, p. 266. - Lettere di alcuni illustri italiani, ivi, p. 376. - Scritto del duca Federico Cesi letto e commentato dal cav. Feliciano Scarpellini. - Francisci Guadagni de significatione honoris erga divam Catharinam, oratio, tomo 35, p. 62.- Elogio di Francesco Cancellieri del cav. Pietro Ercole Visconti, ivi, p. 112. - Le odi di Pindaro traduzione di Giuseppe Borghi, tomo 36, p. 301.- Buondelmonte, poemetto di Giuseppe Campagna, ivi, p. 400. - Dei delitti di religione, trattato di Antonio Calandrelli, ivi. - Cornelio Nepote tradotto da Tommaso Azzocchi, ivi, p. 401. - Dell'istoria del vecchio e nuovo testamento libri dieci di Pellegrino Farini, tomo 37, p. 381. - La perdita dell'Anio di De Lamartine, versione di Leopoldo Ferroni, ivi, pag. 383. - Ballata d'incerto autore, tomo 38, p. 183. - Incisione, ivi, p. 320. - Ver-

sione delle orazioni di M. T. Cicerone all' avv. Spiridione Sicuro, ivi, pag. 354. - Necrologia di Giovanni Gherardo De-Rossi, di Carlo Bosellini, di Lodovico Linotte, di Giuseppe Calandrelli, di Vincenzo Berni Degli Antoni, ivi, p. 383. - Pittura, tomo 39, p. 347. - Prose scelte del principe don Pietro Odescalchi, tomo 42, pag. 95. - Intorno agl'inni sacri di Alessandro Manzoni, dubbi, ivi, p. 131. - Lettera all'autore di un articolo della biblioteca italiana intorno la novella di Giovanni Torti, ivi, p. 355. - Sua necrologia, tomo 57, p. 365.

Salvatori Anton Maria, Nuova cura dell'idrofobia, tomo 2, p. 271.

Salvetti Filippo Timoteo, De patria Clementis XIV, tomo 18, p. 186.

Salvi Donato, Epitalamio di Claudio Claudiano trasportato in ottava rima, tomo 35, p. 114.

Salvini Anton Maria, Il manuale di Epitetto, tomo 35, p. 110; e tomo 44, p. 191.

Salvioni Agostino, Di Ambrogio Calepino e del suo dizionario, tomo 83, p. 360.

Salviucci Paolo, Sua necrologia, tomo 13, p. 440.

Sampaolesi Giuseppe, De laudibus et rebus gestis divi Pacifici a Sanctoseverino, tomo 80, p. 247.

Sanazzaro Azzio Sincero, Canzone corretta, tomo 19, pag. 397. - Egloghe piscatorie recate in versi italiani da Luigi Biondi, tomo 21, p. 361; e tomo 23, p. 376.

Sanchez Giuseppe, Il gran musaico pompeiano spiegato, tomo 71, p. 313.

Sanguinetti Giovanni, Pittura di storia, tomo 10, pag. 425.

Sanguinetti Pietro, Centuriae tres prodromo florae romanae addendae, tomo 69, p. 296.

Sanseverino Giuseppe, La vita di G. Agricola tradotta, tomo 35, p. 105. - La grammatica latina, tomo 58, p. 327.

Sansovino Francesco, La storia d'Italia del Guicciardini compendiata, tomo 49, p. 374.

Santarelli Michele, Congetture intorno le leve organiche della vita, tomo 54, p. 1. - Congetture intorno all'origine della cotenna del sangue, tomo 56, p. 291. - Congetture intorno l'infiammazione, tomo 66, p. 54. - Dell'inclinazione dell'asse della terra, tomo 79, p. 9; e t. 83, p. 206.

Santini Angelo, Dell'azione fisiologica dei controstimolanti, tomo 31, p. 145. - Dell'azione controstimolante dell'ossigeno, tomo 34, p. 279. - Considerazioni generali sullo stato irritativo precedente le febbri, tomo 42, p. 305. - Conferma degli utili effetti della creosota nel trattamento dell'emoftisi con tisichezza incipiente, tomo 62, p. 76; e tomo 65, p. 21. - Osservazioni medico-pratiche ed anatomico-patologiche intorno il melena, tomo 73, p. 129.

Santoni, Scelta di poesie italiane e romagnuole, tomo 84, p. 322.

Santucci Domenico, Inno ad Urania, tomo 61, pag. 220. - Versione di epigrammi greci, tomo 69, p. 369; tomo 82, p. 268; e tomo 85, p. 287.

Santucci Loreto, Sonetto, tomo 37, p. 373; e t. 43, p. 262. - L'ode VI del libro III di Orazio volgarizzata, tomo 39, p. 250. - Le prime IV odi di Orazio volgarizzate, tomo 40, p. 294. - Versione dell'epodo II di Orazio, tomo 42, p. 110. - He-

xametri, tomo 44, p. 224. - Odi di Orazio volgarizzate, tomo 45, p. 268; tomo 51, p. 290; tomo 52, p. 368; tomo 57, p. 253; e tomo 62, p. 122. - Poche rime, tomo 63, p. 230; e tomo 67, p. 310.

Santucci Sebastiano, Dissertazione sulla lapide di s. Filomena, tomo 72, p. 145 (con tav.)

Sanzi Raffaello, tomo 6, p. 353.

Sanzio o Santi Giovanni, Vita di Federico Feltrio duca di Urbino scritta in versi, tomo 10, p. 107 291. - Suo elogio, tomo 18, p. 190.

Sarti Giuseppe, Cenotafio, tomo 52, p. 106.

Saussure Teodoro, Osservazioni sulla decomposizione dell'amido alla temperatura atmosferica per mezzo dell'azione dell'aria e dell'acqua, tomo 4, p. 227.

Scalaboni Lorenzo, Sua vita, tomo 69, p. 215.

Scarabelli Giovanni, Opinioni di parecchi scrittori sugli studi elementari, tomo 24, p. 378.

Scarpa Antonio, Sulla legatura delle grosse arterie degli arti, tomo 6, p. 312. - Sul taglio ipogastrico per l'estrazione della pietra, tomo 14, p. 5. - Sull'ernia del perineo, ivi, p. 327. - Sullo scirro e cancro, tomo 15, pag. 22. - Esame della terza memoria del prof. Vaccà sul taglio retto vescicale, tomo 26, p. 144. - Sua necrologia, tomo 55, pag. 11.

Scarpellini Feliciano, Scritto del duca Federico Cesi letto e comentato, tomo 35, p. 62. - Rapporto sui lavori ottici di Alberto Gatti, tomo 45, p. 180. - Sopra alcuni nuovi riflettori lavorati in Roma per uso di grandi telescopi, tomo 65, pag. 341; e tomo 74, p. 1 (con tav.)

Schedoni Pietro, Assegnare quali siano i pregi o i difetti del panegirico di Plinio a Traiano, tomo 35, p. 116. - Sua necrologia, tomo 80, p. 74.
Scifoni Felice, Lelio o dell'amicizia, dialogo di M. T. Cicerone volgarizzato con note, t. 75, p. 245.
Scinà Domenico, Suo elogio, tomo 75, p. 140.
Schadow Rodolfo, Sua necrologia, tomo 13, p. 160.
Schaller Giovanni, Scultura, tomo 13, p. 195 (con tav.); e tomo 15, p. 191.
Schiassi Filippo, De patera cospiana, tomo 2, p. 43. - Iscrizione latina, tomo 9, p. 308; tomo 22, pag. 114; tomo 24, p. 378; tomo 31, p. 384; e tomo 41, p. 405. - Versi latini, tomo 46, p. 344. - Delle lodi della scuola bolognese, orazione, ivi, p. 372. - Inscriptiones pro sepulcris et funeribus instauratis, tomo 60, p. 335. - De lexico morcelliano ex manuscriptis recognoscendo augendoque, tomo 61, p. 243. - De obitu suorum epigrammata, tomo 62, pag. 242. - De typo ligneo theatri saguntini, tomo 74, pag. 129. - Come gli antichi romani, usando delle loro lettere ad indicare i numeri, facessero i loro computi, tomo 79, p. 211. - Sul vestire e sull'ornarsi delle antiche donne romane, lezione inedita, tomo 81, p. 133.
Schmid. Vedi Maffei Giuseppe.
Schemitz I. W., Sulle rotaie di ferro e sui carri a vapore, tomo 61, p. 137.
Schnetz Vittore, Pittura d'istoria, t. 17, p. 285.
Scoenberger, Pittura di paesi, tomo 9, p. 132.
Schweigger F., Prospetto di un metodo naturale in botanica, tomo 8, p. 339.
Sclopis Federico, Codicis theodosiani fragmenta inedita, tomo 21, p. 337; e tomo 22, p. 125. - Del-

la politica militare di Giuseppe Cridis, tomo 24, p. 366. - M. T. Ciceronis fragmenta inedita edidit Amedeus Peyron, tomo 25, p. 151. - Notizie intorno alla vita ed agli studi di Giuseppe Franchi conte di Pont, tomo 27, p. 339. - Lettera, tomo 35, pag. 374. - Dei longobardi in Italia, lezione, ivi, pag. 379. - Delle istorie di Chieri di Luigi Cibrario, tomo 38, p. 177. - Versi, tomo 40, p. 338. - Sonetto, tomo 44, p. 362; e tomo 45, p. 179. - Storia dell' antica legislazione del Piemonte, tomo 60, p. 13.

Scolari Filippo, Necrologia di Bartolomeo Lorenzi, tomo 13, pag. 295. - Della vita e delle opere di Vincenzo Scamozzi e di Andrea Palladio, tomo 73, p. 351.

Scotti Angelo Antonio, Elogio storico del cav. Domenico Cotugno, tomo 18, p. 126.

Scrofani Saverio, La dominazione degli stranieri in Sicilia, tomo 2, pag. 138. - Sua necrologia, tomo 64, p. 240.

Scuderi Salvatore, Poesie, tomo 21, pag. 387. - Discorso per la inaugurazione della società economica della valle di Catania, tomo 57, p. 278.

Sebastiani Antonio, Florae romanae prodromus, tomo 1, p. 126.

Sebastiani Filippo Alessandro, Viaggio a Tivoli, tomo 43, p. 105.

Sebastiani Leopoldo, Novum systema ethices, tomo 5, p. 72. - I Faraoni di Abramo, Giuseppe e Mosè colla scorta della sacra scrittura e dei monumenti egiziani autenticamente dimostrati, tomo 65, pag. 314.

Secchi Giampietro, La battaglia dei nomi e dei ver-

bi, poemetto eroicomico, tomo 64, p. 216. - Epigramma greco-cristiano de'primi secoli trovato non ha guari presso l'antica Augustoduno, oggi Autun in Francia, supplito ov'era duopo e commentato, tomo 83, p. 233 (con tav.)

Secco-Suardo Grismondi Paolina, Poesie, tomo 8, pag. 81.

Segneri Paolo, La manna dell'anima, tomo 26, pag. 422. - Prose scelte, tomo 61, p. 232.

Seletti Pietro, Sopra due frammenti di un'antica latina iscrizione bresciana, tomo 32, p. 303.

Seneca, Frammenti di lui, tomo 8, p. 233. - Vedi Brambilla Giuseppe, Viani Prospero.

Senofonte. Vedi Padovani Antonio, Fiorenzi Girolamo.

Serafini Luigi, Saggi d'iscrizioni italiane, tomo 71, pag. 356.

Sereni Carlo, Idrometria, trattato teorico-pratico con nuove applicazioni, tomo 79, p. 176.

Serlio Sebastiano. Vedi Poletti Luigi.

Serra Girolamo, Storia dell'antica Liguria e di Genova, tomo 65, p. 201; e tomo 73, p. 347.

Serristori L., Bibliografia statistica degli stati pontifici ed estensi, tomo 78, p. 150.

Serrulas, Sopra le leghe del potassium, e sull' esistenza dell'arsenico nelle preparazioni antimoniali, tomo 13, p. 202 e 313.

Servi Gaspare, L'indole dell' architettura del secolo XIX, dissertazione. - La erudizione necessaria ai cultori delle arti belle, lettera, tomo 63, p. 236.

Sestini Domenico, Sue notizie, tomo 55, p. 340.

Settele Giuseppe, Elementi di ottica e di astronomia, tomo 3, p. 216; e tomo 16, pag. 36. - Rapporto

sopra i lavori ottici di Alberto Gatti, tomo 45, pag. 180.

Setti Francesco, Cenno storico sulla sua vita, tomo 58, p. 325.

Severi Niccola, Elogio di Marcello Malpighi scritto da Antonio Bertoloni, tradotto, tomo 50, p. 74.

Severoli Filippo, Suo elogio, tomo 18, p. 89.

Sexti Rufi, Breviarium rerum gestarum populi romani, tomo 6, p. 37.

Sforza-Pallavicino, Descrizione del contagio che da Napoli si comunicò a Roma nell'anno 1656, tomo 72, p. 363. - Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Maria Cristina, tomo 75, p. 375.

Sgricci Tommaso, Canzone, tomo 26, p. 113; e tomo 40, p. 363. - Ode, tomo 27, p. 247. - Tragedie, tomo 31, p. 170.

Shelly, Valperga, ossia la vita e le avventure di Castruccio principe di Lucca, tomo 20, p. 420.

Sicuro Spiridione, Versione delle orazioni di M. T. Cicerone, tomo 38, p. 354; e tomo 40, p. 364.

Signorelli Luca. Vedi Mancini Giacomo.

Sillani Sante, Dissertazione sulla litotripsia, tomo 85, pag. 366.

Silvagni Giovanni, Su di un dipinto di lui, tomo 74, p. 288. - Lettera sulle proporzioni del corpo umano, tomo 83, p. 349.

Silvestri Giuseppe, Centuria epigrafica, tomo 51, pag. 117.

Sinesio. Vedi Angelelli Massimiliano.

Sinibaldi Luigi, Saggio sopra l'azione sì esterna e sì interna dei corpi sull'organismo umano, tomo 22, p. 259. - Corrispondenza medica, t. 24, p. 148.

Sisco Giuseppe, Saggio dell'istituto clinico romano, tomo 12, p. 316; tomo 17, p. 358; tomo 33, p. 142; e tomo 43, p. 154.

Sismondi. Vedi Bosellini Carlo.

Skene Ph., Notice sur un systeme d'enseignement, tomo 29, p. 405.

Sofocle, Tragedie recate in versi italiani dal march. Massimiliano Angelelli, tomo 21, p. 73.

Soglia Giovanni, Della vita di Gio. Battista da san Bernardo, tomo 56, p. 375.

Solà Antonio, Scultura, tomo 4, p. 97; tomo 14, p. 137; e tomo 47, p. 204. - Intorno al metodo che usarono gli antichi greci nel servirsi dei modelli vivi, discorso, tomo 65, p. 289. - Sull'espressione nelle opere di belle arti, discorso, tomo 74, pag. 254.

Solari Giuseppe, Versione di un sonetto, tomo 3, pag. 134.

Sorda Francesco Saverio, Notomia della pianta del grano d'India, tomo 39, p. 118. - Saggio di ricerche intorno al nascere dei semi, t. 85, p. 364.

Sorgoni Angelo, Caso di crurite, tomo 38, p. 31. - Osservazioni medico-pratiche sulle febbri intermittenti, tomo 40, p. 74. - Sulla recidività delle febbri periodiche, tomo 42, p. 164. - Storia di una lenta pneumonite, tomo 43, p. 16. - Osservazioni medico-pratiche sull'angina, tomo 44, p. 8. - Caso di lenta angioite prodotta da'patemi, e terminata con esito di effusione sieroso-sanguigna nelle cavità addominale e toracica, tomo 56, p. 317. - Riflessioni sulla maggior forza con cui si sviluppano le febbri intermittenti ne' marchegiani abitanti nel territorio di Narni, a confronto di quel-

la minor forza colla quale si producono negl'indigeni narniesi, tomo 57, p. 12. - Sugli effetti del morso della vipera, tomo 59, p. 39. - Sulla nefrite ec., tomo 65, p. 77. - Riflessioni sopra alcuni principii stabiliti nelle febbri intermittenti, e sul metodo curativo delle medesime, tomo 67, p. 138. - Osservazioni e riflessioni sullo scorbuto, tomo 68, p. 35. - Sul fenomeno vitale della reazione organica, tomo 72, p. 3 (vedi Versari Camillo). - Annotazioni critiche sul grippe, tomo 76, p. 287; e tomo 77, p. 3. - Sulla lenta angioite predominante nelle vene cerebrali prodotta da patemi di animo deprimenti, e risoluta con fausto esito dopo gravissima epistassi, tomo 78, p. 121.- Cenni sulle cause dell'appoplesia e sulle precauzioni necessarie ad aversi, tomo 85, p. 20.

Spada Girolamo, Ristretto del governo dei bachi da seta, tomo 5, p. 438.

Spallanzani Gio. Battista, Sulla nuova dottrina medica italiana, tomo 10, p. 169; tomo 11, p. 289; e tomo 13, p. 15.

Speranza Carlo , Analisi delle memorie pubblicate dal signor Bailly sulle febbri periodiche di Roma, tomo 31, p. 253; e tomo 32, p. 3. - Cenni biografici del cav. Luigi Frank, ivi, p. 135. - Anno clinico 1823-1824, ivi. p. 277; e tomo 38, pag. 92. - Caso singolare di un cadavere sudante, e riflessioni sul medesimo , tomo 39, p. 92. - Anno clinico 1824-1825, tomo 42, p. 24, - Della clorosi, tomo 43, p. 142. - Sul melena, lettera critica, tomo 79, p. 146.

Spina Gio. Battista, Traduzione di alcuni salmi di David, tomo 16, p. 114. - In morte di Antonio

Canova, terze rime, tomo 23, p. 109. - Saggio di versione di alcuni salmi, tomo 28, p. 400; e tomo 75, p. 234. - Discorsi, tomo 84, p. 273.

Spiro Eduardo, Pittura, tomo 22, p. 109; e tomo 39, p. 347.

Spongia I. Ph., De febrium typhicae, peticularis, typhico-peticularis caracteribus ac discrimine, tomo 38, p. 39.

Spreti Camillo, Sua vita, tomo 66, p. 154.

Spreti Desiderio, Sua vita, tomo 60, p. 217.

Spurzheim G., Osservazioni sulla pazzia, tomo 3, pag. 247.

Staccoli Agostino, tomo 6, p. 350.

Staccoli Leopoldo, Sulla lettera di Francesco Cancellieri sopra la statua di Mosè del Buonarroti, tomo 18, p. 197. - Dell'elogio storico del p. Guglielmo della Valle, scritto dal prof. Luigi De-Angelis, tomo 19, p. 111. - Scultura, tomo 21, p. 265. - Floronia, tragedia di Clemente Micara, ivi, p. 322. - Pittura, tomo 22, p. 109; e tomo 26, p. 235. - Necrologia di Antonio Corradini, tomo 24, p. 249. - Lettera, tomo 25, p. 118.

Stefanucci Ala Antonio, Notizia della vita e delle opere di Ovidio Nasone di Atto Vannucci, tomo 85, p. 372.

Stern Raffaello, Lezioni di architettura civile, tomo 16, p. 398.

Stesicoro d'Imera. Vedi Kleine O. Federico.

Steuco Agostino, Compendio della sua vita ed opere, tomo 43, p. 41.

Strambio Giovanni, Lettera seconda intorno il tentativo di conciliazione fra l'illustre propugnatore della nuova dottrina medica italiana, ed i segua-

ci dell'empirismo analitico, tomo 31, pag. 113. - Giornale critico di medicina analitica, tomo 35, pag. 246.

Strocchi Andrea, Memorie storiche del duomo di Faenza, e de'personaggi illustri di quel capitolo, tomo 78, p. 98.

Strocchi Dionigi, Discorso in onore di Ennio Quirino Visconti, tomo 2, p. 1. - De vita et scriptis G. Garatonii, commentarius, tomo 2, p. 41. - Versi latini, tomo 4, p. 335. - Sonetto, tomo 6, p. 117. - Inno di Omero a Venere volgarizzato, tomo 42, p. 260. - Poesie e prose italiane e latine, tomo 48, pag. 271. - Volgarizzamento della georgica di Virgilio, tomo 51, p. 230; e tomo 55, p. 217. - Commentario intorno alla vita ed agli scritti di Gaspare Garatoni, tomo 51, p. 238. - Lettera sull'interpretazione di un passo delle georgiche di Virgilio, tomo 55, p. 329. - Discorsi accademici, tomo 68, pag. 330. - Di Catullo e di Orazio, tomo 75, p. 377. - Sulla tragedia urbana ossia commedia lagrimosa, discorso, tomo 82, pag. 364.

Strozzi Antonio, Inno alla pace, tomo 67, p. 356.

Strozzi Carlo, Quadro di geografia numismatica, tomo 74, p. 132.

Strozzi Giovanni, Brevi cenni intorno Teresa Salvatori, tomo 57, p. 325.

Stulli Biagio, Inscriptiones, tomo 35, p. 95. - Su di un' epigrafe, tomo 40, p. 334.

Stulli Luca, Sulle detonazioni dell'isola di Meleda, t. 22, pag. 131. - Le tre descrizioni del terremuoto di Ragusa, versione, tomo 40, p. 358. - Opuscula duo medica, tomo 43, p. 123. - A sua perpetua onoranza, versi e prose, tomo 46, p. 368.

Tabacchi Luigi, C. Crispi Sallustii excerpta politica et moralia, R. Mecenate, tomo 36, p. 296.
Tadolini Adamo, Gruppo di Venere e Amore, tomo 1, p. 299 (con tav.) - Scultura, tomo 14, pag. 438; tomo 16, p. 282; e tomo 21, p. 265.
Taddei Emmanuele, Orazione funebre, tomo 26, p. 361; e tomo 34, p. 134.
Taddei Rosa, Poesia estemporanea, tomo 26, p. 360. Nuovi estemporanei, tomo 60, p. 116.
Tagliavini Luigi, Sua biografia, tomo 84, p. 372.
Tambroni Clotilde, Lettera che può servire alla biografia di lei, tomo 56, p. 236.
Tambroni Giuseppe, Pitture di paesi, tomo 5, pag. 150; e tomo 7, p. 114. - Intorno il reame degli asantei, tomo 5, p. 404; e tomo 6, pag. 177. - Sull'ode per nozze del conte Giovanni Paradisi, ivi, p. 346. - Quadro storico del cav. De Grassi, ivi, p. 383. - Intaglio in rame del cav. G. Longhi, tomo 7, p. 243. - Sui monumenti etruschi del cav. Inghirami, tomo 8, p. 111. - Delle capre a pelo di Kachemire, ivi, p. 141. - Pitture, ivi, p. 150; tomo 9, p. 129; tomo 10, p. 140; tomo 13, p. 282; tomo 14, p. 140 e 280; e tomo 17, p. 285. - Lettre du ch. A. Canova, et deux mèmoires lus a l' institut royal de France sur les ovrages dè sculpture dans la collection de M. d'Elgin par le ch. E. Q. Visconti, tomo 8, p. 260; e tomo 10, p. 283. - Delle fabbriche più cospicue di Venezia, tomo 9, p. 299. - Di Cennino Cennini, trattato di pittura, ivi, p. 310; e tomo 11, p. 114. - Pittura di storia, tomo 10,

p. 425. - Di una canzone di Sennuccio Del Bene restituita a migliore ed intera lezione, tomo 13, p. 99. - Scultura e pittura, ivi, p. 141; e tomo 14, p. 428. - Necrologia di Rodolfo Schadow, tomo 13, p. 160. - Ottava memoria di storia naturale dell'ab. Gian' Ignazio Molina, le balene, tomo 14, p. 44. - Scultura, ivi, p. 137; tomo 15, p. 119 e 388; tomo 16, p. 282; e tomo 17, p. 415. - Necrologia di Antonio Canova, tomo 16, p. I. - Architettura, ivi, p. 398. - Dell'elogio storico di Giovanni Santi del p. Luigi Pungileoni, tomo 18, p. 190. - Intorno alcuni edifici ora riconosciuti dell'antica città di Boville, ivi, p. 371; e tomo 19, p. 251 (con tav.) - Intorno la vita di Antonio Canova, ivi, pag. 86. - Necrologia di Orazio Carnevalini, tomo 20, p. 430. - Sua necrologia, tomo 21, p. 129. - Rime postume inedite, tomo 54, p. 242.

Tamburini Antonio, Ode, tomo 34, p. 126. - Poesie scelte, tomo 45, p. 113.

Tansillo Luigi, In lode del tingere i capelli, capitolo inedito, tomo 7, p. 122.

Tanari Antonio, Lode delle donne, stanze, tomo 23, p. 110. - In morte di Paolo Costa, terza rima, t. 72, p. 360. - Inno e poesie, tomo 79, p. 365.

Tantini Francesco, Opuscoli scientifici, tomo 17, p. 434; e tomo 47, p. 372. - Osservazioni sull'uso interno dell' olio di *croton tiglium*, tomo 18, pag. 5.

Tardiani Scipione, Esame analitico del contratto sociale di Gian Giacomo Rousseau, t. 1, p. 312.

Tarducci Filippo, Eusebio ossia della cristiana educazione, tomo 37, p. 374.

Tasso Torquato, Sonetto inedito, tomo 5, p. 101.- Poesie, tomo 8, p. 411. - Lettera, ivi, p. 417; e tomo 16, pag. 405. - Opere, tomo 8, pag. 429.- Poesie inedite, tomo 13, p. 435. - Due poesie intorno all' amor suo con la principessa Eleonora d'Este, tomo 36, pag. 114. - Versi pubblicati dal conte Mario Valdrighi, ivi, p. 358. - Sonetti tre, tomo 43, p. 120. - Veglie, tomo 65; pag. 330.- Trattato della dignità ed altri scritti inediti, tomo 78, p. 349; e tomo 80, p. 180. - Manoscritti inediti, ivi. - Vedi Tellani Antonio.

Tassoni Alessandro Maria, Sua vita, t. 17, p. 145.

Taylor Tommaso, Dissertazione sopra i misteri eleusini e bacchici, tomo 2, p. 27 e 301.

Tedeschi-Paternò-Castello Vincenzo, Elementi di filosofia, tomo 58, p. 185.

Teerlink Alessandro, Pittura di paesi, tomo 9, p. 130; e tomo 48, p. 361.

Tellani Antonio, Critica alla Gerusalemme liberata di Tasso, tomo 49, p. 373.

Tenerani Pietro, Scultura, tomo 17, pag. 415. - Il genio della caccia e il genio della pesca, scultura, tomo 55, p. 211.

Tenore Michele, Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania, tomo 44, p. 241; tomo 45, p. 154; e t. 54, p. 352.

Teocrito, Epitalamio di Elena, tomo 5, pag. 285.- Idilli due volgarizzati, tomo 27, p. 365. - Idillio terzo volgarizzato, tomo 32, p. 255.

Teofrasto. Vedi Leondarakis Dionigi.

Terenzi Alessandro, Saggio storico del cholera-morbus di Montefano e di Montafiore nel 1836, tomo 71, p. 358.

Terenzio, Scena nuova, tomo 2, p. 199.
Termanini Gaetano, Lucae Stulli opuscula duo medica, tomo 43, p. 123.
Tescari A., De natationis utilitate, tomo 34, p. 7.
Tessieri, L'aes grave del museo kircheriano, tomo 79, p. 318.
Testa Alfonso, Osservazioni sull'introduzione alla filosofia dell'affetto, tomo 46, p. 129.
Testa Francesco, Epistola, tomo 8, p. 271.
Testa Giuseppe Antonio, Suo elogio, t. 31, p. 164.
Thenard, Osservazioni sopra nuove combinazioni fra l'ossigeno e diversi acidi, tomo 1, p. 399; e tomo 2, p. 250. - Osservazioni sull' influenza dell' acqua nella formazione degli acidi ossigenati, e sulle combinazioni dell'ossigeno con questo liquido, ivi, p. 415.
Thiersch Federico, Intorno due statue del museo vaticano, e sull'espressione degli affetti nelle opere di arte antica, tomo 18, p. 63.
Thomson S., Sopra un modo di determinare il peso specifico dei gas, tomo 8, p. 35.
Thrasea Paeto. Vedi Mecenate Raffaele.
Tibullo. Vedi Benedetti Francesco, Cavalli Antonio, Montanari Giuseppe Ignazio, Biondi Luigi, Bruni F. G.
Ticozzi Stefano, Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori ec., tomo 68, p. 319.
Tiepolo Nicolò, Sonetto, tomo 34, p. 70.
Timotei-Salvetti Filippo, Della patria dell'architetto Bramante, tomo 19, p. 104; e t. 21, p. 368.
Tinelli Angelo Maria, Carmina, tomo 69, p. 158.
Tirabosco Antonio, La uccellagione, t. 24, p. 123.
Tirrito Luigi, Saggio storico sulla vita di Epicarmo, tomo 74, p. 349.

Tito Livio. Vedi Boccaccio Giovanni.
Tizioni Pietro, Lezioni sulle azioni interdette ed eccezioni delle persone, col mezzo delle quali può starsi in giudizio, e della pena de' temerari litiganti, tomo 60, p. 342.
Toffoli Luigi, Memoria sulla rabbia canina, tomo 79, p. 184; e tomo 80, p. 129.
Tognetti Francesco, Ode, tomo 58, p. 367.
Tognetti Raffaele, Degli studi e delle cittadine virtù di lui, tomo 82, p. 248.
Tomai Pietro, Sua vita, tomo 58, p. 273.
Tomai Tommaso, Sua vita, tomo 62, p. 186.
Tombesi Gurlino, Sua vita, tomo 56, p. 116.
Tommasini Antonietta, Pensieri di argomento morale e letterario, tomo 46, p. 224. - Due operette di genere morale, tomo 66, p. 341.
Tommasini Giacomo, Risultamenti ottenuti nella clinica medica di Bologna, tomo 7, p. 156. - Dell' infiammazione e della febbre continua, tomo 8, p. 27, 129 e 307. - Storia della malattia per la quale morì il conte Giulio Perticari, tomo 17, p. 354. - Sul cholera morbus, nozioni storiche e terapeutiche ed istruzioni sanitarie, t. 51, p. 219.
Tommasini Niccola, Poetici tentativi, t. 68, p. 329.
Tonani Ramiro, Inscriptiones et carmina nonnulla, et quaedam prosa oratione conscripta, tomo 48, p. 373. - Sua necrologia, tomo 61, p. 245.
Tonelli Giuseppe, Riflessioni sul ragionamento del dott. Palazzini intorno il vaiuolo umano, tomo 2, p. 229. - Rapporto di osservazioni dirette a confermare i vantaggi della vaccinazione contro il vaiuolo arabo, ivi, p. 393; e tomo 3, pag. 102. - Saggio di osservazioni sull'uso del caffè nelle feb-

bri intermittenti, ivi, p. 226. - Sulla natura dell' infiammazione, tomo 4, p. 217 e 355. - Annotazioni di medicina pratica del dott. Enrico Acerbi, tomo 5, p. 161. - Riflessioni sulla digitale purpurea, ivi, pag. 321. - Prospetto dei risultamenti della clinica medica di Padova nel 1817-1818, tomo 6, p. 303; e tomo 7, p. 40. - Vedi Brera Luigi Valeriano. - Uso del rhus radicans in alcune forme morbose, ivi, p. 332; e tomo 8, p. 3.- Annotazioni alla storia del feto mostruoso, riguardanti principalmente il rapporto della immaginazione materna, ivi, p. 331; e tomo 9, p. 43. - Analisi dell'opera di Bremser dei vermi viventi ec., e di quella di Rudolphi Entozoorum sinopsis ec., tomo 6, p. 287; e tomo 10, p. 16. - Delle lettere medico-critiche di Gio. Battista Spallanzani, ivi, p. 169; tomo 11, p. 289; e tomo 13, pag. 15. - Estratto degli annali di medicina pratica di Giacomo Franceschi, tomo 16, p. 3. - Intorno al solfato di chinina, ivi, p. 155. - Saggio clinico sul iodio e sulle differenti combinazioni e preparazioni farmaceutiche, ivi, p. 318. - Intorno le ricerche medico-forensi, sopra uno straordinario genere di morte violenta, del dott. Stanislao Grottanelli, tomo 17, p. 157. - Compendio delle singolari vicende risguardanti le vaccinazioni eseguite per un decennio in Paliano, tomo 18, p. 9. - Delle azioni generali dei rimedi, di Fulvio Gozzi, ivi, p. 136. - Sopra il giuramento d'Ippocrate, discorso del dott. Stanislao Grottanelli, ivi, p. 313. - Riflessioni sulla storia di alcune rachialgiti, tomo 20, p. 58. - Annotazioni medico-pratiche sui risultamenti conseguiti dall'uso della po-

mata stibiata, ivi, p. 183. - Intorno al solfato di chinina, ivi, p. 344. - Io. Baptistae Burserii institutiones medicinae, tomo 21, pag. 22; e tomo 24, pag. 257. - Saggio di osservazioni sulle malattie epidemiche che regnarono in Sanseverino dall'aprile all'ottobre del 1817 del dott. L. Venturi, ivi, pag. 135. - Sull' uso dell' aconito napello, considerazioni di Valeriano Luigi Brera, ivi, pag. 279. - Della flogosi nelle febbri intermittenti perniciose, lettera di Francesco Puccinotti, ivi, pag. 282. - Osservazioni sopra il celebre stabilimento di Aversa, del dott. Domenico Gualandi, tomo 22, p. 17. - Saggio sopra l'azione sì esterna e sì interna dei corpi sull' organismo umano, del dott. Luigi Sinibaldi, ivi, pag. 259. - Sulla traspirazione polmonale, memoria di Domenico Paoli e di Giorgio Regnoli, tomo 23, p. 27. - Sull'eccitabilità ed eccitamento, memoria del dott. Luigi Emiliani, ivi, p. 321; e tomo 24, pag. 129. - Sulla condizione patologica delle febbri biliose, del dott. Domenico Meli, ivi, pag. 137. - Storia delle febbri intermittenti perniciose di Roma negli anni 1819, 1820, 1821, scritta dal prof. Puccinotti, ivi, p. 148; e tomo 29, p. 24. - Corrispondenza medica, tomo 24, p. 148; e tomo 39, pag. 375. - Intorno i risultamenti ottenuti nella clinica medica di Padova dall'amministrazione di una china bicolorata, ivi, p. 276. - Sulla eccitabilità ed eccitamento, memoria del dott. Maurizio Bufalini, tomo 25, p. 139; tomo 26, p. 129; e tomo 27, p. 257. - Discorsi del dott. Michele Medici, tomo 26, pag. 136. - Sul taglio retto-vescicale, memoria del prof. Vaccà Berlin-

ghieri, ed esame d ella medesima di Antonio Scarpa, ivi, p. 144. - Intorno gli effetti di alcuni antiperiodici, ivi, p. 291. - Sull'abuso dell'elixir di Le Roy, memoria del dott. Giuseppe Mattey, tomo 27, p. 3. - De medicamentorum virtutibus recte diiudicandis, dissertatio Mauritii Bufalini, ivi, p. 257. - Articolo di sua lettera, ivi, pag. 263. - Della condizione patologica delle febbri biliose, discorso apologetico del dott. Domenico Meli, tomo 28, p. 21. - Di un nuovo metodo di curare la *trichiasis*, memoria del prof. Andrea Vaccà-Berlinghieri, ivi, p. 30. - Dissertazioni inaugurali in occasione di laurea di medicina e chirurgia pubblicate da'vari distinti allievi dell'imperiale e reale università di Padova, ivi, p. 197; tomo 32, p. 383; tomo 34, p. 5; e tomo 38, p. 33. - Del tempo di mietere il grano, memoria del profess. Antonmaria Vassalli-Eandi, tomo 28, p. 280. - Sulle principali cagioni che portano all'abuso del salasso, del dott. Domenico Meli, ivi, p. 332; tomo 34, p. 178; e tomo 36, p. 30. - Della medicina pratica in generale del dott. Giuseppe Piccirelli, tomo 28, p. 338. - Ragionamento sulle forze effettrici della circolazione del sangue, del dott. Giuseppe Rigaccini, tomo 29, p. 328. - Del trattamento degli annegati, del dott. Pietro Manni, tomo 30, p. 52. - Compendio di anatomia fisiologico-comparata del dott. Filippo Uccelli, ivi, p. 147. - Encephali anatomica descriptio a doctore Lupi filio peracta, ivi, p. 157. - Intorno all' uso di alcune sostanze nuove in medicina, intorno ad una teoria delle malattie sifilitiche, ed intorno all'ascoltazione mediata, osservazioni, ivi, p. 269. -

Dei parti naturali anticipati, dell'attitudine a vivere dei prematuri nascenti e dei loro diritti civili, dissertazione del dott. Domenico Meli, tomo 32, p. 45; e tomo 35, p. 138. - Apologia di alcune postille scritte da Domenico Meli in margine di una dissertazione fisico-legale, tomo 32, p. 145. - Anno clinico-medico (1823-1824) compilato dal prof. Carlo Speranza, ivi, p. 277; e tomo 38, p. 92. - Di un epizoozia contagiosa e dei contagi in generale, lettera del dott. Francesco Puccinotti, tomo 33, p. 129. - Sull'estrazione di un feto mostruoso, memoria di Giorgio Regnoli, tomo 34, p. 265. - Sinossi delle varie difficoltà del parto, di Samuele Meniman, ivi, p. 303; e tomo 40, p. 139. - Consulti inediti di Giovanni Battista Morgagni, tomo 34, p. 380. - Voyage en Italie par Louis Valentin, tomo 35, pag. 3; e tomo 36, pag. 259. - Annotazioni cliniche sull' ottalmia contagiosa dei soldati, tomo 37, p. 9.- Iscrizione, tomo 38, p. 367. - Animadversionum specimen in doctrina medica contrastimuli auctore doct. Gaspare Federigo, ivi, p. 369. - Caso singolare di un cadavere sudante, riflessioni sul medesimo di Carlo Speranza, tomo 39, p. 92. - Sull'infiammazione, trattato del dott. Antonio Goldoni, t. 40, p. 26. - Lettera, ivi, p. 350; t. 43, p. 251; e t. 70, p. 120. - Fondamenti di patologia analitica di Maurizio Bufalini, t. 41, p. 17; e tomo 48, p. 197. - Sulla polvere antipiretica, memoria del prof. Pietro Peretti, ivi, p. 324. - Anno clinico 1824-1825 di Carlo Speranza, tomo 42, p. 24. - Patologia induttiva di Francesco Puc-

cinotti, ivi, p. 151. - Institutionum medicinae forensis, et politiae medicae prospectus Iosephi Falcioni, ivi, p. 286. - Storia di una malattia epidemica che dominò nel territorio reggiano l'anno 1827 scritta dal dott. Giuseppe Bergonzi, ivi, p. 290. - Della clorosi, commentario di Carlo Speranza, tomo 43, p. 142. - Saggio dell'istituto clinico romano di medicina esterna esposto da Giuseppe Sisco, ivi, pag. 154. - Notizia intorno una donna erbivora, ivi, p. 158. - Discorso del prof. Antonio Goldoni in risposta alle cose a suo riguardo stampate dal prof. Giacomo Tommasini, ivi, p. 321. - Dell' epidemia che ha dominato in Rimini dall'estate del 1827 all'autunno del 1828, storia ragionata del dott. Luca Frioli, tomo 44, pag. 17. - Confronto critico fra le opinioni sullo stato irritativo precedente le febbri, dei dott. Santini e Lanza, ivi, pag. 80. - Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania del prof. Michele Tenore, ivi, p. 241; e tomo 45, p. 154. - Intorno al profitto del metodo endermico, ivi, p. 163. - Quadro nosografico clinico di generale risultamento delle malattie trattate nella clinica medica di Padova dal 1809 al 1825, del cav. Valeriano Luigi Brera, ivi, p. 320. - Lettera di Lionello Poletti intorno un'opera medica del sec. XVI, ivi, p. 321. - Institutiones medicinae practicae P. Aloysii Valentini, ivi, p. 322, tomo 51, pag. 129; e tomo 83, p. 7. - Hygienes et therapiae generalis compendium auctore Iacobo Folchi, tomo 46, p. 308. - Sul sangue, sopra il modo di riconoscere le sue macchie, e su la maniera di distinguere il sangue umano da quel-

lo di ogni sorta di animali, di Domenico Meli, tomo 47, p. 111. - Opuscoli scelti scientifici di Agostino Cappello, ivi, pag. 125. - Institutiones medicinae forensis et politiae medicae Iosephi Falcioni, ivi, pag. 225. - Lezioni di medicina legale del prof. Francesco Puccinotti, ivi, p. 226. - Sulla dottrina delle correnti nerveo-elettriche di Lionello Poletti, ivi, p. 267. - Delle malattie periodiche, saggio di Pietro Manni, ivi, p. 280. - Vita di Carlo Mondini scritta da Michele Medici, tomo 28, p. 22. - Delle malattie della mente ovvero delle diverse specie di follia, opera di Luigi Ferrarese, tomo 49, p. 157; e tomo 55, p. 1.- Opuscoli scientifico-letterari di Domenico Meli, tomo 51, p. 26. - Intorno il magnetizzarsi degli aghi nel sistema nervoso degli animali vivi, di Lionello Poletti, ivi, pag. 114. - Fondamenti di terapeutica generale e di materia medica del dott. Fulvio Gozzi, ivi, p. 164. - Orationes academicae quas habuit Stanislaus Grottanelli in regia senarum universitate, ivi, p. 213. - L'osservatore medico maceratese, ossia giornale di medicina, chirurgia ec., compilato dal dott. Francesco Nobili, ivi, p. 367. - Recherches sur les proprietès chymiques et medicales de la racine de kahinca par M. Francois, Pelletier et Caventou, tomo 57, p. 3. - Alcuni morbi osservati a Paliano, ivi, p. 21. - Considerazioni intorno alle ferite di prima e seconda intenzione, e sulla formazione del callo osseo, di Pietro Paolo Malagò, tomo 58, p. 139. - Materiae medicae compendium auctore Iacobo Folchi, ivi, p. 157; e tomo 64, pag. 72.- Manuale di fisiologia di Michele Medici, tomo

63, p. 1. - Considerazioni sull' organizzazione e sulla vita nelle condizioni di sanità e di malattia, lettera del prof. Salvatore De Renzi, tomo 64, p. 264. - Esame di alcuni punti di anatomia patologica del medesimo, tomo 65, p. 9. - Cenni fisiologici, patologici e terepeutici intorno la malattia conosciuta nella città di Comacchio sotto il nome di male del fegato, di Michele Medici, tomo 66, p. 15. - Prospetto delle principali malattie curate nel 1833-1834 nella clinica chirurgica lucchese dal dott. Ippolito Borelli, ivi, pag. 275; e tomo 67, p. 1. - Opere di Luigi Ferrarese, ivi, p. 122. - Rivista di alcune opere italiane di medicina, tomo 68, p. 23. - Questioni di medicina legale del dott. Giacomo Barzellotti, tomo 70, p. 1; e tomo 75, pag. 3. - Lezioni sulle malattie nervose di Francesco Puccinotti, tomo 70, p. 72. - Rivista di alcuni lavori di medico argomento pubblicati dai prof. Medici, Ferrarese, Paolini, Borelli, tomo 71, p. 3 e 249; tomo 73, p. 21 e 232; tomo 79, p. 72; tomo 81, p. 39; e tomo 82, p. 70. - Dizionario classico di medicina, di chirurgia ec., tomo 74, p. 77. - Storia anamnestica e necroscopica di un enorme tumore fibroso peritoneale distesa del dott. Camillo Versari, tomo 77, p. 58. - Nota alle memorie riguardanti la dottrina frenologica ed altre scienze che con essa hanno stretto rapporto, di Luigi Ferrarese, tomo 78, p. 194. - Effetti delle passioni secondo la diversa costituzione fisica dell'uomo, dissertazione del dott. Francesco Valori, tomo 80, p. 6. - Opere compiute d'Ippocrate, prima versione italiana di M. G. Levi, tomo 83, p. 3. - Os-

servazioni anatomiche patologiche del prof. Odoardo Linoli, ivi, p. 14.

Toriglioni Camillo, Le epistole e l'arte poetica di Q. Orazio Flacco, spiegate e recate in rime italiane, tomo 80, p. 233.

Torri Alessandro, Lettera sull'edizione della divina commedia col celebrato comento dell'ottimo, tomo 43, p. 263. - Le prose di Dante Alighieri con note ed illustrazioni varie, tomo 60, p. 329.

Torricelli Francesco Maria, Della morte del conte Giulio Perticari, tomo 23, p. 118. - Alcune rime, tomo 39, p. 367; e tomo 45, p. 280. - Vita di Iacopo Pergamino, tomo 65, p. 309. - L'amore agli estinti, carme, tomo 74, p. 336.

Torrigiani Tommaso, Elogio del conte Filippo Severoli, tomo 18, p. 89.

Tortolini Barnaba, Determinazione degl' integrali di alcune formole differenziali sì algebriche e sì trascendenti, tomo 56, p. 81. - Teoria analitica delle superficie generate dal moto di una linea, l'equazioni della quale contengano una funzione arbitraria, supponendo di più che tali superfici debbano esser circoscritte ad un'altra data superficie qualunque, tomo 57, p. 110. - Ricerche sopra alcuni punti di geometria analitica, tomo 59, pag. 52; e tomo 62, p. 1. - Trattato del calcolo dei residui, tomo 63, p. 86; e tomo 67, p. 179. - Elementorum matheseos auctore Andrea Caraffa, e volgarizzamento con note di Paolo Volpicelli, tomo 73, p. 3. - Memoria sulla quadratura dell' ellissoide, tomo 78, p. 1. - Sopra alcune applicazioni del metodo inverso delle tangenti, tomo 79, p. 32; e tomo 80, p. 124, - Sopra le trasforma-

zioni e i valori di alcuni integrali definiti che si riferiscono alle superficie e solidità dei volumi, ivi, p. 13; e tomo 82, p. 13.
Tosi Gioacchino, De vita Dominici Coppolae, tomo 20, p. 279.
Tosti Antonio, Relazione dell'origine e dei progressi dell'ospizio apostolico di s. Michele, tomo 57, p. 227 (con tav.)
Tournon, Studi statistici su Roma e sulla parte occidentale degli stati romani, tomo 51, pag. 35 e 231; e tomo 54, p. 253.
Tozzoli C., Notizia sulla vita e sugli studi di Niccola Gommi Flamini, tomo 57, p. 327.
Tranquilli Vincenzo, Il parnasso mariano compilato, tomo 52, p. 89.
Trasmondi Antonio, Memoria su di un' operazione di litotomia, tomo 16, p. 47 (con tav.)
Trasmondi Giuseppe, Intorno la sua scoperta di due nervi dell'occhio umano, tomo 19, p. 3 e 318 (con tav.)
Traversari Pietro, Sua vita, tomo 58, p. 274.
Trenta Tommaso, Memorie per servire alla storia politica del card. Francesco Buonvisi, t. 6, p. 337.
Trentanove Raimondo, Scultura, tomo 17, p. 416.
Trissino Giangiorgio, Lettera, tomo 22, p. 122.
Trivulzio Giangiacomo, Sua necrologia, tomo 50, pag. 321.
Trogo Pompeo, Le istorie compendiate da Giustino, tomo 42, p. 377.
Trompeo Benedetto, Saggio sul regio manicomio di Torino, tomo 42, p. 128. - Fisica de'corpi ponderabili del cav. Amadeo Avogadro, tomo 79, p. 104. - Notizie sugli scrittori astigiani di Giuseppe

Maria De-Rolandis, tomo 81, p. 294. - Caso di rabbia canina in Frascati, tomo 82, p. 159.
Troya Carlo, Del veltro allegorico di Dante, tomo 29, p. 349.
Tucidide. Vedi Dionigi d'Alicarnasso.
Turchi Giacomo, Versi inediti, tomo 54, p. 332; e tomo 64, p. 151.

U

Ubaldini Bernardino, tomo 6, p. 358.
Ubaldini Ottaviano, tomo 6, p. 358.
Uccelli Filippo, Compendio di anatomia fisiologica comparata, tomo 30, p. 147.
Uggeri, Architettura del tempio di Roma, tomo 8, pag. 236 (con tav.)
Ugoni Camillo, Commentari di Giulio Cesare recati in italiano, tomo 41, p. 81.
Ulphilae, Partes ineditae, tomo 5, p. 113.
Urceo Antonio detto *Codro*, Comentario intorno a lui tomo 63, p. 181.

V

Vaccà Berlinghieri Andrea, Sopra l'allacciatura delle arterie, tomo 4, p. 77. - Vedi Scarpa Antonio.- Della esofagotomia, e nuovo metodo di eseguirla, tomo 11, p. 69. - Memorie sopra il metodo di estrarre la pietra della vescica orinaria per la via dell'intestino retto, tomo 12, p. 3; e tomo 16, p. 29. - Memoria terza sul taglio retto vescicale, tomo 26, p. 144. - Di un nuovo metodo di curare la *trichiasis*, tomo 28, p. 30.- Vedi Rosini Giovanni.

Vaccaro Emmanuele, Elogio di Antonio Furitano, tomo 74, p. 338.

Vaccolini Domenico, Sonetto, tomo 19, p. 259. - tomo 46, p. 244; e tomo 60, p. 355. - Necrologia dell'av. Onofrio Taglioni, tomo 20, pag. 429. - Lettera, tomo 27, p. 122; e t. 60, p. 354. - Trattato del governo di famiglia di Agnolo Pandolfini, tomo 27, p. 332. - Rime sacre di Giuseppe Ignazio Montanari, ivi, p. 360. - Di alcune cose toccanti la fisica di Dante, tomo 28, p. 120; e tomo 56, pag. 233. - Discorso intorno a s. Luigi Gonzaga dell'ab. Pellegrino Farini, tomo 28, pag. 377. - Lettere sull'antico volgarizzamento dell'amicizia di Cicerone, tomo 29, p. 217; tomo 30, pag. 95 e 356. - Sulle orazioni ed iscrizioni pei funerali di monsig. Antonio Codronchi, tomo 29, p. 272. - Principii pratici di agrigoltura di Carlo Pezzi, tomo 30, p. 119. - Lambicco di nuova costruttura del dott. Gaetano Melandri-Contessi, ivi, p. 155. - Sopra la temperatura dell'aria, memoria del medesimo, ivi, p. 263. - Georgica di P. Virgilio Marone recata in versi italiani dal conte Alessandro Biancoli, ivi, p. 361. - Osservazioni chimiche ed analisi dell'acqua minerale di Civillina del dottor Girolamo Melandri-Contessi, tomo 31, p. 12. - Volgarizzamento inedito di alcuni scritti di Cicerone e di Seneca, fatto per D. Giovanni Dalle Celle, ed alcune lettere dello stesso, ivi, p. 27 e 331; e tomo 33, pag. 175. - Stanze di Agnolo Poliziano, tomo 31, p. 122. - Tragedie di Tommaso Sgricci, ivi, p. 170. - Sulle traduzioni poetiche, ragionamento del conte Francesco Cassoli, ivi, p. 222. - Nozioni elementari di geome-

tria piana del dott. Matteo Martini, ivi, p. 241. - Opuscoli sull'elocuzione e sullo stile, del Fiaccadori, ivi, p. 243. - Degli uffici della famiglia, dialoghi otto, ivi, p. 244. - Della vita di Carlo Goldoni e delle sue commedie, lezioni quattro di Domenico Gavi, tomo 32, p. 136. - Corso di aritmetica pura ed applicata di Camillo Minarelli, ivi, p. 154. - Viviani Quirico, Arici Cesare, buccolica volgarizzata, e Pindemonte Ippolito, egloga X di Virgilio tradotta in ottava rima, ivi, p. 223. - Osservazioni sopra un luogo di Dante, dove si nomina Bagnacavallo, ivi, pag. 316. - Trattato elementare di chimica del dott. Gaetano Melandri-Contessi, ivi, p. 381. - Cherubini Francesco, guida per insegnare ai fanciulli i primi elementi grammaticali - Fezzi Carlo Antonio, l'arte di leggere necessaria ai discepoli ed ai maestri, ivi, p. 382. - Il dittamondo di Fazio degli Uberti, tomo 33, p. 165. - Le vite degl'uomini illustri fiorentini scritte da Filippo Villani, tomo 34, p. 96. - Poesie di Giovanni Benetti, ivi, p. 261. - Per la concordia tra i classici e i romantici, dialoghi, ivi, p. 366; tomo 35, p. 200; e tomo 38, p. 189. - Iscrizioni di autori diversi con un discorso sull' epigrafia italiana del dott. Francesco Orioli, tomo 34, p. 389. - Prose di Domenico Antonio Farini, tomo 35, p. 358; e tomo 38, p. 150. - Dei siculi italici fondatori di Ancona, lettera di Agostino Peruzzi, tomo 36, p. 340. - Prose di Salvatore Betti, tomo 37, p. 191. - Sonetti funebri del conte Ferdinando Pasolini, ivi, p. 393. - Elogio di Tommaso Garzoni, tomo 38, p. 110. - Iscrizioni quarantotto di Giuseppe Manuzzi non più

stampate, ivi, pag. 360. - Istoria dell' Europa di Pier Francesco Giambullari, ivi, pag. 376. - Sul convito di Dante ridotto a miglior lezione, tomo 39, p. 305. - In lode di Domenico Feliciano Guerrini, orazione, ivi, p. 356. - Delle lodi di Giuseppe Dorna, discorso, tomo 40, p. 255. - Di alcune voci replicate in rima, ivi, 354. - Necrologia di Luigi Valeriani Molinari, ivi, pag. 380. - Commentari di C. Giulio Cesare recati in italiano da Camillo Ugoni, e antica versione riveduta da Francesco Ambrosoli, tomo 41, p. 81. - Sopra un luogo di Dante nel canto primo del purgatorio, ivi, p. 283. - Di alcune versioni di Catullo uscite in Ferrara, tomo 42, pag. 113. - Antidoto pe' giovani studiosi contro la novità in opera di lingua italiana, di Antonio Cesari, ivi, pag. 266. - Le istorie di Trogo Pompeo compendiate da Giustino, ivi, p. 377. - Delle geste dei romani di L. Anneo Floro, traduzione di Celestino Massucco, tomo 43, pag. 67. - Sei lettere di Veronica Gambara e tre sonetti di Torquato Tasso, ivi, p. 120. - Biblioteca scelta di orazioni sacre, tomo 33, p. 72 e 189; tomo 37, p. 288; tomo 43, p. 193; e tomo 45, p. 258. - Elogio di Luigi Valeriani Molinari, tomo 43, p. 253. - Necrologia di Giovanni Gucci, ivi, p. 266. - Metodo d'insegnare a leggere secondo alcune osservazioni dell'av. Luigi Grisostomo Ferrucci, ivi, p. 403. - I bachi da seta, poema di Geronimo Vida, recato in altrettanti versi italiani da Pietro Bernabò Silorata, ivi, p. 408. - Canzone di Giulio Cesare Bagnoli, e notizie relative, tomo 44, p. 127. - Elegie di Properzio tradotte dal Pieri e dal Peruzzi, ivi, pag.

145. - Versi di Iacopo Scipione Zanelli, ivi, pag. 221. - Avvertimenti morali ad un giovane di spirito, dal greco d'Isocrate, ivi, p. 223. - Memoriale di frate Giovanni di Nicolò da Camerino, ivi, p. 232. - Dei fatti di Alessandro il grande, opera di Quinto Curzio Rufo tradotta da Giuseppe Felice Giovanni, ivi, pag. 340. - Scelta di prose e poesie del buon secolo di nostra lingua di Marcantonio Parenti, ivi, p. 355. - Geometria e meccanica delle arti e mestieri e delle belle arti, del barone Carlo Dupin, tomo 45, p. 5. - Della vita del conte Alessandro Volta, ivi, p. 84. - Versi di vari, ivi, p. 106. - Compendio d'un trattato elementare di chimica del prof. Gazzeri, ivi, p. 107. - Probabilità di un nuovo piano e senso della visione del canto primo dell'inferno di Dante, di L. Grisostomo Ferrucci, ivi, p. 115. - Necrologia di Matteo Berardi, ivi, p. 119. - Elegie di Properzio e di Tibullo, recate in versi italiani da Giuseppe Ignazio Montanari, ivi, p. 274. - Alcune rime di Francesco Maria Torricelli, ivi, p. 280. - Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti, compilato da Antonio Bazzarini, tomo 46, p. 120. - Il visitatore del povero, del barone Degerando, ivi, pag. 123. - La fisica congiunta alle matematiche del dott. Andrea Baumgartner, ivi, pag. 171. - Lettere dove si toccano alcuni errori de'moderni dizionari, ivi, p. 212 e 338. - Novelle scelte di ser Giovanni Fiorentino, ivi, p. 236. - Pegno e memoria di riverente amicizia, poesie di vari, ivi, p. 236. - Per le esequie fatte a Vincenzo Troncossi, poesie di vari. - Cenni necrologici di Giovanna Maccabelli, ivi, p. 239. - Elogio di

Onofrio Minzoni scritto da Tiberio Papotti, ivi, p. 240. - Dell'istoria del vecchio e nuovo testamento, libri dieci di Pellegrino Farini, ivi, pag. 247. - Discorsi, ivi, p. 372. - Delle opere e della vita del prof. Antonio Agostino Marioni, t. 47, p. 159. - Sopra alcune cose del prof. Luigi Valeriani Molinari, toccanti la città di Bagnacavallo, ivi, p. 169. - Sopra i versi di Dante attenenti a Pluto, discorso di Gaetano Cardona, ivi, p. 198. - Per nozze versi e prose di vari, ivi, pag. 226. - Versi per nozze, ivi, p. 234. - Al nuovo vescovo di Modena, serto poetico, ivi, p. 237. - Lettera su varie poesie, ivi, p. 242. - Antologia italiana compilata dal prof. Giuseppe Monterossi, ivi, p. 247. - Carme nuziale di Catullo tradotto da Agostino Peruzzi, tomo 49, p. 359. - Elegia di Angelo Maria Ricci, ivi, p. 354. - Sull'utilità e necessità dell'aritmetica, ivi, p. 372. - La storia d'Italia compendiata da Francesco Sansovino, ivi, p. 374. - Osservazioni sul bello, tomo 50, p. 190; tomo 51, p. 261; tomo 52, p. 283; tomo 54, p. 99; tomo 63, p. 351; tomo 65, p. 143; tomo 69, p. 174; tomo 70, p. 208; tomo 71, p. 190 e 323; tomo 72, p. 304; tomo 73, pag. 76; tomo 81, p. 314; tomo 82, p. 300; e tomo 84, p. 368. - Il canepaio di Girolamo Baruffaldi, tomo 50, pag. 234. - Della vita e degli studi di Francesco Maria Ricci, volgarizzatore dell'Antilucrezio, ivi, p. 277. - Della vita e degli studi di Michel Angelo Monsagrati e di Giacomo Antonio Bacci, ivi, p. 280. - Versi di vari autori, ivi, p. 307. - Necrologia di Niccola Biagioli, ivi, pag. 316. - Canti del conte Giacomo Leopardi, tomo

51, p. 77. - Aloisii Crisostomi Ferrucci inscriptionum fasciculus, ivi, p. 369. - Il convito di Dante con note critiche e dichiarative di Fortunato Cavazzoni Pederzini, tomo 52, p. 86. - Della miseria umana, sermone di s. Bernardo volgarizzato nel buon secolo della lingua, tomo 54, p. 233. - Poesie, ivi, p. 235. - Vita del card. Pietro Bembo descritta in latino da mons. Giovanni Della Casa, volgarizzata da Giuseppe Ignazio Montanari, ivi, p. 240. - Marci Antonii Flaminii, Io. Antonii et Gabrielis Flaminiorum carmina, tomo 54, p. 300. - Idilli, ivi, p. 372; e tomo 56, p. 132. - Solenne distribuzione de' premi ed esposizione dell' anno 1832 nell'accademia provinciale di Ravenna, di Alessandro Cappi, tomo 55, p. 232. - Intorno ai confini del territorio veronese e trentino, dissertazione di Girolamo Orti, ivi, p. 239. - Sulle poesia delle sante scritture. - Elogio di Teresa Mainardi nata Tosi, di Giuseppe Ignazio Montanari, ivi, p. 248. - Di Giulio Goldoni padre di Carlo, memoria necrologica, ivi, p. 356. - Sopra un inedito manoscritto contenente alcune osservazioni dantesche di Filippo Rosa Morando, lettera di Gio. Girolamo Ortis, tomo 56, p. 225. - Manuale di scuola preparatoria di Vitale Rosi, ivi, p. 240. - Necrologia del cav. Gio. Battista Zannoni, ivi, p. 243. - Idem del prof. Melandri Contessi, ivi, p. 245. - Versione dell'egloga IX di Virgilio, ivi, p. 356. - Della vita di Gio. Battista da s. Bernardo volgarizzata da Giuseppe Ignazio Montanari, ivi, p. 375. - Delle costumanze, varie osservanze e superstizioni de'contadini romagnuoli, tomo 57, p. 31. - Della vita e degli studi del p. Romano

Merighi, ivi, p. 288. - Notizie di Leonardo Papini e Stefano Longanesi filosofi bagnacavallesi, ivi, p. 292. - Ultimi uffici alla memoria del canonico Ciampitti, versi e prose di vari, ivi, pag. 321. - Notizie sulla vita e sugli studi di Niccola Gommi Flamini, scritto dal dott. C. Tozzoli, ivi, pag. 327. - Delle lodi letterarie di monsig. Luigi Martorelli, ragionamento del cav. Pietro Ercole Visconti, ivi, p. 331. - Egloga quarta di Virgilio volgarizzata, ivi, p. 339. - Discorso funebre di Floriano Caldani nelle esequie del dott. Girolamo Melandri Contessi, ivi, p. 354; e tomo 58, pag. 265. - Francisci Mauri Francisciados, tomo 57, p. 348. - Orazioni de'santi padri volgarizzate da classici scrittori italiani, ivi, p. 350. - Necrologia di Raffaele Morghen, ivi, p. 355. - Idem di Enrico Giamboni, ivi, p. 358. - Idem di Ciro Pollini, ivi, p. 359. - Idem di Giovanni Anguillesi, ivi, p. 361. - Ricordo di prose varie, tomo 58, p. 320. - Poesie di Andrea Mazzarella, ivi, pag. 329. - Versione dell'egloga prima di Virgilio, ivi, p. 268. - Elogio del prof. Girolamo Melandri Contessi, ivi, p. 352. - Del nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana. - Indice alfabetico di voci e frasi, ivi, p. 359. - Della cappella grimana in s. Francesco della vigna, e della nuova tavola d'altare che vi fu collocata, lettera di Pier Alessandro Paravia. - Nella occasione che lo scultore Carlo Aureli offre alla vista del pubblico nel suo studio un gruppo semi-colossale rappresentante Teseo vincitore del Minotauro, lettera di Gianfrancesco Gasparoni, ivi, p. 362. - L'Alcone ossia della cura dei cani da caccia, versi di Geronimo

Fracastoro tradotti da Baldassare Romano, t. 60, p. 288. - Volgarizzamento di alcune lettere di C. Plinio Cecilio, di Margherita Altemps. - Pianto di Tiberio Papotti in morte della diletta figlia Giulia, ivi, p. 332. - Inscriptiones Philippi Schiassi pro sepulcris et funeribus instauratis, ivi, pag. 335. - Funebri elogi alla contessa Rosa Folicaldi nata Foschini, di Giuseppe Ignazio Montanari e di Paolo Folicaldi, ivi, p. 352. - Necrologia di Giuseppe Cagnola, ivi, p. 357. - Idem di Giuseppe Marco Calvino, ivi, p. 361. - Idem di Serafino Gatti, ivi, p. 363. - Idem di Girolamo Murari della Corte, ivi, p. 365. - Idem di Paolo Niccola Giampaolo, ivi, p. 368. - Egloghe di Virgilio tradotte, tomo 61, pag. 163. - Serie di articoli sopra autori coetanei (Vincenzo Monti) di Dionigi Leondarakis, ivi, p. 177. - In occasione de' premi distribuiti agli alunni del ginnasio di Bagnacavallo, discorso di Paolo Folicaldi, ivi, pag. 230. - Prose scelte di Paolo Segneri, ivi, pag. 232. - Caietani Vitalii latinorum carminum specimen, ivi, p. 233. - Versi sacri e morali raccolti da Giuseppe Ignazio Montanari. - Sacrorum carminum delectus eiusdem, ivi, p. 235. - Necrologia di Ramiro Tonani, ivi, p. 245. - Poesie di Francesco Petrarca, ivi, p. 335. - Visita al santo sepolcro, carme del cav. Angelo Maria Ricci, ivi, p. 355. - Plastica. - Monumento alla contessa Rosa Folicaldi in Bagnacavallo, ivi, p. 358. - Intorno al cav. Cesare Ercolani, tomo 63, p. 211. - Elegia di Angelo Maria Ricci, ivi, p. 224. - Iscrizione, ivi, p. 226. - Poesie e prose di vari per predicatore, ivi, pag. 363. - Epistola di Michele Giuseppe Morei vol-

garizzata, tomo 64, p. 118. - Satira X di Giovenale tradotta dall'av. Domenico Gionantoni, ivi, p. 130. - Alcuni versi latini di Giacomo Turchi, e varie lettere scritte da celebri letterati al prof. Luigi Valeriani Molinari, ivi, p. 151. - La Battaglia dei nomi e dei verbi, poemetto eroicomico del p. Giampietro Secchi, ivi, p. 216. - Confutazione dell'ideologia di Tracy, ivi, p. 257, - Degl' istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma, di monsig. Carlo Luigi Morichini, ivi, p. 175. - Biografia di Bartolomeo Ramenghi pittore, detto il Bagnacavallo, ivi, p. 252; e tomo 65, p. 312. - Vita del p. Agostino Scandellari scritta da Paolo Venturini, tomo 64, p. 374. - Panegirico di santa Filomena, di Agostino Peruzzi, ivi, pag. 376. - Lettera di Giampietro Cavazzoni Zanotti da premettersi alle vite inedite de'pittori e scultori ferraresi di Girolamo Baruffaldi seniore, ivi, pag. 378. - Ritratti poetici del marchese di Villarosa, di Domenico Cotugno e di Francesco Serao, tomo 65, p. 66. - Memoria sulla vita e sugli scritti del canonico Michele Catalani scritta da Alessandro Evangelista, ivi, p. 315.- Necrologia di Gio. Battista Ballanti detto Graziani, ivi, p. 343. - Dell'ordine, ossia del secreto della bellezza, tomo 66, p. 322. - Il lunario, componimento scherzevole di Domenico Ghinassi, ivi, p. 360. - Galleria di eloquenza sacra, ivi, p. 364.- Sulla pittura d'Ignazio Zotti, aringa di Giovanni Gardenghi, ivi, p. 369. - Il libro dei salmi voltato in versi italiani dal prof. Pietro Bernabò Silorata, ivi, p. 370. - Cenni sopra un nuovo corso di filosofia elementare, ivi, p. 375. - Elegie di Ti-

bullo con alcune di Properzio volgarizzate dal march. Antonio Cavalli, tomo 67, p. 271. - Dei prezzi dei generi di grascia del barone Durini, tomo 68, p. 12. - Saggio di una teoria sull'equilibrio delle volte di Francesco Bertelli, ivi, pag. 30 (con tav.) - Meditazione sopra l'arbore della croce, testo di lingua citato a penna, pubblicato dall'ab. Giuseppe Manuzzi, ivi, p. 191. - Discorso sull' attuale occorrenza di osservazioni dirette a perfezionare le formole e le tavole del movimento dei corpi celesti di Francesco Bertelli, ivi, pag. 179. - Discorsi accademici del cav. Dionigi Strocchi, ivi, p. 330. - Poesie e prose di vari per nozze, ivi, p. 345. - Necrologia di Cesare Arici, ivi, pag. 360. - Elogio funebre a Ridolfo Vacchi, tomo 69, p. 372. - Il libro di Lucio Anneo Seneca intorno alla provvidenza recato in italiano dall'ab. Giuseppe Brambilla, ivi, p. 375. - Volgarizzamento delle favole di Fedro, tomo 70, pag. 142. - Apocalisse recata in versi italiani da Agostino Peruzzi, ivi, p. 354. - Favole esopiane trentaquattro, tomo 71, p. 168. - Atti della pontificia accademia di belle arti di Bologna, ivi, pag. 212. - Memorie intorno la vita di Camillo Mariani, tomo 72, p. 106. - Degli studi e delle opere di Paolo Costa, ivi, p. 263. - I maccabei, tragedia del conte Coriolano Bagnolo, ivi, p. 315. - Epitalamio di Catullo tradotto da Agostino Peruzzi, ivi, pag. 357. - Tragedie dell'av. Giuseppe Pellegrini, tomo 73, p. 67. - Il nuovo salvadenaio, racconti popolari, tomo 74, p. 83. - Poesie, Adalberto, cantica dell' av. Giuseppe Pellegrini, ivi, p. 208. - Compendio dell' istoria romana di

monsig. Pellegrino Farini, tomo 78, p. 94. - Memorie storiche del duomo di Faenza e de'personaggi illustri di quel capitolo, esposte dal canonico Andrea Strocchi, ivi, p. 98. - Il buon padrone dialogo morale, tomo 79, p. 352. - Elogio funebre di monsig. Giuseppe Cattani scritto da monsig. Gio. Benedetto Folicaldi, ivi, p. 368. - Norme fondamentali per servire di guida ai giovani studiosi, proposte da Paolo Alessandro Massaroli, tomo 81, p. 23. - Biografie degl'italiani illustri nelle scienze lettere ed arti nel secolo XVIII e contemporanei, del prof. Emilio De Tipaldo, ivi, p. 291. - Agli alunni della scuola militare, discorso quarto di Giuseppe Adorni, ivi, p. 366. - Notizie di Bartolomeo De Sanctis, tomo 82, p. 66. - Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana libri tre del march. Basilio Puoti con aggiunte, ivi, pag. 314. - Della divina commedia, opera patria, sacro-morale, storico-politica, ivi, p. 332. - Sonetti morali per ciascun mese dell'anno, ivi, pag. 349. - Riflessioni dell'ingegnere Giacomo Maffei sulla convenienza d'impiegare maggior copia di capitali ai rami d'industria manifatturiera più propri della città e provincia di Bologna, ivi, p. 357. - Sulla tragedia urbana, ossia commedia lacrimosa, discorso del cav. Dionigi Strocchi, ivi, p. 364. - Versi recenti di Giovanni Marzetti, ivi, p. 366. - Cassa di risparmio in Bologna, tomo 83, p. 154 - Vocabolario romagnolo italiano di Antonio Morri, ivi, p. 294. - Versi e prose per nozze di vari, ivi, pag. 343. - Sonetti cento di vari autori, ivi, p. 360. - Sulle vicende della filosofia, discorso del prof. Giuseppe Caleffi, ivi, p. 364. -

Poesie varie del dott. Francesco Bemi, ivi, pag. 366. - Elogio di Poisson scritto da Arago, tradotto, tomo 84, p. 29. - Della necessità di richiamare oggidì la poesia e massime la drammatica allo specchio dell'ordine, ivi, p. 302. - Scelta di poesie italiane e romagnole di Pietro Santoni, ivi, p. 322. - Del ben tradurre Orazio, ivi, p. 335; e tomo 85, p. 273. - Il mattino della donna cristiana, canto del canonico Francesco Bertazzoli, ivi, p. 359. - Carme di Michele Giuseppe Morei tradotto, ivi, p. 363. - Biografia di Luigi Tagliavini, ivi, p. 372. -Rosmini Carlo, sull'origine delle idee, t. 85, p. 83. - Vita del conte Stefano Sanvitali scritta da Giovanni Adorni, ivi, pag. 369. - Sulla cassa di risparmio di Faenza, ivi, p. 371.

Vagliarana (*da*) Andrea, Versi inediti, t. 5, p. 232.

Valdem Francesco, Versi, tomo 57, pag. 324. - La bellezza poetica, carme, tomo 82, p. 353.

Valdrighi Mario, Versi di Torquato Tasso pubblicati, tomo 36, pag. 358. - Sull'esposizione di belle arti nella reale accademia di Modena, tomo 38, p. 332.

Valentin Luigi, Voyage en Italie, tomo 35, p. 3; e tomo 36, p. 259.

Valentini Pier Luigi, Costituzione epidemica di giugno, luglio ec. del 1818, tomo 2, p. 244. - Institutiones medicinae practicae, tomo 45, p. 322; tomo 51, p. 129; tomo 73, p. 240; e tomo 83, pag. 7.

Valeriani Domenico, Descrizione dei freschi eseguiti del prof. Luigi Sabatelli in uno dei saloni del palazzo Pitti a Firenze, tomo 27, p. 89. - Accademia della crusca, tomo 58, p. 369. - Invenzioni e scoperte, tomo 65, p. 331.

Valeriani Orazio, Discorso per eccitare i civitavecchiesi alla coltivazione delle campagne, tomo 11, p. 169 e 281. - Dell'accelerare di dodici giorni almeno la mietitura del grano, tomo 12, p. 157.- Discorso sull'economia campestre di Civitavecchia, tomo 13, p. 165. - Alcune osservazioni d'agricoltura, tomo 18, p. 27.
Valeriani Molinari Luigi, Sua necrologia, tomo 40, pag. 380.
Vallicelli Lorenzo, Suo elogio funebre, tomo 25, pag. 243.
Valorani Vincenzo, Bel Poggio, villa del principe Baciocchi, versi, tomo 74, p. 358. - Sermone, tomo 75, p. 237.
Valori Francesco, De Aurelio Cornelio Celso, dissertatio, tomo 65, p. 314. - Effetti delle passioni secondo la diversa costituzione fisica dell'uomo, tomo 67, p. 351; e tomo 80, p. 6. - Collezione di voti medico-legali, tomo 78, p. 155; e tomo 79, p. 108. - Necrologia del prof. Filippo Leonardi, tomo 80, p. 301. - Riflessioni critiche sui progressi delle scienze rapporto alla loro utilità, tomo 85, p. 63.
Vannetti Clementino, Lettere inedite, t. 82, p. 350.
Vanni Giovanni, Belle arti di Siena, tomo 1, p. 123.
Vannini G., Reclamo, tomo 54, p. 374.
Vannozzo Francesco, Rime, tomo 28, p. 143.
Vannucci Atto, Notizia della vita e delle opere di Ovidio Nasone, tomo 85, p. 372.
Vassalli-Eandi Anton Maria, Del tempo di mietere il grano, tomo 28, p. 280.
Vauquelin, Sul cianogeno e sull'acido idrocianico, tomo 2, p. 107.

Vedova Giuseppe, Biografia degli scrittori padovani, tomo 61, p. 435; e tomo 68, p. 314.

Vegezzi Giovenale, Note filologiche sopra sette vocaboli dinotanti ufficio o dignità di persona nell' Asia, che leggonsi nell'Orlando furioso, tomo 54, p. 373. - Cenni intorno alla correzione delle prostituite, ed all'ospizio celtico eretto in Torino, tomo 30, p. 3.

Vendramini Leone, Precis historique et raisonné sur l'origine, les progrès, la decadence de l'architecture, tomo 77, p. 349.

Ventimiglia Domenico, Di un antico testo a penna di Virgilio, tomo 45, p. 112. - Storia documentata dell'antica università degli studi di Messina, tomo 79, p. 359.

Venturi L., Saggio di osservazioni sulle malattie epidemiche che regnarono in Sanseverino dall'aprile all'ottobre del 1817, tomo 21, p. 133.

Venturini Paolo, Vita del p. Ignazio Scandellari, tomo 64, p. 374.

Venturoli Cristoforo, Versi latini, tomo 30, p. 189.

Venturoli Giuseppe, Elementi di meccanica, tomo 5, p. 1. - Elementi d'idraulica, tomo 6, p. 152. - Idrometria, trattato teorico-pratico con nuove applicazioni di Carlo Sereni, tomo 79, p. 176.

Venuti Ridolfino, Scrittura inedita, tomo 73, p. 314.

Vermiglioli Gio. Battista, Narrazione delle geste di Braccio II Baglioni, tomo 2, p. 347. - Sul tempio di Marte in Todi, tomo 3, p. 3. - Del municipio arnate nuovamente scoperto in lapida inedita, ivi, p. 283. - Di uno scritto autografo del pittore Pietro perugino, tomo 5, p. 241. - Principii della stampa in Perugia e suoi progressi fi-

no al secolo XVI, tomo 7, p. 124 e 395. - Lezioni elementari di archeologia, ivi, p. 124; e tomo 15, p. 193. - Di alcuni libri di rime italiane rari e rarissimi pubblicati in Perugia nella metà del secolo XVI, tomo 9, p. 432. - Medaglia inedita di Malatesta IV Baglioni, illustrata, tomo 12, p. 47 (con tav.) - La rosa e sua istoria, ivi, p. 120. - Bibliografia storico-perugina, tomo 19, p. 395. - Saggio di congetture sulla grande iscrizione etrusca di Perugia, tomo 21, p. 396. - Sulla pittura di Silvestro Massari, tomo 22, p. 223. - Opuscoli, tomo 28, p. 402; tomo 29, p. 270; e tomo 32, p. 256. - Biografia degli scrittori perugini, tomo 39, p. 363. - Di alcuni scritti inediti di Lodovico Carbone ferrarese, tomo 40, p. 224. - Dell'acquedotto e della fontana maggiore in Perugia, tomo 40, p. 342. - Indicazione antiquaria pel gabinetto archeologico di Perugia, tomo 45, p. 112. - Delle lodi di s. Petronio, orazione di Agostino Peruzzi, ivi, p. 252. - Le erogamie di Admeto e di Alceste nella pittura di vaso plastico del pubblico gabinetto archeologico di Perugia, tomo 49, pag. 352. - Le antiche iscrizioni perugine raccolte, comentate e pubblicate, tomo 52, p. 123; e tomo 58, p. 293. - Di alcuni monumenti inediti del gabinetto archeologico di Perugia, tomo 68, p. 336. - Di Benedetto Pinturicchio, memorie raccolte e pubblicate, tomo 72, p. 336. - Sulla iscrizione della statua militare in bronzo, collocata nel nuovo museo etrusco istituito da Gregorio XVI, tomo 74, p. 121. - Elogio accademico di Galeazzo Alessi architetto perugino, tomo 83, p. 357.

Vernaccia Pier Girolamo, tomo 6, p. 258.
Vernazza, Epitaffio di una cagnoletta, t. 22, p. 119.
Versari Camillo, Intorno allo scorbuto osservato nel forte di Narni dal dott. Angelo Sorgoni, tomo 74, p. 87. - Vedi Matteucci Lorenzo. - Storia anamnestica e necroscopica di un enorme tumore fibroso peritoneale, tomo 77, p, 58.
Vescovali Luigi, Patera etrusca inedita descritta e spiegata, tomo 9, p. 91 (con tav.) - Sulla grande iscrizione di Stratonicea, tomo 33, p. 41.
Veterani Federico, tomo 6, p. 359.
Viale Salvatore, Edipo nel bosco delle eumenidi, tragedia del Niccolini, tomo 27, p. 310.
Viani Prospero, Lettera di Lucio Anneo Seneca a Lucilio, tomo 73, p. 108.
Vico Gio. Battista, Traduzione della sua scienza nuova in francese, tomo 33, p. 366. - Sua vita, tomo 48, p. 76.
Vida Girolamo. Vedi Bernabò Silorata Pietro, Romano Baldassare, Barotti Gio. Andrea.
Viglioli Antonio, Iscrizioni, tomo 84, p. 370.
Viganoni Carlo, Pitture, tomo 14, p. 280.
Villani Filippo, Le vite degli uomini illustri fiorentini, tomo 34, p. 96.
Villardi Francesco, Nuova traduzione del compendio di storia romana del Goldsmith, tomo 30, p. 233.- Carmina, ivi, p. 384.
Villarosa, Iscrizione, tomo 11, p. 127. - Lettera biografica intorno alla patria ed alla vita di Giovanni Battista Pergolese, tomo 51, p. 287. - Della guerra sociale, e degli effetti che derivarono all'essersi conceduta la cittadinanza romana a tutta l'Italia, tomo 58, p. 320. - Ritratti poetici, tomo 65, p. 66.

Vincenzi Vincenzo, tomo 6, p. 255.
Viola Sante, Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII, tomo 3, p. 153 e 304; tomo 4, p. 133 e 281. - Sul tempio volgarmente chiamato della tosse presso Tivoli, tomo 6, p. 197. - Memorie istorico-critiche sull'origine, progressi e decadenza del foro traiano in Roma, tomo 12, p. 207; tomo 13, p. 260; tomo 15, p. 201 e 370; e tomo 16, p. 76. - Ricerche sulla villa di Catullo in Tivoli; tomo 19, pag. 364. - Memorie istoriche di Cori, tomo 20, p. 245 e 390; tomo 21, p. 212; tomo 22, p. 277 e 331; tomo 24, p. 212 e 330; e tomo 25, p. 182. - Traforo del monte Catillo in Tivoli, tomo 55, p. 309; e tomo 58, p. 333.
Virgili Polidoro, tomo 6, p. 257.
Virgilio, Eneide tradotta dal Caro, tomo 4, p. 378. - Volgarizzata da Michele Leoni, tomo 13, p. 291. - Georgica recata in versi italiani del conte Alessandro Biancoli, tomo 30, pag. 361. - Buccolica tradotta da Quirico Viviani e Cesare Arici. - Egloga X tradotta in ottava rima da Ippolito Pindemonte, tomo 32, p. 233. - Le dieci egloghe con versione di altrettanti autori viventi, tomo 34, p. 139. - Georgiche tradotte dal cav. Vincenzo Monti, tomo 40, p. 209 e 356. - Eneide tradotta da Eufrosina Massoni, tomo 45, p. 110.
Visconti Ennio Quirino, Notizie biografiche di lui, tomo 2, p. 1 (con ritratto) - Opere, ivi, p. 294. - Deux memoires sur les ouvrages des sculptures dans la collection de m. d'Elgin, tomo 8, p. 260; e tomo 10, p. 283. - Suo elogio, tomo 16, pag. 269. - Lettera, tomo 20, pag. 107. - Opere varie

raccolte e pubblicate, tomo 42, p. 364; e tomo 51, p. 305. - Lettere quattro inedite, ivi. - Monumenti borghesiani, tomo 74, p. 184.

Visconti Pietro Ercole, Elogio di Francesco Cancellieri, tomo 35, p. 112. - Associazione per un monumento in Roma a Torquato Tasso, ivi, pag. 372. - Lettere pittoriche da unirsi alle pubblicate da monsig. Bottari tratte da libri stampati e da manoscritti, tomo 57, p. 302; e tomo 80, p. 93. - Delle lodi letterarie di monsig. Luigi Martorelli, tomo 57, p. 331. - Notizie riguardanti il testamento di Raffaello e Maria Bibiena, tomo 58, pag. 68. - Caroli Boucheronii de Thoma Valperga Calusio, tomo 59, p. 236. - Storia dell'antica legislazione del Piemonte del conte Federigo Sclopis, tomo 60, p. 13. - Elogio di Girolamo Amati, tomo 61, p. 182. - Lettera di Giampietro Cavazzoni Zanotti da premettersi alle vite inedite de'pittori e scultori ferraresi di Girolamo Baruffaldi, ivi, pag. 354. - Pensieri del commercio coll'estero del cav. Francesco Paolo Mortillaro, ivi, p. 355. - Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte libri sei compilati da Bennassù Montanari, tomo 62, p. 327. - Del manuale filosofico-pratico della lingua italiana, ivi, p. 367. - Lettere inedite di Carlo Gualteruzzi. - Breve comentario della vita del cav. Francesco della Torre, di Paolo Pavirani. - Rime di autori diversi, ivi, p. 369. - Osservazioni su d'una memoria in istampa sopra l'attuale mercatura degli zolfi in Sicilia, di Vincenzo Mortillaro, ivi, pag. 375. - Due scritti autografi del pittore Pietro Vannucci, tomo 63, p. 359. - Leggende del beato Iacopo maggiore, e

di s. Stefano primo martire, del beato Iacopo da Varagine volgarizzate nell'aureo secolo XIV, tomo 64, p. 114. - Nota intorno un antico globo celeste scolpito in marmo porino, ivi, p. 210. - Orazione funebre di Francesco I imperadore di Austria detta in Vienna dal canonico Secondiano Bruschi, ivi, p. 214. - Trattato geografico-analitico di gnomonica di Giacinto Cerchiari, ivi. - Orazione in morte del card. Giuseppe Albani, di Giuseppe Ignazio Montanari con un breve elogio latino ed alcune iscrizioni, ivi, p. 348. - Intorno all'ospizio degli alienati di s. Benedetto in Pesaro, lettera di monsig. Carlo Luigi Morichini, tomo 66, p. 50. - Relazione e lettera inedita relativa agli scavi tentati in Vulci nel 1787, pubblicate, ivi, p. 192. - Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel ducato di Ceri. - Gemme incise dal cav. Giuseppe Girometti, pubblicate, tomo 67, p. 349. - Lettere di Raffaello d'Urbino a Leone X di nuovo posta in luce, tomo 68, p. 325. - Di Bernardino Pinturicchio, memorie raccolte e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli, tomo 72, p. 336. - Tributo di lodi a Giuseppe Mezzofanti cardinale, poesie e prose di vari, tomo 76, p. 160. - Relazione storica del traforo del monte Catillo in Tivoli per l'inalveazione del fiume Aniene, compilata da monsig. don Francesco Massimo, ivi, p. 311. - L'aes grave del museo kircheriano, ragionamento de'pp. Marchi e Tessieri, tomo 79, p. 318. - Relazione del viaggio di Gregorio XVI da Roma a s. Felice, scritta da D. Vittorio Massimo. - Iusti Fontanini philologica disquisitio, tomo 80, p. 31. - Osservazioni intorno alla notizia bibliogra-

fica posta da Celestino Cavedoni nelle memorie di Modena sull'aes grave del museo kircheriano illustrato dai pp. Marchi e Tessieri, ivi, p. 307.- Orazione funebre del marchese Luigi Biondi, tomo 83, p. 263.

Vitali Gaetano, Latinorum carminum specimen, tomo 61, p. 233.

Viti Amalia, Ottave, tomo 60, p. 336.

Vitruvio. Vedi Marini Luigi.

Viviani Gaspare, tomo 6, p. 253.

Viviani Quirico, Buccolica di Virgilio tradotta ed illustrata, tomo 32, p. 223.

Volpicelli Paolo, Osservazioni sopra un articolo della fisico-meccanica di Fischer comentato da Biot, tomo 49, p. 103. - Vedi Oddi Giuseppe. - Del calorimetro a ghiaccio e suoi usi, tomo 60, p. 50.- Sulle istituzioni fisico-chimiche di Gio. Battista Pianciani, t. 55, p. 282; t. 56, p. 257; t. 61, p. 257; e tomo 67, p. 26. - Elementorum matheseos auctore Andrea Caraffa, volgarizzato con note, tomo 73, p. 3. - Descrizione ed uso della macchina ad asse rotante mobile di Vincenzo Raffaelli, tomo 74, p. 42.

Volta Alessandro, Scoperte ed opere di lui, tomo 41, p. 28, 187 e 289. - Sua vita, tomo 45, pag. 84. - Suo elogio storico, tomo 63, p. 277. - Lettere inedite, tomo 65, p. 323.

Vulpes Benedetto, Discorso per l'inaugurazione del busto di Domenico Cotugno, tomo 22, p. 279.- Elogio del cav. Luigi Petagna, tomo 58, p. 326.

W

Washington Giorgio, Opere, tomo 40, p. 349.
Welz Giuseppe, La magia del credito svelata; o istituzione fondamentale di pubblica utilità, tomo 23, p. 277.
Werstappen, Pittura, tomo 1, p. 452.
Wicar, Sopra un suo quadro, tomo 5, pag. 426. - Pittura, tomo 26, p. 235; tomo 32, p. 244; e tomo 48, p. 323. - Alcune riflessioni sopra la proposizione fatta per lo stabilimento di una cattedra di paesaggio, tomo 33, p. 220. - Della cattedra dell'ornato, tomo 37, p. 358. - Notizie intorno alla vita ed alle opere di lui, tomo 60, pag. 292.
Wiebeking, Memoria sui ponti sospesi a catene di ferro, tomo 68, p. 3.
Winckelmann, Suo monumento, tomo 3, p. 274. - Edizione dei monumenti antichi, tomo 4, p. 252.
Wiseman Niccola, Sul ragguaglio di lady Morgan rispetto alla cattedra di s. Pietro in Roma, saggio critico, tomo 54, p. 112 (con tav.)
Witte Carlo, Saggio di emendazioni al testo dell'amoroso convivio di Dante Alighieri, t. 27, p. 204.

Z

Zach, Nouvelle observatoire de Marlia, tomo 5, p. 329. - Mutuo insegnamento, sua antichità, tomo 7, p. 408.
Zamboni F., De conditionibus pathologicis quae dicuntur inflammationes hypostenicae, tomo 28, pag. 200.

Zampieri Antonio, La sifilide, poema di Girolamo Fracastoro esposto in ottava rima, t. 76, p. 234.
Zanelli Iacopo Scipione, Versi, tomo 44, p. 221.
Zannoni Gio. Battista, Iscrizioni, tomo 8, p. 114; tomo 9, p. 142; tomo 11, p. 397; tomo 14, pag. 148; tomo 17, p. 139; e tomo 18, p. 124 e 250.- Iscrizione greca illustrata, tomo 10, p. 357. - Elogio di Ennio Quirino Visconti, tomo 16, p. 269.- Sigle greche spiegate, ivi, p. 252. - Elogio dell' ab. Luigi Lanzi, tomo 21, p. 267. - Il tesoretto e il favoletto di ser Brunetto Latini ridotto a miglior lezione, tomo 24, p. 371. - L'antico marmo scritto appartenente alla colonia di Pozzuoli, illustrato, tomo 33, pag. 323. - Intorno un vaso creduto aretino del museo di Volterra, ed intorno le terre cotte con bolli de'tempi romani, tomo 46, p. 311. - Sua necrologia, t. 56, p. 243.
Zanotto Francesco, Pinacoteca imperiale regia veneta delle belle arti illustrata, tomo 66, pag. 350; e tomo 76, p. 363.
Zantedeschi, Sulla polarizzazione dei conduttori diretti a determinati punti del globo, tomo 70, p. 335. - Dell'induzione e polarizzazione del termoelettricismo, tomo 74, p. 110. - Schiarimento ad una nota inserita nella biblioteca italiana da Antonio de Cramer, tomo 75, p. 231. - Ricerche sul termo-elettricismo dinamico, e luci-magnetico ed elettrico, tomo 78, p. 41. - Elettricismo, ivi, p. 103. - Lettera, tomo 79, p. 354.
Zappelli Pancrazio, Discorso ed orazione letti per riapertura degli studi, tomo 5, p. 284.
Zappi Girolamo, Poesie per nozze, tomo 24, p. 245.- Il corso del piccol Reno, stanze, t. 30, p. 117.

Zavagli, Delle unzioni oleose come rimedio nell'idrope ascite, tomo 21, p. 143.

Zecchinelli G. Maria, Sull'angina del petto e sulle morti repentine, tomo 85, p. 362.

Zeise Will. C., Sopra l'acido idroxantico, t. 17, p. 16.

Zelli Raffaele, Elementi di filosofia metafisica, tomo 51, p. 135.

Zirardini Antonio, Sua vita, tomo 56, p. 126.

Zohrab Giovanni, Chronicon Eusebii Pamphyli latinitate donatum et illustratum, tomo 5, p. 79, 207 e 352.

Zondadari A., Lettera a sua eccellenza d. Pietro Odescalchi, tomo 6, p. 362.

Zuccaro Federico. Vedi Pungileoni Luigi.

Zuffi, Discorso, tomo 85, p. 374.

Zuliani Felice, Incisioni, tomo 11, p. 246.

Zurla Placido, Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri, tomo 8, p. 354. - Dei vantaggi dalla cattolica religione derivati alla geografia e scienze annesse, tomo 15, p. 219. - Del gruppo della pietà, e di alcune altre opere di religioso argomento, di Antonio Canova, tomo 61, p. 244. - Dissertazioni, tomo 62, p. 356.

FINE DELLA PRIMA PARTE

INDICE DELLE MATERIE

PARTE SECONDA

A

Abusi, Considerazioni sugli abusi del seppellire, tomo 1, p. 309.

Accademia, Della crusca, concorso straordinario pel 1823, tomo 7, p. 257. - Lucchese e suoi atti, t. 10, p. 294. - Dei lincei, prospetto della sua storia, tomo 19, p. 118. - Gioenia di Catania, tomo 27, p. 161; e tomo 75, p. 376. - Reale di scienze, lettere ed arti di Lucca, tomo 30, p. 118.- Agraria in Pesaro, tomo 44, p. 352; e tomo 61, p. 360. - Delle scienze di Torino, tomo 45, p. 312; tomo 49, p. 367; tomo 67, p. 361; e tomo 77, p. 356. - Della Crusca, tomo 58, p. 369.- Romana di archeologia, tomo 62, p. 355; tomo 67, p. 355; tomo 74, p. 346; tomo 77, p. 350; tomo 78, p. 263; tomo 82, p. 358; e tomo 83, pag. 351.

Acido, Nuovo ottenuto trattando l'acido urico con l'acido nitrico, tomo 1, p. 406. - Idrocianico, tomo 2, p. 107; e tomo 13, p. 209. - Coll'ossigeno, tomo 2, p. 250. - Influenza dell'acqua sulla formazione degli acidi ossigenati, ivi, p. 415. -

Nuovo dello zolfo, tomo 6, p. 145. - Effetti dell' acido solforico sopra alcune sostanze vegetali ed animali, ivi, p. 277. - Che risultano dal cloro e dal iodio, tomo 12, p. 129. - Idroxantico, tomo 17, p. 16. - Dell'osmazoma, tomo 31, p. 383. - Nuovo, tomo 46, p. 9.

Acetato, Di morfina, tomo 34, p. 275.

Acque, Notizia sopra le due acidule adoperate in Roma, tomo 1, p. 379. - Minerali del tempio di Serapide in Pozzuoli, tomo 7, p. 150. - Termali di Civitavecchia, tomo 9, p. 145. - Ferrata e sulfurea di Napoli, tomo 12, p. 313. - Minerale acidulo-ferruginosa scoperta nelle vicinanze della Tolfa, tomo 39, p. 205. - Minerale che sorge presso una corrente di lava scoperta nelle vicinanze di Roma, tomo 41, p. 158. - Potabili di Roma, tomo 50, p. 105. - Minerale della città di Penna, ivi, p. 312. - Termo-minerale della torre dell'Annunziata, tomo 51, p. 109. - Albule presso Tivoli, tomo 71, p. 48; tomo 80, p. 260; e tomo 85, p. 35. - Minero-termali e stufe dell'isola d' Ischia, tomo 84, p. 354.

Aconito napello, Suo uso, tomo 21, p. 279.

Aeroliti, tomo 6, p. 156.

Agave fetida, Sua fioritura nell'orto botanico dell' università di Ferrara, tomo 62, p. 348.

Agostaro, Di Federico II, tomo 4, p. 129.

Agricoltura, Tomo 1, p. 313 e 315; e tomo 48, p. 149. - Osservazioni, tomo 18, pag. 27. - Italiana, mezzi di sostenerla, tomo 22, p. 37. - Vedi Valeriani Orazio. - Principii pratici, tomo 30, pag. 119. - Dell'agro romano, tomo 73, p. 109.

Alabastro, Melleo, tomo 56, p. 75.

Albo felsineo, tomo 70, p. 354.
Alcali, Vegetale nuovo, tomo 4, p. 75.
Allacciatura, Dell'arteria, tomo 4, p. 77.
Alluvioni. Vedi Alberghini Giuseppe.
Almanacco, Istorico universale, tomo 19, p. 408. - Biografico per l'anno 1829, tomo 41, p. 87.
Amido, Sua decomposizione, tomo 4, p. 227.
Ammaestramenti, Matrimoniali di Plutarco volgarizzati, tomo 5, p. 439.
Amore, Patrio di Dante, tomo 7, p. 91 e 184.
Amuleto, Greco, tomo 7, p. 168 (con tav.)
Analisi, Della cocciniglia e del suo principio colorante, tomo 1, p. 241. - Di alcuni minerali, tomo 4, p. 369. - Del nikel arsenicale, e del nikel arseniato di Allemont (dipartimento dell'Isere), tomo 5, p. 198. - Della stafisagria, ivi, p. 342. - Di due minerali zinciferi degli stati uniti di America, ivi, p. 345. - Di alcuni vegetabili della famiglia delle colchicee, tomo 8, p. 37. - Della Senna, tomo 12, p. 39. - Dell'acqua ferrata e sulfurea di Napoli, ivi, p. 313. - Dell'acqua minerale di Civillina, tomo 31, p. 12. - Dell'astro montano, e particolarmente del sugo espresso da questa pianta, tomo 34, p. 5. - Di una polvere reputata valevole per le morsicature delle vipere e tenuta come segreto, tomo 57, p. 37. - Della materia purulenta proveniente dalle cavità nasali di cavalli affetti da morva, tomo 75, p. 135.
Anatomia, Ad uso de'pittori e scultori, tomo 2, p. 457. - Di Paolo Mascagni, tomo 20, p. 276 ; e tomo 21, p. 273. - Fisiologico-comparata del dott. Filippo Uccelli, tomo 30, p. 147. - Della pianta del grano d'India, tomo 39, p. 118.

Androgino, Di Platone, tomo 5, p. 283.
Annedoti, Di Gaetano Marini, tomo 19, p. 355.
Anello, Scirroso nel colon, tomo 1, p. 238.
Aneurismi, Considerazioni sui medesimi, tomo 3, p. 379. - Della arteria toracica, tomo 35, p. 129. - Spurio dell'arteria brachiale, tomo 66, p. 5.
Anfiteatro, Sutrino, tomo 11, p. 311 (con tav.) - Di Ancona, tomo 13, p. 109 (con tav.) - Altri monumenti spettanti all'antica Faleria nel Piceno, tomo 55, p. 160 (con tav.)
Annali, Di agricoltura italiana, tomo 1, pag. 315. - D'Italia, tomo 5, p. 236; e tomo 22, p. 251. - Di medicina pratica del dott. Giacomo Franceschi, tomo 16, pag. 3. - Farmaceutico-fisici del regno delle due Sicilie, tomo 22, p. 247.
Annegati, Macchina dell'Hunter per gli annegati, tomo 58, p. 371.
Annunzi, Letterari della biblioteca vaticana, tomo 7, pag. 339.
Antichità, Sua cava, tomo 1, pag. 66 (con tav.) - Egiziane, tomo 19, p. 180 (con tav.)
Antidoti, Per l'aria cattiva, tomo 7, pag. 292. - Pe' veleni vegetabili, tomo 13, p. 214.
Antologia, Tradotta in italiano, tomo 8, p. 118. - Di prose italiane di scrittori viventi, tomo 55, p. 362; e tomo 56, p. 231.
Antrace, O carboncello sporadico, tomo 65, p. 33.
Apertura, Frequente del forame ovale rinvenuta nei cadaveri dei tisici, tomo 35, p. 296.
Api, Loro coltura, tomo 61, p. 59. - Italiana delle belle arti, giornale, tomo 79, p. 268.
Apologhi, Leonis Baptistae Alberti, tomo 3, p. 177.
Ara, Antica scoperta in Haimburgo, tomo 7, pag. 376; e tomo 8, p. 53.

Aracnoite, tomo 37, p. 33.
Arcadia, tomo 2, p. 157; e tomo 23, p. 38.
Architettura, Del tempio di Roma, tomo 8, p. 239 (con tav.); e tomo 10, p. 133. - Vedi Stern Raffaello. - Dei principali popoli considerata nei monumenti, tomo 39, p. 335. - Statica ed idraulica di Niccola Cavalieri s. Bertolo, tomo 33, p. 350; e tomo 42, p. 123. - Del secolo XIX, sua indole, tomo 63, p. 236.
Archeologia, Lezioni elementari di Gio. Battista Vermiglioli, tomo 7, p. 124; e tomo 15, p. 393.-Dissertazioni della pontificia accademia romana, tomo 65, p. 307; tomo 66, p. 111; tomo 67, p. 225; e tomo 69, p. 311.
Archeografo, Triestino, tomo 44, p. 181.
Arco, Di Augusto in Fano, t. 34, p. 101 (con tav.)
Aria, Cattiva, antidoti, tomo 7, p. 292.
Aritmetica, Pura ed applicata, tomo 32, p. 154.
Arte, Pittorica, tomo 1, p. 135. - Poetica ad uso dei giovanetti, tomo 4, p. 183.
Arterite, tomo 47, p. 15.
Arsenico, Nelle preparazioni antimoniali, tomo 13, p. 202 e 318.
Asantei, Notizie del loro reame, tomo 5, p. 404; e tomo 6, p. 177.
Ascesso, Ai lombi, tomo 1, p. 233.
Ascite, Cistica felicemente curata, tomo 84, p. 122.
Ascoltazione, Mediata, tomo 30, p. 269.
Asfissia, tomo 16, p. 122.
Assorbimento, Ricerche fisiologiche, tomo 22, p. 3; tomo 30, p. 129; e tomo 33, p. 7.
Astro, Montano, sua analisi, tomo 34, p. 5.
Astronomia, Romana, tomo 2, p. 404; tomo 3, p.

237, 278 e 356. - Vedi Settele Giuseppe, Opuscoli astronomici. - Popolare, tomo 42, p. 263.
Atlante, Letterario e cronologico, tomo 39, p. 369.- Etnografico del globo, tomo 41, p. 260.
Atmosfera, Sua influenza sull' umana salute e malattie, segnatamente sulla pazzia, tomo 6, p. 3 e 129. - Di Sezze, tomo 29, p. 164 e 281.
Atti, Dell'accademia lucchese, tomo 10, pag. 294.- Dell'accademia romana di archeologia, tomo 11, pag. 391. - Dell'accademia lucchese in morte del march. Cesare Lucchesini, tomo 55, pag. 227. - Idem di Lazzaro Papi, tomo 62, p. 357. - Idem di Teresa Bandettini, tomo 71, pag. 340. - Della pontificia accademia di belle arti in Bologna, ivi, p. 212. - Dell'accademia volsca veliterna, ivi, p. 350; e tomo 83, p. 26.
Atropina, tomo 57, p. 157.

B

Bachi, Da seta, loro governo, tomo 5, p. 438. - Vedi Bigattiere.
Balene, tomo 14, p. 44.
Ballate, Inedite di Franco Sacchetti, tomo 4, p. 63.- Di Dante emendata, tomo 15, p. 87. - D'incerto autore, tomo 38, p. 183.
Barite, Cristallizzata, t. 28, p. 206. - Pura, modo di prepararla, tomo 30, p. 24 (con tav.)
Barometro, Portatile del march. Giuseppe Origo, tomo 7, p. 54 (con tav.); e tomo 11, p. 394.
Basilica, Classense, tomo 34, p. 310.
Bassorilievo, tomo 41, p. 393.
Belladonna, tomo 70, p. 115.

Belle arti, tomo 1, p. 144 e 310. - Di Siena, tomo 4, p. 122. - Ai tempi di Omero, ivi, p. 234.
Bibliografia, tomo 22, p. 347; e tomo 35, p. 243.- Del museo borgiano, tomo 74, p. 225. - Studio bibliografico del barone Vincenzo Mortillaro, tomo 54, p. 199. - Statistica degli stati pontifici ed estensi, tomo 78, p. 150.
Biblioteca, Amena ed istruttiva per le donne, tomo 14, p. 61. - Italiana di Milano, indice del 1822, tomo 15, p. 251. - Scelta di orazioni sacre, tomo 33, p. 72 e 189; tomo 37, p. 288; tomo 43, p. 193; e tomo 45, p. 258. - Drammatica, tomo 35, p. 242; tomo 37, p. 384; e tomo 40, pag. 362. - Scelta di storici italiani, tomo 47, p. 369.- Scelta di santi padri volgarizzata da classici scrittori italiani, tomo 57, p. 350; e tomo 58, p. 265.
Biblioteche, Dell'impero austriaco, tomo 1, p. 304.- Ambrosiana, tomo 50, p. 219. - Pubblica di Ferrara, tomo 51, p. 274.
Bicarbonato, Di potassa, nuovo metodo di prepararlo, tomo 28, p. 141.
Bigattiere, Pei bachi da seta, tomo 1, p. 308.
Binomio, Di Newton, tomo 22, p. 27.
Biografia, Universale, tomo 34, p. 251; tomo 68, p. 308. - Degl'italiani illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti del secolo XVIII, con appendice che comprende i viventi, tomo 53, p. 227; e tomo 63, p. 218. - Di Raimondo Deseze, ivi, p. 174. - Di Giandomenico Romagnosi, ivi, pag. 240. - Di Bartolomeo Ramenghi pittore, detto il Bagnacavallo, tomo 64, p. 352. - Di Ernesto Mauri, tomo 67, p. 20. - Soncinate, tomo 68, pag. 313. - Degli scrittori dello stato estense, ivi, pag.

314. - Degli scrittori padovani, tomo 61, p. 435; e tomo 68, p. 314. - E ritratti di 24 illustri romagnuoli, tomo 62, p. 236; e tomo 68, p. 315.- Degl'italiani illustri del sec. XVIII e dei contemporanei, ivi, p. 320; tomo 78, p. 67; e tomo 81, p. 291. - Di Francesco Barbaro, tomo 70, p. 177; e t. 76, p. 73. - Del cav. Domenico Morichini, t. 73, p. 248 (con ritr.) - Di Pietro Franchini, tomo 75, p. 309. - Di Annibal Caro, tomo 77, p. 167.- Di donne illustri alessandrine, tomo 78, p. 67.- Degli accademici di Padova mancati ai vivi dopo la pubblicazione del terzo volume dei nuovi saggi del 1831, ivi, p. 71. - E ritratti d'illustri siciliani morti di cholera l'anno 1837, ivi, pag. 86. - Di Giacomo Barzellotti, tomo 81, p. 59. - Del cav. Giocondo Albertolli, ivi, p. 353. - Dell'ab. Giuseppe Calandrelli, tomo 82, p. 149. - Di Michele Colombo, ivi, p. 320. - Di Urbano Lampredi, ivi, p. 338. - Di Diodata Saluzzo Roero, tomo 83, p. 328. - Di Luigi Tagliavini, tomo 84, pag. 372. - Di Andrea Conti, tomo 85, p. 12.

Bollicame, Di Viterbo, tomo 54, p. 135.

Botanica, tomo 1, p. 305 e 313. - Prospetto di un metodo naturale, tomo 8, p. 339.

Boville, Suoi antichi edifici, tomo 18, p. 371 (con tav.); e tomo 19, p. 251.

Brunire, Il ferro e tenerlo lontano dalla ruggine, tomo 31, p. 231.

C

Cadavere, Sudante, tomo 39, p. 92.

Caffè, Nelle febbri intermittenti, tomo 3, p. 226.

Cagna, Partorita da una donna, tomo 75, p. 383.
Calcino, Malattia che attacca i bachi da seta, tomo 68, p. 162.
Calcolo, Voluminoso della vescica orinaria, tomo 5, pag. 193.
Calendario, Gregoriano, tomo 2, p. 404; tomo 3, p. 237, 278 e 356; e tomo 59, p. 204. - Generale pe'regi stati sardi, tomo 25, p. 245; e tomo 27, p. 362.
Calorico, Del vuoto, tomo 6, pag. 320. - Intestino della terra, tomo 18, p. 30.
Calorimetro, A ghiaccio, e suoi usi, tomo 60, p. 50.
Campana, De'palombari, tomo 6, p. 322.
Cancro, tomo 15, p. 22.
Cane, Ammaestrato, tomo 34, p. 21.
Canfora, Suo moto nell'acqua, tomo 2, p. 226.
Cantica, In morte di una fanciulla, di Luigi Biondi, tomo 3, p. 320. - In morte del conte Giulio Perticari, del medesimo, tomo 19, p. 51. - Di Antonio Mezzanotte sopra il finale giudizio dipinto nella cappella sistina del vaticano da Michelangelo, tomo 25, p. 331.
Canto, Bernesco, tomo 6, p. 416. - Del march. Giuseppe Antinori, tomo 16, p. 406. - In morte di Antonio Canova, tomo 17, p. 126. - Di Teresa Albarelli Vordoni, tomo 42, p. 351.
Canzone, Di Agostino Peruzzi, tomo 6, p. 413. - Di Giacomo Leopardi, tomo 8, p. 282. - Inedite di A. Firenzuola e di G. M. Faetani, tomo 9, p. 236. - Inedite di Ricciardo degli Albizi, tomo 10, p. 381. - Di Sennuccio Del Bene, tomo 13, p. 99. - Di don Antonio Maria Grandi, tomo 15, p. 82. - Del march. Giuseppe Antinori, tomo 16,

p. 117; e tomo 39, p. 385. - Di Sanazzaro corretta, tomo 19, p. 397. - Provenzale, tomo 20, p. 351. - D'incerto, tomo 21, p. 83. - Di Sgricci, tomo 26, p. 113. - Di Ignazio Belzoppi, tomo 26, p. 367. - Di monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, tomo 30, p. 131. - Attribuita a Sennuccio Del Bene ed a Dante Alighieri, tomo 33, p. 289. - Di Gabriele Chiabrera, tomo 40, p. 325. - Di Francesco Capozzi, tomo 51, p. 363; e tomo 77, p. 362. - Di Luigi Biondi, tomo 58, p. 123.

Capitoli, De'disciplinati della ven. compagnia di Siena, tomo 3, p. 167. - Di Luigi Biondi, tomo 21, p. 262. - Di Giuseppe Salvagnoli Marchetti, tomo 23, p. 203.

Capre, A pelo di Kaschemire, tomo 8, p. 141.

Carcinomi, Natura e rimedio de'medesimi, tomo 7, p. 145; e tomo 9, p. 310.

Carme, tomo 84, p. 363.

Carroccio, tomo 72, p. 274.

Carta, Nuova maniera per renderla simile all'avorio, tomo 7, p. 164. - Resistente all'umido ed al tarlo, tomo 10, p. 208. - Vedi Campioni Carlo.

Casa, Pompeiana, tomo 80, p. 356.

Cassa, Di risparmio romana, tomo 69, p. 17; tomo 71, p. 85; tomo 75, p. 255; e tomo 84, p. 3. - Di Bologna, tomo 83, p. 154. - Di Faenza, tomo 85, p. 371.

Catalessi, Maravigliosa, tomo 57, p. 165.

Catalogo, Di tutte le produzioni letterarie edite ed inedite dell'ab. Francesco Cancellieri, tomo 33, pag. 364.

Cementi, Maniere diverse di farli durevolissimi, tomo 31, p. 228.

Certezza, Dell'antiquaria, tomo 18, p. 318.
Chiese, Principali di Europa incise e descritte, tomo 22, p. 374.
Chimica, Degli antichi rediviva, giornale, tomo 8, p. 123. - Vegetale, tomo 13, p. 28.
China, Qualità medicinali della medesima, tomo 3, p. 86. - Ricerche chimiche, tomo 9, p. 355; e tomo 10, p. 181. - Bicolorata, risultamenti ottenuti dalla sua amministrazione nella clinica di Padova, tomo 24, p. 276; tomo 25, p. 275, e tomo 26, p. 266. - Vera e specie affini, tomo 44, pag. 252. - Nuove ricerche sulla medesima, tomo 47, p. 3. - Descrizione degli esemplari di chine conservati nel gabinetto dell'università di Roma, ivi, p. 46. - Denominata Pitaya, tomo 58, p. 129; tomo 64, p. 72; tomo 76, p. 305; e tomo 81, pag. 50.
Chinina, E cinconina, loro preparazione, tomo 18, p. 272. - Maniera di esistere nelle chine, tomo 35, pag. 60.
Chiodo Annale. Vedi Orioli Francesco.
Chiusura, Morbosa dell'orificio dell'utero nell'occasione di parto imminente, tomo 4, p. 72.
Cholera, Nozioni istoriche e terapeutiche, ed istruzioni sanitarie, tomo 51, p. 219. - Memorie diverse del dott. Agostino Cappello, tomo 49, pag. 174; tomo 50, p. 5; tomo 59, p. 174; tomo 64, p. 3; tomo 66, p. 257; e tomo 74, p. 34. - Indiano in Roma nel 1837, tomo 76, p. 66. - È egli il cholera d'oggigiorno contagioso? Risposta del prof. Luigi Emiliani, t. 66, p. 299. - Asiatico in Italia, t. 67, p. 174. - Morbus di Montefano e di Montefiore nel 1836, t. 71, p. 358. - Contagioso in Roma nel 1837, t. 73, p. 190 (con tav.)

Cianogeno, tomo 2, p. 107. - Sue combinazioni, tomo 62, p. 50.
Cimitero, Di Aproniano, detto anche di s. Eugenia sulla via latina, tomo 82, p. 161 (con tav.)
Cippo, Migliare di Verona, tomo 10, p. 211.
Circolare, Di L. Valeriano Brera, tomo 4, p. 120.
Cistitide. Vedi Buffa Francesco.
Cittadinanza, Romana, tomo 18, p. 169.
Civaie, Di facile coltura, tomo 2, p. 290.
Classici, Latini, raccolta del Pomba di Torino, tomo 2, p. 140; tomo 3, p. 276; e tomo 16, p. 121.- E romantici, dialogo di Salvatore Betti, tomo 31, p. 281. - Dialoghi per la concordia de'medesimi, e dei romantici, tomo 34, p. 366 ; e tomo 35, pag. 200.
Clinica, Medica di Padova, tomo 6, p. 303; e tomo 7, p. 40. - Di Bologna, ivi, p. 156.
Cloro. Vedi Canali Luigi.
Clorosi, tomo 43, p. 142.
Cocciniglia, Suo principio colorante, t. 63, p. 34.
Codice, Cartaceo del secolo XV, tomo 7, p. 404.- Vaticano palatino XXIV, tomo 8, p. 86 e 233.- Ottoboniano vaticano num. 2229, ivi, p. 411. - Rescritto della biblioteca vaticana, tomo 11, pag. 361. - Autografo di Petrarca, tomo 28, p. 277. - Di Alessandro de Hales, tomo 45, p. 86.
Cognome, Origine del cognome Cicero, t. 2, p. 311.
Colchico, Comune, esame chimico, t. 8, p. 37.
Collana, Di greci storici volgarizzati, t. 8. p. 116.
Collezione , Di opere scelte di scrittori italiani viventi, tomo 25, p. 244. - Di opere ad uso degli artigiani e dei lavoratori, tomo 38, p. 325. - Delle migliori omelie de'santi padri greci volgarizza-

te, tomo 35, p. 241; e tomo 39, p. 352. - Di poesie sacre per la maggior parte inedite, tomo 40, pag. 345.

Colombario, Scoperto in Roma, tomo 13, p. 116.

Coltivazione, De'ranuncoli, tomo 3, p. 427. - Delle campagne di Civitavecchia, tomo 11, p. 269 e 281. - Della canna di zucchero, ivi, p. 305. - Del riso in orti galleggianti, tomo 49, p. 166. - Di alcune piante esotiche in Viterbo, t. 70, p. 105.

Combustibile, Mezzo per ridurre a metà il suo consumo, tomo 4, pag. 337. - Combinazione dei medesimi fra loro, tomo 12, p. 273.

Combustione, Sua teoria, tomo 27, p. 115.

Comentari, Di medicina e di chirurgia, t. 5, p. 285.

Comento, Della divina commedia, testo inedito di un contemporaneo di Dante, tomo 30, p. 242.

Comete, Due del 1819, tomo 3, p. 244; e tomo 4, pag. 70.

Comizi centuriati, Presso i romani, t. 23, p. 110.

Commedia, Trattato del principe don Pietro Odescalchi, tomo 18, p. 210 e 347. - Di Paolo Costa, tomo 27, pag. 43. - Dell'avvocato Vincenzo Berni degli Antoni, tomo 28, p. 370. - Censure fatte alle medesime dalla biblioteca italiana, tomo 32, p. 120. - Di Carlo Goldoni, ivi, p. 136. - Pe' fanciulli, di Anna Rosellini-Fantastici, tomo 48, p. 365.

Componimenti, Vari, tomo 60, p. 257.

Compressibilità, Dell'acqua, tomo 20, p. 338; e tomo 34, p. 308.

Concorso, Straordinario pel 1833 nell'accademia della Crusca, tomo 7, p. 257.

Condizione, Patologica, tomo 10, p. 142.

Conservare, L'acqua dolce in mare, tomo 3, p. 268.
Contagi, Spontanei, tomo 7, p. 26 e 298. - Tisico combattuto, tomo 26, p. 296. - Loro azione irritativa, tomo 38, p. 36.
Conti, Di Urbino, tomo 6, p. 249.
Controstimolanti, Loro azione fisiologica, tomo 31, pag. 145.
Corona ferrea, Del regno d'Italia, tomo 9, p. 61.
Costumi, Cinesi, t. 4, p. 44.-Vedi Martucci Onorato.
Creosota, tomo 62, p. 76; tomo 64, p. 204; e tomo 65, p. 21.
Cretonite, Sua analisi, tomo 4, p. 371.
Cristalli, Termelettrici, tomo 66, p. 38.
Cristalloide, Sulla sua lacerazione anteriore, tomo 35, p. 129.
Cronaca, Viterbese di Giangiacomo Sacchi, tomo 54, pag. 135.
Cronologia, Dei re di Lidia, tomo 13, p. 247.
Curiosità, Subacquee, tomo 40, p. 147.

D

Dagherrotipo. Vedi Melloni Macedonio.
Decomposizione, Dell'amido, tomo 4, p. 227.
Decreto, Latino dell'accademia pesarese, osservazioni, tomo 4, p. 153.
Delitti, Di religione, trattato di giurisprudenza criminale, tomo 36, p. 400.
Descrizione, Della Grecia di Pausania, tomo 1, p. 406. - Geografiche e storiche tratte dalle opere di Daniello Bartoli, tomo 33, p. 121.
Detonazioni, Dell'isola di Meleda, tomo 22, p. 131.
Deviazione, Della milza dalla sua natural sede, tomo 4, p. 91.

Diabete, tomo 34, p. 17.
Dialetto, De'fiorentini, tomo 15, p. 253.
Dialoghi, Di Luciano tradotti, tomo 1, p. 311; tomo 6, p. 271; tomo 7, p. 405; e tomo 32, p. 261. - Per la concordia de'classici e de'romantici, tomo 34, p. 366; e tomo 35, p. 200. - Negli elisi su quel verso della divina commedia nell'episodio del conte Ugolino « Poscia più che il dolor potè il digiuno » tomo 60, p. 175. - Fra la poesia e la ragione, tomo 63, p. 198.
Diboscamento, Progressivo di alcune vette degli appennini, e sui perniciosi effetti di esso, tomo 85, pag. 91.
Dicerie, Di ser Filippo Ceffi, tomo 27, pag. 65 e 223. - Sopra un luogo di Dante, di Carlo Guzzoni degli Ancarani, tomo 61, p. 324.
Digitale purpurea, Riflessioni intorno ad essa, tomo 5, p. 321. - Sua azione, tomo 14, p. 317.
Diplomi, Accademici a buon mercato, tomo 65, p. 326. - Imperiali di privilegi accordati ai militari, tomo 69, p. 151.
Diritto, Romano, tomo 11, p. 361.
Dissenteria, Di Egitto, tomo 14, p. 13 e 211.
Dissertazioni, Anconitane, tomo 3, p. 172. - Inaugurali in occasione di laurea in medicina e chirurgia pubblicate da vari allievi dell'imperiale e reale università di Padova, tomo 28, p. 197; tomo 32, p. 383; tomo 34, p. 5; e t. 38, p. 33.
Distanza, Del sole dalla terra, tomo 40, pag. 373 (con tav.); e tomo 44, p. 3.
Dittamondo, Di Fazio degli Uberti emendato da F. Del Furia, tomo 10, p. 59; tomo 33, p. 165.
Dittico, Consolare della chiesa cattedrale di Aosta, tomo 74, p. 126.

Divina commedia, Perchè si appelli il poema di Dante, tomo 4, p. 35.- Ristampa in Roma, ivi, pag. 246. - Edizione di Bologna con tavole in rame, tomo 5, p. 104; tomo 7, p. 369; e tomo 10, p. 123. - Edizione romana, ivi. p. 392; tomo 13, pag. 156 e 237. - Spiegazione di un passo posto nel canto ottavo del Purgatorio, di Antonio Cesari, tomo 17, p. 227. - Opera patria sacro-morale, storico-politica, tomo 82, p. 332.

Dizionario, Della lingua italiana, tomo 4, p. 3; tomo 8, p. 428; e tomo 10, p. 436. - Romantique, tomo 19, p. 393. - Dei sinonimi della lingua italiana, tomo 59, p. 359. - Degli architetti, scultori, pittori, intagliatori ec., t. 68, p. 319. - Classico di medicina, di chirurgia ec., t. 74, p. 77.

Dominazione, Degli stranieri in Sicilia, t. 2, p. 138.

Donne, Italiane rinomate in letteratura , tomo 25, pag. 125.

Dramma, Tragico di Giambattista Niccolini , tomo 28, p. 99.

Ducato, Detto del senato e romano, tomo 4, p. 129.

Duchi, Di Urbino, tomo 6, p. 250.

E

Ecclisse, Solare , accaduta il 29 novembre 1826. - tomo 32, p. 271.

Eccitabilità ed *eccitamento*, tomo 23, p. 321; tomo 24, p. 129; tomo 25, p. 139; tomo 26, p. 129; e tomo 27, p. 257. - Vedi Guani Gio. Battista.

Economia, Campestre di Civitavecchia, tomo 13, p. 165. - Politica, tomo 15, p. 285 ; tomo 16, p. 16 e 297; tomo 17, p. 23, 170 e 344. - Del Si-

smondi, tomo 20, p. 9. - Pubblica, tomo 23, p. 277. - Suoi progressi fino al termine del secolo passato, tomo 25, p. 280; e tomo 26, pag. 5. - Idem dal principio del secolo fino al presente, t. 27, p. 267; tomo 28, p. 50 e 194; e tomo 29, p. 54 e 175. - Pubblica in Italia, sua storia di Giuseppe Pecchio, tomo 68, p. 19.

Edifici, Di Roma moderna disegnati e pubblicati, tomo 38, p. 317.

Editto, Universale, tomo 19, p. 396; tomo 20, p. 320; e tomo 25, p. 137.

Educazione, Dei figli, trattato di Plutarco, tomo 19, p. 381; tomo 23, p. 249; e tomo 31, p. 117. - E direzione dei grandi conservatorii, tomo 22, p. 158. - Delle fanciulle del volgo, tomo 38, pag. 132. - Dei figliuoli, dialogo del card. Giacomo Sadoleto, tomo 57, p. 282. - Usata dagli antichi in allevare i loro figliuoli, tomo 74, p. 348; e tomo 75, pag. 209. - Del troppo e del poco nella educazione, tomo 61, p. 221.

Egiziani, Antichi loro segni numerici, tomo 4, pag 276 (con tav.)

Egloghe, Di Sanazzaro tradotte, tomo 23, p. 376.

Elegia, De aquaeductu Fucini, tomo 4, p. 242 e 399. - Francisci Guadagni, tomo 6, p. 260. - Di Angelo Mai, tomo 12, p. 95. - Del Morcelli, tomo 14, p. 251. - Di Daniello Berlingeri, tomo 25, p. 252. - Di Francesco Cancellieri, tomo 31, p. 246. - Di Antonio Chersa, tomo 35, p. 93. - Di Cesare Montalti, tomo 76, p. 170.

Elettricità, Atmosferica, tomo 2, p. 422; e tomo 46, p. 253. - Effetto della medesima sopra l'ago magnetico, tomo 8, p. 174 e 343. - Fenomeno elet-

trico, ivi, pag. 281. - Sua influenza nella produzione dei fenomeni della vita, soprattutto nei corpi animali, tomo 11, p. 24. - Vedi Gallini Stefano, Pianciani Gio. Battista; tomo 46, p. 7; tomo 51, p. 59; e tomo 78, p. 103. - Confronto dei circuiti elettrici coi circuiti magnetici, tomo 18, p. 30. - Influenza della luce solare nella produzione de'fenomeni elettrici e magnetici, tomo 45, p. 145. - Scintillazione elettrica prodotta dall' azione della calamita, tomo 52, p. 279. - Intorno all'azione delle calamite elettriche, tomo 55, pag. 352. - Azione chimica delle correnti termoelettriche, ivi, p. 354. - Intorno le relazioni dei cambiamenti elettrici e chimici di Onofrio Davy, tomo 45, p. 187. - Vera scintilla elettrica, tomo 70, pag. 50.

Elia. Vedi leggi elia e fusia.

Elleboro, Bianco, esame chimico, tomo 8, p. 37.

Elmo, Campano illustrato da G. A. Guattani, tomo 7, p. 69. - Di bronzo con iscrizione greca, tomo 8, p. 373; e tomo 9, p. 309.

Elogio, Del dott. Leone Ludovisi, tomo 7, p. 405. - Storico di Pietro Rubini, tomo 15, p. 236. - Storico della contessa Bianca Uggeri Capece della Somaglia, ivi, p. 238. - Di Ennio Quirino Visconti, tomo 16, p. 269. - Del conte Filippo Severoli, tomo 18, p. 89. - Del cav. Domenico Cotugno, ivi, p. 126. - Di Giovanni Santi, ivi, pag. 190. - Del p. Anton Maria Grandi, ivi, p. 245. - Storico del p. Guglielmo della Valle, tomo 19, p. 111. - Del conte Giulio Perticari, tomo 20, p. 257; e tomo 33, p. 231. - Dell'ab. Luigi Lanzi, tomo 21, p. 267. - Del cav. Giuseppe Gioeni, to-

mo 24, p. 287. - Del dott. Giuseppe Lodoli, tomo 25, p. 243. - Del prof. Pietro Ruga, ivi, pag. 267. - Del dott. Dario Angelucci, t. 30, p. 29.- Di Giuseppe Antonio Testa, t. 31, p. 164. - Di Federico Commandino , tomo 34 , pag. 145. - Di Tommaso Garzoni, tomo 38, pag. 110. - Di Casilde Albini, tomo 42, pag. 125. - Storico di Pietro Novelli, tomo 44, pag. 214. - Di Pietro Borghesi, ivi, p. 323. - Di Carolina Ungher, tomo 45, p. 265. - Del cav. Gaspare Landi, ivi, p. 287. - Di Francesco Antonio Monti , tomo 46 , p. 98. - Di Basilio Amati, tomo 47, p. 147. - Di Giambattista Martinetti, tomo 48, p. 105. - D'Ippolito Pindemonte, tomo 49, p. 301. - Di Marcello Malpighi, tomo, 50, pag. 74. - Di Teodoro Bonati ferrarese, tomo 52, pag. 252. - Di Cesare Lucchesini , tomo 54 , pag. 177. - Di Francesco Cancellieri, tomo 56, p. 347. - Di Pasquale Amati, tomo 57, p. 211. - Di Baldassar Castiglione, tomo 60, p. 241. - Di Girolamo Amati, tomo 61, p. 182. - Di Lazzaro Papi, tomo 62, pag. 302.- Istorico di Alessandro Volta, tomo 63, p. 277.- Di Domenico Antonio Marsella, tomo 66, pag. 333. Di monsig. Niccola Maria Nicolai, tomo 67, p. 199. - Di monsig. Filippo Maria Renazzi, tomo 68, p. 276. - Di Teresa Bandettini, tomo 70, p. 233. - Storico di don Baldassare Odescalchi , tomo 71, p. 285. - Di Serafino Merloni, ivi, p. 362. - Di Domenico Scinà, tomo 75, p. 140. - Di sessanta illustri italiani dettati da Melchior Missirini, tomo 70, p. 346; e tomo 78, pag. 74. - Storici inseriti negli atti dell'accademia volsca veliterna, ivi, p. 79. - E vite diverse, ivi, p. 81. -

Di Paolo Costa, ivi, p. 314. - Del principe don Francesco Borghese Aldobrandini, tomo 81, pag. 298. - Di Poisson, tomo 84, p. 29.

Emblemi, Cristiani, tomo 26, p. 190.

Emendazioni, tomo 35, p. 382.

Emetina, tomo 38, p. 89.

Emorragia, tomo 25, p. 6.

Encefalitide, Gravissima, deduzioni patologiche, tomo 64, p. 63.

Endecasillabi, Dell'av. Giambattista Adriani, tomo 19, p. 115. - Di Michele Ferruzzi, tomo 27, p. 356. - Di Antonio Aghich, tomo 44, p. 229; e tomo 48, p. 369.

Entozoorum, Synopsis D. Rudolphi, tomo 6, p. 287; e tomo 10, p. 16.

Epatta, Gregoriana, tomo 4, p. 83.

Epicedio, Per la morte di Alessandro I imperatore di Russia, tomo 28, p. 407.

Epidemia, Che ha dominato in Rimini nell' estate del 1827, tomo 44, p. 17. - Di Roma del 1831, tomo 75, p. 131.

Epidermide, Osservazioni notomico-fisiologiche, tomo 9, p. 24.

Epigrafe, Del Morcelli, tomo 1, p. 462; tomo 2, pag. 283; tomo 5, pag. 437. - Latina scoperta in Egitto, tomo 31, p. 187; e tomo 40, p. 334. - Del museo borbonico, tomo 50, p. 305. - Di Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 71, p. 361. - Di Carasalta, volgarmente detta eliana, spiegata, tomo 81, p. 136. - Di vari, tomo 83, p. 362.

Epigrafia, Volgare, tomo 75, p. 151.

Epigramma, Del Battistini, tomo 13, p. 157. - Di Gianfrancesco Cecilia, t. 16, p. 106. - Di Zeffiri-

no Re, tomo 20, p. 282; tomo 25, p. 121; e tomo 35, p. 81. - Di Francesco Cancellieri, tomo 23, p. 252; e tomo 25, p. 127. - Di Francesco Guadagni, tomo 24, p. 375. - Di Giancarlo Di Negro, colla versione latina di Luigi Biondi, ivi, p. 377. - Di Raimondo Cunich, tomo 25, p. 49 e 206; tomo 26, p. 83 e 214; tomo 27, p. 56 e 195. - Improvviso del cav. Vincenzo Monti, tom. 28, p. 270. - Di Michele Ferrucci, tomo 31, p. 384. - Del Gagliuffi, tomo 33, pag. 224; tomo 46, p. 231; tomo 47, p. 366; e tomo 51, p. 107. - Antichi, de'mezzi tempi, e moderni pertinenti alla città di Chieti, tomo 35, p. 67. - Di monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, tomo 41, p. 409. - Di Luigi Crisostomo Ferrucci, tomo 46, p. 348; e tomo 59, pag. 365. - Di Michelangelo Poggioli, tomo 51, p. 369. - Di Luigi Salina, tomo 55, p. 222. - Greci tradotti, tomo 82, p. 268. - Greco cristiano de' primi secoli supplito ov' era duopo e comentato, tomo 83, p. 223 (con tav.)

Epistola, A Quinto Fratello (Vedi Cicerone) - Ad diversos Lucae Holstenii, tomo 4, p. 58. - Di F. Testa al conte L. Trissino, tomo 8, p. 271. - Per nozze, del conte Giovanni Paradisi, tomo 11, p. 251. - Di Antonio Cesari, tomo 16, p. 409. - Di Enrichetta Dionigi Orfei, tomo 46, p. 70. - Di Francesco Petrarca, tomo 62, p. 310. - Di Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 70, p. 166.

Epitaffio, Antico, pubblicato e spiegato, tomo 4, p. 245 e 257. - Greco antico spiegato, tomo 15, p. 171. - Di una cagnoletta, tomo 22, p. 119.

Epitalamio, Di Elena, idillio XVIII di Teocrito volgarizzato, tomo 5, p. 285. - Di Ariosto, tomo 62, p. 239 e 350; e tomo 63, p. 190.

Epizoozia, Contagiosa, tomo 33, p. 129. - Del glossantrace, o cancro volante de'buoi, t. 35, p. 150.

Epodo, Secondo di Orazio tradotto, tomo 42, pag. 110.

Epulide, Cancerosa accompagnata da osteo-sarcoma della mascella inferiore, tomo 15, p. 261; e tomo 18, p. 127.

Equazione, Generale completa di secondo grado a tre indeterminate, tomo 15, p. 3.

Equilibrio, Delle volte, tomo 68, p. 30 (con tav.)

Equitazione, Sua utilità nell'economia animale, tomo 34, p. 9.

Ernia, Del perineo, tomo 14, p. 327.

Esame, Critico di alcune recenti poesie italiane, tomo 38, p. 233; tomo 40, p. 234; e tomo 42, pag. 208.

Esercitazioni, Dell'accademia agraria di Pesaro, tomo 43, p. 129; tomo 45, p. 311; tomo 49, p. 370; tomo 51, p. 116; tomo 55, p. 316; tomo 60, p. 340; tomo 62, p. 358; tomo 65, p. 313; tomo 69, p. 373; tomo 77, p. 342; e tomo 85, pag. 355.

Esperienze, Elettriche di Saverio Barlocci, tomo 9, p. 350; tomo 10, p. 426; e tomo 13, p. 37.

Esposizione, Fatta in Bologna di alcune gallerie particolari, tomo 15, pag. 129. - Di belle arti della reale accademia di Modena, tomo 38, p. 332. - Degl'infanti presso gli antichi popoli, e specialmente presso i romani, tomo 79, p. 237.

Esofagotomia, tomo 11, p. 69.

Eulasia, Sua analisi, tomo 4, p. 373.

F

Fabbriche, Più cospicue di Venezia, tomo 9, p. 299.
Famiglie, Celebri italiane, tomo 4, p. 171. - Paleologa, tomo 14, p. 96.
Fanale, Marittimo, tomo 23, p. 32.
Fasti, Consolari e trionfali, tomo 9, p. 263 e 435. - Sacerdotali, tomo 66, p. 167.
Favole, Russe, tomo 26, p. 90 e 181. - Di Esopo volgarizzate, nel buon secolo della lingua erano scritte in verso, tomo 28, p. 88. - Nuove di Cosimo Calvelli, tomo 54, p. 205. - Di Fedro volgarizzate, tomo 70, p. 142. - Esopiane trentaquattro volgarizzate, tomo 71, p. 168.
Febbre - Lenta nervosa di Huxam, osservazioni, tomo 1, p. 104. - Petecchiale, tomo 5, p. 173; e tomo 8, p. 147. - Intermittenti, tomo 10, p. 297. - Biliose, tomo 18, p. 286. - Loro condizione patologica, tomo 24, p. 137; e tomo 28, p. 21. - Intermittenti perniciose di Roma negli anni 1819, 1820 e 1821; tomo 24, p. 143; e tomo 29, p. 24. - Periodiche, loro cagioni e natura, tomo 24, p. 157. - Biliose, loro condizione patologica, tomo 28, p. 21. - Periodiche di Roma, tomo 31, pag. 253; e tomo 32, p. 3. - Gialla d'America, tomo 38, p. 44. - Remittente che domina in Egitto, ivi, p. 50. - Periodiche di Roma, loro origine, tomo 39, p. 13. - Periodiche, osservazioni medico-pratiche, tomo 40, p. 74. - Intermittente, storia patologica, tomo 42, p. 8. - Periodiche loro recidività, ivi, p. 154. - Intermittenti, tomo 57, p. 12 e 134. - Epato-gastriche acute con diffusione di

flogosi alla pleura, tomo 62, p. 43. - Puerperale, tomo 69, p. 36.
Felicità, Dell'uomo e della donna, t. 5, p. 243.
Ferro, Di Luckcoch, perfezionamento utilissimo della sua fabbricazione, tomo 31, p. 233.
Feto, Umano mostruoso, tomo 8, p. 163 e 331; tomo 9, p. 43. - Privo dello sterno, tomo 15, p. 11 (con tav.); tomo 16, p. 50. - Mostruoso, tomo 34, p. 265.
Figulina, Di Domizia Lucilla madre dell'imperatore Marco Aurelio, tomo 1, p. 359 (con tav.)
Fiorino, D'oro di Firenze, tomo 4, p. 129.
Fisica, Di Dante, tomo 28, p. 120. - Sperimentale, lezioni, tomo 69, p. 286; e tomo 71, pag. 36. - Dei corpi ponderabili, tomo 79, p. 104.
Fistola, Lacrimale, cura della medesima, tomo 51, pag. 110.
Flebite, tomo 43, p. 297.
Flora, Romanae prodromus, tomo 1, p. 126. - Italicae descriptiones et icones auctore Io. De Brignoli a Brunnhoff, tomo 6, p. 269.
Forme cristalline, Ricerche sopra le cause che possano farle variare, tomo 1, p. 137.
Foro, Traiano, tomo 12, p. 207; tomo 13, p. 260; tomo 15, p. 201 e 370; e tomo 16, pag. 76. - Notizie intorno le scavazioni dell'antica città di Foro Giulio, tomo 17, p. 400.
Fosforo, Di manganese di Limoges, sua analisi, tomo 4, p. 376.
Frammento, Antico di bronzo di greco lavoro rappresentante Venere, osservazioni, tomo 5, p. 279. - Di Seneca, tomo 8, p. 233. - Ciceronis, Titi Livii et Senecae, tomo 7, p. 60 e 350. - Di fasti

consolari e trionfali, tomo 9, p. 263 e 435. - Antiquissimum iliadis cum picturis, tomo 10, p. 72 e 242; e tomo 11, p. 181. - D'antico militar privilegio di semplice connubio, tomo 17, p. 274.- Frontonis edente Angelo Maio, tomo 19, p. 213.- Codicis theodosiani, tomo 21, p. 337. - M. Tullii Ciceronis, tomo 25, p. 151. - Di Rabirio poeta tradotti ed illustrati da Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 47, p. 333. - Stesicori himerensis, tomo 44, p. 358.

Frasologia, italiana, tomo 33, p. 121.

Freddo, Sua teoria, tomo 64, p. 209.

Fusia, Vedi leggi elia e fusia.

G

Galleria, Storica degli uomini celebri d'Italia, scritta da alcuni francesi, tomo 68, p. 323.

Gas, Infiammabile del Tevere, tomo 8, p. 178.

Gazzetta, Del monte Libano, tomo 11, p. 224. - Cinesi, tomo 33, p. 162.

Gemma, Arabica rappresentante Maometto sul Borac, e la testa di Aly, tomo 4, p. 199 (con tav.)

Geni, Degli antichi, tomo 72, p. 230.

Geofagismo, O sia uso di alcuni individui e popoli di mangiare la terra, tomo 23, p. 3.

Geometria, Analitica trattata con un nuovo metodo dal p. Domenico Chelini, tomo 75, p. 80 e 279; tomo 76, p. 3 e 237.

Gessaie, Del territorio senigagliese, tomo 38, p. 372.

Giallamina, Sua analisi, tomo 4, p. 373.

Giornale, Della nuova dottrina medica italiana, tomo 1, p. 315. - Della chimica rediviva degli an-

tichi, tomo 8, p. 123. - De'letterati di Pisa, tomo 12, p. 123. - Del regno delle due Sicilie, tomo 13, p. 294. - Di medicina, tomo 33, p. 280.- Critico di medicina analitica del dottor Giovanni Strambio, tomo 35, p. 246. - Vedi Hermes, journal. - Di medicina di chirurgia, o sia l'osservatore medico maceratese, tomo 51, p. 367.
Giuramento, D'Ippocrate, tomo 18, p. 313.
Giurisprudenza, Romana, o sia corpo del dritto civile volgarizzato, tomo 2, p. 316. - Criminale, tomo 70, p. 357.
Grandine, tomo 41, p. 50; tomo 63, p. 139 e 249.
Granito, Di s. Reparata in Sardegna, tomo 21, p. 356. - Trovato presso alla cima dell'Etna, tomo 24, p. 284.
Gravidanza, Nella tuba falloppiana destra, storia ragionata, tomo 1, p. 120.
Guazzabuglio, Lunario forlivese, tomo 55, p. 221.

H

Hermes, Classique journal philologique, t. 5, p. 287.
Hidrometra, Cum graviditate coniuncta, tomo 28, pag. 203.

I

Idraulica, Elementi del Venturoli, tomo 6, p. 152.
Idrocardia, tomo 56, p. 308.
Idrocefalo, Acuto negli adulti, tomo 15, p. 137.
Idrofobia, Nuova cura della medesima, tomo 2, p. 271. - Comentario clinico di Luigi Valeriano Brera, tomo 10, p. 30. - Memoria di Agostino Cap-

pello, tomo 20, p. 162 e 289; e tomo 33, p. 245.- Dissertazione politico-medica sulla medesima, tomo 38, p. 269. - Tomo 68, p. 145; tomo 79, p. 184; tomo 80, p. 129; e tomo 82, p. 159.

Idrometro, Situato in Roma al porto di ripetta, tomo 13, p. 183.

Imbalsamazione, Presso gli egizi, tomo 31, p. 129.

Incisione, tomo 1, p. 302; tomo 3, p. 425 ; tomo 7, p. 243; tomo 11, p. 246; tomo 20, p. 275; e tomo 38, p. 320. - In marmo, tomo 41, p. 399.

Incrostamenti, Salini nei vulcani, tomo 4, p. 233.

Indice, Delle materie contenute nel tomo I degli atti dell'accademia della crusca, tomo 2, p. 147.- Alfabetico delle voci e frasi, tomo 59, p. 359.

Infiammazione, Natura della medesima, tomo 4, p. 217 e 355. - Trattato della medesima, tomo 40, p. 26. - Adesiva, tomo 64, p. 75.

Ingegneri , Pontificii, loro ricerche geometriche ed idrometriche, tomo 8, p. 15.

Inno, Di Alessandro Manzoni, la pentecoste, tomo 17, pag. 143. - Al sole, di Caterina Franceschi, tomo 27, p. 328. - A Delo di Callimaco , tradotto da Girolamo Amati, tomo 48, p. 305. - Sacri ed odi di vari autori, tomo 49, p. 355.

Innocuità ed utilità delle macchine opificiarie specialmente nello stato pontificio, tomo 49, p. 83.

Insegnamento, Pubblico nella Cina, tomo 16, p. 71.

Intendimento, Del cane, tomo 21, p. 148.

Intermittenti, Sulla loro natura, tomo 3, p. 86. - Loro cura pel caffè, ivi, p. 227.

Invenzioni, tomo 5, p. 66; e tomo 65, p. 331.

Ippopotamo, Maggiore fossile, sua descrizione osteologica, tomo 12, p. 21.

Iscrizione, Greca del museo vaticano, tomo 1, pag. 161. - Di Giuseppe Giannini, ivi, pag. 304.- Lapidarie, ivi, pag. 459; tomo 3, p. 135 e 136; e tomo 6, p. 270. - Nomentane, tomo 2, p. 202 e 331; e tomo 3, p. 184. - Sepolcrali etrusche, tentativi per spiegarle, ivi, pag. 328. - Del Morcelli, tomo 4, p. 117; tomo 7, p. 125 e 256; tomo 8, p. 228 e 365; tomo 9, p. 436; tomo 16, p. 414; tomo 17, p. 411; e tomo 30, pag. 385. - Pel funerale di Vincenzo Mazza, tomo 5, p. 285. - Delle martiri Simplicia ed Orsa, dissertazione epistolare, ivi, p. 376. - Di Cosimo Betti, tomo 6, p. 118. - Greca illustrata da Girolamo Amati, ivi, p. 215 (con tav.) - Sanese, ivi, pag. 362. - Di Michele Ferrucci, ivi, p. 417; tomo 8, p. 430; tomo 12, p. 435; tomo 14, p. 288; tomo 20, p. 421; tomo 21, p. 397; tomo 23, p. 113; e tomo 62, pag. 341. - Del dott. Giovanni Labus, tomo 7, p. 126; tomo 8, p. 285 e 365; tomo 10, p. 145, 295 e 438; e tomo 15, pag. 131 e 248. - Di un amuleto greco, tomo 7, p. 168 (con tav.) - Di Francesco Cancellieri, ivi, p. 261; e tomo 23, p. 119. - Di A. Borda, t. 7, p. 410. - In onore del card. Litta, tomo 8, p. 67.- Dell'ab. Gio. Battista Zannoni, ivi, p. 114; tomo 9, p. 142; tomo 11, p. 397; tomo 12, pag. 123; e tomo 18, p. 250. - Efesisa, tomo 8, p. 275. - Greca scolpita in un antico elmo di bronzo, ivi, p. 373. - Di Filippo Schiassi, tomo 9, p. 308; tomo 13, p. 159; tomo 22, p. 114; tomo 24, p. 378; tomo 31, p. 384; e tomo 41, pag. 405. - Greca della reale galleria di Firenze, tomo 10, pag. 357. - Antiche inedite di Clemente

Cardinali, tomo 11, p. 74 e 229. - Del march. di Villarosa, ivi, p. 127. - Di Salvatore Betti, ivi, p. 253. - Nuovamente trovate, tomo 12, p. 92. - Trovata a Tor Marancio, ivi, p. 121. - A Cosmo Betti, ivi, pag. 269. - Greca metrica spiegata da Girolamo Amati, tomo 13, p. 103. - Recentemente scoperte nei contorni di Roma e nello stato, ivi, p. 379. - Inedita di Tommaso Belloro, tomo 15, p. 108. - Dissotterrata a Saintes (Mediolanum santonum), ivi, p. 246. - Di Giulio Perticari, tomo 16, p. 410. - Trovata a Idelberga, ivi, p. 413. - Tomo 17, p. 148 ; tomo 23, p. 378; tomo 38, p. 368; tomo 74, p. 341 e 345; e tomo 83, p. 359. - Scoperte recentemente, tomo 18, p. 197. - Di Luigi Crisostomo Ferrucci, tomo 19, p. 390; tomo 39, p. 384; e tomo 77, p. 360. - Due provenienti dalla Germania, t. 21, p. 59. - Dell'ab. Giuseppe Manuzzi , tomo 17, p. 139 ; tomo 18, p 124; tomo 36, p. 130 ; tomo 37, p. 199; tomo 38, p. 360; e tomo 47, p. 183. - Del Boucheron, tomo 21, p. 285; tomo 25, pag. 241; tomo 35, p. 380; e tomo 63, p. 234. - Di Egitto, tomo 21, p. 398. - Veliterna, tomo 22 , p. 115. - Greche e latine, ivi, p. 180. - Di Girolamo Amati, tomo 22, p. 378; e tomo 41, p. 404. - Di Bartolomeo Borghesi, tomo 26, p. 249; e tomo 41, p. 402. - Antiche, tomo 28, p. 345; e tomo 32, p. 94. - Di Giuseppe Manuzzi non più stampate, tomo 30, p. 250. - Del teatro siracusano, tomo 31, p. 16. - Due antiche di Urbisaglia, tomo 32, pag. 163. - Di Gio. Battista Baudana-Vaccolini, ivi, p. 231. - Bresciane, ivi, p. 303. - Di Stratonicea, tomo 33, pag. 41. - Di

Biagio Stulli, tomo 35, p. 95. - Poetica inedita di Bartolomeo Ricci, tomo 37, p. 224. - A Canova, ivi, p. 361. - Del conte Girolamo Asquini, ivi, p. 395. - Di Luigi Muzzi, tomo 35, p. 376; tomo 38, p. 120; tomo 40, p. 366; e tomo 55, p. 231. - Antiche recentemente scoperte, tomo 39, p. 215. - Di monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, ivi, p. 408. - Di Gio. Battista Niccolini, tomo 41, p. 414. - Di Gianfrancesco Rambelli, tomo 43, p. 260. - Consolari nuovamente trovate, tomo 44, p. 337. - Del prof. Gagliuffi, ivi, p. 353. - Antica recentemente scoperta, tomo 46, p. 232. - Italiane, ivi, p. 344; e tomo 47, p. 323.- Di Ottavia figliuola di Cesare Augusto recentemente scoperta in Roma, tomo 49, p. 230. - Veneta, ivi, p. 280. - Rinvenute nel sepolcreto dei servi e liberti della gente volusia, tomo 50, pag. 250. - Dell'av. Giuseppe Fracassetti, tomo 51, p. 373. - Antica corretta, tomo 54, p. 203. - Illustrata, tomo 56, p. 323. - Etrusche, tomo 58, p. 293. - Latine di Giuseppe Ignazio Montanari, tomo 62, p. 346; e tomo 78, p. 114. - Di Domenico Vaccolini, tomo 63, pag. 226. - Italiana di Gio. Battista Gerardi, tomo 66, p. 358. - Latina composta in Francia l'anno 1840, t. 83, p. 348.

Istituto, Clinico romano, tomo 12, p. 316; tomo 17, p. 358; tomo 33, p. 142; e tomo 43, p. 154.- De'sordi muti di Siena, tomo 52, p. 31; e tomo 57, p. 164.

Istruzione, A chi volesse scrivere una tragedia romantica, tomo 28, p. 404. - Elementare, tomo 46, p. 164; e tomo 47, p. 173.

K

Kainca , Proprietà chimiche e medicinali della sua radice, tomo 57, p. 3.
Kaschemire, Capre a pelo, tomo 8, p. 141.
Keratonixis, tomo 10, p. 314.

L

Lago, Di Fucino, elegia, tomo 4, p. 242 e 399. - Sabatino, ricerche fisico-chimiche, tomo 46, pag. 18. - Storia dei medesimi, tomo 51, p. 224. - Ricerche storico-fisiche sul lago di Fucino, tomo 62, pag. 274.
Lapidaria, Italiana, tomo 3, p. 269.
Lapidi, Recentemente scoperte, tomo 5, pag. 145. - Illustrata, tomo 6, p. 118. - Dissotterrate a Civitavecchia, tomo 7, p. 257. - Veliterna con note di Clemente Cardinali, tomo 8, p. 72. - Riminesi, ivi, p. 368. - Etrusca rinvenuta in Perugia , tomo 30, p. 293 (con tav.); tomo 34, p. 47 e 206; e tomo 35, p. 170. - Di s. Filomena, tomo 72, p. 145 (con tav.)
Lava, Di Capodibove, osservazioni chimico-mineralogiche, tomo 10, p. 35. - Antiche trovate presso la cima dell'Etna, tomo 24, p. 284. - Scoperta nelle vicinanze di Roma, tomo 41, p. 158.
Lavagna, Memoria sulla detta pietra, t. 5, p. 19.
Legatura, Delle grosse arterie degli arti , tomo 6 , p. 312.
Legge, Petronia illustrata, tomo 4, p. 19. - Elia e Fusia, intorno al diritto ed al tempo di proporre le leggi, tomo 1, p. 73 e 195. - Del moto, ri-

chiamate ai loro principii, tomo 21, p. 189. - Putuleana illustrata, tomo 33, p. 323.

Leghe, Del potassium, tomo 13, p. 202 e 318.

Lettere, Tre in cifra ed inedite di Francesco Guicciardini, tomo 3, p. 206 (con fac-simile) - Inedita di Pietro Aretino, tomo 3, p. 351. - Inedita di Francesco Redi, tomo 4, p. 204. - Del card. Pietro Bembo e di Bernardino Baldi, ivi, p. 317.- Inedita di Bartolomeo Ammanati, ivi, pag. 387.- Inedite di Battista Guarini, tomo 6, p. 101. - Di Ferdinando Panieri, ivi, p. 113. - Inedite del beato Giovanni Colombini da Siena, ivi, p. 332 e 412. - Di Peruzzi, ivi, p. 412. - Nella quale si fa il confronto tra la pittura e l'incisione, tomo 8, pag. 274. - Di Francesco Cancellieri sopra la permanenza di Federico IV in Italia, tomo 9, p. 100 e 289. - Del cav. Vincenzo Monti, ivi, p. 206; e tomo 14, pag. 230. - Del dott. Giovanni Labus sulla maniera di cuoprirsi il capo degli antichi romani, tomo 10, p. 96. - Di Bartolomeo Borghesi, sul cippo migliare di Verona, ivi, pag. 211. - Sugli scrittori Tiziano Aspetti e Girolamo Campagna, tomo 12, p. 108. - Di Agostino Peruzzi, tomo 13, p. 375. - Del dott. Luigi Forni, tomo 14, p. 223. - Del prof. Luigi Maria Rezzi, tomo 14, p. 439. - Inedite di Giulio Perticari, tomo 15, p. 350; tomo 16, p. 88; e tomo 48, p. 28. - Antellane sopra le opere e gli scritti di Francesco di Giorgio Martini, tomo 16, p. 385; tomo 17, p. 418; tomo 18, p. 106 e 230; e tomo 19, p. 92. - Del prof. Salvatore Betti, tomo 16, p. 411. - Inedita di Aldo Manuzio, tomo 17, p. 429. - Di Ennio Quirino Visconti, tomo 20,

p. 107. - Di P. Mirri, tomo 21, p. 127. - Dell' ab. Petit-Radel, ivi, p. 391. - Del canonico Giulio Mancini, tomo 22, p. 121. - Di Giovangiorgio Trissino, ivi, p. 122. - Sull'India, ivi, p. 325.- Di Giuseppe Salvagnoli Marchetti, tomo 23, p. 201; e tomo 30, p. 244. - Di Leopoldo Staccoli, tomo 25, p. 118. - Del conte Gio. Francesco Galeani Napione, tomo 26, p. 73. - Di monsig. Giovanni Della Casa, ivi, p. 118. - Di Domenico Vaccolini, tomo 27, p. 122. - Di Benedetto Moyon, ivi, p. 350. - Di Urbano Lampredi, tomo 35, p. 118. - Del p. Luigi Pungileoni, ivi, p. 253. Di Michele Colombo, tomo 36, p. 131. - Del dott. Giuseppe Tonelli, tomo 40, p. 350. - Di un associato al giornale, tomo 45, p. 303. - Due inedite del conte Giordano Riccati, tomo 48, p. 16.- Inedite di celebri italiani, tomo 49, pag. 313. - Quattro inedite di Ennio Quirino Visconti, tomo 51, p. 306. - Inedite di Giacomo Garatoni, tomo 54, p. 332. - Pittoriche da unirsi alle pubblicate da monsig. Bottari, tratte da'libri stampati e da'manoscritti, tomo 57, p. 302; e tomo 80, p. 93. - Due del Barthèlemy, tomo 74, p. 214. - T. 78, p. 366. - Di Luigi Biondi, t. 85, p. 212.

Letti, Degli antichi, tomo 54, p. 303.

Libertà, Trattato della politica libertà di Battista Guarini, tomo 1, p. 271. - Ed indipendenza di Ancona nel medio evo, tomo 6, p. 343.

Libri, Nuovi italiani, tomo 1, p. 316; tomo 16, p. 417; tomo 17, p. 150 e 293. - Nuovi francesi, tomo 1, p. 463. - Nuovi inglesi, ivi, pag. 467. - Nuovi, tomo 5, p. 288; e tomo 14, p. 290.

Limbicco, Di nuova costruttura del dott. Gaetano Melandri-Contessi, tomo 30, p. 155.

Lingua, Toscana, dialogo inedito di Gian Vincenzo Gravina, tomo 1, p. 33. - Italiana, ivi, p. 311. - Conosciute e loro dialetti, tomo 7, p. 408. - Volgari d'Italia, preludi due, tomo 83, p. 355.

Lino, Specie nuova, tomo 37, p. 58.

Litotomia. Vedi Vaccà-Berlinghieri Andrea, Trasmondi Antonio, Gattei Francesco. - Tomo 65, p. 3; e tomo 67, p. 103.

Litotripsia, tomo 65, p. 3; e tomo 85, p. 366.

Longevità, tomo 21, p. 122.

Lucertola, Nuova che è in Francia, tomo 79, p. 3 (con tav.)

M

Macchina, Proposta da Cristian per preparare la canapa senza macerazione, tomo 7, p. 309. - Per agevolare il segamento del marmo e delle pietre dure, tomo 25, p. 133. - A vapore, tomo 31, p. 380. - Per istampare e scrivere rapidamente, tomo 38, p. 324. - Che annualmente si costruisce e trasporta per la città di Viterbo, tomo 39, p. 339. - Applicabilità del vapore delle acque termali al movimento di macchine opificiarie, t. 40, p. 149.-Opificiarie, loro innocuità ed utilità specialmente nello stato pontificio, t. 49, p. 83. - Ad asse rotante mobile, tomo 74, p. 42. - Di Hunter per gli annegati, tomo 58, p. 371.

Magnetismo. Vedi elettricità. - Tomo 6, p. 327. - Della luce, tomo 43, p. 12.

Malattie, Degli occhi, tomo 2, p. 143. - Per la qua-

le morì il conte Giulio Perticari, tomo 17, pag. 354. - Epidemiche regnate in Sanseverino dall'aprile all'ottobre del 1817, tomo 21, pag. 135. - Artritiche, reumatiche, celtiche, erpetiche ed altre della cute, tomo 28, p. 33. - Derivate agli uomini dal viver sociale, tomo 34, p. 13. - Della faccia, tomo 83, p. 162. - Della mente, tomo 49, pag. 157; e tomo 55, p. 1. - Contagiose che si propagano dall'un genere all'altro di animali, e da questi all'uomo, tomo 77, p. 81.

Manoscritto, Antico di Eutropio, tomo 8, p. 120. - Comenti alla divina commedia di Dante Alighieri, tomo 30, p. 123. - Barberiniano delle questioni tusculane di Marco Tullio Cicerone, fatte volgari nel trecento, tomo 47, p. 178. - Dei fioretti di s. Francesco esistente in Rimini presso il Paolucci, tomo 43, p. 115. - Inedito contenente alcune osservazioni dantesche di Filippo Rosa Morando, tomo 56, p. 225. - Di cose italiane conservati nelle biblioteche del mezzodì della Francia, tomo 73, p. 349.

Marmi, D'Elgin, tomo 1, p. 149, 207 e 433. - Di Carrara, tomo 14, p. 25. - Loriesi, tomo 24, p. 78. - Antichi comensi letterati e figurati, tomo 66, pag. 315.

Materia medica, Analisi dei fondamenti della medesima, tomo 17, p. 185 e 305; tomo 19, pag. 129; e tomo 21, p. 1.

Maturazione, Delle frutta, tomo 11, p. 158; e tomo 12, p. 25.

Mausoleo, Temporaneo ideato dal cav. Pietro Camporese in onore di Raffaello, tomo 70, p. 324 (con tav.)

Meccanica, Elementi, tomo 5, p. 1.
Medaglia, Pel capitano Francesco De Marchi, tomo 6, p. 399 (con tav.) - Inedita di Malatesta IV Baglioni, tomo 12, p. 47. - Antiche inedite di Tullio Monaldi, tomo 16, p. 56 (con tav.)
Medicina, Pratica, istituzioni di Gio. Battista Borsieri, tomo 4, p. 119; e tomo 6, p. 121. - Annotazioni di medicina pratica del dott. Enrico Acerbi, tomo 5, p. 161. - Annali della medesima, tomo 16, p. 3. - Pratica in generale, tomo 28, p. 338. - Italiana del secolo XVI, tomo 84, p. 93.
Medorrhea, tomo 34, p. 15.
Meteorologia, tomo 41, p. 50.
Mielite, tomo 44, p. 74.
Mietitura, Vedi Valeriani Orazio.
Milza, Deviazione dalla sua sede naturale, tomo 4, pag. 91.
Minerali, Analisi di alcuni, tomo 4, p. 369. - Zinciferi degli stati uniti di America, loro analisi, tomo 5, p. 345.
Miniere, Di rame del ducato di Urbino, tomo, 18, pag. 261.
Misteri, Eleusini e bacchici, tomo 2, p. 27 e 301.
Misura, Dello svaporamento dei fluidi, tomo 1, p. 307. - Antica egiziaca, tomo 20, p. 3.
Mitologia, Scandinava e degli scaldi, t. 27, p. 177.
Monete, Processo per portar via dalle antiche monete di argento la crosta che le ricopre, tomo 8, p. 119. - Due di Lucca, tomo 32, p. 329 (con tav.) - Antica di Lodi, tomo 69, p. 126. - Antiche di Atene, tomo 70, p. 126. - Antiche dell'isola di Creta, ivi, p. 131. - Greco-egizia inedita del reale museo di Torino, tomo 77, p. 209. -

Fenicie delle isole baleari, tomo 74, pag. 130 e 132. - Urbis Galariae, ivi, p. 350. - Abassidarum, tomo 77, p. 211. - Antiche di città, popoli e re, ivi, pag. 202. - Antiche impresse al tempo della guerra italica da alcune città fedeli a Roma, tomo 79, p. 218. - Di Fermo, tomo 81, pag. 163 (con tav.) - Grave del museo kircheriano, tomo 81, p. 275. - Gallica di Tatino, tomo 84, p. 147.

Monomachia, tomo 16, p. 187.

Monumenti, Antichi. Vedi Fea Carlo. - A Dante Alighieri, tomo 2, p. 446. - Etrusco nella città di Fiesole, tomo 3, p. 103 (con tav.) - A Winckelmann, ivi, p. 274. - Sepolcrale cufico portato d' Egitto in Roma, tomo 4, p. 65. - Sepolcrali dell'antica Orela, tomo 5, p. 418. - Di Ercole Rinaldo III duca di Modena, tomo 7, pag. 248. - Etruschi disegnati, incisi , illustrati e pubblicati dal cav. Inghirami, tomo 8, p. 111. - Dei Tolomei, tomo 14, p. 254. - Della religione cristiana, tomo 16, p. 402. - Epigrafici cristiani, tomo 25, p. 348. - D' Italia, tomo 31, p. 102. - Antico in marmo, tomo 34, p. 242. - In Roma a Torquato Tasso, tomo 35, p. 372; e tomo 43 , p. 118. - Lapidari delle chiese e dell' arciconfraternita di s. Maria in portico, delle grazie e della consolazione, tomo 47, p. 225. - Da innalzarsi nel duomo di Ravenna, tomo 59, p. 346. - Eretto per la vittoria di XIII italiani, ivi, p. 350. - Sepolcrale scoperto l'anno 1836 a Cere, tomo 79, p. 184.- Delle acque claudie e dell'aniene nuova , tomo 80, p. 358. - Sepolcrale scoperto presso la città di Padova, tomo 79, p. 207. - Antico collegiale scoperto a Civita Lavinia, tomo 81, p. 114.

Morfina, tomo 34, p. 273; e tomo 38, p. 87.
Mortalità, De'bambini esposti nell'orfanotrofio di Roma, tomo 15, p. 275.
Moto, Intestino delle parti dei solidi, tomo 2, pag. 113 e 433; tomo 4, p. 106; tomo 6, p. 416; tomo 7, p. 269; e tomo 29, p. 3.
Mummie, Egiziane, osservazioni sul metodo d'imbalsamarle presso gli egizi, tomo 31, p. 129.
Municipio, Arnate, tomo 3, p. 273.
Musaico, Di Pompei, tomo 71, p. 313.
Museo, Lapidario vaticano, tomo 1, p. 55, 178 e 335; e tomo 3, p. 55. - Chiaramonti descritto ed illustrato, tomo 8, p. 278.
Mutuo insegnamento, tomo 7, p. 408.

N

Narcotina, tomo 34, p. 276.
Naso, Sua restituzione, tomo 6, p. 30.
Nebbie, Loro formazione, tomo 5, p. 44.
Necrologia, Di S. A. Morcelli, tomo 9, p. 135. - Di Ridolfo Schadow, tomo 13, p. 160. - Di Bartolomeo Lorenzi, ivi, p. 195. - Di Paolo Salviucci, ivi, p. 440. - Di Giulio Perticari, tomo 14, p. I. - Di Giuseppe Caponegri, tomo 15, p. 397. - Di Antonio Canova, tomo 16, p. I. - Dell'anno 1822, tomo 17, p. 149. - Di Ienner, ivi, p. 435. - Del dott. Antonio Rosa, tomo 18, p. 254. - Dell'av. Onofrio Taglioni, tomo 20, pag. 429. - Di Orazio Carnevalini, ivi, p. 430. - Del cav. Giuseppe Tambroni, tomo 21, pag. 129. - Dell'anno 1823, ivi, p. 271 e 399. - Di Bartolomeo Gandolfi, tomo 22, p. 231. - Di Tommaso Torrigia-

ni, tomo 24, p. 120. - Di Antonio Corradini, ivi, p. 249. - Di Carlo Giuseppe Gismondi, tomo 27, p. 293. - Dell'av. Gio. Battista Adriani, tomo 32, p. 389. - Di Alessandro d'Este, ivi, p. 391. - Del cav. Gian Gherardo De Rossi, tomo 38, p. 385.- Dell'av. Carlo Bosellini, ivi, p. 387. - Del cav. Lodovico Linotte, ivi, p. 390. - Del canonico Giuseppe Calandrelli, ivi, p. 391. - Del cav. Vincenzo Berni degli Antoni, ivi, p. 392. - Di Niccola Poggioli, ivi, p. 395. - Di Antonio Cesari, tomo 39, p. 389. - Del cav. Vincenzo Monti , ivi, p. 403. - Di Luigi Valeriani Molinari, tomo 40, p. 380. - Di Giovanni Damasceno Bragaldi, tomo 42, p. 269. - Del conte Giovanni Gucci , tomo 43, p. 266. - Di Matteo Berardi, tomo 45, p. 119.- Di Agostino Barbieri, ivi, p. 298. - Di Giovanni Molina, tomo 48, p. 117. - Di Niccola Biagioli, tomo 50, p. 316. - Di Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato, ivi, p. 317. - Di Giuseppe Grassi, ivi, p. 319. - Di Giangiacomo Trivulzio, ivi, p. 321. - Di Antonio Scarpa, tomo 55, pag. 11. - Di Giulio Goldoni padre di Carlo, tomo 55, p. 356. - Di Antonio Campana, ivi, p. 363. - Di Costanza Moscheni, ivi, p. 367. - Di Andrea Cantoni, ivi, p. 373. - Del cav. Gio. Battista Zannoni, tomo 56, p. 243. - Del prof. Girolamo Melandri Contessi, ivi, p. 245. - Di Raffaello Morghen, tomo 57, p. 355. - Di Enrico Giamboni, ivi, p. 358. - Di Ciro Pollini , ivi, p. 359. - Di Giovanni Anguillesi, ivi, pag. 361. - Di Giuseppe Salvagnoli Marchetti, ivi, p. 365. - Di Giuseppe Cagnola, tomo 60, p. 357. - Di Giuseppe Marco Calvino, ivi, p. 361. - Di Serafino Gatti, ivi, p.

363. - Di Girolamo Murari della Corte, ivi, pag. 365. - Di Paolo Niccola Giampaolo, ivi, p. 368. - Di Niccola Ciampitti, ivi, pag. 371. - Di Ramiro Tonani, tomo 61, p. 245. - Di Pietro Compagnoni, ivi, p. 363. - Di Pietro Prandi, ivi, p. 371. Di Stefano Borson, ivi, pag. 375. - Di Giovanni Marioni da Ponte, tomo 64, p. 225. - Di Leopoldo Cicognara, ivi, p. 233. - Di Saverio Scrofani, ivi, p. 240. - Di Gio. Battista Graziani detto Ballanti, tomo 65, p. 343. - Di Cesare Arici, tomo 68, p. 360. - Di Gaetano Della Casa, ivi, p. 363. - Di Olimpiade Presenzini, ivi. p. 372. - Di monsig. Carlo Maria Rosini, tomo 73, p. 118. - Del prof. Alessandro Pieri, tomo 77, p. 84. - Di Pietro Paoli, tomo 80, p. 63. - Di Carlo Boucheron, ivi, p. 64. - Del conte Gaetano Muzzarelli Brusantini, ivi, p. 68. - Di Pietro Schedoni, ivi, p. 74. - Di Vincenzo Cicognara, ivi, p. 71. - Di monsig. Albertino Bellenghi, ivi, p. 83. - Dell'av. Fabrizio Guzzoni degli Ancarani, ivi, p. 90. - Del march. Luigi Biondi, ivi, p. 257. - Del prof. Filippo Leonardi, ivi, p. 301. - Di Clemente Cardinali, ivi, p. 229.

Nervi, Dell'occhio umano scoperti da Giuseppe Trasmondi, tomo 19, p. 3 (con tav.) e 318.

Nikel, Arsenicale, e nikel arseniato di Allemont (dipartimento dell'Isere), sua analisi, tomo 5, p. 198.

Nitro, Formazione del medesimo e degli altri sali che l'accompagnano, tomo 12, p. 13.

Novella, tomo 7, p. 217. - Italiana di Barry Cornwal, tomo 8, p. 274. - Inedite d'incerto autore, tomo 15, p. 385; e tomo 17, p. 397.

Numeri, Etruschi e romani. Vedi Orioli Francesco. -

Aureo, tomo 4, p. 83. - Degli antichi egiziani, ivi, p. 276 (con tav.)

O

Odi , Di Pindaro tradotte ed illustrate da Antonio Mezzanotte, tomo 3, p. 129; tomo 6, p. 73; tomo 7, p. 107; tomo 11, p. 81; e tomo 13, p. 125. - Per nozze, del conte Giovanni Paradisi, tomo 6, p. 347; e tomo 13, pag. 153. - Ob discessum Aloisii Biondi ab Roma in Augustam Taurinorum, tomo 18, p. 95. - Francisci Guadagni, tomo 21, p. 56. - Di Anacreonte volgarizzate, ivi, p. 113. - Di Caterina Franceschi, ivi, p. 120; e tomo 24, p. 225. - Di Antonio Mezzanotte, tomo 22, p. 228. - Del cav. Vincenzo Monti, tomo 25, p. 214. - Alcaica di Faustino Gagliuffi , tomo 26, p. 252. - Di Tommaso Sgricci , tomo 27, p. 247. - Di Antonio Tamburini, tomo 34 , p. 126. - Si Saffo a Venere, versione di Bartolomeo Bruni, ivi, p. 260. - Di monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, ivi, p 384; e tomo 45, p. 90. - Del prof. Luigi Metaxà, tomo 38, p. 362.- Di Orazio tradotte da Loreto Santucci, tomo 39, p. 250; tomo 40, p. 294; tomo 51, p. 290; tomo 52, p. 358; tomo 57, p. 253; e tomo 62, p. 122. - Dell'av. Faustino Gagliuffi, tomo 42, p. 247. - Di Giovanni Marchetti, tomo 62, p. 168. - Di Giovanni Rosini, tomo 63, p. 365.

Olio, Di croton tilium, osservazioni sul suo uso interno, tomo 18, p. 5; e tomo 23, p. 129. - Guarigione ottenuta per mezzo del medesimo, tomo 30, p. 257.

Omireni, Loro forme di scrivere, tomo 8, p. 385; e tomo 9, p. 108.
Opera, Inedita del Montecuccoli, tomo 7, p. 206.- Del conte Giulio Perticari, tomo 16, p. 284. - Di Lorenzo de' Medici detto il magnifico, tomo 27, p. 246.
Operazione, Chirurgica straordinaria in Bagnacavallo, tomo 70, p. 353.
Opuscoli, Astronomici, tomo 1, p. 95 e 227; tomo 14, 283 e 297; tomo 15, p. 14 e 148; e tomo 24, p. 63. - Letterari, tomo 2, p. 41 e 195; e tomo 3, p. 21. - Diversi di Francesco Maria Avellino, tomo 31, p. 214.
Orazione, Per riapertura di studi, tomo 5, p. 284.- Accademica per distribuzione di premi, ivi, pag. 439. - Panegirica di Epaminonda, tomo 7, pag. 262. - Funebre pel march. Luigi Biondi, tomo 84, p. 263.
Oro, Fatti per servire alla storia del medesimo, tomo 9, p. 173. - Alcune sue combinazioni, tomo 12, p. 160.
Ospitalità, Ricerche del dottor Lodovico Ionii, tomo 62, p. 125.
Ossa, Fossili di Magognano, tomo 1, p. 310. - Fossili rinvenute in Roma e conservate nel museo kircheriano, tomo 67, p. 158.
Osservatorio, Di Marlia nel ducato di Lucca, tomo 5, p. 329. - Astronomici nuovi, tomo 7, p. 133.
Osservazioni, Di medicina, tomo 1, p. 233. - Numismatiche di Bartolomeo Borghesi, tomo 12, p. 183 e 373; tomo 13, p. 65 e 342; tomo 14, p. 355; tomo 15, p. 41 e 303; tomo 16, p. 203; tomo 17, p. 56 e 365; tomo 18, p. 36; tomo

24, p. 290; tomo 25, p. 67 e 359; tomo 26, p. 53; tomo 27, p. 64 e 208; tomo 36, p. 65 e 320; tomo 40, p. 180; tomo 65, p. 102; e tomo 84, p. 168. - Fatte al Vesuvio, tomo 16, p. 293. - Metereologiche dall'anno 1811 fino al 1820, tomo 17, p. 295. - Geologiche fatte nella contea di Sommantino in Sicilia, tomo 27, p. 17. - Chimiche sull'alterazione de'colori ne'quadri dipinti a olio, ivi, p. 158. - Geologiche fatte nei contorni di Nicosia, ivi, p. 166. - Sopra alcune fabbriche romane recentemente innalzate, tomo 47, p. 219.- Pratiche di chirurgia, tomo 39, p. 73; tomo 41, p. 215; e tomo 62, p. 257.

Ossigeno, Cogli acidi, tomo 1, p. 399; e tomo 2, p. 250. - Coll'acqua, ivi, pag. 415. - Sua azione controstimolante, tomo 34, p. 279.

Ostetricia, Trattato elementare, tomo 5, p. 288. - Degli antichi, comparativamente a quella de'moderni, tomo 85, p. 112.

Ottalmia, De'soldati, tomo 37, p. 9.

Ottica. Vedi Settele Giuseppe.

P

Palombari, Campana dei medesimi, tomo 6, p. 322.

Pancreas, Infiammazione del medesimo osservata durante una costituzione epidemica di parotiti, tomo 71, p. 273.

Pane, Coi pomi di terra, tomo 2, p. 288.

Parafulmini, tomo 79, p. 24; e tomo 81, p. 3.

Paragrandini, Di Tholard, tomo 19, p. 273. - Tomo 37, p. 151.

Paraplegia, Curata col fuoco, tomo 25, p. 2.

Parentali, A Dante, tomo 11, p. 369 (con tav.)
Parnaso, Italiano nuovissimo, tomo 31, p. 236.
Parto, Morbosa chiusura dell'orificio dell'utero nella sua imminente occasione, tomo 4, p. 72. - Sinossi delle varie difficoltà del medesimo, tomo 34, p. 303; e tomo 40, p. 139. - Naturali anticipati, tomo 32, p. 45; e tomo 35, p. 138.
Patera, Etrusca inedita descritta e spiegata da L. Vescovali, tomo 9, p. 91 (con tav.)
Patologia, Induttiva, tomo 42, p. 151. - Analitica, tomo 41, p. 17; e tomo 48, p. 197.
Patria, Di Clemente XIV, tomo 18, p. 186. - Di Bartolomeo Eustachi, tomo 10, p. 7. - Dell'architetto Bramante, tomo 19, p. 104; tomo 21, pag. 368; e tomo 22, p. 363.
Pazzia. Vedi Spurzheim e Forster.
Pelvimetro, Per misurare il bacino muliebre di Baldassare Chimenz, tomo 52, p. 3.
Pesci, Elettrici, tomo 78, p. 25.
Peso specifico, Dei gas, tomo 8, p. 35.
Peste, D'Egitto, tomo 68, p. 182.
Piante, Brasiliane, tomo 12, p. 16. - Da aggiungersi al prodromo della flora romana, tomo 18, pag. 161. - Dell'orto botanico di Bologna, tomo 21, p. 189; e tomo 29, p. 341. - Esotiche coltivate a Viterbo, tomo 70, p. 105.
Pietre, Meteoriche, fatti per servire alla loro istoria chimica, tomo 7, pag. 142. - Antiche, tomo 41, pag. 44.
Pinacoteca, Di Bologna, tomo 43, p. 406. - Imperiale reale veneta, tomo 66, p. 360; e tomo 76, pag. 363.
Pioggia, Effetto della medesima sulle piante, tomo 4, pag. 213.

Piombo, Gomma, sua analisi, tomo 4, p. 370.
Pirite, Bianca, sua analisi, tomo 4, p. 373.
Pittura, tomo 1, p. 156 e 433; tomo 4, p. 240; tomo 5, p. 280 e 426; tomo 6, p. 110; tomo 8, p. 250 e 419; tomo 9, p. 128; tomo 13, pag. 428; tomo 14, p. 280; tomo 26, p. 235; tomo 28, p. 237; tomo 31, p. 106; tomo 32, p. 244; tomo 39, p. 347; tomo 41, p. 275; tomo 45, p. 93; e tomo 55, p. 190. - Di paesi, tomo 1, p. 450; tomo 2, p. 277 e 455; tomo 3, p. 126 e 411; tomo 4, p. 103; tomo 5, p. 150; tomo 7, p. 116; tomo 8, p. 251; tomo 9, p. 130; tomo 10, p. 140; e tomo 31, p. 108. - Di prospettiva, tomo 1, p. 454; e tomo 8, pag. 255. - D'Innocenzo da Imola, tomo 2, p. 161. - Di storia, tomo 4, p. 98; tomo 6, p. 383; tomo 7, p. 114; tomo 10, p. 425; tomo 14, p. 428; tomo 17, p. 285; e tomo 22, p. 223. - A fresco, tomo 38, p. 327; e tomo 40, p. 317.
Poema, Tribuito a Giovanni Boccacci, tomo 1, p. 1.
Poesie, Inedite di Pacifico Massimi ascolano, tomo 2, p. 347; e tomo 3, p. 297. - Antiche spagnuole istoriche, cavalleresche e moresche, ivi, p. 45. - Castigliane del secolo XVI tradotte, tomo 5, p. 360. - Sacra latina, saggio di G. A. Cassitti, ivi, p. 415. - Altre del medesimo, tomo 6, p. 266. - Di un poeta romagnuolo, tomo 5, p. 440. - Di Paolina Secco Suardo Grismondi, tomo 8, p. 81. - Melanconiche di Saadi tradotte da Francesco Guadagni, tomo 11, p. 78; e tomo 12, p. 87. - Latina di Benedetto del Bene, tomo 11, p. 122. - Dal march. Giuseppe Antinori, ivi, p. 326. - Di Eustachio Manfredi, tomo 12, p. 58. - Francesi,

tomo 13, p. 273 e 419; tomo 14, p. 125; tomo 15, p. 111 e 224. - Inedite di Torquato Tasso, tomo 13, p. 435. - Di Salvatore Scuderi, tomo 21, p. 387. - Di Tommaso Gargallo, tomo 22, p. 152. - Latine di Michele Ferrucci, tomo 23, p. 378. - Estemporanea, tomo 26, p. 360. - Di Giovanni Fantoni detto Labindo, tomo 28, p. 280. - Di Angelo Poliziano, tomo 29, p. 205. - Di alcuni moderni autori corsi, tomo 38, p. 261. - Latine di Antonio Chersa, tomo 41, pag. 265. - Italiane di vari autori, tomo 52, p. 112 e 223. - Di Domenico Vaccolini, tomo 54, p. 235. - Pensieri intorno all'indole e alle vicende della poesia, tomo 77, pag. 227. - Liriche di autori genovesi viventi, tomo 79, p. 364.

Poeti, Della famiglia Piccolomini di Siena, tomo 79, pag. 366.

Poetini, O l'accademia, farsa da ridere e piangere, tomo 47, p. 200.

Polialite, Nuovo minerale, tomo 1, p. 408.

Poligala, Virginiana, ricerche chimiche terapeutiche sulla sua radice, tomo 41, p. 172.

Polisarcia, tomo 15, p. 37.

Politica, Trattato della politica libertà del cav. Battista Guarini, tomo 1, p. 271. - Storia del card. Francesco Buonvisi, tomo 6, p. 337. - Militare, tomo 24, p. 366.

Polvere, Mezzo per accrescer la forza della medesima da cannone, tomo 2, p. 259. - Sua scoperta, tomo 3, p. 243. - Atmosferica, tomo 6, p. 157.

Pomata, Di Autenrieth, tomo 14, p. 317. - Stibiata, tomo 20, p. 183. - D'idroiodato di potassa, tomo 43, pag. 152.

Pomona, Italiana, tomo 9, p. 185.
Ponti, Sospesi sulle fila di ferro, tomo 22, p. 195 (con tav.); e tomo 68, pag. 3. - Militari, tomo 83, p. 171; e tomo 84, p. 58 (con tav.)
Popolazione, Saggio sul principio della medesima, di T. R. Malthus, ed aggiunte, tomo 1, p. 263 e 408; tomo 2, p. 130 e 261; e tomo 3, p. 259.- Della Cina, tomo 34, p. 246.
Porta, Di s. Sabina in Roma, tomo 69, p. 363.
Porto, D'Anzio antico, e moderno innocenziano, tomo 23, p. 225 e 293; e tomo 24, p. 3 (con tav.) - E territorio Di Anzio, tomo 57, p. 308.- Vedi puntone.
Potassium, Sue leghe, tomo 13, p. 202 e 318.
Pozzi, Artesiani o modenesi, tomo 47, p. 97.
Prefetti, Di Egitto, tomo 31, p. 187.
Processi, Calorifici e frigorifici, tomo 6, p. 319. - Per portar via dalle monete di argento la crosta che le ricopre, tomo 8, p. 119. - Flogistico, tomo 10, p. 322; e tomo 11, p. 31 e 257.
Progetto, Di passaggio sotterraneo a Liverpool, tomo 38, p. 326.
Programma, Della reale accademia delle scienze di Napoli, premio per l'anno 1820, tomo 2, p. 149.- Della società italiana delle scienze residente in Modena, tomo 3, p. 136; tomo 23, p. 247; e tomo 29, p. 71. - D'incoraggiamento, tomo 5, p. 182. - Per un monumento al cav. Giuseppe Tambroni, tomo 22, p. 252. - Dell' I. R. istituto di scienze, lettere ed arti del regno lombardo veneto, tomo 57, p. 336. - Du prix proposè par la classe des sciences matematiques, et physiques de l' academie imperiale des sciences de St. Peter-

sbourg a la seance pubblique du 29 dicembre 1832, 10 janvier 1833, ivi, p. 338. - Di concorso pel premio Sgarzi della società medico-chirurgica di Bologna, tomo 62, p. 372; e tomo 83, p. 367. - Del concorso Balestra che si celebrerà nell'anno 1838 dall'insigne e pontificia accademia romana di belle arti denominata di s. Luca, tomo 71, p. 364. - Idem pel 1839; tomo 76, pag. 242. - Idem pel 1841, tomo 82, p. 359.

Proiezioni, Teoria analitica, tomo 14, p. 308.

Prologhi, Inediti di Gian Vincenzo Gravina, tomo 5, p. 129.

Puntone, Ad aratro per lo spurgo de'porti, tomo 72, pag. 364.

Pupilla, Doppia, tomo 35, p. 129.

Purificare, Gli oli vegetabili, tomo 2, p. 290.

Purismo, Nemico del gusto, tomo 2, p. 56.

Q

Quadrante, Di Fermo nel Piceno, osservazioni dell'av. Gaetano Deminicis, tomo 77, p. 211.

R

Rabarbaro, Esame chimico del medesimo, tomo 43, p. 25. - Modo di separare la parte amara e purgativa del medesimo, tomo 64, p. 54.

Raccolta, Di sonetti ed epigrafi, tomo 65, p. 322.

Rachialgiti, Riflessioni sulla storia di alcune, tomo 20, p. 58.

Ranuncoli, Loro coltivazione, tomo 3, p. 427.

Rendita, Dei proprietari delle terre di T. R. Malthus, tomo 7, p. 196.

Restaurazione, Di dipinture a fresco, tomo 1, pag. 457. - Di un quadro di Giulio Romano, tomo 3, pag. 403.
Rettili, Brasiliani, tomo 12, p. 16.
Rhus, Radicans, suo uso in alcune forme morbose, tomo 7, p. 332; e tomo 8, p. 3.
Ricerche, Geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl'ingegneri pontificii, tomo 8, p. 15.
Rime, Non ancora pubblicate di Franco Sacchetti, tomo 1, p. 204. - Del conte Ricciardo, ivi, pag. 376. - Di fra Iacopone, tomo 2, p. 182. - Del conte Antonio di Montefeltro, ivi, p. 358. - Del cav. Vincenzo Monti, tomo 4, p. 190. - Di Michelangelo Buonarroti, tomo 15, p. 215.
Risaie, Della Marca, tomo 31, p. 7.
Riti, Nuziali degli antichi romani, tomo 18, p. 248.
Ritmo, Musicale e poetico, tomo 8, p. 276.
Ritratto, Di madonna Laura, tomo 12, p. 236. - Di Lodovico Ariosto e della donna di lui, tomo 33, p. 190. - Della march. Maddalena Crosa di Vergagni, dipinto da Ferdinando Cavalleri, tomo 54, p. 365. - Del Tasso e di Eleonora, tomo 55, pag. 206. - Di trenta illustri bolognesi, tomo 67, p. 347: - E storia di uomini utili e benefattori dell' umanità, tomo 68, p. 311; e tomo 76, p. 199. - E vite delle donne celebri di ogni paese, ivi, p. 312. - Di D. Bartoccini, tomo 81, p. 363.
Romanticismo, Sua vera definizione, t. 4, p. 324.
Rubbia, Dei tintori, tomo 63, p. 34.
Rugiada, Sue cause, tomo 55, p. 298.

S

Sabadiglia, Esame chimico della medesima, tomo 8, pag. 37.

Sacrario, Gentilesco, ed altri vasi effigiati d'argento, illustrati, tomo 20, p. 106 e 360; tomo 21, p. 194; tomo 23, p. 159; tomo 25, p. 306; e tomo 26, p. 157 e 301.

Sale, Marino uscito dalla piaga di un piede, e reso per bocca, tomo 3, p. 389. - Amarissimo del Rigatelli, tomo 35, p. 19.

Salsapariglia, Ricerche chimiche sulla sua radice, tomo 24, p. 50.

Sarcocele, Nuovo metodo di curarlo senza l'estirpazione del testicolo, tomo 16, p. 167.

Satira, Di Cino da Pistoia, tomo 13, p. 388. - Decima di Giovenale tradotta dall'av. Domenico Gionantoni, tomo 64, p. 130.

Scavo, Di villa Panfili, tomo 5, p. 273. - Tentati in Vulci l'anno 1787, tomo 66, p. 192.

Scena, Nuova di Terenzio, tomo 2, p. 199.

Schedium, De lamina veliterna, tomo 8, p. 424.

Scheletro, Naturale, tomo 48, p. 233.

Scherzo, tomo 28, p. 279.

Scirro, tomo 15, p. 22.

Scoperta, Singolare rivendicata all' Italia sulla polvere da cannone, tomo 3, p. 243; e tomo 5, p. 66.- Rivendicata all'Italia sulle sperienze elettriche, tomo 8, p. 423. - Scientifiche, tomo 15, p. 158.- Tomo 65, p. 331.

Scorbuto, tomo 68, p. 35; tomo 74, p. 87; e tomo 76, p. 90. - Vedi Sorgoni Angelo.

Scritti, Inediti intorno il sepolcro di papa Giulio II,

tomo 6, p. 390. - Di Guido Ubaldo del Monte, tomo 9, p. 338; tomo 10, p. 47 e 197. - Inediti di Lodovico Carbone ferrarese, t. 40, p. 224.

Scrittori, Ragusini, tomo 30, p. 181.

Scrofole, Recente efficacissimo rimedio per guarirle, tomo 81, p. 369.

Scultura, tomo 1, p. 299 e 456; tomo 2, p. 274; tomo 4, p. 97; tomo 7, p. 401; tomo 12, pag. 263; tomo 13, p. 141; tomo 14, p. 438; tomo 15, p. 388; tomo 16, p. 282; tomo 17, p. 415; tomo 21, p. 265; tomo 27, p. 84 e 343; e tomo 47, p. 204. - In avorio, tomo 27, p. 347.

Senapa, Bianca, riflessioni sulla sua efficacia, tomo 35, pag. 317.

Senato, Di Casale, tomo 80, p. 121.

Senna, Sua analisi, tomo 12, p. 39.

Sepolcro, Degli Stuardi al vaticano, tomo 3, pag. 405. - Di papa Giulio II, tomo 6, p. 390. - Degli antichi romani, tomo 45, p. 229.

Sermone, tomo 15, p. 240. - Consagrato ai cultori degli ameni studi, tomo 16, pag. 109. - Sacri di Gian Carlo di Negro, tomo 26, p. 351. - Di Melchiorre Missirini, tomo 32, p. 138 e 379.

Servitù, Prediali ridotte in casi pratici ed incise in rame, tomo 5, p. 204.

Sigillo, Antico romano, tomo 16, p. 334. - Vecchio, tomo 34, p. 236.

Singolarità, Architettoniche di una camera sepolcrale etrusca, tomo 3, p. 416 (con tav.)

Specchio, Mistico di bronzo rappresentante Ulisse e Tiresia, tomo 73, p. 108. - Etrusco di bronzo, congetture, tomo 75, p. 381; e tomo 77, p. 183 e 199. - Etruschi graffiti, tomo 85, p. 168.

Spezzamento, Meccanico delle pietre per la costruzione delle strade, tomo 31, p. 230.
Splenitide, tomo 13, p. 328.
Solfati, Di chinina, tomo 12, p. 38 ; tomo 18, p. 272; e tomo 20, pag. 344. - Sopra il solfato di chinina, sperienze chimiche, tomo 16, p. 129 e 155. - Sue proprietà caratteristiche; tomo 17, p. 218. - Di morfina, tomo 34, p. 273; e tomo 38, pag. 87.
Sonetti, Inediti, tomo 2, p. 45. - Sul gladiatore, tomo 3, p. 134. - Di Torquato Tasso, tomo 5, p. 103. - Di Cristoforo Ferri, tomo 5, p. 284. - Del cav. Dionigi Strocchi, tomo 6, p. 117. - Di anonimo romagnolo, ivi, p. 119; e tomo 7, p. 260. - Di Ignazio Belzoppi, tomo 9, p. 308. - Latino di Cesare Montalti, ivi, p. 309. - Di Lodovico Mancini, tomo 10, p. 146. - Di Carlo Mauri, tomo 11, p. 388. - Attribuito a Dante, tomo 15, pag. 88. - In morte di Giulio Perticari, ivi, p. 122. - Del conte Giovanni Marchetti, ivi, p. 130; e tomo 41, p. 408. - Dell' av. Gio. Battista Adriani, ivi, p. 244. - Di Dante emendato, tomo 16, pag. 105. - Di Gio. Battista Mazzi degli Amadei, tomo 17, p. 141. - Di Domenico Vaccolini, tomo 19, p. 259; tomo 60, p. 355; e tomo 64, p. 127. - Del march. Giuseppe Antinori, tomo 20, p. 275. - Di Bonaventura Daltri, tomo 22, p. 244. - Due di Dante, tomo 23, p. 106. - Anonimo, tomo 24, p. 245; e tomo 45, p. 339. - Estemporaneo del cav. Vincenzo Monti, tomo 27, p. 350. - Di fr. Luigi Pungileoni, tomo, 31, p. 240. - Di Nicolò Tiepolo, sin quì attribuito al Bembo, tomo 34, p. 70. - Di Antonio Cesari, tomo 36, p. 127; e

tomo 43, p. 256. - Di Loreto Santucci, tomo 37, p. 373; e tomo 43, p. 262. - Di Urbano Lampredi, tomo 37, p. 390; e tomo 40, p. 341. - Di monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, tomo 37, p. 396. - Di Alessandro Sclopis, tomo 45, pag. 179. - Di Carlo Pepoli, tomo 46, pag. 349. - Di Giovanni Roverella, tomo 50, p. 297. - Di Giovanni Rosini, tomo 78, p. 369. - Cento di vari autori, tomo 83, p. 360. - Due di Chiaro Davanzati, tomo 85, p. 357.

Stabilimento, Ostetrico regionario in Roma, tomo 5, p. 177. - Rurali in America, tomo 71, p. 26.

Stafisagria, Sua analisi, tomo 5, p. 342.

Stampa, Principii della medesima in Perugia, e suoi progressi fino al secolo XV, tomo 7, p. 124 e 395.

Statistica, Della città di Verona, tomo 23, p. 107. - E topografia medica di Napoli di Salvatore De Renzi, tomo 62, p. 17. - Della litotomia eseguita col taglio laterale per due anni nell'ospedale di s. Maria di Loreto, tomo 67, p. 103. - Medica di Milano dal secolo XV fino a' giorni nostri, tomo 85, p. 368.

Statua, Di una giovane baccante, tomo 1, p. 310. - Due del museo vaticano, tomo 18, pag. 63. - Di Cincinnato Baruzzi, la Silvia, tomo 35, p. 97. - Rappresentanti le quattro stagioni collocate sopra le quattro estremità dei due semicerchi che sono nella piazza del popolo, tomo 44, pag. 349. - Tudertina del museo gregoriano, tomo 72, p. 258; e tomo 75, pag. 367. - Di bronzo del gabinetto particolare di S. M. il re Carlo Alberto, tomo 79, p. 203. - Ed altri monumenti antichi scavati a Macaretolo, tomo 81, p. 130.

Stauroteca , Istoriata che si conserva nella vecchia cattedrale di Brescia, tomo 78, p. 228 (con tav.)
Strada, Sotterranea del *Tunnel* che si eseguisce sotto il Tamigi a Londra, tomo 35, p. 232. - A rotaie di ferro, tomo 77, p. 95 (con tav.)
Stricnina, tomo 34, p. 277; e tomo 38, p. 88.
Stromento, Meteorologico, tomo 32, pag. 160. - Per perforare la membrana del timpano , tomo 41 , pag. 317.
Strontiana, Solfata rinvenuta nei contorni di Senigallia, tomo 13, p. 438.
Successione, Sistema delle leggi inglesi, t. 21, p. 37.

T

Tannino, tomo 49, p. 117; e tomo 57, p. 153.
Tartaro, Stibiato a larga dose nelle malattie flogistiche, tomo 55, p. 55.
Tasso, Baccato, esame chimico, tomo 43, p. 3.
Tavole, Fitosofiche di Federico Cesi, illustrate, tomo 6, p. 18. - Greche di magistrati annuali scoperte fra le rovine di Acre in Sicilia, tomo 35, p. 339.- Genealogiche della real casa di Savoia, tomo 78, p. 78. - Meteorologiche di Roma; si trovano in fine di ciascun volume o tomo.
Teatro, Adattato al locale detto delle convertite in Roma, tomo 9, p. 428; tomo 10, p. 138 e 438.- Di Pietro Calderon della Barca, tomo 23, p. 117.- Tragico greco, traduzione di D. S. Oliva, tomo 43, p. 363. - Indiano, tomo 40, p. 333. - Francese, tomo 51, p. 248. - Ed altri antichi monumenti dell'antica Faleria nel Piceno, t. 82, p. 279.
Temperatura, Dell'interno del globo, t. 8, p. 45.- Dell'aria, tomo 30, p. 263.

Tempio, Di Marte in Todi, tomo 3, p. 3. - Detto della tosse in Tivoli, tomo 6, p. 197. - Di Roma, sua architettura, tomo 8, p. 239 (con tav.)- Antico scoperto nell'isola di Corfù, t. 18, p. 336.
Tenia, tomo 64, p. 289.
Terme, Di Traiano in Centocelle, tomo 6, p. 339.
Tessere, Due gladiatorie consolari scoperte ultimamente in Roma, tomo 53, p. 66. - Gladiatorie, tomo 65, p. 196.
Tetto, Piano ed economico, tomo 31, p. 229.
Tevere, Sue notizie, tomo 14, p. 161 (con tav.)- Foci del medesimo, tomo 23, p. 46.
Tombe, D'Italia, tomo 31, p. 102.
Tornasole, Ricerche analitiche, tomo 38, p. 56.
Tosse, Suo tempio presso Tivoli, tomo 6, p. 197.
Tragedia, Di Ugo Foscolo, la Ricciarda, tomo 7, p. 227.-Del medesimo, l'Aiace, tomo 40, p. 371.- Considerazioni sulla Teano, tomo 14, pag. 117.- Di Sofocle recate in versi italiani dal march. Angelelli, tomo 21, p. 73; e tomo 29, pag. 138. - Di Clemente Micara, Floronia, tomo 21, p. 322.- Greca, tomo 24, p. 180. - Di Gio. Battista Niccolini, Edipo nel bosco delle Eumenidi, tomo 27, p. 32 e 310. - Del medesimo, Medea, tomo 28, p. 99. - Di Tommaso Sgricci, tomo 31, p. 170.- Vedi Della Valle Cesare, Haus G. G. - Di Paolo Costa, tomo 40, p. 289. - Di Bagnolo, i Maccabei, tomo 72, p. 315. - Di Giuseppe Pellegrini, tomo 74, p. 208. - Urbana, o commedia lagrimosa, discorso del cav. Dionigi Strocchi, tomo 82, pag. 364.
Traspirazione, Polmonare, tomo 23, p. 27.
Tremuoto, Di Albano, tomo 44, p. 37. - Di Foli-

gno, tomo 52, p. 271. - Avvenuto nella provincia e città di s. Remo l'anno 1831, t. 54, p. 53.
Trichiasis, Nuovo metodo per curarla, tomo 28, pag. 30.
Triumvirato, Lettera sul medesimo, tomo 26, p. 337.
Tumore, Enorme fibroso peritoneale, t. 77, p. 58.

U

Udito, Considerazioni metafisiche sul medesimo, tomo 42, pag. 137.
Unzioni, Oleose, tomo 21, p. 143.
Uranite, Di Autun, sua analisi, tomo 4, p. 374.
Urnetta, Sepolcrale del secolo XIV, tomo 14, pag. 415. - Etrusca, tomo 28, p. 250.
Utero, Metodo facile e sicuro di P. Moscati per rimediare alla morbosa chiusura del medesimo nell'occasione di parto imminente, tomo 4, p. 72. - E sue appartenenze, tomo 27, p. 24.
Utilità, Politica degli studi, tomo 31, p. 389.

V

Vaccinazione, Suoi vantaggi, tomo 2, p. 393; e tomo 3, p. 102. - Tomo 12, p. 247 e 266. - Di un decennio in Paliano, tomo 18, p. 9.
Vaiolo, Umano, tomo 2, p. 229. - Vaccino, inoculazione, tomo 14, p. 435; e tomo 60, p. 3.
Vapore, Delle acque termali applicabile al movimento di macchine opificiarie, tomo 40, pag. 149. - Vedi Schmitz I. W. - Vescicolare, t. 64, p. 106.
Varietà, tomo 1, p. 303; tomo 7, p. 263; tomo 9, p. 307; tomo 11, p. 121 e 393; tomo 13, pag.

434; tomo 14, p. 288 e 438; tomo 17, p. 292 e 403; tomo 18, p. 253; tomo 33, pag. 360; tomo 35, p. 106; tomo 46, p. 364; tomo 58, p. 367; tomo 64, p. 363; tomo 70, pag. 347; e tomo 71, p. 233.

Vasi, Di premio, tomo 30, p. 247. - Etruschi, tomo 38, p. 207; tomo 42, p. 56; tomo 43, p. 209; tomo 45, p. 13; tomo 48, p. 45; tomo 49, p. 200; e tomo 54, p. 339. - Creduto aretino del museo di Volterra, tomo 46, pag. 311. - Antichi dipinti della collezione Feoli, tomo 73, p. 351; e tomo 75, p. 358. - Fittile trovato a Norcia, tomo 82, p. 289 (con tav.) - Vedi sacrario.

Veleni, Loro azione dinamica, tomo 4, pag. 339. - Della vipera, tomo 13, p. 213.

Vermi, Viventi negli uomini viventi, tomo 6, pag. 287; e tomo 10, p. 16.

Versi, Latini, tomo 4, p. 335. - Inediti di A. da Vagliarana, tomo 5, p. 232. - Latini dell'av. Francesco Guadagni, tomo 16, p. 279; e tomo 18, p. 324. - Del cav. Vincenzo Monti, tomo 17, p. 50, tomo 20, p. 235; e tomo 32, p. 129 e 250. - Latini di Antonio Chersa, tomo 20, p. 409; e tomo 44, p. 122. - In morte del conte Giulio Perticari, ivi, p. 414. - Per nozze, tomo 21, p. 378; tomo 22, p. 240; e tomo 32, p. 252. - Di Paolo Costa, ivi, p. 233. - Di Luigi Fornaciari, tomo 23, p. 220. - Latini di Pier Francesco Giustolo con la traduzione italiana, tomo 25, p. 164 e 340. - Latini di Cristoforo Venturoli, tomo 30, p. 189. - Latini di Luigi Grisostomo Ferrucci, tomo 30, p. 239; tomo 33, p. 119; e tomo 71, p. 235. - Latini di Michele Ferrucci, tomo 33,

p. 120; tomo 74, p, 345; e tomo 83, p. 119. - Latini improvvisati dal Gagliuffi, tomo 35, p. 374; tomo 36, p. 138; tomo 38, p. 351; tomo 40, p. 338; e tomo 55, p. 259. - Di Alessandro Sclopis, tomo 40, p. 338. - Del prof. Luigi Metaxà, tomo 43, p. 258. - Latini di Filippo Schiassi e di Agostino Peruzzi, tomo 46, p. 344. - Di Cesare Montalti, tomo 50, p. 298; tomo 57, pag. 319; e tomo 77, pag. 366. - Inediti di Giacomo Turchi, tomo 54, p. 322. - Latini del prof. Morelli, tomo 55, p. 358. - Di Francesco Capozzi, tomo 76, p. 190.

Vesuvio. Vedi Monticelli Teodoro.

Viaggio, Nella Grecia fatto da Simone Pomardi negli anni 1804, 1805 e 1806, tomo 6, p. 224; tomo 7, p. 219; e tomo 10, p. 404. - Da Napoli a Tunisi, tomo 12, p. 432. - Nelle contrade asiatiche, tomo 14, p. 404. - Di Marco Polo, t. 40, p. 167. - A Frascati, ivi, p. 274. - Per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania, tomo 44, p. 241; tomo 45, pag. 154; e tomo 54, p. 352. - Medico, tomo 59, p. 1. - In Italia, tomo 60, p. 351. - Pittoresco da Roma a Napoli, tomo 79, p. 367.

Vici, Antichi, tomo 23, p. 348.

Villa, Di papa Giulio III, sua descrizione, tomo 4, p. 387. - Di Catullo in Tivoli, tomo 19, p. 364.

Vino, Metodo particolare per fare il medesimo, tomo 20, p. 80.

Viole, Ricerche analitiche sulle medesime, tomo 38, pag. 56.

Vista, Considerazioni metafisiche sulla medesima, tomo 42, p. 137.

Vita, E scritti di monsig. Celio Calcagnini, tomo 1, p. 80. - Di Guido Ubaldo Del Monte, tomo 9, p. 338, e tomo 10, p. 47 e 197. - Di Federico Feltrio scritta da Giovanni Sanzio, tomo 10, p. 107 e 291. - Valerii Messalae Corvini, tomo 11, p. 91. - M. Vipsanii Agrippae, tomo 12, p. 415. - Di Antonio Brognoli, ivi, p. 434. - Di monsig. Alessandro Maria Tassoni, tomo 17, p. 145. - Di Antonio Canova, tomo 19, p. 36. - Dominici Coppolae, tomo 20, p. 279. - Vincentii Mariae Strambi, tomo 21, p. 268. - Di Pietro Ferrari, tomo 29, p. 42. - Nova di Dante Alighieri, tomo 43, p. 119. - Di Giambatista Vico, tomo 48, p. 76. - Del dott. Pasquale Amati, tomo 52, p. 310. - Del cav. Luigi Angeli, tomo 56, p. 62. - D'illustri ravegnani, tomo 56, p. 111. - Di Giacomo Sacchi, tomo 64, p. 304. - Di Matteo Kessels, tomo 69, p. 220. - Di Michele Gigli, tomo 76, p. 182. - Serv. Sulpicii Rufi, tomo 79, p. 245. - Di Lodovico, Agostino, Annibale ed altri dei Caracci, tomo 85, pag. 359.

Vocabolario, Della crusca, proposta di alcune correzioni ed aggiunte, tomo 11, p. 248. - Universale italiano compilato dalla società tipografica Tramater e compagni, tomo 45, p. 314. - Della lingua italiana, tomo 68, p. 351. - Bolognese, t. 78, p. 49. - Domestico della lingua italiana, tomo 79, p. 365. - Romagnolo italiano, tomo 83, pag. 294.

Vodanium, Nuovo metallo, tomo 3, p. 355.

Vomito, Cronico, tomo 43, p. 331.

Voti, Degli antichi, tomo 68, p. 73.

Vulcani, Formazione di alcuni nuovi vulcani, tomo 6, p. 158. - Idro-argilloso della Sicilia, tomo 27, pag. 174.

W

Wavellite, Sua analisi, tomo 4, p. 369.

Z

Zafferani, Italiani, loro descrizione, tomo 31, pag. 276. - Ricerche analitiche sui medesimi, tomo 38, pag. 56.

Zolfo, Nuovo acido del medesimo, tomo 6, p. 145. - Sua attuale mercatura in Sicilia, tomo 62, p. 375.

Zoologia, Elementi della medesima di Camillo Ranzani, tomo 5, p. 53 e 301; e tomo 8, p. 122.

Zucchero, Sua coltivazione, tomo 11, pag. 305. - Estrazione del medesimo dalle barbabietole, tomo 30, p. 136 e 282.

FINE DELLA PARTE SECONDA ED ULTIMA.

BRITISH MUSEUM NATURAL HISTORY

PAG.	LIN.	ERRORI	EMENDAZIONI
3	6	legamento	segamento
7	1	Casuentino	Casventino
17	17	Bellari	Belcari
19	10	Mandavio	Mondavio
21	21	physiologichae	physiologicae
24	16	stampe	stanze
31	5	Beaudanl	Beaudant
ivi	13	Lanzise	Lazise
47	5	Fholard	Tholard
ivi	16	2027	1027
58	4	Bertolo	Bartolo
59	6	Conventou	Caventou
66	2	Cossase	Cossese
76	24	De Seresa	De Serasa
79	11	tomo 40	tomo 79
82	18	Falconi	Falcioni
ivi	22	Falcioni	Falconi
83	6	Ganzaga	Gonzaga
84	18	fisico	tisico
102	12	Merrimen	Merriman
107	pen.	Caesari	Cesari
133	30	Bessanù	Bennassù
148	21	. . . . .	Pallavicino Sforza (V.p.186)
152	12	pag. 327	pag. 257 e 327
155	2	Petit Radel	Petit Rvdel
169	16	. . . . .	vedi Ranzi Andrea
199	14	Meniman	Merriman
207	16	Fezzi	Pezzi
208	18	geste	gesta
224	31	Massimo	Massimo, t. 79, p. 347.
226	5	Werstappen	Wenstappen
233	1	tomo 37	tomo 38
250	ult.	eulasia	euclasia
254	20	coniuncta	coniüncto
261	2	Petit Radel	Petit Rvdel

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR
A. Piatti Patriarc. Antiochen.
Vicesgerens.

BRITISH MUSEUM
NATURAL HISTORY.